BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XXIII
F
6
NAPOLI

XXIII

Digitized by Google

DISSERTAZIONI

SOPRA

LE APPARIZIONI DE' SPIRITI,

E SOPRA

I VAMPIRI, O I REDIVIVI

D' Ungheria, di Moravia ec.

DEL R. P. D.

AGOSTINO CALMET

ABATE DI SENONES

Tradotte dal Franzese su la seconda edizione riveduta, e corretta.

B. R. NEAPOLIS

IN VENEZIA, MDCCLVI.

PRESSO SIMONE OCCHI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI E PRIVILEGIO.

Quemadmodum multa fieri non poſſe, priuſquam facta ſint, judicantur; ita multa quoque, quæ antiquitus facta, quia nos ea non vidimus, neque ratione aſſequimur, ex iis eſſe, quæ fieri non potuerunt, judicamus. Quæ certe ſumma inſipientia eſt. *Plin. Hiſt. Nat. lib.* VII. *cap.* I.

Digitized by Google

AL MOLTO REVERENDO SIGNOR

D. FILIPPO MENINI

SIMONE OCCHI.

Ercano gli Autori di mettere in fronte alle loro opere il nome riguardevole di qualche persona illustre per nobiltà, per dignità, o per dottrina, a

 fine

fine di procacciare ad esse, come sogliono dire, patrocinio e difesa dalla critica, e dalla invidia: altri motivi portanogli Stampatori a fare il medesimo, e nel pubblicare le opere altrui, che sovente non gli appartengono, e molte volte di Autori morti da più secoli si procurano grazia, protezione, e vantaggi. Questa, che ora esce dalle mie stampe, è opera d'un rinomatissimo Autore, il quale con tante altre sue grandi ed insigni si è acquistato la comune estimazione de' Letterati; nè io per dedicarvela senz' altri preambuli son mosso da altra ragione oltre quella della vera stima, che faccio delle vostre lodevoli qualità d' animo, e doti d' ingegno, dalle quali nasce la sincera affezione ed amicizia, che da molto tempo passa tra noi. Siccome con ciò voglio, che il Pubblico ne abbia una sicura testimonianza, così da voi chiedo, che accettiate questo mio dono con quei sentimenti medesimi, con cui ve lo faccio.

PRE-

PREFAZIONE.

So beniſſimo aver molti Autori ſcritto intorno le Apparizioni degli Angioli, dei Demonj, e delle Anime ſeparate da' corpi, nè ciò tanto preſumo della mia capacità per credere di meglio riuſcire di quello ch' eſſi han fatto, e di ſorpaſſare le diſcoperte fatte da eſſi. Preveggo di eſpormi alla critica, e forſe alle riſa di parecchi leggitori, i quali tengono queſta materia per rancida e diſcreditata appreſſo i Filoſofi, i Letterati, e molti Teologi ancora; nè devo far conto dell' approvazione del popolo, il quale, ſiccome è di corto diſcernimento, così non può eſſere giudice competente in sì fatta materia. Io non intendo di fomentare la ſuperſtizione, nè di mantenere la vana curioſità dei viſionarj, e di coloro, che ſenza eſame credono tutto ciò, che ſentono a dire, quando vi trovino del meraviglioſo, e ſopranaturale. Io ſcrivo ſolamente per gli ſpiriti ragionevoli, e non prevenuti, i quali ſeriamente, e a ſangue freddo eſaminan le coſe; parlo ſolamente per quelli, che non danno il loro aſſenſo alle verità conoſciute ſe non con maturità; che ſanno dubitare nelle coſe incerte; ſoſpendere il loro giudizio nelle dubbioſe; e negare ciò, che manifeſtamente è falſo.

Riguardo ai preteſi ſpiriti forti, i quali per diſtinguerſi, e renderſi a tutti gli altri ſuperiori negano tutto, io li laſcio nella ſfera della loro elevazione; della mia Opera penſeranno come giudicheranno a propoſito, e ſiccome non è fatta per eſſi, probabilmente non ſi prenderanno il faſtidio di leggerla.

Io l' ho intrapreſa per mia particolare iſtruzione, e per formarmi una giuſta idea di quanto è ſtato detto ſu le Apparizioni degli Angioli, del Demonio, e delle Anime ſeparate dal corpo. Ho voluto vedere ſino a qual ſegno una sì fatta materia era certa o incerta, vera o falſa, inteſa o non inteſa, chiara o pure oſcura.

Nel numero grande di fatti e di eſempj, che ho raccolti, ho ſtudiato di fare una ſcielta, perchè una troppa moltitudine non foſſe cagione, che gli eſempj dubbioſi pregiudicaſſero ai certi, e volendo provar troppo, veniſſi a non provar niente. Anzi tra quelli, che ho citato, ſe ne troveranno di quelli, che non ſaranno facilmente creduti da molti de' miei Leggitori, ai quali permetto di non farne conto, come ſe non foſſero riferiti. Li prego tuttavia a fare un giuſto diſcernimento dei fatti e degli eſempj, onde meco poſſano pronunziare il loro giudizio, affermare, negare, ovvero reſtarſi ancora nel dubbio.

Mi è paruto di ſomma importanza per il riſpetto, che ognuno deve alla verità, e per la venerazione da un Criſtiano e da un Sacerdote dovuta alla Religione, di diſingannare il mondo dalla opinione, che corre ſu le Apparizioni, ſe tutte le crede vere; o pure d' iſtruirlo, e dimoſtrargli la verità e la realtà di molte, ſe tutte le crede falſe. L'ingannarſi è ſempre coſa vergognoſa, e in materia di Religione è coſa pericoloſa il credere leggermente, o temerariamente negare, reſtare volontariamente nel dubbio, o mantenerſi ſenza ragione nella ſuperſtizione, e nella illuſione: baſta ſaper dubitar ſaviamente, e non giudicare delle coſe che non ſi conoſcono.

Io non ho mai avuto in penſiero di trattare a fondo la materia delle Apparizioni, ne ho parlato, per così dire, ſolamente per accidente, e per occaſio-

ne. Il mio primo e principale oggetto si fu di parlare dei *Vampiri* d'Ungheria. Nell'adunar la materia di questo argomento ne ho trovati molti concernenti alle Apparizioni, così che il gran numero de' medesimi portava non poca confusione a questo trattato dei *Vampiri*. Ne ho presa una parte, e ne ho composta questa dissertazione su le Apparizioni, lasciandone addietro ancora un buon numero, che avrei potuto levarne, e meglio ordinare e connettere questo trattato. Molti han preso l'accessorio per il principale, ed hanno più badato alla prima parte, che alla seconda, la quale tuttavia era la prima, e la principale nel mio disegno.

Imperciocchè a dire il vero mi ha sempre sorpreso ciò che raccontasi dei *Vampiri*, o vogliam dire di que' che compariscono dopo morte, di Ungheria, di Moravia, di Polonia, dei Broucolachi di Grecia, degli Scomunicati, i quali dicesi che non si putrefanno; ho creduto dovervi mettere tutta la possibile applicazione; ed ho giudicato a proposito di trattarla in una particolare Dissertazione. Dopo aver bene studiata la cosa, e prese tutte le istruzioni possibili, vi ho trovato poca solidità, e poca certezza; a che unendosi il parere di alcune persone prudenti e ragguardevoli, che ho consultate, aveva intieramente abbandonato il disegno, e sospeso di faticare su un argomento, che patisce tante contraddizioni.

Ma riguardando poi la cosa sotto un altro aspetto ho preso di nuovo in mano la penna, risoluto di disingannare il Pubblico, quando trovassi assolutamente falso ciò, che se ne dice, e di far vedere essere incerto tutto ciò che si sparge in tal proposito, e che si deve istare in una grande riserva a pronunziare su questi Vampiri, che da qualche tempo han fatto nel mondo cotanto strepito, e fino al dì d'oggi tengono divise le opinioni anche ne' paesi, che sono il teatro del loro preteso ritorno, e delle loro apparizioni: ovvero di far vedere, che quanto è stato detto, e scritto in tale proposito non manca di probabilità, e che la materia del ritorno de' Vampiri è degna dell'attenzione de' curiosi, e de' Letterati, e merita d'essere seriamente studiata, esaminando i fatti riferiti, e indagando le cause, le circostanze, ed i mezzi.

Io mi accingo per tanto ad esaminare una sì fatta quistione come Istorico, come Filosofo, come Teologo. Come Istorico cercherò di scoprire la verità dei fatti; come Filosofo ne esaminerò le cagioni, e le circostanze; finalmente i lumi della Teologia mi suggeriranno delle conseguenze riguardo alla Religione. Non iscrivo dunque con la speranza di convincere gli spiriti forti, ed i Pirronici, i quali non ammettono l'esistenza di costoro che ritornano dopo morte, e dei Vampiri, neppure le apparizioni degli Angioli, dei Demonj, dell'Anime, nè per intimorire gli spiriti deboli, e creduli, raccontando loro delle Apparizioni straordinarie. Non mi lusingo di guarire dai loro errori gli superstiziosi, nè il popolo dalle sue prevenzioni, nè di correggere gli abusi, che nascono da questa credenza tenebrosa, nè di levar tutti i dubbj, che si possono formare intorno le Apparizioni. Molto meno pretendo di alzar tribunale e farla da giudice e da censore delle opere, e delle opinioni altrui, nè distinguermi, e acquistar fama, ovvero divertirmi, facendomi garante dei dubbj pericolosi su una cosa, che riguarda la Religione, donde si potrebbero tirare delle pessime conseguenze contro la certezza delle Scritture, e contro i dogmi più certi della nostra credenza. Io la tratterò con quella serietà e solidità, ch'ella merita, e prego Iddio, che mi doni i lumi necessarj a ben farlo.

Vorrei, che i miei Leggitori distinguessero i fatti, che racconto, dalla maniera in cui sono avvenuti. Il fatto può essere certo, e ignota la maniera. Ci rac-

racconta la Scrittura certe Apparizioni d' Angioli, e di Anime ſeparate da' corpi: tali eſempj ſono indubitabili, e fondati ſu la rivelazione delle Sacre Carte, ma reſta naſcoſta tra i ſegreti di Dio la maniera, con cui egli ha operato queſte riſurrezioni, o permeſſe queſte Apparizioni. A noi è permeſſo di eſaminarle, d'indagarne le circoſtanze, di proporre qualche conghiettura ſu la maniera del fatto; ma ſarebbe una temerità il decidere ſu una materia, che Iddio non ha voluto rivelarci. Dico lo ſteſſo a proporzione delle ſtorie riferite da Autori di ſenno, contemporanei, e giudizioſi, i quali ſemplicemente raccontano i fatti ſenza entrar nell'eſame delle circoſtanze, nè della maniera, in cui le coſe ſono avvenute, delle quali forſe non erano a ſufficienza iſtruiti.

M'hanno di già oppoſto, che cito de' Poeti, e degli Autori di poco credito per ſoſtenere una coſa tanto ſeria, e tanto approvata, quanto è l' Apparizione degli Spiriti, quaſi che autorità di tal fatta ſiano più atte a rendere dubbioſe le Apparizioni, di quello che a ſtabilirle per vere. Ma io cito queſti Autori come teſtimonj dell'opinione de' popoli, e nella ſmoderata licenza d' opinioni, che oggidì regna nel mondo anche tra quelli, che fanno profeſſione del Criſtianeſimo, non mi par poco il dimoſtrare, che gli antichi Greci e Romani penſavano eſſere l'Anime immortali, durar eſſe anche dopo la morte del corpo, ed eſſervi un' altra vita, in cui eſſe o ricevevano la ricompenſa delle loro buone opere, ovvero il caſtigo delle lor colpe.

Queſti ſentimenti che ſi leggono ne i Poeti, ſon riferiti ancora negli ſcritti dei Padri della Chieſa, e negli Storici Pagani e Criſtiani; ma ſiccome eſſi non hanno preteſo di dar loro peſo, ed approvarli col riferirli, così neppure a me deve imputarſi, che li voglia autorizzare. Ciò per grazia di eſempio che ho riferito dei *Manes*, o dei *Lares*, della evocazione dell' anime dopo la morte del corpo, dell'avidità di queſt' anime a venire a ſucchiare il ſangue degli animali ſagrificati; della figura dell' Anima ſeparata dal corpo, della inquietudine dell' Anime, che non han ripoſo, fin tanto che il loro corpo non ſia ſotterrato, delle ſtatue ſuperſtizioſe di cera conſecrate ſotto il nome di certe determinate perſone, cui pretendono gli Stregoni di dare la morte, abbruciando, o pungendo la loro effigie fatta di cera, il traſporto per aria de' Stregoni, e delle Streghe, e i loro notturni congreſſi, tutto queſto trovaſi riferito e nei Filoſofi, e negli Storici Pagani non meno che ne' Poeti.

So quanto vaglion e gli uni e gli altri, e ne faccio quel conto che meritano; ma trattando queſta materia penſo eſſere coſa importante mettere in viſta a chi legge le opinioni volgari, i pregiudizj de' popoli per confutarli, e per ridurre il figurato al vero, sbarazzandolo da quanto può avervi aggiunto la Poeſia per ornamento del Poema, e per diletto del Lettore. Oltre di che io non riferiſco d' ordinario coſe di tal natura ſe non a propoſito di certi fatti rapportati dagli Storici, e da altri autori gravi e ragionevoli, e piuttoſto tal volta per ornamento del diſcorſo, o per rendere più dilettevole la materia, di quello che per trarne prove certe, e conſeguenze neceſſarie per il dogma, ovvero per rendere i fatti più certi, e dar peſo alla mia narrazione.

So quanto poco fondamento s' abbia a fare di ciò, che in queſta materia dice Luciano, di cui egli non parla ſe non per mettere in ridicolo Filoſtrato. Non merita maggior conſiderazione Jamblico, ed alcuni altri, i quali non ho citato ſe non per confutarli, o per far credere fino a qual ſegno ſia giunta la vana e ridicola credulità in queſte materie, che i Pagani medeſimi più ſenſati han meſſo in ridicolo.

Le conſeguenze, ch'io cavo da tutte queſte Storie, e da queſte finzioni Poetiche,

tiche, e la maniera di cui ne parlo in tutta questa dissertazione, a sufficienza dimostra, ch'io non istimo, e non tengo per vero e per certo, se non ciò, che tale è in fatti, e che non pretendo d'imporre a' miei Leggitori col racconto di molte cose, che io medesimo riguardo come false, o sommamente dubbiose, o ancora favolose: ma questo non deve pregiudicare al dogma della immortalità dell'Anima, e d'un' altra vita, nè alla verità di certe Apparizioni riferite nella Scrittura, o asserite da buoni testimonj.

Essendosi di quest'opera fatta la prima Edizione in mia assenza, e su un originale scorretto, son corsi molti errori di stampa, come pure alcune espressioni e frasi oscure ed equivoche; in questa seconda Edizione ho procurato di rimediarvi, illustrando i passi, che m' han detto aver bisogno di spiegazione, correggendo ciò che poteva offendere i Lettori scrupulosi, e prevenendo le cattive conseguenze, che da i miei detti avessero potuto cavarsi.

Si sono lamentati alcuni, ch' io non prenda partito, e non mi determini su molte difficoltà, che propongo, sicche lascio sovente il mio Lettore nell' incertezza. Su questo rimprovero non voglio molto difendermi; avrei più ragione di giustificarmi, se mi fossi determinato a un partito senza una cognizione perfetta della causa, con pericolo di abbracciare il falso, e cadere in un inconveniente più grande. E' un effetto di saviezza sospendere il proprio giudizio fino a che si giunga a ben intendere la verità.

Sono pure stato avvertito che alcuni han messo in ridicolo certi fatti da me riferiti: se io li ho riferiti come certi, onde abbia un giusto luogo il ridicolo, non mi dolgo di questa condanna; ma se li ho citati per favolosi e per falsi, non sono allora materia di facezia, e di derisione, *falsum non est de ratione faceti*. Vi sono alcuni, che prendon diletto a mettere in ridicolo le cose più serie, e non la risparmiano nè al sacro, nè al profano. Le Storie del Vecchio Testamento, le cerimonie più sacre della nostra Religione, le vite de' più rispettabili Santi non vanno esenti da i loro insipidi scherni, e motteggiamenti.

M'hanno rimproverato d'aver riferito molte Storie false, molti fatti dubbiosi, molti avvenimenti favolosi; egli è vero, ma io non li do se non per quello che sono: ho protestato più volte di non farmene mallevadore, di riferirli per dimostrarne la falsità, e'l ridicolo, e per togliere ad essi quel credito, che potessero avere nello spirito del volgo: e se non mi sono molto esteso a confutarli, ho creduto di dover lasciare a chi legge il piacere di farlo, supponendo in lui senno, e capacità sufficiente per formarne da sè stesso giudizio, e disprezzarli, siccome io faccio. Confutar seriamente certe cose è un far loro troppo onore.

Un' altra più seria opposizione si è il dire, che quanto io dico delle illusioni del Demonio, pregiudica alle vere Apparizioni raccontate nella Scrittura, tanto quanto a quell'altre che sono sospette di falsità. Io rispondo, che le conseguenze, che si cavano da' principj, non son buone, se non quando le cose vanno del pari, i soggetti, e le circostanze son le medesime; senza di questo non ha luogo applicazion di principj. I fatti, ai quali s'applica il mio ragionamento, sono rapportati da Autori di poco credito, da Storici triviali, e non hanno per conseguenza alcun carattere, che meriti fede più che umana. Senza offesa della loro persona, e del loro merito non ho riguardo di dire, ch'essi possono essere stati malamente informati, prevenuti, ingannati, che può avervi avuta qualche parte lo spirito di seduzione, che i sensi, l' immaginazione, la superstizione han forse fatto prender per vero quello, che era pura apparenza. Ma le Apparizioni riferite nelle Sacre Scritture traggono la loro infallibile autorità

dagli

dagli Autori ſacri, ed iſpirati, che le hanno ſcritte, elleno ſono verificate dagli avvenimenti poſteriori, dalla eſecuzione delle predizioni fatte molti ſecoli prima, nè potevano eſſer fatte nè prevedute, nè eſeguite nè da ſpirito umano, nè colle forze dell'uomo, nemmeno dall'Angelo delle tenebre.

Il giudizio fatto della mia perſona, e delle mie intenzioni in pubblicare queſto trattato non mi tocca gran coſa: han creduto alcuni, ch'io l'aveſſi fatto per diſtruggere il ſentimento univerſale, altri, che troppo mi faticaſſi per provarle, e ſtabilirle. Secondo gli uni ho detto troppo, e non ho detto a baſtanza ſecondo gli altri.

Io mi dichiaro, che tengo per vere tutte le Apparizioni riferite ne i libri Sacri del Vecchio e del Nuovo Teſtamento, ſenza però pretendere, che non ſia lecito lo ſpiegarle, e ridurle a un ſenſo naturale, levando da eſſe il troppo mirabile, che potrebbe offendere le perſone illuminate. In ciò credo di dover applicare il principio di S. Paolo (*a*): *La lettera uccide, e lo Spirito vivifica*. Dell' altre Apparizioni poi, e delle viſioni riferite dagli Autori, ſiano eſſi Criſtiani, ovvero Ebrei, o Pagani, cerco al poſſibile di farne un giuſto diſcernimento, ed eſorto i miei Lettori a farne lo ſteſſo: ma diſapprovo, e condanno la Critica ardita di quelli che tutto niegano, e che ſu tutto formano difficoltà, per diſtinguerſi colla loro preteſa forza di Spirito, e per autorizzarſi a niegar tutto, e mettere in dubbio le coſe più certe, e generalmente tutto ciò che ha del miracoloſo, e che comparisce ſuperiore alle leggi ordinarie della natura. S. Paolo permette di eſaminare, e di far prova di tutto: *Omnia probate*, ma vuole che s' attenga al buono, ed al vero: *quod bonum eſt tenete*. (*b*)

T A-

(a) II. *Cor.* III. 16. (b) I. *Theſſal.* V. 21.

TAVOLA

DELLE DISSERTAZIONI, E DE' LORO CAPITOLI.

DISSERTAZIONE I.

Su le Apparizioni degli Angeli, de' Demonj, e delle Anime de' Morti.

Cap. I. Apparizioni degli Angeli buoni provate coi libri del Testamento Vecchio. pag. 1.
II. Apparizioni degli Angeli buoni provate co i libri del Testamento Nuovo. 2.
III. Sotto qual forma sono comparsi gli Angeli buoni? 4.
IV. Opinione degli Ebrei, de' Maomettani, e degli Orientali su le Apparizioni degli Angeli buoni. 7.
V. Opinione de' Greci, e de' Romani su le Apparizioni de' Genj buoni. 9.
VI. Delle Apparizioni degli Angeli cattivi sotto qual forma son essi comparsi? 12.
VII. Della Magia. 15.
VIII. Obbiezioni contro la realtà della Magia. 18.
IX. Risposta alle obbiezioni. 20.
X. Magia degli Egizj, e de' Caldei. 25.
XI. Magia presso i Greci, e i Romani. 27.
XII. Esempj, che provano la realtà della Magia. 29.
XIII. Effetti della Magia secondo i Poeti. 34.
XIV. Degli Oracoli de' Pagani. 35.
XV. La certezza dell' avvenimento non è sempre una prova, che la predizione venga da Dio. 37.
XVI. Ragioni, che possono persuadere, che la maggior parte degli Oracoli antichi non eran altro, che furberie de' Sacerdoti, e delle Sacerdotesse, che si fingevano ispiritati. 40.
XVII. De' Stregoni, e delle Streghe. 43.
XVIII. Esempj de' Stregoni e Streghe, che si dicono andare al Congresso notturno. 46.
XIX. Storia di Luigi Goffredi, e di Maddalena della Palude, che confessarono d' essere Stregoni. 48.
XX. Ragioni che provano essere possibile il trasporto al Congresso notturno de' Stregoni, e delle Streghe. 51.
XXI. Ossessi, e posseduti dal Demonio. 56.
XXII. Verità e realtà delle possessioni, e delle ossessioni del Demonio provate colla Scrittura. 59.
XXIII. Esempj di possessioni reali fatte dal Demonio. 60.
XXIV. Obbiezioni contro le ossessioni, e le possessioni del Demonio. Risposta alle obbiezioni. 64.
XXV. Spiriti folletti, o Spiriti famigliari. 67.
XXVI. Altri esempj di Spiriti folletti. 71.
XXVII. Spiriti, che custodiscono i tesori. 73.
XXVIII. Altri esempj di tesori nascosti, e custoditi da Spiriti buoni o cattivi. 78.
XXIX. Fantasime, che appariscono, e predicono cose future, e segrete. 80.
XXX. Fantasime, che infestano le case. 84.
XXXI. Altri esempj di Fantasime, che infestano certe case. 87.
XXXII. Effetti prodigiosi dell' immaginazione in quelli, o in quelle, che si credono aver commerzio carnale col Demonio. 89.
XXXIII. Apparizioni d' Anime dopo la morte del corpo provate colla Scrittura. 92.
XXXIV. Apparizioni degli Spiriti provate colla Storia. 94.
XXXV. Altri esempj di Apparizioni. 98.
XXXVI. Apparizioni di Spiriti, che lasciano impressa la lor mano su delle vesti, ovvero su de' legni. 101.
XXXVII. Opinione degli Ebrei, de' Greci, e de' Latini su i morti, che sono restati insepolti. 105.

XXXVIII. *Esame di ciò, che i morti, che compariscono, domandano, o rivelano a i vivi.* 109.
XXXIX. *Apparizioni d' uomini vivi ad altri uomini vivi assenti, e molto lontani.* 112.
XL. *Discorso su le Apparizioni.* 119.
XLI. *Obbiezioni contro le Apparizioni, e risposta alle obbiezioni.* 123.
XLII. *Altre obbiezioni, e risposte.* 126.
XLIII. *Conclusione della Dissertazione su le Apparizioni.* 132.
XLIV. *Maniera di spiegare le Apparizioni.* 134.
XLV. *Difficoltà di spiegare come si facciano le Apparizioni. Si propongono alcuni sistemi in questo proposito.* 135.
XLVI. *Osservazioni su la Dissertazione intorno lo spirito apparito a S. Mauro de Fossez.* 137.
DISSERTAZIONE su ciò che si deve pensare dell' Apparizione degli Spiriti in occasione del fatto di S. Mauro nel 1716. 143.

DISSERTAZIONE II.

Sopra quelli che ritornano dopo morte col proprio corpo, gli Scomunicati, gli Oupiri, o Vampiri, Broucolachi ec.

PREFAZIONE. pag. 159.
Cap. I. *La Resurrezione d' un morto è opera solamente di Dio.* 161.
II. *Risurrezioni di persone, che non erano veramente morte.* 162.
III. *Risurrezione d' un uomo sepolto da tre anni, risuscitato da S. Stanislao.* 163.
IV. *Un uomo realmente morto può egli comparire nel suo proprio corpo?* 165.
V. *Risurrezione, o Apparizione d' una giovane morta da qualche mese.* 167.
VI. *Femmina cavata viva dal suo sepolcro.* 169.
VII. *Risurgenti, o Vampiri di Moravia. Estratto dal libro intitolato* Magia posthuma. 170.
VIII. *Morti d' Ungheria, che succhiano il sangue dei vivi.* 172.
IX. *Relazione d' un Vampiro tratta dalle Lettere Giudaiche.* 173.
X. *Altri esempj di Risurgenti. Continuazione dello Spicilegio Olandese.* 174.
XI. *Ragionamento dell' Autore delle Lettere Giudaiche su i Risurgenti.* 175.
XII. *Continuazione dello Spicilegio Olandese.* 178.
XIII. *Relazione tratta dal Mercurio galante dell' anno 1693. su i risurgenti.* 180.
XIV. *Congbietture dello Spicilegio Olandese dell' anno 1733. Lettera su i Risurgenti.* ivi.
XV. *Altra Lettera sopra i Risurgenti.* 183.
XVI. *Vestigj pretesi di Vampirismo nell' Antichità.* 184.
XVII. *Risurgenti ne' Paesi Settentrionali.* 186.
XVIII. *Risurgenti in Inghilterra.* 187.
XIX. *Risurgenti al Perù.* 188.
XX. *Risurgenti in Lapponia.* ivi.
XXI. *Apparizione d' un uomo morto dopo molti mesi.* 189.
XXII. *Scomunicati ch' escono di Chiesa.* 191.
XXIII. *Altri esempj di scomunicati rigettati fuori del luogo sacro.* 192.
XXIV. *Esempio d' un Martire scomunicato gettato fuori di terra.* 193.
XXV. *Uomo gettato fuori di Chiesa per aver negato di pagare la Decima.* 194.
XXVI. *Esempj di persone, che dopo morte han dato segni di vita, e si sono ritirate per riverenza, per dar luogo ad altre persone più degne.* ivi.
XXVII. *Persone che vanno in pellegrinaggio dopo morte.* 196.
XXVIII. *Ragionamento su gli Scomunicati, ch' escono dalle Chiese.* 197.
XXIX. *Se gli Scomunicati s' imputridiscano sepolti.* 199.
XXX. *Esempj che gli Scomunicati non si putrefanno, e compariscono ai vivi.* ivi.
XXXI. *Esempio di questi Scomunicati, che appariscono.* 200.
XXXII. *Broucolaco disotterrato alla presenza del Signor di Tournefort.* 201.
XXXIII. *Se il Demonio possa far morire, e poi restituire un morto in vita.* 204.
XXXIV. *Si esamina l' opinione di coloro, che vogliono, che il Demonio possa far muovere un corpo morto.* 206.
XXXV. *Incantesimo per far morire praticato dai Pagani.* 208.
XXXVI. *Esempio d' incantesimo tra i Cristiani.* 209.
XXXVII. *Esempj di persone, che si sono data pa-*

parola di darsi dopo morte notizie dell' altro Mondo. 212.
XXXVIII. Diversi sistemi per ispiegare come i Risurgenti appariscono. 216.
XXXIX. Diversi esempj di persone sepolte ancora vive. 218.
XL. Esempj di persone annegate, tornate in sanità. 219.
XLI. Esempj di donne, che sono state credute morte, e sono rinvenute. 221.
XLII. Se questi esempj si possano applicare ai Redivivi d' Ungheria. 222.
XLIII. Morti, che nelle sepolture masticano a guisa di porci, e divoran le proprie vesti. 223.
XLIV. Esempio singolare d' un Redivivo in Ungheria. ivi.
XLV. Discorso sopra di questa materia. 224.
XLVI. Se i Vampiri sieno morti veramente. 225.
XLVII. Esempio d' uno chiamato Curma tornato al Mondo. 227.
XLVIII. Esempj di persone, che vanno in estasi quando vogliono, e restano senza sentimento. 230.
XLIX. Applicazione di questi esempj ai Vampiri. 231.
L. Si esamina l' opinione, che il Demonio abbagli la vista di quelli, ai quali i Vampiri compariscono. 234.
LI. Esempj di risuscitati che raccontano cose da essi vedute nell' altra vita. 235.
LII. Le Tradizioni de' Gentili intorno l' altra vita provengono dagli Ebrei, e dagli Egiziani. 237.
LIII. Esempj di Cristiani risuscitati, e rimandati al mondo. Visione di Vetino Monaco d' Auge. 239.
LIV. Visione di Bertoldo riferita da Incmaro Arcivescovo di Rems. 240.
LV. Visione di San Fursi. 241.
LVI. Visione d' un Protestante di York. 242.
LVII. Conclusione di questa Dissertazione. 243.
LVIII. Impossibilità morali, che i Vampi escano da' loro sepolcri. 244.
LIX. Ciò che raccontasi de' Corpi degli Scomunicati ch' escon di Chiesa, è soggetto a grandissime difficoltà. 245.

DIS-

DISSERTAZIONE I.

SULLE APPARIZIONI

Degli Angeli, dei Demonj, e delle Anime dei Morti.

TUtto il mondo parla dell'Apparizione degli Angeli, de i Demonj, e delle Anime ſeparate dal corpo. Della verità di queſte Apparizioni molti ſon que', che non dubitano; molti altri ſe ne burlano, e le ſpacciano per vaneggiamenti, e per ſogni. Io ho deliberato di trattare queſta materia per vedere fino a qual ſegno di certezza ella può giungere. Dividerò in quattro parti queſta Diſſertazione. Parlerò nella prima delle Apparizioni degli Angeli buoni: nella ſeconda delle Apparizioni degli Angeli cattivi: nella terza delle Apparizioni delle Anime de' Morti: e nella quarta delle Apparizioni d'uomini vivi ad altri uomini vivi, aſſenti, lontani, e ſenza che ſe ne accorgano quei medeſimi, che appariſcono.

CAPITOLO I.

Apparizione degli Angeli buoni provate co i libri del Teſtamento Vecchio.

SOno frequenti ne' libri del Vecchio Teſtamento le Apparizioni degli Angeli buoni: era un Cherubino armato di ſpada fiammeggiante (*a*) quegli, che fu meſſo alla porta del Paradiſo terreſtre: quelli, che apparvero ad Abramo, e lui promiſero la naſcita d'un figliuolo (*b*): quelli, che apparvero a Lot, e lui prediſſero la rovina di Sodoma, e delle altre Città abbominevoli (*c*): quegli, che parlò ad Agar nel deſerto, e le ordinò di ritornare in caſa di Abramo, e ſtar ſoggetta a Sara ſua padrona (*d*): que', che apparvero a Giacobbe, che andava in Meſopotamia, e aſcendevano, e diſcendevano ſu la ſcala miſteriosa (*e*): quegli, che lui inſegnò la maniera di far naſcere dalle ſue pecore agnelli di colori diverſi (*f*): quegli, che lottò con Giacobbe al ſuo ritorno di

A Me-

(a) *Geneſ.* III. 24. (b) *Geneſ.* XVIII. XXI. 17. (c) *Geneſ.* XXVIII. 12. 1. 2. 3. (c) *Geneſ.* XIX. (d) *Geneſ.* (f) *Geneſ.* XXXI. 10. 11.

Mesopotamia (*a*) era uno degli Angeli di luce e benefici, non meno di quello, che parlò a Mosè nel roveto ardente a Oreb (*b*), e gli diede le tavole della Legge sul monte Sinai. Quell'Angelo, il quale d'ordinario prende il nome di Dio, ed opera in di lui nome, e con la di lui autorità (*c*); che servì di guida agli Ebrei nel Deserto, nascosto il giorno in una densa ed oscura nuvola, e risplendente la notte: quegli che parlò a Balaam, e minacciò di uccidere la di lui giumenta (*d*): quegli in fine, il quale combattè contro Satanasso per il corpo di Mosè (*e*). Tutti questi senza dubbio eran Angeli buoni.

Deve dirsi il medesimo di quello, che si presentò armato a Giosuè nelle pianure di Gerico (*f*), e dichiarossi Capo dell'esercito del Signore: ragionevolmente si crede, che fosse l'Angelo S. Michele. Quegli, che si fece vedere alla moglie di Manue (*g*) padre di Sansone, poscia a Manue medesimo, predicendogli la nascita di Sansone. Quegli, che annunziò a Gedeone, ch' egli liberarebbe Isdraele dalla servitù de Madianiti (*h*). L'Angelo Gabbriele apparve a Daniele in Babilonia (*i*), e Rafaele condusse il giovane Tobia a Rages di Media (*k*). La profezia del Profeta Zaccaria è ripiena di visioni d'Angeli (*l*). Ne i libri del Testamento Vecchio viene descritto il Trono del Signore collocato sopra i Cherubini, e viene rappresentato il Dio d'Isdraele avente dinanzi al suo Trono sette Angeli primarj (*m*), pronti sempre ad eseguire i suoi ordini, e quattro Cherubini, i quali cantano le di lui lodi, e adorano la di lui suprema Santità: lo che tutto faceva una specie di allusione a ciò, che vedevasi in Corte degli antichi Re di Persia (*n*), dove eranvi sette principali Ufficiali, i quali vedevano la faccia del Re, si avvicinavano alla di lui persona, e venivan chiamati gli occhi, e l'orecchie del Re.

CAPITOLO II.

Apparizioni degli Angeli buoni provate coi libri del Testamento Nuovo.

Anche i libri del Nuovo Testamento sono ripieni di fatti, che provano le Apparizioni degli Angeli buoni. L'Angelo Gabbriele apparve a Zaccaria Padre di Giovambatista, e lui predisse la nascita del Precursore (*o*). Gli Ebrei, che videro Zaccaria uscir del Tempio, dove s'era assai più del solito trattenuto, e avendo riflettuto come egli era diventato muto, non dubitarono, ch'ei non avesse avuta qualche apparizione dell'Angelo. Il medesimo Gabbriele annunziò a MARIA la futura nascita del Messia (*p*). Quando in Betlemme nacque GESU', l'Angelo del Signore apparve ai Pastori la notte, (*q*) e significò loro essere nato in Betlemme il Salvatore del Mondo. E' con ragione credibile, che la stella comparsa a i Magi in Oriente, e che li guidò a Gerusalemme, indi a Betlemme, fosse diretta da un Angelo buono (*r*). S. Giuseppe fu avvertito da uno Spirito celeste di ritirarsi in Egitto con la Madre, e il bambino Gesù, per timore che Gesù non cadesse in mano di Erro-

(a) *Genes.* XXXII. (b) *Exod.* III. 6. 7. (c) *Exod.* III. *ivi*. (d) *Num.* XXII. XXIII. (e) *Jud.* 9. (f) *Josue* V. 13. (g) *Jud.* XVII. (h) *Judic.* VI. VII. (i) *Dan.* VIII. 16. IX. 21. (k) *Tob.* V. (l) *Zach.* V. 9. 10. 11. &c. (m) *Psalm.* XVII. 10. LXXXIX. 2. &c. (n) *Dan.* VII. 10. *Reg.* 3. XXII. 19. *Tob.* XII. *Zach.* IV. 10. *Apoc.* I. 4. (o) *Luc.* I. 10. 11. 12. *&c.* (p) *Luc.* I. 26. 27. *&c.* (q) *Luc.* II. 9. 10. (r) *Matth.* II. 13. 16. 20.

rode, e non periſſe nella ſtrage degl' Innocenti. L' Angelo ſteſſo avvisò Giuſeppe della morte del Re Erode, e gli diſſe di ritornare nel paeſe d' Iſdraele.

Dopo la tentazione di Gesù Criſto al deſerto vennero gli Angeli a portargli da mangiare (*a*). Il Demonio tentatore diſſe a Gesù Criſto, che Iddio ha comandato a' ſuoi Angeli di condurlo, e d' impedire, ch'egli urtaſſe ne i ſaſſi, il che è tratto dal Salmo XCII. e prova la credenza degli Ebrei ſu l'articolo degli Angeli Cuſtodi. Conferma la ſteſſa verità il Salvatore dicendo (*b*), che gli Angeli de' fanciulli vedon ſempre la faccia del Padre Celeſte. Nel Giudizio eſtremo gli Angeli buoni faranno la ſeparazione de' giuſti (*c*) e li conduranno al Regno de' Cieli, e precipiteranno nell'eterno fuoco i cattivi.

All' agonia di Gesù Criſto nell'orto diſceſe dal Cielo un Angelo per confortarlo (*d*). Dopo la Riſurrezione comparvero gli Angeli alle Sante Donne, ch' eran venute al ſepolcro per imbalſamarlo (*e*): negli Atti degli Appoſtoli comparvero agli Appoſtoli dappoichè G. C. aſceſe al Cielo; e l'Angelo del Signore venne ad aprire le porte della prigione, dov'erano rinſerrati gli Appoſtoli, e li poſe in libertà (*f*). C' inſegna nello ſteſſo libro S. Stefano, eſſere ſtata data la Legge a Mosè per miniſtero degli Angeli (*g*), e ſono in conſeguenza Angeli que', che a lui apparvero ſul Sinai, e ſu l' Oreb, e che gli parlarono per parte di Dio, come ſuoi Ambaſciadori, e come inveſtiti della ſua autorità: così Mosè medeſimo parlando dell' Angelo del Signore, che doveva introdurre gl'Iſdraeliti nella Terra promeſſa, dice, che il nome di Dio è in lui, (*h*) *& eſt nomen meum in illo.*

Eſſendo S. Pietro in prigione è liberato da un Angelo (*i*), che gli ſervì di ſcorta qualche pezzo di ſtrada, e poſcia diſparve. Quando S. Pietro picchiò alla porta della ſtanza, ov'erano i ſuoi confratelli, non potevano perſuaderſi eſſere eſſo lui, che picchiaſſe e parlaſſe, ma il di lui Angelo. S. Paolo addottrinato nella ſcuola de' Fariſei, penſava com'eſſi intorno agli Angeli, credeva la loro eſiſtenza contro i Sadducei (*k*), e ſupponeva, che poteſſero apparire. Allorchè da' Romani fu arreſtato queſto Appoſtolo, raccontò all' aſſemblea del popolo in qual maniera egli era ſtato roveſciato da cavallo nell' andare a Damaſco, e i Fariſei, che ſi trovaron preſenti riſpoſero a coloro, che ſclamavano contro di lui: Che ſappiam noi, che un Angelo, o uno Spirito non gli abbia parlato? *Si Spiritus locutus eſt ei, aut Angelus?* Dice S. Luca, che un Macedone (probabilmente l'Angelo di Macedonia) apparve a S. Paolo, e lo pregò di venire in quel paeſe ad annunziarvi il Vangelo.

S. Giovanni parla nell'Apocaliſſe dei ſette Angeli, che preſiedevano alle Chieſe dell'Aſia. Io ſo, che queſti ſette Angeli ſono i Veſcovi di quelle Chieſe; ma vuole l'Eccleſiaſtica tradizione, che ciaſcheduna Chieſa abbia il ſuo Angelo tutelare. Diverſe Apparizioni di Angeli ſon raccontate nello ſteſſo libro dell'Apocaliſſe: tutta l'antichità Criſtiana, e la Sinagoga ancora le ha approvate, tal che può dirſi, non eſſervi coſa più certa, quanto l'eſiſtenza degli Angeli buoni, e le loro Apparizioni.

Nel numero delle Apparizioni non metto ſolamente quelle degli Angeli buoni o cattivi, e dell'anime de'morti, che ſi fanno vedere a i vivi, ma quelle

(a) *Matth.* IV. 6. 11. (b) *Matth.* XVIII. 16. (c) *Matth.* XIII. 45. 46. (d) *Luc.* XXII. 43. (e) *Matth.* XXVIII. *Joan.* X. (f) *Act.* V. 19. (g) *Act.* VII. 30. 35. (h) *Exod.* XXIII. 21. (i) *Act.* XII. 8. 9. (k) *Rom.* I. 18. I. *Cor.* IV. 9. VI. 3. XII. 7. *Galat.* III. 19. *Act.* XXIII. 9. *Act.* XVI. 9. *Apoc.* I. II.

ancora de' vivi, che ſi fan vedere agli Angeli, o all'anime de' morti, o ſi facciano queſte Apparizioni in ſogno, dormendo, o vegliando, o ſi manifeſtino a tutti i preſenti, ovvero ſolamente a quelli, cui Iddio giudica di manifeſtarle. S. Giovanni per eſempio nell'Apocaliſſe (*a*) vide i quattro animali, e i venti quattro Vecchi veſtiti di bianco, con la corona d'oro in teſta, aſſiſi ſu tanti Troni d'intorno al Trono dell'Onnipotente, che ſi proſtravano dinanzi al Trono dell'Eterno, e gittavano a' di lui piedi le ſue corone.

E in altro luogo: Io vidi quattro Angeli (*b*) ne' quattro angoli del Mondo, che tenevano i quattro venti, e non laſciavanli ſoffiar ſu la Terra; poſcia vidi un altro Angelo levarſi dalla parte d'Oriente, e gridare a i quattro Angeli, che avevan ordine di danneggiare la terra, e 'l mare: Non fate alcun male nè alla terra, nè al mare, nè agli alberi fin tanto che non abbiamo impreſſo un ſegno in fronte a i ſervi di Dio: e inteſi, che il numero di coloro, i quali avevano ricevuto queſto ſegno, era di cento quaranta quattro mila. Vidi poſcia una folla innumerabile di gente di tutte le Nazioni, Tribù, Popoli, e Lingue, che ſtavano dinanzi al Trono dell'Altiſſimo, veſtiti tutti di bianco, tenendo delle palme in mano.

E nel medeſimo Libro (*c*) dopo che S. Giovanni ebbe deſcritta la maeſtà del Trono di Dio, e le adorazioni, che a lui facevan proſtrati gli Angeli, e i Santi, gli diſſe uno de i Vecchi: Quelli, che voi vedete coperti di bianche veſti, ſon quelli che han patito grandi afflizioni, e fatte gran prove di sè, ed han lavato le ſue veſti nel ſangue dell'Agnello, e però ſtanno dinanzi al Trono di Dio, e notte e giorno ſtaran nel ſuo Tempio, e quegli ch'è aſſiſo ſul Trono regnerà ſovra di loro, e l'Angelo, ch'è in mezzo al Trono, li condurrà alle ſorgenti d'acqua viva. Ho in oltre veduto ſotto l'altare di Dio l'anime di quelli, che ſono ſtati uccisi (*d*) per difendere la parola di Dio, e per rendere a lui teſtimonio: eſſi ad alta voce gridavan, dicendo: E fino a quando, Signore, non vendicherete il noſtro ſangue ſu coloro, che ſon ſu la terra? ec.

Tutte queſte e molte altre Apparizioni ſimili, che ſi potrebbero riportare, preſe non meno da i ſacri Libri, che dalle Storie autentiche, ſon vere Apparizioni, ancorchè nè gli Angeli, ne i Martiri, di cui ſi parla nell'Apocaliſſe, non ſiano venuti a preſentarſi a S. Giovanni, ma al contrario queſto Appoſtolo ſia ſtato in iſpirito traſportato in Cielo per colà vedere ciò, che abbiam riportato. Queſte Apparizioni ſi poſſono chiamare paſſive dalla parte degli Angeli, e de' ſanti Martiri, e attive dalla parte di S. Giovanni, che le ha vedute.

CAPITOLO III.

Sotto qual forma ſono comparſi gli Angeli buoni?

LA più comune maniera, in cui nel Vecchio e nel Nuovo Teſtamento comparirono gli Angeli buoni, ſi è ſotto forma umana: ſotto queſta figura ſi ſon fatti vedere ad Abramo, a Lot, a Giacobbe, a Mosè, a Gioſuè, a Manue padre di Sanſone, a David, a Tobia, a i Profeti. E nel Teſtamento Nuovo ſono appariti ſotto la ſteſſa forma alla B. Vergine, a Zaccaria padre di S.

(a) *Apocal.* IV. 4. 10.
(b) *Apocal.* III. 1. 2. 3. 4. &c.
(c) *Apoc.* VII. 13. 14.
(d) *Apoc.* VI. 9. 10.

di S. Giambatiſta, a Gesù Criſto dopo il ſuo digiuno di quaranta giorni, e nell' orto degli ulivi in tempo di ſua agonia, e dopo la Riſurrezione del Salvatore ſi ſecero nella ſteſſa figura vedere alle ſante Donne. Quegli, che nelle pianure di Gerico apparve a Gioſuè (*a*), probabilmente ſi ſece vedere ſotto la ſembianza d' un guerriero, poichè Gioſuè a lui domandò. Siete voi de' noſtri, ovvero de' noſtri nemici?

Si celan talvolta ſotto qualche forma, che non ha alcuna relazione colla umana figura, ſiccome quegli, che apparve a Mosè nel roveto ardente (*b*), e che ſcortava gl' Iſdraeliti nel deſerto ſotto la forma d' una colonna di oſcura e denſa nube il giorno, e luminoſa la notte (*c*). Il Salmiſta ci dice, che Iddio ſi ſerve de' ſuoi Angeli come d' un vento leggero, e d' una fiamma ardente per eſeguire i ſuoi ordini (*d*). I Cherubini, di cui ſpeſſo parlaſi nella Scrittura, e che ſono dipinti come ſerventi di Trono alla Maeſtà di Dio, erano figure jeroglifiche, appreſſo poco come le Sfingi Egiziane: que' che ſono deſcritti in Ezechiele (*e*), ſono come animali di figura umana, con le ali d' aquila, i piedi di bue, e con la teſta compoſta della figura del volto umano, di quella d' un bue, d' un lione, e d' un' aquila: due delle loro ali ſi ſpiegavano l' una incontro l' altra, e due altre coprivano loro tutto il corpo; riſplendevano come ardenti carboni, come lampade acceſe, come il Cielo infiammato, quando lampeggia. Queſto era veramente uno ſpettacolo orribile.

Diverſo da quello, che abbiamo deſcritto, era l' altro, che apparve a Daniele (*f*): egli era ſotto la forma d' un uomo coperto d' una veſte di lino, con una cintura alle reni d' oro finiſſimo: il ſuo corpo era riſplendente come un criſolito, il ſuo volto luminoſo quanto un lampo, gittava dagli occhi un fuoco come una lampada acceſa, le braccia, e la parte inferiore del corpo raſſomigliavano allo ſtagno fuſo in una fornace, la ſua voce era ſonora come quella di molte perſone inſieme.

S. Giovanni nell' Apocaliſſe (*g*) vide quattro animali d' intorno al Trono dell' Altiſſimo, i quali erano certamente quattro Angeli coperti di quantità d' occhi dinanzi, e di dietro. Il primo raſſomigliava a un lione; il ſecondo ad un bue; il terzo aveva la forma quaſi d'uomo; e'l quarto raſſomigliava ad un' aquila con le ali ſpiegate: ognun di loro avea ſei ale, e non laſciavano di gridar notte e giorno: Santo, Santo, Santo, il Signor Iddio Onnipotente, che era, che è, e che deve venire.

L' Angelo deſtinato alla cuſtodia del Paradiſo terreſtre era armato d' una ſpada luminoſa (*h*); così pure quell'altro, che apparve a Balaam (*i*), e minacciava di morte lui, e la ſua giumenta; e tale era probabilmente quello, che ſi fece vedere a Gioſuè nelle pianure di Gerico (*k*); e l'altro, che apparve a David in atto minaccevole di affliggere tutto Iſdraele. L' Angelo Rafaele ſotto l'umana figura di viandante ſervì di guida al giovane Tobia (*l*). L'Angelo, che ſi fe vedere alle ſante Donne al ſepolcro del Salvatore, che roveſciò la groſſa pietra che lo copriva, e vi ſi aſſiſe ſopra, aveva la faccia luminoſa come un lampo, e le veſti candide come la neve (*m*).

Negli Atti degli Appoſtoli (*n*) l' Angelo, che liberolli dalla prigione, e loro diſſe di andare coraggioſamente a predicare G. C. nel tempio, apparve ad eſſi

(a) *Joſue* v. 19. (b) *Exod.* III. 3. III. 24. (i) *Num.* XXII. 22. 23. 44. (c) *Exod.* XIII. XIV. (d) *Pſal.* (k) I. *Par.* XXI. 16. (l) *Tob.* v. 5. CIII. 4. (e) *Ezech.* I. 4. 6. (f) *Dan.* (m) *Matth.* XXVIII. 3. X. 5. (g) *Apoc.* IV. 7. 8. (h) *Geneſ.* (n) *Actor.* v.

essi sotto forma umana. E' tutta miracolosa la maniera di questa liberazione, poichè avendo mandato i Principi de' Sacerdoti per farli venire alla loro presenza, trovarono i messi le prigioni ben chiuse, e vigilanti i custodi, ma fatte poi aprire le porte trovarono le prigioni vuote. Come ha potuto un Angelo senza aprire, o senza gittare a terra le porte trar degli uomini di prigione, senza che se n' accorgessero le guardie, e i custodi? La cosa è superiore alle forze ordinarie della natura, ma non è più impossibile di quello che sia vedere il nostro Salvatore dopo la sua risurrezione, rivestito di carne ed ossa, come dice egli medesimo, uscire dal suo sepolcro senza aprirlo, e senza romperne i sigilli (*a*), ed entrar nella stanza, dov' eran gli Apostoli senza aprire le porte (*b*), e parlare a i Discepoli incamminati verso Emmaus senza farsi da essi conoscere, e poi, dopo aver loro aperti gli occhi, sparire, e rendersi invisibile (*c*). Nello spazio di quaranta giorni, che restò in terra fino alla sua Ascensione, mangiò, e bevette con essi, loro parlò, loro apparve; ma non si fece vedere se non a i testimonj preordinati dall' Eterno Padre per fare testimonianza della sua risurrezione (*d*).

Senza prendere alcuna figura sensibile danno tal volta gli Angeli qualche segno della loro presenza per mezzo di voci intelligibili, d'ispirazioni, di effetti sensibili, di sogni, di rivelazioni di cose ignote, future o passate, tal volta cagionando una cecità, una vertigine, una stupidezza di spirito in coloro, cui vuole Iddio far sentire gli effetti del suo sdegno. Si dice per esempio nella Scrittura, che gl' Isdraeliti non intesero alcuna parola distinta, nè videro alcuna figura nel monte Oreb, quando Iddio parlò a Mosè, e gli diè la sua Legge: *non vidistis* (*e*) *aliquam similitudinem in die, qua locutus est vobis Dominus in Horeb*. L' Angelo, che volle uccidere la giumenta di Balaam, non fu da principio riconosciuto da questo Profeta (*f*). Daniel fu il solo, che vide l'Angelo Gabbriele, che gli rivelò il mistero de i grandi Imperj, che si dovevano l'uno all'altro succedere (*g*) *e porro viri qui mecum erant, non viderunt, sed terror nimius irruit super eos*.

Quando per la prima volta parlò il Signore a Samuele, e lui predisse i castighi, che voleva dare alla famiglia del Sommo Sacerdote Eli, questo giovane Profeta non vide alcuna figura sensibile, ma udì solamente una voce, che da prima credette essere quella del Sommo Sacerdote Eli, non avendo ancora la pratica di distinguere la voce di Dio da quella d'un uomo. Gli Angeli, che trassero fuori di Gomorra, e di Sodoma Lot, e la sua famiglia, furono da principio veduti sotto forma umana dagli abitanti di quella Città, ma dappoi gli Angeli stessi loro tolsero la vista, ficchè non trovarono la porta di Lot, quando vi volevano entrare per forza. Non appariscono dunque sempre gli Angeli sotto una forma sensibile, ne sotto una figura uniforme; ma danno segni della loro presenza in maniere infinitamente diverse, per mezzo d'ispirazioni, di voci, di prodigj, di effetti miracolosi, di predizioni dell'avvenire, e d'altre cose occulte, e impenetrabili allo spirito umano.

Racconta S. Cipriano, che essendosi ammalato un Vescovo Africano in tempo della persecuzione, domandò istantemente, che gli fosse dato il Viatico; e vide nel tempo stesso un giovane d' aria maestosa e grave, e di così straordinario splendore, che occhio mortale non avrebbe potuto vederlo senza atterrirsi;

[a] *Matth.* XXVIII. 1. 2. [b] *Joan.* XIX. 20. [c] *Luc.* XXIII. 15. 16. 17. &c. [d] *Act.* X. 41. [e] *Deuteron.* IV. 15. [f] *Num.* XII. 22. 23. [g] *Dan.* X. 7. 9.

rirsi; egli però non ne concepì alcun timore. Quest'Angelo gli disse, come in collera, e con una voce minaccevole: Voi temete di patire, voi non volete uscire da questo Mondo, che volete ch'io faccia? Intese il buon Vescovo, che queste parole erano dirette a lui, e insieme agli altri Cristiani, che temevano la persecuzione e la morte. Il Vescovo fece loro un discorso, li animò, e li esortò a coraggiosamente armarsi contro i tormenti, che loro venivano minacciati; egli ricevette la Comunione, e morì in pace. Si troveran nelle Storie infinite altre Apparizioni d'Angeli sotto forma umana.

CAPITOLO IV.

Opinione degli Ebrei, dei Cristiani, dei Maomettani, e degli Orientali su le Apparizioni degli Angeli buoni.

PER tutto ciò che abbiam riferito dai libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, non si può negare, che gli Ebrei, gli Appostoli, i Cristiani, e i loro discepoli non abbiano comunemente creduto le Apparizioni degli Angeli buoni. I Sadducei, che negavano l'esistenza, e le Apparizioni degli Angeli erano dall'universale degli Ebrei considerati come Eretici, e fautori d'una falsa dottrina. Gesù Cristo li ha confutati nel Vangelo. Gli Ebrei d'oggidì credono letteralmente ciò, che nel Vecchio Testamento si racconta degli Angeli, che apparvero ad Abramo, a Lot, agli altri Patriarchi. Questa era pure la credenza de' Farisei, e degli Appostoli al tempo del Salvatore, come si vede dagli scritti degli Appostoli, e dal Vangelo.

I Maomettani credono come gli Ebrei, e come i Cristiani, che gli Angeli buoni appariscano tal volta agli uomini sotto forma umana; che in questa figura abbian punito gli abitanti di Sodoma; che l'Arcangelo Gabriele sia comparso a Maometto (*a*), e gli abbia rivelato ciò che riferisce nel suo Alcorano; che i Genj siano d'una natura di mezzo tra l'uomo, e l'Angelo (*b*); ch'essi bevano, mangino, generino, muojano, e prevedano le cose future. In conseguenza di questo principio credono esservi dei Genj maschi, e femmine; che i maschi da i Persiani chiamati *Dives* son cattivi, deformi, nocivi, e fan guerra a i *Peris*, che sono le femmine. Vogliono i Rabbini, che questi Genj siano nati di Adamo solo, senza il concorso di Eva sua moglie, nè d'altra femmina, e che siano quelli appunto da noi chiamati Spiriti folletti.

L'antichità di queste opinioni intorno la corporeità degli Angeli si scorge in molti Autori, i quali ingannati dall'autorità del libro apocrifo, che passava sotto il nome d'Enoch, hanno spiegato degli Angeli quello, che dicesi nella Genesi (*c*), che i figliuoli di Dio avendo vedute le figliuole degli uomini, s'innamorarono delle loro bellezze, le sposarono, e di esse generarono i Giganti. Molti degli antichi Padri (*d*) hanno abbracciata questa opinione, oggidì abbandonata da tutti, eccettuatine alcuni novatori, che han voluto far rivivere l'opinione della corporeità degli Angeli, dei Demonj, e delle anime: opinione assolutamente incompatibile con quella della Chiesa Cattolica, la quale insegna essere gli Angeli di una natura sgrombra affatto di materia.

Non niego, che nel loro sistema più facilmente spiegherebbesi la maniera delle Ap-

[*a*] *Alcoran. Surat. 6. sec. 53.*
[*b*] *Herbellot. Biblioth.* [*c*] *Gen.* VI. 2.
[*d*] *Joseph. Antiq. lib. 1. cap. 4. Philo de Gigantibus. Just. Apol. Tertul. de anima. Vid. Commentar. Gen.* IV.

le Apparizioni: è molto più facile il concepire, che una ſoſtanza corporea appariſca, e ſi renda a i noſtri occhi viſibile, di quello che poſſa fare una ſoſtanza puramente ſpirituale; ma qui non ſi tratta di ragionare ſu una quiſtione Filoſofica, colla libertà di proporre Ipoteſi differenti, e di ſcegliere quella, che meglio ſpiegaſſe le apparenze, e più ſoddisfaceſſe alle quiſtioni, che ſi poteſſero fare, ed alle obbiezioni, che ſi adduceſſero contro i fatti, e contro la maniera propoſta.

La quiſtione è di già ſciolta, e la materia deciſa. Tiene la Chieſa, e le Scuole Cattoliche, che gli Angeli, i Demonj, e le Anime ragionevoli ſono ſpoglie d'ogni materia: la medeſima Chieſa, e le medeſime Scuole tengon per certo, che gli Angeli buoni e cattivi, e le Anime ſeparate del corpo qualche volta appariſcano per volere, o per permiſſione di Dio. A queſta dottrina biſogna attaccarſi, e quanto alla maniera di ſpiegare queſte apparizioni ſenza perder di viſta il principio certo della immaterialità di queſte ſoſtanze, ſpiegarle ſecondo l'analogia della fede Criſtiana e Cattolica, ſinceramente riconoſcere in queſta materia delle coſe profonde, che non poſſiamo intendere, e cattivare il noſtro ſpirito, e i noſtri lumi ſotto l'ubbidienza dovuta all'autorità della Chieſa, che non può errare, nè ingannaci.

Sono frequenti tanto nel Vecchio, quanto nel Nuovo Teſtamento le Apparizioni degli Angeli buoni, e degli Angeli Cuſtodi. Quando uſcì di prigione l'Appoſtolo S. Pietro col miniſtero d'un Angelo, e andò a picchiare alla porta della caſa, ov'erano i ſuoi Confratelli, eſſi credettero che foſſe l'Angelo, e non lui, che picchiaſſe. *Illi autem dicebant, Angelus ejus eſt* (*a*). E quando Cornelio Centurione nella ſua caſa faceva a Dio le ſue preghiere, gli apparve un Angelo (naturalmente il ſuo Angelo Cuſtode) e gli diſſe di mandare a ricercar Pietro, che allora era a Joppe. (*b*) Vuole S. Paolo, che le donne non compariſcano in Chieſa ſe non coperte il viſo di un velo, a cagione degli Angeli (*c*) *propter Angelos*; ſenza dubbio per riſpetto agli Angeli buoni, che preſiedono a queſte adunanze. Lo ſteſſo S. Paolo incoraggiſſe quelli ch'erano inſieme con lui in manifeſto pericolo di naufragare, dicendo loro eſſergli comparſo il ſuo Angelo, ed averlo aſſicurato, che giugnerebbero ſalvi in porto (*d*).

Nel Vecchio Teſtamento ancora vediamo molte Apparizioni di Angeli, che non ſi poſſono ſpiegare, ſe non degli Angeli Cuſtodi: quello per eſempio, che comparve ad Agar nel deſerto, e le comandò di ritornare nella caſa di Abramo ſuo padrone, e ſtar ſoggetta a Sara ſua padrona (*e*); e l'Angelo che apparve ad Abramo nell'atto d'immolare Iſacco ſuo figliuolo, e gli diſſe, che Iddio contentavaſi della ſua ubbidienza (*f*); è quando il medeſimo Abramo ſpedì in Meſopotamia il ſervo Eliezer per ricercare una moglie ad Iſacco ſuo figliuolo, gli dice, avergli il Dio del Cielo promeſſo di dargli la terra di Canaan, e di ſpedire il ſuo Angelo (*g*) per diſporre le coſe tutte ſecondo i ſuoi deſiderj. Molti altri eſempli di ſimili Apparizioni degli Angeli Cuſtodi, tratte dal Teſtamento Vecchio, potrebbero addurſi; ma la coſa non ha biſogno di prove maggiori. Nella nuova Alleanza le Apparizioni degli Angeli buoni, degli Angeli Cuſtodi non ſono meno frequenti nelle Storie più autentiche: ſon pochi i Santi, cui Iddio non abbia accordato grazie di tal natura: ſi può citare particolarmente Santa Franceſca Dama Romana del decimoſeſto ſecolo, che vede-

[*a*] *Act.* XII. 15. [*b*] *Act.* X. XXVII. 21. 22. [*c*] *Gen.* XVI. 7. 2. 3. [*c*] 1. *Cor.* XI. 10. [*d*] *Act.* [*f*] *Gen.* 22. 11. 17. [*g*] *Gen.* XXIV. 7.

vedeva il ſuo Angelo Cuſtode, il quale le parlava, l' ammaeſtrava, la correggeva.

CAPITOLO V.

Opinione de i Greci, e de i Romani ſu le Apparizioni de i Genj buoni.

TRA gli Autori antichi Jamblico, diſcepolo di Porfirio, è quegli, che ha trattatto più a fondo la materia de i Genj, e delle loro Apparizioni. Pare a ſentirlo, ch' egli conoſceſſe e i Genj, e le lor qualità, e che aveſſe con eſſi un intimo e continuo commerzio. Egli pretende (*a*), che le Apparizioni degli Dei rechino conſolazione; che quelle degli Arcangeli ſiano terribili, e più dolci quelle degli Angeli. Ma quando appariſcono i Demonj, e gli Eroi, metton terrore; gli Arconti, che preſiedono a queſto mondo, fanno una impreſſione di dolore, e inſieme di ſpavento. Le Apparizioni delle Anime non ſono tanto diſpiacevoli, quanto quelle degli Eroi. In quelle de i Dei regna ordine, e dolcezza, in quelle de i Demonj diſordine, e affanno, e in quelle degli Arconti tumulto.

Allorchè i Dei ſi fan vedere, il Cielo, il Sole, la Luna, perdon la luce, e pare che la Terra non poſſa reſiſtere alla loro preſenza. All' apparizione d' un Arcangelo avviene in qualche parte del Mondo un tremuoto, ed è preceduta da una luce maggiore di quella, che accompagna le Apparizioni degli Angeli: ella è minore, quando appariſce un Demonio, e minore ancora, ſe è un Eroe quegli, che ſi fa vedere.

Sono luminoſiſſime le Apparizioni degli Dei, meno quelle degli Angeli, e degli Arcangeli; quelle de i Demonj ſono oſcure, e più quelle degli Eroi. Gli Arconti che preſiedono a ciò che nel mondo havvi di più brillante, ſon luminoſi, ma oſcuri quelli, che ſono occupati ſolamente in coſe materiali. Quando appariſcono l'Anime, raſſomigliano a un' ombra. Egli continua la ſua deſcrizione delle Apparizioni, e fa di tutto una deſcrizione nojoſa, tal che a ſentir lui direbbeſi, che paſſava un' intima e continua corriſpondenza tra lui, gli Dei, gli Angeli, i Demonj, e le Anime ſeparate dal corpo. Ma tutta queſta è pura opera della ſua immaginazione, nè ſu queſta materia, ſuperiore alla intelligenza degli uomini, ne ſapeva più ch' altri. Non ſi ſarebbero mai vedute Apparizioni degli Dei, nè degli Eroi, nè degli Arconti, quando non ſi voglia dire, che queſti foſſero veri Demonj, che tal volta appariſſero agli uomini: ma diſtinguerli, come pretende Jamblico, ella è una mera illuſione.

I Greci, e i Romani hanno, ſiccome gli Ebrei e i Criſtiani, diſtinte due ſorte di Genj, gli uni buoni, e benefici, gli altri cattivi e nocevoli. Credevano in oltre gli Antichi, che ognun di noi riceveſſe dagli Dei al naſcere un Genio buono, ed un cattivo: il buono ci portava al bene, il cattivo al male, il primo ci procurava beni e proſperità, il ſecondo ci preparava de' ſiniſtri incontri, e' iſpirava della ſcoſtumatezza, ci cagionava le maggiori diſgrazie.

[a] *Jambl. lib.* 11. *cap.* 3. *e* 4.

Non ſolamente aſſegnavano de i Genj a ciaſcheduna perſona, ma ad ogni caſa ancora, ad ogni Città, ad ogni Provincia.

Orazio lib. 1. Epiſt. 7. v. 94.

Quod te per Genium, dextramque, Deoſque Penates
Obſecro, & obteſtor.

E Stazio lib. 5. Sylva 1. v. 73.

---- Dum cunctis ſupplex advolveris aris,
Et mitem Genium Domini præſentis adoras.

Queſti Genj eran prodotti da Genj buoni, da Genj benigni (*a*), e degni del culto di quelli, che l'invocano. Qualche volta li rappreſentavano ſotto la forma d'un ſerpente, ed ora ſotto la forma d'un fanciullo, o d'un uomo giovane. Si offeriva loro fiori, incenſo, focaccie, vino, (*b*) *ſunde merum Genio*. Si giurava per il nome de' Genj (*c*), *villicus jurat per Genium meum ſe omnia feciſſe*. Era delitto graviſſimo lo ſpergiurare dopo aver giurato per il Genio dell'Imperadore, dice Tertulliano (*d*): *Citius apud vos per omnes Deos quam per unicum Genium Cæſaris perjuratur*. Nelle medaglie ſi trova ſpeſſo l'iſcrizione: *Genium populi Romani*; e quando ſi avvicinava ad un paeſe, non ſi laſciava di ſalutare, e adorare il *Genio* di eſſo, e offerirgli ſacrificj. Lo ſteſſo facevano quando partivano da una Provincia, ne baciavano riſpettoſamente la terra (*e*).

Troja, vale, rapimur, clamant, dant oſcula terræ
Troades.

In ſomma non v'era Regno, nè Provincia, nè Città, nè caſa, nè porta, nè fabbriche pubbliche e private, che non aveſſero il loro Genio (*f*).

Quamquam cur Genium Romæ mihi fingitis unum?
Cum portis, domibus, thermis, ſtabulis ſoleatis
Aſſignare ſuos Genios.

Abbiam di ſopra veduto ciò che c'inſegna Jamblico delle Apparizioni degli Dei, de i Genj, degli Angeli buoni, e cattivi, degli Eroi, e degli Arconti, che preſiedono al governo di queſto mondo.

Omero, il più antico de' Scrittori Greci, ed il Teologo più celebre del Paganeſimo, riferiſce molte Apparizioni degli Dei, degli Eroi, e degli uomini morti. Nella Odiſſea (*g*) rappreſenta Uliſſe, che va a conſultare l'indovino Tireſia, e avendo queſto indovino, preparata una buca piena di ſangue per l'evocazione dell'ombre, Uliſſe dà di mano alla ſpada per impedire, che non vengano a bere quel ſangue, di cui tanto ſon avide, non volendo che lo aſſaggiaſſero prima di aver dato riſpoſta alle interrogazioni, che volevanſi loro fare. Credevano pure, che le anime non aveſſer ripoſo, e andaſſer girando intorno a i proprj cadaveri, ſin tanto che i corpi loro non erano meſſi ſotterra.

Sotterrati ch' erano ſi offeriva loro da mangiare, e particolarmente del mele, come ſe uſcendo dal ſepolcro veniſſero a mangiare i cibi offerti (*h*). Erano perſuaſi ancora, che i Demonj ſi compiaceſſero del fumo de' ſagrifizj, della melodia, del ſangue delle vittime, del commerzio colle femmine; che foſſero

per

[a] *Antichità ſpiegata t. 1.* [b] *Perſeus Satyr. 11. v. 3.* [c] *Senec. Epiſt. 12.* [d] *Tertull. Apolog. c. 23.* [e] *Ovid. Metamorph. lib. 13. verſ. 421.* [f] *Prudent. contra Symmach.* [g] *Odyſſ. XI. ſub fin. vid. Horat. lib. 1. Satyr. 8.* [h] *Virg. Æn. libr. VI. de Palinura & Miſeno. Auguſt. ſerm. 15. de S. S. & queſt. 5. in Deut. lib. 5. c. 43. v. Spencer. de leg. Hebr. Ritual.*

per qualche tempo affiſſi a certi luoghi, a certe caſe, che infeſtavano; credevano, che le anime ſeparate dal corpo terreſtre e peſante conſervaſſero dopo morte un corpo più delicato e ſottile, ſotto la ſembianza ſteſſa di quello che avevan laſciato; che queſti corpi foſſero luminoſi, e ſimili agli altri; che le anime conſervaſſero inclinazione per quelle coſe, che in vita avevano amate; e che ſpeſſo ſi laſciaſſero vedere d' intorno alle lor ſepolture.

Per adattare tutto queſto alla materia, che trattiamo, vale a dire alle Apparizioni degli Angeli buoni, poſſiam dire, che a queſti ſi riferiſcono gli Spiriti tutelari de i Regni delle Provincie, dei popoli, e di ciaſcheduno di noi in particolare. Per eſempio il Principe del Regno de' Perſiani, ovvero l' Angelo di quella nazione, che per ventun giorno fece reſiſtenza all' Arcangelo Gabriele, come è detto in Daniele (*a*); l' Angelo di Macedonia, che apparve a S. Paolo (*b*), di cui abbiamo parlato di ſopra; l' Arcangelo S. Michele, che viene conſiderato il Capo del popolo di Dio, e delle armate d' Iſdraele (*c*); e gli Angeli Cuſtodi da Dio deputati a dirigerci, e cuſtodirci tutta la noſtra vita: tal che poſſiam dire, che i Greci, e i Romani Gentili credevano, che certe ſpezie di Spiriti riputati buoni e benefici proteggeſſero i Regni, le Provincie, le Città, e le caſe particolari.

Eſſi rendevan loro un culto ſuperſtizioſo, e idolatra come alle Divinità domeſtiche, eſſi l' invocavano, e loro offerivano certe ſpecie di ſagrifizj e obblazioni d' incenſo, di focaccie, di mele, di vino ec. non mai ſagrifizj ſanguinoſi (*d*). *Forſitan quis quærat, quid cauſæ ſit, ut merum fundendum ſit Genio, non hoſtiam faciendam putaverint .... Scilicet ut die natali munus annale Genio ſolverent, manum a cæde ac ſanguine abſtinerent.*

Inſegnavano i Platonici, che gli uomini incontinenti e voluttuoſi non potevano vedere i loro Genj, perche non era il loro ſpirito depurato a baſtanza, e ſciolto dalle coſe ſenſibili; ma ben li vedevano gli uomini ſavj, moderati, temperanti, che attendevano alle coſe ſerie, e ſublimi, ſiccome Socrate, il quale aveva il ſuo Genio familiare, che conſultava, aſcoltava, e vedeva, ſe non altro cogli occhi dello Spirito.

Se gli Oracoli di Grecia, e d'altri paeſi corron nel numero delle Apparizioni de' Spiriti cattivi, ſi poſſon mettere ancora tra le Apparizioni gli Spiriti buoni, che hanno annunziato le coſe avvenire, aſſiſtiti i Profeti, e gli uomini iſpirati del Vecchio e del Nuovo Teſtamento. L'Angelo Gabriele fu ſpedito a Daniele (*e*) per iſtruirlo ſu la viſione delle quattro grandi Monarchie, e ſu, l'adempimento delle ſettanta ſettimane, che dovevan dar fine alla ſchiavitù. Il Profeta Zaccaria dice eſpreſſamente, che *l' Angelo il quale in lui parlava* (*f*), gli rivelò ciò che aveva da dire, e lo ripete in cinque o ſei luoghi. Anche S. Giovanni nell' Apocaliſſe (*g*) dice, che Iddio gli mandò il ſuo Angelo per iſpirargli ciò, che aveva da dire alle Chieſe. In un altro luogo (*h*) fa menzione dell' Angelo, che gli parlava, e che in ſua preſenza preſe le miſure della celeſte Geruſalemme. E S. Paolo agli Ebrei (*i*): *Si enim qui per Angelos dictus eſt ſermo, factus eſt firmus &c.*

[a] *Dan.* x. 13. [b] *Act.* xvi. viii. 16. ix. 21. [f] *Zach.* i. 10. 9. [c] *Joſue* v. 13. *Dan.* x. 13. 21. 13. 14. 19. xi. 3. 4. *ec.* [g] *Apoc.* xii. 1. *Jud.* v. 9. *Apoc.* xii. 7. 1. 1. [h] *Apoc.* x. 8. 9. e xi. 1. [d] *Cenſorinus de die natali cap.* 2. 2. 3. 4. [i] *Hebr.* ii. 2. *Vid. Taffin. de ann. ſæcul.* [e] *Dan.*

Da quanto abbiam detto risulta, che le Apparizioni degli Angeli buoni non solamente sono possibili, ma vere e reali; ch'essi sono appariti sovente, e sotto forme diverse; che gli Ebrei, i Cristiani, i Maomettani, i Greci, i Romani le hanno credute; che quando non sono sensibilmente comparsi, in differenti maniere han dato segni della loro presenza. Spiegheremo in altro luogo in qual maniera si possa spiegare il modo delle Apparizioni tanto de' buoni Angeli, quanto de' cattivi, e delle Anime separate dal corpo.

CAPITOLO VI.

Delle Apparizioni degli Angeli cattivi, sotto qual forma son essi comparsi?

I Libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, e le Storie sacre e profane son piene di Apparizioni de' cattivi Spiriti. La prima, la più famosa, la più fatale Apparizione di Satanasso è quella fatta da questo Spirito malvagio ad Eva la prima donna (*a*) sotto la figura d'un serpente, che servì d' organo a questo Spirito seduttore per ingannarla, e per indurla a peccare. Da quel tempo egli ha sempre cercato di comparire piuttosto sotto quella forma, che in altra, così nella Scrittura vien nominato più volte l'antico serpente (*b*), e si dice, che il Dragone infernale combattè contro la donna, che figurava la Chiesa, che l'Arcangelo S. Michele lo vinse, e lo precipitò dall'alto del Cielo. Egli apparve più volte a i servi di Dio sotto la figura d'un Dragone, e si è fatto adorare dagl'infedeli sotto questa figura in moltissimi luoghi: per esempio in Babilonia adoravasi un Dragone vivente (*c*), a cui Daniele diede la morte, facendogli avallare un boccone composto d'ingredienti mortali. Il serpente era principalmente consecrato ad Apollo, Dio della Medicina, e degli Oracoli. I Pagani avevano una sorta di divinazione per mezzo dei serpenti, che chiamavano *Ophiomanteja*.

Gli Egiziani, i Greci, e i Romani adoravano i serpenti, e li tenevano per non so che di divino (*d*). Si fece venire a Roma il serpente d'Epidauro, a cui si fecero onori divini. Gli Egiziani tenevano le vipere per divinità (*e*). Gl' Isdraeliti adorarono il serpente di bronzo, che Mosè aveva alzato nel Deserto (*f*), fatto di poi in pezzi dal Santo Re Ezechia. Afficura S. Agostino (*g*), che i Manichei tenevano il serpente per il Cristo, e dicevano, che questo animale aveva aperti gli occhi a Adamo, e ad Eva col maligno consiglio dato loro. Si vede quasi sempre la figura del serpente nelle figure magiche (*h*) di *Abraxas*, e di *Abrachadabra*, venerate dagli antichi eretici Basilidiani, i quali del pari co' Manichei tenevano due principj di tutte le cose, l'uno buono, l'altro cattivo. *Abraxa* vuol dire in Ebreo *cattivo principio*, o padre del male, *ab-ra-achad-ab-ra*, *il Padre del male*, *il solo Padre del* male, ovvero il solo cattivo principio.

Osserva S. Agostino, che nessuno animale è stato più soggetto a provare gli effetti degl'incantesimi, e della magia, quanto il serpente, quasi per castigo di aver sedotto con la sua impostura la prima donna (*i*). D'ordinario il Demonio ha preso sempre forma umana per tentare gli uomini: in questa figura appar-

[a] *Genes.* III. 1. 13. [b] *Apoc.* XII. 9. XXIX. 2. [c] *Dan.* XIV. 25. 26. [d] *Sap.* XI. 16. [e] *Ælian. hist. anim.* [f] *Num.* XXI. 4. [g] *Aug. Tom.* VIII. *p.* 28. 284. [h] *Ab-racha pater mali*, *ovvero pater malus*. [i] *Aug. de Gen. ad let. l.* 2. *c.* 18.

apparve a Gesù Criſto nel deſerto (*a*) quando lo tentò, e gli diſſe di cambiare le pietre in pane per ſatollarſi, quando lo traſportò ſu la cima del tempio, moſtrandoli tutti i Regni del mondo, e promettendogliene il poſſeſſo. L' Angelo, che lottò contro Giacobbe a Mahanain (*b*) ritornando dal ſuo viaggio di Meſopotamia, era ſecondo alcuni Autori antichi un Angelo cattivo; altri poi, come Sulpizio Severo (*c*), ed alcuni Rabbini han creduto, che foſſe l' Angelo d' Eſaù, venuto a combattere contro Giacobbe; ma la maggior parte crede eſſere ſtato un Angelo buono. E come mai avrebbe voluto Giacobbe domandargli la ſua benedizione, ſe lo aveſſe creduto un Angelo cattivo? Ma in qual ſi voglia maniera ſi prenda, è fuori di dubbio eſſer egli comparſo in forma umana.

Ci raccontano molte Storie antiche e moderne, che ſia apparito il Demonio a quelli, ch'egli voleva ſedurre, a quelli che lo invocarono per far ſeco qualche patto, ſotto la figura d'uomo, di ſtatura più che ordinaria, veſtito di nero, di ceſſo orribile, facendo mille belle promeſſe a quelli, a i quali ſi dava a vedere; ma promeſſe ſempre fallaci, ſenza mai avere un effetto reale: anzi io crederei, che in queſte perſone la prevenzione, e 'l turbamento della immaginazione poteſſe loro far credere di vedere ciò che non era ſe non nella loro idea turbata, e ſcompoſta.

Lo ſteſſo dico di coloro, cui apparve Satanaſſo ſotto la figura di lione, o di cane, o di gatto, o di qualche altro animale, come di toro, di cavallo, di corvo: poichè i preteſi Stregoni, e Streghe raccontano, che al notturno congreſſo lo vedono ſotto molte e varie forme d'uomini, d'animali, d' uccelli, ſia ch'egli prenda la forma di queſti animali, ovvero ſi ſerva degli animali medeſimi come d'iſtrumenti per ingannare e per nuocere, o ſia ch'egli ſemplicemente muova i ſenſi, e l'immaginazione di coloro, ch' egli ha affaſcinati, e ſi ſon dati a lui, perchè in tutte le apparizioni del Demonio biſogna ſempre ſtare in guardia, e diffidare de' ſuoi artifizj, e della ſua malizia. S. Pietro ci dice (*d*), che Satanaſſo è ſempre a noi d' intorno come un lione ruggente, che cerca di divorarci, e in più d' un luogo (*e*) S. Paolo ci avverte di temere le inſidie del Diavolo, e di ſtare in guardia contro di lui.

Sulpizio Severo (*f*) nella vita di S. Martino riporta alcuni eſempi di perſone ingannate dalle Apparizioni del Demonio, che ſi trasformava in Angelo di luce. Un giovane di nobile condizione chiamato Claro, e che fu poſcia innalzato al grado di Sacerdote, eſſendoſi conſecrato a Dio in un monaſtero, s' immaginò d'aver commerzio cogli Angeli: e ſiccome non volevano dargli fede, egli diſſe, che la notte ſeguente Iddio gli darebbe un abito bianco, con cui comparirebbe in mezzo di loro. In fatti ſu la mezza notte tutto il monaſtero fu in certa maniera agitato da grandi tremuoti, e la cella del giovane pareva tutta riſplendere, e ſi ſentì come uno ſtrepito di molte perſone, che andavano, venivano, e parlavano. Dopo di che uſcito della ſua cella moſtrò a i confratelli la tonaca, ond'era coperto, la quale era una veſte d' una candidezza meravigliosa, lucente come la porpora, e d'una così ſtraordinaria finezza, che non ſi era veduta mai coſa ſimile, e neſſuno poteva rilevare, di qual materia ella foſſe teſſuta. Si paſsò il reſtante della notte a cantar de' Salmi in rendimento di grazie; la mattina volevano condurlo dinanzi a S. Martino, al che fece ogni

[a] *Matt.* IV. 9. 10. 40. [b] *Geneſ.* XXI. 24. 25. [c] *Sever. Sulp. hiſt. ſacr.* [d] 1. *Petr.* III. 8. [e] *Epheſ.* VI. 11. 1. *Timoth.* III. 7. [f] *Sulp. Sev. vit. S. Mart. c.* 15.

ogni poſſibile reſiſtenza, dicendo, che gli era ſtato eſpreſſamente vietato di comparire alla di lui preſenza. Ma ſiccome lo sforzavano di andarvi, così queſta tonaca diſparve agli occhi degli aſtanti, il che fece giudicare eſſere tutto ſtatto una illuſione del Demonio.

Un altro ſolitario ſi laſciò perſuadere di eſſere Elia, e un altro di eſſere S. Giovanni Vangeliſta. Un giorno il Demonio volle ſedurre S. Martino medeſimo, comparendogli in abito reale, con un ricco diadema in teſta d'oro, e di gioje, i ſtivaletti fregiati d'oro, e tutti gli ornamenti d'un Principe grande, egli diſſe: Mi conoſci, o Martino? Io ſono Gesù Criſto, che volendo diſcendere in terra ho voluto prima d' ogni altro a te manifeſtarmi. S. Martino da principio tacque, temendo di qualche ſorpreſa, ed avendogli ripetuto il fantaſma, che egli era Criſto, riſpoſe Martino: Criſto non ha già detto di venire veſtito di porpora, e ornato del diadema: io non lo riconoſcerò, ſe non quando comparisca nella forma, in cui ha incontrato la morte, e ſe io non lo vedo colle ſtimmate della ſua croce, e della ſua paſſione.

A queſte parole diſparve il Demonio, e Sulpizio atteſta d' averlo inteſo dalla bocca medeſima di S. Martino. Poco prima dice, che alle volte a lui ſi moſtrava Satanaſſo ſotto la forma di Giove, o di Mercurio, o di Venere, o di Minerva; e faceva gli aſpri rimproveri a Martino, perchè aveſſe convertito, e rigenerato col Batteſimo tanti, e sì grandi peccatori. Ma il Santo lo diſprezzava, lo diſcacciava col ſegno della croce, e gli riſpondeva, che il Batteſimo e la penitenza cancellano tutti i peccati in coloro che ſinceramente ſi convertono e fan penitenza. Tutto queſto dimoſtra, da una parte la malizia, le frodi, e la invidia del Demonio contro i Santi, e dall'altra l' inutilità de' ſuoi ſforzi contro i veri ſervi di Dio, e ch'è veriſſimo, che ſovente appariſce ſotto di una figura ſenſibile.

Si vede nelle Storie de' Santi eſſerſi egli tal volta celato ſotto la figura di donna per tentare de i ſolitarj, e ſollecitarli a peccare. Tal volta ſotto figura d' un viandante, d' un Sacerdote, d' un Religioſo, d' un *Angelo di luce* (*a*) per ſedurre le anime ſemplici, e farle cadere in errore: poichè tutto a lui ſerve, purche eſerciti la ſua malignità, e 'l ſuo odio contro degli uomini.

Quando Satanaſſo comparve dinanzi al Signore in mezzo degli Angeli ſanti, e che gli domandò permiſſione di tentar Giobbe (*b*), e di provare la di lui pazienza in ciò, che l' uomo Santo avea di più caro, egli vi ſi preſentò certamente nel ſuo ſtato naturale, come un ſemplice Spirito, ma pieno di rabbia contro i Santi, e con tutta la deformità del ſuo peccato, e della ſua ribellione. Ma quando nei libri de i Re ſi dice, *ch' egli ſarà uno Spirito di menzogna in bocca de' falſi Profeti* (*c*); e che Iddio gli permette di eſeguire la ſua maligna volontà: *Decipies, & prævalebis: egredere, & fac ita*: non biſogna figurarſi, ch' egli ſiaſi fatto vedere corporalmente agli occhi de' falſi Profeti del Re Acabbo, ma ſolamente, che abbia loro iſpirata la menzogna ch'eſſi credettero, e la perſuaſero al Re.

Fra le Apparizioni di Satanaſſo poſſono annoverarſi le mortalità, le guerre, le tempeſte, le pubbliche e le private calamità, che Iddio manda alle Nazioni, alle Provincie, alle Città, alle famiglie, quando l' Onnipotente vuol far provare i terribili effetti della ſua collera, e della ſua giuſta vendetta. Così l' Ange-

[a] II. *Corinth.* xi. 14.
[b] *Job* i. 6. 7. 8.
[c] 3. *Reg.* xxii. 21.

Angelo ſterminatore fa morire i primogeniti d'Egitto (*a*), l'Angelo ſteſſo fa perire gli abitanti delle infami Città di Sodoma, e di Gomora (*b*). Lo ſteſſo fa con Onan, il quale commetteva un'abbominevole azione (*c*). *Il cattivo non cerca ſe non la diviſione e i contraſti*, dice il Savio; e l'*Angelo crudele ſarà mandato contro di lui* (*d*). E il Salmiſta parlando delle piaghe, con cui il Signore flagella l'Egitto dice, che egli manda contro di quel paeſe degli Angeli malfattori (*e*), *immiſſiones per Angelos malos*.

Quando moſſo da uno ſpirito di vanità volle David fare l' enumerazione del ſuo popolo, Iddio gli fece vedere un Angelo ſtarſi ſopra Geruſalemme diſpoſto a flagellarla, e rovinarla (*f*). Io non decido, ſe quello foſſe un Angelo buono, o cattivo: poichè è coſa certa, che tal volta il Signore impiega i ſuoi Angeli buoni per eſercitare la ſua vendetta contro i cattivi. Ma ſi crede che foſſe il Demonio quello che fece morire cento ottanta cinque mila uomini dell' eſercito di Sennacherib (*g*). E nell' Apocaliſſe (*h*) ſon Angeli malefici que' che ſpandono ſu la Terra le tazze ripiene del vino della collera di Dio, e vi portano tutti i flagelli enunziati nel ſacro libro.

Fra le Apparizioni, e le operazioni di Satana mettiamo ancora i falſi Criſti, i falſi Profeti, gli Oracoli de i Pagani, i Maghi, gli Stregoni, le Streghe: quelli che ſono invaſi dallo Spirito di Pitone, gli oſſeſſi, e i poſſeduti da i Demonj; quelli che ſi vantano di predire il futuro, e tal volta hanno effetto le lor predizioni; quelli, che fan patti col Demonio per diſcoprire teſori, e per arricchirſi; quelli, che uſano malefici per viaggiare con una diligenza ſtraordinaria, i Demonj incubi, e ſuccubi; le evocazioni per mezzo della Magia, gl' incanteſimi, le malie, la morte, le furberie de' Sacerdoti Idolatri, i quali fingevano, che i loro Dei beveſſero e mangiaſſero, e amaſſeſero il commerzio colle donne. Tutto queſto eſſer non può ſe non opera di Satanaſſo, e deve metterſi nel numero di quelle coſe, che la Scrittura chiama le *profondità di Satanaſſo* (*i*). Ne parleremo in progreſſo di queſta diſſertazione.

CAPITOLO VII.

Della Magia.

TUtto ciò che diceſi della Magia, de i Maghi, de i ſortilegj, de malefici viene da molti riputato per favola, per illuſione, e per effetto della immaginazione di ſpiriti deboli, i quali vivamente prevenuti del potere eccеſſivo del Demonio gli attribuiſcono mille coſe, che ſon puramente naturali, ma di cui non ſan rendere le ragioni fiſiche, ovvero effetti dell'aſtuzia di alcuni ciarlatani, il cui meſtiere è d'imporre a i ſemplici. Simili ſentimenti vengono appoggiati all'autorità de' principali Parlamenti del Regno di Francia, che non ammettono nè Maghi, nè Stregoni, nè mai puniſcono gli accuſati di Magia, di Stregoneria, quando non ſiano convinti d' altri delitti. Dicono finalmente, che più che ſi puniſcono, e più che ſi cercano i Maghi, e gli Stregoni, più ſe ne trovano, quando al contrario l'eſperienza dimoſtra, che non ſe ne trovano in quei

[a] *Exod.* XI. 6. [b] *Geneſ.* XVIII. LXXVII. 49. [f] II. *Reg.* XXIV. 16. 13. 14. [c] *Geneſ.* XXXVIII. [g] IV. *Reg.* XIX. 34. [h] *Apoc.* [d] *Prov.* XVII. 11. [e] *Pſalm.* XLIX. 7. 8. *ec.* [i] *Apoc.* II. 24.

in quei paesi, dove a tali cose non si dà fede, e che il mezzo più efficace a svellere dalle radici questa fantasia è lo sprezzarla, e negligerla.

Si dice che i Maghi e i Stregoni da per sè medesimi, quando cadono in mano de' Giudici, e degli Inquisitori, sono molte volte i primi a sostenere, che la Magia, e la Stregoneria altro non sono che immaginazioni, ed effetti della prevenzione, e di errori popolari. Se così fosse, Satanasso distruggerebbesi da sè stesso, e rovinerebbe il suo imperiò, quando discreditasse a tal segno la Magia, di cui è l' autore, e 'l sostegno. Se poi sono i Maghi, che di suo capriccio, e indipendentemente dal Demonio fanno questa dichiarazione, essi vengono molto semplicemente a tradirsi, e non fanno punto migliore la loro causa, poichè con tutta la loro disapprovazione i Giudici li punisconо sempre senza misericordia, persuasi, che così parlino per timor del supplizio, e per la speranza di andare impuniti.

Ma non sarebbe questo piuttosto un artifizio dello Spirito maligno (*a*), che procura di rendere dubbiosa la realtà della Magia, per mettere a coperto da i castighi coloro, che ne sono accusati, per ingannare i Giudici, e loro far credere, che i Maghi non sono che insensati, e ipocondriaci, più degni di compassione, che di castigo? Bisogna per tanto venir all'esame del fondo della questione, e provare, che la Magia non è una chimera, nè un ente di ragione, poichè non si può fare alcun fondamento, nè cavare alcun argomento certo a favore, e contro la realtà della Magia, nè dall' opinione de' pretesi spiriti forti, che la negano, solo perchè così credono, e non tengono per dimostrative le prove in contrario; nè dalla dichiarazione del Demonio, de' Maghi, o de' Stregoni, i quali sostengono non essere la Magia, e la Stregoneria se non effetti d' una immaginazione agitata, ovvero d' uno spirito fortemente, e vanamente prevenuto; che le dichiarazioni di tal fatta nascono puramente dal timor de' supplizj in chi le esercita; ovveroè un' astuzia dello Spirito maligno, che vuole nascondere il suo giuoco, e gittar della polve negli occhi de' Giudici, e de' testimonj, facendo lor credere, non essere una colpa degna di castigo quella, che loro sembra cotanto orribile, e che con tanto ardore condannano.

Bisogna per tanto provare la realtà della Magia colla Sacra Scrittura, coll' autorità della Chiesa, e colla testimonianza de' più seri, e più sensati Scrittori, e mostrar finalmente non essere vero, che i più famosi Parlamenti non riconoscano nè Stregoni, nè Maghi.

I Terafimi, che Rachele moglie di Giacobbe portò furtivamente dalla casa di Laban suo padre (*b*), erano certamente figure superstiziose, e la famiglia di Laban vi rendeva un culto presso poco simile a quello, che i Romani rendevano a i loro Dei domestici *Penati*, e *Lari*, e cui consultavano su l'avvenire. Giosuè chiaramente si spiega (*c*), che Tare, padre di Abramo ha adorato nella Mesopotamia i Dei stranieri. E ne i Profeti Osea, (*d*) e Zaccaria i settanta traducono *Terafimi* per *Oracoli*. Zaccaria, ed Ezechiele (*e*) dimostrano, che i Caldei, e gli Ebrei per discoprir l' avvenire consultavano questi *Terafimi*.

Altri credono, che questi fossero Talismani, ovvero preservativi. Tutti accordano, che fossero figure superstiziose, che si consultavano per indovinare le cose ignote, e future.

Il Pa-

[a] *Vedi Bodin nella Prefazione.* [b] *Genes.* XXXI. 19. XXIV. 2. 3. 4. [c] *Josue* XXIV. 2. [d] *Osee* II. 4. *&c. Zach.* v. 2. [e] *Zach.* X. 2. *Ezech.* XXI. 21.

Il Patriarca Giuſeppe parlando a' ſuoi fratelli ſecondo l'idea, che di lui ſi aveva in Egitto, diſſe loro (*a*): Non ſapete voi forſe non eſſervi in tutto il paeſe un uomo, che mi ſia eguale nell'arte d'indovinare, e di predire le coſe future? E l'Uffiziale del medeſimo Giuſeppe, avendo ritrovato nel ſacco di Beniamin la tazza di Giuſeppe, a bella poſta naſcoſtavi, loro diſſe (*b*): Queſta è la tazza di cui ſerveſi il mio padrone per diſcoprire le coſe ſegrete.

I Maghi di Faraone co i ſecreti della lor arte imitarono i veri miracoli di Mosè, ma non avendo potuto, ſiccome egli aveva fatto, produrre delle zanzare, furono coſtretti a confeſſare, che in tutto quello che fin allora aveva fatto Mosè v'era il dito di Dio (*c*).

Dopo che gli Ebrei uſcirono dall'Egitto, Iddio proibiſce eſpreſſamente al ſuo popolo ogni ſorta di Magia, e d'Indovinazione (*d*): condanna a morte i Maghi, e gli operatori di ſortilegj, *Maleficos non patieris vivere* (*e*).

L'Indovino Balaam chiamato dal Re Balac a maledire gli Ebrei, Iddio miſe lui in bocca delle benedizioni in vece di maledizioni (*f*); e queſto ſcellerato Profeta tra le benedizioni date a Iſdraele diſſe, non eſſervi in quel popolo nè Augurio, nè Indovinazione, nè Magia, *non eſt augurium in Jacob, nec divinatio in Iſrael*.

Al tempo de i Giudici l'Idolo di Mica veniva conſultato come una ſpezie d'Oracolo (*g*). Gedeone fece nella ſua caſa e nella ſua città un Efod accompagnato da una figura ſuperſtizioſa, che per la ſua caſa, e per tutto il popolo fu un motivo di ſcandalo, e di peccato (*h*).

Andavano qualche volta gl'Iſdraeliti a conſultar Beelzebub Dio d'Accaron (*i*) per ſapere, ſe guarirebbero della lor malattia. La Storia della evocazione di Samuele fatta dalla Maga di Endor (*k*) è nota. So beniſſimo, che molte difficoltà ſi formano ſu queſta Storia; io altro non voglio dedurre, ſe non che queſta donna paſſava per Maga, che Saul la teneva per tale, e che queſto Principe aveva da i ſuoi Stati diſcacciati i Maghi, o almeno non permetteva loro di eſercitar la ſua arte.

Viene biaſimato Manaſſe Re di Giuda (*l*) per aver introdotta l'idolatria nel ſuo Regno, e particolarmente d'aver tollerati gl'Indovini, gli Aruſpici, e quelli che pretendono di predir l'avvenire: *obſervavit auguria, & fecit Pythones, & Aruſpices multiplicavit*. Al contrario il Re Gioſia diſtruſſe tutte queſte ſuperſtizioni (*m*).

Il Profeta Iſaia, che viveva in queſti medeſimi tempi, dice, che ſi vorrà perſuadere agli Ebrei ſchiavi in Babilonia di addirizzarſi, come l'altre Nazioni, agl'Indovini, ai Maghi; ma ch'eſſi devono abborrire queſti pernicioſi conſigli, e laſciare ai Gentili, che non conoſcono il Signore, cotali abbominazioni. Daniele (*n*) parla dei Maghi, dei Caldei, e di coloro, che pretendevano d'interpretare i ſogni, e predir l'avvenire.

Nel Teſtamento Nuovo gli Ebrei accuſano Gesù Criſto, che diſcacciaſſe i Demonj in nome di Beel-zebub Principe dei Demonj (*o*): ma egli li convince di falſo, dicendo, che venuto per diſtruggere l'imperio di Beel-zebub, non era credibile, che Beel-zebub faceſſe dei prodigj per diſtruggere il proprio imperio

(*a*) *Geneſ.* XLIV. 15. (*b*) *Geneſ.* XLIV. 5. (*c*) *Exod.* VII. 10. 11. 12. (*d*) *Exod.* VIII. 19. (*e*) *Exod.* XXII. 18. (*f*) *Num.* XXII. 23. (*g*) *Judic.* XVII. 1. 2. (*h*) *Judic.* VII. 27. (*i*) IV. *Reg.* I. 2. 3. (*k*) *Reg.* XXVII. 7. *e ſeg.* (*l*) IV. *Reg.* XXI. 16. (*m*) IV. *Reg.* XXII. 24. (*n*) *Dan.* II. IV. 25. (*o*) *Matth.* X. 25. XII. 24.

perio. S. Luca parla di Simone il Mago, che aveva per lungo tempo sedotti gli abitanti di Samaria (*a*); e d'un certo Bar-Jesus di Paso, che faceva professione di Magia, e si vantava di predir l'avvenire (*b*). S. Paolo fece bruciare in Efeso moltissimi libri di Magia (*c*). Finalmente il Salmista (*d*), e l'Autore dell'Ecclesiastico (*e*) parlano degl'incanti, con cui incantavano i serpenti.

Negli Atti degli Appostoli (*f*) la giovane della Città di Filippi, ch'era ispirata dallo spirito di Pitone, ad alta voce, e per varj giorni di seguito rendeva testimonianza a Paolo, e a' suoi dicendo, *ch'eglino erano servi dell'Altissimo, e che annunziavano agli uomini la via della salute*. Era questi il Demonio, che la faceva così parlare per distruggere il frutto della predicazione degli Appostoli, facendo credere ai popoli, ch'essi agissero di concerto collo spirito maligno; ovvero era lo Spirito di Dio, che metteva queste parole in bocca della giovane, come in bocca di Balaamo mise delle Profezie su la venuta del Messia? Egli è credibile, ch'ella parlasse per ispirazione dello spirito cattivo, poichè S. Paolo le impose silenzio, e discacciò lo spirito di Pitone, che la possedeva, e le ispirava le predizioni, che faceva, e la cognizione delle cose occulte. In qualunque maniera si spieghi, sempre ne nascerà, che la Magia non è una chimera, che questa figliuola era posseduta da uno spirito cattivo, e che prediceva, e rivelava le cose future ed occulte, *donde nasceva un considerabile profitto a' di lei padroni*. Imperciocchè coloro, che la consultavano, certamente non sarebbero stati cotanto sciocchi di pagarle le sue predizioni, se non avessero avuto l'esperienza della verità delle medesime coll'avvenimento.

Da tutte queste testimonianze insieme unite risulta, che la Magia, gl'Incantesimi, la Stregoneria, la Divinazione, l'Interpretazione de' sogni, gli Auguri, gli Oracoli, e le figure magiche, che presagiscono l'avvenire, son tutte cose realissime, poichè Iddio le condanna cotanto severamente, e vuole, che siano puniti di morte coloro, che l'esercitano.

CAPITOLO VIII.

Obbiezioni contro la realtà della Magia.

MI si opporrà, che tutte queste testimonianze della Scrittura non provano punto la realtà della Magia, della Stregoneria, delle Indovinazioni ec. ma solamente, che gli Ebrei, e gli Egizj, vale a dire il comune del volgo tra di loro credeva, esservi persone, che avessero commerzio colla Divinità, o cogli Angeli buoni e cattivi per predir l'avvenire, spiegare i sogni, dare maledizioni a' suoi nemici, cagionar malattie, eccitare tempeste, richiamare l'Anime de' morti. Se v'era qualche cosa di reale, non era già in cose di tal fatta, ma nell'immaginazione, e nelle prevenzioni di coloro.

Mose, e Giuseppe passavano tra gli Egiziani per Maghi insigni. Rachele credeva in apparenza, che i Terafimi di suo padre Laban fossero capaci d'istruirla delle cose occulte e future. Gli Isdraeliti potevano consultare l'Idolo di Mica, e Beel-zebub Dio d'Accarone; ma le persone di senno e illuminate di quel tempo, siccome quelle d'oggidì, tenevano tutte queste cose per giuochi,

(a) *Luc.* XI. 15. 18. 19. (b) *Act. Pfalm.* VII. (c) *Eccl.* XII. 13. VIII. 11. (c) *Act.* XIX. 19. (d) (f) *Act.* XVI. 16. 17.

chi, e per furberie de' preteſi Maghi, che trovavano il loro intereſſe a conſervare queſti pregiudizj nel popolo.

Moſè ha ſaviamente ordinata la pena di morte contro di coloro, che ſi abuſano della ſemplicità degl'ignoranti per arricchirſi a loro ſpeſe, e che allontanano i popoli dal culto del vero Dio, occupandoli in pratiche ſuperſtizioſe, e contrarie alla vera Religione: In fatti eſige il buon ordine, l'intereſſe della Repubblica, e la vera pietà, che ſi reprimano gli abuſi, che a tutto ciò ſono contrarj, e ſi puniſcano coll'ultimo ſupplizio coloro, i quali alienano i popoli dal vero, e legittimo culto di Dio, e li rivolgono al culto del Demonio, onde ripongano la lor confidenza nella creatura con pregiudizio del diritto del Creatore, li fan temere vanamente ciò che non è da temerſi, e li mantengono in errori ſommamente pericoloſi. Se tra un' infinità di falſe predizioni, o di vane interpretazioni di ſogni alcuna ſe ne trova avverata, o è un puro effetto dell'accidente, ovvero opera del Demonio, cui Iddio tal volta permette d'ingannare coloro, che per ſciocchezza, e per empietà a lui ſi rivolgono, e in lui mettono la ſua confidenza; il che quel ſavio Legislatore animato dal ſanto Spirito ha dovuto reprimere colle pene più rigoroſe.

Fan vedere le Storie, e l'eſperienza, che quelli ch' eſercitano l'arte magica, i ſortilegj, i malefizj, non impiegano la loro arte, i loro ſecreti, e'l lor potere, ſe non per ſedurre, per nuocere, per indurre al peccato: laonde è lodevole ogni diligenza, che ſi pratichi per diſcoprirli, ed ogni ſeverità in caſtigarli.

Si può aggiungere, che ſpeſſo prendeſi per Magia nera e diabolica quello, ch'è ſolamente effetto della Magia naturale, o artificio di coloro, che fan coſe ſuperiori in apparenza alle forze naturali. Quanti effetti meravigliosi non ſi raccontano della bacchetta divinatoria, della polvere ſimpatica, de' foſfori, de' ſecreti mattematici? Quante furberie non praticavano i Sacerdoti degl' Idoli di Babilonia, che davano ad intendere al popolo, che il Dio Bel beveva e mangiava, che uno ſmiſurato Dragone vivo era una Divinità, che 'l Dio Anubi ricercava il commerzio di alcune donne, delle quali abuſavano i Sacerdoti, che 'l bue Api dava riſpoſte d' Oracolo, che 'l ſerpente d' Aleſſandro d' Abonotico conoſceva le malattie, e dava agli ammalati i rimedj ſenza aprire il biglietto, in cui era ſcritta la relazione del male. Di tutto queſto verrà occaſione di parlare più innanzi.

Finalmente i Parlamenti più affennati e più famoſi non vogliono riconoſcere Maghi, nè Stregoni; almeno non li condannano a morte, quando non ſiano convinti d' altri delitti, come di furto, di malefizio, di veleno, di ſeduzione in materia grave e criminoſa, come per eſempio nel fatto di Goffredo Prete di Marſiglia, condannato dal Parlamento d' Aix ad eſſere tanagliato e abbruciato vivo. I capi di queſto congreſſo nella relazione al Signor Cancelliere della ſentenza da eſſi data riferiſcono, che in fatti quel Curato era accuſato di Sortilegio, ma ch' era ſtato condannato al fuoco come reo convinto d' inceſto ſpirituale con Maddalena della Palude ſua penitente. Da tutto queſto ſi vuole conchiudere non eſſervi coſa alcuna di reale in ciò che ſi chiama Magia.

CAPITOLO IX.

Risposta alle Obbiezioni.

IO rispondo, che a dir vero, in tutto ciò che chiamasi Magia e Sortilegio, spesse volte vi è molto d' illusione, di prevenzione, e d' immaginazione; che il Demonio tal volta vi entra co' suoi prestigj per ingannare i semplici, ma che il più delle volte senza che v'entri lo spirito cattivo, degli uomini scellerati, corrotti, interessati, astuti, e fallaci si abusano della semplicità degli uomini e delle donne, e lor danno ad intendere di avere dei secreti sopranaturali per interpretare i sogni, predire le cose avvenire, guarire le malattie, discoprire le cose occulte: di buona voglia accordo tutto questo. Tutte le Storie son piene di fatti, che provano quanto ho detto. Al Demonio si attribuiscono mille cose, nelle quali non ha parte alcuna: se gli dà l'onore di predizioni, di rivelazioni, di secreti, di scoperte, che non sono mai effetto di sua potenza, e penetrazione, in quella guisa, che lo si accusa d' aver cagionato dei mali, delle tempeste, delle malattie, le quali son puri effetti di cause naturali, ma ignote.

Egli è però sempre vero esservi realmente molte persone persuase del poter del Demonio, della di lui influenza su infinite cose, e su moltissimi effetti a lui attribuiti, che l' hanno consultato per sapere il futuro, per discoprire cose occulte, che si sono a lui addirizzate per riuscire ne' suoi disegni, per aver denaro, favori, e rei piaceri. Tutto questo è realissimo. Non è dunque la Magia una semplice chimera, ancorchè vi siano tante persone infatuate della forza degl' incantesimi, e convinte di commerzio col Demonio per produrre infiniti effetti, che hanno del sovranaturale. La legge di Dio appunto vieta la follia, la vana credulità, la prevenzione di tal fatta di gente; Mosè la condanna a morte; la Chiesa Cristiana la punisce colle censure; i Giudici secolari la castigano coll'ultimo rigore. Se non vi fosse in tutto questo altro che una malattia d' immaginazione, una debolezza di cervello, un giudizio popolare, si tratterebbe con tanta severità? Si fan morire gl'ipocondriaci, i maniaci, gli ammalati immaginarj? Questi si compatiscono, e si procura di guarirli. Pertanto in queste circostanze le leggi infieriscono, e prescrivono pene contro l'empietà, la superstizione, la scelleratezza di quelli, e di quelle, che consultano, o credono al Demonio, e in lui ripongono la sua confidenza.

Quando ancora si potesse negare, e mettere in dubbio la realtà degli Augurj, degl' Indovini, de' Maghi, e considerar tutti costoro come seduttori, che si abusano della semplicità di coloro, che ad essi ricorrono; si potrebbe mai negare la realtà de' Maghi di Faraone, di Simone il Mago, di Bar-Jesu, della Pitonessa degli Atti degli Appostoli? Non han fatto i primi moltissimi miracoli alla presenza di Faraone? Simone il Mago non si alzò per aria coll' opera del Demonio? S. Paolo non impose silenzio al Demonio, che parlava nella Pitonessa della Città di Filippi in Macedonia (a)? Si dirà forse, che vi fosse collusione tra S. Paolo e costei, ovvero tra 'l Demonio e S. Paolo, e che tutto questo era un giuoco di concerto tra S. Paolo e la Pitonessa? Non si può già ragionevolmente sostenere alcuna di queste cose.

Un Autore moderno, occultatosi sotto queste due lettere M. D. ha fatto stam-

(a) *Act.* XVI. 16.

ſtampare a Parigi nel 1732. un piccol volume intitolato: *Trattato ſu la Magia, il Sortilegio, le poſſeſſioni, le oſſeſſioni, e i malefizj, in cui ſi prova la verità, e la realtà di eſſi*. Egli dimoſtra eſſere di Fede, che vi ſiano dei Maghi, egli lo prova colle Scritture del Vecchio e del Nuovo Teſtamento, e con l'autorità de' Padri antichi, i paſſi dei quali ſon riportati nell' opera del P. Delrio intitolata: *Diſquiſitiones Magicæ*. Lo prova coi Rituali di tutte le Dioceſi, e cogli eſami, che trovanſi in tutti gli Uffizj ſtampati, in cui ſi ſuppone eſſervi Stregoni, e Maghi.

Le leggi civili degl' Imperadori, tanto Pagani, quanto Criſtiani, quelle dei Re di Francia antiche, e moderne, i Giureconſulti, i Medici, gli Storici ſacri e profani tutti s' accordano a ſoſtenere la medeſima verità. Si oſſerva negli Scrittori d' ogni genere infinite ſtorie di Magia, di Maleficj, di Stregoni, di Stregonerie. I Parlamenti di Francia, e i Tribunali di giuſtizia preſſo l'altre Nazioni han riconoſciuto i Maghi, e gli effetti pernizioſi della loro arte, e gli han condannati con le pene più rigoroſe.

Egli riporta diſteſamente (*a*) l' eſpoſizioni fatte a Lodovico XIV. nel 1670. dal Parlamento di Rouen per provare a queſto Monarca, non eſſere il ſolo Parlamento di Rouen, ma tutti gli altri Parlamenti del Regno, che ſieguono la ſteſſa giuriſprudenza in materia di Magia e di Sortilegio, che ne fanno perquiſizione, e lo condannano. Cita queſto Autor molti fatti e molti giudizj emanati ſu tal materia ne' Parlamenti di Parigi, d'Aix, di Toloſa, di Rennes, di Dyon ec. E ſu queſte eſpoſizioni il Re medeſimo nel 1682. pubblicò la ſua dichiarazione intorno il caſtigo di varie colpe, e particolarmente di Sortilegj, Indovini, Maghi, e ſimili colpe.

Egli cita in oltre il Trattato di Polizia del Signor della Marre Commiſſario di Giuſtizia di Parigi, che a lungo ſi eſtende ſu la Magia, e ne prova la realtà, l'origine, il progreſſo, gli effetti. Ed è poſſibile, che gli Autori ſacri, le leggi divine e umane, gli uomini più grandi dell' antichità, i Giureconſulti, gli Storici più illuminati, i Veſcovi nei Concilj, la Chieſa nelle ſue deciſioni, nelle ſue pratiche, e nelle ſue preghiere aveſſero coſpirato a ingannarci, e a condannar la Magia, i Sortilegj, la Stregoneria, e le colpe di tal fatta alla morte, e ai più rigoroſi ſupplizj; ſe tutto queſto altro non foſſe, che illuſione, ed effetto d'una guaſta e prevenuta fantaſia?

Il P. le Brun dell'Oratorio (*b*), il quale ha ſcritto così bene ſu le ſuperſtizioni, prova ſolidamente, che il Parlamento di Parigi accorda eſſervi de' Stregoni, e li puniſce ſeveramente, quando ſono convinti. Egli lo prova con una ſentenza emanata nel 1601. contro alcuni abitatori di campagna accuſati di Sortilegj. La ſentenza ordina, che ſiano meſſi in prigione dai Giudici ſubalterni ſotto pena di privazione della carica; ſuppone, che debbano eſſere con rigor caſtigati; ma vuole, che ſi proceda con tutta l'eſattezza e regolarità per rilevarli, e punirli.

Il Signor Servin Avvocato Generale e Conſigliere di Stato prova diffuſamente col Teſtamento Vecchio e Nuovo, colla Tradizione, con le Leggi, e con le Storie darſi Indovini, Incantatori, e Stregoni, e confuta la contraria opinione. Egli dimoſtra, che i Maghi, e coloro che pratican Sortilegj devon eſſere puniti, e dichiarati eſecrandi; ma ſoggiunge, che non biſogna punirli, ſe non ſi abbiano prove certe ed evidenti: e queſto è quello, che il Parlamento di

(a) *Pag.* 31. *e ſeg.*

(b) *Le Brun. Stor. critic. delle pratiche ſuperſtizioſe Tom.* II. *pag.* 199. *e ſeg.*

di Parigi offerva per non punire gl'infenſati come colpevoli, e per non prendere le illuſioni per coſe reali.

Il Parlamento laſcia alla Chieſa di punire con la ſcomunica quelli, e quelle, che ricorrono ai Sortilegi, e ſi credono di andare alle notturne aſſemblee per rendere omaggio al Demonio. I Capitolari (*a*) dei Re raccomandano ai Paſtori d'iſtruire, e diſingannare i Fedeli in materia di ciò che chiamaſi congreſſo notturno; non ordinan però pene corporali contra queſta ſorta di gente, ma ſolamente che ſi diſingannino, e s' impediſca, che non ſeducan degli altri. Là ſi ferma il Parlamento fin tanto che la coſa non oltrepaſſa la ſemplice ſeduzione; ma quando ella arriva a danneggiare gli altri, hanno ſovente i Re ordinato ai Giudici di punire le perſone di tal fatta con pene pecuniarie, e col bando. Le Ordinazioni di Carlo VIII. nel 1490. e di Carlo IX. negli Stati d' Orleans nel 1560. ſono preciſe ſu queſto punto; e ſono rinovate dal Re Lodovico XIV. nel 1682. Queſte Ordinazioni preſcrivono al terzo articolo, che *quando ſi trovino perſone cotanto ſcellerate, che alla ſuperſtizione aggiungano l' empietà, e 'l Sortilegio, ſiano puniti di morte coloro, che ne ſaranno convinti.*

Quando è dunque evidente, che alcuni abbiano portato pregiudizio al proſſimo coi malefizj, rigoroſamente li puniſce il Parlamento ſino alla morte, ſecondo gli antichi Capitolari del Regno (*b*), e le recenti Ordinazioni. Bodino, che ſcriſſe nel 1580. ha raccolto un gran numero di Sentenze, alle quali ſi può aggiungere quelle ancora riportate dal R. P. le Brun emanate dopo quel tempo nel 1585. 1591. 1593. 1602. 1604. 1609. 1611. 1617. 1684. 1687. 1691.

Riferiſce in oltre un notabile eſempio d' un certo chiamato Hocque, il quale fu condannato alla galera li 2. Settembre 1687. per ſentenza dell' Alta Giuſtizia di Pacy, per aver uſati malefizj verſo degli animali, e fattine morire moltiſſimi alla campagna. Coſtui morì improvviſamente, miſeramente, e da diſperato, dopo aver nel caldo del vino ſvelato a Beatrice il ſecreto da lui uſato per far morire il beſtiame. Egli ſapeva beniſſimo, che il Demonio gli avrebbe data la morte per la diſcoperta da lui fatta di quel Sortilegio. Alcuni complici di queſto ſgraziato furono per diverſe Sentenze condannati alla galera; altri furono condannati alle forche, e poi ad eſſere abbruciati per ſentenza del Balì di Pacy il dì 26. di Ottobre 1691. La qual ſentenza fu confermata da un Giudizio del Parlamento di Parigi il dì 18. Decembre 1691. Da tutto queſto riſulta, che il Parlamento di Parigi ammette doverſi rigoroſamente punire i Sortilegj, con cui ſi danneggia il proſſimo; avere il Demonio moltiſſimo potere, di cui uſa pur troppo ſpeſſo cogli uomini e cogli animali; anzi uſerebbe più di frequente, e con maggior furore, ſe non foſſe circoſcritto, e limitato dalla potenza di Dio, e degli Angeli buoni, che tengono in freno la di lui malizia. Ci fa avvertiti S. Paolo (*c*) *di veſtirſi dell' armi di Dio per poter reſiſtere alle inſidie del Diavolo: imperciocchè*, egli ſoggiunge, *noi non abbiamo a combattere contro la carne e 'l ſangue, ma contro i Principi, e le Potenze, contro i cattivi Spiriti, che governano queſto Mondo tenebroſo, contro gli Spiriti di malizia, che regnano per l' aria.*

Il Signor di S. Andrea Conſigliere Medico ordinario del Re, nella ſua ſeſta lettera contro la Magia ſoſtiene, che nel fatto di Hocque riferito di ſopra non vi è nè Magia, ne Stregoneria, nè opera del Demonio; che le malie, o droghe

(a) *Capitular. Reg.* XIII. *de Sortilegiis & Sortiar.* 1. *col.* 360. (b) *Capitular. an.* 872. x. 2. *col.* 230. (c) *Epheſ.* VI. 12.

ghe velenoſe, che Hocque metteva nelle ſtalle, e con queſte vi faceva morire le beſtie, non eran altro che una velenoſa compoſizione, la quale col ſuo odore, e colla eſalazione delle ſue inſenſibili particelle avvelenava gli animali, e li faceva morire, coſicchè a preſervarli baſtava levar queſte droghe, ovvero traſportarli altrove. Tutto il difficile ſi era diſcoprire, ove foſſero naſcoſte, poichè i paſtori autori del male uſavano ogni cautela in naſconderle, ſapendo beniſſimo, che vi andava la loro vita, quando foſſero ritrovate.

Oſſerva in oltre, che queſte compoſizioni, paſſato certo tempo, non più facevano effetto, almeno quando non ſi rinovaſſero, o non ſi aſpergeſſero di qualche liquore per ravvivarle, e farle fermentare di nuovo. Se il Diavolo aveſſe parte in queſto malefizio, la compoſizione avrebbe mantenuta ſempre la ſteſſa virtù, nè ſarebbe ſtato neceſſario rinovarla, e rinfreſcarla per rimetterla nella ſua efficacia di prima.

In tutto queſto ſuppone il Signor di S. Andrea, che ſe il Demonio ha facoltà di toglier la vita, o di cagionare malattie graviſſime agli animali, può farlo indipendentemente dalle cauſe ſeconde; il che non gli ſarà così facilmente accordato da que' che tengono, che Iddio ſolo con la ſua potenza aſſoluta, indipendentemente da tutte le cauſe ſeconde, e da ogni agente naturale può dare la vita e la morte. Il Demonio ha potuto ſuggerire a Hocque la compoſizione di quella malia mortale e velenoſa, e inſegnarli i maligni effetti di eſſa, ſul fondamento dell'azion naturale del veleno, che ripiglia la ſua forza di prima, quando ſi rinnova, o ſi bagna; e non opera ſe non in certa diſtanza, e a miſura dell' attività dei corpuſcoli, ch' indi eſalano. Tutti queſti effetti non han niente del ſovranaturale, che ſi debba attribuire al Demonio; ma ſi può credere, ch'egli abbia iſpirato a Hocque il reo diſegno di uſare una miſura velenoſa, che quell'indegno ſapeva comporre, ovvero ne aveva appreſo l' artifizio dallo Spirito maligno.

Continua il Signor di S. Andrea, e dice, che non deve attribuirſi al Demonio la morte di Hocque, ma eſſer ella un puro effetto naturale, che non può altronde procedere, ſe non dagli ſpiriti velenoſi eſalati dalla miſtura in tempo, che ella era ſtata preparata, e portati verſo il malfattore da quegli altri ſpiriti, eſalati dal ſuo corpo in tempo che la preparava, e la naſcondeva ſotterra, i quali vi erano reſtati, e vi ſi erano conſervati, di maniera che non ſe n' era fatta alcuna diſſipazione. Trovandoſi allora in libertà queſti ſpiriti uſciti dal corpo di Hocque ſon ritornati verſo il luogo della ſua origine portando ſeco le più maligne e più corroſive particelle della compoſizione, le quali han ſul corpo di quel paſtore operato nella guiſa medeſima che facevano ſu gli animali, che la odoravano. Conferma tutto queſto coll'eſempio della polvere ſimpatica, la quale opera ſul corpo d'un ferito per mezzo della immerſione di piccole particelle del ſangue, o della marcia del ferito, ſu la quale ſi applica, le quali particelle ſeco portano le minute parti ſpiritoſe delle droghe, di cui ella è compoſta, e le applicano alla piaga.

Ma quanto più rifletto a queſta preteſa eſalazione de' ſpiriti velenoſi eſalati dalla malia naſcoſta a Pacy in Brie, ſei leghe lontano da Parigi, che ſi ſuppone venire direttamente verſo Hocque ſerrato in prigione, portati dagli ſpiriti animali uſciti dal corpo di queſto malfattore, in tempo ch'egli preparava quella miſtura, e l'aſcondeva ſotterra tanto innanzi, che ſi diſcopriſſe queſta mortale compoſizione; quanto più rifletto ſu la poſſibilità di queſte eſalazioni, tanto meno ne poſſo reſtar perſuaſo. Io vorrei prove di queſto ſiſtema, e non eſempj degli effetti dubbioſi ed incertiſſimi della polvere ſimpatica, che non

può

può aver luogo in questo caso di cui si tratta. Questo è un provare l'oscuro coll'oscuro, e l'incerto coll'incerto; e quand'anche si ammettessero in generale alcuni effetti della polvere simpatica, non potrebbero applicarsi in tale incontro: e troppo lunga la distanza dei luoghi e del tempo. E qual simpatia può darsi tra la malia di quel pastore e la sua persona, sicchè ella possa tornare a lui ch' è in prigione a Parigi, e la malia discoperta a Pacy in Brie?

La relazione stampata di quest'avventura porta, che passate l'effumazioni del vino bevuto da Hocque, avendo egli fatto riflesso a ciò, che Beatrice gli avea fatto fare, cominciò a divincolarsi, a urlare, e stranamente lamentarsi, dicendo, che Beatrice l'aveva sorpreso, che sarebbe cagione della sua morte, che bisognava, ch'egli in quel momento morisse, quando Braccio di ferro, un altro pastore al quale Beatrice aveva obbligato Hocque di scrivere, perchè levasse la malia sotterrata a Pacy, l'avesse discoperta. Egli si levò la catena, si avventò contro Beatrice, che voleva strangolare, e suscitare gli altri ch'erano in prigione con lui e condannati alla galera, di avventarsi contro la stessa Beatrice, mossi a pietà della disperazione di Hocque, il quale quando fu levata la stregheria, era morto repentinamente con orribili convulsioni, dimenandosi come un indemoniato.

Il Signor di S. Andrea vuole in oltre spiegar tutto questo, supponendo, che l'immaginazione di Hocque agitata dalla idea della morte, che si credeva incontrare nel momento, che si dissotterrava la malia, è stata in gran parte cagione de' suoi tormenti, e della sua morte. Quanti non si sono veduti colpiti dall'idea d'una morte prossima, morire in quel tempo, in cui si avevano figurato di aver a morire? La disperazione, in cui Hocque trovavasi, i trasporti, ond'era agitato, avevangli turbata la massa del sangue, alterati gli umori, sregolato il moto degli spiriti, e resi molto più suscettibili dell'attività de' vapori esalati dalla malia. E di più soggiunge, che se'l Diavolo avesse avuto qualche parte in questa sorta di malefizj, non poteva essere, se non in virtù di qualche patto espresso o tacito, che quando fosse levata la stregheria, subito avesse a morire colui, che l'aveva messa. Non è molto probabile, che colui, che avesse fatto un tal patto col Diavolo, vi avesse stipulata questa condizione, per cui restava esposto ad una morte crudele e inevitabile.

Si può rispondere in primo luogo, che lo spavento può cagionare la morte, ma non già in quel tale momento che si vuole, così che uno, il quale sia oppresso da un gravissimo affanno, possa dire, ch'egli morrà in quel determinato istante. Il punto della morte non è già in potere d'un uomo, che si trova in simili circostanze. In secondo luogo, che un uomo tanto scellerato quanto era Hocque, che senza alcun suo vantaggio, e solamente per soddisfare il suo genio perverso, fa morire una infinità di animali, e reca danni gravissimi a persone innocenti, e capace di questi ultimi eccessi, può abbandonarsi intieramente allo Spirito cattivo con patti impliciti o espliciti, e sotto pena di perder la vita impegnarsi di non levare il malefizio fatto su quel villaggio. Egli credeva di non arrischiar cosa alcuna con questa stipulazione, poichè era padrone di levarla, o di lasciarla, e non era mai probabile che spontaneamente volesse esporsi ad una morte certa, e che il Demonio avesse parte nella virtù della malia. La cosa è molto verisimile, atteso le circostanze della sua operazione, e quelle della morte e della disperazione di Hocque, la quale è la pena dovuta alle sue iniquità, ed alla sua confidenza nell'Angelo sterminatore, al cui volere s'era totalmente abbandonato.

Egli è vero, che si sono trovati degl'impostori, degli spiriti deboli, delle imma-

immaginazioni riſcaldate, degl'ignoranti, de' ſuperſtizioſi, i quali han preſo per Magia nera, e per opera del Demonio ciò, ch'era puramente naturale, ed effetto d'un' acutezza Filoſofica e Mattematica, o pure una illuſione de' ſenſi, o un qualche artifizioſo ſecreto da ingannare gli occhi, ed i ſenſi. Ma da ciò conchiudere non darſi Magia, ed eſſere una pura prevenzione, ignoranza, e ſuperſtizione tutto quello che ſe ne dice, egli è un conchiudere il generale dal particolare, e negare il vero ed il certo: poichè è molto difficile diſcernere il vero dal falſo, e non ſi vuole ſeriamente applicare a indagarne le cauſe. E' molto più facile negar tutto, di quello che entrare in un ſerio eſame dei fatti, e delle circoſtanze.

CAPITOLO X.

Magia degli Egiziani, e de' Caldei.

TUtta l'antichità Pagana parla di Magia, di Maghi, di operazioni magiche, di libri ſuperſtizioſi, curioſi, diabolici. Gli Storici, i Poeti, gli Oratori ſon pieni di coſe in tal propoſito: alcuni le credono, altri le negano: chi le deride, e chi reſta nell' incertezza e nel dubbio. Son queſti i cattivi Spiriti, ovvero uomini ingannatori, impoſtori, ciarlatani, che con le finezze dell'arte loro fan credere agl'ignoranti per opera di una cauſa ſovranaturale gli effetti puramente naturali? Su queſto punto non tutti convengono; ma generalmente il nome di *Magia* e di *Maghi* oggidì ſi prende in un ſignificato odioſo, per un'arte, che produce effetti meravigliosi, ſuperiori in apparenza al corſo ordinario della natura, e tutta opera dello Spirito cattivo.

L' Autore del libro famoſo d'Enoch, il quale è ſtato in tanta voga, citato da alcuni antichi (*a*) come iſpirato, dice, che l'undecimo de' vigilanti, o vogliaſi dir di quegli Angeli, che furono Spiriti dell'amor delle femmine, fu quegli chiamato Farmace, o Farmaco, che agli uomini prima del Diluvio inſegnò gl'incanteſimi, i malefizj, l'arti magiche, e i rimedj contro gl'incanteſimi. S. Clemente Aleſſandrino nelle ſue Recognizioni vuole, che Cain figliuolo di Noè aveſſe dal Cielo appreſa queſt'arte, e inſegnatala a Mizraim ſuo figliuolo Padre degli Egiziani.

Il nome di *Mago* (*Magus*) non ſi prende mai nella Scrittura in buona parte per ſignificare Filoſofi, che ſtudiaſſero l'Aſtronomia, e foſſero verſati nelle coſe divine e ſopranaturali, ſe non parlando dei Magi, che vennero ad adorare Gesù Criſto in Betlemme (*b*). In ogni altro luogo la Scrittura condanna e deteſta la Magia, e i Maghi (*c*); ella comanda di ammazzarli, ella ſeveramente proibiſce agli Ebrei di conſultarli, ella parla con deteſtazione di *Simone*, e di *Elima* Maghi rinomati negli Atti degli Appoſtoli (*d*), e dei Maghi di Faraone, che coi loro preſtigj imitavano i miracoli di Mosè. E' probabile, che gl'Iſdraeliti in Egitto, dove ſoggiornavano, aveſſero fatto uſo di conſultare tal razza di gente, poichè Mose in tanti luoghi, e con tanta ſeverità proibiſce loro di aſcoltarli, e di preſtar fede alle loro predizioni.

Il Cavalier Marsham dimoſtrò beniſſimo, che la ſcuola di Magia tra gli Egiziani è la più antica che ſi ſappia nel Mondo, di là ſparſa tra i Caldei, i Babiloneſi, i Greci, i Perſiani. C'inſegna S. Paolo, che *Jannes*, e *Mambre*,

(*a*) *Apud Syncel.* (*b*) *Matth.* III. (*d*) *Act.* VIII. 9. *Act.* XIII. 8. 2. 7. 26. (*c*) *Levit.* XIX. 31. XX. 6.

Maghi famoſi a' tempi di Faraone, reſiſtettero a Mosè. Oſſerva Plinio, che anticamente non v'era ſcienza più famoſa, nè più onorata della Magia: *ſummam litterarum claritatem, gloriamque ex ea ſcientia antiquitus & pene ſemper petitam*.

Porfirio dice (*a*), che'l Re Dario figliuolo d'Iſtaſpe aveva un'idea tanto ſublime dell'arte della Magia, che ſul Mauſoleo di ſuo Padre Iſtaſpe fece ſcolpire, *ch'egli era ſtato il Capo, ed il Maeſtro de' Maghi di Perſia*.

L'Ambaſceria ſpedita da Balac Re de' Moabiti a Balaam figlio di Beor, che ſoggiornava tra le montagne d'Oriente verſo la Perſia, e la Caldea (*b*), *in montibus Orientis*, per pregarlo di venire a dare la maledizione, e fare imprecazioni agl'Iſdraeliti, che minacciavano d'invadere il ſuo paeſe, fa vedere l'antichità della Magia, e delle ſuperſtizioni magiche in quel paeſe. Diraſſi forſe, che queſte imprecazioni, e maledizioni foſſero effetto d'iſpirazione dello Spirito buono, o opera degli Angeli buoni? Accordo, che Balaam fu iſpirato da Dio nelle benedizioni, che diede al popolo del Signore, e nella predizione da lui fatta della venuta del Meſſia; ma non ſi può negare la corruttela del di lui cuore, la ſua avarizia, e di quanto ſarebbe ſtato capace, ſe Iddio gli aveſſe permeſſo di ſecondare la ſua rea inclinazione, e l'iſpirazione dello Spirito cattivo.

Diodoro di Sicilia (*c*) dice ſu la tradizione degli Egiziani, che i Caldei abitanti di Babilonia, e in quel territorio, erano una ſpezie di colonia degli Egiziani, dai quali i Sapienti, o i Magi di Babilonia hanno imparata l'Aſtrologia, onde ſi ſon renduti cotanto famoſi.

Vediamo in Ezechiele il Re di Babilonia marciare contro i ſuoi nemici alla teſta del ſuo eſercito, fermarſi ſu un bivio, e conſonder le (*d*) freccie per ſapere coll'arte magica dal moto delle ſue freccie quale delle due ſtrade doveſſe prendere: *ſtetit Rex Babylonis in bivio in capite duarum viarum, divinationem quærens, commiſcens ſagittas: interrogavit idola*. Era comune tra gli antichi queſta maniera di conſultare il Demonio per mezzo delle bacchette: i Greci la chiamano *Rhabdomonteia*.

In più d'un luogo il Profeta Daniele (*e*) parla dei Maghi di Babilonia. Il Re Nabuccodonoſor atterrito da un ſogno fece venire i Magi, o vogliam dire i Maghi, gl'Indovini, gli Aruſpici, e i Caldei per interpretare il ſuo ſogno (*f*): *præcepit ut convocarentur Arioli, & Magi, & Malefici, & Chaldæi, ut indicarent Regi ſomnia ſua*. Anche il Re Baldaſſare ragunò i Maghi, i Caldei, e gli Aruſpici del paeſe, perche gli ſpiegaſſero quelle parole, che aveva veduto ſul muro: *Mane, Thecel, Phares*. Tutto queſto dimoſtra l'abito de' Babiloneſi in eſercitar la Magia, conſultare i Maghi, e tener queſt'arte in gran pregio. Si vedon nello ſteſſo Profeta le furberie uſate dai Sacerdoti per ingannare i popoli, e dar loro ad intendere, che i loro Dei vivevano, mangiavano, bevevano, parlavano, e ad eſſi rivelavano le coſe occulte.

Ho fatto un cenno di ſopra dei Magi, che vennero ad adorar G. C. i quali è coſa certa eſſere ſtati della Caldea, o de' paeſi vicini; ma per la pietà, e per il culto della vera Religione diverſi da quelli, di cui preſentemente parliamo.

Si legge ne' viaggiatori, che la Superſtizione, la Magia, le Faſcinazioni ſono

[a] *Porphir. de abſtinent. lib.* 4. §. [b] *Num.* XXI. 1. 2. 3. [c] *Diod. Sic. lib.* 1. *par.* 7. [d] *Ezech.* XXI. 21. 16. *vide & Ammian. Marcell. lib.* 23. [e] *Dan.* II. 2. 3. [f] *Dan.* IV. 5.

no ancora comuni in Oriente, tanto tra quelli che adorano il fuoco, discendenti dagli antichi Caldei, quanto tra i Persiani seguaci di Maometto. S. Gio: Grisostomo aveva mandato in Persia un Santo Vescovo chiamato Maruta per assistere ai Cristiani di quel paese (*a*): il Re Isdegerde lo aveva in molta considerazione per il distinto suo merito. I Magi, che adorano, e allumano il fuoco perpetuo, dai Persiani tenuto per la sua principale Divinità, ne concepirono gelosia, e fecero nasconder sotterra un uomo, e quando il Re andò secondo il solito all' adorazione del fuoco, fecero, che colui gridasse, che bisognava discacciare il Re, perchè teneva per amico dei Dei il Sacerdote de' Cristiani. Spaventato il Re, voleva rimandare Maruta; ma questi gli discoprì l' impostura, facendo scavare in quel sito, donde era uscita la voce, e si trovò l' autore della menzogna.

Questo esempio, e l'altro de' Sacerdoti Babilonesi, di cui parla Daniele, e d'alcuni altri, che per soddisfare le sue sregolate passioni davano ad intendere, che il loro Dio ricercava la compagnia di certe donne, è una prova manifesta, che d'ordinario, ciò che si prende per effetto di Magia nera, non è altro, che un prodotto della furberia de' Sacerdoti, de' Maghi, degl' Indovini, e di tutti coloro di simil razza, che si abusano della semplicità, e della credulità del popolo. Non niego, che talvolta il Demonio non ve n'abbia parte, ma assai più di raro, che non si pensa.

CAPITOLO XI.

Magia appresso i Greci, e i Romani.

SI sono sempre vantati i Greci d' aver appresa l'arte Magica dai Persiani, o dai Battriani: pretendono, che Zoroastro l'abbia loro comunicata: ma quando si tratta di fissare il tempo in cui Zoroastro è vivuto, ed ha insegnato loro questi pernicios secreti, si allontanano moltissimo (*b*) dal vero, e dal verisimile. Alcuni mettono Zoroastro 600. anni prima della spedizione di Serse in Grecia, avvenuta l'anno del Mondo 3523. prima di G. C. 477. anni. Altri 500. anni prima della guerra di Troja; altri 5000. anni prima di questa guerra famosa, ed altri 6000. anni prima. Credono alcuni, che Zoroastro sia lo stesso, che Cam figliuolo di Noe (*c*); altri vogliono esservi stati molti Zoroastri. Quello che pare fuor di dubbio si è, che il culto superstizioso di molto numero di Dei, la Magia, la Superstizione, gli Oracoli, son cose venute dagli Egiziani, dai Caldei, o dai Persiani ai Greci, e dai Greci son passate ai Latini.

Ai tempi d' Omero (*d*) la Magia era comune tra i Greci. Parla questo Poeta della guarigion delle piaghe, e del sangue, fermato coi secreti della Magia, e degl' Incantesimi. S. Paolo trovandosi in Efeso fece bruciare i libri di Magia, e di secreti curiosi per il valore di cinquanta mila denari (*e*). Abbiamo di già fatto menzione di Simone il Mago, del Mago Elima nominati negli Atti degli Appostoli (*f*). Pindaro (*g*) dice, che'l Centauro Chirone guariva molte malattie cogl' incantesimi. Quando si dice, che Orfeo ritirò dal-

[a] *Chrysost. Ep.* 13. *Palad. pag.* 191. 196. *Socr. lib.* 7. *c.* 8. [b] *Marsham Canon. Chron. sec.* 9. *pag.* 139. [c] *Clem. Alex. recogn. lib.* 4. *Gregor. Turon. hist. Franc. lib.* 1. [d] *Homer. Iliad.* 4. [e] *Act.* XIX. 19. [f] *Act.* XIII. 8. (g) *Pind. Od.* 4.

l'Inferno ſua moglie Euridice morta per la morſicatura d'un ſerpente, vuol dire ſemplicemente, che la guarì colla forza de' ſuoi incanteſimi (*a*). I Poeti han compoſto verſi magici per farſi amare, e li hanno inſegnati ad altri per l'effetto medeſimo: ſi può vederli in Teocrito, in Catullo, in Virgilio. Aſſicura Teofraſto eſſervi dei verſi magici, che guariſcono la Sciatica. Catone ne riporta alcuni contro i ſlogamenti (*b*). Varrone ne ammette alcuni contro la gotta.

I Libri Sacri aſſeriſcono, che gl'Incantatori hanno il ſegreto di addormentare i ſerpenti, e in sì fatta guiſa incantarli, che non poſſano più morſicare, ne fare alcun male (*c*). Il Cocodrillo, quell'animal sì terribile, teme per fino all'odore, e alla voce i Tentiri (*d*). Giobbe parlando del Leviathan, che noi crediamo eſſere il Cocodrillo, dice: l'Incantatore lo farà egli morire (*e*)? E l'Eccleſiaſtico (*f*): chi *avrà compaſſione dell'Incantatore, che ſarà ſtato morſicato dal ſerpente*? Virgil. Eglog. VIII.

Frigidus in pratis cantando rumpitur Anguis.

E Ovidio (*g*)

Vipereas rumpo verbis & carmine fauces.

Tutti ſanno quanto raccontaſi dei Marſi popoli d'Italia, e dei Pſilli, che avevano il ſecreto d'incantare i ſerpenti. Direbbeſi, dice S. Agoſtino (*h*), che queſti animali intendon la voce dei Marſi, tanto ſono ubbidienti a' loro comandi. Appena il Marſo ha parlato, ſi vedono uſcire dalle loro caverne. Ciò non può farſi, dice lo ſteſſo Santo Padre, ſe non per virtù dello Spirito maligno, cui Iddio permette di eſercitare queſt'imperio ſu le beſtie velenoſe, e particolarmente ſul ſerpente, quaſi per punirlo di quanto ha fatto contro la prima donna. In fatti ſi oſſerva, neſſun altro animale più del ſerpente eſſere ſoggetto agl'incanteſimi, e agli effetti dell'arte magica.

Le Leggi delle dodeci Tavole proibiſcono d'incantare le meſſi del vicino: *qui fruges excantaſſet*. Verrio Flacco cita degli Autori in teſtimonio, che i Romani, quando volevano aſſediare una Città, adoperavano i Sacerdoti a evocare la Divinità preſidente alla Città medeſima, e le promettevano di fabbricarle un Tempio in Roma, o ſimile a quello che aveva nella Città aſſediata, o un poco più grande, e di rendergli il culto convenevole. Dice Plinio, che ſi conſerva tra i Sacerdoti la memoria di queſte evocazioni: *Durat in Pontificum diſciplina id ſacrum* (*i*).

Se tutto ciò che abbiam riferito, e ciò che leggeſi negli Antichi, e nei Moderni, è reale, e produce gli effetti ſuppoſti, non ſi può dubitare, che non vi ſia qualche coſa di ſovranaturale, e che ve n'abbia molta parte il Demonio. Tutti ſanno la favola di Circe, che cangiò in porci i ſoldati, e i compagni d'Uliſſe. Si ſa la favola dell'aſino d'oro d'Apulejo, che racconta la metamorfoſi d'un uomo in aſino. Io non do tutto queſto ſe non per quello ch'è, vale a dire per finzioni poetiche. Ma è da credere, che queſte finzioni non ſono ſenza qualche fondamento, ſiccome tante altre favole, che non ſolo contengono un ſenſo occulto e morale, ma hanno relazione a qualche avvenimento reale iſtorico, per eſempio, ciò che ſi dice del Vello d'oro rubato da Giaſone: del cavallo di legno, che ſervì a ſorprendere Troja: delle dodeci fatiche d'Ercole: delle Metamorfoſi deſcritte da Ovidio. Tutte queſte coſe han la ſua verità nella Storia, per quanto ſembrino favoloſe appreſſo i Poeti. Così gli Storici, e i Poeti Pagani han-

[a] *Plin. lib.* 28. [b] *Cato de re ruſt. c.* 160. [c] *Pſalm.* LVII. *Jerem.* VII. 17. *Eccleſ.* X. 11. (d) *Plin. lib.* 8. *c.* 30. [e] *Job* XL. 25. [f] *Eccl.* XII. 13. [g] *Ovid. Metam. fab.* 2. [h] *Auguſt. de Geneſ. ad lit.* XI. *c.* 28. [i] *Plin. lib.* 38.

hanno traveſtite e sfigurate le Storie del Teſtamento Vecchio, ed hanno attribuito a Bacco, a Giove, a Saturno, ad Apollo, ad Ercole ciò ch'è ſtato detto di Noè, di Mosè, di Aarone, di Sanſone, di Giona ec.

Origene ſcrivendo contro Celſo (*a*) ſuppone la Magia una coſa reale, e dice, che i Magi, che vennero ad adorare G. C. in Betlemme, volendo fare le ſolite loro operazioni, e non potendo riuſcirvi (poichè una potenza ſuperiore ne impediva l'effetto, ed obbligava al ſilenzio il Demonio) vollero indagarne la cauſa: eſſi videro nel tempo ſteſſo in Cielo un ſegno affatto divino, donde conchiuſero eſſere queſto quell'eſſere, di cui aveva parlato Balaam, ed eſſere nato in Giudea il nuovo Re, di cui era ſtata predetta la naſcita, e ſul fatto preſero la riſoluzione di andare a cercarlo. Origene crede, che i Maghi ſecondo le regole della ſua arte ſovente predicano il futuro, e che ſi avverino le lor predizioni, almeno quando la potenza di Dio e degli Angeli non impediſca l'effetto de' loro ſcongiuri, e non li faccian tacere.

CAPITOLO XII.

Eſempli, che provano la realtà della Magia.

OSſerva S. Agoſtino (*b*), che non i ſoli Poeti, ma gli Storici ancora riferiſcono, che Diomede, fatto dai Greci una Divinità, non ebbe la buona ſorte di tornare alla Patria cogli altri Principi, ch'erano ſtati all'aſſedio di Troja; che i ſuoi compagni furono convertiti in uccelli, e queſti uccelli abitano d'intorno al Tempio di Diomede ſituato vicino al monte Gargano di Puglia, ed accarezzano i Greci, che vengono a viſitare il tempio, e maltrattano a colpi di beccate i foraſtieri che vengono.

Varrone il più dotto de' Romani, per dar credito a queſto racconto, narra quello che tutti ſanno di Circe, la quale convertì in beſtie i compagni d'Uliſſe, e quello che ſi dice degli Arcadi, i quali, dopo aver tirato alla ſorte, paſſavano a nuoto un certo lago, indi erano trasformati in lupi: e come tali animali correvano per le foreſte. Se nel tempo della loro traſmutazione non avevano mangiato carne umana, al termine di nove anni ripaſſavano il medeſimo lago, e ripigliavano la forma di prima.

Racconta lo ſteſſo Varrone d'un certo Demenote, il quale avendo mangiato della carne d'un fanciullo, dagli Arcadi ſagrificato al loro Dio Liceo, era ſtato ſubito convertito in lupo, e paſſati dieci anni aveva ripreſa la prima forma, e comparſo ai giuochi Olimpici aveva riportato il premio del pugillato. S. Agoſtino aſſeriſce, che al ſuo tempo molti credevano, che queſte mutazioni ſi faceſſero ancora, ed alcuni atteſtavano di averle in sè ſteſſi ſperimentate. Soggiunge, che eſſendo egli in Italia, raccontavaſi, che alcune femmine davano del formaggio a i foreſtieri, che in caſa di eſſe alloggiavano, e queſti eran ſubito convertiti in beſtie da ſomma ſenza perdere la ragione, e portavano i peſi, di cui venivano caricati, il che fatto ritornavano allo ſtato di prima. Dice inoltre, che raccontava un certo Preſtanzio, che avendo ſuo padre mangiato di queſta ſorta di formaggio magico reſtò coricato nel proprio letto ſenza che ſi poteſſe ſvegliarlo, e che deſtatoſi alcuni giorni dopo diſſe d'eſſere ſtato convertito in cavallo, e aver portati dei viveri all'armata: e ſi trovò in fatti vera la coſa, ancorchè a lui foſſe tutto queſto paruto un ſemplice ſogno.

Ra-

[a] *Origen. contr. Celſ. pag.* 26. [b] *Auguſt. de civit. lib.* XVIII. *c.* 16. 17. 18.

Ragionando S. Agoſtino ſu tutto queſto dice, che queſte coſe ſono o falſe, o cotanto ſtraordinarie, che non ſi può loro preſtar fede, che non ſi dee dubitare, che Iddio con la ſua onnipotenza non poſſa fare tutto ciò che vuole; ma che il Demonio, il quale è di una natura ſpirituale, non può far niente ſenza la permiſſione di Dio, i cui giudizj ſon ſempre giuſti; che il Demonio non può cambiare la natura nè dello ſpirito, nè del corpo dell' uomo per convertirlo in beſtia, ma ſolamente agire ſu la fantaſia o ſu l' immaginazione dell' uomo, e fargli credere d' eſſere quel che non è, o che agli altri compariſca diverſo da quello che è; ovvero che reſti profondamente addormentato, e creda durante il ſonno di portar peſi, che il Demonio porta per lui; ovvero affaſcina gli occhi di coloro, che credono di vederli portare da animali, o da uomini trasformati in animali.

Se d' altro non ſi tratta che d' un cangiamento di fantaſia o d' immaginazione, come avviene nella malattia chiamata Licantropia, nella quale un uomo ſi crede convertito in lupo, o in altro animale, come Nabuccodonoſor, che ſi credette convertito in bue (*a*), e per ſett' anni aveva operato come ſe di fatto foſſe diventato queſto animale, non ci ſarebbe ſtato in ciò niente di più mirabile, che quello che tutto dì veggiamo negl' ipocondriaci, che ſi perſuadono d' eſſer Re, Generali d'eſerciti, Papi, Cardinali, d' eſſere di neve, di vetro, di creta ec. come colui, ch' eſſendo ſolo al Teatro credeva di vedere gli Attori, e delle ammirabili rappreſentazioni (*b*); o quello che s'immaginava a lui appartenere tutti i vaſcelli, che entravan nel porto di Pireo preſſo Atene (*c*); ovvero finalmente tutto ciò che ogni giorno vediamo in ſogno, e che ci pare certiſſimo tutto il tempo del noſtro dormire. E' ſuperfluo in tutto queſto di ricorrere al Demonio, alla Magia, alla faſcinazione, a i preſtigj; neſſuna di queſte coſe è ſopra l'ordine naturale.

Ma che una perſona per mezzo di certe bevande, di certe erbe, di certi cibi alteri l'immaginazione, e perſuada ad un altro d' eſſere un lupo, un cavallo, un aſino, ciò pare più difficile da ſpiegarſi, ancorche ſi ſappia, che le piante, l'erbe, i medicamenti hanno una gran forza ſul corpo dell' uomo, e ſon capaci d' alterare il cervello, la coſtituzione, l' immaginazione. Ve ne ſono degli eſempj pur troppo.

Un altro fatto degno di molta conſiderazione, ſe è vero, è quello di Apollonio di Tianea, che eſſendo in Eſeſo in tempo d' una grande deſolazione della Città cagionata dalla peſtilenza promiſe agli Eſeſj di far ceſſare il giorno ſteſſo la peſte. Egli li radunò al Teatro, e loro ordinò di lapidare un povero vecchio coperto di cenci, che domandava la elemoſina. Battete, bene, loro diſſe, queſto nemico degli Dei, opprimetelo, copritelo tutto di ſaſſi. Non ſapevano eſſi riſolverſi a queſto barbaro paſſo, ſentendo pietà di quel miſerabile, che implorava miſericordia in una maniera la più affettuoſa; ma Apollonio tanto li ſtuzzicò, che finalmente lo lapidarono, laſciandolo ſeppellito ſotto un gran mucchio di ſaſſi. Poco dopo diſſe loro di levare que' ſaſſi onde vedeſſero qual animale aveſſero uccifo: ad altro non ritrovarono che un groſſo cane, aſſicurati così che quel vecchio era una fantaſma, che aveva affaſcinati i loro occhi, donde naſceva la peſtilenza della loro Città.

In queſto fatto cinque coſe ſon degne di oſſervazione. Prima il Demonio, che cagiona la peſtilenza in Eſeſo; in ſecondo luogo queſto Demonio medeſimo,

(a) *Dan.* IV. 13. 29. 30. (b) *Ariſt.* (c) *Athena. Dipnoſoph. de mirabil. Horat. Epiſt. lib.* 2.

mo, che in vece d' un cane reale fa comparire un uomo; la terza la fascinazione de i sensi degli Efesiani, che credono di vedere un uomo in vece d' un cane; la quarta la prova della Magia di Apollonio, che discuopre la cagione di quella pestilenza; e la quinta ch' egli la fa cessare nel momento determinato.

Enea Silvio Picolomini, il quale da poi fu Papa sotto nome di Pio II. scrive nella sua Storia di Boemia, che una femmina predisse a un soldato del Re Wradislao, che l' esercito di questo Principe sarebbe distrutto dal Duca di Boemia; che se il soldato volesse schivare la morte bisognava, che ammazzasse la prima persona, che incontrava, le tagliasse le orecchie, e se le mettesse in saccoccia, che con quella spada con la quale avesse fatto tal colpo segnasse in terra una croce tra le gambe del suo cavallo, la baciasse, e montato a cavallo si mettesse a correr. Eseguì il giovane tutte queste prescrizioni: Wradislao diede battaglia, la perdette, fu ucciso, e il soldato salvossi; ma tornato a casa trovò essere stata sua moglie quella che aveva ucciso colle altre circostanze di sopra riferite.

Questa femmina dunque era in maniera strana trasformata, poichè suo marito non la conobbe, ed ella non si fece da lui conoscere in una circostanza per sè tanto pericolosa, dove trattavasi della propria vita. Queste due femmine erano dunque probabilmente Streghe, e quella che fece la predizione, e quella su di cui cadde l' esecuzione. Tre gran mali Iddio ha permesso in quella occasione. La prima Strega consiglia dar morte ad una innocente, il soldato uccide la propria moglie senza conoscerla, e costei muore in istato di eterna dannazione, poichè co i secreti della Magia s' era trasformata da non essere riconosciuta.

La moglie d' un macellajo della Città di Jena del Ducato di Veinmar in Turingia (*a*) avendo ricusato di dare una testa di vitello ad una vecchia, che la ricercava a troppo buon mercato, partì la vecchia borbottando, e mormorando tra i denti. Poco tempo dopo sentissi la moglie del macellajo gravissimi dolori di testa, nè i medici più valenti sapevano suggerire alcun rimedio a questa malattia, di cui non intendevan la causa. Uscivano di quando in quando dall' orecchia sinistra di questa inferma pezzi di cervello, che da principio furono creduti del di lei proprio cervello. Ma siccome ella aveva preso qualche sospetto della vecchia nell' incontro di averle negata la testa di vitello, esaminata con più diligenza la cosa, si riconobbe essere pezzi di cervello di vitello, poichè insieme col cervello usciva qualche pezzetto d' osso della testa del vitello. Durò lungo tempo questo male stravagante, finalmente guarì perfettamente la moglie del macellajo. Avvenne questo fatto l' anno 1685. il Signor Hoffman che riferisce questa Storia nella sua dissertazione *della possanza del Demonio su i corpi* stampata nel 1736. dice, che allora probabilmente questa donna era viva ancora.

Fu condotta un giorno dinanzi a S. Macario l'Egiziano una donna onesta, la quale per arte d'un indegno Stregone era stata trasformata in cavallo. Suo marito, e tutti gli altri, che la videro, in fatti la credettero cambiata in giumenta. Tre giorni e tre notti stette questa donna senza prendere alcun cibo nè conveniente all' uomo, nè proprio del cavallo. Fu fatta vedere a i Sacerdoti di quel luogo, che non seppero come rimediarvi. La condussero alla celletta di S. Macario, cui Iddio aveva rivelato, che doveva venire. I suoi discepoli voleva-

(a) *Frideric. Hoffman de Diaboli potentia in corpora pag.* 382.

levano diſcacciarla, credendola veramente una cavalla, e avviſarono il Santo dell' arrivo di queſto ſtraniero, e del motivo del ſuo viaggio. Il Santo diſſe loro: Voi altri ſiete veri animali, che credete di vedere quello, che non è: queſta donna non è già trasformata, ma ſono ammaliati i voſtri occhi, e nello ſteſſo tempo l' aſperſe d' acqua ſanta e tutti gli aſtanti la videro nel ſuo vero ſtato di prima. Le fece dar da mangiare, e la rimandò ſana e ſalva con ſuo marito, dicendole: Non ſtate lontana dalla Chieſa, poiche v' è nata queſt' avventura per eſſere ſtata cinque ſettimane ſenza accoſtarvi a i Sacramenti del noſtro Salvatore.

Quaſi nella ſteſſa maniera con la virtù dell' acqua ſanta S. Ilarione (a) guarì una giovane, che per opera d' un Mago s' era innamorata d' un giovane ſino a diventare furioſa. Il Demonio, che la poſſedeva, gridava a S. Ilarione: Tu mi fai patire i più crudeli tormenti, io non poſſo uſcire di qua, ſe non mi ſciolglie colui, che mi vi ha fatto entrare: ſono incatenato ſotto la ſoglia della porta con una lama di rame ſegnata di caratteri magici, e con un filo che la circonda. Allora S. Ilarione gli diſſe: Bel potere è veramente il tuo di laſciarti legare in tal guiſa da un pezzo di rame, e da un poco di filo: e ſenza neppure far tirar dalla ſoglia le coſe dette ſcacciò il Demonio, e guarì la giovane.

Nel medeſimo luogo racconta S. Girolamo, che un abitante di Gaza per nome Italico, Criſtiano di profeſſione, e che manteneva de i cavalli per i giuochi del Circo, aveva un antagoniſta Pagano, il quale coll' arte magica ritardava il corſo de i cavalli d' Italico, e dava a i proprj una ſtraordinaria velocità. Venne Italico a trovare S. Ilarione, e lui raccontò il motivo del travaglio. Il Santo gli diſſe ridendo: Non ſarebbe meglio dare a i poveri il ſoldo, che vi coſtano i voſtri cavalli, non impiegarli in queſti eſercizj? Non poſſo, riſpoſe Italico, queſta è una pubblica funzione, che devo far contro voglia; e come Criſtiano non m' è permeſſo di uſar malie contro malie. Gli aſtanti intercedettero per lui, e S. Ilarione gli diede il vaſo di terra, in cui egli era ſolito bere, lo riempì d' acqua, e gli diſſe di bagnare con eſſa i ſuoi cavalli. Italico non ne aſperſe i cavalli ſolamente, ma tutta la ſua ſtalla, e 'l ſuo carro, e 'l giorno ſeguente ſi laſciò molto addietro i cavalli e 'l carro del ſuo rivale, tal che in pieno Teatro gridarono i ſpettatori: Marna è vinto, Gesù Criſto è vittorioſo. Queſta vittoria d' Italico fece convertire molti di Gaza.

E ſi può dire eſſere tutte queſte coſe effetto d' immaginazione, di prevenzione, di furberia, di deſterità d' un ciarlatano? Come perſuadere cinquanta perſone, che una donna che han ſotto gli occhi, è trasformata in cavalla, quando ella aveſſe conſervata la ſua figura di donna? Come il ſoldato riferito da Enea Silvio non conobbe ſua moglie, cui tagliò le orecchie, e trafiſſe colla ſua ſpada? Come Apollonio di Tianea perſuaſe agli Efeſi di uccidere un uomo, che realmente era un cane? Come egli conobbe, che quel cane, o quell' uomo era la cagione della peſtilenza, che affliggeva la Città d' Efeſo? E' dunque molto credibile, che lo Spirito cattivo operi ſpeſſe volte ſu i corpi, ſu l'aria, ſu la terra, ſu gli animali, e vi produca effetti, che ſembrano ſuperiori alla forza umana.

Diceſi, che in Lapponia ſi tenga ſcuola di Magia, alla quale i padri mandano i loro figliuoli, perſuaſi eſſere la Magia neceſſaria a ſchivare le inſidie de' ſuoi nemici, eſſi pure Maghi ſolenni. Eſſi traſmettono in eredità a' ſuoi figliuoli i Demonj familiari, di cui ſi ſervono, perchè eſſi pure poſſano ſervirſene a ſuperare i Demonj dell' altre famiglie ſue nemiche. Speſſe volte ſi ſervono

(a) *Hieronym. vit. S. Hilarion.*

vono d' un tamburo per le loro operazioni magiche: per esempio, se voglion sapere cosa succeda in qualche paese straniero, un d' essi batte questo tamburo, mettendovi sopra, da quella parte dov' è l' immagine del Sole, molti anelli di ottone attaccati insieme con una catena dello stesso metallo: battesi il tamburo con un martello forcuto, fatto di osso, così che questi anelli si muovono, e cantano intanto una canzone, che i Lapponi chiamano *Joik*, e tutti gli astanti uomini e donne cantan la sua, esprimendo di quando in quando il nome del luogo, di cui vogliono sapere gli avvenimenti.

Il Lappone che per un pezzo ha battuto il tamburo, se lo mette in testa in una foggia particolare, e subito casca immobile per terra, e senza dare alcun segno di vita. Tutti gli uomini, e tutte le donne continuan sempre a cantare, fin tanto che egli sia rinvenuto: s' essi lasciano di cantare, l' uomo muore, e lo stesso avviene, se alcuno tenta di svegliarlo toccandolo con la mano o col piede; anzi han cura di cacciare d' intorno le mosche, che potessero col lor susurro svegliarlo, e farlo rinvenire.

Quando è rinvenuto egli risponde alle interrogazioni, che gli fanno intorno al luogo, dove è stato mandato. Talvolta non si sveglia se non a capo di ventiquattr' ore, qualche volta più presto, qualche volta più tardi, secondo la distanza del luogo, dove è stato mandato. E in attestato di quanto dice, e del viaggio fatto, riporta dal paese a cui è stato spedito, il segno che gli han domandato, un coltello, un anello, scarpe, o qualche altra cosa. Su tutto questo si può vedere la *Laponia* di Giovanni Scheffer stampata a Francfort in quarto 1673. cap. XI. intitolato *de sacris Magicis*, *& Magia Laponia*: pag. 119. e seg.

Si servono gli stessi Laponi di quel tamburo per sapere la cagione d' una malattia, o per togliere la vita, o le forze a' suoi nemici. Sonvi ancor tra di loro certi Maghi, che conservano in una specie di tasca di cuojo delle mosche magice, che di tempo in tempo fan volare contro i loro nemici ovvero contro il bestiame di essi, o puramente per eccitare tempeste, e sollevare venti burrascosi. Hanno pure una sorta di dardo, che lanciano in aria, e che distrugge ogni cosa, su cui colpisce. Si servono in oltre d' una specie di palla chiamata *Tyro* quasi rotonda, che avventano contro i loro nemici per distruggerli; e se per disgrazia questa palla incontra in cammino qualche altra persona, o qualche animale, ella lo mette a morte.

Chi crederà, che i *Laponi*, che vendono i venti, fan nascer tempeste, raccontano gli avvenimenti di paesi lontani, dove vanno, per quanto essi dicono, in ispirito, e di là portan cose, che ivi ritrovano: chi crederà, che tutto questo avvenga senza ajuto della Magia? E' stato detto, che nel fatto d' Apollonio Tianeo si facesse secretamente uscire l' uomo storpio, e diforme, e in di lui vece si mettesse un cane, che fu lapidato, ovvero che dopo lapidato quest' uomo si sostituisse destramente un cane in luogo di lui. Vi vorrebbe una grande disposizione di cose, e sarebbe molto difficile eseguirle sotto gli occhi d' un popolo intiero. Sarebbe forse meglio negare il fatto, che veramente pare molto favoloso, anzi che ricorrere a tal sorta di spiegazione.

CAPITOLO XIII.

Effetti della Magia ſecondo i Poeti.

SE ſi voleſſe preſtar fede a tutto ciò, che degli effetti della Magia dicono i Poeti, e a quello che i Maghi ſi vantano di fare coi loro incanteſimi, neſſuna coſa ſarebbe più mirabile dell'arte loro, e non ſi potrebbe far di meno di non riconoſcervi per entro un grandiſſimo poter del Demonio. Racconta Plinio (*a*), che Appione evocò l'anima d'Omero per ſapere da lui qual foſſe la ſua patria, e i ſuoi genitori. Filoſtrato dice (*b*), che Apollonio Tianeo venuto al ſepolcro d'Achille evocò la di lui anima, e la pregò di comparire inſieme col corpo di quell'Eroe, e che dopo una grande ſcoſſa del ſepolcro medeſimo vide comparire un giovane alto cinque cubiti, ovvero ſette piedi e mezzo, e che poſcia queſto fantaſma parve alto dodeci cubiti, e d'una ſingolare bellezza. Apollonio gli fece alcune interrogazioni aſſai frivole, e vedendo che 'l giovane ſcerzava indecentemente, compreſe, eſſer egli poſſeduto da un Demonio, onde lo guarì, diſcacciando quello ſpirito cattivo. Ma tutto ciò è favoloſo.

Lattanzio (*c*) confutando i Filoſofi Democrito, Epicuro, e Dicearco, i quali negavano l'immortalità dell'anima, dice, ch'eſſi non ſarebbero capaci di ſoſtenere queſta dottrina dinanzi un Mago, che con la forza della ſua arte, e de' ſuoi incanteſimi può far uſcire l'anime dall'Inferno, farle comparire, parlare, predir l'avvenire, e dare ſegni indubitabili della loro preſenza.

S. Agoſtino (*d*) ſempre circoſpetto nelle ſue deciſioni, non ardiſce decidere, ſe i Maghi abbian potere di evocare co' loro incanteſimi l'Anime de' Santi. Ma Tertulliano più ardito (*e*) ſoſtenta che neſſuna arte Magica può richiamare l'Anime de' Santi dal luogo del loro ripoſo; che i Negromanti poſſono al più far apparire alcuni fantaſmi con un corpo preſo ad impreſtito, che affaſcina gli occhi, e fa che gli aſtanti prendan per vero quello, che non è ſe non apparente. Nello ſteſſo luogo cita Eraclide, il quale dice, che i Naſamoni popoli d'Africa ſtanno di notte vicino a i ſepolcri de' ſuoi parenti per riceverne gli Oracoli, che i Celti o i Gauli fanno il medeſimo vicino ai Mauſolei de' grand'uomini al riferir di Nicandro.

Dice Lucano (*f*), che gl'incanteſimi de i Maghi fan mormorare in Cielo i tuoni ſenza l'aſſenſo di Giove; che diſtaccano dalla ſua ſfera la Luna, e la fan cadere ſu la Terra, che ſconvolgono il corſo della natura, allungan le notti, abbreviano i giorni; che alla lor voce l'univerſo ubbidiſce; e che quando eſſi parlano, e comandano, il Mondo reſtaſi attonito e ſtupido.

Ceſſavere vices rerum, dilataque longa
Hæc ſit nocte dies; legi non paruit æther;
Torpuit & præceps audito carmine mundus,
Et tonat ignaro cælum Jove.

Tanto era invalſa l'opinione, che i Maghi poteſſero far diſcendere dal Cielo la Luna, e credevaſi che foſſe quel Pianeta evocato per arte Magica, quando ſi ec-

(a) *Plin. lib. 3. c. 1.* (b) *Philoſtr. Vit. Apol. lib. 6. c. 6.* (c) *Lactant. lib. 2. divin. Inſtit. c. 13.* (d) *Auguſt. ad Simplic. v. 57.* (e) *Tertull. de anima c. 450. e ſeg.* (f) *Lucan. Pharſal. lib. 6.*

ſi eccliſſava, che ſi faceva allora un grande rumore battendo ſu de i vaſi di rame per impedire alla voce degl'Incantatori di arrivare ſin là (*a*).

Cantat, & e curru tentat diducere Lunam,
Et faceret, ſi non æra repulſa ſonent.

Queſte popolari opinioni, e finzioni poetiche non meritano alcuna fede; ma dimoſtrano quanta forza abbia il pregiudizio. Aſſicurano, che i Perſiani anche oggidì credono di ſoccorrer la Luna (*b*) nel ſuo eccliſſi, battendo fortemente ſu de i vaſi di rame, e facendo uno ſtrepito grande.

Ovidio attribuiſce agl' incanti della Magia l'evocazioni delle potenze infernali, e 'l farle ritornare all' inferno, i turbini, le tempeſte, la ſerenità (*c*).

..... Obſcurum verborum ambage novorum
Ter novies carmen magico demurmurat ore.

E altrove

Jam ciet Infernas magico ſtridore catervas
Jam jubet aſperſum lacte referre pedem:
Cum libet hæc triſti depellit nubila cælo,
Cum libet æſtivo provocat urbe nives.

Con alcune erbe, di cui ben conoſcevano la virtù, credevano di poter cambiare gli uomini in animali (*d*).

Nais nam ut cantu, nimiumque potentibus herbis
Verterit in tacitos juvenilia corpora piſces.

Virgilio parla dei ſerpenti (*e*) addormentati, e incantati dai Maghi.

Vipereo generi, & graviter ſpirantibus hydris
Spargere qui ſomnos cantuque manuque ſolebat.

E Tibullo dice di aver veduto la Maga far diſcendere le ſtelle dal Cielo, ſoſpendere i fulmini, che ſtavano per cader ſu la Terra, ſpalancare la terra, e far da' ſepolcri uſcire i morti. (*f*)

Siccome la materia è capace degli ornamenti della Poeſia, hanno a gara i Poeti cercato di abbellire con eſſa le ſue opere; non già che foſſero perſuaſi della verità di quel che dicevano; eran eſſi i primi a deriderſi di queſti ſentimenti, ſiccome facevano i più dotti, e più ſavj del Paganeſimo. Ma ne i Principi, ne i Sacerdoti ſi prendevan penſiero di diſingannare in ciò il popolo, e diſtruggere i ſuoi pregiudizj. La Religione Pagana li tollerava, li autorizzava, e buona parte delle ſue pratiche era fondata ſu queſte ſuperſtizioni.

CAPITOLO XIV.

Degli Oracoli de' Pagani.

QUando foſſe certo, che gli Oracoli dell' antichità Pagana eran opera dello Spirito cattivo, non ſi avrebbero più certe, e più ſenſibili prove delle apparizioni del Demonio, quanto queſti tanto famoſi Oracoli, che quaſi in tutti i paeſi del Mondo riſpondevano, tra i popoli riputati i più ſavj, come gli Egiziani, i Caldei, i Perſiani, i Siri, gli Ebrei ſteſſi, i Greci, i Romani. Anche i popoli barbari avevano i ſuoi Oracoli.

Non aveva la Religione Pagana coſa, che più pregiaſſe, e di cui più ſi compiaceſſe.

(a) *Tibul. l. 1. eleg. 9.2.21.* (b) *Viaggi di Pietro della Valle.* (c) *Ovid. Metam. 14.* (d) *Ovid. Metam. 3.* (e) *Virg. Æn. l. 7.* (f) *Tibul. l. 1.*

piaceſſe. In tutte le grandi impreſe ſi ricorreva agli Oracoli: con eſſi decidevanſi gli affari più gravi delle Città, e delle Provincie. Da per tutto non riſpondevan gli Oracoli nella ſteſſa maniera. Diceſi (*a*), che il Toro Api, il cui culto è tanto antico in Egitto, dava i ſuoi Oracoli, mentre prendeva il cibo dalla mano di chi lo conſultava. S' egli lo pigliava, ricevevaſi in buon augurio; in cattivo preſagio, ſe lo ricuſava. Quando compariva in pubblico queſt' animale, era accompagnato da una ſchiera di fanciulli, che cantavano inni in ſuo onore, e allora queſti fanciulli pieni d' un ſacro entuſiaſmo cominciavano a predir l' avvenire. Se 'l Toro entrava quietamente nel ſuo albero, era ſegno felice (*b*); ſe ne uſciva, era il contrario. Tanto eran ciechi gli Egizj.

V' erano ancora in Egitto (*c*) degli altri Oracoli, di Mercurio, d' Apollo, d' Ercole, di Diana, di Minerva, di Giove Ammone, che fu conſultato da Aleſſandro il Grande ec. Ma oſſerva Erodoto, che al ſuo tempo non v'erano Sacerdoti, nè Sacerdoteſſe, che daſſero Oracoli. Eran certi preſagi, che cavavano o dal movimento delle ſtatue degli Dei, o dalla prima voce che ſentivano dopo averli conſultati. Pauſania (*d*) dice, che colui, che conſulta, dice all' orecchio di Mercurio ciò che domanda, poi ſi tura le orecchie, eſce dal tempio,, e tiene per divina riſpoſta le prime parole, che ſente dal primo che incontra.

I Greci confeſſano di aver ricevuto dagli Egizj e i nomi degli Dei, e i loro più antichi Oracoli, tra gli altri quello di Dodona, tanto in voga a' tempi d' Omero (*e*), che veniva dall' Oracolo di Giove di Tebe. Imperciocchè raccontavano i Sacerdoti Egiziani, che due Sacerdoteſſe di queſto Dio erano ſtate rapite da certi mercadanti Fenicj, che le avevano vendute, l' una in Libia, l' altra in Grecia (*f*), e che ogn' una d' eſſe aveva ſtabiliti Oracoli in quel luogo, dove avevano fiſſato la loro dimora. Raccontavano quei di Dodona, che due colombe nere eran volate da Tebe d' Egitto, che quella, che s' era fermata a Dodona, s' era appoggiata ſu un faggio, e a voce intelligibile aveva detto che i Dei volevano ſtabilito in quel luogo un Oracolo di Giove, e che l' altra volata in Libia aveva formato l' Oracolo di Giove Ammone. Queſte ſon origini ben frivole, e favoloſe. L' Oracolo di Delfo è più recente, e più famoſo. Femonoe ne fu la prima Sacerdoteſſa, e cominciò al tempo d' Acriſio ventiſett' anni prima d' Orfeo, Muſeo, e Lino. Vogliono, che ella abbia inventato il verſo eſametro. (*g*)

Ma parmi di ritrovar de' veſtigj d' Oracoli in Egitto ſin da' Tempi del Patriarca Giuſeppe, e di Mosè. Gli Ebrei avevano abitato per 215. anni in Egitto, e moltiplicatiſi in grandiſſimo numero avevano cominciato a formare un popolo ſeparato e una ſpezie di Repubblica. Avevano preſo il guſto delle cerimonie, delle ſuperſtizioni, de i coſtumi, dell' Idolatria degli Egiziani. Giuſeppe paſſava per il più abile Indovino, e per il più famoſo interprete de' ſogni, che foſſe in Egitto. Si credeva, che da i liquori verſati nella ſua tazza egli ſapeſſe trar degli Oracoli. Mose per guarire gli Ebrei dalla loro inclinazione all' Idolatria, e dalle ſuperſtizioni Egiziache, preſcriſſe loro Leggi, e Cerimonie convenienti al ſuo diſegno; alcune diametralmente oppoſte a quelle degli Egiziani,

(a) *Plin. lib.* 8. *c.* 48. (b) *Herodot. lib.* 9. (c) *Vid. Joan. Marſhan. ſæc.* 4. *pag.* 62. 63. (d) *Pauſan. lib.* 7. *pag.* 441. (e) *Homer. Iliad.* 12. *verſ.* 231. (f) *Herodot. lib.* 2. *cap.* 54. 55. (g) *Clement. Alex. Strom. libr.* 1. *Pauſan. Phoca.*

ziani, altre che vi avevano qualche relazione, ma per l'oggetto, e per le circostanze erano molto diverse.

Gli Egiziani per esempio erano avvezzi a consultare gl' Indovini, gli Oracoli, i Maghi, gl' Interpreti de' sogni, gli Auguri. Mosè (*a*) proibisce tutte queste cose agli Ebrei sotto rigorosissime pene; ma perchè non avessero a lamentarsi, che la loro Religione non somministrasse mezzi a discoprir l'avvenire, e le cose occulte, Iddio con una ammirabile condiscendenza accordò loro l'*Urim*, e *Thumim*, o sia la dottrina, e la verità, di cui il gran Sacerdote era rivestito sul suo Razionale nelle Cerimonie principali della Religione, per mezzo delle quali dava gli Oracoli, e discopriva la volontà dell' Altissimo. Quando fu fabbricata l' Arca d' Alleanza, e 'l Tabernacolo, il Signore consultato da Mose (*b*) dava le sue risposte tra due Cherubini, collocati sul Propiziatorio al di sopra dell' Arca. Tutto questo dà a divedere, che fin dal tempo del Patriarca Giuseppe v' erano in Egitto Oracoli, e Indovini, e che gli Ebrei li consultavano.

Iddio promise al suo popolo di suscitare un Profeta (*c*), che svelasse la sua volontà. In fatti si vedeva quasi in ogni tempo Profeti ispirati da Dio; e i veri Profeti rimproveravano vivamente agli Ebrei la loro empietà, quando in vece di ricorrere a i Profeti del Signore andavano a consultare gli Oracoli stranieri (*d*), e divinità immaginarie, e impotenti.

Abbiam di sopra parlato de i Terafimi di Laban, degli Idoli, o de' pretesi Oracoli di Mica, e di Gedeone. Il Re Saule, il quale, forse per consiglio di Samuele, aveva scacciati dal paese d' Isdrale gl' Indovini, e i Maghi, volle nell' ultima sua guerra consultare il Signore, ma egli non volle rispondergli; onde si rivolse a una Maga, che gli promise di evocar Samuele. Ella lo fece, o finse di farlo, poichè la cosa patisce molte difficoltà, nelle quali non è questo il luogo di entrare.

Il medesimo Saule, avendo consultato il Signore in altra occasione per sapere, se doveva perseguitare i Filistei, che aveva disfatti, Iddio ricusò ancora di dargli risposta (*e*), perchè Gionata suo figliuolo aveva mangiato un poco di mele, non sapendo il divietto fatto dal Re all' esercito di non mangiarne, ancorchè ciò avvenisse prima della rotta totale de' suoi nemici.

Il silenzio del Signore in certe occasioni, e 'l ricusare che fa qualche volta di rispondere quando è consultato, sono una prova evidente, che ordinariamente rispondeva, e che si poteva essere sicuro delle di lui istruzioni, almeno quando non vi si mettesse ostacolo con qualche azione a lui dispiacevole.

CAPITOLO XV.

La certezza dell' avvenimento non è sempre una prova, che la predizione venga da Dio.

AVeva ben preveduto Mosè, che un popolo tanto indocile, e tanto superstizioso quanto gl' Isdraeliti, non si contenterebbe de' mezzi ragionevoli, pii e soprannaturali da lui procuratigli per discoprir l'avvenire, dandogli i Pro-

(a) *Exod.* XXVIII. 30. (b) *Exod.* XVII. 13. (d) IV. *Reg.* 1. 2. 3. 4. XXVI. 21. *Num.* VII. *ult.* (c) *Deut.* (e) I. *Reg.* XIV. 37.

i Profeti, e l' Oracolo del ſommo Sacerdote. Sapeva, che ſorgerebbero tra loro de i falſi Profeti, e dei ſeduttori, i quali coi preſtigj, e co i ſecreti di Magica ſtudierebbero d' ingannarlo; laonde diſſe loro: (a) *Se tra voi ſorge un Profeta, o alcuno che ſi vanti d' aver avuto un ſogno, e predica un miracolo, o coſa che ſorpaſſi la cognizione, e 'l potere ordinario d' un uomo, e ſucceda quanto ha predetto, e poi vi dica di ſervire gli Dei ſtranieri, che non conoſcete; non lo aſcoltate, poichè il Signore voſtro Iddio vuole provarvi per vedere, ſe lo amate con tutto il voſtro cuore, e con tutto il voſtro ſpirito.*

Neſſuna coſa certamente è più capace d' ingannarci quanto vedere avvenire ciò, che da altri è ſtato predetto. *Annunziateci le coſe future*, dice Iſaia (b), *e crederemo allora, che voi ſiate Dii; vengano pure, e ci annunzino ciò che deve ſuccedere, e ciò che ne' tempi addietro è accaduto, e lor crederemo ec. Idoneum teſtimonium veritatis*, dice Tertulliano (c), *veritas Divinationis*. E S. Girolamo (d): *Confitentur Magi, confitentur Arioli, & omnis ſcientia ſæcularis litteraturæ, præſcientiam futurorum non eſſe hominum, ſed Dei.*

Con tutto ciò vediamo, che Mosè non dubita, potere un falſo Profeta predire coſe future; e 'l Salvatore ci avvertiſce nel Vangelo, che alla fine del mondo ſorgeranno molti falſi Profeti, che ſedurranno molte perſone, (e) *che faranno dei ſegni, e de i prodigj capaci d' ingannare, ſe foſſe poſſibile, anche gli eletti*. Dunque nè l'eſito della predizione è quello, che decida in favore de' falſi Profeti, e non è una prova, che i veri Profeti non ſiano mandati da Dio, ſe non ſi avverano la loro predizioni. Fu mandato Giona a predire la diſtruzione di Ninive (f), la quale poi non avvenne, ne furono eſeguite tante altre minaccie di Profeti, perchè Iddio placato dalla penitenza de' peccatori ha ſoſpeſa, o commutata la ſua prima ſentenza. La penitenza de' Niniviti li preſervò dalla minacciata rovina. Iſaia aveva eſpreſſamente predetto al Re Ezechia (g), che non guarirebbe dalla ſua malattia, *diſpone domui tuæ, quia morieris tu, & non vives*: e pure Iddio commoſſo dalle preghiere di quel Re ſoſpeſe la ſua ſentenza di morte, e prima che 'l Profeta uſciſſe di Corte (h), Iddio gli comandò di tornare da lui, e dirgli, che gli accorderebbe ancora quindeci anni di vita.

Il ſegno, che dà Mosè di un vero Profeta, è, ch' eſſo ci conduca a Dio per onorarlo; ma quando ci allontana dal Signore, e ci porta alla Superſtizione, e alla Idolatria, è una prova ch' egli è un falſo Profeta. Balaam era un vero Profeta iſpirato da Dio, e ha predetto coſe, che in fatti ſono avvenute, ma era inſieme di coſtumi corrotti, e ſchiavo dell' intereſſe. Fece il poſſibile per meritare il premio promeſſogli dal Re di Moab, e per maledire, ed eſecrare Iſdraele (i). Iddio non glie lo permiſe, e in vece di maledizioni gli poſe in bocca benedizioni. Egli non eſortava gli Iſdraeliti ad abbandonare il Signore; ma perſuaſe i Moabiti a ſedurre il popolo di Dio, e farlo cadere nella fornicazione, e nel culto degli Idoli del paeſe, e così irritare Iddio, e attirarſi la di lui vendetta. Quindi Mosè fece prendere tutti i capi del popolo, che vi avevano aderito, e fece perire i Madianiti, che avevano ſedotti gli Ebrei. Finalmente fu punito di morte lo ſteſſo Balaam, prima cagione di tutto il male.

Non ſi può negare, che in tutte queſte predizioni degl' Indovini, o degli Oraco-

(a) *Deut.* XIII. 2. (b) *Iſai.* XII. XXIV. 11. 24. (f) *Jonaſ.* I. 2. 22. 23. (c) *Tertull. Apolog. c.* 20 (g) IV. *Reg.* XX. 1. (h) *Iſa.* (d) *Hieron. in Dan.* (e) *Matth.* XXXVIII. 1. (i) *Num.* XXXI. 8.

Oracoli, quando ſi avverino, non v' intervenga lo Spirito cattivo, e ch' eſſo non iſveli l'avvenire a chi va a conſultarlo. S. Agoſtino nel ſuo libro de *Divinatione Dæmonum* (*a*), o ſia delle predizioni fatte dallo Spirito cattivo, quando ſucceda l'effetto, ſuppone eſſere i Demonj d' una natura aerea e molto più ſottile de i corpi ordinarj, tal che ſorpaſſano ſenza comparazione e la leggerezza degli uomini, e la velocità degli animali più celeri, e 'l volo degli uccelli: donde naſce, ch' eſſi poſſano annunziare coſe, che avvengono in paeſi molto rimoti, ed oltre la portata ordinaria degli uomini. In oltre ſiccome eſſi non ſono come noi ſoggetti alla morte, hanno acquiſtata un' eſperienza ſenza paragone maggiore di quella, che poſſono avere gli uomini più ſperimentati, e più attenti a tutti gli avvenimenti del mondo. Con queſti mezzi poſſono predire molte coſe avvenire, riferire molte coſe lontane, fare molte coſe mirabili: donde è nato, che gli uomini hanno reſo loro onori divini, credendoli d'una natura molto più eccellente della propria.

Ma quando ſeriamente ſi rifletta ſu le predizioni del Demonio, ſi oſſerva, che il più delle volte egli non annunzia ſe non quello che egli medeſimo deve fare (*b*). Imperciocchè Iddio qualche volta gli permette di far naſcere malattie, di corrompere l' aria, e introdurvi certe qualità atte a infettare gli uomini, e portare i cattivi a perſeguitare, e danneggiare le perſone dabbene. Egli opera queſte coſe tutte in una maniera occulta, e con mezzi ignoti a i mortali, e proporzionati alla ſottigliezza della di lui natura. Oltre di che può annunziare ciò ch' egli da certi ſegni naturali non conoſciuti dagli uomini ha preveduto dover ſuccedere, preſſo poco come un Medico col ſecreto della ſua arte, e colla ſperienza prevede gli accidenti, e i ſintomi d'una malattia, che neſſun altro avrebbe potuto prevedere; nella ſteſſa guiſa il Demonio, conoſcendo il noſtro temperamento, e le occulte diſpoſizioni degli umori del noſtro corpo, può predire le malattie, che indi naſcono. Può diſcoprire ancora i noſtri penſieri, e le noſtre ſecrete paſſioni e deſiderj, (*c*) da certi eſterni movimenti, da certe parole a caſo pronunziate, delle quali ſi ſerve per diſcoprire le noſtre interne diſpoſizioni, donde inferiſce, che s'abbiano a fare, o intraprendere alcune coſe, che ſono effetti di queſti penſieri, e di queſte diſpoſizioni.

Ma con tutto ciò le ſue predizioni non ſono mai da metterſi a confronto con quelle, che Iddio ci rivela per mezzo de' ſuoi Angeli, o de' ſuoi Profeti, le quali ſono ſempre infallibili e certe, avendo per principio Iddio, ch' è la verità; laddove le predizioni de i Demonj ſovente ſono fallaci, poichè le diſpoſizioni, ſu cui ſono fondate, poſſono cambiarſi, e alterarſi, quando meno ſi penſa, o per cagione di circoſtanze non prevedute, ed inopinate, o per diſpoſizione particolare della Provvidenza, che mette certi confini alla potenza del Principe delle tenebre. Tal volta i Demonj ingannano a bella poſta gli uomini, che ſono ſtati tanto ſciocchi da riporre in eſſi la ſua confidenza; ma d'ordinario ne attribuiſcon la colpa a coloro, che di ſuo capriccio han preteſo d'interpretare i loro diſcorſi, e le lor predizioni.

Queſto è quanto dice S. Agoſtino: ed ancorchè noi non ſiamo affatto d' accordo con eſſo in queſti principj, e crediamo l'Anime, gli Angeli, e i Demonj ſpogli totalmente e ſciolti dalla materia, con tutto ciò poſſiamo applicare il ſuo

(a) *Auguſt. de Divinat. Dæmon. cap.* 3. *pag.* 507. 508. *e ſeq.*

(b) *Id. c.* 5.

(c) *S. Agoſtino nelle ſue ritrat. l.* 2. *c.* 30. *confeſſa di aver ciò detto ſenza molto fondamento.*

ſuo ragionamento agli Spiriti cattivi, anche in ſuppoſizione che ſiano immateriali, e accordare, che tal volta poſſano predir l'avvenire, e che poſſano aver effetto le lor predizioni: ma queſta non è una prova, che ſiano meſſaggeri di Dio, e iſpirati dal di lui Spirito. Quando ancora faceſſero miracoli, biſogna dir loro Anatema, ſe ci alienano dal culto del vero Dio, e ci portano a peccare.

CAPITOLO XVI.

Ragioni, che poſſono perſuadere, che la maggior parte degli antichi Oracoli non eran altro, che furberie de' Sacerdoti, e delle Sacerdoteſſe, che ſi fingevano iſpirate.

S'Egli è vero, ſiccome parecchi antichi, e molti moderni han creduto, che gli Oracoli dell'antichità Pagana altro non erano, che illuſioni e preſtigi de' Sacerdoti, e delle Sacerdoteſſe, che vantavanſi d'eſſere invaſe dello Spirito di Pitone, e piene della iſpirazione d'Apollo, che loro rivelava le coſe occulte, paſſate, preſenti, e future, io non devo quì metterli nel numero delle Apparizioni degli Spiriti cattivi. Il Demonio non avrà in eſſi altra parte, ſe non quella, che ha nelle colpe degli uomini, e in quella moltitudine di peccati, che la cupidigia, l'ambizione, l'intereſſe, l'amor proprio fanno commetter nel Mondo. Il Demonio ſempre attento a ſedurci, a ingannarci, a farci prevaricare, impiega tutte le noſtre paſſioni per farci ſoccombere alle ſue inſidie.

Se avviene ciò, ch'egli ha predetto, ſia per accidente, o ſia per aver egli prevedute certe circoſtanze agli uomini ignote, egli ſe ne attribuiſce l'onore, e ſe ne ſerve per acquiſtarſi la noſtra confidenza, e conciliar crediro alle ſue predizioni: ſe poi la coſa è dubbioſa, ſe non ſa qual eſito poſſa avere, il Demonio, il Sacerdote, la Sacerdoteſſa daranno un Oracolo equivoco, onde paja che abbiano detto il vero, qualunque coſa ſucceda.

Gli antichi Legislatori di Grecia, i più bravi Politici, i Generali d'armata ſi ſervivano deſtramente della prevenzione dei popoli in favor degli Oracoli, onde reſtaſſero perſuaſi eſſere approvato dagli Dei, ed annunziato dall'Oracolo ciò ch'eſſi avevano diſegnato di fare. Molte volte avevano queſte impreſe un eſito felice, non già perchè lo aveſſe predetto, o le aveſſe comandate l'Oracolo, ma perchè era ben concertata, e ben condotta l'impreſa, e i ſoldati a cagion d'eſempio perſuaſi, che Iddio era con loro combattevano con maggior coraggio, e valore. Qualche volta a forza di regali ſi guadagnava la Sacerdoteſſa, onde da eſſa ottenere riſpoſte favorevoli. Demoſtene parlando cogli Atenieſi contro Filippo Re di Macedonia diceva, che la Sacerdoteſſa *filipizzava*, e non dava ſe non Oracoli conformi alle inclinazioni, ai vantaggi, agl'intereſſi di quel Principe.

Porfirio, il maggior nemico del nome Criſtiano (*a*) non dubita di confeſſare, che gli Oracoli eran dettati dallo Spirito di menzogna, e che i Demonj ſono i veri autori degl'Incanteſimi, dei Filtri, dei Maleficj; che affaſcinano gli occhi con ſpettri, e con fantaſime, che fan comparire; che han la ſuperbia di comparire quai Dei, che i loro corpi aerei e ſpirituali ſi paſcono dell'odore, del fumo, del ſangue, e del graſſo degli animali a loro ſagrificati, e che il loro uffizio è dare Oracoli pieni di falſità, di equivoci, e d'inganni. Mette

Eca-

[a] *Porfirio preſſo Euſeb. della preparaz. Evange lib. 4. & 5. 6.*

Eoate, e *Serapide* alla testa di questi Demonj. Jamblico, autore anch'esso Pagano, ne parla nella stessa maniera, e con altrettanto disprezzo.

I Padri antichi, ch'erano vicini ai tempi, in cui sussistevano ancora gli Oracoli, e molti di essi avevano abbandonato il Paganesimo per abbracciare il Cristianesimo, onde meglio di noi conoscevano gli Oracoli, ne parlavano come di cose inventate, dirette, e sostenute dai Demonj. Non altrimenti ne parlavano i Pagani più savj, e confessavano avervi gran parte la malizia, la furberia, l'astuzia, l'interesse de' Sacerdoti, i quali si abusavano della semplicità, della credulità, e della prevenzione del popolo.

Dice Plutarco (*a*), che un Governatore di Cilicia avendo mandato a consultare l'Oracolo di Mopso, che rispondeva a Mallo nella stessa Provincia, colui, che portava il memoriale scritto, si addormentò nel tempio, e vide in sogno un uomo di bell'aspetto, che altro non gli disse se non *nero*. Portò al Governatore questa risposta, di cui non sapeva il mistero, e que' che la intesero, se ne presero giuoco, non sapendo cosa fosse scritto nel biglietto. Ma il Governatore, apertolo, mostrò loro queste parole, ch'egli vi aveva scritto: *ho io da sacrificarti un bue bianco o nero*? e che l'Oracolo aveva dato risposta senza aprire il biglietto.

Ma chi vorrà afficurare, che in questa circostanza non sia stato ingannato chi portava il biglietto, siccome faceva Alessandro d' Abonotico Città di Paflagonia nell'Asia minore? Costui aveva avuto tant' arte di persuadere a quel popolo di aver in sua compagnia il Dio Esculapio sotto la figura d' un serpente addimesticato, il quale dava Oracoli, e rispondeva alle interrogazioni fattegli intorno diverse malattie, senza aprire i biglietti, che si mettevano su l'altare del tempio di questa pretesa Divinità: il che fatto si trovava il giorno seguente la risposta scritta a piedi dello stesso biglietto, senza che apparisce essere stato aperto. Tutta la finezza consisteva in questo, che Alessandro levava destramente con un ferro sottile riscaldato il sigillo, poscia lo rimetteva come prima, dopo avere scritta la risposta in oscuro ed enigmatico stile a usanza degli altri Oracoli. Adoperava tal volta il mastice, che essendo ancor molle facilmente riceveva l'impronto del sigillo, e poi induratosi serviva di un altro sigillo col medesimo impronto. Per ogni biglietto si faceva pagar dieci soldi, giuoco che durò tutta la sua ben lunga vita, poichè morì di settant' anni colpito da un fulmine verso la fine del secondo secolo della Chiesa. Si può veder tutto questo riferito distesamente nel libro di Luciano intitolato *Pseudomanes*, ovvero il falso Indovino. Con questo istesso artifizio avrà potuto il Sacerdote dell'Oracolo di Mopso aprire il biglietto del Governatore, che mandava a consultarlo.

Racconta Macrobio (*b*), che l' Imperadore Trajano per provare l'Oracolo d'Eliopoli in Fenicia, gl'inviò una lettera ben sigillata, senza che vi fosse scritta neppure una parola. L'Oracolo ordinò, che all'Imperadore se ne mandasse per risposta un'altra, senza scrivervi parola; tal che restarono sorpresi i Sacerdoti dell' Oracolo, che non ne sapevano la ragione. Mandò un' altra volta il medesimo Imperadore a consultare lo stesso Oracolo per sapere s'egli ritornerebbe dalla sua spedizione contro i Parti: ordinò l'Oracolo, che se gli mandassero de' rami d'una vite nodosa, che era consecrata nel suo Tempio. Nessuno potè indovinare il significato; ma portato il suo corpo o per meglio dire le sue ossa a Roma dopo la sua morte in quel viaggio accaduta, si giudicò, che

[a] *Plutarch. de defect. Oracul. pag.* 434. [b] *Macrob. Saturn. lib.* 2. *c.* 23.

l' Oracolo aveva voluto predire la di lui morte, e dinotare le ossa spolpate, che han molta relazione coi rami di vite.

S'egli fosse ritornato vittorioso era cosa facile spiegare tutto diversamente. La vigna produce il vino, che rallegra il cuore dell'uomo, ed è caro agl' Iddii ed agli uomini; e se riuscita infruttuosa la spedizione, il legno della vite inutile a qualsivoglia lavoro, ed atto solo a bruciare poteva dinotare l' inutilità di quel viaggio. Non si può negare, che negli Oracoli non vi avessero gran parte l'artifizio, la malizia, la furberia de' Sacerdoti Pagani; ma non si può per questo didurre, che non ne avesse mai parte il Demonio.

Bisogna confessare, che a misura che si è sparsa nel Mondo la luce del Vangelo, andò scemando il Regno del Demonio, l'ignoranza, la corruttela de' costumi, la colpa. I Sacerdoti, che pretendevano predire le cose occulte per ispirazione dello Spirito cattivo, o seducevano i popoli coi prestigi, e con le furberie, sono stati costretti a confessare, che i Cristiani imponevan loro silenzio o coll'imperio che esercitavano sul Demonio, o col discoprire la malizia, e le furberie de' Sacerdoti, che la superstizione, la timidezza, e la sciocca credulità del popolo non aveva coraggio d'esaminare per un certo mal inteso rispetto, che aveva a questo mistero d'iniquità.

Se volesse alcuno oggidì negare esservi stati Oracoli dati per ispirazion del Demonio, restarebbe convinto da ciò che ancor di presente si pratica in Laponia, e da quel che raccontano i Missionarj (*a*), che nell' Indie il Demonio scuopre le cose occulte e future, non già per mezzo dell'organo degl' Idoli, ma per bocca de' Sacerdoti, che si trovan presenti, quando s' interrogan le statue, o sia il Demonio. Anzi si osserva, che il Demonio ammutolisce a misura, che si spande tra quelle Nazioni la luce del Vangelo.

Il silenzio degli Oracoli può dunque assegnarsi 1. ad una causa soprannaturale, vale a dire al potere di G. C. ed alla pubblicazione del suo Vangelo. 2. all' essere divenuti gli uomini meno superstiziosi, e quindi più arditi a indagare le cagioni di queste pretese rivelazioni. 3. all' essere divenuti meno creduli, come dice Cicerone (*b*). 4. perchè i Principi han comandato agli Oracoli di tacere per timore, che non ispirassero ai popoli sentimenti di ribellione. E però dice il Poeta, che i Principi temevano di scoprir l'avvenire (*c*).

Reges timent futura,
Et Superos vetant loqui.

Strabone conghiettura, che i Romani gli abbian negletti, perchè avevano i libri Sibillini, i suoi Auspici, (*d*) i suoi Aruspici, che presso di loro erano riputati come Oracoli. Il Signor Vandale dimostra, che sotto gl' Imperadori Cristiani v'era ancora qualche resto degli Oracoli: dunque coll'andare del tempo sono stati intieramente aboliti gli Oracoli, e senza timor d'ingannarsi si può sostenere, che lo Spirito cattivo ha talvolta predetto l' avvenire, ed ha ispirato i ministri de' falsi Dei con permissione dell'Onnipotente, che voleva punire la confidenza degl' infedeli ne' loro Idoli. Sarebbe per altro un portare le cose all'eccesso voler sostenere, che quanto dicesi degli Oracoli sia tutto opera dell' astuzia, o della malizia degli uomini, che si abusassero sempre della credulità de' semplici.

CA-

[a] *Lettere edificanti. X.* [b] *Cicer. de Divin. lib. 2. c. 27.* [c] *Senec. Trag.* [d] *Strabo lib. 17.*

CAPITOLO XVII.

De' Stregoni, e delle Streghe.

L'Imperio del Demonio non fa di sè pompa maggiore, quanto per ciò che raccontasi del Congresso notturno, dove ei riceve gli omaggi di quelli, e di quelle che si sono a lui dedicate. Quello è il luogo, al dire de' Stregoni e delle Streghe, dov'egli esercita la sua più grande autorità, e si fa vedere sotto una figura sensibile, ma sempre orrida, deforme, e terribile, sempre di notte, in luoghi rimoti, e con un apparato più lugubre che lieto, più triste, e melancolico che maestoso, e giocondo. Se colà si fanno adorazioni al Principe delle tenebre, egli si fa vedere in una positura indegna, e sotto una vile, spregievole, orrenda figura; se si mangia, le vivande sono insipide, e rozze, nè satollan la fame, ne dan gusto al palato; e se si danza, tutto è senz'ordine, senz'arte, senza convenienza.

Voler fare una descrizione del congresso notturno egli è un voler descrivere ciò che non esiste, e non vi fu giammai, se non nella sciocca e stravolta immaginazione de' Stregoni, e delle Streghe: le pitture che ne abbiamo, sono simili ai sogni di coloro, che s'immaginano d'essere portati per aria in corpo e in anima al Congresso notturno. Vengon portati, per quanto essi dicono, or a cavallo d'una scopa, or su le nuvole, or montati sopra un caprone. Non è stabilito ne il luogo, nè il tempo, nè il giorno dell'assemblea: ella fassi ora in una rimota boscaglia, ora in un deserto; ordinariamente la notte dal Mercoledì al Giovedì, ovvero quella del Giovedì al Venerdì. La più solenne di tutte è quella della vigilia di S. Giambatista: ad ogni Stregone si distribuisce l'unguento, con cui deve stropicciarsi, quando vuole andare al Congresso, e la polvere da servirsi nelle operazioni magiche. Tutti devono comparire in questa generale assemblea, e chi manca è maltrattato rigorosamente in parole, ed in fatti. Per le assemblee particolari il Demonio è più indulgente con quelli, che per qualche ragione non intervengono.

Alcuni autori, e tra gli altri Giambatista Porta, e Giovanni Vierio (*a*), pretendono di saper la composizione dell'unguento con cui si strofinano. V'entrano molte droghe narcotiche, che fanno profondamente addormentare, e in quel tempo s'immaginano d'essere trasportati al Congresso su pel camino, in cima del quale trovano un uomo d'alta statura, nero, e cornuto, che li trasporta dove vogliono, e li riconduce per il cammino medesimo: ma non è costante, nè uniforme il racconto, e la descrizione che fan costoro delle loro assemblee.

Il Demonio loro Capo vi si fa vedere ora come un caprone, ora in figura d'un cane nero, ed ora di un corvo di smisurata grandezza: stassi assiso sovra un trono sublime, e riceve gli omaggi degli assistenti in una parte del corpo, che l'onestà non permette di nominare. In queste notturne adunanze si canta, si balla, si danno in preda alle più vergognose dissolutezze; si mettono a tavola, si banchetta, ma su la mensa non si trova ne coltello, ne sale, ne oglio; le vivande non han sapore, ne gusto, e si leva da tavola senza essersi satollati.

Si doverebbe pensare, che gli uomini e le donne vi concorressero colla speranza

[a] *Joan. Vier. lib. 2. c. 7.*

ranza d'una fortuna migliore, e col desiderio di arricchirsi; il Demonio non manca di loro fare promesse magnifiche, almen lo dicono, e lo credono i Stregoni, ingannati certamente dalla loro immaginazione; ma fa veder l'esperienza, che persone di tal fatta sono sempre mendiche, abbiette, e sgraziate, e d'ordinario finiscono in una maniera funesta e disonorevole. Quando sono la prima volta ammessi al Congresso, il Demonio scrive sul suo registro il loro nome, e cognome, e lo fa da essi sottoscrivere, poscia li obbliga a rinegare il Battesimo e la Cresima, e rinunziare a Gesù Cristo, e alla sua Chiesa, e per caratterizzarli, e farli conoscer per suoi, egli imprime su qualche parte del loro corpo coll'ugne del dito mignolo un certo segno, il qual impronto o carattere rende insensibile quella parte. Alcuni pretendono, che in tre parti del corpo diverse, e in tre volte egli faccia questo impronto; ma il Demonio, per quanto dicono, non imprime questi caratteri prima che la persona sia arrivata ai venticinque anni.

A tutto questo però non deve farsi il menomo riflesso. Si può trovare qualche parte insensibile nel corpo d'un uomo, o d'una donna, come in fatti qualche volta si trova o per malattia, o per effetto di qualche rimedio, oppure naturalmente; ma questo non prova, che vi abbia avuto parte il Demonio. Si sono trovati pure di quelli, che sono stati accusati di Magia, e di Stregheria senza alcuno di questi impronti o caratteri, senza questa parte insensibile, per quanto diligente ricerca se n'abbia fatto; e alcuni han confessato di non aver avuto mai dal Diavolo queste impressioni. Si può leggere su questa materia la seconda lettera del Signor di S. Andrea Medico del Re, dove spiega molto bene quanto si dice di questi caratteri de' Stregoni.

Non si trova negli antichi il nome di *Sabbath* preso in questo senso; non l'hanno adoperato nè gli Ebrei, nè gli Egizj, ne i Greci, nè i Latini. La stessa cosa, vale a dire il *Sabbath* preso per una notturna assemblea di persone, che si sono consecrate al Demonio, non si trova nell'antichità, ancorchè sovente si parli di Maghi, di Stregoni, di Maliarde, vale a dir di persone, che si vantavano d'esercitare una spezie d'imperio sul Diavolo, e per di lui mezzo su gli animali, su l'aria, su gli astri, su la vita, e su le fortune degli uomini. Orazio (*a*) si è servito della parola *Coticia* per dinotare i congressi notturni dei Maghi: *tu riferis Coticia*, voce derivata da *Cotys*, o *Cotto* Dea dell'impudicizia, che presiedeva a queste notturne assemblee, in cui le Baccanti si abbandonavano ad ogni sorta di licenze, e di dissolutezze; ma è una cosa ben diversa dal *Sabbath* de' Stregoni. Altri derivano questa parola da *Sabbatio*, ch'è un epiteto del Dio Bacco, le cui feste notturne si celebravano ne' tripudj. Arnobio, e Giulio Firmico Materno insegnano, che in queste feste si metteva un serpente d'oro in seno degl'iniziati, e si tirava fuori per di sotto; ma è troppo lontana questa etimologia: il popolo, che alle assemblee de' Stregoni ha dato il nome di *Sabbath*, ha voluto probabilmente per derisione paragonare queste adunanze a quelle degli Ebrei, e a ciò ch'essi praticavano nelle lor Sinagoghe ne' giorni di Sabbato.

Il monumento più antico, dove io abbia osservato farsi menzione espressa delle assemblee notturne de' Stregoni, è ne' Capitolari (*b*), dove si dice, che delle femmine sedotte dalle illusioni del Demonio dicono di andare la notte in compagnia della Dea Diana, e molte altre femmine portate per aria su differenti

[a] *Horat. Opodon 17. v. 19.*

[b] *Baluz. Capitul. fragm. c. 13. Vedi ancora il Capitolare di Erardo Vescovo Turonense.*

renti animali, tal che in poche ore fanno lunghiſſimo cammino, ed ubbidiſcono a Diana, come a loro Regina: *quædam ſceleratæ mulieres Dæmonum illuſionibus & phantaſmatibus ſeductæ credunt ſe, & profitentur nocturnis horis cum Diana Paganorum Dea, & innumera multitudine mulierum equitare ſuper quaſdam beſtias, & multa terrarum ſpatia intempeſtæ noctis ſilentio pertranſire, ejuſque juſſionibus, veluti Dominæ obedire*. Era dunque la Dea Diana, ovvero la Luna, non già Lucifero, cui coſtoro rendevano omaggio. Gli Alemani chiamano *Danza de' Stregoni*, quello che noi chiamiamo il *Sabbath*, e dicono, che coſtoro ſi adunano ſul monte *Bruſler*.

Il celebre Agobardo (*a*) Arciveſcovo di Lione, vivente ſotto l'Imperadore Lodovico il Pio, ha ſcritto un trattato contro certi ſuperſtizioſi del ſuo tempo, i quali credevano, che le tempeſte, la grandine, i fulmini, foſſero cagionati da certi Stregoni da eſſi chiamati *Tempeſtarii*, i quali a ſuo talento facevan cadere la pioggia, ſcoppiare i fulmini, ſoffiare i venti, e iſterilire la terra. A queſte pioggie ſtraordinarie davano il nome di *aura levatitia*, quaſi voleſſero dinotare eſſer elleno ſollevate dalla forza della Magia. In queſto paeſe il popolo chiama anche oggidì *alvace* queſte pioggie violente. Si davan pure delle perſone cotanto prevenute, che ſi vantavano di conoſcere queſti Tempeſtarii, capaci di portar dove volevano le tempeſte, ovvero di farle ceſſare. Agobardo interrogò alcuni di coſtoro, che poi ſi trovarono coſtretti a confeſſare di non eſſere ſtati preſenti a quanto raccontavano.

Vuole Agobardo, che tutto queſto ſia opera di Dio ſolamente; che i Santi col ſoccorſo divino abbian più volte operati prodigj di tal fatta; ma che nè 'l Demonio, nè gli Stregoni poſſono far opere di tal natura. Oſſerva ancora, che v'erano nel ſuo popolo delle perſone ſuperſtizioſe, pontualiſſime a pagare quel che chiamavan *Canonicum*, ſpezie di tributo, che offerivano ai Tempeſtarj, perchè non li danneggiaſſero, e poi ricuſavano di pagar la Decima ai Sacerdoti, e di far elemoſina alle vedove, agli orfani, agli altri biſognoſi. Soggiugne ancora eſſerſi trovati alcuni cotanto ſciocchi, che dicevano pubblicamente, che Grimoldo Duca di Benevento aveva mandato in Francia uomini con certe polveri, che ſparſe ſu le campagne, ſu i monti, ſu i prati, ſu i fonti avevan fatto morire grandiſſimo numero di animali. Ne furono in fatti arreſtati molti, che avevano queſta ſorta di polveri, e con tutti i varj ſupplicj, ai quali furono condannati, non ſi riduſſero mai a ritrattarſi.

Altri aſſicuravano, che in certo paeſe chiamato Mangonia vi erano de' navigli, che andavan per aria, carichi di frutta, che gli Stregoni avevan fatto cadere dagli alberi per portarli nel loro paeſe. Anzi egli dice, che un giorno furono dinanzi a lui condotti tre uomini ed una donna, che dicevanſi caduti da uno di queſti vaſcelli, che veleggiava per l'aria. Furon coſtoro tenuti in prigione più giorni, e finalmente condotti alla preſenza de' loro accuſatori, dopo varie conteſtazioni furon queſti in neceſſità di confeſſare, che niente di certo ſapevano dei loro voli, ne della loro caduta preteſa dal vaſcello portato per aria. Carlo Magno ne' ſuoi Capitolari (*b*), e gli autori del ſuo tempo parlano di quéſti Stregoni, Tempeſtarj, Incantatori, Caucolatori, ec. e comandano, che vi ſi metta compenſo, e ſi caſtighino ſeveramente.

CA-

[a] *Agobard. de grandine.* [b] *Vid. Baluzii notas in Agobard. pag. 68. 69.*

CAPITOLO XVIII.

Esempj di Stregoni, e di Streghe, che si dicevano trasportate al Congresso notturno.

SI reputa favoloso tutto ciò che raccontasi dei Stregoni, che vanno al Congresso notturno, e vi son molti esempj in prova, che costoro non partono dal loro letto, nè dalla lor camera. Egli è vero, che alcuni si stropicciano di certo grasso, o sia unguento, che li addormenta, e li rende insensibili, e in questo sopore s'immaginano di andare al Sabbath, e colà vedere, e sentire tutto quello si dice, che si veda, e si senta.

Nel libro intitolato *Malleus maleficorum*, o sia *martello degli Stregoni*, si legge, che una donna, di già in potere della Inquisizione, assicurava, ch'ella realmente e col corpo andava dovunque voleva, anche in luoghi lontani, quantunque fosse tenuta in prigione, e custodita con tutta la diligenza. Le comandarono gl'Inquisitori di andare in certo luogo, di parlare a certe persone, e di riportarne delle notizie: ella promise di ubbidire. La rinchiusero in una stanza serrata con chiavi; ella si distese per terra qual morta; alcuni vi entrarono, la scossero, ella restò immobile, e senza senso, tal che applicatale ai piedi una candela accesa, la bruciarono senza ch'ella avesse alcun senso. Poco dopo tornò in sè stessa, e rendette conto della commissione datale, dicendo d'aver molto patito in questo viaggio. La interrogarono cosa avesse al piede: ella rispose di sentirsi un grave dolore dopo il suo ritorno, ma non sapere donde procedesse. Gl'Inquisitori allora le dissero quanto era avvenuto, ch'ella non era uscita da quella stanza, e che 'l dolore, che risentiva ne' piedi procedeva da una candela applicatale in tempo della sua pretesa lontananza. Ben verificata la cosa, ella riconobbe il suo inganno, domandò perdono, e promise di non vi creder mai più.

Raccontano altri Storici (*a*), che col mezzo di certi unguenti, con cui si strofinano i Stregoni, e le Streghe, son costoro in corpo e realmente trasportati al Sabbath. Torrecremata racconta coll'autorità di Paolo Grillaud, che un marito, sospettando che sua moglie fosse una Maliarda, volle sapere s'ella andava al Congresso notturno, e cosa faceva per andarvi. Usò tale attenzione, che giunse a discoprire come stropicciatasi un giorno con certo grasso prese la forma di uccello, e volò via senza vederla se non la mattina seguente, che se la trovò vicina. Le fece diverse interrogazioni, nè mai ella volle confessar cosa alcuna: finalmente dettole quanto egli aveva cogli occhi propri veduto, a forza di bastonate la costrinse a comunicargli il suo secreto, e seco condurlo al Sabbath. Colà arrivato si pose cogli altri a tavola, ma siccome erano insipide tutte le vivande, domandò del sale. Passò gran tempo prima che glielo portassero: vedendo finalmente una saliera esclamò, sia ringraziato Iddio, ecco finalmente del sale. Udissi in quel momento uno strepito terribile, tutta l'assemblea disparve, ed egli si trovò solo e ignudo in una campagna in mezzo alle montagne; e fatto cammino trovò alcuni pastori, che gli dissero essere più di trenta tre leghe lontano dalla sua abitazione. Vi ritornò come potè, e raccontata la cosa agl'Inquisitori fecero carcerare la moglie, e molti altri complici, castigandoli come si meritavano.

Rac-

[a] *Alphon. a Castro ex Petro Grillaud. Tract. de hæresib.*

Racconta queſto medeſimo Autore, che una donna tornando dal Congreſſo portata per aria dallo Spirito maligno ſentì la mattina ſuonar la campana per l'*Ave Maria*. Il Diavolo l'abbandonò in quell'iſtante, ella cadde in una ſpinaja ſu la riva d'un fiume, ignuda, e coi capelli ſparſi ſu le ſpalle, e ſul ſeno. Vide un giovane, e lo pregò di ajutarla, e condurla al villaggio vicino, dov'era la di lei abitazione; confeſsò dopo molte iſtanze al giovane la ſua avventura, lo regalò, e lo pregò di ſilenzio; ma la coſa ſi fece pubblica.

Se ſopra di queſte iſtorie, ed altre infinite ſimili che ſi raccontano, e di cui i libri ſon pieni, ſi aveſſe a far fondamento, potrebbe crederſi venir tal volta i Stregoni traſportati in corpo al Sabbath; ma paragonando queſte iſtorie con le altre, che provano non andarvi coloro ſe non in iſpirito, e colla immaginazione, ſi può dire, che quanto raccontaſi degli Stregoni, e delle Streghe, che vanno, o credono di andare al Congreſſo notturno, non è per ordinario altro che una illuſione del Diavolo, e un inganno di coloro, che s'immaginan di volare, e viaggiare, ancorchè reſtino ſempre nel loro ſito. In queſta ſolle prevenzione v'ha gran parte lo Spirito di malizia e di menzogna: eſſi ſi confermano nel loro inganno, e fan cader altri ancora nella ſteſſa empietà, poichè il Demonio ha mille maniere da ingannare gli uomini, e fomentare i loro errori. La Magia, l'empietà, i maleſizj ſono d'ordinario effetto dei diſordini della immaginazione, ed è coſa rara, che gente di tal fatta non s'abbandoni a tutti gli eccеſſi d'impudicizia, d'irreligione, di furto, e di tutte le dannabili conſeguenze dell'odio del proſſimo.

Han creduto alcuni, che i Demonj prendeſſero la figura de' Stregoni, e delle Streghe, credute andare al Congreſſo, e che teneſſero i ſemplici in queſta vana perſuaſione, facendoſi loro vedere ſotto la figura di queſte perſone riputate Maliarde, in tempo ch'elle tranquillamente dormivano nel proprio letto. Ma queſta opinione patiſce gravi difficoltà, e forſe maggiori dell'altra, che ſi vuole impugnare. E' molto difficile comprendere, come il Demonio prenda la figura de' preteſi Stregoni, e Streghe, compariſca in queſte ſembianze, mangi, beva, viaggi, e tutto queſto per dare ad intendere ai ſemplici, che gli Stregoni vanno al Sabbath? Qual vantaggio ne riporta il Demonio in perſuader tutto queſto agl'idioti, o in mantenerli in queſto ſuo inganno?

E pur raccontaſi (*a*), che S. Germano Veſcovo di Auxerre paſſando un giorno per un villaggio della ſua Dioceſi, e fatta collezione, oſſervò che ſi preparava di nuovo la tavola, e domandando ſe aſpettavaſi qualche compagnia, ebbe in riſpoſta, che quei preparativi erano per quelle buone donne che vanno di notte. Ben inteſe S. Germano ciò che ſi voleva dire, e ſi fermò in attenzione dell'avventura. Vide arrivar poco dopo una moltitudine di Demonj in forma d'uomini e di donne, e ſi poſero a tavola in preſenza di lui. S. Germano comandò loro di non partire, e chiamate le perſone di caſa domandò loro, ſe conoſcevano quella gente. Eſſi riſpoſero eſſere i tali, e tali altri del loro vicinato. Andate, diſſe loro, a vedere nelle loro caſe ſe vi ſono. Viandarono, e tutti li trovarono addormentati nel proprio letto. Il Santo ſcongiurò i Demonj, e li obbligò a confeſſare come in tal guiſa ſeducevano i mortali per far loro credere eſſervi Stregoni e Maliarde, che vani di notte al Congreſſo: ubbidirono i Diavoli, e confuſi diſparvero. Leggeſi queſta iſtoria in manoſcritti antichi, e trovaſi in Jacopo Voragine, in Pietro Natale, in S. Antonino, negli antichi Breviarj d'Auxerre manoſcritti, e ſtampati. Io non intendo di ſoſtener

que-

(a) *Bolland. 5. Jul. pag.* 287.

queſto fatto, lo credo aſſolutamente apocrifo ; ma eſſo prova, che coloro che l' hanno ſcritto, e copiato, credevano, che queſti viaggi notturni de' Stregoni, e delle Maliarde erano pure illuſioni del Demonio. In fatti non è poſſibile ſpiegare tutto ciò, che ſi dice de' Stregoni, e delle Streghe, che vanno al Sabbath ſenza ricorrere al miniſtero del Demonio, cui biſogna aggiungere una immaginazione ſconvolta, uno ſpirito ſedotto, e ſcioccamente prevenuto, e ſe volete ancora, qualche compoſizione alterante il cervello, che agita gli umori e cagiona ſogni relativi alle avute impreſſioni.

Si trova in Giambatiſta Porta (*a*), in Cardano, e in altri la compoſizione di queſti unguenti, co' quali dicono che le Maliarde ſi ſtrofinano per andare al Congreſſo notturno ; ma non producono realmente altri effetti ſe non che addormentarle, turbare la loro fantaſia, onde credere di far gran viaggi in tempo che dormono profondamente nel proprio letto.

I Padri del Concilio di Parigi dell'anno 829. (*b*) riconoſcono, che i Maghi, i Stregoni, e gente di ſimil fatta ſon tutti miniſtri e ſtromenti del Demonio nell' eſercizio della lor arte diabolica, che turbano lo ſpirito di certe perſone con bevande proprie a iſpirare un amore impudico, che ſi crede che coſtoro poſſano turbar l' aria, cagionare tempeſte, e grandini, predir l'avvenire, rovinare le ricolte, levare il latte alle greggie dell' uno per darlo ad altre. I Veſcovi concludono doverſi uſare con tali perſone tutto il rigore delle leggi contro di eſſi pubblicate dai Principi, tanto più giuſtamente, quanto è evidente, che coſtoro ſi aſſoggettano a ſervire il Demonio : *manifeſtius auſu nefando & temerario ſervire Diabolo non metuunt*.

CAPITOLO XIX.

Storia di Luigi Goffredi, e di Maddalena della Palude, che confeſſarono d' eſſere Stregoni.

(*c*) *Queſto è un eſempio famoſo d' un uomo, e d' una donna, che ſi ſon dichiarati Stregoni.*

LUigi Goffredi Curato della Parrocchia d' Accouls a Marſiglia fu accuſato di Magia, e carcerato ſul principio del 1611. Criſtoforo Goffredi ſuo Zio Curato di Pourrieres vicino a Beauverſas gli mandò ſei meſi prima di morire un piccolo libro in ſedeci di ſei fogli manoſcritto : a piè d' ogni foglio v' eran due verſi Franzeſi, e nel teſto dell' opera v' erano diverſi caratteri, e cifere contenenti miſterj di Magia. Da principio Luigi Goffredi non fece conto alcuno di queſto libro, e lo tenne cinque anni ſenza leggerlo. Paſſato queſto tempo avendo letto i verſi Franzeſi, gli comparve il Diavolo in figura umana, e gli diſſe d' eſſere pronto a ſoddisfarlo in tutti i ſuoi deſiderj, quando voleſſe a lui riferire tutte le ſue opere buone. Goffredi gli fece il ſuo ſcritto, e domandò al Demonio di poter godere di una grande riputazione di ſaviezza tra le perſone di probità, e poter accendere d'amore le donne, e le zittelle, che a lui piaceſſero, col ſolo ſoffiar loro in faccia.

Lucifero gli promiſe tutto queſto in iſcritto, nè tardò molto Goffredi a vedere perfettamente adempiti i ſuoi diſegni. Egli acceſe d' amore una giovane chiamata Maddalena figliuola d' un Gentiluomo chiamato Madolo della Palude. Queſta figliuola non aveva più di nove anni, e Goffredi ſotto preteſto di divo-

zione

[a] *Joan. Baptiſt. Porta lib. 2. Magiæ naturalis. Hieron. Cardan. Joan. Vierus de Lamiis lib. 3. cap.* XVII. [b] *Concil.* VI. *Pariſ. an.* 829. *can.* 2. [c] *Cauſe celebri tom. 6. pag.* 192.

zione e di ſpiritualità avendola perſuaſa, che come ſuo padre ſpirituale aveva diritto di diſporre di eſſa, la obbligò a darſi al Demonio, e dopo qualche anno conſegnare al Diavolo una carta ſottoſcritta col proprio ſangue; anzi fu detto, che le faceſſe fare in progreſſo altri ſette o otto ſcritti per vie più ſtringerſi a lui.

Fatto queſto egli ſoffiando ſovra di eſſa le iſpirò un amore violento per lui, e la violò: le diede un Diavolo familiare a ſervirla, e ſeguitarla da per tutto. Un giorno egli la traſportò al Sabbath ſu un' alta montagna vicino a Marſiglia, dove ella vide perſone di tutte le Nazioni, e particolarmente Goffredi, che teneva un poſto molto diſtinto, e queſti le fece imprimere molti caratteri e ſu la teſta, e ſul volto, e in molte altre parti del corpo. Ella poi ſi fece religioſa di S. Orſola, e fu tenuta per oſſeſſa dal Demonio.

Goffredi ſoffiò ancora ſu molte altre giovani, e iſpirò loro un amore ſregolato per ſei anni continui, che durò il ſuo imperio diabolico: poichè finalmente fu conoſciuto per un Mago inſigne, e Maddalena carcerata per l' Inquiſizione interrogata dal Padre Michiele Domenicano confeſsò buona parte di quanto abbiam detto di ſopra, e ſvelò molte altre coſe occulte. Ella aveva allora diecinove anni, e riſpondeva a propoſito in Franzeſe a tutte le quiſtioni, che le facevano in Latino, e diceva molte coſe particolari ſu gli ordini degli Angeli, ſu la caduta di Lucifero e de' ſuoi compagni, e nominò ventiquattro Spiriti maligni, dai quali era poſſeduta.

Da tutto queſto il Parlamento di Provenza venne in cognizione di Goffredi, e ſi cominciò a procedere contro di lui li 19. 20. 21. di Febbraro 1611. e depoſe particolarmente contro di lui Maddalena della Palude, che fece una relazione intiera della Magia di Goffredi, e delle abbominazioni da lui con eſſa commeſſe. Diſſe, che da quatordici anni egli era Mago, anzi Capo dei Maghi, che ſe la Giuſtizia non ſi foſſe aſſicurata di lui, il Diavolo lo avrebbe in corpo e in anima portato all' Inferno.

Goffredi s'era ſpontaneamente raſſegnato in prigione, e al primo interrogatorio negò tutto, e ſoſtenne di eſſere un uomo da bene, ma ſu le informazioni preſe contro di lui trovoſſi aver egli un cuore molto corrotto, aver ſedotta Maddalena, ed altre giovani, che confeſſava. Queſta giovane fece la ſua giuridica depoſizione il dì 21. di Febbraro, e raccontò la ſtoria della ſua ſeduzione, della Magia di Goffredi, e del Congreſſo notturno, al quale egli l'aveva fatta traſportare più volte. Qualche tempo dopo eſſendo ſtata confrontata con Goffredi, diſſe, ch'egli era un uomo da bene, ch'era falſo quanto ſi era divulgato contro di lui, e ritrattò tutto quello, ch'ella medeſima aveva confeſſato; dall'altra parte Goffredi confeſsò le confidenze impudiche avute con eſſa, ma negò tutto il reſto, aſſerendo, che il Diavolo, da cui era poſſeduta, le ſuggeriva tutto ciò, che diceva. Egli confeſsò pure, che avendo riſoluto di convertirſi gli era comparſo Lucifero, minacciandolo di molti mali, i quali anche aveva in gran parte ſofferti; che aveva abbruciato il libro di Magia, nel quale aveva meſſo le cedole di Maddalena e le ſue fatte al Diavolo, ma che avendole di poi ricercate con ſua maraviglia non le trovò più. Parlò molto del Congreſſo notturno, e diſſe, che poco lontano da Nizza v'era un Mago, il quale aveva tutte le ſorte di veſtiti all' uſo de' Stregoni, che al Sabbath v'era una campana di cento libbre di peſo, con un battaglio di legno, che faceva un ſuono muto e lugubre. Raccontò molte coſe orribili, molte empietà, ed abbominazioni, che ſi commettevano in quel Congreſſo e moſtrò la cedola fattagli da Lucifero, con cui ſi obbligava di accender d'amore tutte le donne, che a lui foſſer piaciute.

Il Procurator Generale così sentenziò: Attesa l'esposizione delle cose suddette, e convinto Goffredi d'avere in molte parti del suo corpo diversi impronti, che lo rendono insensibile alle ferite, di aver commesse molte impudicizie con Maddalena della Palude tanto in Chiesa, quanto in casa della medesima, e di giorno, e di notte, e per mezzo di lettere ripiene di caratteri amorosi, ad ogni altro fuori che ad essa invisibili, d'averla persuasa a rinunziare a Dio, e alla sua Chiesa, e di avere impresso sul di lei corpo diversi caratteri diabolici; avendo egli medesimo confessato d'essere un Mago, o uno Stregone, d'aver tenuto appresso di se un libro di Magia, di cui si è servito a scongiurare, ed invocare lo Spirito maligno, d'essere stato con la suddetta Maddalena al Congresso notturno, dove ha commesso una infinità di azioni scandalose, empie, ed abbominevoli, d'avere adorato Lucifero: per tutto questo il detto Procurator Generale vuole che il detto Goffredi sia dichiarato reo convinto delle cose a lui imputate, e in pena di esse sia primieramente degradato dagli Ordini Sacri dal Vescovo di Marsiglia suo Diocesano, e poscia condannato ad un pubblico castigo, e in un giorno di udienza con la testa e co' piedi ignudi, con la forca al collo, ed una torcia accesa in mano, domandi perdono a Dio, al Re, ed alla Giustizia, sia condotto e tanagliato in tutti i luoghi e le strade di questa Città di Aix con tenaglie infocate in tutte le parti del suo corpo, e poscia nella piazza de' Domenicani sia abbruciato vivo, e siano sparse al vento le sue ceneri; ma prima della esecuzione di questa sentenza sia posto alla più severa tortura per farlo di propria bocca confessare gli altri suoi complici. Tal fu la di lui sentenza il dì 18. Aprile 1611. e in conformità della medesima fu steso il decreto il dì 29. Aprile 1611.

Messo alla tortura il Goffredi disse di non aver veduto al Congresso notturno alcuna persona, che conoscesse, fuorchè la giovane Maddalena, che vi aveva veduto pure alcuni Religiosi di certi ordini, che non volle nominare, ma che non sapeva i loro nomi, che il Diavolo faceva agli Stregoni certe unzioni alla testa, le quali facevan loro scordare ogni cosa.

Con tutto questo decreto del Parlamento di Provenza molti credettero, che il Goffredi non fosse un Mago, se non di fantasia, e l'Autore, da cui abbiam tratta questa storia, dice, che vi sono alcuni Parlamenti, e tra gli altri il Parlamento di Parigi, che non castigano gli Stregoni, quando non abbian commesse dell'altre colpe insieme con la Magia, e che la sperienza dimostra, che non castigando gli Stregoni, ma puramente trattandoli da pazzi, si è veduto col tempo, che più non c'erano Stregoni, perchè più non coltivavano di tali idee la propria fantasia; laddove ne' paesi, dove si abbruciano gli Stregoni, se ne vedono infiniti continuare nel loro inganno, perche si fortifica la lor fantasia con queste prevenzioni.

Ma non si può per questo conchiudere, che Iddio non permetta qualche volta al Demonio di usare su gli uomini il suo potere, e di portarli a commettere eccessi di malizia, e d'empietà, spandere tenebre sul loro spirito, e corruzione sul cuore, che poi li precipita in un abisso di disordini, e di mali. Il Demonio tentò Giobbe (*a*) con permissione di Dio. L'Angelo di Satanasso, e lo stimolo della carne tormentava S. Paolo (*b*): egli domandò di esserne liberato, ma gli fu risposto bastargli la grazia di Dio per resistere alle tentazioni, e la virtù consolidarsi tra le infermità, e le prove. Satanasso occupò il cuore di Giuda, e lo portò a dare Gesù Cristo suo Maestro in mano degli Ebrei suoi ne-

[a] *Job* 1. 12. 13. 22. [b] II. *Cor.* XII. 7. 8.

nemici (*a*). Volendo il Signore preſervare i ſuoi Diſcepoli dagl' impoſtori, che dovevan venire dopo la ſua aſcenſione, diſſe, che con la permiſſione divina coſtoro avrebbero fatto de' prodigj, capaci d'ingannare, ſe foſſe poſſibile, gli eletti (*b*). In altro luogo diſſe loro (*c*), che Satanaſſo ha domandato permiſſione a Dio di cribrarli come il frumento; ma ch'egli ha pregato per eſſi, onde non mancaſſe loro la fede.

Può dunque il Demonio con la permiſſione di Dio portare gli uomini a quegli eccefſi, che abbiam riferito della giovane della Palude, e del Sacerdote Luigi Goffredi, forſe ancora a realmente traſportarli per aria in luoghi deſerti, e a quelle aſſemblee, che chiamano il Sabbath; ovvero ſenza realmente colà portarli, alterare la lor fantaſia, e ingannare i ſenſi in maniera, ch' eſſi credano in fatti di andarvi, vedere, e ſentire, quando per altro non ſi partono dal luogo dove ſono, non vedono alcun oggetto, non odono alcun ſuono. Merita oſſervazione, che il Parlamento d'Aix non diede alcun caſtigo a queſta giovane, eſſendo coſtume di non impor pena alcuna a quelle, che ſi ſono laſciate ſedurre, e diſonorare, oltre la vergogna, che reſta loro del fatto. Riguardo poi al Curato Goffredi, rendendo conto al Signor Cancelliere del loro decreto, dicono, che veramente queſto Curato era accuſato di ſortilegj, ma ch'era ſtato condannato al fuoco come reo convinto d' inceſto ſpirituale con Maddalena della Palude ſua penitente.

CAPITOLO XX.

Ragioni che provano eſſere poſſibile il traſporto al Congreſſo notturno degli Stregoni, e delle Streghe.

TUtto ciò che abbiam detto, è molto più atto a provare, che quanto diceſi de' Stregoni, e delle Streghe, che vanno al Sabbath, è una pura illuſione, e ſregolamento di fantaſia per parte di loro, malizia ed inganno per parte del Demonio, che li ſeduce, e gli perſuade a conſecrarſi a lui, e rinunziare alla vera Religione coll'allettamento di vane promeſſe di arricchirli, di colmarli di onori, di piaceri, di proſperità, di quello che a dimoſtrare la realtà del traſporto corporale di coſtoro al Congreſſo, che chiamano Sabbath.

Alcune altre ragioni, ed altri eſempj pare che provino almeno non eſſere impoſſibile il traſporto de' Maliardi al Congreſſo notturno, poichè l' impoſſibilità di queſto traſporto è una delle più forti obbiezioni, che ſi formino contro l' opinione, che lo ſoſtiene.

Egli è fuor di dubbio, che Iddio può permettere al Demonio di ſedurre gli uomini, e portarli a' ſregolamenti eccefſivi, a errori, a empietà, e che può altresì loro permettere di far coſe, che a noi ſembrano prodigioſe, e miracoloſe, o le faccia il Demonio per ſuo naturale potere, o per ſoprannaturale concorſo di Dio, che impiega lo Spirito cattivo per punire la ſua creatura, che lo ha abbandonato per darſi al ſuo nemico. Il Profeta Ezechiele fu traſportato per aria dalla Caldea, dov'era cattivo, in Giudea nel tempio del Signore, dove vide le abbominazioni, che in quel ſanto luogo commettevano gl' Iſdraeliti, e di là fu ricondotto per la via medeſima in Caldea, probabilmente per miniſtero degli Angeli, come diremo al Capitolo XXXIX.

Sappiamo dal Vangelo, che il Demonio portò il noſtro Salvatore ſu la cima

[a] *Joan.* XIII. 2. [b] *Matth.* XXIV. 5. [c] *Luc.* XXI. 31.

del tempio di Gerusalemme (*a*). Sappiamo altresì, che il Profeta Abacuc (*b*) fu trasportato dalla Giudea in Babilonia per portar da mangiare a Daniele rinchiuso nella fossa de' lioni. Riferisce S. Paolo d'essere stato rapito fino al terzo Cielo, dove ha inteso cose ineffabili, ma egli medesimo confessa di non sapere se questo ratto fosse in corpo, o in ispirito: *sive in corpore, sive extra corpus nescio, Deus scit*. Non dubitava egli dunque, che un uomo potesse in corpo e in anima essere portato per aria. Il Diacono S. Filippo fu trasportato dalla strada di Gaza a Azot in brevissimo tempo dallo Spirito di Dio (*c*). Dalla Storia Ecclesiastica abbiamo, che il Mago Simone fu dal Demonio alzato in aria, e precipitato per le orazioni dell' Appostolo S. Pietro. Giovanni Diacono (*d*) autore della vita di S. Gregorio Magno racconta, che un certo Faroldo avendo nel Monastero di S. Andrea a Roma introdotte delle femmine di mala vita per divertirsi con esse, e per tentare gli altri Religiosi, la stessa notte uscito per qualche bisogno Faroldo fu preso all'improvviso, e alzato in aria dai Demonj, che lo tennero sospeso per i capegli, senza poter aprir bocca a gridare, fino all'ora de' mattutini, che gli apparve il Papa S. Gregorio Fondatore e Protettore di quel Monastero, e gli rimproverò la profanazione da lui fatta di quel luogo santo, e gli predisse, che sarebbe morto in quell'anno, come in fatti avvenne.

Da persona di autorità e di credito, incapace non meno di lasciarsi ingannare, che d'imporre altrui (*e*), ho saputo, „ che il dì 16. Ottobre 1716. un „ falegname abitante in un Villagio vicino a Baar in Alsazia, chiamato Hei„ ligenstein fu trovato una mattina in un granajo d'un bottajo di Baar. Que„ sto bottajo salitovi per prendere qualche cosa da servirsi ne' suoi lavori, tro„ vata aperta la porta, ch'era chiusa col chiavistello al di fuori, vi trovò un „ uomo disteso, e profondamente addormentato: non fu difficile ravvisarlo, „ poichè lo conosceva, e interrogatolo ciò che colà facesse, il falegname sor„ preso gli rispose, ch'egli non sapeva nè da chi, nè come fosse stato portato „ in quel luogo.

„ Non appagandosi di queste ragioni il bottajo disse, che certamente egli „ era venuto per rubare, e lo fece condurre dal Governatore di Baar, il qua„ le, interrogatolo del fatto, ebbe in risposta sincera, che essendosi messo in „ cammino quella stessa mattina per venire da Heiligenstein a Baar, luoghi „ un dall'altro distanti un quarto d'ora, vide all'improvviso in un largo co„ perto d'erba, un convito magnifico, dove si divertivano e con fontuose vi„ vande, e con liete danze; che due donne di Baar da lui conosciute aven„ dolo invitato in lor compagnia egli s'era messo a tavola, godendo della buo„ na occasione per un quarto d'ora in circa, dopo di che avendo alcuno de' „ convitati gridato *cito, cito*, egli si trovò senza alcun incomodo trasportato „ nel granajo del bottajo senza sapere il come. Tanto dichiarò in presenza del „ Governatore. La più singolare circostanza di questa istoria si è, che, appena „ il falegname ebbe deposto il fin qui detto, le due donne di Baar, che l'a„ vevano invitato al convito, si appiccarono da se, ogn' una in propria ca„ sa.

I Magistrati superiori temendo, che la cosa andasse tant' oltre a comprendere in questo fatto la metà degli abitanti di Baar, prudentemente giudicarono di

[a] *Matth.* IV. 5. [b] *Daniel.* XIV. 33. 34. [c] *Act.* VII. 40. [d] *Joan. Diac. vit. Gregor. Magni.* [e] *Lettera del Signor G. P. R. de' 5. di Ottobre 1746.*

di non cercar di vantaggio; trattarono il falegname da visionario, le due donne che s'erano appiccate, furono giudicate impazzite: così la cosa restò sepolta, e non andò più oltre.

Se quello era il Congresso comunemente detto il Sabbath, nè il falegname, nè le due donne, nè probabilmente gli altri convitati ebbero bisogno di farvisi portar dal Demonio; eran troppo vicini alle loro case per aver a ricorrere a mezzi soprannaturali per farsi trasportare al luogo delle loro assemblee. Non si sa, come que' convitati siano andati al convito, nè come siano ritornati alle loro case, il luogo era così vicino al villaggio, che potevano con tutta comodità andarvi, e tornarvi senza bisogno di ajuto straniero.

Ma se era necessario il segreto, e se temevano d'essere scoperti, egli è probabilissimo, che il Demonio li trasportasse per aria alle loro case prima del chiaro giorno, come trasportò il falegname sul granajo del bottajo. Diasi a questo avvenimento qual aria si voglia, è cosa certamente molto difficile non riconoscervi l'opera manifesta dello Spirito cattivo nel falegname trasportato per aria, che senza accorgersene si trovò in un granajo ben chiuso. Le donne, che s'impiccarono, diedero a diveder chiaramente di temere qualche cosa di peggio dalla parte della Giustizia, se fossero state convinte di Magia, e di Stregoneria. E che non avevano egualmente a temere i loro complici, che avessero esse dovuto palesare?

Guglielmo di Neubrige racconta un' altra cosa, che ha molta relazione con questa. Un contadino passando di notte vicino ad un cimiterio, sentendo un concento armonico di varie voci, vi si avvicinò, e trovata la porta aperta, messavi la testa dentro, vide in mezzo a moltissime torcie accese una tavola ben imbandita, e molti uomini, e molte donne in festa: uno di que' che servivano a tavola vedutolo andò a presentargli una tazza piena di liquore; egli la prese, e sparso il liquore per terra fuggì con la tazza in mano: e si fermò al primo villaggio. Se così avesse fatto il nostro falegname in vece di fermarsi al convito de' Stregoni di Baar, si avrebbe risparmiate molte inquietudini.

Abbiam nella Storia molti esempj di persone piene di Religione, e di pietà, che nel fervore delle loro orazioni sono state alzate in aria, e lungo tempo sospese. Io ho conosciuto un buon Religioso, che tal volta s'alzava da terra, e stava sospeso in aria senza alcuna sua cooperazione, al solo vedere un'immagine divota, o al sentire qualche pia orazione, come il *Gloria in excelsis Deo*. Io conosco una Religiosa, cui più volte contro sua voglia è avvenuto di vedersi alquanto alzata da terra, il che certamente non nasceva da sua opera, nè da brama di distinguersi, anzi ne provava una vera confusione. Deve dirsi, che ciò le avvenisse per opera degli Angeli, o per artifizio dello Spirito seduttore, che volesse ispirarle sentimenti di orgoglio e di vanità, ovvero che fosse effetto del divino amore, e della fervorosa divozione di queste persone.

Non trovo, che i Padri antichi abitatori del deserto, tanto dati allo spirito, tanto ripieni di fervore, ed applicati all' orazione, provassero estasi di tal fatta: tra i nostri Santi moderni questi ratti son più frequenti. Si può vedere la vita di S. Filippo Neri a' 26. di Maggio ne' Bollandisti c. 20. n. 356. 357. dove si raccontano le sue estasi, e i suoi alzamenti da terra, qualche volta all'altezza di molte braccia, e quasi fino alla volta della sua camera: ciò gli avveniva contro sua voglia, ed egli in vano sforzavasi di occultarlo alle persone presenti, temendo della loro ammirazione, e di risentirne in sè stesso qualche vana compiacenza. Gli Scrittori, che ci raccontano queste particolarità, non ce ne assegnano la cagione, nè ci spiegano, se questi ratti, e questi alzamenti

da

da terra nascessero dal fervore dello Spirito, o dal ministero degli Angeli buoni, o fosse un miracolo della grazia di Dio, che in tal guisa volesse agli occhi degli uomini onorare i suoi servi. Aveva in oltre Iddio fatta a S. Filippo la grazia di vedere gli Spiriti celesti, e i Demonj ancora, e con un lume soprannaturale conoscere lo stato delle anime sante.

S. Giovanni Colombino Istitutore de' Gesuati per istabilire delle figliuole del suo Ordine si servì di S. Caterina Colombina (*a*) vergine d'una straordinaria virtù, di cui raccontasi, che tal volta restava estatica, e sospesa in aria all'altezza di quattro braccia, immobile, senza parola, e senza sentimento. Lo stesso raccontasi di S. Ignazio Lojola (*b*), che stava rapito in Dio, e sollevato più di due piedi da terra, e tutto circondato di luce: fu veduto starsi in estasi senza sentimenti, e quasi senza respiro per otto giorni intieri.

Anche il B. Roberto da Palentino (*c*) si alzava talvolta due piedi da terra con grande maraviglia de' suoi discepoli, e degli astanti. Ratti simili, e sollevamenti da terra si leggono nella vita del B. Bernardo Tolomei Fondatore della Congregazione di Monte Oliveto (*d*), di S. Filippo Benizio dell' Ordine de' Serviti, e di S. Gaetano Fondatore de' Teatini (*e*), e di S. Alberto di Sicilia Confessore, che orando si alzava tre cubiti da terra, e finalmente di S. Domenico Fondatore de' Padri Predicatori (*f*).

Si racconta di S. Cristina (*g*) Vergine, che essendo creduta morta, e portata nella bara alla Chiesa, mentre se le facevano le solite funebri cerimonie, s' alzò all'improvviso, e salì fino al soffitto della Chiesa come se fosse un uccello. Ritornata poscia alle compagne raccontò d'essere stata condotta in Purgatorio, indi all' Inferno, poscia in Paradiso, dove Iddio le aveva dato libertà di scieggliere o di fermarsi, o di ritornare al Mondo a far penitenza per le anime, che aveva vedute in Purgatorio. Ella scielse quest'ultimo progetto, e dagli Angeli fu rimessa nel suo corpo. Da quel tempo ella non poteva tollerare l'odore de' corpi umani, e con una incredibile leggerezza saliva su gli alberi, e su le torri più alte per attendere all' orazione. Ella era sì agile al corso, che sorpassava i cani più veloci. Fecero i suoi genitori inutilmente ogni sforzo per fermarla, fino a caricarla di catene, ma ella sempre se ne fuggì. Di questa Santa si raccontano tante altre cose quasi incredibili, ch' io qui non ardisco di riferire.

Il Signor Niccole nelle sue lettere parla d' una Religiosa chiamata Serafina, la quale nelle sue estasi si alzava da terra con tal impeto, che appena cinque o sei delle sue compagne potevano ritenerla. Tritemio (*h*) parlando di S. Elisabetta Abadessa di Schonau nella Diocesi di Treves dice, ch' ella era alcune volte rapita in estasi, di maniera che restava senza moto lungo tempo, e senza respiro; e in quel frattempo imparava cose ammirabili per rivelazione, o per discorsi tenuti cogli Spiriti beati, e quando ritornava in sè stessa faceva discorsi divini ora in Tedesco, sua lingua nativa, ed ora in Latino, ancorche affatto ignorasse questa lingua. Tritemio non dubitava della di lei sincerità, e della verità de' suoi discorsi. Ella morì l'anno 1165.

Il B. Riccardo Abate di S. Vanne di Verdun apparve nel 1036. (*i*) sollevato

[a] *Act. Sanct. J. Bolland.* 3. *Jul. pag.* 405. [b] *Ibid. Jul. pag.* 432. *pag.* 663. [c] *Ibid.* 18. *Aug. pag.* 503. [d] *Ibid.* 21. *Aug. pag.* 469. 481. [e] *ibid.* 17. *Aug. pag.* 265. [f] *Ibid.* 4. *Aug. pag.* [g] *Vita S. Christinæ* 24. *Julii Bolland.* [h] *Trithem. de viris illustribus Ord. S. Benedicti.* t. 335. [i] *Joan. de Bayon* XLVIII. *p.* LXII. *Hist. de Lorrain.*

to in aria in tempo che celebrava la Messa alla presenza del Duca Gazilon, de' figli di lui, gran numero di Signori, e di soldati.

In quest'ultimo secolo il P. Domenico Carmelitano Scalzo fu alzato in aria (a) dinanzi il Re di Spagna, la Regina, e tutta la Corte, di modo che bastava soffiare verso il di lui corpo per muoverlo, come si fa d'una bolla di sapone.

Non si può ragionevolmente mettere in dubbio la verità di questi ratti, e di queste elevazioni di corpo di alcuni Santi a certa distanza da terra: questi fatti ebbero gran numero di testimonj. Per applicarli alla materia, di cui si tratta, non potrebbe dirsi, che gli Stregoni, e le Maliarde per opera del Demonio, e con permissione divina ajutati da un temperamento pronto e vivace diventan leggeri, e s'alzano in aria, e in questo stato la loro immaginazione riscaldata, e 'l loro spirito prevenuto loro fa credere di fare, di vedere, di udire cose, che non sono reali, se non nel loro vuoto cervello?

Si dirà da taluno, che 'l paralello, ch'io faccio delle azioni de' Santi, le quali non possono attribuirsi se non agli Angeli, all' opera dello Spirito Santo, o alla loro fervida carità o divozione, con quelle de' Stregoni, e delle Maliarde, è ingiusto, e odioso. Io so ben farne il giusto discernimento. I libri del Vecchio Testamento non mettono a confronto i veri miracoli di Mosè con quelli de' Maghi di Faraone, que' dell'Anticristo e de' suoi seguaci con que' dei Santi e degli Appostoli; e non c'insegna S. Paolo, che spesso l'Angelo delle tenebre si trasforma in Angelo di luce?

Nella prima edizione di quest' opera ho parlato a lungo di certe persone, che si vantano di avere il *legaccio*, *la Jarretiere*, e con questo ajuto in pochissimo tempo, e con una indicibil velocità fanno un cammino, che naturalmente non potrebbe farsi se non in molte giornate. Si raccontano in tal proposito cose incredibili, e con tali e così precise circostanze, che necessariamente si deve concludere esservi qualche cosa, onde il Demonio trasporti costoro, e li agiti in una maniera violenta, così che risentano una fatica e stanchezza simile a quella, che risentirebbero facendo realmente un viaggio con una più che ordinaria prestezza. Servan d'esempio i due fatti riferiti da Turrecremata, il primo d'un giovane scolare da lui conosciuto di raro talento, che arrivò ad essere Medico dell' Imperator Carlo V. Mentre studiava a Guadalupa fu da un viandante vestito da Religioso, cui aveva fatto qualche servizio, invitato a montare in groppa del suo cavallo, che pareva molto cattivo, e stanco; vi montò, e marciò tutta la notte senza accorgersi di camminare con una straordinaria celerità, sicchè la mattina si trovò vicino a Granata; il giovane entrò in Città, l'altro tirò innanzi. Un' altra volta il padre d'un giovane conosciuto dallo stesso Turrecremata, e il figlio andavano insieme a Granata, e passando pel villaggio di Almeda incontrarono un uomo a cavallo, siccome essi erano, che faceva la medesima strada. Viaggiato ch'ebbero insieme alcune miglia, si fermarono: il cavaliere distese diligentemente su l'erba il suo mantello, sul quale pose ogn' un d'essi la provisione, che seco avevano, e lasciarono intanto pascolare i cavalli. Con tutto comodo mangiarono, e bevettero, e avendo ordinato poscia ai suoi servi di condurre i cavalli per rimontarli, il cavaliere lor disse: Signori, non vi prendete premura, sarete a buon' ora alla Città, e loro mostrò Granata in pochissima distanza.

Un fatto egualmente mirabile si racconta d'un Canonico della Cattedrale di Beau-

[a] *Le P. le Brun traitè des Superstitions. Tom. I. p. 219.*

Beauvais in Normandia. Doveva da qualche tempo il Capitolo di queſta Chieſa ſpedire una perſona a Roma, e i Canonici ſcielſero uno del loro corpo. Il Canonico eletto differì varj giorni a metterſi in viaggio, e partì ſolamente il giorno di Natale a buon'ora: arrivò a Roma il giorno ſteſſo, eſeguì la ſua commeſſione, e ritornò con la medeſima diligenza, portando ſeco l'originale reſcritto intorno l'affare per cui era andato. Per quanto ſembri favoloſa e incredibile tale ſtoria, ſi dice eſſervene delle prove ſicure nell'Archivio della Cattedrale, e che ſu la ſepoltura di queſto Canonico ſi vedano ancora ne' quattro angoli ſcolpiti dei Demonj in memoria di queſto avvenimento. Or ſe queſti, e ſimili fatti non ſono aſſolutamente falſi, e favoloſi, non ſi può negare eſſer eſſi effetti della Magia, ed opera dello Spirito cattivo.

Il venerabile Pietro Abate di Clugnì (*a*) riferiſce una coſa tanto ſtraordinaria accaduta a' ſuoi tempi, ch' io non racconterei, ſe non foſſe ſtata veduta da tutta la Città di Macon. Il Conte di quella Città uomo violentiſſimo uſava una ſpezie di tirannide contro gli Eccleſiaſtici, e contro i di loro beni ſenza riguardo alcuno, neppure di occultare, o dare qualche colore alle ſue violenze, eſercitandole pubblicamente, anzi facendoſene gloria. Un giorno, che nel ſuo Palazzo era attorniato da quantità di Nobiltà, e d'altre perſone, ſi vide preſentarſi una perſona incognita a cavallo, che gli diſſe di avere a parlar ſeco, onde lo ſeguitaſſe. Il Conte levoſſi, e andò con lui, e giunto alla porta vi trovò preparato un cavallo; vi montò ſopra, e nel momento ſteſſo fu portato per aria, gridando con voce terribile, e implorando dagli aſtanti ſoccorſo. Accorſe allo ſtrepito tutta la Città; ma preſto lo perdette di viſta, e neſſun dubitò, che il Demonio non l'aveſſe portato ſeco ad eſſere a parte de' ſuoi ſupplizj, e pagar la pena de' ſuoi eccеſſi e delle ſue violenze.

Non è coſa dunque aſſolutamente impoſſibile, che una perſona ſia traſportata in aria, e portata in luoghi eminenti, e lontani per comando, o per permiſſione di Dio dagli Spiriti buoni o cattivi; ma biſogna confeſſare, che tali fatti ſono rariſſimi, e che in tutti i racconti, che ſi fanno de' Stregoni, delle Streghe, e de' loro Congreſſi notturni, vi ſono infinite falſità, e con relazioni aſſurde, ridicole, e inveriſimili. Il Signor Remigio Procurator Generale di Lorena Autore d'un' Opera celebre intitolata *Demonolatria*, e che ha fatto il proceſſo a infiniti Stregoni, e Maliarde, di cui la Lorena era piena, non adduce alcuna prova, donde ſi poſſa inferire la verità, e la realtà della Stregoneria, e del traſporto de' Stregoni e delle Streghe al preteſo Sabbath.

CAPITOLO XXI.

Oſſeſſi e Poſſeduti dal Demonio.

TRA le Apparizioni dello Spirito maligno ſi mettono ragionevolmente le Oſſeſſioni, e le Poſſeſſioni del Diavolo. *Oſſeſſione* chiamiamo, quando il Demonio agiſce al di fuori contro di qualche perſona: e *Poſſeſſione* quando egli internamente opera, agita la perſona, altera i di lei umori, le fa profferire beſtemmie, parlare linguaggi non mai da eſſa appreſi, le ſvela ſecreti occulti, e la rende iſtrutta delle coſe più oſcure di Filoſofia, ovvero di Teologia. Saule era agitato e poſſeduto dallo Spirito cattivo (*b*), il quale di quando in quando agitando il di lui umor melancolico riſvegliava il ſuo aſtio, e la ſua gelo-

ſia

[a] *Petrus Vener. lib. 2. de miraculis c. 1. p. 1299.* [b] *1. Reg. XVI. 14. 15.*

ſia contro David; ovvero quando queſto nero umore naturalmente movevaſi, l' occupava, l' agitava, e lo metteva in uno ſtato fuori del ſuo ordinario. I poſſeduti di cui parlaſi nel Vangelo (*a*), e che ad alta voce gridavano, che Geſù era il Criſto, ch' egli era venuto a tormentarli innanzi al tempo, ch' egli era il figliuolo di Dio. Tutti queſti ſono eſempi di poſſeſſioni.

Ma il Demonio Aſmodeo, ond' era oſſeſſa Sara figliuola di Raguel (*b*), e che aveva fatto morire i ſuoi ſette primi mariti: quelli, di cui parlaſi nel Vangelo, che ſemplicemente avevano malattie o incomodi creduti incutabili; quelli, che la Scrittura tal volta chiama *Lunatici*, che mandavano ſpuma dalla bocca, fuggivano la compagnia degli uomini, eran pericoloſi e violenti a tal ſegno, che biſognava legarli, perchè non offendeſſero, e maltrattaſſero gli altri; queſte perſone erano ſemplicemente oſſeſſe dal Demonio.

Son varie le opinioni ſu la materia delle Oſſeſſioni, e delle Poſſeſſioni del Demonio. Gli Ebrei oſtinati, e nemici antichi della Religione Criſtiana convinti dell'evidenza de' miracoli, che vedevan fare a Gesù Criſto, a' ſuoi Appoſtoli, ed a' Criſtiani, non ardivano mettere in dubbio la verità, e la realtà di eſſi, ma li attribuivano alla Magia, al Principe dei Demonj, ovvero alla virtù di alcune erbe, e di certi ſecreti naturali.

Altri opponevano ai veri miracoli del Salvatore quelli dei loro falſi Dei, de loro Maghi, degli Eroi del Paganeſimo, quali riputavano Eſculapio, e 'l famoſo Apollonio Tianeo. I preteſi Spiriti forti oggidì li niegano coi principj della Filoſofia, li attribuiſcono allo ſregolamento dell' immaginazione, ai pregiudizj della educazione, a i ſegreti movimenti del temperamento, e riducendo l' eſpreſſioni della Scrittura all'iperbole, dicono, che Gesù Criſto ſi è abbaſſato alla capacità del popolo, alle prevenzioni comuni, che i Demonj, eſſendo ſoſtanze puramente ſpirituali, non poſſono per sè ſteſſi agire immediatamente ſu i corpi, e che non è al certo probabile, che Iddio faccia de' miracoli per loro permettere tali operazioni.

Che ſi eſaminino con un poco di attenzione coloro, che ſono ſtati creduti oſſeſſi, e poſſeduti, e forſe non ſe ne troverà un ſolo, che non abbia ſtravolto lo ſpirito per qualche accidente, ovvero il corpo infermiccio, o qualche interna malattia, che avrà alterato gli umori, e 'l cervello, onde unita a i pregiudizj, ovvero al timore non abbia fatto ſoſpettare in eſſi quello, che chiamaſi eſſere oſſeſſo, o poſſeduto.

Facilmente ſi può ſpiegare come foſſe poſſeduto il Re Saule col ſupporre, ch' egli foſſe naturalmente atrabilare, e negli acceſſi di ſua melancolia pareſſe furioſo; quindi al ſuo male non cercoſſi altro rimedio che la muſica, e 'l ſuono di ſtromenti propri a rallegrarlo, e mettere in calma la ſua malinconia.

Molte delle oſſeſſioni e poſſeſſioni riferite nel Teſtamento Nuovo erano ſemplici malattie, o ſconvoglimenti di ſpirito, che facevan credere a quelle perſone deboli d'eſſere poſſedute dal Demonio. Il popolo ignorante le manteneva in queſta prevenzione, e queſte idee vie più ſi confermavano per l' ignoranza della Fiſica, e della Medicina. Tal uno era di nero e malinconico umore, un altro di ſangue aduſto, e troppo caldo; chi era travagliato da un ardore di viſcere, chi da un ammaſſamento di umori cattivi, che ſoffocavano gli ammalati, ſiccome ſuccede agli Epilettici, ed agl' ipocondriaci, che ſi figurano d' eſſere

(a) *Matth.* VIII. 16. X. 1. XVIII. 28. (b) *Tob.* III. 8.

Dii, Re, gatti, cani, buoi. Altri atterriti alla contemplazione delle loro colpe davano in una ſpezie di diſperazione, e i rimorſi di coſcienza, ond'erano tormentati, alteravano il loro ſpirito, e il loro temperamento, tal che ſi credevano perſeguitati, e oſſeſſi dal Demonio. Tali erano probabilmente quelle donne, che andavano ſeguitando Gesù Criſto, e che da lui furono liberate dagli Spiriti immondi, che le poſſedevano (*a*), e tra le altre Maria Maddalena, da cui diſcacciò ſette Demonj. Nella Scrittura ſovente parlaſi dello Spirito d' impudicizia, dello Spirito di menzogna, dello Spirito di geloſia: per eccitare in noi tali paſſioni non è neceſſario ricorrere a un Demonio particolare. C' inſegna S. Giacomo (*b*), che noi ſiamo tentati abbaſtanza dalla noſtra concupiſcenza, che ci porta al male, ſenza cercarne altre cagioni eſtrinſeche.

Gli Ebrei attribuivano al Demonio la maggior parte delle loro malattie, perſuaſi eſſere queſte il caſtigo di qualche pubblico, o occulto peccato. Gesù Criſto e gli Apoſtoli hanno prudentemente laſciati correre queſti pregiudizj ſenza volerli attaccare di fronte, e riformare le antiche opinioni degli Ebrei: ſi ſono contentati di guarire le malattie, ed han cacciato gli Spiriti cattivi, che le producevano, o che n'erano creduti la cauſa. La guarigione dell' ammalato era l'effetto eſſenziale e reale: all' ora non ſi cercava di più per aſſicurare la miſſione di Gesù Criſto, la ſua divinità, e la verità della dottrina che predicava. Ch' egli diſcacci o nò il Demonio, la coſa non è eſſenziale alla ſua prima intenzione: egli è certo, che riſanava l'ammalato, o diſcacciando il Demonio, s' era vero, che queſto cattivo Spirito foſſe la cauſa della malattia, ovvero rimettendo gli organi e gli umori nel loro ſtato naturale e regolato, il che è ſempre un miracolo, ed una prova della divinità del Salvatore.

Ancorchè gli Ebrei foſſero molto creduli intorno le operazioni dello Spirito maligno, credevano però, che i Demonj, il quali tormentavano certe perſone, foſſero per lo più le anime di alcuni ſcellerati, che temendo di andare al luogo loro, deſtinato, occupano il corpo di qualche mortale, lo affliggono, e tentano di levargli la vita. (*c*)

Racconta Gioſeffo Storico, che Salomone abbia compoſto degl' incanti contro le malattie, e delle formule d' eſoreiſmi per diſcacciare gli Spiriti cattivi (*d*). Dice in un altro luogo, che un Ebreo chiamato Eleazzaro guarì alla preſenza di Veſpaſiano alcuni poſſeduti, applicando loro ſotto le narici un anello, dove era incaſtrata certa radice ſuggerita da queſto Principe. Si pronunziava il nome di Salomone con una certa preghiera, e con un eſorciſmo, e 'l poſſeduto cadeva immediatemente in terra, e 'l Demonio lo abbandonava. Il volgo tra gli Ebrei teneva per certo, che Beel-zebub Principe de' Demonj poteſſe diſcacciare gli altri Demonj, poichè dicevano, che Gesù Criſto non li diſcacciava ſe non in nome di Beel-zebub (*e*). Nelle Storie ſi legge, che i Pagani han qualche volta diſcacciato i Demonj, e i Medici ſi vantano di poter guarire alcuni poſſeduti, ſiccome guariſcono gli ipocondriaci, e le malattie immaginarie.

Queſto è quanto può dirſi di più plauſibile contro la realtà degli oſſeſſi, e de' poſſeduti dai Demonj.

CAPI-

(a) *Luc.* VII. 2. (b) *Jacob.* I. 14. (d) *Joſeph. Antiquit. lib.* 8. *cap.* 2.
(c) *Joſeph. Antiquit. lib.* 7. *cap.* 25. (e) *Matth.* XII. 24.

CAPITOLO XXII.

Verità e realtà delle posſeſſioni, e delle oſſeſſioni dal Demonio provate con la Scrittura.

MA non ſi poſſono mettere in dubbio la verità, e la realtà degli oſſeſſi, e de' poſſeduti dal Demonio, poichè ſon provati dalla Scrittura, dall' autorità della Chieſa, de' Padri, degli Ebrei, e de' Pagani. Han creduto queſta verità e Gesù Criſto e gli Appoſtoli, e l' hanno pubblicamente inſegnata. Il Salvatore porta per prova della ſua miſſione il guarire che fa i poſſeduti, combatte i Fariſei, che ſi avanzavano a dire ch' eſſo diſcacciava i Demonj in nome di Beel-zebub, e ſoſtiene che li diſcaccia in virtù di Dio, *in digito Dei* (*a*). Egli parla ai Diavoli, che poſſedevano gli Energumeni, li minaccia, li fa tacere. Son queſti ſegni equivoci della realtà degli oſſeſſi? Gli Appoſtoli, e i primi Criſtiani loro diſcepoli fanno lo ſteſſo, e tutto queſto in viſta de' Pagani, che non lo potevan negare, ma cercavano di ſminuirne la forza, e l' evidenza coll' attribuire queſta facoltà ad altri Demonj, o a certe divinità più poſſenti dei Demonj ordinarj, come ſe il regno di Satanaſſo foſſe diviſo, e lo Spirito cattivo poteſſe operare contro di se medeſimo, o che vi foſſe colluſione tra Gesù Criſto e i Demonj, l'impero de' quali egli era venuto a diſtruggere.

I ſettanta Diſcepoli ritornando dalla loro miſſione vengono a renderne conto a Gesù Criſto, e gli dicono (*b*) che i Demonj ſteſſi loro ubbidiſcono. Il Salvatore (*c*) dopo la ſua riſurrezione promette a' ſuoi Appoſtoli, che faranno in ſuo nome de' prodigj, che *diſcaccieranno i Demonj*, che riceveranno il dono delle lingue: il che fu intieramente avverato alla lettera.

Gli eſorciſmi dalla Chieſa uſati in tutti i tempi contro degli Energumeni ſono eſſi pure una prova della realtà delle poſſeſſioni, e dimoſtrano che in ogni tempo la Chieſa e i ſuoi miniſtri l'han tenute per vere e reali, avendo ſempre praticati queſti Eſorciſmi. I Padri antichi ſfidano i Pagani a produrre un Demoniaco dinanzi ai Criſtiani: eſſi s' impegnano di guarirlo, e diſcacciarne il Demonio. Gli Eſorciſti Ebrei adoperavano anche il nome di Gesù Criſto per guarire i Demoniaci (*d*): adunque lo credevano efficace a produr tale effetto. Egli è vero, che tal volta adoperavano il nome di Salomone, e certi incanteſimi creduti inventati da quel Monarca, oppure certe radici ed erbe, che s' immaginavano avere la ſteſſa virtù, in quella guiſa che un Medico di abilità può coi ſecreti della ſua arte guarire un ipocondriaco, un maniaco, un uomo perſuaſo d' eſſere poſſeduto dal Demonio; o che un Confeſſore prudente può riſtabilire lo ſpirito d'una perſona agitata da' rimorſi, e dalla conſiderazione de' ſuoi peccati, o dal timor dell' Inferno.

Ma qui ſi parla delle poſſeſſioni e delle oſſeſſioni reali, che non ſi guariſcono ſe non colla virtù di Dio, e col nome di Gesù Criſto, e con la forza degli Eſorciſmi. Volendo il figliuolo di Sceva Sacerdote Ebreo (*e*) diſcacciare un Demonio in nome di Gesù Criſto, che S. Paolo predicava, il Demoniaco ſe gli avventò contro dicendo di conoſcere e Gesù Criſto, e Paolo, ma di non temere lui punto; e poco mancò, che non lo ſtrangolaſſe. Biſogna

(a) *Luc.* x. 21. (b) *Luc.* VIII. 17. 36. 38. *Act.* XI. 13. (e) *Act.* IX. 14. (c) *Marc.* XVI. 17. (d) *Marci* IX.

per tanto distinguere tra possessioni e possessioni, tra Esorcisti ed Esorcisti. Possono darsi dei Demoniaci, che sappiano ben contraffare i posseduti per conciliarsi la compassione, e guadagnare qualche elemosina. Possono darsi pure degli Esorcisti, che si abusino del nome, e della possanza di Gesù Gristo per ingannar gl' ignoranti, e non è difficile darsi ancora degl' impostori, che si faccian condurre dinanzi de' pretesi posseduti per mostrar di guarirli, e con ciò acquistarsi credito, e fama.

Non mi avanzo a esaminare più minutamente questa materia, che ho espressamente trattata in una Dissertazione particolare pubblicata a parte con altre Dissertazioni su la Scrittura, dove ho dato risposta alle obbiezioni, che vengon fatte in questo proposito.

CAPITOLO XXIII.

Esempj delle possessioni reali fatte dal Demonio.

Dopo tutto il fin qui detto è necessario riferire alcuni esempj famosi delle possessioni, e delle ossessioni del Demonio. Tutti parlano oggidì della possessione delle Religiose di Loudun, di cui sono stati tanto diversi i giudizj. Marta Brossier figliuola d'un tessore di Romorantin (*a*) fece pure a' suoi tempi un grande strepito. Carlo Miron Vescovo d' Orleans ne discoprì la falsità, facendole bere dell'acqua comune per acqua santa, mostrandole una chiave involta in un zendado rosso per un pezzo della vera Croce, e recitando alcuni versi di Virgilio, che il Demonio di Marta prese per Esorcismi, agitandosi e divincolandosi all'avvicinarsi della chiave involta, e al recitare i versi di Virgilio. Enrico di Gondi Cardinale Vescovo di Parigi la fece esaminare da cinque Vescovi della Facoltà: tre de' quali furono d' opinione, che vi fosse molta impostura, e poca malattia. Il Parlamento prese ad esaminare la cosa, e nominò undeci Medici, i quali riferirono tutti d' accordo non esservi in quel caso niente di Demoniaco.

Verso l' anno 1620. si è veduta in Lorena una posseduta, che ha fatto uno strepito grande in quel paese, benchè a i stranieri non molto cognita. Questa è la giovane Elisabetta di Ranfaing, la di cui storia è stata scritta, e stampata a Nancy nell'anno 1622. del Signor Pichard Dottore di Medicina, e Medico ordinario di sue Altezze di Lorena. Ranfaing era una persona di molta virtù, di cui Iddio s' è servito per fondare una spezie d' Ordine di Religiose *del Refugio*, che ha per oggetto primario ritirare dal libertinaggio le figlie, e le donne. L'Opera del Signor Pichard fu approvata da i Dottori di Teologia, e autorizzata da Monsignore di Porcelets Vescovo di Toul, e in una assemblea di Letterati, ch'egli adunò per fare esaminare la cosa e la realtà di questa possessione fortemente combattuta, e negata da un Religioso Minimo chiamato Claudio Pithoy, che si era avanzato a dire, che pregava Iddio di mandargli un diavolo in corpo, s'era vero, che fosse indemoniata colei, che si esorcizzava a Nancy, e che Iddio non era Dio, se non comandava al Diavolo d' impadronirsi del suo corpo, se colei che si esorcizzava a Nancy era veramente posseduta dal Demonio.

Lo confuta distesamente il Signor Pichard; ma osserva, che le persone di spirito debole, o di temperamento tetro, melancolico, grave, taciturno, stupi-

(a) *Giovanni di Serres su l'anno 1599. Thuan. hist. lib. 123.*

ſtupido, e naturalmente diſpoſto a ſpaventarſi, ſono ſoggette a immaginarſi di vedere il Diavolo, di parlare con lui, e d' eſſere da lui poſsedute, e particolarmente ſe trovanſi in luoghi, dove ſianvi degli indemoniati che vedono, e con cui converſano. Soggiunge d' averne trovati parecchi per tredeci o quattordeci anni, e d' averli con l' ajuto di Dio guariti tutti a Nancy. Lo ſteſſo dice degli atrabilarj, e delle donne moleſtate da furori uterini, che tal volta fan coſe, e urlano in guiſa da far ſoſpettare, che ſiano indemoniate.

Riferirò i principali ſintomi, che fecero credere agli Eſorciſti di Lorena, che la giovane Ranfaing realmente foſſe indemoniata. Cominciarono il dì 2. Settembre 1619. ad eſorcizzarla nella Città di Remiremont, donde fu poi trasferita a Nancy, viſitata, eſaminata da molti celebri Medici, i quali oſſervati con diligenza tutti i ſintomi, dichiararono non avere quegli accidenti relazione colle ordinarie malattie, e non poter proceder ſe non da una poſſeſſione diabolica. Furon per ordine di Monſignor Porcelets Veſcovo di Toul eletti per Eſorciſti il Sig. Viardin Dottore in Teologia, Conſigliere di Stato del Duca di Lorena, un Geſuita, un Cappuccino; ma nel progreſſo di queſti Eſorciſmi quaſi tutti i Religioſi di Nancy, il Veſcovo ſuddetto, il Veſcovo di Tripoli ſuffraganeo di Strasbourg, il Sig. di Sancy, una volta Ambaſciadore del Re Criſtianiſſimo a Coſtantinopoli, allora Prete dell'Oratorio, Carlo di Lorena Veſcovo di Verdun, due Dottori della Sorbona mandati a bella poſta per aſſiſtere agli Eſorciſmi, l' hanno più volte eſorcizzata in Ebreo, in Greco, in Latino, ed ella ha riſpoſto ſempre a propoſito in queſte lingue, ella che appena ſapeva leggere il Latino.

Si legge l' atteſtato del Sig. Niccola di Harlay, peritiſſimo nella lingua Ebraica, il quale afferiſce eſſere veramente indemoniata la giovane Ranfaing, aver eſſa a lui riſpoſto al ſolo muover le labbra ſenza proferir parola, e date molte altre prove della ſua invaſione. Il Sig. Garnier Dottore di Sorbona li fece molti comandamenti in lingua Ebraica, ella ha riſpoſto ſempre a propoſito, ma in Franceſe, dicendo eſſere il patto di non parlare ſe non nel linguaggio ordinario. Anzi ſoggiunſe il Demonio, non baſta, che ti dia a divedere, che intendo quanto dici? Parlando in Greco lo ſteſſo Garnier, isbagliò mettendo un caſo per un altro: la indemoniata, o per meglio dire, il Diavolo gli diſſe, *tu hai fallato*. Le diſſe in Greco il Dottore, moſtrami il mio fallo, e riſpoſe il Diavolo, *contentati che ti moſtri d' aver fallato, nè voglio dirti di più*. Il Dottore le comandò in Greco di tacere, ed egli riſpoſe, tu mi comandi di tacere, ed io non voglio tacere.

Il Sig. Midot Maeſtro di ſcuola di Toul gli diſſe pure in Greco, ſiedi; egli riſpoſe, io non voglio ſedere. Soggiunſe Midot pure in Greco, ſiedi per terra, e ubbidiſci; ma ſiccome il Demonio voleva gettar con violenza a terra la giovane, gli diſſe nello ſteſſo linguaggio, fallo dolcemente, ed egli ubbidì: ſoggiunſe in Greco, *allunga il piede dritto*, egli lo diſteſe; *falle venir freddo alle ginocchia*, e riſpoſe la giovane di ſentire a quella parte un gran freddo.

Il Sig. Mince Dottor di Sorbona teneva in mano una Croce, il Diavolo gli diſſe in Greco con voce ſommeſſa, dammi quella Croce, e lo ſentirono i vicini. Voleva Mince, che il Diavolo ripeteſſe le parole dette, egli riſpoſe, *io non replicherò tutte le parole in Greco*; diſſe in Franzeſe *dammi*, e in Greco *la Croce*.

Il Padre Alberto Cappuccino avendole comandato in Greco di far ſette volte il ſegno della croce con la lingua in onore delle ſette allegrezze della Beata Vergine, ella fece tre volte il ſegno della croce con la lingua, poſcia due

due volte col naſo ; ma il Religioſo le comandò di nuovo di fare ſette volte il ſegno della croce con la lingua ; ed ella lo fece ; e comandata pure in Greco di baciare i piedi a Monſignore Veſcovo di Toul, ella proſtroſſi, e baciogli i piedi.

Avendo il medeſimo Religioſo oſſervato, che il Demonio voleva roveſciare un vaſo d' acqua ſanta, gli comandò di prendere l'acqua ſanta, e non verſarla, ed egli ubbidì. Gli comandò il Padre di dar qualche ſegno di aver occupato quel corpo, egli riſpoſe, la coſa è chiara: gli ſoggiunſe in Greco, io ti comando di portare dell'acqua ſanta al Signor Governatore della Città; riſpoſe il Demonio, non è ſolito eſorcizzare in queſta lingua. Riſpoſe il Padre in Latino, a te non tocca imporci leggi, e la Chieſa può comandarti in qualunque lingua ella vuole: il Demonio preſe allora il vaſo dell'acqua ſanta, e ne portò al Guardiano de' Cappuccini, al Duca di Lorena, a i Conti di Brionne Remomville, la Vaux, ed altri Signori.

Avendogli detto il Medico Pichard con parole parte Ebraiche, e parte Greche di guarire la teſta, e gli occhi della indemoniata, finite appena queſte parole riſpoſe il Demonio: in verità noi non ne ſiamo la cauſa ; ella ha il cervello troppo umido, e queſto naſce dal ſuo naturale temperamento. Pichard allora diſſe agli aſtanti, ſtate attenti, Signori, egli riſponde all' Ebreo, ed al Greco nel tempo ſteſſo ; sì, replicò il Demonio, tu ſveli i ſegreti, e diſcopri gli altari, io non vo' più riſponderti. Molte altre interrogazioni e riſpoſte in lingue ſtraniere ſono riferite, che dimoſtrano quanto ben le intendeſſe.

Avendogli domandato in Latino il Sig. Viardin *ubi cenſebaris quando mane oriebaris?* Egli riſpoſe tra i Serafini. Gli diſſero, *pro ſigno exhibe nobis patibulum fratris Cephæ*, e 'l Diavolo diſteſe le braccia rappreſentanti la croce di S. Andrea. Gli diſſero, *applica carpum carpo*, ed egli poſe le mani ſtrette in pugno una ſu l' altra ; poſcia, *admove tarſum tarſo, & metatarſum metatarſo*, ed egli incrocicchiò i piedi, e li poſe un ſu l' altro ; gli diſſe ancora, *excita in calcaneo qualitatem congregantem heterogenea*, e diſſe l' indemoniata di ſentir freddo a i taloni ; poi *repræſenta nobis labarum Venetorum*, ed egli fece il ſegno di croce ; indi, *exhibe nobis videntem Deum bene precantem nepotibus ex Salvatore Ægypti*, ed egli incrocicchiò le braccia come fece Giacobbe dando la benedizione ai figliuoli di Giuſeppe ; poſcia, *exhibe crucem conterebrantem ſtipiti*, ed egli rappreſentò la croce di S. Pietro. Avendogli detto per isbaglio l'Eſorciſta, *per eum qui adverſus te præliavit*, il Demonio ſenza dargli tempo di correggerſi gli diſſe, o aſino! Dovevi dire *præliatus eſt*. Egli riſpondeva ſempre a propoſito alle interrogazioni in Italiano, e in Tedeſco.

Gli diſſero un giorno: *ſume encolpium ejus, qui hodie functus eſt officio illius de quo cecinit Pſaltes: pro patribus tuis nati ſunt tibi filii* : egli andò ſubito a prender la croce, che dal collo pendeva ſul petto a Monſignore Principe di Lorena, il quale in quel giorno medeſimo aveva fatta la funzione epiſcopale di ordinare, eſſendo indiſpoſto Monſignore Veſcovo di Toul. Egli ſcoprì i penſieri ſegreti, inteſe le parole dette a baſſa voce all' orecchio di alcune perſone, egli non poteva ſentire, e diſſe di aver ſaputa l'orazione mentale, che un buon Sacerdote aveva fatta dinanzi il Santiſſimo Sacramento,

Un tratto che ha più dello ſtraordinario ſi fu, che avendo detto al Demonio mezzo Latino, e mezzo Italiano: *adi Scholaſtrum ſeniorem, & oſculare ejus pedes, la cui ſcarpa ha più di ſughero* : andò ſubito a baciare il piede del Signor Tuillet maeſtro di ſcuola di S. Georgio, più vecchio del Signor Viardin maeſtro

ſtro della Principale. Il Sig. Tuillet aveva la gamba dritta più corta della ſiniſtra, onde portava una ſcarpa, che riuſciva più alta con un pezzo di quel legno, che gli Italiani chiamano *ſughero*.

Gli propoſero delle ſublimi e difficili quiſtioni ſu la Trinità l' Incarnazione, il Sagramento dell' Altare, la Grazia Divina, il libero arbitrio, le maniere, con cui gli Angeli e i Demonj conoſcono i penſieri degli uomini ec. ed egli a tutte riſpoſe con tutta la chiarezza, e preciſione. Ella ha ſvelato coſe incognite a tutti, ed ha rivelato in ſegreto ad alcuni dei peccati da loro commeſſi.

Il Demonio non ſolamente ubbidiva alla voce dell' Eſorciſta, ma al muovere delle labbra, ancorchè teneſſe alla bocca la mano, il fazzoletto, un libro. S'introduſſe un giorno un Calviniſta, di che avvertito l'Eſorciſta comandò al Demonio di andare a baciargli i piedi: egli ſi fece largo tra la folla degli aſtanti, e vi andò.

Eſſendo venuto per curioſità all'Eſorciſmo un Ingleſe, il Diavolo gli diſſe molte particolarità del ſuo paeſe, e della ſua Religione: egli era Puritano, e confeſsò eſſere vero quanto aveva detto. Queſto Ingleſe gli diſſe in ſuo linguaggio, dimmi il nome del mio maeſtro, che m' ha inſegnato il ricamo; egli riſpoſe *Guglielmo*. Gli comandarono di recitare l'*Ave Maria*; egli diſſe a un Gentiluomo Ugonotto, ch' era preſente, dilla ſu, ſe la ſai, perchè non ſi dice in tua caſa. Molte coſe racconta il Signor Pichard occulte, e ſegrete, rivelate dal Demonio, e molte azioni impoſſibili a farſi naturalmente da una perſona per quanto agile e leggera poſſa ella eſſere, come ſarebbe ſtriſciarſi per terra ſenza adoperar nè piedi, nè mani, comparire coi capegli irti come ſerpenti ec.

Dopo tutta la relazione degli Eſorciſmi, dei ſegni d'eſſere indemoniata, delle interrogazioni, e delle riſpoſte riferiſce il Signor Pichard le autentiche teſtimonianze de' Teologi, de' Medici, de' Veſcovi, di Enrico di Lorena, di Carlo di Lorena Veſcovo di Verdun, di molti Religioſi d'Ordini diverſi, che atteſtano per vera e reale la detta Poſſeſſione, e in fine una lettera del P. Cotton Geſuita data addì 5. di Giugno 1621. in riſpoſta della ſcrittagli dal Principe Enrico di Lorena, che certifica il fatto.

Ho ommeſſo molte particolarità riferite nella ſpoſizione degli eſorciſmi, e molte prove d'eſſere indemoniata la giovane Ranfaing: credo però d' averne detta abbaſtanza per convincere chicchеſſia ſenza prevenzione, e ſincero, che coſtei era tanto certamente poſſeduta dal Demonio, quanto poſſono eſſere certe ſimili coſe. Il fatto è avvenuto a Nancy capitale della Lorena alla preſenza di moltiſſime perſone illuminate, di due Principi della Caſa di Lorena, tutti e due Veſcovi, e dottiſſimi, alla preſenza e colla direzione di Monſignor di Porcelets Veſcovo di Toul dottiſſimo, e di merito diſtinto; di due Dottori di Sorbona eſpreſſamente chiamati per giudicare della realtà della coſa, in preſenza di perſone della Religione pretеſa riformata, che in queſta ſorta di coſe ſtanno con una particolar attenzione. Abbiam detto a qual ſegno giugneſſe la temerità del Padre Pithoy a negare la verità di queſto fatto: fu corretto dal ſuo Veſcovo Dioceſano; e da' ſuoi Superiori, che gli hanno impoſto ſilenzio.

La giovane Ranfaing è conoſciuta per donna d'una virtù, d' un merito ſtraordinario. Non è poſſibile immaginarſi una ragione, che l'abbia indotta a fingere una Poſſeſſione, che le ha cagionato mille dolori. L'effetto di queſta prova terribile è ſtata la fondazione d'una ſpezie d' Ordine Religioſo, dal quale la Chie-

la Chiesa ha ricevuta molta edificazione, e Iddio con la sua providenza ha saputo trarne la sua gloria.

Il Sig. Niccola di Harlay di Sanoy, e 'l Sig. Viardin son persone degne di tutto il rispetto per i suoi meriti personali, per la sua abilità, per le sue cariche illustri. Il primo era stato Ambasciadore di Francia a Costantinopoli, l'altro Residente del Duca Enrico in Corte di Roma; tal che non credo di aver potuto dare esempj più atti a persuadere, che si diano vere e reali Possessioni, quanto proporre quello della giovane Ranfaing. Non riferisco quello delle Religiose di Loudun, di cui furon fatti così diversi giudizj, e la realtà del quale è stata messa in dubbio allora, ed è ancora oggidì problematica.

CAPITOLO XXIV.

Obbiezioni contro le Ossessioni, e le Possessioni del Demonio. Risposta alle obbiezioni.

MOlte obbiezioni si posono fare contro le Ossessioni, e le Posseſſioni del Demonio; nessuna materia più di questa è soggetta a maggiori difficoltà; ma la Providenza con una costante e uniforme condotta permette, che le verità più chiare e più certe della Religione restino avviluppate in alcune oscurità, che i fatti più costanti è più indubitabili siano soggetti a dubbj, e contraddizioni, che i miracoli più evidenti siano combattuti da alcuni increduli su circostanze, che loro appariscono dubbie ed incerte.

Tutta la Religione ha le sue chiarezze, e le sue oscurità: Iddio così ha permesso a fin che i giusti abbiano in che esercitare la loro fede credendo, e gli empj, e gl' increduli periscano nella loro empietà, e incredulità volontaria (*a*): *ut videntes non videant, & audientes non intelligant*. I misterj più sublimi del Cristianesimo servono ad alcuni di argomento di scandalo, e a certi altri di mezzo alla salute: alcuni riguardano il mistero della Croce come una follia, altri come l' opera della più sublime sapienza, e della più mirabile potenza di Dio (*b*): *verbum Crucis pereuntibus quidem stultitia est; iis autem, qui salvi fiunt, Dei virtus est*.

Faraone in vedere i prodigj operati da Mosè vie più si indurò il cuore. I Maghi d' Egitto sono finalmente costretti a riconoscere in quelli la mano di Dio. Gli Ebrei a questa vista concepiscono una somma confidenza in Mosè, e in Aronne, e si mettono sotto la loro condotta senza temer i pericoli, a' quali vedevan di esporsi.

Abbiamo di già osservato, che molte volte il Demonio sembra operare contro i suoi propri interessi, e distruggere il proprio imperio, dicendo, che quanto raccontasi dell' Apparizione dell' anime, delle Ossessioni, e Posseſſioni del Demonio, de' Sortilegj, della Magia, della Stregoneria, non son che racconti atti a spaventare i fanciulli, che tutte queste cose non hanno reale esistenza se non nel cervello, e nella immaginazione degli Spiriti deboli e prevenuti. Qual vantaggio ha il Diavolo in sostenere queste opinioni, e distruggere la comune credenza de' popolj in tali propositi? Se tutto questo è illusione e menzogna, qual guadagno per lui in disingannare il mondo? E s'egli è vero,

(a) *Luc.* VIII. 10. (b) I. *Cor.* I. 18. 21. 23.

vo, perchè diſcreditar la ſua opera, e levare il credito a' ſuoi ſeguaci, e alle loro operazioni?

Gesù Criſto nel Vangelo confuta coloro, che dicevano, ch' egli diſcacciava i Demonj in nome di Beel-zebub (*a*), e dimoſtra inſuſſiſtente l'accuſa, non eſsendo credibile, che Satanaſso diſtruggeſse la ſua opera, e 'l ſuo imperio. Il raziocinio è certamente ſodo, e concludente, e particolarmente trattando cogli Ebrei, i quali credevano, che Gesù Criſto non differiſſe dagli altri Eſorciſti, che diſcacciavano i Diavoli, ſe non in quanto egli comandava al Principe dei Demonj, quando gli altri comandavano ſolamente ai Demonj ſubalterni. Ciò ſuppoſto il Principe dei Demonj non poteva diſcacciare i Diavoli ſuoi ſubalterni ſenza diſtruggere il proprio imperio, ſenza diſcreditare se, e quegli altri che dipendevano da ſuoi ordini.

Contro queſto ragionamento potrebbe opporſi, che Gesù Criſto ſupponeſſe, come facevan gli Ebrei, che i Demonj da lui diſcacciati realmente poſſedeſſero coloro, ch' egli guariva, in qualunque maniera li guariſſe, e per conſeguenza, che l'imperio dei Demonj ſuſſiſteſſe e in Beel-zebub loro Principe, e negli altri a lui ſubordinati, e dipendenti da' ſuoi ordini: così non era totalmente diſtrutto il ſuo imperio, quando ſuppongaſi, che Gesù Criſto li diſcacciaſſe in nome di Beel-zebub, anzi queſta ſubordinazione ſupponeva queſto imperio del Principe dei Demonj, e ſerviva a provarlo. Ma Gesù Criſto non ſolo diſcacciava i Demonj colla propria aſſoluta ſua autorità ſenza mai nominar Beel-zebub, li diſcacciava a loro diſpetto, onde ſi dolevano, ch' egli foſſe venuto a tormentarli prima del tempo (*b*). Tra lui ed eſſi non eravi colluſione, nè ſubordinazione pari a quella, che ſi vorrebbe ſupporre tra Beel-zebub, e gli altri Demonj. Il Signore li perſeguitava non ſolamente diſcacciandoli dai corpi, ma diſtruggendo ancora le loro empie maſſime, inſegnando una dottrina, e maſſime affatto contrarie alle loro: egli faceva guerra a tutti i vizj, all' errore, alla menzogna: egli da pertutto, e ſenza riguardo attaccava di fronte il Demonio, ſicchè non può dirſi, ch'egli aveſſe qualche riguardo per eſſo, e paſſaſſe colluſione con lui.

Se alcune volte il Demonio vuol far paſſar per chimere e per illuſioni le Apparizioni, le Oſſeſſioni, le Poſſeſſioni, la Magia, le Stregherie, e ſe con ciò moſtra di rovinare a fondo il ſuo regno ſino a negare gli effetti più evidenti e più ſenſibili del ſuo potere, e della ſua preſenza, e imputar tutte quelle coſe alla debolezza di Spirito, ed alla ſciocca prevenzione degli uomini, egli non ne riporta da tutto queſto ſenon vantaggio. Imperciocchè s' egli perſuade tutte queſte coſe, il ſuo imperio ſarà vie più ſodamente ſtabilito, perchè in tal guiſa non verrà più combattuto, e reſterà a godere in pace le ſue conquiſte: le potenze eccleſiaſtiche e ſecolari, intereſſate a reprimere gli effetti della ſua malizia, e crudeltà, non ſi prenderanno in avvenire penſiero di fargli guerra, e di provvedere al popolo diſeſe contro i di lui artifizj, ed inſidie. Queſto chiuderà la bocca ai Paſtori, e ſoſpenderà il braccio de' Giudici, e delle Poteſtà, e 'l popolo ſemplice diverrà il traſtullo del Demonio, che non laſcierà di continuare a tentare, a perſeguitare, a corrompere, a ingannare, a far perire coloro, che non temeranno più delle inſidie, e della malizia di lui. Tornerà il mondo allo ſtato, in cui era ne' tempi del Paganeſimo, abbandonato all'errore, alle più vergognoſe paſſioni, a negare, a mettere in dubbio le verità più coſtanti, e più neceſſarie a ſalvarſi.

(a) *Matth.* XII. 24. 27. *Luc.* XI. 15. 17. (b) *Matth.* VIII. 29

Nel Teſtamento Vecchio ha preveduto Mosè, che lo Spirito cattivo farà ogni sforzo per ſedurre gl' Iſdraeliti, e farli cadere in errori, e ſregolatezze; ha preveduto, che per di lui opera ſorgeranno tra 'l popolo ſeduttori a predirgli coſe occulte, e future, le quali ſaranno avverate, ed avranno il ſuo effetto. Con tutto ciò proibiſce di aſcoltare queſti Profeti, e queſti Indovini, che vogliano perſuadere a' ſuoi uditori l' empietà, e l' idolatria.

Può dunque il Demonio preveder l' avvenire, ſapere le coſe occulte, e farle paleſare da' ſuoi ſeguaci; può ſenza dubbio far coſe meravigliose, che ſorpaſſano le forze ordinarie, e comuni della natura, ma ſempre per ſedurci, e portarci al diſordine, all' empietà; e quando ancora pareſſe di portare alla virtù, e praticare coſe lodevoli, ed utili alla ſalute, non lo farebbe per altro, ſe non per acquiſtarſi la confidenza di coloro, che lo voleſſero aſcoltare, e farli poſcia precipitare in qualche diſgrazia, e cadere in peccati di preſunzione, e di vanità: perchè ſiccome egli è uno Spirito di menzogna, e di malizia, poco gl' importa per quai mezzi ci ſorprenda, e tra noi ſtabiliſca il ſuo regno.

Non però ſempre giunge a prevedere il futuro, nè ſempre rieſce in ſedurci: Iddio ha meſſo confini alla ſua malizia. Egli molte volte s' ingauna, ed uſa molte volte artifizj e raggiri per non moſtrar d'ignorare ciò, che in fatti ignora, e per far credere di non voler fare ciò, che Iddio non gli permette di fare: il ſuo potere è ſempre circoſcritto, e limitate le ſue cognizioni; ma molte volte ancora inganna, e ſeduce per malizia, ſiccome padre della bugia (*a*): *mendax eſt, & pater ejus*. Egli inganna gli uomini, e ſi rallegra de' loro falli; ma per non perdere il credito tra coloro che direttamente o indirettamente lo conſultano, ne fa cader la colpa ſu quelli, che vogliono interpretare le ſue parole, o i ſegni equivoci da lui dati. Se per eſempio vanno a conſultarlo prima di cominciare un' impreſa, o per dare una battaglia, o per imprendere un viaggio, ſe la coſa rieſce bene, egli ſe n' attribuiſce la gloria; ſe non rieſce, ne dà la colpa agli uomini di non aver ben inteſo il ſenſo del ſuo Oracolo, o agli Aruſpici d' eſſerſi ingannati nell' oſſervare le viſcere delle vittime, il volo degli uccelli ec.

Non è dunque meraviglia, ſe ſi trovano tante contraddizioni, tanti dubbj, e tante difficoltà in materia di Apparizioni d' Angeli, di Demonj, di Spiriti. L' uomo per natura ama diſtinguerſi dal comune, e ſollevarſi ad di ſopra delle opinioni popolari: è una ſpezie di grandezza non laſciarſi ſtraſcinare dalla corrente, voler tutto eſaminare, e penetrar tutto. Si ſa eſſervi un' infinità d' errori, di prevenzioni, di opinioni popolari, di miracoli falſi, d' illuſioni, d' inganni, ſi ſa attribuirſi al Demonio coſe puramente naturali, e raccontarſi mille iſtorie apocrife. E' dunque giuſto ſtare in guardia per non eſſere ingannati, e molto importa per la Religione diſtinguere i veri dai falſi miracoli, gli avvenimenti certi dagl' incerti, le opere della mano di Dio da quelle dello Spirito ſeduttore.

In tutte le ſue opere vi miſchia il Demonio illuſioni e verità, onde la difficoltà di diſtinguere il vero dal falſo faccia a ciaſcheduno prendere il partito, che più gli piace, ed abbian ſempre gl' increduli di che mantenerſi nella ſua incredulità. Poichè ſecondo l' oſſervazione del Signor Niccole (*b*) la grande Eresia del mondo oggidì non è più il Luteraniſmo o 'l Calviniſmo, è l' Ateiſmo. Vi ſono Atei d'ogni ſorta, alcuni di buona, altri di cattiva fede; alcuni riſoluti o de-

(a) *Joan.* VII. 44. (b) *Nicole t. 7. lettera* 45. *pag.* 238.

o determinati, altri tentati e vacillanti. I ragionamenti ſpecolativi non han molta forza ſu lo ſpirito di coſtoro, e vi fanno una leggera impreſſione: non è così d'un miracolo, onde ne mettono in dubbio la verità.

Ancorche la materia delle Apparizioni degli Spiriti, degli Angeli, dei Demonj, e le loro operazioni non ſempre ſiano miracoloſe, come però la maggior parte ſembrano eſſere oltre il corſo ordinario della natura, molti ſenza eſaminarle, ricercarne le cagioni, gli autori, le circoſtanze, prendon ſenz'altro a negarle. Queſta è la via più corta, ma non la più ſenſata, e la più ragionevole: poichè in tali materie ſi vedono gli effetti, che ragionevolmente non poſſono attribuirſi ſe non all'onnipotenza di Dio, il quale agiſce immediatamente, o fa agire le cauſe ſeconde per la ſua gloria, per l'avanzamento della Religione, per la manifeſtazione della verità; altri poi viſibilmente portano il carattere della illuſione, della empietà, della ſeduzione, chiaramente dimoſtrano in luogo della mano di Dio il carattere dello Spirito di menzogna, e d'inganno.

Ora importa moltiſſimo alla Religione il fare un giuſto diſcernimento degli uni e degli altri, per non laſciare i ſemplici nell'errore, nè i cattivi trionfare della verità, ed abuſare del proprio ſpirito, e de' propri lumi per rendere dubbioſo ciò ch'è certo, per ingannare sè ſteſſi e gli altri, coll'attribuire al caſo, all'illuſione dei ſenſi, o ad una ſciocca prevenzione quanto ſi dice dell'Apparizioni degli Angeli, dei Demonj, e dei morti, poichè egli è certo molte di queſte Apparizioni eſſere veriſſime, ancorche ve ne ſia gran numero d'incerte, e manifeſtamente falſe.

La Sorbona, la ſcuola più celebre di Teologia, che abbia la Francia, ha ſempre creduto, che le anime dei defonti tornaſſero qualche volta al mondo o per comando, o per permiſſione della onnipotenza divina. Ella lo ha inſegnato nelle ſue deciſioni 1518. e più poſitivamente il dì 23. Gennaro 1724. *Nos reſpondemus veſtræ petitioni, animas defunctorum divinitus, ſeu divina virtute, ordinatione, aut permiſſione interdum ad vivos redire exploratum eſſe.* Molti Giuriſconſulti, molte celebri aſſemblee hanno giudicato, che l'Apparizione d'un morto in una caſa poteva annullare il contratto di pigione.

Si deve contar per molto di aver provato a certe perſone eſſervi un Dio, la cui provvidenza ſi ſtende ſu tutte le coſe paſſate, preſenti, future; eſſervi un'altra vita, Spiriti buoni e cattivi, ricompenſe per le opere buone, e caſtighi dopo queſta vita per i peccati. Siano certi coſtoro, che Gesù Criſto ha diſtrutto il regno di Satanaſſo, ch'egli in propria perſona, e per mezzo de' ſuoi Appoſtoli ha eſercitato un imperio aſſoluto ſu le potenze infernali, e continua ad eſercitarlo per mezzo de i miniſtri della ſua Chieſa; che il Demonio è oggidì incatenato, ch'egli può abbajare, e minacciare, ma non già mordere ſe non coloro, che a lui ſi avvicinano, e volontariamente a lui ſi abbandonano.

CAPITOLO XXV.

Spiriti folletti, ovvero Spiriti familiari.

SE tutto quello, che ſi racconta de' Spiriti folletti, che ſi fan ſentir nelle caſe, nelle caverne de' monti, nelle miniere, è vero, biſogna riporre queſti pure tra le Apparizioni dello Spirito cattivo. Imperciocchè ſebbene d'ordinario non fan male, nè violenza ad alcuno, almeno quando non ven-

gano irritati, ovvero offesi con parole ingiuriose, non si legge però, che portino all'amore, e al timore di Dio, alla orazione, alla pietà, agli atti di Religione, anzi si fa, che ne mostrano abborrimento. Quindi non dubiteremo di metterli nel numero degli Spiriti delle tenebre.

Non trovo, che gli antichi Ebrei avessero notizia di ciò, che noi chiamiamo Spiriti folleti, o Spiriti familiari, che infestano le case, o si attaccano a certe persone per servirle, per avvertirle, e difenderle da' pericoli, siccome era lo Spirito di Socrate, che lo avvisava di schivar certe disgrazie. Si raccontano alcuni altri esempj di persone, che avevano a lato Geni di simil fatta.

Gli Ebrei e i Cristiani, tengono, che ognuno abbia il suo Angelo buono, che lo assiste, e lo guida da' suoi primi anni (*a*). Han pure creduto molti Antichi, che ognuno abbia il suo Angelo cattivo, che lo porta al male. Dice (*b*) chiaramente il Salmista aver Iddio ordinato a' suoi Angeli di guidarci in tutti i nostri passi. Ma non son questi, di cui intendiamo qui sotto il nome di Spiriti folletti, o familiari.

I Profeti parlano in alcuni luoghi de' Fauni, de' Pelosi, o Satiri, che han qualche relazione a' nostri Spiriti folletti. Parlando Isaia (*c*) dello stato, in cui dopo la sua distruzione sarà Babilonia ridutta, dice, che gli ostruzzi vi abiteranno, e vi danzeranno i pelosi, i satiri, i capri. In altro luogo dice lo stesso Profeta (*d*): *Occurrent Dæmonia onocentauris, & pilosus clamabit alter ad alterum:* le quali parole intendono i dotti Interpreti per fantasime, che appariscono sotto la figura di capri. Geremia li chiama Fauni, *dracones cum Faunis ficariis*, i dragoni insieme coi Fauni, che si nutriscono di fichi. Altri traducono la voce Ebrea nell'altra *Satyri*, o *Lamiæ*; ma non è questo il luogo di esaminare più a lungo il significato delle parole del testo originale, basta far vedere, che nella Scrittura, almeno nella Volgata, si trova il nome di Lamie, di Fauni, di Satiri, che han qualche relazione cogli Spiriti folletti.

Cassiano (*e*), che aveva molto studiate le vite de' Padri del deserto, e trattato coi Solitarj d'Egitto, parlando di varie sorte di Demonj, dice, che ve ne sono alcuni comunemente chiamati Fauni o Satiri, tenuti dai Pagani per una spezie di Divinità campestri o boscareccie, che si dilettano non già di tormentare, e danneggiare gli uomini, ma d'ingannarli, molestarli, divertirsi a loro spese, e prendersi giuoco della loro semplicità: *quos seductores & joculatores esse manifestum est, nequaquam tormentis eorum, quos prætereuntes potuerint decipere, oblectentur, sed risu tantummodo & illusione contenti fatigare potius studeant, quam nocere.*

Plinio il giovane aveva un liberto chiamato Marco, uomo letterato, il quale dormiva in un letto medesimo con suo fratello. Parve a costui di vedere sul letto medesimo affissa una persona, che gli tagliava i capegli, svegliatosi si trovò la testa rasa, e i suoi capegli in mezzo alla camera (*f*). Poco tempo dopo avvenne lo stesso ad un giovane che dormiva in una stanza con molti altri, e vide entrare per la finestra due uomini vestiti di bianco, che gli tagliarono i capegli mentre dormiva, e se ne andarono per la finestra medesima: svegliatosi trovò i suoi capegli sparsi sul pavimento. A che può attribuirsi tutto questo se non a un Folletto?

Dicesi che Plotino (*g*) Filosofo Platonico avesse un Demonio familiare, che gli

[a] *Matth.* XVIII. 10. [b] *Psalm.* XC. 11. [c] *Isai.* XIII. 22. *pilosi saltabunt.* [d] *Is.* XXXIV. 14. [e] *Cassian. collat.* 7. *c.* 32. [f] *Plin. lib.* 7. *ep.* 27. *e seq.* [g] *Vita di Plotino art.*

gli ubbidiva ad ogni ſuo cenno; egli era d'una natura ſuperiore ai Genj ordinarj, e dell'ordine degli Dei, e Plotino aveva una continua attenzione a queſto divino cuſtode. Queſto gli fece ſcrivere un'opera ſul Demonio che ognuno abbiamo aſſegnato, e cerca di ſpiegare le differenze dei Genj, che attendono agli uomini.

Tritemio nella ſua Cronaca d'Hirſauge (*a*) all'anno 1130. racconta, che nella Dioceſi d'Hildesheim in Saſſonia ſi fece vedere per molto tempo uno Spirito, che in Tedeſco chiamavano *Heidekind*, vale a dire *Genio campeſtre*: *Heide* ſignifica vaſta campagna, *Kind* fanciullo. Egli compariva ora ſotto di una, ora ſotto di un'altra figura, e qualche volta ſenza laſciarſi vedere faceva molte coſe, che dinotavano la di lui preſenza, e potere. Qualche volta dava degli avviſi importanti a Prencipi, e fu veduto ſpeſſo nella cucina del Veſcovo ajutare i cuochi, e far diverſi meſtieri. Un giovane di cucina, che s'era dimeſticato con eſſo, avendogli fatto qualche inſulto, ne avvertì il capo della cucina, che non ne fece alcun conto; ma lo Spirito ne preſe un'aſpra vendetta, e mentre il giovane s'era addormentato in cucina, lo Spirito lo ſtrangolò, lo fece in brani, e lo poſe a cuocere, danneggiando ancora molti altri ſerventi di cucina, ed altri uffiziali del Principe. La coſa andò tant'oltre, che penſarono di ſcacciarlo dal paeſe a forza di Eſorciſmi.

Credo di poter mettere nel numero de' Folletti gli Spiriti, che dicono vederſi nelle miniere, e nelle caverne de' monti. Compariſcono veſtiti a guiſa di coloro, che lavoran nelle miniere, corrono qua e là, affaccendandoſi come per lavorare, e cercare il metallo, lo raccolgono, lo tiran fuori, giran le ruote, s'attaccano alle corde, pare in ſomma che s'affatichino per dar ajuto agli operaj, e non fan niente. Queſti Spiriti per altro non ſono malefici, almeno quando non vengano inſultati, o deriſi, perchè allora ſi adirano, e offendono chi gli oltraggia. Uno di queſti Genj ingiuriato una volta da un operajo, lo preſe per il collo, e gli voltò la teſta addietro, così che ſe non morì, reſtò tutta la ſua vita col collo torto.

Giorgio Agricola (*b*) che ha dottamente trattato delle miniere, de' metalli, e della maniera di tirarli dalle viſcere della terra, parla di due o tre ſorte di Spiriti, che compariſcono nelle miniere; alcuni ſon piccoliſſimi, e raſſomigliano ai nani o ai pigmei; altri vecchi incurvati, e veſtiti a foggia degli operaj con la camiſcia ripiegata, e cinti d'un grembiale di cuojo; altri finalmente fanno, o moſtran di fare quel che vedono fare agli altri, ſon d'umore allegro, non fanno male ad alcuno, ma di tutta queſta lor opera non reſta alcun frutto. In altre miniere ſi vedono degli Spiriti pericoloſi, che maltrattano gli operaj, e talvolta li uccidono, e li sforzano abbandonare le ricchiſſime e abbondantiſſime miniere. Per eſempio a Anneberg in una miniera chiamata corona di roſe uno ſpirito in forma di cavallo focoſo e ſpumante ucciſe dodeci uomini, tal che fu coſtretto l'appaltatore di abbandonare l'impreſa con molto ſuo danno. In un'altra miniera chiamata S. Gregorio in Siveberg comparve uno Spirito con in teſta un nero cappuccio, afferrò un operajo, e alzatolo da terra lo laſciò cadere a precipizio con una grave percoſſa.

Dice Olao Magno (*c*), che nella Svezia, e ne' paeſi Settentrionali vedevanſi in paſſato degli Spiriti familiari, che ſotto la figura d'uomini o di donne ſervivano alcune perſone. Parla pure di certe Ninfe, che ſoggiornavano negli

[a] *Cronac. Hirſaug. ann.* 1130.
[b] *Georg. Agric. de mineral. ſubter. p.* 504. [c] *Olaus Mag. lib.* 3. *hiſt. c.* 9. 10. 11. 12. 13. 14.

gli antri, e ne' più ritirati ſiti delle foreſte, predicendo le coſe avvenire: alcune di loro ſon benefiche e buone, altre cattive; ſi fan vedere, e parlano a chi va a conſultarle. I viandanti, e i paſtori vedon pure molte volte in tempo di notte delle fantaſime, le quali abbruciano in tal guiſa il luogo, dove compariſcono, che non vi ſi vede mai più creſcere erba. Che i popoli di Fionia, prima che ſi convertiſſero al Criſtianeſimo, vendevano ai naviganti i venti, e loro davano a queſto effetto un cordone con tre nodi, avvertendoli, che ſciogliendo il primo nodo avrebbero un vento dolce, e favorevole; al ſecondo nodo un vento più gagliardo, ed al terzo un vento impetuoſo, e pericoloſo. Che que' di Botnia battendo ſu un incudine col martello una rana, ovvero un ſerpente di rame cadono in un ſopimento, e nel tempo, che reſtano così ſopiti, ſanno ciò che ſuccede ne' paeſi lontani. Ma tutto queſto riſguarda piuttoſto la Magia, che gli Spiriti familiari: e ſe quanto diceſi in tal propoſito è vero, tutto deveſi attribuire agli Spiriti cattivi.

Dice lo ſteſſo Olao Magno(*a*), che nelle miniere, e particolarmente in quelle d'argento, dove ſi ſpera maggior profitto, ſi vedono ſei ſorte di Demonj, i quali ſotto forme differenti attendono a ſpezzare i macigni, a tirare il ſecchio, a girare le ruote, di quando in quando mettendoſi a ridere, e fare buffonerie; ma tutto queſto per ingannare i lavoratori, che poi o ſchiacciano ſotto i macigni, o eſpongono a pericoli graviſſimi per farli beſtemmiare e proferire indegni giuramenti contro Dio. Vi ſono molte miniere ricchiſſime, che han dovuto abbandonare per timore di queſti Spiriti pericoloſi.

Con tutte queſte coſe riferite ſin ora io dubito molto, che nelle caverne de' monti, e nelle miniere ſi trovino Spiriti. Ne ho interrogato molti del meſtiere, e lavoratori di profeſſione, che moltiſſimi ne abbiamo nelle noſtre montagne di Voge, i quali m'hanno aſſicurato eſſere una favola tutto quello, che ſe ne dice, e che ſe qualche volta ſi vedono degli Spiriti folletti, o delle figure grotteſche, ciò deveſi attribuire alla fantaſia riſcaldata, o prevenuta, o che tali coſe ſuccedono tanto di raro, che non devon dirſi come coſa comune e ordinaria.

Un nuovo viaggiatore de' paeſi Settentrionali ſtampato in Amſterdam 1708. dice, che i popoli d'Islanda ſon quaſi tutti Stregoni, che hanno dei Demonj familiari, ch' eſſi chiamano *Troles*, i quali gli ſtanno attorno come ſervidori, fan tutte le funzioni, li avvertiſcono degli accidenti, e delle malattie, che loro han da avvenire, li ſvegliano, quando devono andar a peſcare, quando è tempo opportuno, e ſe vi vanno ſenza il conſiglio di queſti Genj, s'affaticano inutilmente. Tra queſti popoli vi ſono alcuni, che richiamano i morti, e li fan comparire a chi voleſſe da eſſi ſaper qualche coſa, e fan venire ad ogni cenno le perſone più lontane.

Riferiſce il P. Wadingo ſu la relazione d'una Leggenda antica manoſcritta, che una Dama per nome Lupa aveva avuto per tredeci anni un Demonio familiare, che le ſerviva di Damigella, la ſollecitava a molte diſſolutezze, e la iſtigava a trattare aſpramente i ſuoi ſudditi. Ad interceſſione di S. Franceſco d'Aſſiſi, e di S. Antonio di Padova, ai quali Santi aveva ſempre portata particolar divozione, ebbe da Dio la grazia di conoſcere il ſuo fallo, e farne penitenza.

CA-

[a] *Olaus Mag. lib. 6. c. 9.*

CAPITOLO XXVI.

Altri esempj di Spiriti folletti.

AI venticinque d' Agosto 1746. ho ricevuto una lettera d'un onestissimo Curato della Parrocchia di Walsche, villaggio situato nelle montagne di Vosge appartenente alla Contea di Dabo o sia Dasbourg nella bassa Alsazia Diocesi di Metz dieci leghe lontano da Strasbourg. Egli mi dice in questa lettera, che il dì 10. Giugno 1740. trovandosi una mattina nella sua cucina insieme con una sua nipote, e la sua serva, all' improvviso vide un vaso di ferro, che messo in mezzo al pavimento girò tre o quattro volte all'intorno, senza che vi si vedesse persona alcuna, che lo spingesse. Un momento dopo dalla camera vicina venne gittata nella stessa cucina una pietra d'una libbra in circa di peso alla presenza delle sopraddette persone, senza distinguer la mano, che l' avesse gittata. La mattina seguente furono rotti alcuni vetri delle finestre, per i quali furon gittate alcune pietre con una destrezza, che parve soprannaturale. Lo Spirito non fece mai danno ad alcuno, e tutto quello, che fece, lo fece sempre di giorno, non mai di notte. Il Curato usò le orazioni assegnate nel Rituale per benedir la sua casa, dopo di che il Genio non più ruppe vetri, ma continuò a gittar delle pietre senza offendere le persone. Se portavano acqua dalla fontana egli gittava pietre nel secchio; poscia si pose a servire in cucina. Un giorno che la serva piantava de' cavoli nel suo orto, il Genio li strappava da terra, e li ammontava insieme, e per quanto la serva tempestasse, minacciasse, il Genio continuò questi scherzi.

Un giorno, che avevano vangato nell'orto, e preparato il terreno a seminarvi, si trovò la vanga immersa sotterra più di due piedi, senza che apparisse alcun segno di chi avesse potuto così ficcarla in terra; si vide attaccato un nastro alla vanga, e vicino ad essa due piccole monete, che il giorno avanti la serva aveva messe in una scatola. Si prendeva tal ora piacere di levar dal solito sito le majoliche e i peltri, disporli in cerchio o in cucina, o nel portico, o nel cimiterio, ma tutto sempre di bel chiaro giorno. Un' altra volta empì un secchio d'erbe selvatiche, di semola, di foglie, e d' acqua, e lo portò in mezzo all'orto; e un' altra volta lo attaccò alla catena del focolare. La serva un giorno aveva rotte due ova in un piato per la cena del Curato; in tanto che la serva si voltò per mettervi un po' di sale, il Genio ne ruppe due altre. Essendo andato il Curato a dire la Messa, trovò al suo ritorno tutte le masserizie, le suppellettili, la biancheria, pane, latte, ed altre cose sparse per casa.

Tal volta formava sul pavimento dei circoli, ora di pietre, ora di biada, ora di foglie, e in un momento a vista degli astanti sconvolgeva tutto, e confondeva l' ordine primo. Annojato il Curato di questo bordello chiamò il Governatore del luogo, e disegli d' essere risoluto di abbandonare la casa Parrocchiale. Sopravvenne in questo frattempo la nipote del Curato, e disse, che il Genio aveva spiantati i cavoli dell' orto, e messi dei denari in un bucco. Andarono al luogo accennato; e trovarono vera la relazione. Raccolsero i denari, ch' erano appunto quelli, che il Curato aveva messo in un armajo non chiuso, e poco dopo si trovaron di nuovo con altre monete sparsi a due a due per la cucina.

Arrivati a Walsche gli Agenti del Conte di Linange andarono alla casa del Cu-

Curato, e lo perſuaſero eſſere tutto queſto effetto di Stregheria, onde gli diſſero di prendere due piſtolle, e ſpararle verſo il luogo dove oſſervaſſe qualche movimento. Nello ſteſſo tempo il Genio gittò in ſaccoccia d'uno di queſti Uffiziali due monete d'argento, e d'allora non più ſi fece ſentire in quella caſa. Queſta circoſtanza di due piſtolle, che terminaron la ſcena, che tanto inquietava il buon Curato, gli fece credere, che queſto Folletto altro non foſſe ſe non un certo malizioſo Parrocchiano, che il Curato era ſtato in neceſſità di ſcacciare della ſua Parrocchia, e in vendetta aveva fatto nella caſa Parrocchiale tutto il riferito di ſopra. Se così è, coſtui dunque s'era reſo inviſibile, ovvero aveva avuto il modo di mandare in ſua vece un Genio familiare a diſturbare alquante ſettimane il Curato. Ma ſe in queſta caſa egli non era col corpo, che aveva a temere da due piſtole? E s'era in corpo, come poteva farſi inviſibile?

M' han raccontato più volte, che un Religioſo Ciſtercienſe aveva un Genio familiare, che lo ſerviva, aſſettava i mobili della di lui ſtanza, e preparava ogni coſa, quando doveva tornar di campagna, e gli altri Religioſi erano a ciò tanto avvezzi, che a queſti indizj lo aſpettavano, ed in fatti a quel tempo egli arrivava. D'un altro Religioſo del medeſimo Ordine diceſi per coſa certa, che aveva uno Spirito familiare, che lo avvertiva di quanto ſuccedeva in caſa, e fuori; e che un giorno fu ſvegliato tre volte, e avviſato, che alcuni Religioſi eran venuti inſieme a conteſa, e vicini a venire alle mani: ond' egli vi accorſe, e li rappacificò.

Racconta S. Sulpizio Severo (*a*), che S. Martino aveva frequenti colloqui con la Beata Vergine, ed altri Santi, e coi Demonj ancora, e con gli falſi Dei dei Gentili. Un giorno, mentre ſi teneva un Concilio a Niſme, al quale per alcuni riguardi non aveva voluto intervenire, ma pure ne voleva ſapere le deliberazioni, eſſendo in compagnia di Sulpizio, ma in un luogo al ſolito rimoto, gli apparve un Angelo, e gli eſpoſe quanto era paſſato in quella adunanza di Veſcovi. Informatiſi da poi del giorno, e dell'ora, in cui s'era tenuto il Concilio, ſi trovò, ch' era in quell' ora medeſima, in cui l' Angelo apparve.

M' han raccontato più volte, che in un Seminario di Parigi v' era un Cherico, che aveva un Genio, il quale lo ſerviva, gli parlava, gli aſſettava la ſtanza, preparava i ſuoi abiti. Paſſando un giorno il Superiore dinanzi la camera di queſto Seminariſta, e ſentendolo parlare con qualcheduno, entrò dentro, e gli domandò con chi parlaſſe. Il giovane ſoſtenne non eſſervi alcuno nella ſua ſtanza, e in fatti il Superiore non vide alcuno; ma ſiccome egli aveva inteſo parlare, il giovane confeſsò di avere da molti anni un Genio familiare, che lo ſerviva con una ſtraordinaria attenzione, e che gli aveva promeſſo grandi avanzamenti nello ſtato Eccleſiaſtico. Il Superiore l'obbligò a dar qualche pruova di quanto diceva, ed egli comandò al Genio di portare al Superiore una ſedia, e 'l Genio ubbidì. Fu dato a Monſignor Arciveſcovo avviſo di tutto, il quale giudicò ſpediente di ſeppellir nel ſilenzio queſta cotanto ſingolare avventura.

Bodin (*a*) parla d'una perſona da lui conoſciuta, la quale viveva ancora in tempo, ch'egli ſcriveva nel 1580. Aveva eſſa uno Spirito familiare, che dall' età ſua di trenta ſett'anni ſino allora le dava de' conſigli ſalutevoli intorno la propria condotta, ora correggendola de' ſuoi difetti, ora inſinuandole la virtù, ora

[a] *Sulpit. Sever. Dialog.* 2. *c.* 14. 15. [b] *Bodin Dæmonol. lib.* 2. *c.* 2.

ora l'ajutava a ſciogliere delle difficoltà, che incontrava in leggendo i ſacri Libri, ed ora le ſuggeriva direzioni prudenti ne' proprj affari. D'ordinario picchiava di buon mattino alla ſua porta per riſvegliarla, e ſiccome queſta perſona ſoſpettava di tutte queſte coſe, temendo, che queſto foſſe un Angelo cattivo, lo Spirito ſi fece vedere di chiaro giorno, leggermente battendo ſopra un vaſo di vetro, e poi ſu d'un banco. Allorchè voleva far qualche coſa utile e buona, lo Spirito le toccava leggermente l'orecchia dritta; ma ſe trattavaſi di coſa cattiva e dannoſa, le toccava l'orecchia ſiniſtra; tal che da quel tempo neſſuna coſa mai le era accaduta, di cui prima non foſſe ſtata avvertita. Altre volte l'ha ſentito parlare, e in certa occaſione d'imminente pericolo di ſua vita vide il ſuo Genio in figura d'un giovane di ſtraordinaria bellezza, che la preſervò dalla vicina diſgrazia.

Racconta Guglielmo Veſcovo di Parigi (*a*) d'aver conoſciuto un ballerino, che aveva uno Spirito familiare, il quale ſcherzava con lui, non lo laſciava dormire, ora facendo ſtrepito nel muro, or tirandogli le corperte del letto, ed ora tirando lui ſteſſo quando era addormentato. Da una ſavia perſona ho ſentito riferire, che eſſendo in campagna, di chiaro giorno ſentiſſi levare il mantello, i ſtivalli, il cappello, e poi ſentì a ridere, e diſtinſe la voce di una perſona a lui ben nota, ch'era morta, la quale così moſtrava di prenderſi giuoco e piacere.

La diſcoperta delle coſe occulte, che ſi fa dormendo, o vegliando non può attribuirſi ſe non agli Spiriti familiari. Un uomo, che non ſapeva parola di Greco, andò a trovare il Signor Salmaſio Conſigliere al Parlamento di Dijon, e gli moſtrò queſte parole, che aveva inteſe dormendo la notte, e ſvegliatoſi aveva ſcritto con caratteri Franzeſi. *Apith, ouc osphrainè tèn sèn apſychian*, e gliene domandò il ſignificato. Il Sig. Salmaſio le ſpiegò così: *Salvati, non ſenti la morte che ti minaccia?* A queſto avvertimento l'uomo abbandonò la ſua caſa, traſportò i ſuoi mobili, e la notte ſeguente ella precipitò.

La medeſima ſtoria con qualche circoſtanza diverſa leggeſi in un autore moderno, come accaduta a Parigi; che il Genio aveſſe parlato in Siriaco, e che interrogato Salmaſio aveſſe ſpiegate le parole così: *Parti dalla tua caſa, la quale caderà queſta notte*. Neſſuna coſa più facile quanto aggiungere alcune circoſtanze in queſta ſorta d'iſtorie per farle comparire più meravigliose. Ne riferirò un' altra più ſingolare delle altre narrate ſin ora, benchè preſſo poco del medeſimo guſto. Un Letterato a Dijon (*b*), dopo aver tutto 'l giorno ſtudiato un paſſo difficile d'un Poeta Greco ſenza arrivare ad intenderlo, ſi poſe a letto colla fantaſia piena della ſua difficoltà. Mentre dormiva il ſuo Genio lo traſportò in iſpirito a Stocholm, lo introduſſe nel Palazzo della Regina Criſtina, lo conduſſe nella Biblioteca, e gli moſtrò un piccolo libro, quello appunto ch'egli cercava; lo apre, e vi legge dieci o dodeci verſi Greci, che ſpiegavano la difficoltà tante ore inutilmente ſtudiata: ſi ſveglia, e ſcrive ſu una carta i verſi letti a Stocholm. Il giorno ſeguente egli ſcriſſe al Signor Deſcartes, che allora era in Iſvezia, pregandolo di oſſervare, ſe nel tal ſito, e nel tale armadio della Libreria trovavaſi il libro, e i verſi Greci mandatigli in copia. Gli reſcriſſe il Sig. Deſcartes d'aver trovato il libro, e i verſi nel luogo indicato, che un ſuo amico gli aveva promeſſo una copia di quell'opera, e che glie l'avrebbe mandata.

[a] *Guillelm. Pariſ. 2. part. quæſt. Gabalis all' Aja 1708. pag. 56. 2. cap. 8.* [b] *Seguito del Conte di*

Abbiamo di già fatto cenno dello Spirito, o del Genio familiare di Socrate, che lo tratteneva alcune volte dal far certe cose, ma non però lo induceva a farne alcune altre. Dicesi per certo (*a*), che dopo la sconfitta dell'esercito Ateniese comandato dal Generale Laches, Socrate fuggendo come gli altri in compagnia di questo Generale, arrivato a un sito, dove la strada si divideva in diverse parti, Socrate non volle prendere la strada degli altri fuggitivi, dicendo che il suo Genio lo dissuadeva. Il fatto giustificò la sua previdenza, perchè o furono uccisi, o fatti prigioni dalla cavalleria nemica tutti quelli, che avevano presa una strada diversa da quella di Socrate.

Si dubita con ragione, se gli Spiriti folletti, de' quali tante cose raccontansi, siano Spiriti buoni o cattivi, poichè la credenza della Chiesa non ammette alcuna altra cosa tra queste due sorte di Genj. Ogni Genio è buono, o cattivo, ma siccome in Cielo vi sono molte stanze, siccome dice il Vangelo (*b*) esservi tra i beati diversi gradi di gloria differenti gli uni dagli altri, così può credersi darsi all'Inferno diversi gradi di pene e di supplizj per i dannati e per i Demonj. Ma perchè non può dirsi piuttosto, che costoro sian Maghi, che si fanno invisibili, e si prendon piacere d'inquietare i mortali? Per qual ragione s'attaccano costoro a certi luoghi, e a certe persone più che ad altre? Perchè non si fanno sentire, se non per breve spazio di tempo?

Io per me concluderei volontieri essere tutto questo un puro effetto di fantasia, e di prevenzione; ma vi sono tante esperienze della realtà di queste cose, e per i discorsi fattine, e per le cose avvenute alla presenza di molte persone savie ed illuminate, ch'io non posso persuadermi, che in tanto numero di storie, che se ne raccontano, non ve ne siano almeno alcune di vere.

E' cosa degna di osservazione, che questi folletti non portano mai gli uomini al bene, alla orazione, alla pietà, all'amore di Dio, all'opere sante e serie. Se non facessero altro male, lasciano certamente dubitare su la credenza delle pene de' dannati, su l'efficacia delle orazioni, degli Esorcismi, e se non fan danno agli uomini, agli animali, ai luoghi, dove si fanno sentire, la cagione si è, che Iddio non lascia in piena libertà la loro malizia, e la loro potenza. Ha mille maniere d'ingannarci il Demonio. Tutti coloro, che han questi Genj familiari, li abborriscono, li temono, non se ne fidano, ed è cosa rara, che questi Demonj familiari non li conducano ad un tristo fine, quando almeno non se ne liberino con atti ferj di Religione, e di penitenza.

Ecco la storia d'uno Spirito, di cui sono tanto certo, quanto se l'avessi veduta cogli occhi proprj, dice quegli che me l'ha scritta. Il Conte Despilliers il padre, essendo giovane, e Capitano de' Corazzieri, trovandosi a quartieri d'inverno in Fiandra, venne uno de' suoi soldati a pregarlo di cambiarlo d'alloggio, perchè, diceva costui, veniva nella sua stanza ogni notte uno Spirito, che non lo lasciava dormire. Il Conte Despilliers licenziò il soldato deridendo la sua semplicità; e alcuni giorni dopo tornato costui a fargli la medesima istanza, lo minacciò di bastonarlo. Finalmente tornò per la terza volta costui, protestando al suo Capitano di non poter resistere, e d'essere in necessità di disertare, quando non lo cambiava d'alloggio. Despilliers, che lo conosceva per un soldato valoroso, e savio, gli disse seriamente: Io voglio questa notte venire a dormir teco, e vedere come è la cosa. Verso la mezza notte andò il Capitano all'alloggio del soldato, e messe le pistole ben in ordine su la tavola, vestito, e con la spada al fianco, si corica vicino al soldato in un letto aper-

[a] *Cicero de Divinatione lib.* 1. [b] *Joan.* XIV. 2.

aperto. Alla mezza notte ſente entrar in camera non ſo che, e in un momento mettere ſoſſopra il letto, e involgere il Capitano, e il ſoldato nel materazzo, e nel paglericcio. Deſpilliers ebbe molto che fare a sbarazzarſi, a ritrovar la ſua ſpada, e le ſue piſtole: partiſſi molto confuſo, cambiò d'alloggio il ſoldato, il quale in nuovo albergo dormì tranquillamente.

Il Sig. Deſpilliers raccontava queſt'avventura a chi voleva ſaperla: egli era un uomo intrepido, e che non aveva mai ſaputo coſa foſſe ritirarſi, e fuggire. Egli è morto Mareſciallo di Campo dell'Imperador Carlo VI. e Governatore della Fortezza di Seghedin. Il di lui figliuolo m'ha confermato, non ha molto, la coſa medeſima, come raccontatagli da ſuo padre. Chi me l'ha ſcritta ſoggiugne: Io non dubito, che non appariſcano tal volta degli Spiriti, ma mi ſono trovato in molti luoghi, dove ſi diceva, che ne apparivano. Ho cercato più volte di vederne, ne mai ne ho veduto. Mi ſon trovato una volta con più di quattro mila perſone, che tutte dicevano di vedere lo Spirito, io era il ſolo, che non lo vedeva. Così in queſt'anno 1745. mi ſcriſſe un onorato Uffiziale nella lettera medeſima, in cui mi raccontò l'avventura del Signor Deſpilliers.

CAPITOLO XXVII.

Spiriti che cuſtodiſcono i teſori.

NEſſun dubita eſſervi ricchezze infinite ſeppellite ſotterra, o ſommerſe nel profondo del mare per naufragio; ſi crede che il Demonio, conſiderato per il Dio delle ricchezze, il Dio *Mammone*, il Plutone de' Gentili, ſia il Depoſitario, o per lo meno il cuſtode di queſti teſori. Egli diceva a Gesù Criſto (*a*) allor quando lo tentò nel deſerto, moſtrandogli i regni del Mondo, e tutta la loro gloria, *io vi darò tutto queſto, ſe volete adorarmi*. Oltre di che ſappiamo, che ſovente gli antichi ſeppellivano teſori grandiſſimi, o perchè i morti poteſſero nell'altra vita ſervirſene, o le anime di eſſi li cuſtodiſſero in que' luoghi tenebroſi. Pare che Giobbe alluda a queſt'uſo antico quando dice (*b*): *Piaceſſe a Dio, ch'io non foſſi mai nato. Dormirei ora coi Re, e coi Grandi della Terra, che ſi ſono fabbricate delle ſolitudini, ſiccome quelli, che cercano un teſoro, e reſtano attoniti, quando han trovato un ſepolcro*: certamente perchè ſperano di trovarvi molte ricchezze.

Nel ſepolcro di Ciro v'erano delle coſe prezioſe. Semiramide aveva fatto ſcolpire ſul ſuo Mauſoleo una iſcrizione, che avviſava contenervi dentro immenſe ricchezze. Gioſeffo (*c*) racconta, che Salomone ripoſe dei teſori conſiderabili nel ſepolcro di David ſuo padre: che Ircano ſommo Sacerdote aſſediato in Geruſalemme da Antioco ne cavò tre mila talenti; e che molti anni dopo Erode il Grande avendo fatto ſcavare in quello ſteſſo ſepolcro vi trovò dell'altre groſſiſſime ſomme. Si trovano molte leggi contro chi violaſſe i ſepolcri per trarne le coſe prezioſe: l'Imperadore *Marciano* (*d*) vieta il ricercare le ricchezze ne' ſepolcri.

Se ne ſono ſtate ripoſte ne' Mauſolei di perſone ſante e dabbene, e ſe ne ſono ſtate ritrovate per indicazione di Spiriti buoni, di perſone morte nella fede, e nella grazia di Dio; non ſi può dunque concludere eſſere in poter del

[a] *Matth.* IV. 8. [b] *Job* III. 13. 19. *& lib.* 16. *c.* 11. [d] *Martian.* 14. 22. [c] *Joſeph antiq. lib.* 13. *cap.*, *lib.* 4.

Demonio, e noti a lui ſolo i teſori naſcoſti. Li ſanno gli Angeli buoni, e i Santi ne poſſono eſſere cuſtodi molto più fedeli dei Demonj, i quali ordinariamente non poſſono arricchire, nè liberare dagli orrori della povertà, de' ſuppliz, della morte coloro, che ſi ſono loro conſecrati per averne qualche ricompenſa.

Il Signor Remigio (*a*) nella ſua Demonolatria parla di molte perſone da lui udite in giudizio eſſendo Luogotenente Generale di Lorena, in tempo che abbondava quel paeſe di Stregoni, e di Streghe. Coloro, che ſi credevano aver avuto dal Demonio dei denari, non trovavano poi nelle ſue borſe ſe non dei pezzi di vaſi di terra rotti, dei carboni, delle foglie, ed altre coſe di ſimil fatta.

Il Padre Abramo Geſuita nella ſua ſtoria manoſcritta della Univerſità di Pont-a-Mouſſon riferiſce, che un giovane di buona famiglia, ma di poche fortune s'era meſſo da principio a ſervir nell' armata tra i bagaglioni, e i galupi, mandato poſcia da' ſuoi genitori alle ſcuole, nè potendoſi accomodare alla ſoggezione degli ſtudj, li abbandonò per tornare alla vita di prima. Incontrò per la ſtrada un uomo veſtito di ſeta, ma di brutto aſpetto, nero, e ſchiffoſo, che lo interrogò dove andaſſe, e perchè foſſe così melanconico, promettendogli beni, e comodi, ſe aveſſe voluto a lui darſi in potere.

Credendo il giovane, che coſtui lo voleſſe prendere a ſuo ſervigio, domandò tempo a penſarvi; ma cominciando a diffidare delle promeſſe magnifiche fattegli, lo guardò attentamente, e avendo oſſervato, che aveva il piede ſiniſtro feſo, come hanno i buoi, fu ſorpreſo da ſpavento, e fattoſi il ſegno della croce, e invocato il nome di Gesù Criſto diſparì il fantaſma. Tre giorni dopo gli apparve la figura medeſima, e gli domandò, ſe aveſſe deliberato; riſpoſe il giovane di non aver biſogno di padrone. Lo ſpettro gli diſſe, dove andate? Io vado, gli riſpoſe, alla tal città, e la nominò; e nel tempo ſteſſo il Demonio gittò ai di lui piedi una borſa, che ſuonava, e ſi trovarono in eſſa trenta o quaranta ſcudi Fiamminghi, tra i quali ve n'erano circa dodeci che parevano d'oro, e uſciti in quel momento di zecca, e certa polve, che il fantaſma diceva eſſere una polve ſottiliſſima. E in queſto frattempo gli dava abbominevoli conſigli per ſoddisfare le più infami paſſioni, lo eſortava a rinunziare all' uſo dell' acqua ſanta, e all' adorazione dell' Oſtia, che per deriſione chiamava la piccola focaccia. Innorridito il giovane a queſte propoſizioni ſi fece il ſegno di croce ſul petto, e nello ſteſſo tempo ſi ſentì gittare con violenza a terra, e vi ſtette una mezz'ora quaſi morto. Di poi rialzatoſi tornò a caſa di ſua madre, fece penitenza, e cambiò vita. Le monete, che prima parevan d'oro, e battute di nuovo, poſte al fuoco ſi trovaron di rame. Io riferiſco queſto eſempio per dimoſtrare, che il Demonio non cerca ſe non d' ingannare, e corrompere coloro, a' quali fa le più ſpezioſe promeſſe, e moſtra di donare ricchezze.

Pochi anni ſono, che due Religioſi molto dotti e prudenti mi ricercarono di conſiglio ſu una coſa avvenuta a Orbè, villaggio di Alſazia, vicino la Badia di Pairis. Due uomini di quel luogo diſſero d'aver veduto nel giardino uſcir da terra una caſſetta, che ſupponevano piena di denari, e che avendo voluto prenderla, ella s'era ritirata, e naſcoſta di nuovo ſotterra: il che fu replicato più volte.

Teofane Storico Greco, celebre, e grave, racconta all' anno di Gesù Criſto 408.

[a] *Remy Demonolog. c. 4. an. 1605.*

408. che tra l'India e la Perſia in un Caſtello chiamato Zubdadeyer fu avviſato Cabade Re di Perſia eſſervi naſcoſta quantità d'oro, d'argento, e di pietre prezioſe, onde riſoluto d'impadronirſi di quel teſoro, ch'era cuſtodito dai Demonj, i quali non laſciavano accoſtarviſi chiccheſſia, per diſcacciarli, e ſcongiurarli adoperò gli Eſorciſmi de' Maghi, e degli Ebrei, che aveva in ſua Corte. Ma ſiccome riuſcirono inutili tutti i tentativi di coſtoro, ricordatoſi il Re del Dio de' Criſtiani, a lui indirizzò le ſue ſuppliche, e fatto venire il Veſcovo della Chieſa Criſtiana di Perſia, lo pregò di adoperarſi per ſargli acquiſtar que' teſori, e diſcacciare i Demonj, che ne ſtavano alla cuſtodia. Il Prelato, celebrata la Santa Meſſa, è andato ſul luogo, ſcacciò i Diavoli, cuſtodi di quelle ricchezze, e laſciò il Re in poſſeſſo pacifico di quel Caſtello.

Mentre io raccontava queſta iſtoria ad un uomo ragguardevole (*a*), eglimi diſſe, che nell'Iſola di Malta due Cavalieri preſo ſeco uno ſchiavo, che ſi vantava di avere il ſecreto di evocare i Demonj, e obbligarli a diſcoprire le coſe più occulte, lo conduſſero in un vecchio Caſtello, dove credevano eſſervi de' teſori naſcoſti. Lo ſchiavo fece i ſuoi ſcongiuri, e ſi vide aprirſi una roccia, e uſcire uno ſcrigno. Volle afferrarlo lo ſchiavo, ma lo ſcrigno ſi ritirava, e ſi naſcondeva nella roccia di nuovo, il che replicatamente tentato, lo ſchiavo avviſò i Cavalieri dell'accidente, e de' tentativi inutilmente fatti, per i quali trovavaſi talmente laſſo, che aveva biſogno di qualche liquore per riſtorarſi. Preſo queſto conforto tornò a tentare la coſa, e ſentitoſi dai Cavalieri un grande ſtrepito andarono al luogo con fiaccole acceſe per vedere ciò che foſſe accaduto, e trovarono morto lo ſchiavo, e ſegnato tutto il corpo di colpi di coltello a ſegno che non reſtava illeſa parte alcuna del corpo. I Cavalieri lo portarono alla ſpiaggia, e con una pietra al collo lo gittarono in mare. Si potrebbe riferire il nome de' Cavalieri, e il tempo, ſe foſſe d'uopo di farlo.

In queſta occaſione raccontò la ſteſſa perſona, che già novant'anni in circa una vecchia in Malta era ſtata avviſata da un Genio, che nella ſua cantina v'era un teſoro conſiderabile appartenente ad un Cavaliere di rango diſtinto, e le ordinò di avvertirnelo. Andò ella dal Cavaliere, ma non fu introdotta. La notte ſeguente le apparve il medeſimo Genio, e le comandò di fare lo ſteſſo, maltrattandola ancora, poichè ricuſava di ubbidire. Tornò ella il giorno vegnente dal Cavaliere, e diſſe ai di lui dimeſtici, che certamente non partirebbe di là, ſe non parlaſſe al padrone, al quale raccontò il ſucceſſo, così che egli preſe riſoluzione di andare alla caſa di coſtei accompagnato da molte perſone ben provedute di ſtromenti da ſcavare il terreno. Cominciata l'opera uſcì all'improvviſo tanta quantità d'acqua, che dovettero abbandonare l'impreſa. Il Cavaliere ſi confeſsò di tal fatto all'Inquiſitore, e n'ebbe l'aſſoluzione, obbligato però a ſcrivere nei regiſtri dell'Inquiſizione la ſerie dell'avventura.

Settant'anni dopo i Canonici della Cattedrale di Malta, volendo fare dinanzi alla loro Chieſa una piazza più vaſta, comperarono alcune caſe da atterrare, e tra queſte quella di ragione della vecchia una volta, e ſcavando quella porzion di terreno, vi trovarono il teſoro conſiſtente in molte monete d'oro del valore d'un ducato per ciaſcheduna coll'impronto dell'Imperadore Giuſtino I. Pretendeva il Gran-Maſtro di Malta appartenerſi a lui il teſoro, ſiccome Sovrano dell'Iſola, ſi oppoſero i Canonici, e fu portato la deciſione di queſto affare a Roma. Guadagnò la cauſa il Gran-Maſtro, fu a lui conſegnato tutto l'oro per

[a] *Il Signor Cavalier Gujot de la Marne.*

per il valore di ſeſſanta mila ducati, ch' egli donò poſcia alla Cattedrale. Qualche tempo dopo il Cavaliere accennato di ſopra, ch'era allora molto avanzato in età, ricordoſſi di quanto gli era avvenuto, e preteſe a lui appartenere quel teſoro; ſi fece condurre ſul luogo, riconobbe il ſito, dov'eraſi fatto il primo tentativo, e moſtrò nei regiſtri dell' Inquiſizione quello, che vi aveva ſcritto ſeſſant' anni fa. Con tutto queſto egli non potè ricuperare il teſoro, ma diede una chiara prova, che il Demonio ſapeva, e cuſtodiva quel denaro. La perſona, che mi ha fatto queſto racconto poſſiede tre o quattro di queſte monete d'oro comperate dai Canonici.

CAPITOLO XXVIII.

Altri eſempj di teſori naſcoſti, e cuſtoditi da' Spiriti buoni o cattivi.

LEggeſi in un libro moderno, che un certo Onorato Mirabel avendo ritrovato in un giardino vicino a Marſiglia un teſoro di molte monete d'oro Portogheſi, moſtratogli da un fantaſima apparitogli vicino alla caſa di campagna chiamata du Paret, lo diſcoprì alla preſenza della caſtalda, e d'un ſervo per nome Bernardo. Non ebbe coraggio da principio di toccare lo ſcrigno, per paura che foſſe avvelenato, e involtolo in uno ſtraccio lo alzò con un uncino fatto di un ramo di mandorlo, e lo portò nella ſua camera, dove apertolo ſenza alcun teſtimonio vi trovò quantità d'oro, e per ſoddisfare al fantaſima apparitogli fece per lui celebrar molte Meſſe. Paleſò coſtui queſta ſua buona fortuna a un ſuo paeſano per nome Auquier, che gli aveva tempo fa impreſtato quaranta lire, e gli fece allora un biglietto, in cui ſi confeſſava a lui debitore di venti mila lire, donandogli le quaranta lire impreſtategli. Il biglietto è in data de' 27. di Settembre 1726.

Qualche tempo dopo Mirabel dimandò a Auquier il pagamento del biglietto, Auquier negò tutto. Rigoroſo proceſſo, informazioni, perquiſizioni nella caſa di Auquier: ſentenza dei 10. Settembre 1727. che Auquier foſſe meſſo in prigione, e alla tortura. Appellazione al Parlamento d' Aix: il biglietto d' Auquier dichiarato falſo e contrafatto. Non fu citato Bernardo, che dicevaſi eſſere ſtato preſente alla ſcoperta del teſoro; gli altri teſtimonj non depoſitarono ſe non di aver ſentito dire: la ſola Maddalena Caillot, ch' era preſente, diſſe d' aver veduto lo ſcrigno involto ne' ſtracci, d' aver ſentito un ſuono come di monete d' oro o d' argento, e d' averne veduto una della grandezza di due liardi.

Il Parlamento d' Aix pronunziò la ſua ſentenza li 27. Febbrajo 1728. nella quale ordinò, che foſſe citato Bernardo ſervo nella caſa di campagna del Paret, il quale comparve per diverſi giorni in giudizio, e depoſe di non aver veduto nè teſoro, nè ſtracci, nè monete. Altro decreto 2. Giugno 1728. che il Procurator Generale proceda per via di cenſure eccleſiaſtiche ſu i fatti, che dal proceſſo riſultano. Fu pubblicato il monitorio, e interrogati cinquanta tre teſtimonj. Altro decreto 18. Febbrajo 1729. per il quale fu liberato Auquier, e condannato in vita alla galera Mirabel dopo eſſere ſtato meſſo alla tortura; e Caillot condannata a pagar dieci lire. Queſto fu l' eſito di queſto grande proceſſo. Se ſi eſaminaſſero con diligenza queſte apparizioni de' fantaſimi cuſtodi de' teſori, ſi troverebbe certamente, come in tal caſo, molta ſuperſtizione, mala fede, e giuochi di fantaſia.

Racconta Delrio molti eſempj di perſone uccíſe, o infelicemente perite nel cer-

cercare teſori naſcoſti. In tutto ſi vede ſempre lo Spirito di menzogna, e d'inganno per parte del Demonio, il ſuo poter limitato, e la ſua malizia impedita dalla divina potenza, l'empietà dell'uomo, la ſua avarizia, la ſua vana curioſità, la confidenza, ch'egli ripone nell' Angelo delle tenebre, punita colla perdita dei beni, della vita, dell'anima.

Giovanni Viero nella ſua Opera intitolata dei preſtigj dei Demonj ſtampata a Baſilea 1577. racconta, che al ſuo tempo (1430.) il Demonio diſcoprì a un certo Sacerdote a Nuremberg dei teſori naſcoſti in una caverna vicino alla Città, e chiuſi in un vaſo di criſtallo. Il Prete preſo un amico in ſua compagnia, poſtoſi a ſcavare nel ſito indicato ſcoprì in un ſotterraneo una ſpecie di ſcrigno preſſo del quale ſtava ſdrajato un can nero, entrò ſollecito il Prete per occupare il teſoro, ma entrato appena ſi ſprofondò il terreno, inghiottì il Prete, e ſi riempì di terra come prima.

Ecco l'eſtratto d'una lettera ſcritta da Kircheim 1. Gennaro 1747. al Signor Schopfflein Profeſſore di Storia, e d'eloquenza a Strasbourg. E' più d' un anno, che 'l Signor Cavallari Veneziano, primo Muſico del Sereniſſimo mio Padrone, avea deſiderio di fare ſcavare a Rothenkirchen lontano di qui una lega, una volta famoſa Badia, rovinata al tempo della Riforma. Era nato queſto penſiero da un' apparizione avuta più volte dalla moglie d'un beneſtante di Rothenkirchen, di bel mezzo giorno, e particolarmente il dì 7. di Maggio per due anni di ſeguito. Ella giurava d'aver veduto un venerabile Sacerdote in abiti pontificali ricamati d'oro, il quale le gittò dinanzi quantità di pietre, ed ancorchè ella foſſe Luterana, e per conſeguenza poco credula in ſimili materie, credeva però, che ſe aveſſe avuto coraggio di coprirle col fazzoletto, ovvero col grembiale, tutte quelle pietre ſi ſarebbero convertite in tanto argento. Il Sig. Cavallari per tanto domandò licenza di cavare, la quale gli fu tanto più facilmente accordata, quanto che al Sovrano tocca la decima parte del teſoro. Lo trattaron da viſionario, e fu tenuta per coſa inaudita e nuova l' affar dei teſori; ma egli non facendo conto delle altrui dicerie mi ricercò ſe voleva eſſere a parte con eſſo lui. Non ho eſitato un momento di accettare queſta propoſizione, e ſono reſtato molto ſorpeſo di trovare de' vaſetti di terra pieni di monete d'oro, e tutte più fine dei ducati, la maggior parte del decimo quarto, e decimo quinto ſecolo. Me ne toccaron di mia porzione *666*. Ve ne ſono degli Arciveſcovi di Magonza, di Treveri, e di Colonia, delle Città d'Oppenheim, di Baccarat, di Bingen, di Coblens: ve ne ſon pure di Ruperto Palatino, di Federico Burgravio di Nuremberg, alcune di Venceslao, una dell' Imperador Carlo VI. ec. Il che dimoſtra, che non i Demonj ſolamente, ma i Santi ancora ſono tal volta cuſtodi de' teſori; quando non ſi voleſſe dire, che il Demonio ſi foſſe coperto ſotto la figura di queſto Prelato. Ma qual intereſſe poteva avere il Demonio di dar quel teſoro a chi non glie lo avea ricercato, e non ſi curava molto di lui? Io ho veduto due di queſte monete in mano del Signor Schopfflein.

A tutto ciò ſi può aggiungere quello, che riferiſce Bartolino nel ſuo libro della cauſa del diſprezzo della morte, che facevano gli antichi Daneſi lib. 2. c. 2. Racconta, che le ricchezze naſcoſte ne' ſepolcri degli uomini grandi di quel paeſe erano cuſtodite dagli fantaſimi di coloro, cui eſſe appartenevano, e che queſti fantaſimi, ovvero queſti Demonj ſpaventavano chi voleva rubarle, o con un diluvio d'acque, che verſavano, ò con fiamme, che facevano comparire d' intorno ai ſepolcri, dov'erano racchiuſi e i cadaveri e i teſori.

CA-

CAPITOLO XXIX.

Fantaſimi, che appariſcono, e predicono coſe future, ed occulte.

NEgli antichi, e ne' moderni infinite iſtorie ſi trovano de' Fantaſimi, le quali, quando ſian vere, non ſi può dubitare tali apparizioni eſſer opera del Demonio. Non ſi può negare però, che non vi ſia molto d' illuſione, e di menzogna. Noi diſtingueremo i Fantaſimi in due ſpezie; altri che appariſcono agli uomini per danneggiarli, o per ingannarli, per annunziare loro coſe avvenire o buone, o ree ſecondo le circoſtanze, ed altri che infeſtano certe caſe, di cui ſi ſon meſſi in poſſeſſo, e dove ſi fan vedere, e ſervire. Tratterem di queſti ultimi in un Capitolo a parte, e faremo vedere, che la maggior parte di queſti Fantaſimi, e di queſte Apparizioni ſono ſoſpette moltiſſimo di falſità.

Plinio il giovane (*a*), ſcrivendo a Sura ſuo amico intorno le Apparizioni, moſtra di crederle per vere, adducendone per ragione l'avventura di Quinto Curzio Rufo, che eſſendo andato in Africa col Queſtore, o vogliam dire Teſoriere Romano paſſeggiando verſo ſera ſotto un portico vide una donna di ſtraordinaria grandezza e bellezza, la quale gli diſſe, ch' ella era Africana, e lo aſſicurava, ch'egli ſarebbe tornato un giorno nello ſteſſo paeſe in qualità di Proconſole. Con queſta promeſſa egli concepì grandi ſperanze, e ritornato a Roma, tanto fece coi maneggi, e coll'ajuto d'amici guadagnatiſi con regali, che ottenne la Queſtura, indi la Pretura col favore dell' Imperadore Tiberio. Coperta con queſta dignità l'oſcura baſſezza de' ſuoi natali fu poſcia ſpedito Proconſole in Africa; dove morì dopo aver ottenuto i ſegni d'onor del trionfo. Diceſi, che al ſuo ritorno in Africa, nel primo momento che sbarcò a Cartagine, gli veniſſe incontro la perſona medeſima, che gli avea predetta la ſua futura grandezza.

Queſte predizioni così preciſe, ed avverate facevano credere al giovane Plinio, non eſſere ſempre vere, ed immaginarie tali predizioni. Queſta iſtoria di Curzio Rufo è ſtata ſcritta da Tacito molto prima, e Plinio l' ha forſe preſa da lui.

Dopo la morte funeſta di Caligola, che fu trucidato nel proprio Palazzo, il di lui cadavere mezzo arſo fu ſotterrato in quegli orti. Le Principeſſe di lui ſorelle, rimeſſe che furono dal loro eſilio, lo fecero abbruciare ſolennemente, e ſeppellire coi ſoliti onori; ma correva voce, che prima di queſto fatto i cuſtodi del Palazzo e degli orti eran tutte le notti moleſtati da Fantaſimi, e da ſtrepiti ſpaventevoli.

Non rifererei queſt'altro eſempio cotanto ſtraordinario, ſe non foſſe aſſerito da più d'uno Scrittore, e regiſtrato nei pubblici monumenti d' una Città conſiderabile dell'Alta Saſſonia, chiamata Hamelen nel Principato di Kalemberg, dove inſieme s'uniſcono i due fiumi Hamel, e Veſer.

Nell' anno 1384. era queſta Città infeſtata da una sì prodigioſa moltitudine di ſorci, che guaſtavano tutte le biade ch' erano ne' granaj, e ſi adoperò ſenza frutto quanto l' arte e l'eſperienza ſuole uſare contro tal ſorta di animali. Arrivò in quel tempo un incognito di ſtatura più grande dell'ordinario, con una lunga veſte di varj colori, che s'impegnò di liberar la Città da quel flagello

[a] *Plin. Jun. Epiſt. lib. 7. ep. 27.*

gello per una determinata ricompenſa, della quale ſi fece l'accordo. Si cavò allora di ſaccoccia un flauto, al ſuono del quale tutti i ſorci uſcirono de' loro buchi, e gli andarono dietro; egli li conduſſe al fiume, entro di cui ſi gittarono, e ſi annegarono. Gli domandò il premio promeſſo, e ricuſarono i cittadini di darglielo, forſe perchè loro parve troppo piccola la fatica ſofferta in eſterminare quegli animali. Il giorno ſeguente, ch'era un dì feſtivo, colto il tempo, che tutto il popolo foſſe alla Chieſa, meſſoſi a ſuonare un altro flauto tutti i fanciulli della Città, che non arrivavano a quattordici anni, ſi raccolſero a lui d'intorno al numero di cento trenta, li conduſſe alla vicina montagna chiamata Kopfelberg, dove ſi dà morte ai malfattori; e ſparvero que' fanciulli ſenza che più ſi ſapeſſe di loro. Una giovane, che li ſeguitava da lungi fu teſtimonio del fatto, e ne recò la nuova alla Città. Si moſtra ancora in queſta montagna una profondità, nella quale diceſi, che quell'uomo abbia fatto entrare i fanciulli, e in un angolo di quella foce v'è una iſcrizione tanto antica, che non ſi può rilevare, ma la ſtoria è rappreſentata ſu le fineſtre della Chieſa, e diceſi per coſa certa, che negli atti pubblici di quella Città ſi uſa anche al dì d'oggi di mettere le date così: *fatta l'anno ..... dopo la ſparizione de' noſtri fanciulli*. Si può vedere Vagenſeil *Oper. libror. Juvenil.* tom. 2. p. 295. e la Geografia di Hubner, e'l Dizionario Geografico di Martiniere ſoto'l nome *Hamelen*.

Se queſto racconto non è favoloſo del tutto, come ne ha l'apparenza, non ſi può credere quell'uomo altro che un fantaſima, o un Genio cattivo, il quale per divina permiſſione abbia punito la mala fede di quel popolo nella perſona de' fanciulli ancorchè innocenti della infedeltà de' loro padri. Potrebbe darſi, che un uomo aveſſe qualche ſecreto naturale per raccogliere i topi, e precipitarli nel fiume; ma a far perire tanti innocenti per vendicarſi de' loro padri non vi vuol meno d'una violenza diabolica.

Quando Giulio Ceſare (*a*) era per entrar in Italia e paſſare il Rubicone, vide un uomo di ſtraordinaria figura, che cominciò a fiſchiare. Eſſendo accorſi a ſentirlo molti ſoldati, il fantaſima preſa la trombetta d'uno di eſſi cominciò a ſuonare l'allarme, e paſſare il fiume. Allora Ceſare ſenz'altro penſarvi diſſe: Andiamo dove ci guidano i preſagj degli Dei, e l'ingiuſtizia de' noſtri nemici.

L'Imperador Trajano (*b*) fu ſalvato nella Città d'Antiſco da un fantaſima, che lo fece uſcire per una fineſtra in quell'orribile tremuoto, che rovinò quaſi del tutto quella Città. Il Filoſofo Simonide (*c*) fu avvertito da un fantaſima, che doveva precipitar la ſua caſa; uſcì da eſſa, e cadde in quel momento.

Diceva a' ſuoi amici l'Imperador Giuliano l'Apoſtata, che quando i ſuoi ſoldati lo ſtimolavano ad accettare l'Imperio, mentr'era a Parigi, vidè la notte un fantaſima in figura di donna, come ſi dipinge il Genio dell'Imperio, che a lui preſentoſſi per ſtare in ſua compagnia, avvertendolo però, che non vi ſtarebbe ſe non per breve tempo. Raccontava ancora l'Imperadore medeſimo, che poco prima della ſua morte, ſtando egli a ſcrivere nel ſuo padiglione, gli apparve il ſuo Genio familiare in atto di uſcire dal padiglione penſoſo e malinconico. Poco prima della morte dell'Imperadore Coſtanzo lo ſteſſo Giuliano ebbe di notte una viſione d'un fantaſima luminoſo, che gli recitò, e replicò

L

[a] *Sveton. in Jul. Cæſar.* [*b*] *Dio Caſſius lib.* 58. [c] *Diogen. Laert. in Simonide.*

plicò più d'una volta quattro versi Greci, che dicevano, che quando Giove fosse nel segno d'Acquario, e Saturno nel vigesimo quinto grado della Vergine, Costanzo finirebbe infelicemente la vita in Asia.

Plutarco, autore di nota gravità e saviezza, sovente parla di Fantasimi e di Apparizioni, e dice per esempio, che nella famosa battaglia di Maratona contro i Persiani, molti soldati videro il fantasima di Teseo, che combatteva a favore dei Greci contro i nemici; e nella vita di Silla dice, che quel Generale vide in sogno la Dea adorata dai Romani secondo il rito de' Cappadoci, che onorano il fuoco col maggior culto, fosse ella Bellona, o Minerva, o la Luna. Presentossi dinanzi a Silla questa Deità, e gli diede in mano una spezie di fulmine, dicendogli di lanciarlo contro i suoi nemici, che gli andò nominando, e che nel punto ch'egli li colpiva, li vedeva cader morti a' suoi piedi. E' credibile, che questa Deità fosse Minerva, cui attribuiva il Paganesimo i fulmini non meno che a Giove.

Pausania Generale de' Lacedemoni, avendo per errore uccisa Eleonice (*a*) d'una delle migliori famiglie di Bisanzio, era tormentato notte e giorno dall'ombra di questa giovane, che non lo lasciava dormire, e gli andava ripetendo sdegnosa un verso eroico, che voleva dire: *Va, e presentati al Tribunale della Giustizia, che punisce le colpe, e che ti aspetta. L'insolenza alla fine diventa funesta ai mortali*. Pausania tormentato di continuo da questa immagine, che da per tutto lo perseguitava, ritiròssi a Eraclea in Elide, dove era un Tempio servito da certi Sacerdoti Maghi chiamati *Psychagogi*, vale a dire, che fan professione di evocar l'anime de' morti. Colà Pausania fatta la libazione, e le funebri effusioni, chiamò l'anima d'Eleonice, pregandola di placarsi. Finalmente comparve Eleonice, e gli disse, che sarebbe liberato da' suoi mali subito che fosse arrivato a Sparta, volendo probabilmente sotto queste parole equivoche indicargli la morte vicina.

Ecco l'uso delle evocazioni de' morti distintamente notato, e praticato solennemente in un Tempio consecrato a ceremonie di tal natura; e questo se non altro dimostra la credenza, e l'uso de' Greci: e se Eleonice realmente apparve a Pausania, e gli annunziò vicina la morte, si può negare, che lo Spirito cattivo, ovvero l'anima d'Eleonice non siano gli autori di questa predizione? Quando non vogliam dire che fosse una furberia de' Sacerdoti, siccome è credibile, e come ne fa sospettare la risposta ambigua data a Pausania.

Pausania lo Storico (*b*) scrive, che 400. anni dopo la battaglia di Maratona si sentivano ancora tutte le notti i nitriti de' cavalli, e le grida de' soldati che si animavano alla battaglia. Plutarco parla pure de' fantasimi, che si vedevano, e degli urli spaventevoli, che sentivansi ne' bagni pubblici, dove erano stati trucidati molti cittadini di Cheronea sua patria, a segno che furono chiusi que' bagni, ma i vicini sentivano con tutto questo de' rumori terribili, e vedevano d'intorno a que' luoghi di quando in quando fantasimi.

Dione il Filosofo discepolo di Platone, e Generale dei Siracusani sedendo verso sera pensoso nell'atrio della sua casa, sentì un grande rumore, e poi vide un fantasima terribile d'una donna di mostruosa grandezza, rassomigliante ad una furia, qual si dipinge nelle Tragedie: era ancora giorno chiaro, ed ella si pose a scopare la casa. Spaventato Dione fece chiamare i suoi amici, e li pregò di stare quella notte con lui, ma questa donna sparì. Poco tempo dopo

suo

[a] *Plutarc. in Cimone.* [b] *Pausan. lib.* 1. *c.* 32.

ſuo figliuolo ſi precipitò da una loggia del Palazzo, ed egli medeſimo fu aſſaſſinato dai congiurati.

Marco Bruto, uno degli uccisori di Giulio Ceſare, eſſendo nella ſua tenda una notte, che traſpirava qualche luce, vide entrare una moſtruoſa terribile figura. Bruto la interrogò, chi ſei tu? ſei un uomo, ovvero un Dio, e per qual cagione qui vieni? Riſpoſe il fantaſima, io ſono il tuo Genio cattivo, tu mi vedrai a Filippi. Gli riſpoſe Bruto ſenza atterrirſi, io ti vedrò; e raccontata la coſa a Caſſio di ſetta Epicureo, e perciò incredulo di queſta ſorta di Apparizioni, queſti gli diſſe, ch'era una pura fantaſia, che non v'eran ne Genj, nè Spiriti, che poteſſero apparire agli uomini, e quand'anche appariſſero, non potevano avere nè figura, nè voce umana, e perciò niente operare contro di noi. Ancorchè Bruto da queſte ragioni foſſe alquanto calmato, non laſciò per tanto d'eſſere ancora inquieto; e 'l medeſimo Caſſio nella campagna di Filippi in mezzo alla battaglia vide Giulio Ceſare da lui aſſaſſinato venirgli incontro a briglia ſciolta, di che ebbe tale ſpavento, che ſi uccise da se medeſimo. L'altro Caſſio di Parma vide entrare nella ſua tenda un Genio cattivo, che gli prediſſe imminente la ſua morte.

Mentre Druſo ſotto l'Imperio d'Auguſto faceva guerra agli Alemanni, e voleva paſſar l'Elba per penetrar più addentro nel paeſe nemico, ne fu diſtornato da una femmina di ſtraordinaria ſtatura, che gli diſſe: Druſo, e dove vuoi andare? e non ſei ancora contento? la tua morte è vicina, torna addietro. Fermoſſi egli allora, e tornatoſene addietro, morì prima di ripaſſare il Reno.

S. Gregorio Niſſeno nella vita di S. Gregorio Taumaturgo dice, che in tempo d'una grande peſtilenza, che deſolava la Città di Neoceſarea, ſi vedevano di chiaro giorno de' fantaſimi entrar nelle caſe, e portarvi la morte.

Dopo la ſedizione famoſa d'Antiochia ſotto l'Imperadore Teodoſio ſi vide la notte ſuſſeguente correre una ſpezie di Furia per tutta la Città con un flagello in mano, ſcuotendolo a guiſa d'un cocchiere, che dà moto ai cavalli.

Eſſendo a Treveri S. Martino Veſcovo di Tours entrò in una caſa, dove trovò un fantaſima, che lo atterrì ſul principio; ma avendogli comandato di uſcire dal corpo di colui, che poſſedeva, in vece di abbandonare quel luogo entrò nel corpo d'un altr'uomo, che trovavaſi nel medeſimo albergo, ed avventandoſi a queſto e a quello, li maltrattava, e li mordeva. Martino lo preſe, e meſſagli la mano in bocca, lo sfidava a mordere ſe poteva. L'indemoniato ſi ritirò, come ſe gli aveſſero meſſo in bocca una sbarra di ferro infuocato, e lo Spirito uſcì finalmente dal corpo di colui per la via degli eſcrementi.

Giovanni Veſcovo d'Acri, che viveva nel ſeſto ſecolo, parlando della grande peſtilenza ſotto l'Imperador Giuſtiniano, di cui fan menzione quaſi tutti gli Storici di quel tempo, dice che ſi vedevano in certe barche di rame degli uomini neri, e ſenza teſta vogare per mare, e approdare ai luoghi, dove cominciava a infierire la peſtilenza, e che reſtata dal contagio ſpopolata una Città d'Egitto, così che non vi reſtavano che ſette uomini con un fanciullo di dieci anni, volendo queſti ſalvarſi dalla Città, e riportare quantità di denaro, cadero morti improvviſamente. Il fanciullo fuggì ſenza ſeco portar coſa alcuna, ma alla porta della Città fu fermato da un fantaſima, che lo ſtraſcinò per forza nella caſa, dove i ſette erano morti. Qualche tempo dopo entrò nella caſa medeſima il fattore con alcuni altri domeſtici d'un uomo ricco, per aſportarne le ſuppellettili del ſuo padrone, ch'era alla campagna; lo

avvisò di tutto il paſſato il fanciullo, perchè ſi ſalvaſſe, ma non ebbe tempo, e all'improvviſo morì. Gli altri ſuoi compagni fuggirono, e riferirono al padrone tutto queſto avvenimento.

Racconta il medeſimo Veſcovo Giovanni, che eſſendo andato a Coſtantinopoli in tempo d' una grande peſtilenza, di cui morivano dieci, dodeci, quindeci, ſedeci mila perſone al giorno, (tal che perirono ſino a ducento mila perſone di quel contagio) che ſi vedevano per la Città Demonj correre di caſa in caſa veſtiti da Eccleſiaſtici, o da Religioſi, e che uccidevano quanti incontravano.

CAPITOLO XXX.

Fantaſimi che infeſtan le caſe.

FRA gli Spiriti, o Fantaſimi, che infeſtano certe caſe, facendovi rumore, laſciandoſi vedere, e inquietando gli abitanti, ſe ne poſſono diſtinguere molte ſorte: alcuni ſono folletti, che ſi prendono giuoco a turbare il ripoſo degli abitanti; altri ſono Fantaſime o anime de' morti, che inquietano i vivi ſino a che loro venga data ſepoltura; alcune, per quanto diceſi, hanno colà il ſuo Purgatorio; altre vi ſi fanno vedere e ſentire per domandar vendetta de' ſuoi uccifori, e ſepoltura de' ſuoi cadaveri. Tante iſtorie ſi raccontano in tal propoſito, che oggidì non ſe ne crede più alcuna. In fatti quando ſeriamente ſi eſaminaſſero queſte preteſe Apparizioni, ſe ne ſcopre facilmente la falſità, e la illuſione.

Ora è un affittuale, che vuole diſcreditare la caſa, perchè altri non la vengano ad occupare in ſua vece; ora è una truppa di monetarj falſi, che hanno occupata la caſa, e loro giova che non venga diſcoperto il ſuo lavoro; ora è un caſtaldo, che vuol conſervarſi in poſſeſſo, e impedire altri, che venga ad eſaminare i ſuoi andamenti. In un luogo ſaran gatti, o ſorci, o allocchi, che faranno ſtrepito, e ſpaventeranno i padroni, e i domeſtici, come alcuni anni ſono avvenne a Molſcheim, ovvero groſſi ſorci, che ſi divertiſcon la notte a correre, e muovere gli ſtromenti, con cui le donne lavorano il canape e 'l lino. Un galantuomo, che me lo ha raccontato, volendo ſincerarſi della coſa, ſi ritirò ſul granajo inſieme con un ſervo, armati tutti e due di piſtole; e videro i ſorci cominciar la lor treſca, ſicchè uccifine due, e meſſi in fuga gli altri, la coſa ſi pubblicò per il paeſe, e ſi ſcherzò molto ſu queſt' avventura.

Riferirò alcune Apparizioni di fantaſimi, delle quali il lettore giudicherà a ſuo talento. Plinio il giovane (a) racconta, che in Atene v' era una caſa belliſſima, ma abbandonata a cagione d' un Fantaſima, che vi compariva. Arrivato in quella Città il Filoſofo Atenodoro, avendo veduto un cartello in cui dicevaſi, che quella caſa era da vendere, e a prezzo vile, la comperò, e vi andò a dormire co' ſuoi domeſtici. Mentre la notte era intento a leggere e ſcrivere ſentì all' improvviſo un gran fracaſſo come di catene, che venivano ſtraſcinate, e vide come un vecchio carico di catene e triſte avvicinarſi a lui. Atenodoro continuava a ſcrivere, e 'l Fantaſima gli fè cenno di ſeguitarlo; il Filoſofo gli fe ſegno di aſpettare, e continuò a ſcrivere, finalmente preſo il lume ſeguitò il Fantaſima, che lo conduſſe nel cortile della caſa, e là ſi nasco-

(a) *Plin. jun. Epiſt. ad Suram lib. 7. epiſt. 27.*

naſcoſe ſotterra, e diſparve. Atenodoro ſenza ſpaventarſi ſtrappò dell'erba per dinotare il luogo, e tornò a dormire nella ſua camera. Il giorno ſeguente diede avviſo al Magiſtrato dell'avvenimento; vennero a viſitare il ſito notato, e fatto ſcavare trovaron l'oſſa d'un cadavere carico di catene, cui diedero ſepoltura, e la caſa reſtò libera.

Luciano (*a*) racconta una ſtoria quaſi ſimile a queſta. Eravi, dic' egli, a Corinto una caſa, ch'era ſtata di ragione d'un certo Eubatide nella contrada chiamata Cranao. Un certo Arignota ſi accinſe a dormirvi la notte ſenza farſi paura d'un Fantaſima, che ſi diceva apparirvi; ſi munì di certi libri magici d'Egitto per iſcongiurar il Fantaſima, e andò di notte con un lume, e ſi poſe tranquillamente a leggere nell'atrio. Poco dopo apparve il Fantaſima, or prendendo la figura di cane, ora di toro, ore di lione. Arignota ſenza turbarſi cominciò a recitare certe invocazioni magiche di que' libri, e per virtù di eſſe riduſſe il Fantaſima in un angolo del cortile, dove ſi naſcoſe ſotterra, e diſparve. Il giorno ſeguente Arignota fece venire Eubatide il padrone della caſa, e fatto ſcavare il luogo, dove s'era naſcoſto il Fantaſima, ſi trovò uno ſcheletro, cui ſi diè ſepoltura, nè mai più in quella caſa ſi vide, o ſi udì coſa alcuna. Egli è Luciano, vale a dire l'uomo il più incredulo in queſta ſorta di coſe, che fa raccontare queſta avventura ad Arignota. Dice pure nel medeſimo luogo, che Democrito, il quale non credeva nè Angeli, nè Demoni, nè Spiriti, eſſendoſi chiuſo in un ſepolcro fuori di Atene, e là ſtando a ſtudiare e ſcrivere, una truppa di giovani, che volevano fargli paura, ſi veſtirono d'abiti neri, quali rappreſentano i morti, e con certe maſchere ſpaventevoli andarono di notte a gridare, e ſaltare d'intorno a quel luogo. Democrito li laſciò fare, e ſenza punto ſcomporſi diſſe loro, finitela di bagatellare.

Non ſo, ſe lo Storico ſcrittore della vita di S. Germano d'Auxerre (*b*) aveſſe dinanzi agli occhi le ſtorie, che abbiam raccontate, ed abbia voluto abbellire la vita del Santo con un racconto preſſo poco ſimile ai ſopraddetti. Viaggiando un giorno il Santo per la ſua Dioceſi, fu coſtretto paſſar la notte co' ſuoi Chierici in una caſa da lungo tempo abbandonata a cagione degli Spiriti, che vi apparivano. Il Chierico, che di notte faceva la ſolita lezione, vide all'improvviſo un Fantaſima, che alla prima lo ſpaventò; ma ſvegliatoſi il Santo comandò al Fantaſima in nome di Gesù Criſto di paleſare chi foſſe, e coſa voleſſe. Riſpoſe il Fantaſima, che egli, e 'l ſuo compagno, rei di graviſſime colpe, eſſendo morti, e ſotterrati in quella caſa, avrebbero ſempre inquietati gli abitanti, fino a che aveſſero dato loro ſepoltura. Comandogli S. Germano di paleſare il ſito, dov'erano i cadaveri, e 'l Fantaſima li conduſſe ſul luogo. Il giorno ſeguente radunato il popolo di quelle vicinanze, ſi cercò tra le rovine della caſa tutte ingombrate di roveti e ſpinai, e ſi trovaron le oſſa di due uomini gittate alla rinfuſa, e cariche di catene; le ſeppellirono, fecero delle preghiere per eſſi, e non apparvero mai più.

Se coſtoro erano ſcellerati, morti nella colpa, e ſenza farne penitenza, non ſi può attribuir tutto queſto, ſe non all'artifizio del Demonio per far vedere a i viventi, che i dannati cercano ripoſo a' loro corpi coll' ottenere la ſepoltura, e pace alle loro anime facendo pregare per eſſe. Ma ſe que' due erano Criſtiani, che colla penitenza aveſſero purgate le loro colpe, e foſſero morti nella comunione della Chieſa, Iddio ha potuto loro permettere di apparire per doman-

[a] *In Philo. pſeud. pag.* 840. [b] *Bolland.* 31. *Jul. pag.* 211.

domandare la ſepoltura eccleſiaſtica, e le orazioni ſolite farſi dalla Chieſa per ripoſo de' morti, cui reſti da purgare qualche fallo leggero.

Un altro fatto ſimile a i precedenti in circoſtanze da renderlo più credibile è quello riferito da Antonio Torquemada nella ſua opera intitolata *Fiori curioſi* ſtampata a Salamanca 1570. Egli dice, che un certo Vaſques d' Ayola eſſendo andato da giovane a Bologna con due ſuoi compagni a ſtudiare la legge, nè avendo trovato in Città un alloggio quale deſideravano, albergarono in un ſontuoſo palazzo, ma abbandonato a cagione d' un Fantaſima, che appariva, e ſpaventava tutti quelli, che volevano abitarvi. Paſſato un meſe, mentre Ayola vegliava ſolo nella ſua camera, e i ſuoi compagni tranquillamente dormivano in altre ſtanze, ſentì come da lontano ſtraſcinar per terra molte catene, e lo ſtrepito andava verſo lui avanzando come ſe ſaliſſe la ſcala. Egli raccomandoſſi a Dio, e fattoſi il ſegno della croce con uno ſcudo, la ſpada in una mano, e 'l lume nell'altra, vide aprirſi la porta da un Fantaſima terribile, che non aveva ſe non le pure oſſa, e carico di catene. Ayola lo ſcongiurò, e lo interrogò coſa voleſſe: il Fantaſima gli accennò di ſeguitarlo, e nel diſcendere la ſcala ammorzatoſi il lume tornò a riaccenderlo, e ſeguitò lo Spirito, che lo conduſſe in un cortile, dov' era un pozzo. Ayola fermoſſi temendo, che'l Fantaſima voleſſe precipitarvelo, ma gli fè cenno di ſeguitarlo ancora, e entrati che furon nell'orto il Fantaſma diſparve. Ayola ſtrapò dell'erba in quel ſito, e tornò a raccontare a' ſuoi compagni il ſucceſſo. La mattina avviſatone il Governo di Bologna andarono ſul luogo additato, e fatto ſcavare il terreno trovoſſi un corpo ſcarnato, e carico di catene; ſi cercò chi potete eſſere, ma non ſi potè rilevare alcuna coſa di certo: ſi fecero al morto convenevoli funerali, ſi diede ſepoltura a quelle oſſa, nè mai più fu moleſtata quella caſa. Torquemada aſſicura, che al ſuo tempo vivevano ancora in Bologna e in Iſpagna de i teſtimonj di queſto fatto, che Ayola tornato in patria ebbe un conſiderabile impiego, e che ſuo figlio era Preſidente in una delle diſtinte Città del Regno.

Plauto più antico e di Luciano e di Plinio compoſe la ſua Commedia intitolata *Moſtellaria*, o *Monſtellaria*, nome derivato da *monſtrum*, o *monſtellum* un moſtro, un Fantaſima, che dicevaſi comparire in certa caſa, e perciò abbandonata. L' argomento della Commedia è veramente una favola, ma dimoſtra quanto ſia antica queſta prevenzione appreſſo i Greci e i Romani. Il Poeta (*a*) fa dire a queſto Spirito ſuppoſto, che eſſendo ſtato aſſaſſinato ſeſſant'anni fa da un perfido compagno, che gli aveva rubato, fu clandeſtinamente ſotterrato in quella caſa, che il Dio dell' Inferno non voleva introdurlo in Acheronte, perche morto immaturamente, ond' era coſtretto abitare in quella caſa, di cui s'era impoſſeſſato:

Hæc mihi dedita abitatio.
Nam me Acherontem recipere noluit,
Quia præmature vitam careo.

I Pagani che avevano la ſemplicità di credere, che le Lamie e gli Spiriti malefici inquietaſſero coloro, che abitavano in certe caſe, dormivano in certe camere, e in certi letti, li ſcongiuravano con verſi magici, e pretendevano diſcacciarli con profumi compoſti di zolfo, e d' altri puzzolenti ingredienti con certe.

[a] *Plaut. Moſtell. act.* II. *v.* 67.

certe erbe macerate in acqua marina. Ovidio parlando di Medea quella celebre Maga (*a*) dice:

Terque ſenem flamma, ter aqua, ter ſulphure luſtrat.

E in altro luogo vi aggiugne delle ova.

Adveniat, quæ luſtret anus, lectumque, locumque,
Deferat & tremula ſulphur, & ova manu.

A queſto ſi può riferire l'eſempio dell'Arcangelo Rafaele (*b*), che ſcacciò il Demonio Aſmodeo della camera di Sara coll'odore del fiele d'un peſce, che fece abbruciare. Ma l'eſempio dell'Angelo non è da metterſi in paragone delle ſuperſtizioſe cerimonie de' Maghi, meſſe in ridicolo da i Pagani medeſimi; e ſe queſte aveſſero avuto qualche valore, non poteva ciò eſſere ſe non per opera del Demonio con permiſſione divina, laddove quello, che ſi racconta dell'Arcangelo Rafaele, è certamente opera d'uno Spirito buono mandato da Dio per guarire Sara figliuola di Raguele, tanto diſtinta per la ſua pietà, quanto i Maghi ſono diſcreditati per la loro malizia e ſuperſtizione.

CAPITOLO XXXI.

Altri eſempj di Fantaſimi, che infettano certe caſe.

IL Padre Pietro Tireo Geſuita (*c*) riferiſce infiniti eſempj di caſe infettate da Fantaſimi, da Spiriti, da Demonj; quello per eſempio d'un Tribuno chiamato Eſperio, la di cui caſa era infeſtata da un Demonio, il quale tormentava i domeſtici, e gli animali, e che fu ſcacciato, al dire di S. Agoſtino (*d*) da un buon Sacerdote d'Ipona, che vi celebrò il Divin Sagrifizio.

S. Germano Veſcovo di Capua (*e*) eſſendo al bagno in una contrada della Città vi trovò Paſcaſio Diacono della Chieſa Romana, morto da alcuni anni, che ſi poſe a ſervirlo, dicendo, che colà egli aveva il ſuo Purgatorio per aver favorito il partito di Lorenzo Antipapa contro il Papa Simmaco.

S. Gregorio Niſſeno nella vita di S. Gregorio di Neoceſarea dice, che un Diacono di queſto Santo Veſcovo eſſendo entrato in un bagno, dove neſſuno ardiva di entrare, poichè v'erano reſtati morti quanti avevano ardito di entrarvi, vide Fantaſimi d'ogni ſorta, che in mille maniere lo minacciarono; ma egli ſe ne liberò col ſegno di croce, e coll'invocare in nome di Geſù Criſto.

Aleſſandro ab Aleſſandro (*f*), dottiſſimo Giureconſulto Napoletano del ſecolo decimo quinto, dice eſſere coſa notiſſima, che in Roma vi ſono moltiſſime caſe tanto diſcreditate per ragion de' Fantaſimi, che quaſi tutte le notti vi ſi fanno vedere, che neſſuno ardiſce di abitarle, e cita per teſtimonio Niccolò Tuba ſuo amico, uomo notiſſimo per la ſua ſincerità, e per la ſua bontà, il quale eſſendo una volta andato con alcuni ſuoi compagni per verificare

tante

[a] *Vid. Joan. Vier de curat. malef. c.* 21. [b] *Tob.* VIII. [c] *Tyrei Dæmoniac. cum locis infeſtis lib.* 5. [d] *Aug. de Civit. lib.* 22. 8. [e] *Gregor. Magn. Dialog. c.* 39. [f] *Alex. ab Alex. lib.* 5. *c.* 23.

tante cose, che si dicevano di queste case, volle passar la notte con Alessandro. Stando essi in compagnia, e ben desti con lumi accesi, videro comparire un orribile fantasima, che talmente li sbigottì con una voce terribile, e con uno strepito tale, che più non sapevano che si facessero o si dicessero, e a misura ch' essi avanzavano col lume, il fantasima si ritirava, e in fine messa sossopra la casa tutta disparve per sempre. Potrei pure riferire il fantasima del P. Sinson Gesuita, che vide, e con cui parlò a Pont-a-Mausson nel Chiostro della casa di questi Padri; ma mi contenterò dell' esempio rapportato nelle cause celebri (*a*), il quale può agevolmente disingannare coloro, che con troppa dabbenagine prestan fede a questa sorta di novelle.

Nel castello d'Arsillier in Picardia, si vedevano certi giorni dell' anno, cioè verso Ognissanti, uscire fiamme, e fumo orribile, e si sentivano urli e spaventevoli grida. Il castaldo del castello era avvezzo a questo fracasso, poichè egli appunto n'era l'autore. Il padrone del castello, dubitando di qualche furberia, venne verso Ognissanti con due Gentiluomini suoi amici, risoluti di combattere lo Spirito, e tirargli de' buoni colpi di pistola. Pochi giorni dopo sentissi un grande fracasso nel soffitto della camera, in cui dormiva il Presidente Signor del castello; saliron di sopra i due amici con una pistola alla mano, e con lume nell'altra, e si presentò loro dinanzi una specie di fantasima nero con le corna, e una lunga coda saltellando. Un d'essi tirogli un colpo di pistola, ed il fantasima in vece di cadere si rivoltò, e più si avvicinò a lui: il Gentiluomo tentò di afferrarlo, ma 'l fantasima si salvò correndo giù per una piccola scala. Gli venne dietro il Gentiluomo, ma lo perdeva di quando in quando di vista, e dopo vari raggiri il fantasima si gettò in un cortile, e disparve in quel momento, in cui quegli, che lo inseguiva, si credeva di prenderlo e fermarlo. Recato il lume si osservò, dov'era disparito il fantasima, una trappola che serravasi a chiavistello, e sforzata la piccola porta vi trovaron dentro il preteso fantasima, il quale confessò tutte le sue malizie, e furberie, e tra le altre, che preservavasi da' colpi di pistola con una pelle di bufalo aggiustatasi al corpo.

Il Cardinale di Retz nelle sue memorie graziosamente (*b*) racconta lo spavento ch'egli ebbe e i suoi compagni insieme, incontrando una truppa di Religiosi Agostiniani neri, che tornavan di notte dal fiume, dov' erano stati a lavarsi, presili per una truppa di cosa ben differente.

Un Medico in una sua dissertazione sovra gli Spiriti racconta, che una fantesca, nella strada di S. Vettore discesa in cantina tornò di sopra piena di spavento dicendo di aver veduto un fantasima ritto tra due botti. Vi discessero altre persone più coraggiose, e tutte videro la stessa cosa. Questo era un cadavere caduto da un carro, che si portava dall'Hotel-Dieu, e passato per lo spiraglio della cantina era restato in piedi tra due botti.

Tutti questi fatti uniti in vece di confermarsi l' un l' altro, e stabilire la realtà di questi fantasimi, che appariscono in certe case, e ne tengon lontani chi vuole abitarle, fanno al contrario sospettare generalmente di tutti. Imperciocchè come mai persone sotterrate, e putrefatte da lungo tempo possono camminare, strascinarsi addietro catene, parlare? Poichè d'alcune si dice, che abbian porlato senza avere gli organi della voce. Che vogliono esse? la sepoltura, ma non sono di già seppellite? Se sono Gentili di religione, e dannate,

[a] *Cause celebri tom.* XI. *pag.* 374. [b] *Memorie del Cardinal di Retz tom.* I. *pag.* 43. 44.

hate, non han bisogno di suffragio d'orazioni. Se sono persone dabbene, morte in grazia, possono aver bisogno di suffragj per liberarsi dal Purgatorio. Ma si ha da dir così de' Fantasmi riferiti da Luciano, e da Plinio? E' 'l Demonio, che si prende giuoco della simplicità degli uomini? Farlo autore di tutte queste apparizioni, che certamente non può eseguire senza permissione Divina, non è un attribuirgli un eccedente potere? E molto meno possiam persuaderci, che Iddio voglia concorrere alla malizia, ed alle illusioni del Demonio. Si può dunque credere, che tutte le sorte d' Apparizioni, che tutte queste istorie sian false, o che debbano assolutamente rigettarsi come più atte a mantenere la superstizione, e la vana credulità de' popoli, che a edificarli, e istruirli.

CAPITOLO XXXII.

Effetti prodigiosi dell' immaginazione in quelle, che si credono aver commerzio carnale col Demonio.

QUando si ammetta questo principio, che gli Angeli, e i Demonj sono sostanze puramente spirituali, deve riputarsi non solo come chimerico, ma come impossibile ogni carnale commerzio tra un Demonio e un uomo, ovvero una donna, e in conseguenza tenere per effetti d' una alterata e sregolata fantasia tutto ciò, che raccontasi de i Demonj incubi e succubi, e degli *Efialti*, di cui si rapportano tante indegnità.

L' Autore del libro d' Enoch citato da i Padri, e da alcuni antichi tenuto per una Scrittura Canonica, probabilmente Ebreo, da quelle parole di Mosè (*a*) *i figliuoli di Dio vedendo le figliuole degli uomini di straordinaria bellezza le presero per mogli, e di esse generarono i Giganti*, ha preso occasione di asserire, che gli Angeli presi d'amore delle figliuole degli uomini le abbiano sposate, e n'abbiano avuto figliuoli, che son que' Giganti tanto famosi nell' Antichità (*b*). Alcuni Padri antichi han creduto, che questo disordinato amore degli Angeli fosse la cagione della caduta degli Angeli cattivi, i quali erano sino allora restati nella giustizia e nella subordinazione dovuta al loro Creatore. Da Giosesso apparisce che gli Ebrei de' suoi tempi seriamente credevano (*c*) soggetti a queste debolezze egualmente gli Angeli, e gli uomini. S. Giustino Martire (*d*) ha creduto, che i Demonj sian nati dal commerzio degli Angeli con le figliuole degli uomini.

Ma tutte queste opinioni son oggidì quasi del tutto abbandonate, e particolarmente da poi che fu adottata la credenza della spiritualità degli Angeli, e dei Demonj. Il comune de' Padri, e de' Comentatori hanno spiegato il passo suddetto della Genesi de i figliuoli di Seth, che la Scrittura chiama col nome di *figliuoli di Dio* per distinguerli da i figliuoli di Cain, i quali furono padri delle donne qui chiamate le figliuole degli uomini. La stirpe di Seth unitasi dunque alla stirpe di Cain coi matrimonj accennati, nacquero degli uomini potenti, violenti, empj, che irritarono lo sdegno di Dio, che si dimostrò in una terribil maniera nell'universale Diluvio. Così questi matrimonj dei *figliuoli di Dio* con le *figliuole degli uomini* non han che fare colla presente questione, in

(a) *Genes.* VI. 1. 2. (b) *Athenagoras & Clem. Alex. lib.* 3. *& Strom. & lib.* 2. *Pædagog.* (c) *Joseph. Antiquit. lib.* 1. *c.* 4. (d) *Justin. Apolog. utraque.*

cui si esamina, se il Demonio possa avere commerzio carnale con un uomo o con una donna, e se quanto dicesi in tal proposito, possa riferirsi alle Apparizioni degli Spiriti cattivi, ch' è l'oggetto principale di questa Dissertazione.

Riferirò alcuni esempj di persone, che hanno creduto di aver commerzio con il Demonio. Racconta minutamente Torquemada ciò, che a suo tempo, e a sua notizia avvenne nella Città di Cagliari in Sardegna ad una giovane, che si lasciò corrompere dal Demonio, e condannata dalla Inquisizione al fuoco incontrò quel supplizio colla forte speranza d' esserne liberata dal suo preteso amante.

Nel medesimo luogo parla d' una giovane, che essendo ricercata per moglie da un Signore di nobil famiglia, il Diavolo presa la figura di questo Signore, conversò qualche mese con la giovane, e con promessa di matrimonio la violò. Nè ella s'accorse dell' inganno, se non quando il Signore, che ricercavala per moglie, le fece conoscere, ch' egli era più di cinquanta leghe lontano dalla Città quel giorno, in cui ella aveva avuto la pretesa promessa, di che, nè d'altra cosa egli aveva avuta la menoma parte. La giovane conosciuto l'inganno si ritirò in un Convento, facendo penitenza della doppia sua colpa, e d'incontinenza, e di union col Demonio.

Nella vita di S. Bernardo Abate di Chiaravalle (a) si legge, che una donna di Nantes in Bretagna aveva, o si credeva di avere commerzio col Diavolo, che seco usava ogni notte, ancorchè ella fosse in letto col proprio marito. Per sei anni durò questa tresca, dopo il qual tempo pentitasi si confessò ad un Sacerdote, colla direzione del quale cominciò a fare molte opere di pietà, e per ottenere il perdono della sua colpa, e per liberarsi da questo odioso amante. Informato della cosa il marito non la volle più seco, e la discacciò. Fu dal Demonio avvertita l'infelice donna, che S. Bernardo doveva venire a Nantes, che si guardasse di parlare con lui, giacchè questo Abate non poteva dargli verun ajuto; e che s' ella gli parlasse mai, sarebbe l'ultima sua rovina, ed egli di suo innamorato diverrebbe il più fiero nemico. Il Santo incoraggì la donna, e comandolle di farsi il segno di croce andando a dormire; e mettersi vicino al letto un bastone, che il Santo le diede. Vi andò con tutto questo il Demonio, ma non ardì di avvicinarsi al letto, minacciandola solamente, che partito che fosse S. Bernardo, sarebbe venuto a tormentarla.

La Domenica seguente andò S. Bernardo alla Chiesa Cattedrale coi Vescovi di Nantes, e di Chartres, e fatte dispensare al popolo numeroso delle candele accese espose pubblicamente il fatto abbominevole del Diavolo, esorcizzò, e anatematizzò lo Spirito cattivo, e con l'autorità di Gesù Cristo gli comandò di non avvicinarsi mai più ne a quella, ne ad altra donna. Tutti allora estinsero le sue candele, e restò intieramente distrutta la potenza del Diavolo.

Questo, e i due precedenti esempj, raccontati con tanta precisione, potrebbero far credere per vere, e reali le cose, che si raportano de i Diavoli incubi, e succubi; ma quando si esaminino con attenzione i fatti, si troverà, che una fantasia con una gagliarda impressione, e che una prevenzione violenta possono produrre tutti questi effetti. S. Bernardo incomincia a guarir questa donna col suo bastone vicino al letto. Questo bastone basta per una prima impressione; ma per disporla ad una intiera guarigione egli fa l'esorcismo del

(a) *Vita S. Bernardi tom.* 2. *lib.* 21.

mo del Demonio, poi lo anatematizza con la maggiore ſolennità; ſi radunan dei Veſcovi nella Cattedrale, vi accorre moltitudine di popolo, eſpone la coſa con termini grandioſi, ſi minaccia lo Spirito cattivo, ſi eſtinguono le candele, cerimonie tutte, che fanno impreſſione, la donna ne reſta commoſſa, e la ſua fantaſia n' è guarita.

Girolamo Cardano (a) racconta due ſingolari eſempj della forza della fantaſia in ſimil genere, intèſi da Franceſco della Mirandola, il quale diceva: Io conoſco un Prete di ſettanta cinque anni, che ha vivuto con una preteſa donna da lui chiamata Ermelina, con queſta egli dormiva, le parlava, la conduceva per la ſtrada; come ſe ſtata foſſe ſua moglie. La vedeva egli ſolo, o almeno credeva di vederla, a tal ſegno che comunemente era tenuto per un uomo fuori di ſenno. Chiamavaſi Benedetto Boina. Fu imprigionato dalla Inquiſizione, e punito come meritavano le ſue colpe, poichè egli confeſsò, che nel Sagrifizio della Meſſa non pronunziava le parole ſacramentali, che aveva date delle Oſtie conſecrate a delle donnicciuole per adoperarle ne' ſuoi ſortilegi, che aveva ſucchiato il ſangue de' fanciulli, ed altre indegnità, che paleſò meſſo alla tortura. Un altro chiamato Gineto teneva ſeco un Demonio come ſe foſſe ſua moglie, e per quarant' anni aveva avuto ſeco lui commerzio. Coſtui viveva ancora al tempo di Franceſco della Mirandola.

Anche la divozione e la ſpiritualità troppo ſublimata, e portata all' eccesſo, facilmente produce alterazione di fantaſia. Credon ſovente tali perſone di vedere, e di udire ciò che veramente non ſuſſiſte ſe non nel loro debbo cervello, e non ha altra realtà, che da i ſuoi pregiudizj, e dal ſuo amor proprio. L'oggetto ſanto e pio fa, che più facilmente ſi creda; ma l' errore e l'eccesſo anche in materia di divozione portano a graviſſimi inconvenienti, e molto importa diſingannare e quelli e quelle, che ſi abbandonano a queſti ſviamenti di ſpirito. Si ſono per cagion di eſempio trovate perſone della più ſublime divozione, che ſi credevano di vedere la Santiſſima Vergine, S. Giuſeppe, il Salvatore, il loro Angelo cuſtode, parlare e converſare con eſſi, toccar le piaghe del Signore, e bere il ſangue, che grondava dal ſuo coſtato, e dalle ſue piaghe. Altre ſi figuravano d'avere in ſua compagnia la Santiſſima Vergine e 'l bambino Geſù, con cui credevano di converſare, e di favellare: tutto in idea, e ſenza realtà.

Per guarire i due Eccleſiaſtici, di cui abbiamo di ſopra parlato, ſi potevano uſare mezzi più dolci, e forſe più efficaci di quelli, che ſi adoperan nel Tribunale dell'Inquiſizione. Tutto dì ſi guariſcono degli ipocondriaci, de' maniaci, delle fantaſie alterate, de' cervelli ſtravolti, delle viſcere troppo calde, con rimedj ſempliciſſimi e naturali, o rinfreſcando il ſangue, o facendo qualche diverſione degli umori, o dando qualche nuova impreſſione alla fantaſia, ovvero tanto eſercitando il corpo e lo ſpirito dell'ammalato immaginario, così che egli abbia tutto altro che fare e penſare, in vece di nutrire le ſue fantaſie, e corroborarle con rifleſſi continui, che ſi rinnovano di giorno in giorno per non avere ſe non preſenti il fine, e l'oggetto medeſimo.

(a) *Cardan. de Variet. lib.* 15. *c.* 80. *pag.* 290.

CAPITOLO XXXIII.

Appirizioni d' Anime dopo la morte del corpo provate colla Scritture.

SUppoſto per indubitabile il dogma dell' immortalità dell'anima, e della eſiſtenza di eſſa, ſeparata che ſia dal corpo, e provato invincibilmente da Gesù Criſto contro i Sadducei, non deve parer tanto incredibile, ne così difficile il ritorno dell'Anime, e le Apparizioni di eſſe per comando, o per divina permiſſione. Queſta era una verità confeſſata dagli Ebrei al tempo del Salvatore; egli l' ha ſuppoſta per certa, ne ha mai detto coſa alcuna, onde credere, ch' egli la diſapprovaſſe, e la condannaſſe: ſolamente ci ha avvertito, che nelle Apparizioni ordinarie gli Spiriti non hanno ne carne, ne oſſa, come egli aveva dopo la ſua riſurrezione: (*a*) *Spiritus carnem & oſſa non habet, ſicut me videtis habere*. Se S. Tommaſo ha dubitato della realtà della riſurrezione del ſuo Maeſtro, e della verità della ſua Apparizione, la cagione fu, ch' egli ſapeva eſſere ſoggette a illuſione tali Appariaioni di Spiriti, e ſovente una perſona prevenuta credere di vedere ciò, che non vede, e ſentire quel, che non ſente, e che quando anche Gesù Criſto forſe apparito a' ſuoi Appoſtoli, ciò non provarebbe, ch' ei foſſe riſuſcitato, poichè può apparire uno Spirito, quando il ſuo corpo è nel ſepolcro, putrefatto, e ridotto in cenere.

Gli Appoſtoli non dubitavano della poſſibilità delle Apparizioni degli Spiriti, allorchè videro il Salvatore venir loro incontro ſu l' acque nel lago di Genezareth (*b*), e da principio credevano, che foſſe un Fantaſima. Uſcito che fu di prigione S. Pietro coll'ajuto d'un Angelo, e venuto a picchiare alla porta della caſa, dov'erano adunati i ſuoi confratelli; la ſerva, che venne per aprire, udita la voce di Pietro, credette, che foſſe il di lui Spirito, o un Angelo, che picchiaſſe (*c*), ed aveſſe preſa la figura, e la voce di lui. Il Ricco Epulone condannato alle fiamme d'Inferno pregò Abramo di mandar Lazzero ſu la terra (*d*) per avvertire i ſuoi di ſtare attenti, e non eſporſi al pericolo della dannazione: ſenza dubbio ei credeva, che le anime poteſſero ritornare, farſi vedere, e parlare a i vivi.

Nella Trasfigurazione di Criſto, Moſè, morto da tanti ſecoli, comparve ſul Tabor con Elia, trattenendoſi con Gesù Criſto trasfigurato (*e*): dopo la riſurrezione del Salvatore molte perſone morte da lungo tempo riſuſcitarono, e ſi fecero vedere da molti in Geruſalemme. (*f*)

Nel Teſtamento Vecchio il Re Saule adoperò la Maga d'Endor per richiamare l'anima di Samuele (*g*), il quale apparve a Saule, e parlò con lui. So beniſſimo farſi graviſſime difficoltà ſu queſta evocazione, ed apparizione di Samuele; ma ſia egli comparſo o nò, la Pitoneſſa lo abbia realmente evocato, o abbia fatto travedere Saule, ſempre però conchiudo, che Saule e i ſuoi erano perſuaſi, che l' anime de' morti potevano comparire a i viventi, e rivelare ad eſſi coſe, che gli uomini naturalmente non ſanno.

Ne' libri de' Maccabei (*h*) il ſommo Sacerdote Onia, morto molti anni prima,

(a) *Luc.* XXIV. 37. 39. (b) *Matth.* IX. 30. (f) *Matth.* XXVII. 34. (g) I. *Reg.* XI. 16. *Marc.* VI. 49. 49. (c) *Act.* XII. XXVIII. 12. 13. 14. (h) II. *Mach.* XV. 13. 14. (d) *Luc.* XVI. 14. 15. (e) *Luc.* 14. 15.

prima, apparvè a Giuda Maccabeo in positura d'un uomo, che stende le mani, e prega per il popolo del Signore: nel medesimo tempo il Profeta Geremia morto da gran tempo apparve allo stesso Maccabeo, e Onia gli disse: Vedi quest' uomo santo, amico, e protettore de' suoi fratelli, egli prega continuamente per il popolo del Signore, e per la Città santa di Gerusalemme. E in ciò dire pose in mano di Giuda una spada d'oro, dicendogli: Prendi questa spada, come un dono venuto dal Cielo, con la quale distruggerai gli nemici del mio popolo d' Israele:

Raccontasi nel medesimo secondo libro de' Maccabei (*a*), che nel furore della battaglia data a Giuda Maccabeo da Timoteo Generale dell'esercito di Siria, furon veduti cinque uomini, come discesi dal Cielo, montati su cavalli coi freni dorati, starsi alla testa dell'esercito Ebreo, e due di essi a lato di Giuda Maccabeo Generale dell'esercito del Signore, che con le loro armi lo coprivano, e lanciavano contro i nemici dardi infiammati, e come colpi di fulmine, che li acciecavano, e li mettevano in un mortale spavento. Que' cinque cavalieri armati, e combattenri a pro' d'Isdraele sono probabilmente (*b*) Matatia padre di Giuda Maccabeo, e quattro suoi figliuoli, ch'erano morti, mentre di sette figli non restavano altri allora che Giuda Maccabeo, Gionata, e Simone. Si potrebbero prenderli pure per cinque Angeli da Dio spediti al soccorso de' Maccabei. In qualunque maniera si prenda la cosa, queste sono Apparizioni certe e indubitate, tanto per la certezza del libro, che le riferisce, quanto per testimonianza d'un esercito intiero, che le ha vedute.

Quindi conchiudo, che gli Ebrei non dubitavano, che gli Spiriti de' morti non potessero comparire, e di fatto non compariſſero, e manifestassero ai vivi cose superiori alle nostre cognizioni naturali. Mose espressamente proibisce agl' Isdraeliti di consultare i morti (*c*): *non erit qui quærat a mortuis veritatem*. Ma queste Apparizioni non si facevano già in corpi solidi, e materiali; il Salvatore ce ne assicura quando dice: *Gli Spiriti non hanno nè ossa, nè carne*. Altro non era il più delle volte che una figura aerea, che colpiva i sensi, e la fantasia, siccome fanno le immagini, che veggiamo dormendo, o crediamo di vedere, e sentire. Gli abitanti di Sodoma restaron presi da una spezie di cecità (*d*), per cui non vedevano la porta della casa di Lot, dov' erano entrati gli Angeli. I Soldati, che cercavano Eliseo, erano in certa maniera ciechi, (*e*), ancorchè avessero gli occhi aperti, e parlassero a quello che cercavano, e che li condusse fino in Samaria senza che se n'accorgessero. I due Discepoli, che il giorno di Pasqua andavano verso Emaus in compagnia di Gesù Cristo loro Maestro, non lo riconobbero, se non allo spezzare del pane (*f*): *oculi eorum tenebantur, ne eum agnoscerent*.

Le Apparizioni dunque degli Spiriti non sempre sono in forma corporea, sensibile, e reale; ma Iddio, che le comanda, o le permette, fa ancora, che le persone, cui si fanno le Apparizioni, vedano in sogno, o in altra maniera questi Spiriti, che loro parlano, li avvertiscono di qualche cosa, li minacciano, lor fan vedere come presenti, cose che non hanno realmente dinanzi agli occhi, ma solamente nella immaginazione. Ne può dirsi per questo, che queste visioni, e questi avvisi non vengono dalla parte di Dio, il quale o per sè, o per mezzo degli Angeli, o delle anime separate dal corpo, insinua agli uomini ciò, ch'egli crede opportuno di far loro sapere, o in sogno, o con segni

ester-

[a] II. *Mach.* x. 29. [b] I. *Mach.* [d] *Genes.* xix. [e] IV. *Reg.* vi. 11. 2. [c] *Deut.* xviii. 11. 19. [f] *Luc.* xxvi. 16.

esterni, o con parole, o con certe impressioni ne' loro sensi, e fantasia, quando manchi ogni altro estrinseco oggetto.

Che se fossero cose naturali le Apparizioni delle Anime de' morti, e potessero essi eseguirle a lor voglia, molto pochi sarebbero i morti, che non tornassero a visitare le case, e le persone, che vivendo avevano avuto più care. Lo dice S. Agostino di S. Monica sua madre (*a*), che lo amava con tal tenerezza, e costanza, che tutta la sua vita lo seguitò da per tutto, e lo ricercò per mare e per terra. Il Ricco dannato sarebbe andato in persona a ritrovare i suoi fratelli, e i suoi parenti per informarli del miserabile suo stato all'Inferno: ella è una pura grazia della misericordia, o della potenza di Dio, il quale non accorda se non a pochissimi di comparire dopo la morte; e perciò bisogna stare ben in guardia contro tante cose, che si dicono in tal proposito, e che si trovano scritte ne' libri.

CAPITOLO XXXIV.

Apparizioni di Spiriti provate colla Storia.

Accorda S. Agostino, (*b*) che i morti sono molte volte comparsi ai vivi, hanno mostrato il luogo, dov'erano insepolti i suoi cadaveri, e quello dove volevano essere seppelliti; che spesse volte si sente rumore nelle Chiese, dove han sepoltura i morti, e che altre volte si son veduti dei morti entrar nelle case, dove abitavan vivendo.

Leggesi nel Concilio d'Elvira (*c*) tenuto verso l'anno 300. un divieto di accender lumi nei cimiteri per non inquietare l'anime de' Santi. La notte susseguente alla morte di Giuliano l'Apostata (*d*), S. Basilio ebbe una visione, in cui gli parve di vedere il martire S. Mercurio, che riceveste da Dio un comando di andare ad ammazzare Giuliano; e poco dopo ritornasse il medesimo S. Mercurio, e dicesse: Signore, Giuliano è ferito mortalmente, siccome voi m'avete ordinato. La mattina S. Basilio annunziò tal nuova al suo popolo.

Dopo la morte di S. Ambrogio accaduta la vigilia di Pasqua, la notte medesima, in cui si battezzavano i Neofiti, molti fanciulli battezzati allora (*e*) videro il Santo Vescovo, e lo mostrarono a' loro parenti, i quali non poterono vederlo, perchè non avevano gli occhi purificati, al dire di S. Paolino discepolo del Santo, e autore della di lui vita. Anzi soggiunge, che il giorno della sua morte apparve in Oriente a molti santi personaggi, orando con essi, e imponendo loro le mani: essi scrissero a Milano, e confrontando i tempi ritrovarono ciò essere intervenuto il giorno stesso della sua morte. Queste lettere si conservavano ancora al tempo di S. Paolino, che ha scritto tutte queste cose. Molte volte pure fu veduto questo Santo Vescovo dopo la sua morte orare nella Chiesa Ambrosiana di Milano, ch'egli vivendo aveva promesso di spesso visitare. Mentre quella Città era assediata apparve S. Ambrogio ad un uomo, e gli promise, che 'l giorno seguente sarebbe soccorsa, e così fu. Un cieco avendo saputo in visione, che i corpi de' SS. Martiri Sisinnio, e Alessandro venivano per mare a Milano, e che il Vescovo Ambrogio andava loro incontro, lo pregò in sogno di restituirgli la vista. Ambrogio rispose: Andate a Milano, e comparite dinanzi a' miei fratelli, essi arriveranno in tal giorno, e vi ren-

[a] *Augustin. de cura gerenda pro mortuis c.* 13. [b] *Id. ibid. c.* x. [c] *Concil. Eliber. an. circiter* 300. [d] *Amphiloch. vita S. Basilii, & Chronic. Alex. pag.* 692. [e] *Paulin. vita S. Ambr. n.* 47. 48.

renderanno la vista. Il cieco andò a Milano, dove non era mai stato, toccò la cassa de' SS. Martiri, e ricuperò la vista. Egli medesimo raccontò tutto il fatto a S. Paolino.

Le vite de' Santi son piene di Apparizioni di persone defonte, che occuperebbero molti volumi, se insieme si volessero unire. S. Ambrogio, di cui abbiam parlato di sopra, discoprì in una maniera miracolosa i corpi de' SS. Gervasio e Protasio (*a*), e quelli di S. Nazario e di S. Celso.

Evodio Vescovo d' Uzal in Africa (*b*), grande amico di S. Agostino, era persuasissimo della realtà delle Apparizioni de' morti, di cui ne aveva prove in se stesso, ed altri esempj riferisce accaduti a' suoi tempi; come quello d' una vedova, cui apparve un Diacono morto quattro anni fa, il quale era accompagnato da molti servi e serve del Signore, e stavano preparando un palazzo di straordinaria bellezza. Domandogli quella buona vedova per chi si facessero tanti preparativi, egli rispose, ch' erano per un giovane morto il dì antecedente; e nel medesimo tempo un vecchio venerabile, ch' era in quel palazzo comandò a due giovani vestiti di bianco di cavar fuori del sepolcro quel giovane morto, e trasportarlo in quel luogo. Uscito che fu dal sepolcro si videro spuntare d' intorno ad esso molte rose, e 'l giovane apparve ad un Religioso dicendogli, che Iddio lo aveva annoverato tra suoi eletti, e lo aveva mandato a cercar suo padre, il quale di fatto morì d'una febbre leggera quattro giorni dopo.

Evodio si propone su questo fatto diverse questioni, se l'anima all'uscire del corpo conservi ancora un certo corpo sottile, con cui si fa vedere, e per mezzo di esso è trasportata da un luogo all'altro? Se gli Angeli abbiano anch' essi un certo corpo? imperciocchè come possan vedersi, se sono incorporei? se Samuele apparve a Saule, come poteva ciò darsi senza che Samuele avesse corpo? Mi sovviene benissimo, egli soggiunge, che Profuturo, Privato, e Servizio, da me conosciuti in Monastero, mi sono appariti, e m' han parlato dopo la morte, e che m' è intervenuto ciò, ch' essi mi dissero. Era la loro anima quella che mi apparve, ovvero qualche altro Spirito, che ha preso la loro figura? Quindi conchiude, l' anima non essere assolutamente senza corpo, poichè Iddio solo è incorporeo: *Animam igitur omni corpore carere omnino non posse illud, ut puto, ostendit, quia Deus solus omni corpore semper caret.*

Sant' Agostino consultato su questa materia da Evodio non crede, che l' anima dopo la morte del corpo sia vestita d'alcuna sostanza materiale, ma confessa essere cosa difficilissima lo spiegare, come avvengano infinite cose nel nostro Spirito tanto in sogno, quanto vegliando, allorchè crediamo di vedere, sentire, parlare, e far cose tali, che pare non poter farsi, se non per mezzo dell' organo del corpo, ancorchè certamente non vi sia allora niente di corporeo. E come volere spiegare cose cotanto ignote, e lontane dalla nostra quotidiana sperienza, se non possiamo spiegare ciò che giornalmente proviamo? *Quid se præcipitat de rarissimis aut inexpertis quasi definitam ferre sententiam, cum quotidiana & continua non solvat?* Evodio soggiunge essersi vedute molte persone dopo la loro morte andare e tornare di notte e di giorno nelle loro case, come facevan viventi, e nelle Chiese, dove i morti han sepoltura, sentirsi tal volta di notte un rumore, come di persone, che orano ad alta voce.

Sant' Agostino, cui Evodio scrisse tutte queste cose, vuole che si faccia molta

[a] *Ambros. ep. 22. pag. 874. vid. August. epist.* CLVIII. *Id. August. epist. notas ibid.* [b] *Evod. Uzalin. apud* CLIX.

ta differenza tra le vere e le falſe viſioni, e che ſarebbe deſiderabile avere un mezzo ſicuro per farne un giuſto diſcernimento. Racconta a queſto propoſito una ſtoria degna d'oſſervazione, che ha una relazione grandiſſima con la materia preſente. Un Medico per nome Gennadio, amiciſſimo di S. Agoſtino, e notiſſimo in Cartagine per la ſua dottrina, e per la ſua carità verſo i poveri, dubitava, ſe vi foſſe un' altra vita dopo di queſta: egli vide un giorno in ſogno un giovane, che gli diſſe, Seguimi; lo ſeguì in iſpirito, e trovoſſi in una Città, dove inteſe alla dritta una melodia ammirabile, nè ſi ricordava di ciò, che aveſſe inteſo a ſiniſtra.

Un' altra volta egli vide lo ſteſſo giovane, che diſſe: Mi conoſcete voi? Vi conoſco beniſſimo, gli riſpoſe; e da che mi conoſcete? egli raccontogli quello, che gli aveva fatto vedere nella Città, dove lo aveva condotto. Il giovane ſoggiunſe: E tutto queſto l' avete voi veduto in ſogno, o deſto? In ſogno, gli diſſe. E quel che ora vi dico, lo ſentite in ſogno, o vegliando? In ſogno, riſpoſe. Soggiunſe il giovane: Dov' è preſentemente il voſtro corpo? Nel mio letto, riſpoſe. Sapete voi, che preſentemente non vedete cogli occhi del corpo? Lo ſo beniſſimo, riſpoſe. Quali ſon dunque gli occhi, per i quali mi vedete? Siccome egli titubava, nè ſapeva che riſpondere, il giovane gli diſſe: In quella guiſa, che voi preſentemente mi vedete, e mi ſentite parlare, in tempo che i voſtri occhi ſon chiuſi, e i voſtri ſenſi ſopiti, così dopo la voſtra morte voi viverete, vedrete, udirete, ma cogli occhi dello Spirito: non dubitate per tanto, che dopo queſta vi ſia un'altra vita.

Il grande S. Antonio vide un giorno, ed era ben deſto, l'anima del ſolitario S. Ammone volare al Cielo in mezzo ai Cori degli Angeli, e S. Ammone era morto lo ſteſſo giorno nel deſerto di Nitrico lontano cinque giornate. Vide pure il medeſimo S. Antonio l'anima di S. Paolo eremita ſalire al Cielo tra Cori d'Angeli, e di Profeti. S. Benedetto vide l'anima di S. Germano Veſcovo di Capua nel momento medeſimo della ſua morte portata dagli Angeli in Cielo, e l'anima di ſua ſorella Santa Scolaſtica volare al Cielo in figura di colomba. Eſempj di tal natura ſi potrebbero moltiplicare in infinito, e queſte ſon vere Apparizioni di anime ſeparate dal corpo.

San Sulpizio Severo, che pur era lontano dalla Città di Tours, e non ſapeva ciò che colà interveniva, addormentatoſi una mattina d'un leggeriſſimo ſonno, vide S. Martino, che gli apparve veſtito d'un abito bianco, luminoſo in volto, riſplendente negli occhi, e coi capegli di colore di porpora. Lo riconobbe all'aria, alla figura; egli ſtava ridente in volto con in mano il libro della ſua vita compoſto da Sulpizio Severo. Gettatoſegli a piedi Sulpizio lo pregò della ſua benedizione, e 'l Santo gliela diede. Tutto queſto era una viſione, e quando S. Martino alzoſſi in aria, Sulpizio vide pure in iſpirito il Prete Claro diſcepolo di S. Martino alzarſi anch'eſſo verſo del Cielo. Sveglioſſi in quell'iſtante Sulpizio, e entrato nella ſtanza un ſervo, lo avvisò eſſer giunti due Monaci di Tours, che portavano la morte di S. Martino.

M' ha raccontato più volte il Baron di Couſſei, perſonaggio ſommamente riſpettabile, che eſſendo più di ſeſſanta leghe lontano dalla Città, dove morì ſua madre, la notte in cui ella morì fu ſvegliato dall'abbajare d'un cane, ch' era a piè del ſuo letto, e vide la teſta di ſua madre, circondata d'un grande ſplendore, entrare per la fineſtra della ſua camera, parlargli diſtintamente, e avvertirlo di molte coſe concernenti a' ſuoi affari.

S. Giangriſoſtomo eſſendo in eſilio (*a*) la notte precedente alla ſua morte vide

[a] *Palladius Dialog. de vita Chryſoſt. c.* XI.

vide il martire S. Basilico, che gli disse: Coraggio, fratel mio Giovanni, domani ci troveremo insieme. Lo stesso era stato predetto a un Sacerdote, che abitava in que' contorni, al quale S. Basilico disse: Preparate un luogo a mio fratello Giovanni, eccolo che sen viene.

E' celebre nella Chiesa il ritrovamento del corpo di S. Stefano primo martire, che avvenne l'anno 415. San Gamaliel, maestro di S. Paolo prima della di lui conversione, apparve a Lucio Prete, il quale dormiva nel Battisterio della Chiesa di Gerusalemme alla custodia de' sacri vasi, e gli disse, che il suo corpo, e quello di S. Stefano primo martire eran sepolti a Cafargamala nel borgo chiamato Dilagabi, dove pure era sotterrato il corpo di suo figliuolo per nome Abiba, e quello di Nicodemo. Tre volte in giorni diversi ebbe Lucio la stessa visione. Giovanni Patriarca di Gerusalemme, ch'era allora al Concilio di Diospoli, si portò sopra il luogo, e trovò le reliquie, trasferite di poi a Gerusalemme, dove fecero infiniti miracoli.

Mascezel Generale delle truppe Romane, mandato da Stilicone in Africa còntro Gildone, preparavasi a quella guerra ad imitazione di Teodosio il Grande colla orazione, e coll' intervento de' servi di Dio. Condusse seco nella sua nave alcuni Religiosi, che non avevano altra occupazione in tutto quel viaggio, che orare, digiunare, e recitar salmi. Gildone aveva un esercito di settanta mila uomini, Mascezel ne aveva cinque mila solamente, nè credeva senza una temerità manifesta di potersi azzardare con un nemico tanto potente, e tanto superiore di forze. Stando egli in tale agitazione di spirito, S. Ambrogio morto un anno prima gli apparve di notte con un bastone in mano, con cui tre volte percosse il terreno dicendo qui, qui, qui. Intese Mascezel, che dopo tre giorni il Santo gli prometteva la vittoria in quel luogo. In fatti passati tre giorni si pose in marcia verso il nemico, offerendo pace a' primi che incontrava; ma avendogli arrogantemente risposto un Alfiere, recisogli con un colpo di spada il braccio, fece piegare l' insegna. I lontani credettero, ch'egli si arrendesse, e abbassasse lo stendardo in segno di a lui sottomettersi, e corsero a fare lo stesso. Paolino scrittore della vita di S. Ambrogio riferisce queste particolarità intese dal medesimo Mascezel, e Orosio le aveva intese da chi n' era stato testimonio.

Una di sette Vergini Cristiane, che avevano sofferto il martirio (*a*), apparve la notte seguente a S. Teodosio d'Ancira, e gli additò il luogo, dov' ella e le sue compagne erano state gettate con una pietra al collo nel lago. In tempo che Teodosio, e i suoi seguaci erano occupati a cercare que' corpi, una voce avvertì dal Cielo Teodosio, che si guardasse dal traditore, e voleva additar Policronio, il quale tradì Teodosio, e fu cagione, che fosse imprigionato, e martirizzato.

Santa Potamiana Vergine Cristiana, che soffrì il martirio in Alessandria (*b*), apparve dopo la sua morte a molte persone, per lo che si convertirono al Cristianesimo. Ella si fece in particolare vedere a un soldato per nome Basilide, il quale nel condurla al supplizio l' aveva difesa dagl' insulti del popolaccio; e questo soldato animato da Potamiana, che gli pose in visione una corona in testa, si fece battezzare, e ricevette la corona del martirio.

S. Gregorio Taumaturgo, Vescovo di Neocesarea nel Ponto, trovandosi molto imbrogliato in certe difficoltà teologiche promosse dai Lucretici su i miste-

N ri

[a] *Acta sincer. Martyr. passion. S. seb. Histor. Eccl. lib. 6. cap. 8. Theodos. mart. p.* 343. 344. [b] *Eu-*

rj della Religione, e conſumata gran parte della notte ſtudiando tali materie, ſi vide entrar nella camera un vecchio venerabile accompagnato da una Signora di ſembianza auguſta, e divina, e compreſe eſſere quelli la Santiſſima Vergine, e S. Giovanni Evangeliſta. La Vergine eſortò S. Giovanni a iſtruire il Veſcovo, e ſpiegargli chiaramente il miſtero della Trinità, e Divinità del Verbo: così fece S. Giovanni, e Gregorio lo ſcriſſe ſul fatto; e queſta è la dottrina, ch' egli laſciò alla ſua Chieſa, e che abbiamo ancora al dì d'oggi.

CAPITOLO XXXV.

Altri eſempj d' Apparizioni.

Pietro il Venerabile, Abate di Clugnì (*a*) racconta, che un buon Sacerdote chiamato Stefano aveva udita la confeſſione d' un Signore per nome Guido, ch'era ſtato mortalmente ferito in un combattimento. Qualche tempo dopo la ſua morte gli apparve queſto Signore armato da capo a piedi, e lo pregò di dire a ſuo fratello Anſelmo, che voleſſe reſtituire un bue, ch' egli Guido aveva tolto ad un tale contadino, e riſarcire i danni da lui cagionati in certo villaggio, ſul quale non aveva diritto, con indebite impoſte aggravato; ch' egli nella ſua ultima confeſſione s' era ſcordato di paleſare queſti due peccati, e perciò pativa crudeli tormenti. E perche non dubitiate di quanto vi dico, egli ſoggiunſe, ritornato che ſarete alla voſtra caſa, troverete mancarvi il denaro, che avete deſtinato a fare il viaggio di S. Jacopo. Tornato a caſa il Curato trovò in fatti mancargli il denaro, ma non potè adempire la commeſſione avuta, poiche Anſelmo era di là lontano: pochi giorni dopo Guido gli apparve di nuovo, e lo rimproverò di negligenza in ſoddisfare alle ſue richieſte; ſi ſcusò il Curato adducendo la lontananza d'Anſelmo, e finalmente andatolo a trovare gli eſpoſe la commeſſione: ed Anſelmo aſpramente riſpoſegli non eſſere obbligato a fare la penitenza de' peccati del fratello. Per la terza volta il morto comparve al Curato, e lo pregò di ſoccorſo nel ſuo biſogno; egli impreſe di farlo, reſtituì il valſente del bue, e ſiccome il reſto eccedeva le ſue facoltà, fece dell'elemoſine, raccomandò Guido a molte perſone dabbene, e pie; ne eſſo più comparì.

A queſto eſempio aggiungerò l'altro riferito da Viperto Archidiacono della Chieſa di Toul, autore contemporaneo della vita del Santo Pontefice Leon IX. morto nel 1059. Racconta Viperto, che alcuni anni prima della morte di queſto Santo Pontefice fu veduta paſſare, lungi le mura di Narni una moltitudine infinita di perſone veſtite di bianco, e andare verſo Oriente. Dal mattino ſinò le tre ore dopo il mezzo giorno continuò allo ſteſſo numero queſto paſſaggio, ma verſo la ſera era molto minore la moltitudine. A queſto ſpettacolo commoſſa la Città tutta di Narni, temendo che foſſero truppe nemiche, montarono ſu le mura, oſſervando con grandiſſima meraviglia quella marcia. Uno più ardito degli altri uſcì dalla Città, e avendo oſſervato tra quella moltitudine un uomo a se ben noto, gli domandò coſa dir voleſſe quella moltitudine di viandanti. Il morto gli riſpoſe: Noi ſiamo anime, che non abbiamo ancora eſpiati tutti i noſtri peccati, e indegni ancora d'entrare nel regno celeſte, andiamo per penitenza a viſitare i luoghi ſanti: veniamo attualmente dalla viſita di S. Martino, e andiamo di queſto paſſo alla Madonna di Farfa. Farfa è un Monaſte-

[a] *Petr. Vener. in Biblioth. Cluniacenſi p.* 1283.

naſtero famoſo nell' Umbria. Ebbe queſt'uomo tanto ſpavento di queſta viſione, che fu un anno intiero ammalato: egli medeſimo raccontò il fatto al Santo Pontefice Leon IX. e tutta la Città di Narni fu teſtimonio di queſta Apparizione, in tempo di chiariſſimo giorno.

Richerio Monaco di Senones (*a*) parla d'uno Spirito, che al ſuo tempo apparve nella Città d'Epinal verſo l'anno 1210. in caſa d'un certo Ugo dalla Corte, e che da Natale ſino a S. Giambatiſta fece infinite coſe in quella caſa vedute da tutti. Si ſentiva parlare, ſi vedeva tutto quel che faceva, ma neſſuno poteva veder lui; e quel ch'è degno di oſſervazione ſi è, che in quei ſei meſi, che ſi fece ſentire in quella caſa, non ha mai fatto male a veruno. Un giorno avendo Ugo ordinato al ſuo ſervo di metter la ſella al cavallo, ed eſſendo egli in altre coſe occupato, e però differendo di eſeguire il comando del padrone, lo eſeguì lo Spirito con meraviglia comune. Un' altra volta Ugo eſſendo lontano, lo Spirito domandò al Genero di Ugo una moneta per fare un' offerta a S. Goerio protettore d'Epinal. Stefano gli diede una moneta antica di Provenza, ma lo Spirito la ricusò dicendo di volere una buona moneta Touleſe. Stefano poſe ſu la ſoglia della porta una moneta Touleſe, la quale incontinente ſparì, e la notte ſeguente ſi ſentì nella Chieſa di S. Goerio un rumore, come di perſona che camminava. Un' altra volta aveva Ugo comperato del peſce per uſo della famiglia, lo Spirito portò il peſce nell' orto dietro alla caſa, e poſelo parte ſovra d' una aſſicella (*ſcandula*), e parte fu trovato in un mortajo. Un' altra volta Ugo volendo farſi cavar ſangue comandò a ſua figliuola di preparargli le faſcie; corſe toſto lo Spirito in una camera a prendere una camiſcia nuova, e fattene parecchie faſcie le preſentò al padrone con mille facezie. Un giorno che la ſerva aveva diſteſe in orto diverſi panni lini a raſciugarſi, lo Spirito li portò nel ſolajo, e li piegò meglio di quello che avrebbe potuto fare la più diligente lavandaja.

Morto a Verones Guido de la Tones (*b*) nel 1306. in capo a otto giorni parlò a ſua moglie, a' ſuoi vicini, al Prior dei Domenicani, e al Profeſſore di Teologia, che gli fece molte queſtioni Teologiche, alle quali egli riſpoſe molto a propoſito, e manifeſtò d'eſſere in Purgatorio per certi peccati non purgati ancora. Fu interrogato, come poteſſe parlare ſenza avere gli organi della voce, e riſpoſe, che le anime ſeparate dal corpo potevano formarſi d'aria degl'iſtromenti atti a pronunziar le parole; aggiunſe, che il fuoco dell' Inferno opera ſu gli Spiriti non per ſua naturale virtù, ma per la divina potenza, che ſi ſerve del fuoco per iſtrumento.

Ecco un altro conſiderabile eſempio d' Apparizione riferito dal Signor d'Aubigné. Rapporto ſu la parola del Re (*c*) il ſecondo prodigio, una delle tre coſe, delle quali ho parlato altre volte, ch'egli ci ha ripetuto, facendoci vedere i ſuoi capegli arricciati, ed è queſto. La Regina s'era meſſa a letto a buon' ora più del ſuo ſolito, ed eran preſenti molte ragguardevoli perſone, tra le quali il Re di Navarra (*d*), l'Arciveſcovo di Lion, le Dame di Retz, di Liguerolles, e di Sauve, due delle quali han confermata la medeſima coſa. Voleva ella licenziare la compagnia, quando all' improvviſo ſi lanciò ſul capezzale coprendoſi colle mani il viſo, e con un forte grido chiamò ſoccorſo dagli aſtanti, moſtrando loro a piè del letto il Cardinale, che verſo lei ſtendeva la

[a] *Richer. Senonenſ. in Chronic. mſ. hoc non extat in impreſſo.* [b] *Herman. Contracti. Chron. p. 1006.* [c] *D'Aubigné Hiſt. Univ. l. 2. c. 12. an. 1574.* [d] *Henric. IV.*

mano, e gridò più volte: Signor Cardinale, non ho che fare di voi. Il Re di Navarra mandò incontinente uno de' suoi Gentiluomini all' appartamento del Cardinale, il quale riferì, ch'esso era morto in quel medesimo istante.

Dalle memorie di Sullè (*a*) pubblicate con ordine migliore di prima, traggo un fatto singolare, che può aver relazione con questo. Si cerca ancora, dice l'Autore, di qual natura esser potesse quel prestigio tante volte, e da tante persone veduto nel bosco di Fontainebleau. Questo era un fantasima con una muta di cani, che si sentivano abbajare, e si vedevano di lontano, ma spariva, quando a lui si avvicinava. Il Signor d'Ecluse, editore di queste memorie, ne fa in una nota una più precisa descrizione, e osserva, che il Signor di Perefix parla di questo fantasima, e dice, ch'esso con rauca voce pronunziasse una di queste tre parole, aspettatemi, ovvero sentitemi, ovvero emendatevi; e credesi che fosse questo opera de' Stregoni, e dello Spirito cattivo. Il giornale d' Enrico IV. e la Cronologia settenaria parlano di questo avvenimento, e assicurano che Enrico IV. e i suoi Cortigiani n'ebbero spavento, e Pier Matteo ne parla nella sua Storia di Francia tom. 2. pag. 268. Ne parla pure il Bongarsio (*b*), e pretende, che questo fosse un cacciatore restato morto in quel bosco al tempo di Francesco I. Ma oggidì più non si parla di quel fantasima, resta però ancora nel bosco una strada, che ha conservato il nome del gran cacciatore in memoria, per quanto si dice, di quel prestigio.

Una Cronaca di Metz (*c*) sotto l'anno 1330. racconta l'Apparizione d'uno Spirito a Lagni su la Marna sei leghe lontano da Parigi. Questa era una Signora dabbene, che dopo la sua morte parlò più volte a più di vent'otto persone, a suo padre, a sua sorella, a sua figlia, a suo genero, ad altri suoi conoscenti ed amici, pregandoli di far celebrare in di lei suffragio delle Messe particolari, come più efficaci delle comuni. Siccome dubitavano, che questo fosse uno Spirito cattivo, recitarono il principio del Vangelo di S. Giovanni: *In principio erat Verbum*, l'obbligarono a recitare il *Pater*, il *Credo*, il *Confiteor*. Ella diceva di avere in sua compagnia due Angeli, un buono, l'altro cattivo, e che l'Angelo buono le suggeriva ciò che aveva da dire. Le domandarono, se si aveva a recare il Santissimo Sacramento dell' Altare, ed ella rispose, ch' egli era con loro, poichè suo padre e molti altri degli astanti l'avevano ricevuto il giorno di Natale, ch'era il Martedì precedente.

Il P. Taillepier Francescano Professore di Teologia a Rouen (*d*), Autore d'un libro in cui espressamente tratta delle Apparizioni, stampato a Rouen nel 1600. dice, che uno de' suoi confratelli chiamato Fr. Gabbriele apparve a molti Religiosi del Convento di Nizza, e li pregò di soddisfare un mercante di Marsiglia, da cui aveva preso un abito, e non per anco pagatolo. Lo interrogarono, perchè facesse tanto rumore, e rispose, che non era lui, ma uno Spirito cattivo, che voleva comparire in sua vece, e impedirgli di manifestare la cagione della sua pena.

Ho inteso da due Canonici di S. Diez, che tre mesi dopo la morte del Signor Enrico Canonico di Diez loro confratello, quel Canonico, cui era toccata la casa del defonto, essendo andato in compagnia d'un altro due ore dopo mezzo giorno a visitare la casa, e vedere quai lavori s'avessero a fare in essa,

[a] *Memoires de Sullè in* 4. *t.* 1. *l.* 4. *note* 26. *ovvero edizione in* 12. *t.* 3. *p.* 321. *nota* 26. [b] *Bongars Epist. ad Camerarium*. [c] *Chronic. Metens. an.* 1330. [d] *Taillepied traitè de l' Apparition des Esprits. cap.* 15. *pag.* 173.

essa, entrati nella cucina videro in una stanza vicina un grande Ecclesiastico della statura, e della figura del Canonico morto, che rivoltosi verso di loro li fissò due minuti, poi traversando la camera salì una piccola scala, che conduceva al granajo. Uscirono incontinente spaventati i due Canonici, e raccontarono ad altri suoi confratelli l'accidente, i quali furon d'opinione di tornarsene alla casa, e vedere se vi si fosse nascosto alcuno; andarono, cercarono, visitarono da per tutto, nè trovarono alcuno.

Leggesi nella Storia dei Vescovi di Mans (a) sotto il Vescovo Ugo, che viveva nel 1135. che nella casa di un certo Niccolò si sentiva uno Spirito, il quale spaventava gli abitanti, e i vicini con fracassi terribili, come se avesse gettato grosse pietre contro le mura, così che ne tremavano le pareti, i tavolati, i soffitti, trasportava da un luogo all'altro le suppellettili, senza che apparisce la mano, che operava. Questo Genio accendeva una candela ancorche lontana dal fuoco; alcune volte, quando era imbandita la mensa, spargeva su le vivande semola, ovvero cenere, o fuligine perche non si mangiassero. *Amica* moglie di Niccolò avendo preparato del filo per far tela, lo Spirito lo avvolse, e lo attorcigliò intorno ad un banco in maniera ammirabile. Si chiamarono dei Sacerdoti, che aspersero d'acqua santa la casa, e fecero le sacre benedizioni. Si udì la notte come la voce d'una giovane, che con profondi sospiri, e con una voce flebile, e interrotta diceva di essere *Garnier*, e rivolgendosi a Niccolò, ah! donde mai vengo? da qual paese lontano son qui giunta? per mezzo a quante tempeste, quanti pericoli, neve, freddo, fuoco, tempo cattivo son io passata? Io non ho autorità di far male ad alcuno; ma premunitevi col segno di Croce contro una truppa di Spiriti maligni, che qui son venuti per nuocervi: fate per me celebrare una Messa dello Spirito Santo, ed una per i defonti, e voi, mia cara cognata, date per me qualche veste in elemosina ai poveri. Le fecero molte interrogazioni su le cose passate, e future, alle quali rispose sempre a proposito; parlò pure della salvezza, e della dannazione di molte persone; ma non volle mai entrare in disputa, nè in conferenza con persone dotte mandatevi dal Vescovo di Mans. Quest' ultima circostanza è molto osservabile, e mette qualche giusto sospetto di questa Apparizione.

CAPITOLO XXXVI.

Apparizioni di Spiriti, che lasciano impressa la lor mano su delle vesti, ovvero su dei legni.

HO veduto non ha molto un' Opera composta da un Padre Premostratense della Badia d' Ognissanti nella Foresta nera, uomo di molta capacità. L' opera è manoscritta, ed ha per titolo: *Umbra Umberti, hoc est historia memorabilis de Humberti Birkii mira post mortem Apparitione per A. G. N.*

Questo Umberto Birck era un ragguardevole cittadino d'Oppenheim, e padrone d' una casa in campagna detta Berenbach: egli morì il mese di Novembre 1620. pochi giorni prima della festa di S. Martino. Il Sabbato dopo i funerali fattigli si cominciò sentir certo strepito nella casa, dove aveva abitato con la prima sua moglie, poichè s' era dappoi rimaritato con un' altra. Il padrone della casa dubitando, che fosse il cognato, gli disse: Se voi siete Umberto

[a] *Anecdot. Mabillon. pag.* 320. *edit. in fol.*

berto mio cognato, percotete la muraglia tre volte ſolamente: perchè ordinariamente dava più colpi, e allora ſe ne ſentirono tre ſolamente. Tal volta ſi faceva ſentire alla fontana, dove ſi andava ad attinger acqua, e atterriva tutto il vicinato: non proferiva mai voci articolate, ma ſi faceva intendere con colpi replicati, con un rumore, con una palpitazione, con un gemito, con un fiſchio, o con un grido, come di perſona che ſi lamentaſſe. Durò tutto queſto ſei meſi in circa, poi ceſsò tutt'ad un tratto.

In capo all' anno ſi fece ſentire molto più forte di prima. Il padrone della caſa, e i domeſtici più coraggioſi gli domandarono finalmente coſa egli voleſſe, e in che ſi poteſſe ajutarlo: egli con voce flebile e baſſa, riſpoſe, Fate venire per il primo Sabbato il Curato co' miei figliuoli; ma eſſendo il Curato ammalato, non potè venire ſe non il Lunedì proſſimo, e in compagnia di molte perſone. Umberto parlava in maniera molto intelligibile, e interrogato ſe voleva Meſſe, ne domandò tre; ſe voleva che ſi faceſſero elemoſine ſecondo la ſua intenzione, diſſe, io deſidero, che ſi diſpenſino ai poveri otto miſure di grano, e che la mia vedova dia alcune coſe a tutti i miei figliuoli. Ordinò ancora, che foſſe regolato quel, che nella ſua diſpoſizione era malamente diſtribuito, alla ſomma di venti fiorini in circa. Lo interrogarono, perchè infeſtaſſe quella caſa piuttoſto che un' altra: e riſpoſe d' eſſervi coſtretto a forza di ſcongiuri, e di maledizioni; ſe aveva ricevuto i Santi Sagramenti della Chieſa, li ho ricevuti, diſſe, dal Curato voſtro anteceſſore. Si fecero recitare il *Pater*, e l' *Ave*, e le recitò con fatica, dicendo d' eſſere moleſtato da uno Spirito cattivo, che non gli permetteva dire molte altre coſe al Curato.

Il Curato, ch' era un Premoſtratenſe della Badia d'Ogniſſanti, venne il martedì 12. Gennaro 1621. al Monaſtero, per prendere direzione dal Superiore in un affare tanto particolare, e gli furono dati tre Religioſi per compagni, con cui conſultarſi ſul fatto. Andarono alla caſa, dove Umberto continuava le ſue iſtanze, non ancora eſſendo ſtato eſeguito ciò, che avea ricercato. Eravi gran numero di perſone preſenti. Il padrone della caſa diſſe ad Umberto di batter nel muro, egli lo fece dolcemente: gli diſſe di nuovo, Andate a cercar una pietra, e battete più forte; paſsò qualche tempo, quaſi foſſe andato a trovare una pietra, e diede poſcia un più forte colpo nel muro. Il padrone diſſe a un vicino all' orecchio con voce baſſiſſima, ch'egli batta ſette volte, e ſubito battè ſette volte. Moſtrò ſempre un grandiſſimo riſpetto a i Sacerdoti, a i quali riſpondeva con più riverenza di quello che faceſſe co' Laici: e interrogato della cagione di queſta differenza, ch' ei faceva, riſpoſe, perchè hanno ſeco il Santiſſimo Sacramento, nè in fatti l' avevano ſe non per aver quel giorno celebrata la Meſſa. Il giorno ſeguente ſi diſſero le tre Meſſe da lui ricercate, e ſi diſpoſe di fare un pellegrinaggio, ch'egli aveva pure ſpecificato; promiſero di fare al primo giorno l' elemoſine, e dopo Umberto non apparve più.

Lo ſteſſo Religioſo Premoſtratenſe racconta, ch' era morto il dì 9. Settembre 1625. Giovanni Steilin in un luogo detto Alcheim della Dioceſi di Coſtanza. Alcuni giorni dopo ſi fece vedere la notte ad un ſarto chiamato Simon Bauh in figura d' uomo circondato d' una oſcura fiamma, come è quella del zolfo acceſo, andare e tornare nella propria caſa, ma ſenza parlare. Bauh, cui dava faſtidio queſto ſpettacolo, pensò domandargli che poteſſe fare per ajutarlo, quando veniſſe l' incontro, che appunto avvenne il dì 17. Novembre del medeſimo anno 1625. Imperciocchè dormendo egli nella ſua ſtufa vide entrar

trar nella camera questo Fantasima attorniato di fuoco come di zolfo, andar su e giù, aprire e serrar le finestre; e lo interrogò che volesse: egli rispose con voce interrotta e sommessa, che se voleva, poteva ajutarlo di molto; ma non mi promettete, soggiunse, quando non siate risoluto d' eseguire le vostre promesse. Le manterrò, egli rispose, quando non oltrepassino le mie forze.

Desidero dunque, ripigliò lo Spirito, che facciate dire una Messa alla Capella della Madonna di Rotembourg; io ne feci voto vivendo, ne l' ho adempito; farete in oltre dire due Messe a Altheim, una da morto, l'altra della Madonna: e siccome non ho esattamente pagati i miei domestici, vorrei che si distribuissero a' poveri venticinque misure di biada. Simone promise di soddisfar tutto questo. Lo Spirito gli porse la mano, quasi in atto di assicurarsi della parola data; ma Simone temendo di qualche sinistro gli porse un banco, che gli venne alla mano: ed il Fantasima toccandolo vi lasciò impressa la mano con le cinque dita, e le giunture, come se 'l fuoco avesse penetrato, e lasciatovi una profonda impressione.

Nella prima edizione di questa dissertazione su l' Apparizione degli Spiriti ho riferito un fatto avvenuto a Fontenoy su la Mosella, nel quale pretendevasi, che uno Spirito avesse improntata la mano su un fazzoletto, il quale è in mano di Cosmet abitante in Toul, che lo ebbe da suo Zio Curato di Fontenoy; ma ben esaminata la cosa fu trovato, ch' era un artifizio d' un giovane maniscalco, il quale era l'innamorato della giovane, che possedeva quel fazzoletto, e aveva infuocata una mano di ferro per farne un impronto sul fazzoletto, onde far credere al mondo vera l' Apparizione.

A S. Avold Città della Lorena Alemanna si è veduto nella casa del Parroco detto Royer de Monclos una scena della stessa natura, d' una giovanetta di sedeci anni sua serva, che sentiva, e vedeva a suo detto una donna, che faceva in casa un grande rumore; ma ella era sola che la vedeva e la sentiva, ancorche gli altri sentissero dello strepito solamente; vedevano però la giovane venire spinta, tirata, percossa dallo Spirito, che mai non fu veduto, nè intesa la sua voce. Questa tresca cominciò la notte del 31. di Gennaro 1695. e finì l'anno stesso su la fine di Febbrajo. Il Parroco scongiurò lo Spirito in Tedesco e in Franzese; egli non rispose agli Esorcismi fatti in Franzese se non sospirando, e quando finiva l' esorcismo fatto in Tedesco con queste parole, *Ogni Spirito lodi il Signore*: la giovane disse, che lo Spirito aveva detto, *e io ancora*, ma nessun altri fuor ch' ella lo intese.

Pregarono alcuni Religiosi della Badia, perchè venissero ad esorcizzare lo Spirito; essi vennero con alcuni de' primarj di S. Avold; ma ne in tempo degli Esorcismi, nè dopo altro non sentirono, o videro, se non che la serva pareva spinta con violenza, e si picchiava forte alle porte. A forza di Esorcismi si obbligò lo Spirito, o per meglio dire la serva, che sola vedevalo, e sentivalo, di palesare, ch' ella non era nè zitella, nè donna, ch' ella chiamavasi Chiara Margarita Henry, ch' erano cento cinquant' anni ch' ella era morta in età di venti cinque anni dopo aver servito ott' anni in casa del Parroco di S. Avold, e ch' era morta a Guenviller di dolore d' aver ucciso un suo bambino.

Finalmente la serva affermando, che quello non era uno Spirito buono, ella gli disse, Dammi la tua gonnella: ella non volle dargliela, e incontinente lo Spirito le disse: *Guarda la tua gonella, vi vedrai il mio impronto*. Ella guardò, e vide su la gonnella le cinque dita della mano sì ben impresse, che una

crea-

creatura vivente pareva non aveſſe potuto meglio improntarſe. Due meſi in circa durò queſto imbroglio, e oggidì a S. Avold e in tutto il paeſe d' intorno ſi parla dello Spirito di S. Avold come d'un artifizio di queſta giovane d' accordo certamente con alcuni altri, che volevano divertirſi, e imbrogliare il buon Parroco con ſue ſorelle, ed altri che ſe la credettero. Fu ſtampata a Nancy da Cuſſon nel 1718. la relazione di queſto avvenimento, che da principio fu creduto da molti, ma col tempo ſi è diſcoperto l' inganno.

A queſta iſtoria aggiungerò l' altra raccontata da Filippo Melantone (*a*), il cui teſtimonio non può eſſere ſoſpetto in tale materia: egli dice, che una ſua zia avendo perduto il marito in tempo ch' era gravida, e quaſi vicina al parto, vide un giorno ſul far della ſera due perſone entrare in ſua caſa, una delle quali aveva la figura del morto marito, l' altra d' un Franceſcano di alta ſtatura. Sbigottita da prima fu incoraggita da ſuo marito, che le diſſe di aver coſe d'importanza da comunicarle, e pregò il Franceſcano di andare nella ſtanza vicina, ſino che aveſſe ſpiegate le coſe ſue alla moglie. Allora la pregò di far dire alcune Meſſe in ſollievo della ſua anima, e la obbligò a dargli la mano, del che facendo eſſa difficoltà, l' aſſicurò, che non ne avrebbe alcun male. Ella gli diede la mano, e la ritirò ſenza ſentire verun dolore, ma l'ebbe poi tutta ſua vita arſiccia e nera. Fatto queſto il marito richiamò il Franceſcano, e diſparvero. Crede Melantone, che que' due foſſero Fantaſimi, e rapporta molti eſempj ſimili col teſtimonio di perſone degne di fede.

Se quelli erano veramente Fantaſimi ſenza carne, e ſenza oſſa, come poteva un d' eſſi imprimere quel color nero nella mano della vedova? Come l'altro, che apparve al ſarto Bauh potè improntare la mano ſul banco? Se poi erano Genj cattivi, perchè domandar Meſſe, e ordinare reſtituzioni? Satanaſſo cerca forſe di rovinare il ſuo imperio, e ſuggeriſce a i vivi di fare opere buone, e di temere le pene, con cui Iddio caſtiga i ſcellerati?

Ma ſe conſideriamo ſotto un' altra viſta la coſa, non può il Demonio in tali Apparizioni in cui vengono ricercate Meſſe, e orazioni, aver diſegno di fomentar la ſuperſtizione, facendo credere a i vivi, che le Meſſe e le orazioni, che ſi faranno dopo la loro morte, li ſalveranno dalle pene dell' Inferno, ancorchè moriſſero nella colpa abituale, e impenitenti? Si raccontano molti eſempj di ſcellerati appariti dopo la morte a domandar orazioni, come il Ricco dannato; e pure nè le Meſſe, nè le orazioni niente loro potevan giovare, perchè morti in uno ſtato di perdizione. Così Satanaſſo cerca in tutte queſte coſe di maggiormente ſtabilire il ſuo imperio, anzi che indebolirlo, e rovinarlo.

Nella Diſſertazione ſu i Vampiri parleremo delle Apparizioni di perſone morte, che ſono ſtate vedute, ed hanno operato nella guiſa medeſima, che ſe foſſero ſtate vive, e col proprio corpo.

Racconta lo ſteſſo Melantone, che un Religioſo andò un giorno a picchiar fortemente alla porta della caſa di Lutero, cercando di parlar ſeco, ed entrato gli diſſe: Io ho alcuni errori Papiſtici, ſu i quali vorrei conferire con voi. Dite pure, riſpoſe Lutero; e da prima gli propoſe alcuni ſillogiſmi, ai quali diede facilmente riſpoſta; glie ne propoſe degli altri più difficili, tal che adira-

(*a*) *Philipp. Melanct. Theolog. t. 5. Oper. fol. 326. 327.*

adirato Lutero gli disse: Andate, andate, ch' io ho altro che fare. Con tutto ciò levossi, e ripose a' suoi argomenti; ma nello stesso tempo avendo osservato, che 'l finto Religioso aveva le mani come gli artigli degli uccelli, gli disse: Non è quegli di cui dice la Genesi: *Colui che nascerà della donna, schiaccierà la testa del serpente*: soggiunse: *Ma tu non l'inghiotterai tutti*. Confuso a queste parole il Demonio partì mormorando, e facendo un orribil fracasso, e lasciò infetta la stanza d' un pessimo odore, che durò più giorni.

Lutero, che fa lo spirito forte, e che con tanto trasporto inveisce contro le Messe private, in cui si prega per i defonti (*a*), sostiene arditamente, che tutte le Apparizioni degli Spiriti, che si leggono nelle vite de' Santi, e che domandano Messe per sollievo delle loro anime, non son altro che illusioni di Satanasso, che appariscе per ingannare i semplici, e fare, che concepiscano una vana confidenza nel Sacrificio della Messa. Quindi deduce esser meglio negare assolutamente il Purgatorio. Non negava egli dunque le Apparizioni, nè le operazioni del Diavolo; anzi affermava, che Ecolampadio era morto da colpi avuti dal Demonio (*b*); e parlando di sè dice, che il Diavolo gli apparve una notte per disputare con lui, di che ebbe un mortale spavento; che gli argomenti del Demonio erano tanto stringenti, così forte il tuon della voce, così efficaci le sue maniere di disputare con proposte e risposte allo stesso tempo, che non poteva prender fiato. Dice in oltre, che il Diavolo può ammazzare, e strangolare, e se questo ancora non fosse, può mettere un uomo tanto alle strette con le dispute, ch' egli sia in pericolo di morire, siccome io stesso, com' egli dice, l'ho provato più volte. Con tali confessioni qual concetto deve formarsi della dottrina di questo Capo di Novatori?

CAPITOLO XXXVII.

Opinione degli Ebrei, de' Greci, e de' Latini su i morti, che sono restati insepolti.

GLI antichi Ebrei, siccome la maggior parte degli altri popoli, erano molto solleciti di dar sepoltura a i morti. Ciò rilevasi da tutte le Storie: si vede nella Scrittura quanto erano in ciò attenti i Patriarchi e per sè, e per gli altri: si sa quanto abbiano commendato il sant' uomo Tobia, che metteva la sua principal divozione in seppellire i morti.

Dice Giosesso Storico (*c*), che gli Ebrei non negavano la sepoltura se non a quelli, che si davano da se stessi la morte. Mosè ordinò (*d*), che a i giustiziati, e affitti in croce si dasse sepoltura il medesimo giorno prima del tramontare del Sole: *perchè*, dic'egli, *colui, ch' è fitto in croce, è maledetto da Dio, e voi abbiate riguardo d' imbrattare la terra, che vi ha dato il Signore vostro Iddio.* Quest' uso fu osservato col nostro Salvatore, che fu distaccato il giorno medesimo dalla croce, poche ore dopo la sua morte.

O Omero

[a] *Mart. Luther. de abroganda Missa privata p.* 2. [b] *Id. de abrogat. Missæ privatæ tom.* VII. 226. [c] *Joseph. Bell. Jud. lib.* 3. *cap.* 25. [d] *Deuteron.* XXI. 23.

Omero (*a*) parlando della inumanità di Achille, che ſtraſcinò dietro il ſuo carro il cadavere d'Ettore dice, che con queſta barbara maniera diſonorava, e oltraggiava la terra. Scrivono i Rabbini, che l'anima non entra in Cielo ſe non dopo che il corpo è ſotterrato, e intieramente conſunto. Credono inoltre, che dopo morte l'anime de' ſcellerati ſiano circondate d'una ſorte di coperta, e d'involto, e con eſſo ſi avvezzano a tollerare le pene, a cui ſon condannate, e che l'anime de' giuſti ſon riveſtite d'un corpo riſplendente, e d'un abito luminoſo, con cui s'avvezzano allo ſplendor della gloria, che li aſpetta.

Origene (*b*) oſſerva, che Platone nel ſuo Dialogo dell'anima aſſeriſce apparir qualche volta le immagini, e l'ombre de' morti d'intorno a i loro ſepolcri. Quindi conclude Origene, che queſt'ombre, e queſte immagini abbian da avere una cagione, che le produca, e queſta ſecondo lui non può eſſere, ſe non l'anime de' morti veſtite d'un corpo ſottile, ſimile a quel della luce, ſul quale ſon portate, come ſu un carro, e ſi fan vedere a i viventi. Celſo ſoſteneva, che le Apparizioni di Gesù Criſto dopo la ſua Riſurrezione non erano ſe non effetti di fantaſia prevenuta, che formava a sè ſteſſa gli oggetti delle ſue illuſioni a miſura de' ſuoi deſiderj. Origene lo confuta vigoroſamente colla narrazione, che fanno gli Evangeliſti dell'Apparizione del Salvatore a S. Tommaſo, il quale non volle perſuaderſene, ſe non vedute ch'egli ebbe, e toccate le di lui piaghe: queſta dunque non era effetto di pura immaginazione.

Lo ſteſſo Origene (*c*), e dopo lui Teofilàtto, dicono, che gli Ebrei e i Pagani credevano, che l'anima reſtaſſe qualche tempo vicina al corpo, che aveva prima animato, e che per diſtruggere queſta falſa opinione Gesù Criſto, quando volle riſuſcitar Lazzero, gridò ad alta voce, *Lazzero vieni fuori*, come ſe voleſſe chiamar da lontano l'anima di quell'uomo morto da tre giorni.

Credono gli Ebrei moderni, (*d*) che ſotterrato che ſia il corpo d'un uomo, la di lui anima, va e viene, e parte dal luogo, dov'è deſtinata per andare a viſitare il ſuo corpo, e ſapere coſa a lui ſucceda, ch'ella va errando un anno intiero dopo la morte del corpo, e che appunto in queſt'anno di frattempo la Pitoneſſa d'Endor evocò l'anima di Samuele, paſſato il qual tempo l'evocazione non avrebbe avuto il ſuo effetto.

I Pagani erano preſſo poco della ſteſſa opinione. Lucano (*e*) introduce Pompeo, che conſulta una Maga, e le comanda di evocare l'anima d'un morto per ſapere qual eſito doveva avere le guerra contro di Ceſare. Il Poeta fa così parlar queſta donna. Ombre obbedite a' miei incanti; io non chiamo un'anima, che ſia da gran tempo nel nero Tartaro, ma che andatavi di freſco, ſtaſſi ancora alle porte d'Inferno.

\- - - - - - *parete precanti*:
Non in Tartareo latitantem poſcimus antro,
Aſſuetamque diu tenebris, modo luce fugata
Deſcendentem animam: primo pallentis hiatu
Hæret adhuc Orci.

Gli

(a) *Homer. Iliad.* 24. (b) *Origene contra Celſum par.* 97. (c) *Origen. in Joan.* xi. *& Theophil. ibid.* (d) *Bereſchith. Rabba c.* 22. (e) *Lucan. Pharſal.* 16. *Vid. Menaſſe de reſur. mort.*

Gli Egiziani (*a*) credevano, che quando l'anima d'un animale è ſeparata per violenza dal ſuo corpo, ella non ſi allontana dal medeſimo, ma vi ſta ſempre d'appreſſo. Lo ſteſſo dell'anima degli uomini morti di morte violenta: ella reſta vicina al corpo, e per neſſuna coſa mai l'abbandona, ritenutavi da certa ſimpatia. Se ne ſono vedute molte ſoſpirare vicino a' loro corpi non ancor ſotterrati, e reſtare appreſſo del loro cadavere. Di queſte appunto ſi ſervono i Maghi per le loro malie, e quando abbiano in ſuo potere il corpo morto, o parte di eſſo, le coſtringono ad ubbidire a' ſuoi voleri. Hanno imparato da una replicata ſperienza eſſervi nel corpo una certa occulta virtù, che vi attrae l'anima, che lo ha in paſſato abitato. Per queſta ragione quelli, che vogliono avere l'anime degli animali, che ſanno l'avvenire, mangiano le parti principali di eſſi, come ſarebbe il cuore de' corvi, delle talpe, de' ſparvieri: mentre eſſi mangiano queſte carni, l'anima di queſte beſtie entra ne' loro corpi, e fa che riſpondano come Oracoli, e Divinità.

Credevano pure gli Egiziani (*b*), che quando l'anima delle beſtie è ſciolta dal corpo, ella diventa ragionevole, predice l'avvenire, rende oracoli, ed è capace di tutto quello, che può fare l'anima degli uomini, ſeparata che ſia dal corpo; e per queſta ragione ſi aſtenevano dal mangiare animali, e onoravano gli Dei ſotto la figura d'animali.

A Roma e a Metz v'erano Collegj di Sacerdoti conſecrati al ſervizio dell'Anime (*c*), de i Lari, delle Immagini, dell'Ombre, de' Fantaſimi, dell'Erebo, dell'Averno, o dell'Inferno ſotto la protezione del Dio Silvano: il che dimoſtra, che i Latini, e i Galli ammettevano il ritorno dell'anime, e le Apparizioni delle medeſime, e le tenevano in conto di Divinità, cui ſi offerivano ſagrifizj per placarle, ſicchè non nuoceſſero. Nicandro conferma tutta queſta dottrina, e dice, che i Celti o i Galli vegliano appreſſo i ſepolcri de' loro perſonaggi diſtinti per ricever da eſſi lumi, onde ſcoprir l'avvenire.

Gli antichi popoli Settentrionali erano perſuaſi, che i Fantaſimi, che tal volta appariſcono, altro non ſiano che l'anime de' morti di freſco, e che in que' paeſi non vi foſſe rimedio più atto a far ceſſare queſte Apparizioni, quanto tagliar la teſta al morto, impalarlo, o trafiggerlo con uno ſpiedo, o abbruciarlo, come s'uſa ancora al preſente in Ungheria, e in Moravia.

I Greci, che avevano tratta la loro Religione, e la lor Teologia degli Egiziani, dagli Orientali, e i Latini, che l'avevano tratta da i Greci, eran tutti d'opinione, che l'anime de' morti appariſſero tal volta a i vivi, che i Negromanti l'evocaſſero, e ne aveſſero delle riſpoſte ſu l'avvenire, e delle iſtruzioni ſul preſente. Omero il più gran Teologo, e forſe il più curioſo indagatore tra gli Scrittori Greci, ha riportate molte Apparizioni tanto degli Iddii, quanto degli Eroi, e degli uomini dopo la loro morte. Nell'Odiſſea (*d*), Uliſſe va a conſultare l'Indovino Tireſia, e avendo eſſo preparata una foſſa piena di ſangue per evocare le Ombre, Uliſſe sfrodera la ſpada, e loro impediſce di venire a bere quel ſangue, del quale parevano avide, nè volle che ne

(a) *Porphyr. de abſtinent. lib. art.* xlvii. (b) *Demetr. lib.* 4. *art.* (c) *Gruter. pag.* lxiii. 1. *Meuriſſ. hiſt. de Metz pag.* 15. *preface.* (d) *Homer. Odyſſ. ſub finem Horat. lib.* 1. *ſat.* 8. *Auguſt. de Civit. lib.* 7. *cap.* 35. *Clemens Alex. Pædag. lib.* 2. *cap.* 2. *Prudent. lib.* 4. *Symach. Tertull. lib. de anima, Lactantius lib.* 2.

guſtaſſero, ſe non aveſſero prima riſpoſto alle domande. Credevano pure, che le anime non aveſſero riposo, e andaſſero errando intorno a i loro cadaveri fino a che non erano ſotterrati (*a*).

Propterea jacet exanimum tibi corpus amici:
Heu neſcis! totamque infeſtat funere claſſem:
Sedibus hunc refer ante ſuis, & conde ſepulcro.

Quando ſi dava ſepoltura ad un corpo, quell'azione chiamavaſi *animam condere*, coprir l'anima, e metterla ſotterra.

- - - - - - Animamque ſepulcro
Condimus, & magna ſupremum voce ciemus.

La chiamavano ad alta voce, e le offerivano libazioni di latte e di ſangue: e queſta ceremonia chiamavaſi naſconder l' ombre, e mandarle ſotterra col loro corpo.

Romulus ut tumulo fraternas condidit umbras,
Et male veloci juxta ſoluta Remo.

La Sibilla parlando ad Enea, gli moſtra l'ombre erranti ſu le rive d' Acheronte, e gli dice quelle eſſer le anime di perſone, che non hanno avuta ſepoltura, e che vanno errando per cent'anni. (*b*)

Hæc omnis quam cernis, inops, inhumataque turba eſt,
Centum errant annos, volitantque hæc littora circum.

Il Filoſofo Salluſtio parla (*c*) delle Apparizioni de' morti d' intorno a i loro ſepolcri, e con ciò ſi ſtudia di provare la dottrina della Metempſicoſi.

Credevano i Greci, e i Latini, che le anime de' morti veniſſero a mangiare quel, che loro offerivaſi ſu i ſepolcri, e ſopra tutto il miele, ed il vino; che i Demonj ammaſſero il fumo, e l'odore de' ſagrifizj, la muſica, il ſangue delle vittime, il commerzio delle donne; che per certo tempo foſſero attaccati a certi luoghi, o a certe fabbriche, dove apparivano; che le anime ſeparate dal loro corpo terreſtre riteneſſero dopo la morte di eſſo un altro corpo ſottile, delicato, aereo, il quale conſervava la figura di quello, che avevano animato; che queſti corpi erano luminoſi, e ſimili agli aſtri, ch' elle conſervavano della inclinazione alle coſe, e alle perſone, che in vita avevano amato; che perſeguitavano e odiavano chi aveva lor fatto ingiuria. Così Virgilio deſcrive Didone in furore che minaccia di perſeguitare l'infedele Enea (*d*).

- - - - Sequar atris ignibus abſens.
Et cum frigida mors animæ ſubduxerit artus,
Omnibus umbra locis adero, dabis improbe pœnas.

Quando l'anima di Patroclo comparve ad Achille (*e*), ella aveva la ſua voce, la ſua figura, i ſuoi occhi, i ſuoi abiti; ma non già il ſuo corpo palpabile. Quando Uliſſe diceſe all'Inferno (*f*) vi vide, dice Omero, il Divino Ercole, cioè a dire la di lui immagine, perchè egli è aſſiſo a menſa cogli Dei immor-

(a) *Virgil. Æneid. lib. v.* 150. *& ſeq.* (b) *Virgil. Æneid. l.* VI. (c) *Saluſt. Philoſ. c.* 19. 20. (d) *Virgil. Æneid. lib.* IV. (e) *Homer. Iliad.* XXIII. (f) *Idem Odyſſ.* V.

immortali. Enea riconobbe ſua moglie Creuſa, che gli apparve nella ſua figura ordinaria, ma di ſtatura più grande e più nobile (a).

Infelix ſimulacrum, atque ipſius umbra Creuſæ
Viſa mihi ante oculos, & nota major imago.

Si potrebbero addurre infiniti paſſi degli antichi Poeti, e de' Padri della Chieſa, che hanno tenuto, ſovente apparire a i vivi l'anime de' morti. Tertulliano (b) crede, che l'anima ſia corporea, ed abbia una certa figura, e ne adduce l'eſperienza di coloro, a cui ſono comparſe le anime de' morti, e che l'han vedute in una maniera ſenſibile, corporea, e palpabile, ancorche d'un colore, e d'una conſiſtenza aerea. Egli (c) definiſce l'anima, un alito di Dio immortale, corporeo, e figurato. Parlando delle finzioni de' Poeti, che dicono le anime non aver riposo, ſino a che non ſono ſotterrati i lor corpi, egli dice, che tutto queſto è ſtato inventato per iſpirare a i vivi la premura, che devono avere della ſepoltura de' morti, e per togliere a i parenti del morto la viſta d'un oggetto, che troppo a lungo ſerbato in caſa, non farebbe altro che accreſcere inutilmente il loro dolore: *ut inſtantia funeris, & honor corporum ſervetur, & mœror affectuum temperetur.*

Sant' Ireneo inſegna (d), come dottrina ricevuta dal Signore, che le anime non ſolo ſuſſiſtono dopo la morte del corpo, ſenza però paſſare d'un corpo in un altro, come vogliono quelli, che ammettono la Metempſicoſi, ma che ne conſervano la figura, che reſtano appreſſo del corpo, come cuſtodi fedeli del medeſimo, e ſi ricordano di quanto han fatto o nò in queſta vita. Queſti Padri dunque credevano il ritorno dell'anime, le loro apparizioni, il loro attaccamento a' ſuoi corpi: ma noi non ammettiamo la loro dottrina intorno la corporalità delle anime, ſiamo bensì perſuaſi, che poſſano apparire per divina permiſſione indipendentemente da ogni materia, e da ogni corporea ſoſtanza, che ſia propria di eſſe. Quanto poi alla opinione, che l'anima non abbia riposo, ſe non è ſotterrato il ſuo corpo, ch'ella ſtia qualche tempo d'intorno il ſepolcro del corpo, e ch'ella appariſca ſotto una forma corporea, queſti ſono ſentimenti, che non han fondamento alcuno nè nelle Scritture, nè nella Tradizion della Chieſa, la quale c'inſegna, che ſubito morto il corpo l'anima ſi preſenta al Giudizio di Dio, e reſta deſtinata al luogo, che ſi è meritato colle ſue opere o buone, o cattive.

CAPITOLO XXXVIII.

Eſame di ciò, che i morti, che compariſcono, domandano, e rivelano a i vivi.

LE Apparizioni vengono o dagli Angeli buoni, o da i Demonj, o dalle anime de' morti, o da i vivi, che compariſcono ad altre perſone viventi ancora.

Gli Angeli buoni non recano ordinariamente ſe non buone notizie, non annunziano altro che proſperità, ovvero ſe annunziano mali futuri, lo fanno per impe-

(a) *Virgil. Æneid. lib.* 2. (b) *Tertul. de anim.* (c) *Tertull. de anim. c.* 46. (d) *Irenæus lib.* 2. *c.* 34.

impegnare gli uomini a prevenirli, o a sfuggirli colla penitenza, ovvero a cavar profitto da i mali, che Iddio loro manda per esercizio della pazienza, e della rassegnazione a i di lui voleri.

Gli Angeli cattivi non predicono se non disgrazie, guerre, flagelli di Dio, anzi sono molte volte gli esecutori delle miserie, delle guerre, delle calamità pubbliche, che desolano i Regni, le Provincie, le Città, le famiglie. I Fantasmi che abbiam detto apparir a Bruto, a Cassio, a Giuliano Apostata, non sono altro che apportatori degli ordini terribili dello sdegno divino. Se talora promettono qualche prosperità, ella non è che per la vita presente; non mai per l'eternità, nè per la gloria di Dio, nè per l'eterna salute di quelli, a cui parlano: tutto consiste in qualche bene temporale di brevissima durata.

Le anime de' morti, se sono di Cristiani, spesso domandano l'offerta del Santo Sagrifizio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, siccome osserva S. Gregorio il Grande (*a*), e siccome fa veder l'esperienza: poichè non si danno quasi mai l'Apparizioni di Cristiani, che non domandino Messe, pellegrinaggi, restituzioni, elemosine, soddisfazioni a qualche debito lasciato dal defonto. Molte volte ancora danno degli avvisi salutari per la salvezza, per la correzion de' costumi, per il buon regolamento delle famiglie. Rivelano lo stato di certe persone nell'altra vita affin che si soccorrano, per render cauti i viventi, onde non cadano nelle stesse miserie. Parlano dell'Inferno, del Paradiso, del Purgatorio, degli Angeli, de i Demonj, del Giudice supremo, del rigore de' suoi giudizj, della sua bontà verso i giusti, de i premj con cui corona le loro buone operazioni.

Con tutto ciò non bisogna prestar tutta la fede a queste Apparizioni, nelle quali si domandano Messe, pellegrinaggi, e restituzioni. Ci avvertisce S. Paolo, che il Demonio spesso si trasforma in Angelo di luce (*b*); e S. Giovanni (*c*) ci avvisa di non fidarsi delle *profondità di Satanasso*, delle sue illusioni, de' suoi prestigj. Questo spirito di malizia, e di bugia si confonde tra i veri Profeti per mettere in bocca de' Profeti falsi le menzogne, e gli errori; egli si abusa de i passi della Scrittura, delle Cerimonie più sacre, de' Sacramenti medesimi, e delle orazioni della Chiesa per sedurre i semplici, conciliarsi la loro confidenza, ed entrare in parte, per quanto egli può, ed appropriarsi la gloria dovuta solamente all'Onnipotente. Quanti falsi miracoli non ha egli fatto? Queste volte non ha predetto le cose future? Quant'infermi non ha guariti? Quanti santi consigli non ha egli dato? Quante azioni lodevoli non ha egli suggerito con una falsa apparenza per poi tirare i fedeli nelle insidie?

Bodino nella sua Demonomanzia (*d*) cita varj esempj di Demonj, che han domandato orazioni, e si sono posti vicino alla sepoltura d'un morto in atto di pregare, per dare a credere, che 'l morto abbia bisogno d'orazioni. Sarà tal volta il Demonio quello, che in figura d'un scellerato, morto impenitente, verrà a domandar Messe per far credere, che la sua anima sia in Purgatorio, ed abbisogni di orazioni, ancorchè sia certissimo, ch'egli sia morto senza emenda, e siano per lui inutili le preghiere. Tutto questo è un artifizio del Demonio, che procura d'ispirare a i scellerati una vana e pericolosa confidenza di salvarsi, menando una vita rea, e licenziosa, e morendo impenitenti di sal-

(a) *Gregor. Magn. libr.* 4. *Dialog. cap.* 55. (b) II. *Corint.* 11. 14. (c) *Apocal.* 11. 14. (d) *Bodin. Demonom. l. 6. 6.*

ſalvarſi col mezzo di alcune orazioni, e limoſine, che ſi faceſſero dopo la loro morte, ſenza riflettere, che queſte opere buone non poſſono giovare ſe non a coloro, che ſono morti in grazia, benchè rei di qualche peccato veniale, poichè la Scrittura c' inſegna (*a*), che l' infetto, e contaminato non può entrare nel Regno de' Cieli.

Credeſi, che tal volta poſſano ritornare al mondo i reprobi per divina permiſſione, ſiccome ſi è veduto delle perſone morte Idolatre, e per conſeguenza eſcluſe dal Regno de' Cieli tornare in vita, convertirſi, e ricevere il Batteſimo. S. Martino era ancora ſemplice Abate del ſuo Monaſtero (*b*), e in tempo ch'egli n'era lontano, venne a morte un Catecumeno, che s' era meſſo ſotto la ſua direzione per iſtruirſi delle verità delle Religione Criſtiana, e non aveva ancora ricevuto il Batteſimo. Arrivò il Santo tre giorni dopo, che coſtui era morto, e poſtoſi in orazione al di lui ſepolcro, lo riſuſcitò, e gli diede il Batteſimo. Raccontava queſto Catecumeno d'eſſere ſtato condotto dinanzi al Tribunale del Giudice Supremo, che lo aveva condannato a diſcendere in luoghi oſcuri con infinite altre perſone, come lui, condannate; ma che avendo due Angeli rappreſentato al Giudice eſſer deſſo quello per cui Martino intercedeva, Iddio comandò a i due Angeli di ricondurlo al mondo, e reſtituirlo a Martino. Queſto eſempio ſerve di prova, che un reprobo può tornare in vita, far penitenza, e ricevere il Batteſimo.

Ma quello, che da cert'uni fu detto della ſalvezza di Falconila ottenuta da Santa Tecla, di Trajano ſalvato per le orazioni di S. Gregorio Papa, e di alcuni altri morti nel Gentileſimo, è contrario affatto alla credenza della Chieſa, ed alla Sacra Scrittura, la quale c' inſegna, che ſenza la fede è impoſſibile piacere a Dio, e che chi non crede, e non è battezzato, è di già giudicato, e condannato. Devono pertanto riputarſi temerarie, erronee, falſe, e pericoloſe le opinioni di quelli, che ammetton per ſalvi Platone, Ariſtotele, Seneca, ed altri, perchè pare, che abbian menata una vita lodevole, ſecondo le regole d'una Morale tutta umana è Filoſofica.

Filippo Cancelliere della Chieſa di Parigi ſoſteneva permeſſa la pluralità de' benefizj. Vicino a morire fu viſitato da Guglielmo Veſcovo di Parigi morto l' anno 1248. queſto Prelato eſortò il Cancelliere Filippo a rinunziare i ſuoi benefizj a riſerva d' un ſolo, al che non volle aderire, dicendo di voler eſperimentare, ſe la pluralità de' benefizj era un male sì grande, come dicevaſi, e morì in queſto ſentimento l' anno 1237. Alcuni giorni dopo la ſua morte ſtando il Veſcovo Guglielmo di notte a orare nella ſua Cattedrale, videſi comparire dinanzi un uomo di orrenda figura, e fattoſi il ſegno di croce gli diſſe, parlate, ſe fiete un meſſo di Dio. Io ſono, riſpoſe, il miſerabile Cancelliere condannato all'eterno ſupplizio. Il Veſcovo glie ne domandò la cagione, ed egli ſoggiunſe: Io ſono condannato prima per non aver diſtribuito a' poveri l' avanzo de' miei benefizj; ſecondo per aver ſoſtenuto eſſere permeſſo poſſederne molti inſieme; in terzo luogo per alcuni peccati d' incontinenza. Guglielmo predicò al ſuo Clero queſta iſtoria più volte, e viene riferita dal B. Alberto Magno contemporaneo nel ſuo libro de' Sacramenti, da Guglielmo Durando Veſcovo di Mande nel ſuo libro *de modo celebrandi Concilia*, e da Tommaſo di Cantiprè nella ſua Opera delle *Api*. Credevano dunque, che Iddio tal volta permetta, che i dannati compariſcano a i vivi.

Ecco un altro eſempio di Apparizione d' un dannato, e d'una dannata. Il Principe di Ratz-

(a) *Apoc.* XXI. 27. (b) *Sulpit. Sev. vita S. Martin. c.* 1. 5.

Ratzville (*a*) racconta nel suo viaggio di Gerusalemme d' avèr comperato in Egitto due mummie, e caricatele su la sua nave con tutta la secretezza, così che non sapevalo se non esso, e due suoi domestici, poichè i Turchi con somma difficoltà permettono, che si trasportino queste mummie dal loro paese, credendo, che i Cristiani se ne servano per operazioni di Negromanzia. Postosi in mare sopravvenne una sì furiosa tempesta, che il Piloto disperava di salvare la nave. Un buon Prete Polacco, ch'era in compagnia del Principe di Ratzville, recitava delle orazioni proprie di quella terribile circostanza, ma era tormentato, per quanto diceva, da due Fantasimi terribili e neri, un uomo, l'altro femmina, che gli stavano a fianco, e lo minacciavan di morte. Sul principio si credette, che la paura gli avesse stravolta la fantasia. Tornato in calma il mare pareva egli pure tranquillo; ma poco dopo insorta di bel nuovo burrasca, egli era più tormentato di prima, nè fu liberato da quel travaglio, se non quando furon gettate in mare quelle due mummie, che nè egli, nè 'l Piloto sapevano essere nella nave. Io non voglio negare il fatto riferito da un Principe incapace di voler ingannare. Ma quanti riflessi non si possono fare su quest' avventura? Eran l'anime di due Pagani, o erano due Demonj sotto quella figura? qual premura aveva il Demonio, che que' corpi non passassero in poter de' Cristiani?

CAPITOLO XXXIX.

Apparizioni d' uomini vivi a degli altri uomini vivi assistenti, e molto lontani.

IN tutte le Storie sacre e profane, antiche e moderne, si trovano infiniti esempj d'Apparizioni di persone vive ad altre persone vive. Il Profeta Ezechiele dice di sè medesimo (*b*): „ Io era nella mia casa sedendo in mezzo agli Anziani del mio popolo, quando all'improvviso una mano, che veniva da una figura luminosa come il fuoco mi prese per i capegli, e lo Spirito mi trasportò tra 'l Cielo e la Terra, e mi condusse a Gerusalemme, e mi pose vicino alla porta dell' atrio interno, che guarda il Settentrione, dove vidi l' Idolo della Gelosia, (probabilmente Adone), e vi osservai la Maestà del Signore, quale avevala veduta nel campo. Egli mi fece vedere l' Idolo della Gelosia, al quale gli Isdraeliti facevano ardere profumi, e l' Angelo del Signore mi disse: Tu vedi le abbominazioni, che commettono i figliuoli d'Isdraele, allontanandosi dal mio Santuario, e ne vedrai una ancora più grande. E forata la muraglia del Tempio vidi delle figure di rettili, e di animali, le abbominazioni, e gl' Idoli della casa d'Isdraele, e settanta Anziani d' Idraele in piedi dinanzi a queste pitture, avendo in mano ogn' un d' essi un incensiere; di poi l'Angelo mi disse: Tu vedrai ancora qualche cosa di più abbominevole, e mi fece vedere delle donne, che piangevan Adone. Finalmente avendomi introdotto nell' interno dell' atrio del Tempio, vidi vent' uomini tra 'l vestibolo e l' altare, che volgevan le spalle al Tempio del Signore, con la faccia verso l' Oriente, e adoravano il Sole nascente. "

Due

(a) *Ratzville Peregrin. Jerosol. pag.* 218. (b) *Ezech.* VIII. 1. 2. *&c.*

Due cose qui son da notarsi. La prima, Ezechiele trasportato dalla Caldea a Gerusalemme per aria tra'l Cielo e la Terra per mano d'un Angelo, il che prova possibile il trasporto d'un uomo vivo per aria in un luogo moltissimo distante. La seconda la visione, o l' apparizione di que' prevaricatori, che commettono per fino nel Tempio le maggiori abbominazioni, e più opposte alla Maestà di Dio, alla santità del luogo, alla Legge del Signore. Dopo tutto questo l' Angelo portò di nuovo Ezechiele in Caldea: *Et Spiritus levavit me, adduxitque in Chaldæam ad transmissionem &c.* ma questo avvenne dopo che Iddio gli ebbe fatto veder la vendetta, ch' ei voleva prendere contro gli Israeliti.

Ecco dunque delle vere Apparizioni d'uomini vivi fatte ad altri uomini vivi. Come ciò sia avvenuto non è difficile da spiegarsi secondo il racconto del Profeta trasportato dalla Caldea in Giudea col proprio corpo per mezzo degli Angeli: ma le Apparizioni narrate in S. Agostino, e in altri Autori, son ben differenti. Le due persone, che si vedono, e favellano insieme non partono dal loro sito, e quella, che apparisce, non sa niente di ciò, che succede rispetto a quella, cui senza saperlo apparisce, e le spiega alcune cose, cui in quell'istante certamente non pensa.

Nel terzo libro de i Re Abdia Intendente del Re Acab avendo incontrato il Profeta Elia, che stavasi da qualche tempo nascosto, gli disse, che il Re Acab l' aveva fatto cercar da per tutto, ed era andato egli medesimo a cercarlo in persona. Elia gli ordinò di andare a dire al Re, ch' Elia s'era trovato; ma Abdia gli rispose, non vedete a qual pericolo m'esponete? perchè se vado a dire ad Acab d'avervi parlato, lo Spirito di Dio vi porterà in un luogo ritirato, e il Re non trovandovi darà a me la morte: *Cum recessero a te, Spiritus Domini asportabit te in locum, quem ego ignoro, & ingressus nunciabo Achab, & non inveniens te interficiet me.*

Ecco un altro esempio ancora, che prova possibile il trasporto d'un uomo vivo in un luogo molto lontano. Essendo lo stesso Profeta al Carmelo fu colto dallo Spirito di Dio, che lo trasportò di là a *Jezrael* in pochissimo tempo, e non già per aria, ma facendolo camminare e correre con una straordinaria celerità.

Nel Vangelo Elia (*a*) apparve con Mosè sul Tabor alla Trasfigurazione del Salvatore. Mosè era morto tanto prima, ma la Chiesa crede, ch' Elia viva ancora. Negli Atti degli Appostoli (*b*) Anania apparve a S. Paolo, e gl' impose le mani in visione, prima di arrivare alla sua casa in Damasco.

Nella Corte dell' Imperador Valente venne a due persone curiosità di sapere per mezzo di Negromantia chi dovesse succedere a quest' Imperadore (*c*) e fecero fare una tavolta di legno d'alloro in forma di trepiedi, su cui collocarono un bacino composto di diversi metalli, sull'orlo del quale erano scolpite, in qualche distanza l'una dall'altra, tutte le lettere dell'Alfabeto Greco. Un Mago, fatte alcune cerimonie, avvicinatosi al bacino con un anello in mano sospeso ad un filo, lasciava di tempo in tempo cader l' anello su le lettere dell' Alfabetto, mentre si faceva girare velocemente la tavola, così che l'anello percotendo su varie lettere formava de i versi oscuri, ed enigmatici, come son quelli, che risponde l' Oracolo in Delfo. Cercando del nome di chi doveva succedere all'

(a) *Matth.* XVII. 3. (b) *Actor.* IX. 2. (c) *Ammian. Marcel. lib.* 29. *Sozomen. lib.* 6. *cap.* 35.

Imperadore Valente l'anello toccò queſte quattro lettere, ΘΕΟΔ, che interpretarono di Teodoſio ſecondo Segretario dell'Imperadore Valente. Teodoſio fu meſſo in prigione, proceſſato, convinto, condannato a morte inſieme cogli altri complici di queſto fatto; ſi cercarono con diligenza tutti i libri di Magia, e ne abbruciarono quantità.

Teodoſio il Grande, a cui non ſi penſava, e allora molto lontano dalla Corte, era quello, che dinotavan le lettere. L'anno 379. fu dichiarato Auguſto dall Imperadore Graziano, e venuto a Coſtantinopoli nel 380. ebbe un ſogno (*a*), in cui parevagli di vedere Melezio Veſcovo d'Antiochia, da lui non mai veduto, ne conoſciuto ſe non per fama, che gli metteva indoſſo la veſte imperiale, e lo coronava col diadema. Si radunavano in quel tempo i Veſcovi d'Oriente per tenere un Concilio in Conſtantinopoli. Teodoſio pregò, che non gli additaſſero Melezio, perchè diceva di riconoſcerlo ai ſegni da lui veduti in ſogno: in fatti lo diſtinſe tra tutti gli altri Veſcovi, l'abbracciò, gli baciò la mano, e lo riſpettò ſempre come ſuo padre. Ecco un' Apparizione d'un uomo vivo ben preciſa.

Racconta S. Agoſtino (*b*) di un uomo, il quale vide la notte, prima di addormentarſi, entrar in ſua caſa un Filoſofo molto ben conoſciuto, che gli ſpiegò alcuni paſſi, e ſentenze di Platone, che non aveva voluto ſpiegargli in paſſato. Queſt'Apparizione del Platonico era puramente fantaſtica, poichè la perſona, cui era apparito, interrogatolo perchè non aveſſe voluto ſpiegargli nella propria caſa quello, che ora era venuto a ſpiegargli, egli riſpoſe: io non l'ho fatto, ma ho ſognato di farlo. Ecco dunque due perſone vive, l'una delle quali dormendo, e in ſogno, parla ad un' altra ben deſta, e che non la vede ſe non con la fantaſia.

Lo ſteſſo S. Agoſtino (*c*) aſſerì in preſenza del ſuo popolo d' eſſere egli apparito a due perſone, che non l'avevano mai veduto, e non lo conoſcevano ſe non per fama, e le conſigliò di venire a Ipona per guarire ad interceſſione del martire S. Stefano: vennero, e guarirono.

Ennodio (*d*) inſegnava Retorica a Cartagine, e imbrogliato in un paſſo de' libri Oratori di Cicerone, che il giorno ſeguente doveva ſpiegare a' ſuoi ſcolari, paſsò la notte inquieto, ſicchè appena potè dormire. Addormentatoſi un poco, gli parve di vedere S. Agoſtino, ch' era allora a Milano molto diſtante da Cartagine, il quale non penſava a lui per niente, e forſe tranquillamente dormiva, venire a ſpiegarli il paſſo oſcuro. S. Agoſtino confeſſa di non ſapere, come ciò avveniſſe, ma comunque la coſa foſſe, egli è poſſibiliſſimo, che in ſogno vediamo una perſona morta, nella ſteſſa maniera, che ſi vede una viva, ſenza che nè l'uno, nè l'altro ſappia, nè come, nè quando, nè dove, queſte immagini ſi formino nel noſtro ſpirito. Nella ſteſſa maniera può avvenire, che un morto appariſca ai vivi ſenza ſaperlo, e loro paleſi delle coſe occulte, e future, che dall'eſito ſi conoſcano eſſer vere, e reali. Quando un vivo appariſce in ſogno ad un altro, non ſi dice, che gli ſia apparito o 'l ſuo corpo, o la ſua anima, ma ſemplicemente, che un tale gli è apparito. E perchè non ſi potrà dire, che i morti appariſcano ſenza corpo, e ſenz' anima, ma ſolamente che la loro figura ſi preſenti allo ſpirito, e alla fantaſia della perſona viva?

S. Ago-

[a] *Theodoret. hiſt. Eccleſ. lib.* 5. *c.* [c] *Aug. ſerm. c.* XXIII. [d] *Aug.* 7. [b] *Auguſt. lib.* 8. *de Civit. c.* 18. *de cura gerenda pro mort. c.* XI. XII.

S. Agoſtino nel ſuo libro della cura, che ſi deve avere de' morti, dice (a), che un Santo Monaco chiamato Giovanni apparve ad una donna divota deſideroſa di vederlo. Il S. Dottore diſcorſe molto ſu queſt' Apparizione, e va penſando, ſe queſto Solitario ha preveduto ciò, che gli doveva accadere, s'è andato da queſta donna in iſpirito, ſe ſia ſtato piuttoſto o 'l ſuo Angelo, o 'l ſuo Spirito con la figura del corpo, ſe le ſia apparito in ſogno, ſiccome vediamo in ſogno delle perſone lontane a noi note. Biſognerebbe parlare al Solitario per ſapere da lui medeſimo, come ciò ſia avvenuto, ſe per virtù di Dio, ſe per di lui permiſſione, poichè non è credibile, che avveniſſe naturalmente.

Si dice, che S. Simone (b) Stilita appariſſe a S. Daniele ſuo Diſcepolo, ch'era in viaggio verſo Geruſalemme, e gli diceſſe di andare a Coſtantinopoli, dove avrebbe patito molto per Gesù Criſto. S. Benedetto (c) aveva promeſſo agli Architetti, che dovevano fabbricare un Monaſtero, di dar loro il modello della fabbrica, il Santo andò a trovarli in iſpirito, e loro diede il diſegno della fabbrica, ſenza ch'eſſi rilevaſſero, che quello foſſe il modello promeſſo loro dal Santo; ſicche andarono a ritrovarlo di nuovo, domandandogli qual foſſe la ſua intenzione per quell' edifizio, ed egli loro riſpoſe, ve l'ho già ſpiegata in ſogno, potete lavorar ſul modello, che avete veduto.

Mentre Ruggero Conte di Calabria e di Sicilia aſſediava Capua, un certo Sergio Greco di origine, che comandava a ducent'uomini, laſciatoſi corrompere per denaro, macchinò di tradirlo, e di notte dare l'eſercito del Conte in potere del Principe di Capua. L'eſecuzione di queſto progetto era fiſſata al primo di Marzo. S. Brunone, che allora viveva nel deſerto di Squillace apparve al Conte Ruggero, e gli diſſe di dar mano all'armi ſenza indugio, ſe non voleva eſſere oppreſſo da' ſuoi nemici. Svegliofſi immantinente il Conte, e comandò a' ſuoi di montar incontinente a cavallo, e oſſervare attentamente le diſpoſizioni del campo, e incontrarono i ſoldati di Sergio col Principe di Capua, che a tal viſta ſi ritirarono prontamente nella Città. Que' del Conte Ruggero ne fecero prigioni cento ſettanta due, che ſvelarono tutto il ſegreto del tradimento. Andò Ruggero il dì 29. Luglio ſeguente a Squillace, e avendo raccontato a Brunone ciò che gli era avvenuto, il Santo gli diſſe: Non ſon io che v'abbia avvertito, egli è l'Angelo di Dio, che ſta a fianco de' Principi in tempo di guerra. Così Ruggero medeſimo racconta queſto fatto in un privilegio conceſſo a S. Brunone.

La Regina Margarita nelle ſue memorie pretende, che Iddio protegga i Grandi in una maniera particolare, e che faccia loro ſapere o in ſogno, o in altra maniera ciò, che loro deve ſuccedere, ſiccome la Regina Caterina de Medici mia Madre, ſon ſue parole, la notte antecedente a quella diſgraziata gioſtra ſognò di vedere il Re Enrico mio Padre ferito in un occhio, come pur troppo avvenne, e ſvegliataſi pregò più volte il Re di non correr quel giorno. E la ſteſſa Regina eſſendo a Metz gravemente ammalata, e avendo d'intorno al letto il Re (Carlo IX.), mia Sorella, e mio Fratello di Lorena, e quantità di Dame, e Principeſſe, gridò, come ſe aveſſe veduto dar la battaglia di Jarnac: Vedete come fuggono dinanzi a mio figlio, che riporta vittoria, vedete là morto il Principe di Condè. Tutti gli aſtanti credevano, ch'ella ſognaſſe, ma la notte ſeguente, quando arrivò il Signor di Loſſe colla nuova della vittoria. La ſapeva, ella diſſe, non l'aveva io veduta l'altro jeri?

(a) *Auguſt. de cura gerend. pro mort. c.* 17. (c) *Vita Daniel. Styl.* XI. *Decemb.*
(c) *Gregor. lib.* 2. *Dialog. c.* 22.

La Ducheſſa Filippa di Gueldria moglie del Duca di Lorena Renato II. fattaſi Religioſa a Santa Chiara di Pont-a-Mouſſon, vide facendo orazione la diſgraziata battaglia di Pavia, e gridò all' improvviſo: Ah Sorelle, mie care Sorelle, fate orazione per l' amore di Dio: mio figlio di Lambeſc è morto, e'l Re (Franceſco I.) mio cugino è prigione. Alcuni giorni dopo giunſero a Nancy le nuove di quel ſucceſſo famoſo accaduto lo ſteſſo giorno, che la Ducheſſa l'aveva veduto, nè'l giovane Principe di Lambeſc, nè'l Re Franceſco I. certamente niente ſapevano di queſta rivelazione, nè v'ebbero parte alcuna. Non fu dunque nè'l loro ſpirito, nè'l loro fantaſima, che appariſſe alla Principeſſa; fu probabilmente il loro Angelo, o Iddio medeſimo, che preſentò alla di lei fantaſia, ciò che in quel momento avveniva.

Agli eſempj d'Apparizioni d'uomini vivi ad altri uomini dormendo ſi poſſono aggiungere infiniti altri eſempj d'Apparizioni d'Angeli, e di Sante perſone, o di morti ancora a uomini vivi addormentati, per dar loro iſtruzioni, per avvertirli de' pericoli imminenti, per ſuggerir loro delle coſe proficue, per domandare ſoccorſo ad eſſi; e ſe ne farebbero dei groſſi volumi. Mi contenterò di riferirne alcuni tratti da Autori profani.

Serſe Re di Perſia tenendo conſiglio per deliberare, ſe aveſſe a portare la guerra in Grecia, ne fu diſſuaſo con forti ragioni da Artabano ſuo Zio paterno. Si offeſe Serſe del libero parlar di coſtui, e gli fece un aſpro rimprovero. La notte ſeguente, fatti ſerj rifleſſi ſu le ragioni addotte da Artabano, cambiò diſegno, e addormentatoſi vide in ſogno un uomo di figura e di bellezza ſtraordinaria, che gli diſſe: Voi dunque avete abbandonato il diſegno di far guerra ai Greci, ancorchè abbiate comandato ai Capitani Perſiani di preparare l'eſercito? Avete fatto male a cambiare riſoluzione, quando avevate di già molti della voſtra opinione: credete a me, andate, eſeguite il voſtro primo diſegno, e in così dire la viſione diſparve. Il giorno ſeguente adunò il ſuo conſiglio di nuovo, e ſenza parlare del ſogno avuto moſtrò diſpiacere delle coſe dette in atto di collera il giorno antecedente ad Artabano ſuo Zio, e diſſe d'aver abbandonata l'idea di far guerra ai Greci. Tutti quelli del conſiglio pieni di gioja gli ſi proſtraron dinanzi colle ſolite adorazioni.

La notte ſeguente ebbe per la ſeconda volta la ſteſſa viſione, e lo ſteſſo fantaſima gli diſſe: Figlio di Ario, tu hai dunque abbandonato il diſegno di muover guerra ai Greci, ſenza curare quel, ch'io t'ho detto? Sappi, che ſe incontinente non intraprendi queſta ſpedizione, ſarai ben preſto ridotto a una condizione tanto vile e baſſa, quanto è luminoſa e ſublime quella, di cui or agodi. Levoſſi toſto il Re, e mandato in cerca di Artabano, gli raccontò i due ſogni avuti le due notti paſſate, e gli diſſe: Vi prego di mettervi indoſſo le mie inſegne Reali, ſeder ſul mio trono, e dormir nel mio letto, e ſe a voi pure appariſce il fantaſima, che apparve a me, io crederò, che queſto affare ſia decretato dagli Dei, e mi raſſegnerò ai loro voleri.

Artabano ſi difeſe al poſſibile dall'averſi a veſtire delle Regie inſegne, collocarſi ſul trono, e dormire nel letto del Re, allegando per inutili tutte queſte coſe; ſe gl' Iddii aveſſero riſoluto di ſignificare il ſuo volere, tutto queſto ſervirebbe piuttoſto a irritarli, quaſi che con queſte coſe eſteriori ſi voleſſe ingannarli; che per altro i ſogni non meritan da sè alcuna fede, e che per l'ordinario non ſon altro che effetti, e immagini di ciò, che vegliando ha fatto più gagliarda impreſſione ſu lo ſpirito.

A queſte ragioni non ſi arreſe Serſe, e Artabano fece tutto quello, che il Re voleva, perſuaſo, che ſe la coſa medeſima ſi faceſſe vedere più d' una volta,

ta, ſarebbe una prova evidente del voler degli Dei, della realtà della viſione, e della verità del ſogno. Si coricò per tanto nel letto del Re, e gli apparve il fantaſima di prima, e gli diſſe: Sei dunque tu quello, che impediſci a Serſe d'eſeguire la ſua riſoluzione, e adempire i decreti del deſtino? Ho già ſpiegato al Re coſa debba aſpettarſi, ſe differiſce di ubbidire a' miei ordini: e nello ſteſſo tempo parve ad Artabano, che il fantaſima gli voleſſe abbruciare gli occhi con un ferro rovente, onde levatoſi immantinente raccontò a Serſe quel che aveva veduto, e inteſo, e ſoggiunſe: Io cambio opinione aſſolutamente, poichè piace agli Dei, che noi facciamo la guerra, e i Greci ſon minacciati di mali graviſſimi: date pure i voſtri ordini, e fate tutte le diſpoſizioni per la guerra; il che fu ſenza indugio eſeguito.

Le terribili conſeguenze di quella guerra tanto fatale ai Perſiani, e cagione in fine della diſtruzione di quella famoſa Monarchia dimoſtra, che s'è vera queſt' Apparizione fu opera d'uno Spirito cattivo, nemico di quella Monarchia, da Dio mandato per diſporre le coſe predette da i Profeti, e preparare la ſucceſſione de' grand' Imperj predeſtinata ne i decreti dell'Onnipotente.

Racconta Cicerone, che due Arcadi (*a*) viaggiando in compagnia arrivarono a Megara Città della Grecia ſituata tra Atene e Corinto. L'un d'eſſi alloggiò in caſa d' un ſuo amico, l'altro in una oſteria. Cenato ch'ebbe quello, che alloggiava in caſa dell' amico, ſi ritirò per dormire, e parvegli in ſogno, che gli appariſſe l'altro, ch'era all'oſteria, e lo pregaſſe di ſoccorrerlo, perche l'oſte voleva ammazzarlo. Si alzò ſul fatto ſpaventato dal ſogno, ma fatto rifleſſo alla vanità della coſa addormentoſſi di nuovo, e di nuovo gli apparve l'amico, e gli diſſe, che ſe non aveva voluto ſoccorrerlo, non laſciaſſe almeno la ſua morte impunita, che l'oſte dopo averlo ammazzato aveva naſcoſto il ſuo corpo in un carro coperto di letame, e che la mattina ſenza fallo ſi trovaſſe alle porte della Città, prima che il carro ne uſciſſe. Atterrito da queſto nuovo ſogno ſi portò di buon mattino alla porta della Città, vide il carro, e domandò al condottiere di eſſo, coſa vi foſſe ſotto di quel letame. Il carrettiere fuggì immantinente, ſi trovò il cadavere, e l'oſte fu carcerato, e punito.

Altri eſempj riferiſce pure Cicerone di ſimili Apparizioni fatte in ſogno, l'una è di Sofocle, l'altra di Simonide. Il primo vide in ſogno Ercole, che gli palesò il nome d'un ladro, che aveva rubata nel ſuo Tempio una patera d'oro. Sofocle non fece caſo di queſto avviſo, come di un effetto d' un ſonno inquieto. Ma un' altra volta gli apparve Ercole, e gli diſſe lo ſteſſo, ſicchè Sofocle ſi trovò impegnato a denunziare il ladro, il quale fu convinto, e condannato dall'Areopago, e d'allora chiamoſſi quel Tempio d'Ercole Rivelatore. Il ſogno o l'Apparizione di Simonide fu più vantaggioſa per lui perſonalmente. Egli era in procinto d'imbarcarſi, e trovò ſu la ſpiaggia inſepolto il cadavere d'una perſona da lui per altro non conoſciuta, e Simonide moſſo da umanità gli diede ſepoltura. La notte ſeguente il morto apparve a Simonide, e per gratitudine lo conſigliò di non imbarcarſi ſu la nave, ch'era alla ſpiaggia, perchè ſarebbe naufragato. Vi preſtò fede Simonide, e pochi giorni dopo s' inteſe il naufragio della nave, ſu cui voleva montare.

Giovanni Pico della Mirandola nel ſuo trattato *de auro* aſſicura, che un uomo di moderate fortune ridotto all'eſtremo, nè ſapendo come pagare i ſuoi debiti, e mantenere una famiglia numeroſa in tempo di careſtia, oppreſſo di dolore,

[a] *Cicero de Divinatione.*

lore, e d' inquietudine s' addormentò. Gli apparve in ſogno un beato, e ſotto alcuni enigmi gl' inſegnò la maniera di far l' oro, e gli moſtrò certʼacqua, di cui doveva a queſto effetto ſervirſi. Deſtoſſi dal ſonno; e preſa di quell'acqua, fece dell'oro, bensì in poca quantità, ma ſufficiente al mantenimento della ſua famiglia. Due volte ne fece con ferro, e tre volte con orpimento, e m'ha convinto ſu gli occhi propri, dice Pico della Mirandola, che non è menzogna, ma un'arte vera quella di far l' oro artifizialmente.

Ecco un'altra ſorta d'Apparizione d'un uomo vivo ad un altro vivo, tanto più ſingolare, quanto che ella prova inſieme e la forza de' Sortilegj, e che un Mago può renderſi inviſibile a molte perſone in tempo, che ſi fa vedere a un ſol uomo. Il fatto è tratto dalle Superſtizioni del R. P. de le Brun (*a*), e narrato con tutte le circoſtanze, che lo dimoſtrano indubitabile; io lo riferirò in compendio. Il Venerdì primo giorno di Maggio 1705. ſu le cinque ore della ſera Dionigi Miſanger de la Richardiere in età di diciott' anni fu ſorpreſo da una malattia ſtravagante, ch'ebbe principio da una ſpezie di letargo: non gli mancarono tutti i rimedj ſuggeriti dalla Medicina, e della Chirurgia, ma con tutto queſto fu preſo da una ſpezie di furore o di convulſione, tal che vi volevano cinque o ſei perſone a trattenerlo, perchè non ſi gettaſſe dalla fineſtra, o non daſſe della teſta nel muro. Con un emetico ſi ſcaricò di quantità di bile, e paſsò quattro o cinque giorni tranquillamente.

Alla fine di Maggio lo mandarono in campagna per mutar aria, ma gli ſopraggiunſero de' nuovi accidenti, e cotanto ſtravaganti, che lo giudicarono fatturato, il che tanto più facilmente credevaſi, quanto ch'egli non ebbe mai febbre, e con tutto il male ſofferto, e tutti i rimedj violenti uſati, non aveva perduto le forze. Fu interrogato ſe aveſſe avuto qualche differenza con qualche paſtore, o con altra perſona ſoſpetta di ſortilegio, o di malefizio, e paleſò, che il dì diciotto del precedente Aprile paſſando per ſuo divertimento a cavallo per il villaggio di Noysì, gli ſi fermò all'improvviſo il cavallo in mezzo della ſtrada Feret, di rimpetto alla Cappella, nè vi fu mezzo di farlo andare innanzi, con tutto che lo ſpronaſſe fortemente. V'era un paſtore appoggiato alla Cappella col ſuo baſtone in mano, e due cani neri a fianco, il quale gli diſſe: Signore, io vi conſiglio tornarvene addietro, perchè il voſtro cavallo certamente non anderà innanzi. Il giovane la Richardiere, continuando a dar di ſprone al cavallo, riſpoſe al paſtore, io non vi bado per niente, e 'l paſtore ſoggiunſe in baſſa voce, io farò bene badarmi. In fatti fu coſtretto il giovane ſmontar da cavallo, e condurlo a mano alla caſa di ſuo padre nella medeſima villa, e allora il paſtore gli fece una malia, che, come ſi è ſaputo dopo, doveva cominciare a produrre il ſuo effetto al primo di Maggio.

In tempo della ſua malattia ſi fecero celebrare diverſe Meſſe in differenti luoghi, e particolarmente a S. Mauro del Foſſet, a S. Amabile, allo Spirito Santo. Richardiere fu preſente ad alcuna delle Meſſe dette a S. Mauro, ma prediſſe, che non ſarebbe guarito ſe non il Venerdì 26. Giugno. Al ritornar da S. Mauro, entrando nella ſua camera, di cui aveva la chiave in ſaccoccia, trovò aſſiſo ſu una ſedia quel paſtore col ſuo baſtone in mano, e i ſuoi cani a lato: egli fu il ſolo, che lo vide, e neſſun altro della caſa, anzi diſſe, che colui ſi chiamava *Damis*, quantunque non ſi ricordaſſe, che alcuno mai gli aveſſe detto il di lui nome. Lo vide tutto quel giorno, e tutta la notte ſeguente. Verſo la mezza notte, ſiccome era attaccato dai ſuoi mali ordinarj,

cadde

[a] *Le Brun traitè des ſuperſtit. tom. 2. p. 281. e ſeg.*

cadde per terra gridando, che il paſtore gli era addoſſo, e lo ſchiacciava, e nello ſteſſo tempo ſguainato un coltello diede cinque colpi in volto al paſtore, che ne reſtò ſegnato. L'ammalato diſſe agli aſſiſtenti, che egli avrebbe avuto cinque accidenti conſiderabili; li pregò di ajutarlo, e di ſcuoterlo violentemente. Il venerdì 26. di Giugno Richardiere andando alla Meſſa a S. Mauro aſſicurò, che in quel giorno ſarebbe guarito. Finita la Meſſa il Sacerdote gli poſe la ſtola ſu la teſta, e recitò il Vangelo di S. Giovanni, e in tempo di queſta orazione il giovane vide S. Mauro in piedi, e lo ſcellerato paſtore ſtargli a ſiniſtra col volto grondante di ſangue dai cinque colpi di coltello, che gli aveva dati. In quel momento gridò il giovane, Miracolo, io ſono guarito, e fu in fatto così.

Il dì 29. di Giugno tornò Richardiere a Noysì, divertendoſi alla caccia, e il giorno ſeguente incontrato il paſtore gli diè ſu la teſta col calcio dello ſchioppo, il paſtore gridò, Voi mi ammazzate, Signore, e fuggì. Il giorno dietro coſtui di nuovo gli ſi preſentò dinanzi, e gittatoſi ginocchione gli domandò perdono, e gli diſſe: Io mi chiamo *Damis*, io ſon quello, che vi ha fatto la malia, che doveva durare un anno: colle Meſſe, e con le orazioni dette per voi ſiete guarito a capo di otto ſettimane, ma la malia è ricaduta ſopra di me, e non potrò guarire ſe non per miracolo. Priegovi di far orare per me. In queſto frattempo il Giudice del luogo aveva fatto cercar quel paſtore per prenderlo; ma loro ſcampò di mano, avendo uccisi i ſuoi due cani, e gettato via il ſuo baſtone. La Domenica 13. di Settembre egli venne a trovare il Signor Richardiere, e gli raccontò la ſua avventura, ch' eſſendo ſtato 20. anni ſenz'accoſtarſi a i Sagramenti, Iddio gli aveva fatto la grazia di confeſſarſi a Troyes, e dopo qualche tempo era ſtato ammeſſo alla Santa Comunione. Otto giorni dopo la Richardiere ricevette una lettera d' una donna, che ſi diceva parente del paſtore, gli dava ragguaglio della di lui morte, e lo pregava di far dire per lui una Meſſa di *Requiem*, come fu fatto.

Quante difficoltà s'incontrano in queſta iſtoria? Come mai quel paſtore ha potuto fare un malefizio ſenza toccar la perſona? Come ha potuto introdurſi nella camera del giovane de la Richardiere ſenza aprire, o gettare a terra la porta? Come ha potuto farſi vedere a lui ſolo, e renderſi agli altri inviſibile? Si può dubitare, ch' egli foſſe preſente col corpo, s' ebbe cinque colpi di coltello in faccia, e ne portava i ſegni ancora, quando per il merito della Santa Meſſa, e per l' interceſſione de' Santi fu levato il ſortilegio? Come gli apparve S. Mauro col ſuo abito da Benedettino, e col Mago a ſiniſtra? Se il fatto è certo, come appariſce, in qual maniera ſpiegarlo?

CAPITOLO XL.

Diſcorſo ſu le Apparizioni.

DOpo avere diffuſamente parlato delle Apparizioni, e ſtabilita la verità di eſſe, per quanto ſi è potuto, coll' autorità della Scrittura, con eſempj, e con ragioni, è neceſſario addurre il noſtro parere ſu le cauſe, ſu i mezzi, e ſu le ragioni di queſte Apparizioni, e riſpondere alle obbiezioni, che vengon fatte per dimoſtrarle falſe, o almeno per metterle in dubbio.

Ab-

Abbiam ſuppoſte le Apparizioni opera degli Angeli, de i Demonj, o dell' anime dei defonti: non parliamo delle Apparizioni di Dio medeſimo, i cui voleri, opera, e potenza ſono al di ſopra della noſtra portata, e confeſſiamo, ch'egli può tutto quello che vuole, che la ſua volontà è onnipotente, e che, quando egli vuole, oltrepaſſa le ſue medeſime leggi. Quanto alle Apparizioni degli uomini vivi ad altri uomini pur vivi, elleno ſon di natura differente da quelle, che abbiamo preſentemente da eſaminare: ne parleremo di poi.

Qualunque ſiſtema ſi ſtabiliſca intorno la natura degli Angeli, de i Demonj, e dell'Anime ſeparate dal corpo, o ſi tengano per ſoſtanze puramente ſpirituali, come oggidì tiene la Chieſa, ovvero ſi attribuiſca loro un corpo aereo, ſottile, inviſibile, come hanno inſegnato molti degli antichi, pare egualmente difficile rendere palpabile, ſenſibile, e denſo un corpo ſottile, ed aereo, quanto lo è condenſare l'aria, e farla comparire come un corpo ſolido e ſenſibile; ſiccome quando gli Angeli apparvero ad Abramo, e a Loth, l'Angelo Rafaele a Tobia, e lo conduſſe in Media, o quando il Demonio apparve a Gesù Criſto, e lo conduſſe ſu d' un alto monte, e ſul pinnacolo del Tempio di Geruſalemme, o quando Mosè comparve inſieme con Elia ſul Tabor, poichè queſte Apparizioni ſi hanno per certe dalle Scritture.

Se ſi voglia dire, che queſte Apparizioni ſiano ſtate puramente nella fantaſia, e nello ſpirito di coloro, che han veduto, o creduto di vedere Angeli, Demonj, o anime ſeparate dal corpo, come ſuccede tutto il giorno dormendo, tal volta ancora vegliando, quando abbian fatta gagliarda impreſſione certi oggetti, o alcune coſe che ardentemente ſi bramano, o ſtraordinariamente ſi temono, in quella guiſa che Ajace credendo vedere Uliſſe, Agamemnone, e Menelao ſi avventava contro gli animali, e uccidevali, figurandoſi di uccidere quegli uomini ſuoi nemici, contro i quali moriva di deſiderio di eſercitare la ſua vendetta. Se ciò ſi voglia ſupporre, l'Apparizione non ſarà men difficile da ſpiegarſi. Non vi poteva eſſere nè prevenzione, nè fantaſia ſtravolta, nè paſſione precedente, che portaſſe Abramo ad immaginarſi di veder tre perſone, alle quali diede da mangiare, alle quali parlò, ed eſſe a lui promiſero la naſcita d'un figliuolo, cui certamente allora non penſava. I tre Appoſtoli, che videro Mosè favellare con Gesù Criſto ſul Tabor, non avevano alcuna previa diſpoſizione a queſt'Apparizione, non timore alcuno, non amor di vendetta, non ambizione, non altra paſſione, che poteſſe alterare la lor fantaſia per diſporli a vedere Mosè, ſiccome neſſuna di queſte paſſioni agitavano Abramo, quando vide i tre Angeli, che gli comparvero.

Vediamo ſpeſſo dormendo, o almen crediamo di vedere quel, che in tempo di veglia ci ha fatta maggior impreſſione, o che più ardentemente deſideriamo: tal volta ci rappreſentiamo coſe alle quali non abbiam mai penſato, anzi per eſſe abbiamo ripugnanza, e contro noſtra voglia ſi preſentano al noſtro ſpirito. Neſſun penſa a indagar le ragioni di tali rappreſentazioni, ſi attribuiſcono al caſo, a qualche diſpoſizione degli umori, del ſangue, o del cervello, al luogo dove ſi dorme, alla poſitura del corpo in tempo del ſonno. Ma neſſuna di queſte coſe può applicarſi alle Apparizioni degli Angeli, de i Demonj, o degli Spiriti, quando in queſte Apparizioni v' intervengano fatti, diſcorſi, predizioni, ed effetti reali preceduti, o predetti da quelli che appariſcono.

Se ſi voglia ricorrere a una preteſa faſcinazione degli occhi, o degli altri ſenſi, onde crediamo vedere e ſentire quel, che veramente non vediamo nè

ſen-

ſentiamo, ovvero non vediamo, nè ſentiamo quel che abbiam ſotto gli occhi, e riſuona alle noſtre orecchie, ſiccome quando i ſoldati inviati a fermar Eliſeo gli parlarono, lo videro ſenza conoſcerlo, ovvero come gli abitanti di Sodoma non conobbero la porta di Lot, ancorchè l'aveſſero dinanzi agli occhi; e i diſcepoli d'Emmaus non conobbero Gesù Criſto, ch'era in lor compagnia, e loro ſpiegava le Scritture, e non aprirono gli occhi, e non lo conobbero ſe non allo *ſpezzare il pane*. Queſta faſcinazione de' ſenſi, che ci fa vedere quello, che non vediamo, o queſta ſoſpenſione dell'eſercizio e delle naturali funzioni de' noſtri ſenſi, che non ci laſcia vedere e diſtinguere quel che abbiamo dinanzi agli occhi, tutto queſto è miracoloſo egualmente che il condenſar l'aria, o rareſarla, render ſolido e conſiſtente quello ch' è puramente ſpirituale, e ſgombro d'ogni materia.

Naſce da tutto queſto non poterſi fare alcuna Apparizione ſenza una ſpezie di miracolo, e ſenza un concorſo ſtraordinario e ſoprannaturale della potenza di Dio, che comanda, fa, o permette, che un Angelo, un Demonio, un' anima ſeparata dal corpo appariſca, operi, parli, cammini, e faccia altre funzioni, che non ſi poſſono fare ſe non da un corpo organizzato.

Si dirà eſſere inutile ricorrere al miracoloſo, e al ſoprannaturale, quando nelle ſoſtanze ſpirituali ſi dia un poter naturale di farſi vedere, o addenſando l'aria, o producendo un corpo ſolido e palpabile, o ſervendoſi di qualche corpo morto, cui per qualche tempo dan vita e movimento. Io accordo tutto queſto; ma ſoſtengo non eſſere poſſibile nè ad un Angelo, nè a un Demonio, nè ad una ſoſtanza ſpirituale, qualunque ella ſiaſi. L'anima può bensì produrre in sè ſteſſa penſieri, volontà, deſiderj: ella può bensì imprimere movimenti al ſuo corpo, e reprimere le ſue agitazioni, e i ſuoi traſporti: ma come lo fa? La Filoſofia non può ſpiegarlo ſe non col dire, che in virtù dell' unione, ch' ella ha col ſuo corpo, Iddio per effetto della ſua ſapienza le ha dato facoltà di agire ſu i ſuoi fluidi, ſu i ſuoi organi, e in eſſi imprimere certi movimenti; ma ſi può credere, ch' ella in tutto queſto non operi ſe non come cauſa occaſionale, e che Iddio, come cauſa prima, neceſſaria, immediata, eſſenziale, produca tutti i movimenti del corpo, che ſono in natura.

In tal materia nè l'Angelo, nè 'l Demonio ha maggior privilegio di quello che abbia l'anima dell' uomo ſul proprio corpo. Eſſi non poſſono nè modificar la materia, nè cambiarla, nè muoverla, nè farla operare ſe non per virtù di Dio, e col di lui neceſſario e immediato concorſo. I noſtri lumi non ci laſciano giudicare altrimenti; tra lo Spirito e 'l corpo non v'ha fiſica proporzione: queſte due ſoſtanze non poſſono agire ſcambievolmente e immediatamente, elle non poſſono agire ſe non occaſionalmente, a ciò determinando la cauſa prima in vigor delle leggi, ch' ella ha voluto a sè ſteſſa preſcrivere per l' azion reciproca delle creature l' una ſu l' altra, di dar loro l' eſſere, di conſervarle, e di perpetuare il moto nella maſſa della materia ond' è compoſto l'univerſo, dando egli medeſimo la vita alle ſoſtanze ſpirituali, e permettendo loro col ſuo concorſo, come cauſa prima, che l'anima agiſca ſul corpo, e queſto ſu quella, tutti e due come cauſe occaſionali.

Porfirio ricercato d' Anebone Sacerdote Egiziano, ſe coloro che predicono l' avvenire, e fanno prodigj, abbiano le anime più potenti, ovvero ricevano queſto potere da qualche Spirito ſtraniero, riſponde, che ſecondo le apparenze tutto ciò ſaſſi col mezzo di certi Spiriti maligni di ſua natura aſtuti e malizioſi, che prendono ogni ſorte di forme, e fanno tutto 'l bene ed il male,

che ſi vede ſuccedere; ma in fondo non portano mai gli uomini a fare ciò, che veramente è bene.

S. Agoſtino (*a*), che riferiſce queſto paſſo di Porfirio, ſi fonda ſul di lui teſtimonio, e dice, che tutto quello, che di ſtraordinario ſuccede per mezzo di certi tuoni di voce, di figure, o di fantaſimi, ordinariamente è opera del Demonio, che ſi fa giuoco della credulità, e della cecità degli uomini, e che tutto il mirabile che avviene in natura, e non ſi riferiſca al culto del vero Dio, deve conſiderarſi per illuſion del Demonio. I più antichi Padri della Chieſa, Minuzio Felice, Arnobio, S. Cipriano, attribuiſcono anch' eſſi tutte queſte ſorte d'effetti ſtraordinarj allo Spirito maligno.

Tertulliano (*b*) non dubitava, che le Apparizioni prodotte dalla Magia, e dalla evocazione dell' Anime, che ſforzate dagl' incanteſimi rivengono ſecondo l' opinione comune dal fondo d'Inferno, ſono pure illuſioni del Demonio, che fa apparire alle perſone un corpo fantaſtico, ed affaſcina gli occhi di coloro, che credono di vedere ciò, che non vedono; il che, dic'egli, non è difficile al Demonio più di quello che ſia il ſedurre, e acciecar l'anime, ch'egli porta a peccare. Faraone credeva di vedere de i ſerpenti veri prodotti da' ſuoi Maghi, ed era illuſione. La verità di Mosè divorò la menzogna di quegl' impoſtori: *corpora videbantur Pharaoni, & Ægyptiis magicarum virgarum Dracones; ſed Moyſis veritas mendacium devoravit.*

Queſto affaſcinamento degli occhi di Faraone, e de' ſuoi cortigiani, è più facile a farſi di quello che produr de i ſerpenti, e ſi può fare ſenza il concorſo di Dio? ma come conciliare queſto concorſo con la ſapienza, l'indipendenza, la verità di Dio? Ha in ciò il Demonio maggior potere d'un Angelo, e d' un' Anima ſeparata dal corpo? E ſe una volta s'apra la porta a queſto affaſcinamento, tutto quello, che pare miracoloſo e ſoprannaturale diverrà dubbioſo ed incerto. Si dirà, che le meraviglie raccontate nel Vecchio, e nel Nuovo Teſtamento, riguardo a quelli che l' han vedute, o a quelli cui ſono avvenute, ſon pure illuſioni, e affaſcinamenti: e dove non conducono tali principj? conducono certamente a dubitare di tutto, a negar tutto, a credere, che Iddio di concerto col Demonio ci porti all' errore, ci affaſcini gli occhi, e gli altri ſenſi per farci credere di vedere, ſentire, e conoſcere ciò, che non è nè preſente a' noſtri occhi, nè noto al noſtro ſpirito, nè appoggiato al noſtro raciozinio, poichè così reſtano ſconvolti tutti i principj di ragionare.

Biſogna per tanto ricorrere a i principj ſtabili e inconcuſſi della Religione, che c' inſegnano.

1. Che gli Angeli, i Demonj, e le Anime ſeparate dal corpo ſon puri Spiriti ſciolti d'ogni materia.

2. Che le ſoſtanze ſpirituali poſſono per comando, o per permiſſione Divina apparire agli uomini, e far comparire dinanzi ad eſſi de i corpi ſenſibili e veri, ne' quali, e per mezzo de' quali fanno ciò che ſi vedono fare.

3. Che per fare apparir queſti corpi, farli agire, parlare, camminare, mangiare ec. devon produrre de i corpi ſenſibili, o addenſando l'aria, o ſoſtituendo altri corpi terreſtri, ſolidi, e capaci di fare queſte funzioni.

4. Che

(a) *Auguſtin. de Civitat. Dei lib.* 4. *cap.* 11. 12. (b) *Tertul. de anima cap.* 27.

4. Che assolutamente ci è ignota la maniera, con cui si fa questa produzione, e quest' Apparizione di corpi sensibili; che non abbiamo alcuna prova, che le sostanze spirituali naturalmente possano produrre, quando lor piace, tal sorta di mutazioni, le quali non possono certamente produrre se non dipendentemente da Dio, e come cause puramente occasionali.

5. Che quantunque in tutto ciò, che raccontasi delle operazioni e delle Apparizioni degli Angeli, de i Demonj, e dell'Anime separate dal corpo, vi sia il più delle volte molto d'illusione, di prevenzione, di fantasia, in molte cose però vi sia realtà, e non si possa ragionevolmente tutte metterle in dubbio, e molto meno tutte negarle.

6. Che vi sono delle Apparizioni, che seco portano la prova, e 'l carattere di verità, per la qualità di chi le racconta, per le circostanze, che le accompagnano, per gli effetti di quelle Apparizioni, che predicono cose future, che in fatti avvengono, che operano cose impossibili alle forze naturali dell'uomo, e troppo opposte agli interessi del Demonio, e al suo carattere di malizia e d' inganno, per sospettare, ch' egli ne sia l' autore, e 'l fautore. Finalmente queste Apparizioni sono certificate dalla credenza, dalle preghiere, dalla pratica della Chiesa, che le autorizza, e le suppone reali.

7. Che il volere spiegare per via di affascinamento degli occhi, e degli altri sensi non è un risolvere la difficoltà, ed è un imbrogliarsi molto più di quello che sia ammettere semplicemente le Apparizioni fatte per ordine, o per permissione di Dio.

CAPITOLO XLI.

Obbiezioni contro le Apparizioni, e risposte alle obbiezioni.

LA più forte obbiezione, che possa farsi contro le Apparizioni degli Angeli, de i Demonj, delle Anime separate dal corpo, si prende dalla natura di queste sostanze, le quali come sono puramente spirituali, non possono apparire con corpi sensibili, solidi, e palpabili, nè fare le funzioni appartenenti solo alla materia, e a i corpi animati e viventi. Imperciocchè o le sostanze spirituali sono unite a i corpi, che compariscono, o nò. Se non vi sono unite, come possono muoverli, farli operare, camminare, favellare, ragionare, mangiare ec.? Se vi sono unite, fan dunque un tutto, e un individuo con esse; e come possono separarsi di nuovo dopo che vi si sono unite? Li prendono esse, e li lasciano a sua voglia, come si prende un abito, o una maschera? Ciò supporrebbe, ch'esse fossero padrone di comparire, e disparire, il che non è vero, poichè ogni Apparizione si fa per ordine, o per permissione di Dio. Questi corpi, che appariscono, non sono gli stromenti, di cui gli Angeli, i Demonj, e l' Anime si servono per fare spavento, per avvisare, per castigare, per istruire quelli, a' quali compariscono? Questo è in fatti quel di più ragionevole, che si può dire su queste Apparizioni. Gli Esorcismi della Chiesa non cadono direttamente se non su l' agente, e 'l motore di queste Apparizioni, non già sul Fantasima che appariſce, nè sul primo Autore, ch'è Dio, che l' ordina, e lo permette.

Un' altra obbiezione assai comune, e gagliarda è quella, ch' è tratta dalla moltitudine delle Storie false, e delle ridicole dicerie, che si spargono tra 'l popolo d' Apparizioni d'Anime, di Demonj, di Folletti, di Possessi, di Ossessi. Non si può negare, che di cento di queste pretese Apparizioni due appena sian vere: gli Antichi non meritano in ciò maggior credenza dei moderni; essi erano almeno creduli quanto è il nostro secolo, o per dir meglio eran più creduli di quel che siamo al presente.

Io rispondo, che la vana credulità del popolo, e l'amore del mirabile e dello straordinario, han prodotto una quantità di storie false sul proposito che trattiamo. La troppa credulità, e l'eccessiva difficoltà di credere ciò, che oltrepassa il corso ordinario della natura, sono due scogli, che bisogna egualmente schivare: e siccome non si deve concludere il generale dal particolare, nè dire che tutto è falso, perchè alcune storie son false; così non si può sempre dire, che la tale istoria in particolare sia inventata a capriccio, perchè ve ne son molte di tal fatta. E' permesso di esaminare, di provare, di scegliere, nè si deve proferire sentenza, se non con cognizione di causa. Una storia può essere falsa in molte sue circostanze, e nel fondo esser vera.

L' istoria del Diluvio, e quella del passaggio del Mar rosso, son certe in sè medesime, e nel racconto semplice e naturale che ne fa Mosè. Gli Storici profani, alcuni Ebrei, ed alcuni Cristiani ancora v' hanno aggiunto degli ornamenti, che non devono scemare il credito della storia in sè stessa. Giosesso lo Storico ha infinitamente abbellita l' istoria di Mosè; degli Autori Cristiani hanno aggiunto molto a quella di Giosesso: i Maomettani hanno alterato molti punti dell' Istoria sacra del Vecchio, e del Nuovo Testamento: s' han per questo a ridurre in problema queste istorie? La vita di S. Gregorio Taumaturgo è piena di miracoli, come ancora quella di S. Martino, e di S. Bernardo. S. Agostino riferisce molte miracolose guarigioni operate dalle reliquie di S. Stefano. Molte cose straordinarie si riferiscono nella vita di S. Ambrogio; e perchè non crederle sul testimonio di que' grand' uomini, e de' loro discepoli, che vissero con loro, e furono testimonj della maggior parte delle cose, che narrano?

Non è lecito mettere in dubbio la verità delle Apparizioni raccontate nel Vecchio e nel Nuovo Testamento; è permesso bensì di spiegarle. E' detto per esempio, che 'l Signore apparve ad Abramo nella valle di Mambre (*a*), ch' entro nel padiglione d' Abramo, e gli promise la nascita d'un figliuolo; tutta volta si accorda, ch'egli abbia albergati tre Angeli, che di là andavano a Sodoma. S. Paolo (*b*) lo dice espressamente nella lettera agli Ebrei, *Angelis hospitio receptis*. E' detto pure, che 'l Signore apparve a Mosè, e che gli diede la Legge, e c'insegna negli Atti S. Stefano (*c*), che fu un Angelo quello, che a lui parlò dal roveto ardente, e sul monte Oreb: e S. Paolo scrivendo a que' di Galazia dice, che la Legge è stata data dagli Angeli (*d*) *ordinata per Angelos*.

Qualche volta il nome d'Angelo del Signore si prende per un Profeta, per un uomo pieno del di lui Spirito, e deputato a suo nome. L'Ebreo *Malac*, e 'l Greco *Angelos* certamente voglion dire lo stesso, che *Inviato*. Per esempio sul principio del libro de' Giudici (*e*) è detto, che venne un Angelo del Signore da Galgal al luogo dei pianti, e che rimproverò gl' Isdraeliti della loro infe-

(a) *Genes.* XVIII. 23. (b) *Hebr.* (d) *Galat.* 3. (e) *Judic.* II. 1. XIII. 2. (c) *Act.* VII. 30. 33.

infedeltà, e ingratitudine. I più dotti Commentatori credono (*a*), che quest' Angelo del Signore fosse Finee, il Sommo Sacerdote d'allora, ovvero un Profeta espressamente inviato al popolo adunato a Galgal.

I Profeti nella Scrittura son tal volta qualificati Angeli del Signore (*b*): ecco ciò *che dice l' Inviato del Signore, tra gl' Inviati del Signore*, dice Aggeo, parlando di sè. Il Profeta Malachia dice, che 'l *Signore spedirà il suo Angelo, il quale preparerà la sua via dinanzi a lui* (*c*). Quest' Angelo è S. Giovanni Battista, che prepara la via a Gesù Cristo, qualificato esso pure per Angelo del Signore, *e subito il Dominatore, che voi domandate, e l' Angelo del Signore tanto aspettato verrà nel suo Tempio*. Questo Salvatore medesimo è predetto da Mosè sotto nome di Profeta (*d*) *il Signore farà nascere dalla vostra Nazione un Profeta come son io*. Il nome d'Angelo è dato al Profeta Nathan, che riprese David del suo peccato. Io non intendo coll'addurre tutti questi testimonj di negare, che molte volte gli Angeli siano comparsi agli uomini; ma voglio dedurne, che alle volte questi Angeli eran Profeti, o altre persone da Dio inviate al suo popolo.

Quanto alle Apparizioni del Demonio è da osservarsi, che nella Scrittura le pubbliche calamità, e le malattie, la maggior parte si attribuiscono allo Spirito cattivo. E' detto, per esempio, che Satanasso ispirò a David (*e*) di fare l' enumerazione del suo popolo; ma in un altro luogo è detto semplicemente, che si accese contro Isdraele lo sdegno del Signore (*f*), e che questo portò David a fare l'enumerazion del suo popolo. In molti altri luoghi de' sacri Libri si riferisce ciò, che 'l Demonio fa, e dice, in una maniera adattata all' intelligenza del popolo con la figura, che chiaman Prosopeja: per esempio il colloquio di Satanasso colla prima donna (*g*), e 'l discorso tenuto dal Diavolo insieme cogli Angeli buoni dinanzi al Signore, quando a lui parlò di Giobbe, (*h*) ed ottenne permissione di tentarlo e di affliggerlo. Nel Nuovo Testamento pare, che gli Ebrei attribuissero alla malizia del Demonio quasi tutte le malattie, ond' erano tormentati. In S. Luca (*i*) la donna curva, che per diciott'anni soffrì questo incomodo senza potersi raddrizzare, aveva, dice l'Evangelista, *uno Spirito d' infermità*: e Gesù Cristo, quando l'ebbe guarita, disse, che *Satanasso la teneva legata da diciott' anni*. E in altro luogo è detto, che un Lunatico o Epilettico era posseduto dal Demonio, e per quanto ne dicono S. Matteo e S. Luca è cosa manifesta, ch'egli era Epilettico (*k*), che pativa il mal caduco, che aveva la spuma alla bocca, che si dimenava, che si squarciava le membra, tutti segni comuni della Epilessia. Lo guarì il Salvatore da questo male, e così levò al Demonio l' occasione di più tormentarlo; siccome David, col suono dell' arpa sgombrando la nera malinconia di Saule, lo liberava dallo Spirito maligno, che servivasi della disposizione degli umori di Saule per far accendere la sua gelosia contro David. Tutto questo dimostra, che si attribuisce molte volte al Demonio quel, che non è opera sua, e che non bisogna leggermente adottare tutti i pregiudizj popolari, nè intendere letteralmente tutto quello, che si racconta delle operazioni di Satanasso.

CA-

[a] *Vid. commentar. in Judic.* II. [b] *Agg.* I. 13. [c] *Malach.* III. 1. [d] *Deuter.* XVIII. 18. [e] I. *Par.* XXI. 1. [f] II. *Reg.* XXIV. 1. [g] *Genes.* II. v. 2. 3. [h] *Job* I. 7. 8. 9. [i] *Luc.* XIII. 16. [k] *Matt.* XVII. 14. *Luc.* IX. 36.

CAPITOLO XLII.

Altre obbiezioni, e risposte.

PER combattere l'opinione delle Apparizioni degli Angeli, dei Demonj, e delle Anime separate dal corpo si mettono in campo anche gli effetti d' una fantasia vivamente commossa, e prevenuta, d'uno spirito debole e timido, che s' immagina di vedere e di sentire quello, che realmente non sussiste se non nella sua idea, si adducono le malizie dello Spirito cattivo, che si diletta di farci illusioni, e si chiamano in ajuto gli artifizj de' Ciarlatani, i quali fan tante cose, che agli occhi degl' ignoranti passano per soprannaturali. I Filosofi col mezzo di certi vetri, di quelle macchine, volgarmente dette lanterne magiche, co i secreti di Ottica, colle polveri simpatiche, co i fosfori, e a nostri giorni colla macchina Eletrica, fan vedere infinite cose, che i semplici prenderan per prestigj, perche non ne sanno le cause. Chi ha gli occhi male affetti non vede quel che vedono gli altri, o lo vede diversamente. Un uomo pieno di vino vedrà gli oggetti raddoppiati, un Itterico li vede gialli, ed all' oscuro un tronco d' albero si crede un fantasima.

Un Ciarlatano parerà che inghiottisca una spada, un altro sputerà carboni, e sassi: uno berrà del vino, e lo farà uscire dalla fronte, un altro taglierà la testa al suo compagno, e gliela rimetterà di nuovo; crederete di vedere un pollastro strascinare una nave. Il Ciarlatano mangerà del fuoco, e lo vomiterà, farà uscire sangue da un frutto, manderà fuori dalla bocca dei chiodi, si appoggierà al ventre la punta d' una spada, la premerà con forza, e in vece di penetrare, essa si piegherà tutta fino alla guardia: un altro si passerà una spada a traverso del corpo senza restar ferito; ora vi farà vedere un fanciullo senza testa, ora una testa senza il corpo del fanciullo, e tutto vivo. Tutto ciò pare miracoloso, ma quando si sapesse in qual maniera si faccia, si riderebbe, e si farebbe stupore d'aver ammirate cotali cose.

Che non è stato detto pro' e contro il secreto della Bacchetta di Jacopo Aimar? La Scrittura ci dimostra l'antichità della Indovinazione per mezzo della Bacchetta nell' esempio di Nabuccodonosor (*a*), e nel detto del Profeta Osea (*b*). Nelle favole si parla de' prodigi della verga d'oro di Mercurio. I Galli, e i Germani usavano anch'essi la Bacchetta per indovinare, e si può credere, che tal volta Iddio permettesse, che queste verghe predicessero col suo moto qualche cosa, e perciò gli uomini le consultassero. Ogn' uno sa il secreto della verga di Circe, che trasformava gli uomini in bestie: io non metto in confronto di quella la verga di Mosè, per di cui mezzo Iddio ha operato in Egitto tanti miracoli; ma si può paragonare a quella le verghe dei Maghi di Faraone, che produsse tanti effetti meravigliosi.

Racconta Alberto Magno, che in Alemagna v' erano due fratelli, e quando un di loro passava vicino a una porta ben chiusa ed assicurata, toccandola solamente col fianco sinistro l' apriva, e l'altro fratello aveva la stessa virtù nel fianco destro. Dice S. Agostino (*c*) darsi degli uomini, che senza muover la testa muovono le due orecchie una dopo l'altra, o tutte due insieme: altri, che senza muover la testa fan calar su la fronte tutta la pelle, e i capegli della te-

[a] *Ezech.* XXI. 21. [b] *Oseas* IV. 12. [c] *August. lib.* XIV. *de Civitat. cap.* 24.

la testa, e la fan tornare alla situazione di prima. Alcuni imitano così perfettamente la voce degli animali, ch' è quasi impossibile distinguerli. Si son vedute persone, che parlavano dal fondo del ventre, e si facevano sentire, come se parlassero da lontano, e pure erano vicini, e presenti; un altro imitava quando voleva il suon della voce, e'l canto umano col fiato, che si faceva uscir per di dietro senza alcun odore cattivo (*a*): altri ingojano quantità incredibile di varie cose, e dopo averle per un poco tenute nello stomaco, le restituiscono tutte intiere, come se uscissero d'un sacco, ovvero quelle che vogliono. L'anno passato si è veduto, e sentito in Alsazia un Alemanno suonare due corni da caccia in una volta, e delle arie a due parti prima e seconda nello stesso tempo. A chi dà l'animo di spiegare il segreto delle febbri intermittenti, del flusso, e riflusso del mare, e la cagione di tanti altri effetti, che certamente son naturali?

Nel 1628. Desbordes Cameriere del Duca di Lorena Carlo IV. fu accusato d'aver accelerata la morte della Principessa Cristina di Salm moglie del Duca Francesco II. e madre del Duca Carlo IV. e d'aver cagionate a molti delle infermità credute da' Medici malefizj. Carlo IV. aveva de' gravi sospetti sopra Desbordes, dopo che costui in una caccia aveva, senz'altri preparativi, col solo aprire una cassetta divisa in tre ordini, imbandito un gran pranso al Duca e alla sua compagnia, e per colmo di meraviglia avere comandato a tre ladri, morti di già, e attaccati alla forca, di venir giù, e far riverenza al Duca, e poi tornare al suo sito su la forca di nuovo; dicevasi pure, che in cert' altra occasione avesse comandato alle figure d'un arazzo di staccarsi, e venire in mezzo alla sala.

Carlo IV. non era uomo credulo, con tutto ciò lasciò fare processo a Desbordes, che fu, per quanto si dice, convinto di Magia, e condannato al fuoco; ma ho inteso da persona di fede (*b*), ch'egli sia scampato, e alcuni anni dopo presentatosi al Duca, e giustificatosi della imputazione, domandò la restituzione de' suoi beni, che gli erano stati confiscati; ma che non abbia potuto ricuperarne se non pochissima parte. Dopo l'avventura di Desbordes pretesero i partigiani di Carlo IV. di mettere in dubbio la validità del Battesimo della Duchessa Niccola sua moglie, perchè era stata battezzata da Lavalleè amico di Desbordes, e, come lui, convinto di molte gravi colpe, per cui fu condannato. Dal dubbio del Battesimo della Duchessa voleva inferirsi l'invalidità del matrimonio di Carlo con essa, il che allora era l'imbroglio di Carlo IV.

Il P. Delrio Gesuita dice, che un Mago detto per sopra nome tre Scale distaccava co' suoi incantesimi alla presenza del Re Carlo IX. gli anelli della catena d'un collare dell'ordine del Re portato da qualche Cavaliere, che di là fosse molto lontano: egli se li faceva venire in mano, e di poi li rimetteva al sito di prima, senza che il collare apparisse rotto.

Giovanni Fausto Cudlingen Alemanno, stando in compagnia di persone gioviali ed allegre, fu pregato di fare alla loro presenza qualche bel giuoco, di che egli faceva professione; ed egli promise loro di far comparire una vite carica di grappoli maturi, e atti a raccogliersi. Credettero la cosa impossibile, poichè era allora il mese di Decembre; ed egli raccomandò loro vivamente di non

(*a*) *August. lib.* XIV. *de civit. c.* 24. *Quidam ab imo, sine factore ullo, ita numerosos pro arbitrio sonitus edunt, ut ex illa etiam parte cantare videantur.*

(*b*) *Mr. Fransquin Chanoine de Toul.*

non muoverſi dalla ſua ſituazione, e non iſtender la mano per tagliare i grappoli, ſe non quando egli lo aveſſe preciſamente lor comandato. Apparve in iſtante la vite verdeggiante e freſca, e carica di grappoli con grande meraviglia degli aſtanti: ogn' uno diè di mano al ſuo coltello aſpettando l' ordine di Cudlingen per tagliarſi un grappolo; ma dopo averli tenuti qualche pezzo in queſta aſpettativa, e in queſta poſitura, fece all' improvviſo ſparire la vite, e i grappoli, e ogn' uno ſi trovò col ſuo coltello in una mano, e con l' altra tenere il naſo del ſuo vicino, così che ſe aveſſero voluto tagliare un grappolo ſenza il comando di Cudlingen, venivano a tagliarſi il naſo l'un l' altro.

S'è veduto in queſte bande un cavallo, che pareva dotato d'intelletto, e di diſcernimento, e intendere il linguaggio del ſuo padrone: tutto il ſecreto conſiſteva in queſto, che il cavallo era avvezzo a oſſervare certi moti del padrone, e alla viſta di eſſi faceva tali coſe, e ſi accoſtava alle tali perſone, il che non faceva mai, ſe non quando vedeva il padrone fare il tal moto.

Cento altri fatti ſimili ſi potrebbero addurre, che potrebbero paſſare per opere di Magia, ſe non ſi ſapeſſe eſſer quelli puri artifizj, e giuochi di mano di perſone ben pratiche di tal meſtiere. Saranno ſtati qualche volta attribuiti alla Magia, e allo Spirito maligno dei fatti ſimili a quelli, che abbiam riferito, e ſaranno ſtate giudicate Apparizioni di morti, o di Spiriti delle burle fatte a bella poſta da qualche giovanaſtro per iſpaventare i paſſaggeri. Taluno ſi veſtirà di bianco, o di nero, e ſi metterà in un cimiterio in figura di perſona, che domandi orazioni, e poi ſarà eſſo il primo a gridare, che ha veduto uno Spirito: qualche altra volta ſaran ladri, o giovanotti, che ſotto queſto preteſto copriranno i lor furti, e le loro treſche amoroſe.

Tal volta una Vedova, o gli eredi per ragioni d'intereſſe ſpargeranno, che ſia comparſo il morto marito, che ſia in Purgatorio; che abbia domandato le tali coſe, e comandato le tali reſtituzioni. Non niego, che tutto ciò poſſa darſi, e qualche volta ſi dia, ma non ſi deduce per queſto, che non mai appariſcano Spiriti. Il comparir delle Anime è infinitamente più raro di quello che il volgo ſi crede, e loſteſſo dico delle preteſe operazioni Magiche, e delle Apparizioni degli Spiriti.

E' coſa degna di oſſervazione, che quanto in un paeſe l'ignoranza è più grande, tanto più vi regna la ſuperſtizione, e che lo Spirito delle tenebre vi eſercita maggior dominio, a miſura che i popoli ſono abbandonati alle diſſolutezze e al diſordine, e vivono tra le tenebre più profonde. Aſſeriſce Lodovico Vives (*a*), che ne' paeſi ſcoperti di nuovo in America neſſuna coſa è più comune, quanto vedere Spiriti, che appariſcono di bel mezzo giorno, non ſolamente per le campagne, ma nelle Città, e nelle ville, parlano, comandano, e tal volta percuotono le perſone. Olao Magno Arciveſcovo d' Upſal, che ha ſcritto ſu le antichità delle Nazioni Settentrionali oſſerva, che nella Svezia, nella Norvegia, nella Finlandia, nella Fionia, e nella Lapponia comunemente ſi vedono fantaſimi o Spiriti far coſe meravigliose, ſervire agli uomini, menare al paſcolo i cavalli, e gli armenti.

Anche oggidì i Lapponi, tanto quelli, che han conſervato l'Idolatria, quanto gli altri, che hanno abbracciato il Criſtianeſimo, credono le Apparizioni dell' Ombre, e fanno loro certa ſorta di ſagrifizj; e voglio credere, che in sì fatta opinione v' abbia più luogo la prevenzione, e i pregiudizj dell' infanzia, che la ragione, e l'eſperienza. In fatti tra i Tartari, dove la barbarie, e l' igno-

(*a*) *Ludovic. Vives lib. 1. de veritate fidei p. 540.*

ignoranza regnano, quanto in ogni altro paese del Mondo, non si parla nè di Spiriti, nè di Apparizioni, siccome neppure tra i Maomettani, ancorchè essi ammettano le Apparizioni degli Angeli ad Abramo, ed ai Patriarchi, e quella dell'Arcangelo Gabriele a Maometto medesimo.

Gli Abissini, popolo molto rozzo e ignorante, non credono nè Stregoni, nè Sortilegj, nè Maghi, e dicono, che questo è un dar troppa autorità al Demonio, e che questa credenza porta all'errore de' Manichei, i quali ammettono due principj, l'uno del bene, ch'è Iddio, e l'altro del male, ch'è il Demonio. Il ministro Belker nel suo libro intitolato *il mondo incantato* deride le Apparizioni degli Spiriti, o degli Angeli cattivi, tratta da sciocchezza tutto quello, che si racconta degli effetti della Magia, e prova essere contrario alla Scrittura, e alla Religione il credere alla Magia.

Ma perchè dunque le Scritture proibiscono di consultare i Negromanti? Perchè fan menzione di Simone il Mago, di Elima altro Negromante, e delle operazioni di Satanasso? A che si ridurebbero le Apparizioni degli Angeli riferite con tanta precisione nel Vecchio e nel Nuovo Testamento? A che le Apparizioni d'Onia a Giuda Maccabeo, e del Diavolo allo stesso Gesù Cristo dopo il digiuno de' quaranta giorni? Che direbbesi dell'Apparizion di Mosè alla Trasfigurazione del Salvatore, e d'altre infinite Apparizioni fatte a tante persone d'ogni genere, e riferite da Autori di buon senno, gravi, e dotti? E' forse più difficile intendere e spiegare le Apparizioni dei Demonj, e delle Anime, che quelle degli Angeli, le quali non si possono ragionevolmente negare senza confondere tutte le Scritture, le pratiche, e la credenza della Chiesa?

Non c'insegna l'Appostolo, che l'Angelo delle tenebre si trasforma tal volta in Angelo di luce? Negare assolutamente le Apparizioni non è egli un attaccare la cosa più sacra del Cristianesimo, la credenza d'un'altra vita avvenire, d'una Chiesa sussistente in un altro mondo, dei premj riservati alle opere buone, dei supplizj per le cattive, l'utilità delle orazioni pei morti, l'efficacia degli Esorcismi? Su tali materie dunque bisogna tenere la via di mezzo tra la troppa credulità e la total miscredenza: è duopo essere illuminato, e savio con moderazione, *sapere ad sobrietatem*; bisogna secondo l'avvertimento di S. Paolo provar tutto, esaminar tutto, e non arrendersi se non all'evidenza, e alla verità conosciuta: *Omnia probate, quod bonum est tenete.*

Finalmente si potranno opporre i segreti della Fisica, e della Chimica, i quali producono infiniti effetti mirabili, e in apparenza superiori alle forze degli agenti naturali. Si dà la composizione d'un Fosforo, col quale si scrive, ma i caratteri non compariscono di giorno, e si vedono solo di notte; con questo Fosforo si potrebbero disegnare delle figure capaci di sorprendere, e di spaventare in tempo di notte, siccome probabilmente più d'una volta malizioſamente si è fatto per impaurire qualcuno. La polve ardente è un altro Fosforo, che esposto all'aria risplende e di giorno e di notte. Quanti non hanno avuto paura in vedere que' vermicelli, che trovansi in certi legni putrefatti, e che di notte vivamente risplendono?

Si provano giornalmente infinite cose affatto naturali, che pajono superiori al corso ordinario della natura (*a*), e pure non hanno niente del miracoloso, nè sono da attribuirsi agli Angeli, o al Diavolo; per esempio i denti e i nasi posticci, di che si trovano tante istorie presso gli Autori. Questi denti e que-

(a) *Il Signor S. Andrea lett. 3. su i malefizj.*

ſti naſi cadono incontinente alla morte della perſona, da cui s' han tratti, per quanto queſte due perſone ſiano tra loro diſtanti.

Il preſentimento, che hanno certuni di ciò, che avviene a' loro parenti, ed amici, e per ſino della propria morte, non ha niente del miracoloſo. Abbiam molti eſempj di perſone, che han familiari queſti preſentimenti, e che la notte anche dormendo diranno, che la tal coſa è avvenuta, o deve ſuccedere, che devon giungere le tali notizie, e preſagiſcono le tali coſe.

Vi ſono dei cani, che han l' odorato sì acuto, che ſenton da lungi venire una perſona, che abbia loro fatto del bene o del male; ſe ne hanno diverſe eſperienze, e ciò non può naſcere ſe non dalla diverſità degli organi di queſti animali, alcuni de' quali han l' odorato più perfetto degli altri, e ſu i quali gli ſpiriti, ch'eſalano dai corpi eſtranei, agiſcono con più forza, e diſtanza più grande, che ſu quelli degli altri. Alcune perſone han l' udito sì buono, che ſentiranno tutto quello, che uno dirà all' altro all'orecchio, anche ſtando in un' altra camera ben chiuſa, e a queſto propoſito ſi cita l' eſempio d' una certa Maria Bucaille, alla quale ſi credeva che 'l ſuo Angelo Cuſtode rivelaſſe quel che dicevaſi in molta diſtanza da eſſa.

Altri han l' odorato sì vivo, che all'odore diſtinguono tutti gli uomini e gli animali, che hanno veduto, e li ſentono anche in molta diſtanza, di che abbiam molti eſempj. D' ordinario i ciechi han queſta attività, e l' altra pure di diſtinguere al tatto i colori delle veſti, del pelo de' cavalli, delle carte da giuoco.

Altri diſtinguono al guſto tutto quello, ch' entra in un intingolo, meglio d' un cuoco il più eccellente. Altri han la viſta così penetrante, che al primo colpo d' occhio diſtinguono gli oggetti più confuſi, e i più lontani, e vi diſcernono il menomo cangiamento, che in lor ſucceda.

Vi ſono degli uomini e delle donne, che ſenza intenzione di nuocere fan molto male ai fanciulli, e a tutti gli animali teneri e delicati, che guardano fiſſamente, ovvero toccano. E ciò particolarmente ſuccede ne' paeſi caldi; ſe ne potrebbero riferir molti eſempj. Quindi ha avuto origine il tanto detto dagli antichi, e dai moderni ſu le affaſcinazioni, e le precauzioni che ſi prendevano contro queſti effetti cogli amuleti, ed altri preſervativi attaccati al collo de' fanciulli.

Si ſono trovati degli uomini, da i cui occhi uſcivano ſpiriti cotanto velenoſi, che ſenſibilmente pregiudicavano a tutto quel che vedevano, per ſino alle mammelle delle balie, che facevano diſſeccare, alle piante, ai fiori, alle foglie degli alberi, che appaſſivano, e cadevano, tal che non ardivano entrare in alcun luogo, ſe prima non avvertivano di farne uſcire i bambini, le balie, gli animali nati di freſco, e generalmente le coſe tutte, che infettar potevano o col fiato, o cogli ſguardi.

Si riderebbe, e con ragione, di chi ricorreſſe ai malefizj, ai ſortilegj, alle operazioni degli Angeli buoni, o cattivi per iſpiegare effetti cotanto ſingolari. L' effluvio de' corpicelli, o l'inſenſibile traſpirazione de' corpi, onde naſcono tutti queſti effetti, baſta a renderne ragione. Non fa meſtieri ricorrere a' miracoli, o a cauſe ſuperiori, e particolarmente quando naſcono tali effetti in vicinanza, e in una diſtanza mediocre; ma quando la diſtanza ſia grande, l effluvio degli ſpiriti, e de' corpicelli inſenſibili non baſta ancora, ſiccome neppure quando le coſe oltrepaſſano le forze ordinarie della natura, come ſarebbe predir l'avvenire, parlare lingue che non ſi ſanno, andare in eſtaſi di maniera che più non ſi ſenta niente, ſollevarſi in aria, e ſtarvi gran tratto di tempo.

I Chi-

I Chimici dimoſtrano poſſibile e naturale la Palingeneſia, o ſia una ſpecie di rinaſcimento, o di riſurrezione degli animali, degl' inſetti, e delle piante, mettendo le ceneri d'una pianta in un' ampolla; quelle ceneri ſi eſaltano, e ſi riuniſcono in quella figura, che loro ha dato da principio l' Autore della natura.

Il Padre Scotti Geſuita aſſeriſce d' aver più volte veduto naſcere una roſa delle ſue ceneri, ogni volta che ſi voleva, coll' ajuto di un poco di calore. Si è trovato il ſecreto d' un' acqua minerale, che fa rinverdire una pianta morta, la quale abbia la ſua radice, e la mette in quello ſtato medeſimo, come ſe germogliaſſe piantata nel terreno. Digby ci aſſicura d' aver cavato da animali morti, peſti, e ridotti in polvere, la figura de' medeſimi animali, o d' altri della medeſima ſpezie.

Du Chene famoſo Chimico racconta, che un Medico di Cracovia conſervava in certe ampolle le ceneri di quaſi tutte le piante, così che quando alcuno per curioſità voleva, per eſempio, vedere una roſa in queſte ampolle, egli prendeva quella, in cui conſervava la polve del roſajo, e l' applicava ad una candela acceſa. Quando ella aveva riſentito un poco di calore, vedevaſi in movimento la cenere alzarſi, come una nuvoletta oſcura, e venire in fine a rappreſentare una roſa tanto bella, e tanto freſca, quanto ſe foſſe ſpiccata dal roſajo.

Gaffarel aſſeriſce, che 'l Signor di Claves celebre Chimico faceva veder tutti i giorni delle piante nate dalle proprie ceneri. David Vanderbech pretende, che 'l ſangue degli animali, ſiccome il loro ſeme, contenga le idee delle loro ſpezie, e a queſto propoſito rapporta l' eſperienza del Borelli, il quale aſſeriſce, che il ſangue umano, quando è caldo ancora, è pieno altresì de' ſuoi ſpiriti, ovvero zolfi acidi e volatili; i quali meſſi in moto ne' cimiterj, o ne' luoghi, dove ſianſi fatte ſanguinoſe battaglie, dal calor della terra, ſi vede ſollevarſi le immagini, o i fantaſimi delle perſone, che ſono colà ſepolte, e le ſi vedrebbero egualmente il giorno che la notte, ſe non vi foſſe troppa luce, la quale impediſce pure di vedere le ſtelle. Con queſto mezzo, egli ſoggiunge, ſi potrebbe veder l' idea, e con una Negromanzia naturale e lecita rappreſentare la figura, o 'l fantaſima di tutti i grand'uomini dell' antichità, de' noſtri amici, de' noſtri maggiori, purchè ſi aveſſe delle loro ceneri.

Queſte ſono le obbiezioni più plauſibili per diſtruggere l' opinione delle Apparizioni degli Spiriti, e ſi conclude, che ſiano o fenomeni naturaliſſimi, o eſalazioni prodotte dal calor della terra imbevuta del ſangue, e degli ſpiriti volatili de' morti, e particolarmente di morte violenta, ovvero effetti d'una fantaſia prevenuta e riſcaldata, o ſemplici illuſioni del noſtro ſpirito, o giuochi di mano di perſone, che ſi vogliano divertire a ſpaventare altrui, o in fine moti naturali d'uomini, di gatti, di cani, di allochi, di ſorci, di ſcimie, e d' altri animali: imperciocchè è veriſſimo, che 'l più delle volte, quando la coſa bene ſi eſamini, non ſi trova niente di reale, di ſtraordinario, di ſoprannaturale in quello, che prendevaſi per Apparizione; ma concludere poi, che tutte le Apparizioni, tutte le operazioni attribuite agli Angeli, alle Anime, ai Demonj ſiano chimeriche, egli è un portare le coſe all'eccesſo, egli è un concludere, che ſempre s'inganni, perchè s'inganna ſovente.

CAPITOLO XLIII.

Conclusione della Dissertazione su le Apparizioni.

HO esposto la mia opinione su le Apparizioni degli Angeli, dei Demonj, delle Anime de' morti, e degli uomini vivi ad altri uomini vivi: ho parlato della Magia, degli Oracoli, delle Ossessioni, delle Possessioni del Demonio, degli Spiriti Folletti e familiari, de' Stregoni, delle Streghe, de' Fantasimi, che predicono l' avvenire, e di que' che infestan le case: ho proposto le obbiezioni, che vengon fatte contra le Apparizioni, e vi ho date le migliori risposte, che abbia potuto. Quindi io credo di poter concludere, che questa materia patisce gravissime difficoltà, tanto per la cosa in se stessa, voglio dire per la verità e la realtà delle Apparizioni in generale, quanto per la maniera in cui succedono. Con tutto questo non si può ragionevolmente disconvenire, che non si diano delle Apparizioni vere di tutti i generi, de' quali abbiam favellato, e che non ve ne sia pure un gran numero di dubbiosissime, e dell' altre ancora, che vengono apertamente dalla astuzia, dalla malizia degli uomini, dall' artifizio de' ciarlatani, dalla destrezza de' giuocatori di mano.

Accordo pure, che l' immaginazione, la prevenzione, la semplicità, la superstizione, la troppa credulità, la debolezza di spirito han dato luogo a molte pretese Apparizioni, e a molte istorie, che si raccontano; che l' ignoranza della buona Filosofia ha fatto prendere per effetti miracolosi, e per operazioni di Magia nera ciò, ch' è un puro effetto della Magia bianca, e de' secreti d' una Filosofia ignota agl' ignoranti, ed al volgo.

Confesso in oltre esservi difficoltà insuperabili nello spiegare la maniera delle Apparizioni, tanto ammettendo con molti degli antichi una spezie di corpo sottile, e trasparente, della natura dell' aria, negli Angeli, nei Demonj, e nelle Anime separate dal corpo, quanto tenendole per puramente spirituali, e sciolte d' ogni materia visibile, o crassa o sottile.

Per ispiegare la materia delle Apparizioni, e per dare in tale proposito regole certe, io stabilisco per principio, che sarebbe mestieri

1. Conoscere perfettamente la natura degli Spiriti, degli Angeli, delle Anime, e dei Demonj: bisognerebbe sapere, se le anime sono di lor natura talmente spirituali, che più non abbiano alcuna relazione con la materia, ovvero se hanno ancora qualche rapporto ad un corpo aereo, sottile, invisibile, sul quale dopo morte abbiano ancora qualche dominio, oppure le abbiano sul corpo materiale da esse prima animato, onde in esso imprimere certi movimenti, in quella guisa che l' anima che ci anima, imprime nel nostro corpo que' tali movimenti, che vuole, ovvero se l' anima semplicemente determini con la sua volontà, come causa occasionale, la prima causa, ch' è Iddio, a dar moto alla macchina da essa animata.

2. Se dopo morte l' anima conservi ancora questa facoltà sovra del proprio corpo, ovvero sovra degli altri, come sarebbe a dire su l' aria, e su gli altri elementi.

3. Se gli Angeli, e i Demonj abbiano respettivamente il potere medesimo su i corpi sublunari, per esempio, per addensar l' aria, per accenderla, per produrre nuvole, tempeste, per fare apparir de' fantasimi, per guastare o conservare le frutta, e le biade, per far morir gli animali, per cagionar malattie,

per

per ſuſcitar turbini, e far naſcere naufragj in mare, oppure per affaſcinare gli occhi, e ingannare tutti i noſtri altri ſenſi.

4. Se tutte queſte coſe le poſſon fare naturalmente, e per loro propria virtù, e quando vogliono; o ſe vi abbiſogni un ordine partieolare di Dio, per poter far tutto queſto.

5. Biſognerebbe finalmente eſattamente ſapere qual ſia la virtù di queſte ſoſtanze, che noi ſupponiamo puramente ſpirituali, e fin dove s' eſtenda il potere degli Angeli, dei Demonj, e delle Anime ſeparate dal ſuo corpo materiale, riguardo le Apparizioni, le operazioni, i movimenti, che loro ſi attribuiſcono. Imperciocche fino a tanto che non ſapremo la miſura della potenza data dal Creatore, o laſciata alle Anime ſeparate dal corpo, agli Angeli buoni, o ai Demonj, non potremo in alcuna maniera definire quello, ch' è miracoloſo, nè diſtinguerlo dal naturale, ne preſcrivere i giuſti confini fin dove eſtender ſi poſſano, o dentro i quali s' abbiano a riſtringere le naturali operazioni delle Anime, degli Angeli, dei Demonj.

Se al Demonio accordiamo la facoltà di affaſcinare i noſtri occhi quando vuole, o diſpor l' aria in guiſa che appariſca un fantaſima o un fenomeno, o di reſtituire il moto a un corpo morto, ma non ancora corrotto, o d' inquietare i vivi con ſogni cattivi, o con rappreſentazioni terribili; non biſognerà più meravigliarſi di quelle coſe, di cui ci facciamo ſtupore, nè tener per miracoli certe guarigioni, e certe Apparizioni, quando eſſe non ſiano ſe non effetti naturali del poter delle Anime, degli Angeli, e dei Demonj.

Se un uomo riveſtito del proprio corpo produceſſe da sè medeſimo tali effetti, ſi direbbe con ragione, che ſono operazioni ſoprannaturali, perchè eccedono il potere ordinario e naturale dell'uomo vivente: ma ſe queſt' uomo ſteſſo aveſſe commerzio con uno Spirito, con un Angelo, o con un Demonio, a cui comandaſſe, in virtù di qualche patto eſplicito o implicito, certe tali coſe ſuperiori alle proprie forze naturali, non già alle forze dello Spirito, cui comandaſſe, direbbeſi miracoloſo e ſoprannaturale l' effetto prodotto? Nò certamente, ſuppoſto che lo Spirito che lo produceſſe, non faceſſe coſa ſuperiore alle ſue forze, e alla ſua facoltà naturale.

Ma ſarebbe un miracolo, che un uomo aveſſe relazione con un Angelo, o con un Demonio, e con eſſi faceſſe un patto eſplicito o implicito per obbligarli ſotto alcune condizioni, e con certe cerimonie a produrre effetti tali, che dentro e fuori di noi pareſſero eccedenti le forze dell'uomo; per eſempio, nelle operazioni di certi Negromanti, che ſi vantano d' aver patto eſplicito col Demonio, e per mezzo di lui fan naſcer tempeſte, corrono velociſſimamente, fan morire animali, cagionano agli uomini malattie incurabili, incantano l' armi; ovvero che in certe altre operazioni, come nell' uſo della Bacchetta indovinatoria, e in certi rimedj contra le malattie degli uomini, e de' cavalli, i quali rimedj ancorchè non abbiano veruna proporzion naturale con quelle infermità, però le guariſcono, benche coloro, che uſano tali rimedj, proteſtino di non aver penſato giammai a contrarre alcuna alleanza col Demonio.

Per riſpondere a tale quiſtione, la difficoltà ſempre conſiſte in ſapere, ſe l' uomo vivente e mortale abbia una proporzione o una relazione naturale, che lo renda capace di fare un' alleanza, ovvero un patto con l'Angelo, o col Demonio, in virtù del quale queſti Spiriti lo ubbidiſcano, ed eſercitino ſotto il di lui comando in virtù del patto precedente una facoltà per loro naturale: perchè ſe in tutto queſto non v' è coſa ſuperiore alle forze ordinarie della natura, tanto per parte dell' uomo, quanto per parte degli Angeli, o dei Demonj, non

v' è

v' è niente di miracoloso nell' uno o nell' altro. Per parte di Dio neppure, poichè egli lascia operare le cause seconde giusta la loro natural facoltà, della quale egli è però sempre il principio, e l'assoluto padrone per ristringerle, impedirle, sospenderle, stenderle, o accrescerle a suo piacere.

Ma poichè non conosciamo, anzi pare impossibile, che possiamo conoscere col lume della ragione qual sia la natura, e l'estension naturale del potere degli Angeli, dei Demonj, e delle Anime separate dal corpo, sarebbe creduta temerità voler decidere su questa materia, per tirarne delle conseguenze delle cause per gli effetti, o degli effetti per le cause; come sarebbe dire le Anime, i Demonj, e gli Angeli son tal volta appariti agli uomini, dunque hanno una facoltà di ritornare e di apparire, questa è una proposizione ardita e temeraria, perchè è molto possibile, che le anime non ritornino, e che gli Angeli, e i Demonj non appariscano se non per un particolare volere di Dio, e non per una conseguenza delle sue volontà generali, e in virtù del suo concorso naturale e fisico con le creature.

Nel primo caso tali Apparizioni sono miracolose, come superiori alle forze naturali dell' agente; nel secondo caso non han niente del soprannaturale, se non la permissione, che Iddio accorda di raro alle Anime di ritornare, agli Angeli, ai Demonj di comparire, e produrre gli effetti accennati di sopra.

Posti questi principj possiamo asserire senza taccia di temerità

1. Che gli Angeli e i Demonj sono appariti più volte agli uomini, che le Anime separate dal corpo son ritornate più volte, e che ciò può succedere ancora.

2. Che la maniera di queste Apparizioni è una cosa, che non s'intende, lasciata da Dio alla disputa, e alla investigazione degli uomini.

3. Che probabilmente tali Apparizioni non sono miracolose assolutamente negli Angeli buoni e cattivi, ma che Iddio le permette qualche volta per ragioni a lui solo note.

4. Che non si può dare in tal materia alcuna regola certa, nè formare alcun dimostrativo raziocinio, poichè non si conosce perfettamente la natura, e l'estensione delle facoltà degli esseri spirituali, di cui si tratta.

5. Che delle Apparizioni fatte in sogno bisogna diversamente discorrere da quelle fatte in tempo di veglia; in una maniera delle Apparizioni in corpo solido, che parla, cammina, mangia e beve, e in un' altra delle Apparizioni in ombra, o in corpo aereo, e nuvoloso.

6. Che sarebbe dunque una temerità stabilire principj, e ragionare uniformemente di tutte le cose in generale, poichè ogni spezie d'Apparizione ricerca la sua spiegazione particolare.

CAPITOLO XLIV.

Maniera di spiegare le Apparizioni.

LE Apparizioni in sogno, per esempio quella dell' Angelo (*a*), che disse a S. Giuseppe di trasportare in Egitto il bambino Gesù, poichè il Re Erode voleva farlo morire. Due cose in quest' Apparizione sono offervabili: la prima l' impressione fatta nell' idea di S. Giuseppe da un Angelo, che gli apparisce; la seconda la predizione, ovvero sia la rivelazione del reo disegno di Ero-

(a) *Matth.* 2. 13. 14.

Erode. L'una e l'altra eccede le forze ordinarie della noſtra natura, ma non ſappiamo ſe eccedano il potere d'un Angelo; certa coſa è, che non ſi è potuto fare una tale Apparizione ſe non per volere e per comando di Dio.

Le Apparizioni d'un' Anima, d'un Angelo, e d'un Demonio riveſtiti d'un corpo apparente, e ſolo in ombra, e fantaſma, come quella dell'Angelo apparito a Manue padre di Sanſone, e dell'altro, che tirò fuori di prigione S. Pietro, e diſparì toſto che l'ebbe meſſo fu la ſtrada. I corpi, che han preſo queſti Angeli, e che noi ſupponiamo ſolamente apparenti ed aerei, patiſcono gravi difficoltà. Imperciocchè o queſti corpi erano ſuoi proprj, o erano eſtranei e preſi ad impreſtito. Se ſuoi proprj, e che con molti antichi, ed alcuni moderni ſuppongaſi, che gli Angeli, i Demonj, e le Anime degli uomini abbiano una ſpezie di corpo ſottile, aereo, traſparente, la difficoltà conſiſte in ſapere, come poſſano condenſare un corpo traſparente, e d'inviſibile ch'era renderlo viſibile. Imperciocchè ſe foſſe ſempre e di ſua natura ſenſibile e viſibile, vi vorrebbe un' altra ſpezie di continuo miracolo a renderlo inviſibile, e occultarlo ai noſtri ſenſi; e ſe di ſua natura è inviſibile, qual virtù può renderlo viſibile? In qualunque maniera vogliaſi riguardar queſt' oggetto, ſembra miracoloſo egualmente o rendere ſenſibile ciò, ch'è puramente ſpirituale, o rendere inviſibile ciò, che di ſua natura è corporeo, e palpabile.

I Padri antichi della Chieſa, che davano agli Angeli dei corpi ſottili, e della natura dell'aria, più facilmente ſecondo i loro principj ſpiegavano le predizioni fatte dai Demonj, e le operazioni mirabili da eſſi fatte nell'aria, negli elementi, ne' corpi noſtri, e che di molto oltrepaſſano quello, che gli uomini più dotti e penetranti poſſono ſapere, fare, e predire. Eglino più facilmente ancora concepiſcono, come gli Angeli cattivi producano malattie, corrompano l'aria, e la rendano contagioſa, iſpirino ai malvaggi penſieri cattivi, e deſiderj ingiuſti, come penetrino i noſtri penſieri, i noſtri deſiderj, come prevedano le burraſche, e le mutazioni dell'aria, e i diſordini delle ſtagioni: tutto queſto molto più facilmente ſi ſpiega nella ipoteſi, che i Demonj abbiano corpi di aria finiſſima e ſottiliſſima compoſti.

S. Agoſtino (*a*) aveva ſcritto, ch'eſſi potevano ancora ſcoprire quel che paſſa nella noſtra mente, e nell'intimo del cuor noſtro, non ſolamente dalle noſtre parole, ma da certi ſegni, e certi moti eſterni, che ſcappano ai più circoſpetti; ma riflettendo a quanto aveva detto in queſto propoſito, ſi ritrattò, e confeſsò d'aver parlato troppo affermativamente in una materia non bene inteſa, d'eſſere difficiliſſimo agli uomini intendere, e ſpiegare come gli Angeli cattivi arrivino a penetrare i noſtri penſieri; ſicchè reputa meglio fatto ſoſpendere in tal materia il ſuo giudizio, e reſtarne in dubbio.

CAPITOLO XLV.

Difficoltà di ſpiegare come ſi facciano le Apparizioni. Si propongono alcuni ſiſtemi in queſto propoſito.

SE gli Spiriti ſupponganſi ſciolti affatto d'ogni materia, la difficoltà diventa più grande. Imperciocchè come poſſono eſſi raccogliere d'intorno a sè tanta quantità di materia, di eſſa veſtirſi, darle una forma umana, capace di parlare, di operare, di bere, di mangiare, come fecero gli Angeli appariti ad Abra-

(a) *Auguſt. lib. 2. retract. c. 30.*

Abramo (*a*), e l'altro apparito (*b*) al giovane Tobia? E' questo un effetto della potenza naturale di questi Spiriti? Ha dato loro Iddio questo potere creandoli, e in virtù delle sue leggi naturali, e in conseguenza della sua azione intima e essenziale su la creatura in qualità di Creatore si è egli impegnata d'imprimere, ogni volta che lo vogliano questi Spiriti, certi movimenti nell'aria, e ne' corpi, ch' essi vorranno muovere, addensarla, e farla agire, siccome a proporzione ha voluto in virtù dell'unione dell'anima ad un corpo vivente, che quest' anima imprimesse a questo corpo de i movimenti proporzionati a suoi propri voleri, ancorchè naturalmente non vi sia alcuna proporzion naturale tra la materia e lo spirito, e che secondo le leggi della Fisica l' una non possa agire su l'altro, se non perchè la causa prima, l'essere Creatore ha voluto assoggettarsi a creare questo movimento, e produrre questi effetti all' occasione del volere dell'uomo, movimenti che senza di questo passerebbero per soprannaturali?

Si dirà forse con alcuni Filosofi moderni (*c*), che quantunque noi abbiamo dalle idee della materia, e del pensare, non saremmo forse capaci mai di conoscere, se un essere puramente materiale pensi o nò, perchè ci è impossibile colle sole nostre idee, senza la rivelazione, sapere, se Iddio abbia dato a qualche materia organizzata, come a lui pare, la facoltà di concepire, e di pensare, ovvero se a una materia così disposta v' abbia aggiunta ed unita una sostanza immateriale che pensa. Ora per rapporto alle nostre nozioni non è per noi più difficile concepire, che Iddio possa unire alla nostra idea della materia la facoltà di pensare, poichè non sappiamo in che consista il pensiero, ed a quale spezie di sostanza questo essere onnipotente abbia voluto accordare tal facoltà, che non moverebbesi in alcun essere creato, se non in virtù del beneplacito, e della bontà del Creatore.

In questo sistema si trovano de' grandi assurdi, e a mio parere maggiori degli altri, che in apparenza si vogliono evitare. Noi concepiam chiaramente, che la materia è divisibile, e capace di movimento, ma non concepiamo poi, ch'ella sia capace di pensare, nè che il pensiero possa consistere in certa configurazione, o in certo movimento della materia; e quando il pensiero potesse dipendere da una disposizione, o da una sottigliezza, ovvero da un moto della materia, quando venisse a sconvolgersi questa disposizione, a interrompersi questo moto, a svanire questa sottil materia raccolta, finirebbe d'esser prodotto il pensiero, e per conseguenza non sussisterebbe più quello, che costituisce l' uomo, o l' animal ragionevole, e così tutta l'economia della nostra Religione, tutte le nostre speranze d'un'altra vita, tutti i nostri timori degli eterni supplizj anderebbero in fumo, i principj medesimi della nostra Filosofia sarebbero distrutti.

Noi certamente non vogliam metter confini alla onnipotenza di Dio; ma poichè questo essere onnipotente ci ha dato per regola delle nostre cognizioni la chiarezza delle idee che abbiam delle cose, e non ci è permesso di asserire per certo quello, che non conosciamo distintamente, ne nasce, che non dobbiamo asserire, che alla materia si possa attribuire il pensare. Se la rivelazione, e l'autorità della Scrittura ce lo insegnasse, si potrebbe allora imporsilenzio alla umana ragione, e umiliar l'intelletto sotto l'ubbidienza della fede; ma la cosa non è rivelata, non è dimostrata nè dalla causa, ne dagli effetti: dun-

[a] *Genes.* XVIII. [b] *Tob.* XII. 19. [c] *Lockius de intellectu hom. lib.* 4. *cap.* 3.

dunque deve considerarsi come un puro sistema inventato per togliere certe difficoltà, che nascono dalla contraria opinione.

Se pare tanto difficile lo spiegare come l'Anima agisca su i nostri corpi, come si può comprendere, che l'anima sia materiale, ed estesa? Se così fosse, opererebbe ella sopra di sè medesima, e sia darebbe ella da sè il movimento per pensare, ovvero questo movimento sarebbe forse il pensiero, ovvero produrrebbe esso il pensiero? Questa materia pensante penserebbe ella sempre, o solamente alle volte? E quando ella avesse lasciato di pensare, chi la farebbe pensar di nuovo? Sarebbe Iddio, o sarebbe ella medesima? Un Agente cotanto semplice, come è l'anima, può dunque agire su sè medesimo, e in certa maniera riprodursi, pensando dopo aver lasciato di pensare?

Dirà il mio Lettore, ch' io qui lo lascio imbarazzato, e che in vece d' illuminarlo su le Apparizioni degli Spiriti io spargo su questa materia dubbj, e incertezze. Io lo confesso; ma voglio piuttosto dubitar con prudenza di quello che asserire quel che non so; e se mi attengo a quanto la mia Religione m'insegna su la natura delle Anime, degli Angeli, e de i Demonj, dirò, che essendo puramente spirituali è impossibile che compariscano vestiti d' un corpo qualunque siasi senza un miracolo, supponendo però, che Iddio non gli abbia creati naturalmente capaci di tali operazioni con subordinazione alla onnipotente sua volontà, e che non permetta loro se non di rado di usare questa facoltà di farsi vedere corporalmente a' mortali.

Se talora gli Angeli han mangiato, parlato, operato, camminato come gli uomini, non era già che abbisognassero di mangiare, o di bere per mantenersi e vivere, ma per eseguire i disegni di Dio, il quale voleva, che apparissero agli uomini come se operassero, bevessero, mangiassero. Lo insegna l' Arcangelo Rafaele (*a*): *Quando io era con voi, vi era per volere di Dio; a voi pareva ch' io mangiassi e bevessi, ma per me uso un cibo invisibile, ed agli uomini ignoto.*

Non conosciamo, è vero, qual possa essere il cibo degli Angeli, che sono sostanze puramente spirituali, nè cosa diventasse quel cibo che Rafaele, e i tre Angeli albergati da Abramo presero, o mostraron di prendere in compagnia degli uomini; ma tante altre cose vi sono in natura a noi ignote ed incomprensibili, che ben possiam consolarci di non intendere come si facciano le Apparizioni degli Angeli, de i Demonj, e delle Anime separate dal corpo.

CAPITOLO XLVI.

Osservazioni su la Dissertazione intorno lo Spirito apparito a S. Mauro des Fosses.

LA seguente Dissertazione su l' Apparizione accaduta a S. Mauro vicino a Parigi nel 1706. era affatto ignota; un amico che aveva qualche interesse per la mia opera su le Apparizioni, mi fece ricercare, se mi contentassi che si stampasse in fine del mio libro, e lo accordai volontieri su la di lui asserzione, che questa Dissertatione fosse lavoro di mano eccellente, e meritasse d' essere preservata dalla obblivione. Seppi dipoi, ch' ella era stam-

(a) *Tob.* XII. 19.

pata nel quarto Tomo del Trattato delle ſuperſtizioni del R. P. le Brun dell'Oratorio.

Dopo ſtampata un dotto Religioſo (*a*) mi ſcriſſe da Amiens in Picardia d'aver notate in queſta Diſſertazione cinque o ſei propoſizioni, che a lui ſembravano falſe.

1. Quel che dice l'Autore, che tutti i Santi Dottori accordano, che al Demonio non reſta altra maniera d'ingannarci ſe non la ſuggeſtione, che Iddio gli ha laſciata per eſercitare la noſtra virtù.

2. Riguardo a tutti i prodigj, e i malefizj tanto ordinarj, che il popolo attribuiſce alla Negromanzia, e al commerzio col Demonio, è certa coſa, che non ſi poſſono fare ſe non per Magia naturale: queſta è l'opinione della maggior parte de i Padri della Chieſa, che ne hanno parlato.

3. Tutto quello che poſſono fare i Demonj nelle ſcellerate pratiche di coloro, che comunemente ſi chiamano Stregoni, è la ſuggeſtione, con cui loro inſinuano di ricercare malizioſamente tutte le cauſe naturali, che poſſono nuocere al proſſimo.

4. Ancorchè molti per ſoſtenere l'error popolare del ritorno delle Anime dal Purgatorio abbian cercato di appoggiare la loro opinione a diverſi paſſi di S. Agoſtino, di S. Girolamo ec., e però manifeſto, che tutti queſti Padri non parlano ſe non del ritorno delle Anime beate per manifeſtare la gloria di Dio.

5. Di che non ha da crederſi capace l'immaginazione dopo una prova sì forte della ſua attività? Si può dubitare, che tra tutte le preteſe Apparizioni che ſi raccontano, non ſia ella ſola la cauſa efficiente di tutte quelle, che non vengono dagli Angeli, o dalle Anime beate, o non ſon prodotte dalla malizia degli uomini?

6. Tutte le Apparizioni, le quali non poſſono attribuirſi agli Angeli, o alle Anime beate, ſono prodotte da una di queſte tre cauſe, o dalla forza della fantaſia, o dalla ſomma attività de' ſenſi, o dalla depravazione degli organi, come ſono nella pazzia, e nelle febbri ardenti.

Il Religioſo, che mi ha ſcritto, ſoſtiene eſſere falſa la prima propoſizione, che i Padri antichi della Chieſa attribuiſcano al Demonio la maggior parte degli effetti ſtravaganti, che procedono da certi tuoni di voce, da figura, da Fantaſimi; che gli Eſorciſti nella primitiva Chieſa diſcacciavano i Demonj, per confeſſione de' Pagani medeſimi; che gli Angeli e i Demonj ſono appariti molte volte agli uomini; che neſſuno ha tanto parlato delle Apparizioni, delle Oſſeſſioni, e del poter del Demonio, quanto i Padri antichi; che la Chieſa ha uſati ſempre gli Eſorciſmi ſu i fanciulli portati al Batteſimo, contra gli oſſeſſi, e i poſſeduti dal Diavolo: aggiungaſi, che l'Autore della Diſſertazione non cita alcun Padre per autorizzare la ſua propoſizione generale.

La ſeconda propoſizione è pur falſa, perchè ſe alla Magia naturale s'hanno da attribuire le operazioni tutte, che ſi attribuiſcono a i Negromanti, non ſi danno dunque Negromanti propriamente detti, e la Chieſa s'inganna nelle orazioni, che fa contro di eſſi.

Per la medeſima ragione è altresì falſa la terza propoſizione.

Più falſa ancora è la quarta, e contraria aſſolutamente a S. Tommaſo, il quale parlando in generale de' morti, che appariſcono, dice queſto ſuccedere

o per

[a] *Lettera del R. P. Ricardo Domenicano d'Amiens in data de' 29. Lugl.* 1746.

o per miracolo, o per particolare permiſſione di Dio, o per opera degli Angeli buoni o cattivi. I. part. q. 89. art. 8. ad 2.

Falſa è ancora la quinta propoſizione, e contraria a i Padri, all'opinione di tutti i fedeli, e alle pratiche della Chieſa. Se tutte le Apparizioni, che non vengono dagli Angeli, da i Beati, o dalla malizia degli uomini, naſcono puramente dalla fantaſia, che ſi ha da dire di tutte le Apparizioni de i Demonj raccontate da i Santi, e a loro ſteſſi avvenute? A che ſi riducono l'iſtorie particolarmente de' Santi Anacoreti, di S. Antonio, di S. Ilarione ec.? a che ſi riducono le preghiere, e le cerimonie della Chieſa contra i Demonj, che s'impoſſeſſan dei corpi, che infettano i luoghi, e che nelle Oſſeſſioni, nelle Poſſeſſioni, nelle infeſtazioni ſovente appariſcono.

Per le ſteſſe ragioni, e per molte altre che ſi potrebbono addurre, è falſa ancora la ſeſta propoſizione.

Queſto, ſoggiunge il R. P. che mi ha ſcritto, mi fa dubitare, che la terza diſſertazione ſia ſtata aggiunta alle altre due voſtre. M'è nato ſoſpetto, che lo ſtampatore di ſuo capriccio, ovvero perſuaſo da perſone mal affette, l'aveſſe aggiunta da sè, e ſenza parteciparvelo, ancorchè ſotto voſtro nome. Imperciocchè così penſava tra me medeſimo, o il R. P. approva queſta Diſſertazione, o nò: pare che l'approvi, poichè la chiama lavoro di mano eccellente, e la vuole preſervare dalla obblivione. Ma come approva egli una diſſertazione falſa in sè ſteſſa, e a lui contraria? Se non l'approva, non è ben fatto unire alla ſua opera una cattiva ſcrittura, piena di menzogne, di finzioni, di raziocinj falſi e deboli, oppoſti alla comune credenza, alle pratiche e alle preghiere della Chieſa, e per conſeguenza pericoloſa, e favorevole intieramente agli Spiriti forti, e increduli, di cui il ſecolo è pieno. Non doveva egli piuttoſto confutarla, moſtrare la debolezza, la falſità, i pericoli di eſſa? Queſta è R. P. tutta la mia difficoltà.

Altri m' han fatto dire, che avrebbero voluta piuttoſto, ch' io trattaſſi la materia delle Apparizioni ſul guſto dell' Autore di queſta diſſertazione, vale a dire da puro Filoſofo, e ad oggetto di confutare la credenza e la realtà delle Apparizioni con tanta preciſione nelle Scritture del Vecchio, e del Nuovo Teſtamento, ne i Padri, nelle pratiche, e nelle orazioni della Chieſa, piuttoſto che per ſoſtenere la credenza delle medeſime. L' Autore, di cui parliamo, ha citato i Padri; ma in generale, e ſenza addurne le teſtimonianze, e i paſſi eſpreſſi e formali: non ſo, s' egli ne faccia molto conto, e ſe ſia molto verſato nella lettura di eſſi; dalla ſua opera certamente non appariſce tale.

Il gran principio, ſu 'l quale appoggiaſi tutta queſta terza diſſertazione, ſi è, che dopo la venuta e la morte di Gesù Criſto tutto il poter del Demonio è riſtretto, e ſi riduce a ſedurre, a inſinuare, e a perſuadere il male; ma che per altro egli è legato come un lione, e come un cane nella ſua prigione, ſicchè puo abbajare, e può minacciare; ma non già mordere, almeno quando non ſe gli vada vicino, e non ſi addomeſtichi con lui, come lo ha detto S. Agoſtino (a), *mordere omnino non poteſt niſi volentem*.

Ma pretendere, che Satanaſſo non poſſa nuocere nè alla ſanità degli uomini, e degli animali, nè alle frutta della terra, nè offenderci co' ſuoi artifizj, con la ſua malizia, col ſuo furore, nè tormentare gli oſſeſſi, le perſone da lui poſſedute, che i Maghi e gli Stregoni non poſſano uſare ſortilegj ed incanteſimi

(a) *Auguſt. ſerm. de temp.* 197.

teſimi per danneggiare, e far morire gli uomini, e gli animali; queſto è un attaccare direttamente la fede della Chieſa, le ſagre Scritture, le pratiche più ſacre, e le dottrine non ſolo de' Santi Padri, e de' migliori Teologi, ma le leggi ancora, e le ordinazioni de i Prencipi, e i Decreti più riſpettabili de' Parlamenti.

Io non citerò gli eſempj tratti dal Teſtamento Vecchio, giacchè l'Autore ſi è riſtretto al tempo dopo la morte e la Riſurrezione del Salvatore, dicendo che Gesù Criſto ha diſtrutto il regno di Satanaſſo, e che 'l Principe del mondo è di già giudicato (*a*): *Princeps hujus mundi jam judicatus eſt*.

S. Pietro, S. Paolo, S. Giovanni, e gli Evangeliſti bene iſtruiti delle parole del Figliuolo di Dio, e del loro vero ſignificato, c'inſegnano, che Satanaſſo ha domandato gli Appoſtoli di Gesù Criſto per vagliarli come ſi vaglia il frumento (*b*), vale a dire per provarli con le perſecuzioni, e farli rinunziare alla fede. Non ſi lamenta S. Paolo dell' Angelo di Satanaſſo, che lo ſciaffeggiava? (*c*) Quelli, che l'Appoſtolo per le lor colpe (*d*) abbandonava al potere di Satanaſſo, non ſentivano alcun tormento nel corpo? Quelli, che indegnamente ſi comunicavano, ond' erano afflitti da malatie, e talora morivano, non eran queſti caſtighi, che lor venivano per opera del Demonio? (*e*) L' Appoſtolo avvertiſce i Corinti di non laſciarſi ſorprendere da Satanaſſo, che talora ſi trasfigura in Angelo di luce (*f*). Lo ſteſſo Appoſtolo parlando a que' di Teſſalonica dice, che l'Anticriſto apparirà prima del giorno eſtremo (*g*) *per opera di Satanaſſo con un ſommo potere, con prodigj, con ſegni ingannatori*. Nell' Apocaliſſe il Demonio è lo ſtromento, di cui Iddio ſi ſerve a punire i mortali, e per far loro trangugiare il calice del ſuo ſdegno. Ci dice S. Pietro (*h*), che il Demonio va girandoci intorno come un lione ruggente, pronto ſempre a divoraci. S. Paolo agli Efeſj (*i*), *che abbiamo a combattere non contra uomini di carne e di ſangue, ma contra i Principati, e le Potenze; contro i Principi del mondo, cioè di queſto ſecolo tenebroſo, contra gli Spiriti di malizia diſperſi per l'aria*.

I Padri de' primi ſecoli ſovente parlano del potere, che i Criſtiani eſercitavano contro il Demonio, contro coloro che dicevanſi pieni dello Spirito di Pitone, contro i Maghi, e gli altri ſeguaci del Diavolo, principalmente contro i Poſſeſſi, ch' erano allora in quantità, e che di tempo in tempo ſi vedono ancora nella Chieſa, e fuori di eſſa: contro di coſtoro ſi ſono adoperati ſempre e con frutto gli Eſorciſmi, e le altre preghiere della Chieſa. Gl' Imperadori e i Re hanno uſata la loro autorità, e 'l rigor delle Leggi contro di coloro, che ſi ſon conſecrati al Demonio, che hanno praticati ſortilegj, incanteſimi, ed altri mezzi, che il Demonio pratica per ſedurre, per far perire gli uomini, gli animali, o i prodotti della campagna.

Alle oſſervazioni fatte dal R. P. Domenicano ſi potrebbero aggiugnere diverſe altre propoſizioni tratte dall' opera medeſima; per eſempio quel che dice l'Autore, che gli Angeli conoſcono tutte le coſe di quaggiù. Imperciocchè ſe le conoſcono per mezzo delle ſpezie, che Iddio loro ogni giorno comunica, come lo crede S. Agoſtino, biſogna credere, ch'eſſi vedano tutti i biſo-

(a) *Joann.* XVI. 11. (b) *Luc.* XXII. 31. (c) II. *Corinth.* XI. 7. (d) I. *Tim.* I. 2. (e) I. *Corinth.* XI. 30. (f) II. *Corinth.* II. 11. & XI. 14. (g) II. *ad Theſſ.* II. (h) I. *Petr.* V. 8. (i) *Epheſ.* VI. 12.

bisogni degli uomini, che li possano consolare, e confortare, e renderſi loro sensibili con permissione di Dio, senza però averne sempre un espresso comandamento.

Questa è una proposizione ardita e pericolosa: non è cosa certa, che gli Angeli conoscano tutte le cose di quaggiù. Gesù Cristo in S. Matteo XXIV. 36. dice, che gli Angeli non sanno il giorno della di lui venuta. E' pure cosa molto dubbia, che gli Angeli possano apparire senza espresso comandamento di Dio, e che questa sia dottrina di S. Agostino.

Poco dopo egli dice, che prima di Gesù Gristo i Demonj sono appariti *sotto figure fantastiche, che prendevano, in quella guisa che fanno gli Angeli*, vale a dire sotto corpi aerei da essi medesimi organizzati, quando al presente, e dopo la venuta di Cristo i prodigj, e i malefizj comuni, che il popolo attribuiva al sortilegio, e al commerzio coi Diavoli, certa cosa è, che non possono esser fatti se non per mezzo della Magia naturale, ch' è la cognizione degli efti secreti delle cause naturali, e molti per solo artifizio: questo è il sentimento della maggior parte de' Padri, che ne han parlato.

Questa proposizione è falsa, e contraria alla dottrina, e alla pratica della Chiesa, e non è vero, che questo sia il sentimento della maggior parte de' Padri, avrebbe dovuto citarne qualcuno.

Egli dice, che „ il libro di Giobbe, e la Cantica d' Ezechia son pieni di „ testimonianze, che lo Spirito Santo sembra averci voluto dare, che le no„ stre Anime non possono dopo la nostra morte tornar su la terra, fino a tanto „ che Iddio non le ha convertite in Angeli.

Egli è vero che le sagre Scritture parlano della risurrezione, e del ritorno delle Anime ne' suoi corpi come d'una cosa naturalmente impossibile. L'uomo non può nè risuscitare se medesimo, nè un altro simile a sè senza opera della onnipotenza di Dio. Le Anime de' morti non possono apparire a i vivi senza il comando, o la permissione di Dio. Ma è falso il dire, *che Iddio delle nostre Anime* faccia degli Angeli, e ch' esse potranno allora apparire a i vivi. Le nostre Anime non diventeranno mai Angeli; ma dice Gesù Cristo, che dopo la nostra morte le nostre Anime sarano come gli Angeli di Dio, Matth. XXII. 30. vale a dire spirituali, incorporee, immortali, esenti da tutte le debolezze e da i bisogni della vita presente; ma non dice mai, che le nostre Anime debbano diventar Angeli.

Egli dice in oltre, „ che il detto di Gesù Cristo, che gli *Spiriti non* „ *hanno nè carne, nè ossa*, lungi da far credere, che gli Spiriti possano ritor„ nare, prova con evidenza al contrario, che senza miracolo non possono far„ si visibili agli uomini, poichè per farsi intendere abbisogna assolutamente una sostanza corporea, e degli organi, il che non convie„ ne alle Anime, le quali naturalmente non possono essere soggette a' nostri „ sensi. “

Questo pure è impossibile quanto quello che ha detto di sopra delle Apparizioni degli Angeli; poichè le nostre Anime dopo la morte del corpo sono simili agli Angeli secondo il Vangelo. Egli medesimo con S. Girolamo contra Vigilanzio accorda, che i Santi, che sono in Cielo, tal volta visibilmente appariscono agli uomini.

„ Donde nasce, che gli animali han, come noi, la memoria, ma non le „ riflessioni, che vanno insieme con essa, le quali non provengono se non dall' „ anima, ch'essi non hanno? “

Ma la

Ma la memoria non è ella una rifleſſione ſu quello che ſi è veduto, fatto, inteſo? E negli animali non è la memoria accompagnata dalla rifleſſione? Inperciocchè eſſi prendon vendetta di quelli, che gli hanno offeſi, sfuggono quello, che loro è ſtato nocivo, prevedono ciò, che può loro accadere, ſe ritornano a commettere gli ſteſſi falli ec.

Dopo aver parlato della Palingeneſia naturale conchiude: „ Quindi ſi vede con „ quanto poca ragione venga attribuito al ritorno delle Anime, oppure a i De„ monj, come han fatto alcuni ignoranti. "

Se coloro, che fanno le maraviglie della Palingeneſia naturale, e ammettono la naturale apparizione de' Fantaſimi ne' cimiterj, e ne' campi di battaglia, il che io non credo naturalmente ſuccedere, dimoſtraſſero, che queſti Fantaſimi parlano, operano, ſi muovono, annunziano il futuro, e fanno lo ſteſſo, che ſi dice del ritorno delle Anime, e dell'altre Apparizioni, ſiano degli Angeli buoni, o de' cattivi; ſi potrebbe concludere non eſſervi ragione di attribuirle alle Anime, agli Angeli, a i Demonj. Ma in primo luogo non ſi è mai potuto far apparire con alcun ſecreto artifiziale il Fantaſima d' un morto: in ſecondo luogo, quando anche ſi aveſſe potuto ſuſcitar la ſua ombra, non ſi avrebbe mai alla medeſima iſpirato il penſare, e 'l ragionare, come ſi vede, che le Anime, gli Angeli, e i Demonj, che appariſcono, ragionano, ed operano come eſſeri intelligenti, e dotati della cognizione del paſſato, del preſente, e tal volta dell' avvenire.

Egli niega il ritorno delle Anime del Purgatorio, poichè ſe poteſſero ritornare „ neſſuno ſarebbe, che non riceveſſe di tali viſite da' ſuoi parenti, „ o da' ſuoi amici, poichè tutte le Anime ſarebbero nella medeſima diſpoſi„ zione. Vi è bensì apparenza, dic'egli, che Iddio accorderebbe loro la me„ deſima permiſſione, e quando aveſſero tal permiſſione, le perſone di buon „ ſenno non intendono, come nelle loro Apparizioni facciano tante ſciocchezze, „ quante ſe ne raccontano nell'iſtorie. "

Si può riſpondere, che 'l ritorno delle Anime non può dipendere nè dalla loro diſpoſizione, nè dalla lor volontà, ma dal volere di Dio, che accorda queſta permiſſione a chi vuole, quando vuole, e come vuole.

Il Ricco dannato domanda, che Lazzero torni al mondo (*a*) per avviſar i ſuoi fratelli di non cadere nella diſgrazia medeſima, ch' egli ſoffriva; ma non potè ottenerlo. Vi ſono infinite Anime nel medeſimo caſo, e nella ſteſſa diſpoſizione, che non poſſono ottenere la permiſſione di ritornare nè per sè, nè per altre.

Se nelle relazioni del ritorno delle Anime vi ſono alcune circoſtanze poco ſerie, queſto niente pregiudica alla verità della coſa per una relazione imprudentemente abbellita di circoſtanze incerte: ve ne ſono delle migliaja ſcritte ſenſatamente, ſeriamente, e conformi alla verità.

Egli ſoſtiene, che tutte le Apparizioni, le quali non ſi poſſono attribuire agli Angeli, o alle Anime de' beati, non provengono ſe non da una di queſte tre cauſe, la forza della fantaſia, la ſomma attività de' ſenſi, e la depravazione degli organi, come ſono nella pazzia, e nelle febbri ardenti.

Queſta propoſizione è temeraria, e di già confutata di ſopra dal R. P. Richard.

L'Au-

[a] *Luc.* XIII. 23. 24.

L' Autore racconta tutto quello, ch' è ſtato detto dello Spirito di S. Mauro, e 'l muoverſi il letto alla preſenza di tre perſone ben deſte, le grida replicate di perſona, che non ſi vedeva, d' una porta ben chiuſa, le replicate percoſſe nel muro, le fineſtre ſcoſſe fortemente alla preſenza di tre perſone, ſenza che ſi vedeſſe l'autore di tal movimento. Egli tutto queſto riduce all' alterazione della fantaſia, alla ſottigliezza dell' aria, a i vapori ſuſcitati nel cervello d' un ammalato. Perchè non negare tutti queſti fatti? perchè con tanta fatica comporre una Diſſertazione per iſpiegare un fenomeno, che non ha verità, nè realtà?

Per me proteſto, e faccio ſapere al Pubblico, che nè adotto, nè approvo la Diſſertazione dell'Anonimo, ch'io non l' ho mai veduta ſe non dopo ſtampata, che non ne conoſco l'Autore, che non entro ne' di lui ſentimenti, e che non ho alcun intereſſe per difenderla. Se foſſe puramente Filoſofica la materia delle Apparizioni, e ſi poteſſe ſenza offendere la Religione ridurla in problema, avrei preſa altra ſtrada per confutarla, e avrei laſciato un volo più libero al mio raziocinio, e alla mia immaginazione.

DISSERTAZIONE

Su ciò che ſi deve penſare delle Apparizioni degli Spiriti in occaſione del fatto avvenuto a S. Mauro nel 1706.

MI avete prevenuto, o Signore, a propoſito dello Spirito di S. Mauro, che fa tanto ſtrepito a Parigi: poichè io aveva riſoluto di farvi una minuta relazione di queſt' avventura, acciò che mi comunicaſte le voſtre rifleſſioni ſu una così delicata materia, e che tanto intereſſa il Pubblico. Ma giacchè avete letta la relazione, non ſo comprendere, come abbiate eſitato un momento a determinarvi, coſa ne doveſte penſare. Voi mi fate l' onore di dirmi di aver ſoſpeſo il voſtro giudizio ſino a tanto che io vi aveſſi fatto parte del mio; e ſiccome queſto è per me troppo onorevole, così non poſſo agevolmente perſuadermelo, e ſon più portato a crederlo un tratto di finezza per vedere come io poſſa tirarmi da un paſſo tanto ſdrucciolevole e pericoloſo. Tuttavia non poſſo reſiſtere alle voſtre iſtanze, o piuttoſto a i comandamenti eſpreſſi nella voſtra lettera, e ſcielgo più volontieri eſpormi alle deriſioni degli Spiriti forti, o a i rimproveri de' creduli, di quello che alla collera di tante perſone, che m' intimate.

Voi mi ricercate ſe io credo che Spiriti appariſcano, e ſe 'l fatto avvenuto a S. Mauro poſſa attribuirſi a qualcheduna di queſte incorporee ſoſtanze.

Per riſpondere alle voſtre due queſtioni coll' ordine ſteſſo, con cui me le proponete, vi dirò in primo luogo, che gli antichi Pagani ammettevano varie ſorte di Spiriti da eſſi chiamati Lari, Lamie, Larve, Lemuri, Genj, Mani.

Senza badare alle vanità de' noſtri Filoſofi Cabaliſti, che s'immaginano degli

Spiriti

Spiriti in tutti gli elementi, e chiaman Silfi que' ch' eſſi pretendono abitare l'aria, *Gnomi* que' della terra, *Ondini* o Ninfe que' dell' acqua, e *Salamandre* quelli del fuoco. Noi non ammettiamo ſe non tre ſorte di Spiriti creati, cioè gli Angeli, i Demonj, e le Anime, prima da Dio unite a' noſtri corpi, e poi ſeparatene dalla morte.

La Scrittura Sacra parla in troppi luoghi delle Apparizioni degli Angeli ad Abramo, a Giacobbe, a Tobia, e a molti altri ſanti Patriarchi e Profeti per non averne a dubitare. Per altro ſiccome il loro nome ſignifica il loro miniſtero, eſſendo da Dio creati per eſſere i ſuoi meſſaggeri, e gli eſecutori de' ſuoi comandi, è ragionevole credere, che ſovente ſiano appariti viſibilmente agli uomini per annunziar loro i voleri dell'Onnipotente. I Teologi pure accordano quaſi tutti, che gli Angeli compariſcono riveſtiti di corpi aerei.

A far comprendere in qual maniera eglino prendano, e s' impaſtino queſto corpo, onde renderſi viſibili agli uomini, e farſi ſentire, biſogna prima ſpiegare come ſi faccia la viſione, la quale altro non è che il giungere che fa la ſpezie all'organo della viſta. Queſta ſpezie è il raggio di luce rotto e modificato ſu un corpo, e ſopra di eſſo formandoſi differenti angoli, queſta luce ſi converte in colori. Imperciocchè un angolo di tal natura forma il roſſo, un altro il verde, il turchino, o il giallo, e così tutti i colori, ſiccome vediamo nel vetro triangolare, ſul quale riflettendo i raggi del Sole formanſi i differenti colori dell' arco celeſte. Non è dunque altro la ſpezie viſibile ſe non il raggio di luce, che dall' oggetto, ſu cui ſi frange, rifletteſi all'occhio.

Ora la luce non cade ſe non ſopra tre ſorte di oggetti, ovvero corpi, alcuni de' quali ſono diafani, altri opachi, ed altri partecipano di tutte due queſte qualità, e ſono in parte diafani, in parte opachi. Quando la luce cade ſu un corpo diafano pieno d'infiniti piccioli pori, come è l'aria, ella vi paſſa a traverſo, e non fa rifleſſione alcuna. Quando la luce cade ſu un corpo affatto opaco, come è un fiore, non potendo penetrarlo, il raggio ſi riflette ſopra di eſſo, e paſſa dal fiore all'occhio, al quale porta la ſpezie, e fa diſtinguere i colori ſecondo gli angoli formati da queſta rifleſſione. Se il corpo ſu del quale cade la luce, in parte è opaco, e in parte diafano, come è il vetro, ella paſſa a traverſo del diafano, vale a dire per i pori del vetro che penetra, e ſi riflette ſu le parti opache, cioè quelle che non ſono poroſe. Così l'aria è inviſibile, perchè tutta è penetrata dalla luce; e 'l fiore rimanda all'occhio un colore, perchè eſſendo impenetrabile dalla luce, eſſa per neceſſità ſi riflette; e 'l vetro non è viſibile, ſe non perchè contiene alcune parti opache, le quali ſecondo la diverſità degli angoli formati dal raggio di luce, che lo percuote, riflette differenti colori.

In tal guiſa formaſi la viſione, di maniera che eſſendo l'aria inviſibile per cagione della ſua grande diafaneità, non può veſtirſene un Angelo e farla viſibile, ſe non condenſandola talmente, che di diafana diventi opaca, e capace di riflettere il raggio di luce fino all' occhio di chi la vede. Ora ſiccome gli Angeli hanno delle cognizioni, e delle forze molto maggiori di quello che poſſiamo immaginarci, non è meraviglia, ſe poſſono da se formarſi de' corpi aerei, che diverranno viſibili, perchè ridotti ad eſſere opachi. Riguardo poi agli organi neceſſarj a queſti corpi aerei per rendere ſuoni, e farſi intendere, ſenza ricorrere alla diſpoſizione della materia, biſogna attribuirli totalmente a miracolo.

Così gli Angeli ſono appariti a i Santi Patriarchi. Così l' Anime glorioſe, che

che partecipan della natura degli Angeli, poſſono veſtirſi d'un corpo aereo per farſi viſibili, e i Demonj medeſimi rendendo l'aria ſpeſſa e denſa poſſon formarſi dei corpi per farſi viſibili agli uomini per una particolare permiſſione di Dio, e per eſeguire i ſecreti della di lui provvidenza, in quella guiſa che diceſi eſſere appariti a S. Antonio Anacoreta, e ad altri Santi per tentarli.

Perdonatemi, Signore, queſta breve digreſſion fiſica, da cui non ho potuto diſpenſarmi per iſpiegar la maniera, in cui gli Angeli, ſoſtanze puramente ſpirituali, poſſon cadere ſotto i noſtri ſenſi carnali.

La ſola coſa, in che non convengono ſu queſta materia i tanti Dottori, ſi è ſapere, ſe gli Angeli appariſcano agli uomini di loro ſpontanea volontà, ovvero ſe non poſſano farlo ſenza un comandamento eſpreſſo di Dio. A decidere queſta difficoltà neſſuna coſa a mio giudizio più giova, quanto determinare il modo, in cui gli Angeli conoſcono tutte le coſe di quaggiù. Imperciocchè ſe ciò faſſi per mezzo delle ſpezie, che Iddio ogni giorno loro comunica, ſiccome lo crede S. Agoſtino, non ſi può dubitare, ch' eſſi non conoſcano tutti i biſogni degli uomini, e non poſſano a loro conſolazione e conforto renderſi viſibili ad eſſi per divina permiſſione, ſenza averne ſempre un ordine eſpreſſo, il che può dedurſi dal detto di S. Ambrogio a propoſito dell'Apparizione degli Angeli, inviſibili per loro natura, e viſibili, perchè lo vogliono: *hujus naturæ eſt non videri, voluntatis videri* (a).

Intorno i Demonj è coſa certa, che prima della venuta di Criſto avevano un poter molto grande, poichè egli medeſimo li chiama le *Potenze delle tenebre*, e *i Principi del mondo*. Non ſi può dubitare, che non abbiano lungo tempo ingannati gli uomini coi prodigi, che facevano operare a coloro, che in particolar modo loro ſi conſecravano; che molti Oracoli non ſiano ſtati effetto della lor potenza, e delle loro cognizioni, ancorchè buona parte ſe n' abbia da attribuire alla finezza degli uomini; che non ſiano appariti ſotto figure fantaſtiche, che prendevano, in quella guiſa che fanno gli Angeli, vale a dire ſotto corpi aerei da eſſi organizzati. In oltre la Scrittura Santa c'inſegna, ch' eſſi occupavano i corpi di perſone viventi. Ma Gesù Criſto dice troppo preciſamente d' aver egli diſtrutto l'imperio de i Demonj, e liberatici dalla loro tirannia, per poter ragionevolmente penſare, che conſervino ancora ſopra di noi il potere, che prima avevano, onde operar coſe che pajano miracoloſe; come raccontaſi della Veſtale, che in prova della ſua verginità portò dell' acqua in un crivello, e dell'altra che col ſemplice ſuo cinto fece rimontare ſul Tevere una barca talmente carica, che non baſtava a muoverla tutta la forza umana: e convengono quaſi tutti i ſanti Dottori, che non reſta loro altro mezzo per ingannarci ſe non la ſuggeſtione, che Iddio ha voluto loro laſciare per eſercizio della noſtra virtù.

Io non mi tratterrò a confutare tutte le impoſture ſparſe de i Demonj incubi e ſuccubi, delle quali molti Autori hanno riempiti indegnamente i loro ſcritti; nè a riſpondere alle iſtorie delle preteſe indemoniate di Loudun, e di (b)

(a) *Ambroſius Com. in Luc. l. cap. 1.*

(b) *Marta Broſſier figliuola d' un teſſitore di Romorantin correva per indemoniata nel 1578. Veggaſi l' iſtoria di Monſ. Orthon lib. 123. nel tom. v. del Giornale d' Enrico III. ſtampato 1744. pag. 266. ec. Il fatto di Loudun avvenne ſotto Lodovico XIII. e fu incolpato il Cardinal Richelieu di autore di queſta Tragedia per rovinare Urbano Grandier Curato di Loudun*

Marta Broſſier, che ſul principio del ſecolo paſſato ha fatto tanto ſtrepito a Parigi; giacchè molti uomini dotti han pubblicato le loro oſſervazioni ſu que' fatti, e dimoſtrato ad evidenza, che il Demonio non ve ne ha avuto parte; e l'ultimo ſovra tutti reſta totalmente diſtrutto dalla relazione del celebre Medico Mareſcot, deputato dalla Facoltà di Teologia per eſaminar quella giovane, che faceva tante meraviglie. Ecco le ſue proprie parole, che poſſono ſervire d'una riſpoſta generale a tutti gli avvenimenti di ſimil fatta: *A natura multa, plura ficta, a Demone nulla*. Queſto vuol dire, che 'l temperamento di Marta Broſſier dalle apparenze aſſaiſſimo melancolico, e ipocondriaco, molto contribuiva a' di lei entuſiaſmi, che era più quel che ella fingeva, e che non vi entrava per niente il Demonio.

Se alcuni Padri, come S. Tommaſo, credono i Demonj operare tal volta degli effetti ſenſibili, aggiungono ſempre non poter ciò avvenire, ſe non per una particolariſſima permiſſione di Dio, a gloria di lui, e ſalvezza degli uomini.

Riſpetto a tutti que' prodigj, e que' malefizj tanto ordinarj, che il popolo attribuiſce a i ſortilegj, e al commerzio coi Demonj, egli è coſtante, che non poſſono operarſi ſe non per mezzo della Magia naturale, che è la cognizione degli effetti ſecreti delle cauſe naturali, e molti di eſſi con la ſola finezza dell'arte. Queſto è 'l ſentimento della maggior parte de' Padri della Chieſa, che ne han parlato, e ſenza cercarne teſtimonianze negli Autori del Paganeſimo, come Senofonte, Ateneo, e Plinio, l'opere de' quali ſon piene d'infinite maraviglie tutte naturali, vediamo a noſtri giorni effetti tanto ſorprendenti della natura, come que' della calamita, dell'acciajo, del mercurio, i quali tutti noi pure attribuiremmo a i ſortilegj, come han fatto gli antichi, ſe non ne avemmo dimoſtrazioni ſenſibili. Vediamo de' ſaltinbanco, e dei ciurmatori far coſe tanto ſtravaganti, e che pajono tanto contrarie alla natura, che terremmo que' ciarlatani per Maghi, ſe per iſperienza non ſapeſſimo, che per ſola deſtrezza unita alla forza dell'uſo, fanno tutte queſte coſe, che ci ſembrano maravigliose.

In tutte le abbominevoli azioni di coloro, che comunemente ſi chiamano Maghi, il Demonio non v'ha altra parte ſe non la ſuggeſtione, con la quale gli invita a ricercare colpevolmente tutte le cauſe naturali, che poſſono far danno al proſſimo.

Son giunto finalmente, Signore, al punto più delicato della voſtra queſtione, cioè di ſapere ſe le noſtre Anime poſſano ritornar ſu la terra dopo ſeparate da' noſtri corpi.

Siccome gli antichi Filoſofi tanto andavano lungi dal vero intorno la natura delle Anime, credendole alcuni di eſſi un fuoco, che ci animaſſe, altri un'aria ſottile, altri una tale diſpoſizione di tutta la macchina del corpo, opinione da non ammetterſi neppur nelle beſtie, non è da ſtupirſi, che abbiano avute idee sì groſſolane intorno lo ſtato di eſſe dopo morte.

L'errore de' Greci, che l'hanno comunicato di poi ai Romani, e queſti a i noſtri Galli antichi, conſiſteva in queſto, che le Anime, quando i corpi di eſſe non erano ſolennemente ſeppellite da i miniſtri della Religione, erravano

Loudun per aver ſcritta una ſtoria curioſiſſima con queſto titolo: Storia de i Diavoli di Loudun in 12. Amſterdam.

vano fuor dell'Inferno, e non avevano quiete, se non dopo che fosse abbruciato il loro corpo, e raccolte le ceneri. Omero fa comparire Patroclo ucciso da Ettore ad Achille suo amico di notte, per domandargli la sepoltura, senza di cui è privo, come egli dice, della dolcezza di passare il fiume Acheronte. Le anime di que' solamente, che s'erano affogati non potevano dopo morte ritornar su la terra, e se ne trova una graziosa ragione in Servio interprete di Virgilio, il qual dice, che la maggior parte degli uomini di lettere al tempo di Virgilio, e Virgilio medesimo, credendo che l'anima altro non fosse, che un fuoco, che anima, e fa agire il corpo, erano persuasi, che 'l fuoco fosse totalmente estinto dall'acqua, quasi che il materiale potesse agire sopra dello spirituale. Virgilio chiaramente spiega il suo sentimento intorno le anime in que' versi:

Igneus est ollis vigor, & cœlestis origo.

E poco dopo: - - - - *Totos infusa per artus*
Mens agitat molem, & toto se corpore miscet.

per dinotare l'Anima universale del mondo, ch' ei credeva cogli altri Filosofi del suo tempo.

Un altro error popolare tra i Pagani era il credere, che le Anime di quelli, ch'eran morti prima della loro età giusta, e questa computavasi al finire di crescere, vagavano erranti fino al tempo, in cui naturalmente dovevano separarsi da' loro corpi. Platone più penetrativo, e meglio istruito degli altri, ancorchè nel medesimo errore, diceva, che le Anime de' giusti seguaci della virtù salivano al Cielo, e che le ree ed empie, ritenendo ancora il contagio della materia terrestre del corpo, erravano continuamente d'intorno i sepolcri apparendo come Ombre, e Fantasmi.

Noi, cui la Religione insegna, le nostre Anime essere sostanze spirituali, create da Dio, e per certo tempo unite a i corpi, sappiamo esservi per esse dopo morte tre stati differenti.

Quelle che godono dell'eterna beatitudine, tutte inabissate, come parlano i santi Dottori, nella contemplazione della gloria di Dio, non lasciano d'interessarsi ancora a pro' degli uomini, le cui miserie hanno di già sperimentato, e siccome sono arrivate alla felicità degli Angeli, tutti i sagri Scrittori attribuiscono loro il medesimo privilegio di potere sotto de' corpi aerei farsi visibili a' suoi fratelli, che sono ancor su la terra per consolarli, e loro annunziare de' comandi divini, e se ne riferiscono molte Apparizioni fatte sempre per divina particolar permissione.

Le Anime poi dalle loro colpe esecrabili cacciate in quel baratro di tormenti, dalla Scrittura chiamato Inferno, essendo condannate a starvi tutta l'eternità senza speranza d'alcun sollievo, non si curano della permissione di venire a parlare agli uomini sotto l'apparenza di corpi fantastici. La Scrittura ci dimostra chiaramente l'impossibilità di questo ritorno colle parole, che mette in bocca al Ricco dannato all'Inferno, che introduce a parlare ad Abramo: egli non domanda già la permissione d'andare ei medesimo ad avvertire i suoi fratelli, che son su la terra, acciò schivino i supplizj, ch'ei soffre, perchè sa esser cosa impossibile; ma prega Abramo di mandar Lazzero, ch'era alla gloria. Anzi per accennare quanto siano rare le Apparizioni delle Anime beate, e degli Angeli, Abramo gli risponde, che sarebbe una cosa superflua,

ſtua, perchè quelli che ſon ſu la terra, han Profeti, e una legge; e baſta oſſervarla, e ſeguirli.

La ſtoria del Canonico di Rheims nell' undecimo ſecolo, che in tempo de' ſolenni pii uffizj, che ſi facevano per la pace della di lui anima, parlò ad alta voce, e diſſe, ch' era di già giudicato, e condannato, è ſtata confutata da tanti valenti uomini (*a*), che hanno evidentemente dimoſtrata la falſità di quel fatto di cui non parla verun autore contemporaneo, tal che non credo, che alcuna perſona di ſenno la voglia più mettere a campo. Ma quando ancor foſſe vera, ſiccome è certamente apocrifa, mi ſarebbe agevole riſpondere, che la converſione di S. Brunone, la quale ha guadagnate tante anime a Dio, era un ſufficiente motivo per dar luogo alla divina provvidenza di fare un così ſtrepitoſo miracolo.

Mi reſta da eſaminare, ſe le Anime che ſon nel Purgatorio, dove purgano le loro colpe prima di paſſare al ſoggiorno de' beati, poſſano venire a parlare cogli uomini, e domandare a eſſi preghiere, ed altre buone opere in ſuo ſuffragio.

Ancorchè per ſoſtenere queſto error popolare molti ſi ſiano ingegnati di appoggiarlo a varj paſſi tirati da S. Agoſtino, da S. Girolamo, e da S. Tommaſo, egli è certo, che tutti queſti Padri non parlano ſe non del ritorno delle anime beate per manifeſtare la gloria da Dio, e che S. Agoſtino dice preciſamente, che ſe l' Apparizione delle Anime de' morti foſſe poſſibile, non paſſerebbe giorno, ch' egli non foſſe viſitato da ſua madre Monica.

Tertulliano nel ſuo trattato dell'anima deride coloro del ſuo tempo, che credevano le Apparizioni. S. Giovanni Griſoſtomo parlando al propoſito di Lazzero, aſſolutamente lo niega, e fa lo ſteſſo Giovanni Andrea Gloſſatore del Gius Canonico, il quale chiama fantaſimi della immaginazione ſtravolta, e vane Apparizioni tutto quel che ſi dice delle Anime, che ſi crede di vedere, e di ſentire. Il Capitolo ſettimo di Giobbe, e 'l Cantico del Re Ezechia ſon pieni di teſtimonj, che pare lo Spirito Santo abbiaci voluto dare di tal verità, che le noſtre Anime non poſſono dopo la noſtra morte ritornar ſu la terra, ſin tanto che Iddio non le ha convertite in Angeli.

Ma per meglio ſtabilire queſta dottrina conviene riſpondere alle più forti obbiezioni in contrario. Si adduce il ſentimento degli Ebrei, che ſi vuol provare col teſtimonio di Gioſeffo, e de' Rabbini; le parole di Gesù Criſto agli Appoſtoli, quando apparve loro dopo la ſua Riſurrezione, l' autorità del Concilio (*b*) Eliberitano, alcuni paſſi di S. Girolamo nel ſuo trattato contro Vigilanzio, alcune ſentenze di varj Parlamenti, per le quali fu reciſa la ſcrittura d'affitto di molte caſe per motivo degli Spiriti, che ſi facevano veder di continuo, e moleſtavano gli affittuali, finalmente un infinito numero di eſempj ſparſi in tutte l' iſtorie.

Per diſtruggere in poche parole tutte queſte autorità, dico, non poterſi conchiu-

(a) *Il Sig. di Launoy ha fatto una diſſertazione particolare* de cauſſa feceſſus S. Brunonis, *in cui ſodamente confuta queſta favola. Con tutto ciò queſto fatto ſi trova dipinto ne' quadri antichi del piccolo chioſtro de' Certoſini a Parigi.*

(b) *Concil. Eliberit. an.* 305. *ovvero* 313. *nel Regno di Granata. Altri hanno creduto in Coſtiaure nel Roſſiglione, ma ſenza ragione.*

chiudere, che gli Ebrei credeſſero il ritorno delle Anime dopo morte, perchè Gioſeffo afferiſca, che lo Spirito fatto dalla Pitoneſſa apparire a Saule era lo Spirito vero di Samuele. Imperciocchè oltrechè la ſantità di queſto Profeta lo aveva meſſo nel numero de' beati, ſi trovano circoſtanze tali in quell' Apparizione, che han fatto dubitare alla maggior parte de' SS. Dottori (*a*) ſe quello foſſe lo Spirito di Samuele, credendolo piuttoſto un preſtigio, con cui la Pitoneſſa ingannava Saule, e gli faceva credere di vedere ciò che deſiderava ardentemente vedere.

Quello poi, che raccontano i Rabbini de' Patriarchi (*b*), de' Profeti, e de i Re veduti ſul monte Geriſim, non prova in alcuna maniera, che gli Ebrei credeſſero poter ritornare le Anime de' morti, poichè e quella era una pura viſione procedente dallo ſpirito eſtatico, che credeva di vedere quello che veramente non vedeva, e tutti quelli, che componevano queſt' Apparizione, erano perſone, della cui ſantità erano ben perſuaſi gli Ebrei. Il detto di Gesù Criſto a' ſuoi Appoſtoli, che gli Spiriti non hanno *carne, nè oſſa*, anzi che far credere il ritorno degli Spiriti prova evidentemente in contrario, che non poſſano ſenza miracolo renderſi ſenſibili agli uomini, poichè a farſi intendere vi vuole aſſolutamente una ſoſtanza corporea, e degli organi, il che non conviene alle Anime, che come ſoſtanze pure e ſciolte d'ogni materia ſono inviſibili, nè poſſono naturalmente eſſere ſoggette a i noſtri ſenſi.

Il Concilio Provinciale Eliberitano tenuto in Iſpagna ſotto il Ponteficato di Silveſtro I. il quale proibiſce di accendere di giorno le candele nel cimiterio de' Martiri, e ne adduce per ragione, che non biſogna inquietare gli Spiriti de' Santi, non dee riputarſi per niente: poichè, oltre di che queſte parole poſſono interpretarſi diverſamente, e forſe eſſervi ſtate inſerite da un Copiſta, come credono alcuni dotti, eſſe non riguardano ſe non i Martiri, de' quali ſi ſa di certo che le Anime ſono beate.

La medeſima riſpoſta vale al paſſo di S. Girolamo, poichè confutando l'Ereſiarca Vigilanzio, il quale ſpacciava per illuſioni tutti i miracoli, che ſi facevano a i ſepolcri de' Martiri, egli ſtudiaſi di provargli, che i Santi, che ſono in Cielo, ſi prendono ſempre cura delle miſerie degli uomini, e loro tal volta viſibilmente appariſcono per conſolarli, e per confortarli.

Intorno a i decreti che hanno reciſe le locazioni di molte caſe a motivo delle moleſtie date agli affittuali dagli Spiriti, baſta eſaminare i mezzi e le ragioni praticate per ottenerli, e quindi intendere o che i Giudici han fallato fecondando i pregiudizj della loro infanzia, o che ſono ſtati aſtretti a riportarſi alle prove addotte anche contro le proprie cognizioni, oppure che ſono ſtati ingannati dalla impoſtura o dalla dabbenagine de' teſtimonj.

Tra le Apparizioni, di cui ſon piene l'iſtorie, una delle più forti che ſi poſſan produrre, ed a cui più che ad altre parmi dover riſpondere, è quella che pretendeſi avvenuta a Parigi nel ſecolo paſſato, intorno la quale ſi citano più di cinquecento teſtimonj, che con attenzione particolare hanno eſaminato il fatto. Io lo riferiſco quale è raccontato da chi viveva nel medeſimo tempo.

Il Marcheſe di Rambouillet fratello maggiore della Ducheſſa di Montauzier, e 'l Mar-

(*a*) *Non è vero, che la maggior parte de' Padri abbiano dubitato, che quello foſſe lo Spirito di Samuele. Gesù figliuolo di Sirac Autore dell' Eccleſiaſtico tiene per vera quella Apparizione. Eccl.* XLVI. 23.

(b) *Non ſo donde l' Autore abbia preſa queſta iſtoria.*

e 'l Marcheſe di Precy primogenito della caſa di Nantouillet, tutti e due in età di 25. a 30. anni erano intrinſeci amici, e andavano alla guerra, come fanno in Francia tutte le perſone di qualità. Un giorno che diſcorrevano inſieme delle coſe dell'altro mondo, dopo aver dette molte coſe, che moſtravano, che non foſſero molto perſuaſi di quanto ſe ne dice, ſi promiſero ſcambievolmente, che il primo di loro che moriſſe verrebbe a recarne le notizie all'altro. In capo a tre meſi il Marcheſe di Rambouillet partì per la Fiandra, dove in quel tempo ſi faceva la guerra, e de Precy dovette reſtare a Parigi per una febbre gagliarda, che lo affliggeva. Sei ſettimane dopo ſi ſente queſti verſo il mattino tirare le cortine del letto, e rivolto a vedere chi foſſe, vide il Marcheſe di Rambouillet colla corazza al petto, e i ſtivali in piedi. Sbalzò dal letto per abbracciarlo tutto allegro del di lui ritorno, ma Rambouillet ritirandoſi qualche paſſo in dietro gli diſſe, che non era più tempo di queſte carezze, ch'egli era venuto per mantenere la parola data, ch'egli era ſtato uccíſo il giorno innanzi nel tale incontro, ch' era veriſſimo quanto dicevaſi dell'altro mondo, ch'egli doveſſe penſare a vivere in altra maniera, e che non v'era tempo da perdere, perchè nel primo incontro eſſo pure reſterebbe ucciſo.

Non ſi può eſprimere la ſorpreſa del Marcheſe di Precy a queſto diſcorſo, nè potendoſi dar pace di quel che ſentiva, tentò di nuovo di abbracciare il ſuo amico, figurandoſi, che gli voleſſe fare una burla; ma non ſtrinſe altro che l'aria, e Rambouillet per convincerlo della ſua incredulità gli moſtrò il luogo della ſua ferita nelle reni, donde il ſangue pareva colare di freſco. Indi ſparì il Fantaſima, e laſcio de Precy in un terrore, più facile a comprenderſi di quello che a deſcriverſi. Chiamò i ſuoi famigliari, e ſvegliò con le ſue grida tutta la caſa: accorſero molte perſone, cui egli raccontò quello che aveva veduto. Tutti attribuirono quella viſione all'ardor della febbre capace di alterargli la fantaſia, eſortandolo a rimetterſi in letto, e perſuadendolo, che certamente aveſſe ſognato quel fatto. Il Marcheſe offeſo di vederſi trattato da viſionario raccontò tutte le circoſtanze da me riferite; ma con tutte le ſue proteſte di aver veduto e inteſo l'amico in tempo ch'era deſto, tutti reſtarono fiſſi nella prima opinione fino all'arrivo della poſta di Fiandra, per cui ſi ſeppe la morte del Marcheſe di Rambouillet.

Trovataſi vera queſta prima circoſtanza, e in quella maniera medeſima, che l' aveva raccontata de Precy, ſi cominciò a credere, che vi poteſſe eſſere qualche coſa, perchè Rambouillet eſſendo ſtato ucciſo preciſamente la vigilia del giorno, che de Precy l'aveva detto, era impoſſibile che lo aveſſe ſaputo naturalmente. Sparſaſi per Parigi queſt'avventura, ſi credette univerſalmente effetto d'una fantaſia alterata, o una capriccioſa invenzione, e per quanto poteſſero dir le perſone, ch'eſaminavano ſeriamente la coſa, reſtò ſempre un ſoſpetto, che ſi aveva a diſgombrare col tempo, cioè vedere coſa foſſe per ſuccedere al Marcheſe de Precy, cui era minacciato di reſtare ucciſo al primo incontro. Così ogn'uno conſiderava la di lui ſorte come lo ſcioglimento della Tragedia. Ma egli confermò ben preſto tutti i dubbj, poichè guarito, e ſopravvenute appunto allora le guerre civili, volle andare alla battaglia di S. Antonio, ancorchè ſuo padre e ſua madre, temendo la profezia, faceſſero ogni ſforzo per diſtornarlo, e vi reſtò ucciſo con dolore graviſſimo di tutta la ſua famiglia.

Suppoſta la verità di tutte le circoſtanze di queſto fatto, eccovi quel ch' io direi per diſtruggere le conſeguenze, che ſi vuol cavarne.

Non

Non è difficile concepire, che l'immaginazione del Marcheſe di Precy riſcaldata dalla febbre, e alterata dalla memoria della promeſſa vicendevolmente fattaſi col Marcheſe di Rambouillet, gli abbia rappreſentato il Fantaſima del ſuo amico, che ſapeva eſſere eſpoſto al cimento, e al pericolo di reſtar morto ogni momento. Le circoſtanze della ferita del Marcheſe di Rambouillet, e la predizione della morte del de Precy' adempiutaſi, han qualche coſa di più conſiderabile. Tuttavia chi ha provato quanto grande ſia la forza de' preſentimenti, che tutto dì ſi vedono aver effetto, non avrà difficoltà a concepire, che il Marcheſe di Precy, il quale collo ſpirito agitato dall'ardore del male ſeguitava il ſuo amico in tutti i pericoli della guerra, e ſi aſpettava ſempre di vederſi annunziare dal di lui fantaſma ciò che doveva ſuccedere a sè medeſimo, abbia preveduto, che 'l Marcheſe di Rambouillet foſſe ſtato ucciſo da una moſchettata nelle reni, e che l'ardore, ch'egli pure aveva di andare alla guerra lo farebbe morire al primo incontro. Dalle parole di S. Agoſtino, che rapporterò più innanzi, ſi vedrà, come queſto Dottor della Chieſa era perſuaſo della forza della immaginazione, e a queſta attribuiſce la cognizione delle coſe avvenire. Anzi con un eſempio de' più ſingolari confermerò maggiormente l'autorità de' preſentimenti.

Una Dama di ſpirito, da me conoſciuta particolarmente, era a Chartres ſuo ordinario ſoggiorno, e la notte dormendo ſognò di vedere il Paradiſo. Se lo figurò come una magnifica ſala, intorno di cui erano in gradini differenti gli Angeli, e gli Spiriti beati, e Iddio nel mezzo aſſiſo ſovra un luminoſiſſimo trono. Ella ſentì picchiare alla porta di quel luogo pieno di delizie, e avendola S. Pietro aperta, vide dinanzi a eſſa due piccoliſſimi bambini, l'uno veſtito d'un abito bianco, e l'altro ignudo. S. Pietro preſo per mano il primo lo conduſſe a piedi del Trono, e laſciò l'altro alla porta, che amaramente piangeva. Ella ſvegliоſſi in quel momento, e raccontò il ſogno a molte perſone, che lo trovarono molto particolare. Una lettera venutale da Parigi dopo mezzo giorno le recò la notizia, che una ſua figliuola aveva partorito due bambini, ch'erano morti, e che un di loro ſolamente aveva ricevuto il Batteſimo.

Di che non ha da crederſi capace la fantaſia dopo una prova sì forte del ſuo potere? Si può dubitare, che tra tutte le preteſe Apparizioni, che ſi raccontano, ella ſola non produca tutte quelle, che non vengono dagli Angeli, e dalle Anime beate, e non ſon opera della malizia degli uomini?

Per iſpiegare più diffuſamente quel che ha dato luogo a i Fantaſmi, di cui in tutti i tempi ſi ſono divolgate le Apparizioni, ſenza prevalermi della ridicola opinione de' Sceptici, che dubitan di tutto, e aſſeriſcono, che i noſtri ſenſi per quanto ſani ſiano non poſſono concepire ſe non immagini falſe, oſſerverò, che i Filoſofi di maggior ſenno ſoſtengono, che la malinconia abbondante, la collera, la freneſia, la febbre, i ſenſi depravati o indeboliti, tanto naturalmente, quanto per accidente, poſſono far immaginare, vedere, e ſentire molte coſe che non hanno alcun fondamento.

Dice Ariſtotile (*a*) che in tempo del ſonno i ſenſi interni agiſcono per il moto locale degli umori, e del ſangue, e che queſt'azione tal volta arriva agli organi ſenſitivi, così che le perſone più ſavie nell'atto di ſvegliarſi penſano di vedere le immagini che han ſognato.

Riferiſce Plutarco nella vita di Bruto, che Caſſio perſuaſe Bruto, che il Fan-

[a] *Ariſtot. trattato del ſonno e della vigilia.*

Fantaſima, ch' eſſo Bruto diceva di aver veduto in tempo ch' era deſto, era un effetto della ſua fantaſia: queſte ſon le parole che gli fa dire: „ Eſſendo lo ſpirito dell' uomo di ſua natura ſommamente attivo, e in un „ movimento continuo, ſicchè ſempre produce qualche immagine, e partico- „ larmente le perſone malinconiche, come ſiete voi Bruto, ſon più ſuggette „ a formarſi nella fantaſia delle ſpezie, che giungono ſovente ſino a i loro ſen- „ ſi eſterni. "

Galeno, cotanto eccellente nella cognizione della teſſitura del corpo umano, attribuiſce i Fantaſimi alla grandiſſima ſottigliezza della viſta, e dell'udito. Quel che ho letto in Cardano, par che confermi il ſentimento di Galeno. Egli dice, che trovandoſi in Milano ſi ſparſe una voce, che v' era un Angelo in aria, che appariva viſibilmente, e che accorſovi anch' egli lo vide cogli occhi proprj inſieme con due mila altre perſone. In tanto che gli uomini più dotti ſtavano ammirando queſto prodigio ſopravvenne un valente Giureconſulto, il quale avendo eſaminata attentamente la coſa, fece loro ſenſibilmente oſſervare, che non era già un Angelo quel che vedevano, ma la figura d' un Angelo di pietra, ch' era in cima al campanile di S. Gottardo, e queſta impreſſa in una denſa nuvola da un raggio del Sole, che ſopra vi percoteva, ſi rifletteva agli occhi di quelli, che avevano la viſta più acuta. Se queſto avvenimento non foſſe ſtato meſſo in chiaro ſul fatto da un uomo eſente d'ogni prevenzione, ſi ſarebbe creduto per coſa certa, che quello foſſe un vero Angelo, poichè era ſtato veduto da i più aſſennati della Città, e da più di due mila perſone.

Il celebre du Laurent nel ſuo trattato della malinconia, a queſta attribuiſce effetti i più ſorprendenti, e ne rapporta infiniti eſempj, che ſembrano oltre il poter naturale.

S. Agoſtino interrogato da Evodio Veſcovo d'Uzal in tale materia gli riſpoſe in queſti termini. Riguardo alle viſioni, e quelle ancora, in cui viene annunziata qualche coſa futura, non è poſſibile lo ſpiegare come ſi facciano, quando almeno non ſi ſappia in qual maniera ſi faccia tutto quello, che in noi ſuccede, quando penſiamo. Imperciocchè vediam chiaramente eccitarſi nella noſtra Anima un infinito numero di immagini che ci rappreſentano quello che feriſce i noſtri occhi, e gli altri noſtri ſenſi: lo proviamo ogni giorno, ogni momento. E poco dopo ſoggiunge per eſempio: „ Nel momento, ch' io detto queſta lettera, vi vedo cogli occhi del mio ſpi- „ rito ſenza che mi ſiate preſente, nè ſappiate nulla di queſto, e con la co- „ gnizione che ho di voi, mi rappreſento l'impreſſione, che ſul voſtro ſpirito „ faranno le mie parole, nè tuttavia ſo, nè poſſo comprendere come ciò in „ me ſucceda. "

Non credo, Signore, che poſſiate volere niente di più preciſo di queſte parole di S. Agoſtino per reſtar perſuaſo, che fa di meſtieri attribuire alla forza della fantaſia la maggior parte delle Apparizioni, e per ſino di quelle in cui ſi vengono a ſapere coſe, che pare non poterſi naturalmente ſapere, e mi diſpenſerete da ſpiegarvi come la fantaſia operi tutte queſte maraviglie, ſe queſto Santo Dottore confeſſa di non intenderlo, ancorchè ne ſia perſuaſo.

Vi dirò ſolamente, che il ſangue circolando continuamente nelle noſtre arterie, e nelle noſtre vene, e purificandoſi, e riſcaldandoſi nel cuore eſala dei vapori delicati, che ſono le particelle più ſottili chiamate ſpiriti animali, e queſte portate nella cavità del cervello mettono in moto la piccola glandula, la qua-

la quale dicono eſſere la ſede dell'anima, e quindi ſi riſvegliano le ſpezie delle coſe, che altre volte ſi ſono vedute, o inteſe, e vi ſtanno, per così dire, ſepolte, e vengono a formare l'interno ragionamento, che chiamiamo il penſiero. Quindi naſce, che gli animali hanno anch'eſſi come noi la memoria, ma non già i rifleſſi, che l'accompagnano, poichè queſti naſcon dall' anima, ch' eſſi non hanno.

Se tutto quello che del ſecreto prodigioſo della Palingeneſia, o ſia riſurrezion delle piante dice il Signor Digby dottiſſimo Ingleſe e Cancelliere d'Enrichetta Regina d'Inghilterra, il P. Kircher celebre Geſuita, il P. Scotti della medeſima Compagnia, Guffaret, e Vallemont, ha qualche fondamento, ſi potrebbe render ragione delle Ombre, e de' Fantaſmi, che molti aſſeriſcono d'aver veduto ne' cimiterj.

La maniera di fare la maravigliosa operazione della Palingeneſia, è queſta. Prendono un fiore, l'abbruciano, e ne raccolgono le ceneri, dalle quali per mezzo della calcinazione cavano i ſali: queſti li mettono in un' ampolla di vetro, e meſcolandovi certe miſture atte a metterli in moto coll'ajuto di moderato calore, tutta queſta materia forma una polvere di colore, che tira al turchino: da queſta polve agitata da un dolce calore alzaſi un tronco, delle foglie, e un fiore, in una parola ſi vede una pianta germogliare dalle ſue ceneri. Allorchè ceſſa il calore, ſvaniſce tutto l'ammirabile ſpettacolo, la materia ſi ſcompone, e precipita al fondo del vaſo, dove torna a formare un nuovo caos. Il ritorno del calore riſuſcita di nuovo queſta vegetabile Fenice naſcoſta nelle ſue ceneri, a cui ſiccome dà vita la preſenza del calore, così la mancanza di eſſo dà morte.

Il P. Kircher cercando di render ragione di queſto ammirabile fenomeno, dice, che la virtù ſeminale di qualunque miſto è concentrata nei ſali, e che quando il calore li mette in moto, immantinente ſi ſollevano, e come un vortice ſi raggirano nel vaſo di vetro. Queſti ſali così ſoſpeſi, in libertà di ordinarſi, prendono la ſituazione medeſima, e formano la ſteſſa figura, che la natura aveva loro data primitivamente, e conſervando la diſpoſizione a diventar quello che erano, ritornato alla prima loro deſtinazione, e s' allignano come foſſero nella pianta vivente. Ogni particella di ſale ripiglia la prima deſtinazione avuta dalla natura, quelle che prima erano a piedi della pianta, ſi uniſcono nel medeſimo ſito, ſiccome le altre che formavano lo ſtelo, i rami, le foglie, e i fiori, ripigliano la prima poſitura, e così formano una perfetta apparizione di tutta intiera la pianta. Si pretende, che ſia ſtata fatta queſta operazione ſu una paſſera (a), e i Signori dell' Accademia Real d'Inghilterra, che ne fanno delle ſperienze, ſperano di arrivare a far lo ſteſſo degli uomini.

Ora ſecondo il principio del P. Kircher e de' Chimici più valenti, i quali pretendono, che la forma ſoſtanziale dei corpi riſieda ne' ſali, e che queſti meſſi in moto dal calore formino la ſteſſa figura, che loro aveva data la natura, non è difficile comprendere, che i corpi morti eſſendoſi conſunti in terra, i ſali che inſieme coi vapori eſalano coll' ajuto delle fermentazioni tanto frequenti in queſto elemento, poſſono inſieme unirſi ſu la ſuperfizie del terreno, e formare le Ombre, e i Fantaſmi, che hanno ſpaventato tante perſone. Da tutto queſto ſi vede con quanto poca ragione ſi attribuiſcano al ritorno delle Anime, ovvero ai Demonj, come fanno alcuni ignoranti.

(a) *Il Sig. Vallemont nel ſuo libro delle ſingolarità della Vegetazione in* 12. *Parigi. T.* 1.

A tante autorità, con le quali ho confutate le Apparizioni delle Anime, che ſono nel Purgatorio, aggiugnerò pure alcuni rifleſſi naturali. Se le Anime del Purgatorio poteſſero ritornare al mondo a domandare ſuffragi per paſſare più preſto al ſoggiorno glorioſo, non vi ſarebbe alcuno, che non aveſſe tali iſtanze da' ſuoi parenti, da' ſuoi amici: poichè eſſendo tutte le Anime nella ſteſſa diſpoſizione, è credibile, che Iddio accordaſſe a tutte la medeſima licenza. Dall'altra parte, ſe aveſſero queſta libertà, non ſanno intendere le perſone di buon ſenno, perchè apparendo faceſſero tante ſcioccherie, quante ſe ne raccontano nelle ſtorie, come metter ſoſſopra un letto, tirar le cortine, ſtraſcinar le coperte, roveſciare i mobili, e fare un fracaſſo terribile. In ſomma ſe queſte Apparizioni aveſſero qualche coſa di reale, è moralmente impoſſibile, che dopo tanti ſecoli non ſe ne trovaſſe una così bene avverata, che non ſe ne poteſſe dubitare.

Dopo avere abbaſtanza provato, che tutte le Apparizioni, che non poſſono attribuirſi agli Angeli, o alle Anime beate, non provengono ſe non da una di queſte tre cauſe, cioè dalla forza della fantaſia, dalla ſomma finezza de' ſenſi, e dalla depravazione degli organi, come ſono nella pazzia, e nelle febbri ardenti, vediamo che del fatto accaduto a S. Mauro s'abbia a penſare.

Ancorchè voi ne abbiate veduta la relazione fattane, io credo, Signore, non dovervi eſſer diſcaro, che con qualche preciſione ne riferiſca le più particolari circoſtanze, e mi ſtudierò di non ommettere alcuna di quelle coſe, che hanno impiegate per iſtabilire la verità del fatto, anzi mi ſervirò al poſſibile degli ſteſſi termini dell' Autore, per non eſſere incolpato d' aver alterato l'avvenimento.

Il Signor di S. cui il fatto è avvenuto, è un giovane piccolo di ſtatura, di corpo ben fatto, in età di 24. a 25. anni. Aveva egli più volte ſentito eſſendo a letto picchiar fortemente alla porta, ſenza che la ſerva accorſavi in fretta vi trovaſſe alcuno, e tirar le cortine del ſuo letto, ancorchè foſſe in camera egli ſolo. Il dì 22. di Marzo paſſato verſo la mezza notte, eſſendo nel ſuo gabinetto con tre giovani ſuoi domeſtici applicato a regiſtrar certi conti, ſi ſentì diſtintiſſimamente ſquadernare alcune carte, ch'erano ſu la tavola. Se ne diede la colpa al gatto, ma'l Signor di S. preſa una candela acceſa, e fattavi attenta oſſervazione non trovò niente. Meſſoſi poco dopo a letto, e mandati gli altri a dormire nella cucina vicino alla ſua camera, ſentì di nuovo nel gabinetto il medeſimo ſtrepito, e levatoſi per veder chi foſſe, e nulla vedendo come la prima volta, voleva chiuder la porta, ma ſentita qualche reſiſtenza entrò dentro per vedere donde poteſſe naſcere queſt'oſtacolo. Nello ſteſſo tempo ſentì in alto verſo un cantone, come un gran colpo nel muro, per lo che alzato un grido vi accorſero i ſuoi domeſtici. Con tutto che egli ne foſſe ſpaventato procurò di achetare gli altri, e non avendo ſcoperta alcuna coſa tornò in letto, e ſi addormentò. Appena ammorzato il lume dagli altri famigliari, il Signor di S. fu all'improvviſo ſvegliato da una ſcoſſa tale qual farebbe un battello urtando nell' arco d' un ponte. Sbigottito, e chiamati i domeſtici col lume crebbe la di lui ſorpreſa in vedere il ſuo letto ſmoſſo almeno quattro piedi, e s' accorſe che il letto medeſimo urtando nel muro aveva fatto lo ſtrepito ſentito. I domeſtici rimiſero nel ſuo ſito il letto, e videro con iſtupore e terrore inſieme aprirſi ad un tratto tutte le cortine, e il letto correre verſo il focolare, onde alzatoſi immantinente il Signor di S. paſsò vicino al fuoco il reſtante della notte. La mattina procurò di ripigliare un poco di ſonno, ma fu coricato appena, che il letto fece due volte lo ſteſſo moto in preſenza de-

degli altri, che tenevano ferme le colonne di esso letto, onde non si movesse. Costretto per tanto a cambiar disegno andò a passeggiare fino all'ora del pranzo, e dopo cercando di riposare di nuovo, e di nuovo due volte essendosi mosso come prima il letto, fece chiamare a se un uomo, che alloggiava nella medesima casa, tanto per prendere maggior coraggio dalla sua presenza, quanto per averlo in testimonio d'un fatto così sorprendente; ma la scossa del letto, che si fece a vista di quest' uomo fu sì violenta, che si fracassò la colonna sinistra dalla parte del capezzale, di che restò sì fortemente sorpreso, che alla esibizione fattagli di farglielo vedere un' altra volta rispose, che è quanto aveva veduto, e lo strepito terribile sentito tutta la notte, era sufficientissimo a persuaderlo della verità del fatto.

Così divenne pubblica la cosa, passata fino allora tra 'l Signor di S. e i suoi domestici solamente. Divulgatasi questa voce, e venuta alle orecchie d'un gran Principe arrivato in que' giorni a S. Mauro, Sua Altezza ebbe la curiosità di chiarirsene, e prese ad esaminare attentamente la qualità de' fatti a lui raccontati. Siccome questo avvenimento era l'argomento di tutte le conversazioni, altro non si sentiva che istorie di Spiriti raccontate dai più creduli, e derisioni e motteggiamenti per la parte degli spiriti forti. Cercava in tanto il Signor di S. d'incoraggirsi, onde la notte seguente mettersi nel suo letto, e rendersi degno della conversazion dello Spirito, da cui figuravasi dover intendere qualche cosa dell'altro mondo. Dormì fino alla mattina seguente, e ben avanzata, senza altro sentire, che alcuni dolci movimenti, come se i materazzi si alzassero, il che servì a conciliargli il sonno, come se fosse cullato. Passò con tutta la tranquillità il giorno seguente, ma il dì 26. lo Spirito, che pareva diventato savio, ripigliò il suo umore giocoso, e cominciò a fare la mattina un grandissimo strepito in cucina. Se non andava oltre, se gli poteva perdonar questo giuoco, ma fece molto peggio dopo mezzo giorno. Il Signor di S. moriva di voglia di andare nel suo gabinetto, e quantunque vi sentisse qualche ripugnanza, vi andò verso sera, e fatto un piccolo giro da un capo all'altro tornando verso la porta per ripassare alla sua camera, restò moltissimo sorpreso in trovarla chiusa da sè, e ben serrata coi due chiavistelli; e nello stesso tempo si aprirono da sè le portelle d' un grande armario, che resero un poco oscuro il gabinetto, restando la sola finestra, che vi era, coperta da una di esse portelle.

A questo spettacolo concepì il Signor S. uno spavento assai più facile da immaginarsi, che da descriversi; potè con tutto questo sentirsi all'orecchia sinistra una voce distinta, che veniva da un cantone del gabinetto, e che gli pareva un piede in circa più alta della sua testa, che gli parlò con termini graziosi un buon mezzo *Miserere*, e gli ordinò di fare alcune cose, raccomandandogli un inviolabil secreto. Quello che ha pubblicato si è, che gli ha dato quattordeci giorni di tempo per l' esecuzione, che gli ha comandato di andare in un certo luogo, dove avrebbe trovato persone, dalle quali avrebbe saputo cosa dovesse fare, e che lo ha minacciato di tornare ad inquietarlo, se avesse mancato di eseguire; e con un addio finì la conversazione.

Dopo tutte queste cose il Signor di S. si ricorda d'essere svenuto, e fuori di sè caduto a traverso d'un forziere, della qual percossa risentì non poco dolore nel fianco. Il fracasso, e le grida da lui fatte dopo, fecero accorrere molte persone, le quali inutilmente sforzatesi di aprire la porta erano in procinto di gettarla a terra con una manaja, quando sentirono il Signor di S. strascinarsi verso la porta, e l'aprì con molta fatica. In quel turbamento e disordine, in

cui era, ſenza poter proferire parola, lo portarono preſſo al fuoco, e poi lo poſero in letto, dove ſperimentò i primi tratti d'umanità, e di compaſſione dal Principe, di cui ho parlato, ch'era accorſo alle prime voci di queſt'avventura: Sua Altezza ha fatto viſitare con tutta la diligenza tutti i cantoni, e i ripoſtigli della caſa, e non trovoſſi alcuno; voleva fargli cavar ſangue, ma 'l ſuo Chirurgo, non ſentendogli battere il polſo, giudicò di non poterlo fare ſenza pericolo.

Rinvenuto che fu dal ſuo ſvenimento, Sua Altezza bramoſa di chiarirſi del vero gli fece diverſe interrogazioni intorno tal fatto, ma non rilevò ſe non le circoſtanze da me riferite, avendogli il Signor di S. proteſtato di non potergli dire di più ſenza pericolo della propria vita. Per quindeci giorni non ſi parlò più dello Spirito; ma ſpirato quel termine, o non foſſero ſtati ben eſeguiti i ſuoi ordini, o aveſſe egli voglia di venire a ringraziare della ſua eſattezza il Signor di S. ſiccome egli era la notte coricato ſu un letticciuolo vicino alla fineſtra della ſua camera, ſua Madre nel letto grande, e un ſuo amico ſu una ſedia d'appoggio vicino al fuoco, tutti e tre ſentirono più volte batter nel muro, e dare un urto sì grande nella fineſtra, che ſi credettero tutti i vetri fracaſſati. Alzoſſi in quell'iſtante il Signor di S. e andò nel ſuo gabinetto a vedere, ſe queſto Spirito importuno aveſſe a dirgli qualche altra coſa; ma nè trovò, nè ſentì niente. Tal fu il fine di queſt'avventura, che ha fatto tanto ſtrepito, e che ha tirato a S. Mauro tanti curioſi.

Facciamo ora qualche rifleſſo ſu le circoſtanze più importanti, e più capaci di fare impreſſione.

Il rumore ſentito più volte la notte dal padrone, dalla ſerva, dai vicini, è tutto equivoco, e le perſone le più prevenute non potrebbero diſconvenire, che eſſo non poteſſe procedere da diverſe cauſe tutte naturali.

Si può dire lo ſteſſo delle carte ſentiteſi ſquardernare, che un poco d'aria, o qualche ſorcio poteva muovere.

Ha non ſo che di più grave il movimento del letto, di cui ſi adducono parecchi teſtimonj; ma ſpero, che un rifleſſo mi diſpenſerà di ricorrere a braccia fantaſtiche per iſpiegarlo. Figuriamoci un letto con le rotelle a' piedi; una perſona che abbia la fantaſia alterata, ovvero che abbia voglia di divertirſi mettendo paura a ſuoi famigliari, vi è coricata, e ſi agita moltiſſimo querelandoſi d'eſſere tormentata, è ella una coſa ſorprendente vedere muoverſi queſto letto, particolarmente in una camera col pavimento ben liſcio? Ma, diranno, vi erano teſtimonj, e han fatto tutti gli ſforzi per impedire quel moto. E chi ſono queſti teſtimonj? due giovani a ſalario del paziente, ne' quali il terrore cagionava un tremore univerſale, e perciò incapaci di eſaminare le ſuſte ſecrete che producevan quel moto, e l'altro, che ſi può conſiderare come il più degno di fede, il quale ha detto di poi a molte perſone, che non vorrebbe per dieci doppie aver aſſerito d'aver veduto quel letto muoverſi da sè.

Riſpetto alle parole, di cui tanto geloſamente ſi è fatto un arcano, ſiccome non v'è alcun teſtimonio, non ſapremmo formarne giudizio, ſe non dallo ſtato, in cui trovavaſi in quell'iſtante colui, eh' era ſtato onorato di queſta preteſa rivelazione.

Le grida replicate d'un uomo, che ſentendoſi urtar la porta del ſuo gabinetto per gettarla a terra, apre i chiaviſtelli da lui medeſimo probabilmente ſerrati, il turbamento ſtraordinario che moſtra in tutto se, lo avrebbero fatto prendere dagli antichi Pagani per una Sibilla piena del ſuo entuſiaſmo, e a noi devo-

devono parer più tosto effetti di qualche moto convulsivo, che la conversazione d' una sostanza spirituale.

Finalmente i colpi dati nel muro, e nella finestra, e con tanta violenza, di notte, in presenza di due testimonj potrebbero fare qualche impressione, se si fosse certo, che il paziente, il quale era coricato vicino alla finestra su un letticciuolo, non ne avesse avuto parte: imperciocchè di due testimonj, che han sentito quello strepito, uno era la madre, l' altro un amico particolare, che senza riflettere su quel che ha veduto e sentito, sparge, che ciò non può essere se non effetto d' un malefizio.

Per quanto voi amiate questo paese, io non credo, che le osservazioni da me fatte su le circostanze di quest' avventura, v' impegnino a credere, ch' esso sia stato onorato da una Apparizione Angelica; temo piuttosto, che attribuendola ad uno sregolamento di fantasia non accusiate la sottigliezza dell' aria che vi spira, d'aver cagionato un tale disordine. Siccome ho premura, che non facciate questa ingiuria al clima di S. Mauro, mi vedo in debito di aggiungere qualche cosa a quanto ho detto della persona, di cui si tratta, per farvene meglio conoscere il carattere.

Non è mestieri d'essere molto sperimentato nell' arte della fisonomia per rilevar nel di lui volto, che nel suo temperamento predomina la malinconia: questo umor tetro, unito alla febbre, che da qualche tempo affliggevalo, mandava al di lui cervello de' vapori, i quali ben potevano fargli credere d' aver sentito tutto quello, che ha divulgato, oltre di che il piacere di divertirsi col metter paura ne' suoi domestici, può averlo portato a fingere molte cose, quando ha veduto, che la sua avventura era arrivata alle orecchie d'un Prencipe, presso del quale non temeva di scapitare con questa burla. Penso per tanto, Signore, che voi giudicherete come io, che il detto del celebre Medico Marescotti a proposito della famosa Marta Broffier, perfettamente conviene al nostro malinconico, e spiega benissimo la sua avventura: *a natura multa, plura ficta, a Dæmone nulla.*

Il suo temperamento gli ha fatto immaginare, vedere, e sentire molte cose: egli ne ha finte di più per sostenere il principio del suo giuoco, o del suo inganno, e non ha avuto parte nella sua avventura alcuna sorta di Spirito. Senza perdermi a riferire molti effetti della sua malinconia, osserverò solamente, che l'essersi imbarcato uno degli ultimi giorni della settimana grassa passata in un battello due ore prima della mezza notte per fare un giro sul fiume d' intorno alla penisola di S. Mauro, talchè per il freddo eccessivo s'era coperto di paglia, è paruta cosa tanto singolare al gran Principe mentovato, che lo ha indotto a interrogarlo del motivo di tal viaggio in una ora così inopportuna.

Dirò di più, che 'l giusto discernimento di Sua Altezza gli ha fatto agevolmente conoscere donde procedesse quel fatto, e che la condotta da esso Principe tenuta in tale incontro ha dimostrato non esser cosa sì facile l' ingannarlo. Non credo di dover omettere il giudizio, che 'l Signor di S. il Padre, uomo di merito distinto, ha dato dell' avventura di suo figliuolo, quando ne seppe le circostanze da una lettera di sua moglie, ch' era a S. Mauro: egli disse a molte persone, essere persuaso, che lo spirito, che operava in quella occasione, era quello di sua moglie e di suo figliuolo. L'Autore della relazione ha avuto ragione di fare ogni sforzo per iscreditare questa testimonianza, ma non so s' egli si lusinghi d'avervi riuscito, dicendo, che quegli era uno spirito forte, e che si fa gloria d' essere della opinione alla moda intorno agli Spiriti.

In

In fine per confermare il voſtro giudizio, e terminare piacevolmente queſta piccola diſſertazione, in cui m' avete impegnato, non ſo far coſa migliore, quanto riportarvi le parole d' una Principeſſa (a) la quale ſi diſtingue alla Corte non meno per la delicatezza del ſuo ſpirito, che per l' eccellenza del ſuo rango, e per la qualità della ſua perſona. Siccome alla ſua preſenza parlavaſi della ſingolare avventura di S. Mauro, Perchè tanto ſtupirvi? ella diſſe con quella ſua aria naturalmente grazioſa. E' maraviglia, che il figliuolo abbia commerzio con degli Spiriti, ſe la madre vede il Padre Eterno tre volte alla ſettimana? E' ben felice queſta donna, ſoggiunſe la ſpiritoſa Principeſſa: per me non dimanderei altra grazia, che di vederlo una volta ſola in tutta la mia vita.

Ridete coi voſtri amici di queſto grazioſo rifleſſo, ma ſopra tutto guardate, Signore, di non pubblicar la mia lettera. Queſta è la ſola ricompenſa, che vi domando, per la mia eſatta ubbidienza in un incontro così delicato. Io ſono, Signore, voſtro umiliſſimo ec.

A S. Mauro 8. Maggio 1706.

DIS-

(a) *Madama la Ducheſſa Madre, figliuola del fu Re Luigi XIV. e madre del Sig. Duca morto ultimamente il Sig. Conte di Charlois, e del Sig. Conte di Clermont.*

DISSERTAZIONE II.

Sopra quelli che ritornano dopo morte col proprio corpo, gli Scomunicati, gli Oupiri, o Vampiri, Brucolachi ec.

PREFAZIONE.

OGNI ſecolo, ogni nazione, ogni paeſe ha le ſue prevenzioni, le ſue malattie, le ſue mode, le ſue inclinazioni, che formano il carattere di eſſa; paſſano, e l'une ſuccedono all'altre, e ſpeſſe volte ciò, che in un tempo è paruto mirabile, diventa in un altro diſpregevole e ridicolo. Si ſono veduti alcuni ſecoli, in cui non ſi penſava ſe non a certe divozioni, a certi generi di ſtudj, a certi eſercizj. Si ſa, che per alcuni ſecoli il viaggio di Geruſalemme era il guſto dominante d'Europa. I Re, i Principi, i Signori, i Veſcovi, gli Eccleſiaſtici, i Religioſi, tutti vi andavano in folla. I pellegrinaggi di Roma eran pure frequentiſſimi, e famoſiſſimi. Tutto queſto è andato in decadenza. Si ſono vedute Provincie intiere inondate di flagellanti, di che non reſta che qualche avanzo nelle confraternite de' penitenti, che ſi mantengono ancora in molti luoghi.

Abbiam veduto in queſto paeſe de' ſaltatori, e de' ballatori, che di continuo ſaltavano, e ballavano per le ſtrade, nelle piazze, e per fin nelle Chieſe. Pare, che i convulſionarj de' noſtri giorni li abbiano fatti rivivere, e i poſteri ſi faran meraviglia, come noi oggidì ſe ne prendiamo beffe. Sul fine del decimo ſeſto ſecolo, e nel principio del decimo ſettimo in Lorena non ſi parlava d'altro, che di Stregoni, e di Streghe. Da molto tempo non ſe ne parla più. Qual voga non ebbe la Filoſofia del Signor Deſcartes quando ſi divulgò? Diſprezzavaſi la Filoſofia antica, nè ſi parlava ſe non di eſperienze Fiſiche, di nuovi ſiſtemi, di nuove ſcoperte. Appena comparve il Signor Nevvton, tutti ſi ſono a lui rivolti, e meſſi dal ſuo partito. Il Siſtema del Signor Lauv, i biglietti di Banco, i furori della contrada di Quinquemſoix, quanti moti non han cagionato nel Regno? quella era una ſpezie di convulſione, ond' erano attaccati i Franzeſi.

Una nuova ſcena s'apre a noſtri occhi in queſto ſecolo da ſeſſant'anni in circa in Ungheria, in Moravia, nella Sleſia, in Polonia: vi ſi vedono per comun detto uomini morti da molti anni, o per lo meno da molti meſi, ritornare, parlare, camminare, inquietare i villaggi, offendere gli uomini e gli animali, ſucchiare il ſangue de' ſuoi propinqui, portare ad eſſi malattie, e farli morire, di maniera che non ſi può liberare dalle viſite moleſte, e dalle inquietudini di coſtoro, ſe non col diſotterrarli, impallarli, tagliar loro la teſta, ſtrappar loro il cuore, ovvero abbruciarli. A coſtoro che ritornano daſſi il nome di Oupiri, o Vampiri, vale a dire ſanguiſughe, e ſe ne raccontano particolarità cotanto ſingolari, preciſe, e veſtite di circoſtanze così probabili, e d' informazioni così giuridiche, che biſogna quaſi adottare l' opinione, che

che corre in que' paesi, che coloro escano realmente da' loro sepolcri, e cagionino tutti quegli effetti, che comunemente si dicono.

Non han certamente gli antichi veduta mai o intesa cosa simile. Si scorrano le Storie tutte degli Ebrei, degli Egiziani, de' Greci, de' Latini, non si troverà cosa, che abbia alcuna somiglianza con questa. E' vero, che leggesi nelle Storie, benchè molto di raro, di alcune persone tornate in vita dopo d' essere state qualche giorno in sepoltura, e tenute per morte. Si trova pure aver creduto gli antichi, che per mezzo della Magia si potesse dar morte, ed evocare l' anime dei defonti. Si citano alcuni passi in prova che in certo tempo correva opinione, che gli Stregoni succhiassero il sangue degli uomini, e de' fanciulli, e li facesser morire. Si videro pure nel duodecimo secolo in Inghilterra, e in Danimarca alcuni, che son ritornati, simili a quelli d' Ungheria; ma in nessuna Storia si legge alcuna cosa tanto comune, e tanto specificata, quanto i fatti, che si raccontano dei Vampiri di Polonia, d' Ungheria, e di Moravia.

L' Antichità Cristiana somministra qualche esempio di persone scomunicate, le quali visibilmente, e a vista di tutti sono usciti dalle lor sepolture, e dalle Chiese, quando il Diacono comandava agli scomunicati, e a tutti quelli che non partecipavano de' santi Misteri, di ritirarsi. Son di già molti secoli, che più non si vedono sì fatte cose, ancorchè si sappia, che i corpi di molti scomunicati, morti colla scomunica, assistono ogni giorno al santo Sagrifizio, essendosi nelle Chiese sotterrate molte persone morte nelle Censure.

Quella de' Greci moderni, che i corpi degli scomunicati non si putrefacciano nei sepolcri, è un' opinione, che non ha verun fondamento nè nell' Antichità, nè in buona Teologia, nè nella Storia. Pare, che questa sia un' invenzione de' moderni Greci Scismatici per autorizzarsi, e confermarsi nella loro separazione dalla Chiesa Romana. Credeva al contrario l' Antichità Cristiana, che l' incorruttibilità d' un corpo fosse piuttosto un probabile contrassegno della santità della persona, e una prova della particolar protezione di Dio sopra un corpo, che vivendo è stato il tempio dello Spirito Santo, e sopra una persona, che nella giustizia e nella innocenza ha conservato il carattere del Cristianesimo.

I Brucolachi della Grecia, e dell' Arcipelago sono anch' essi una nuova spezie di questi Risurgenti. Pare incredibile, che una nazione cotanto spiritosa, quanto è la Greca, abbia potuto dare in una idea, come è questa, tanto stravagante. Bisogna credere, che tra loro la prevenzione e l' ignoranza arrivi all' accesso, non essendosi trovato nè alcun Ecclesiastico, nè alcun altro Scrittore, che abbia cercato di disingannarli su questo punto.

E' altresì ridicola, e neppur merita d' essere confutata seriamente, la credenza di coloro, che s' immaginano, che i morti mangino nelle lor sepolture, e facciano uno strepito presso poco simile a quello, che fanno i porci mangiando.

Io prendo a trattare qui la materia di que' che ritornano, o de' Vampiri d' Ungheria, di Moravia, di Slesia, di Polonia, con pericolo d' essere criticato in qualunque maniera la tratti. Quelli, che veramente li credono, m' accuseranno di temerità, e di presunzione per averli messi in dubbio, o d' averne anche negata l' esistenza, e la realtà: gli altri mi condanneranno perchè abbia impiegato il mio tempo a trattare di questa materia, che presso le persone di buon senno passa per frivola, e inutile. In qualunque maniera venga di me giudicato, io mi compiacerò d' aver esaminata a fondo una questione, che

mi

mi è paruta di molta importanza per la Religione. Imperciocchè, se il ritorno de' Vampiri è vero, bisogna difenderlo, e provarlo; e se è un' illusione, molto importa per l'interesse della Religione disingannare coloro, che lo credono vero, e distruggere un errore, che può avere delle pericolosissime conseguenze.

CAPITOLO I.

La Risurrezione d' un morto è opera solamente di Dio.

DOpo che in una particolare Dissertazione ho trattata la materia delle Apparizioni degli Angeli, dei Demonj, e delle Anime separate dal corpo, la connessione della materia m' invita a parlare altresì di que' che ritornano, degli Scomunicati, che per quanto dicesi, la terra rigetta dal suo seno, e dei Vampiri d' Ungheria, di Slesia, di Boemia, di Moravia, e di Polonia, e dei Brucolachi di Grecia. Riferirò in primo luogo tutto quello, che n' è stato detto, e scritto; di poi ne dedurrò alcune conseguenze, e metterò in vista le ragioni, che si possono addurre pro' e contra la loro esistenza, e realtà.

I Risurgenti d' Ungheria, o i Vampiri, che fanno di questa Dissertazione l' oggetto principale, sono uomini morti da gran tempo, ora più ed ora meno, i quali escono dalle lor sepolture, e vengono a travagliare i viventi, loro succhiano il sangue, loro appariscono, fan fracasso alle porte, e per le case, e in fine loro cagionano tal volta la morte. A costoro danno il nome di Vampiri o di Oupiri, che in lingua Schiavona significa una sanguisuga. Non v'ha altro modo per liberarsi dalle molestie di costoro se non disotterrarli, tagliar loro la testa, impallarli, o abbruciarli, ovvero loro trafiggere il cuore.

Sono stati proposti vari sistemi per ispiegare il ritorno, e queste apparizioni dei Vampiri. Alcuni le han negate, e rigettate come chimeriche, e come effetto di prevenzione, e d' ignoranza del popolo di quel paese, dove dicesi, ch' essi ritornino.

Hanno creduto alcuni, che queste persone non fossero veramente morte, ma fossero state seppellite vive, e da sè medesime ritornassero naturalmente, e uscissero da' loro sepolcri.

Altri credono costoro veramente morti, ma che Iddio per una permissione, o con un particolare comando, loro permetta, o comandi di ritornare, e per qualche tempo ripigliare il proprio corpo: poichè quando si disotterrano, si trovano col corpo intiero, col sangue vermiglio e fluido, e con le membra flessibili, e maneggevoli.

Altri sostengono essere il Demonio, che fa comparire costoro, e per mezzo di essi cagiona tutto quel male, ch' essi fanno agli uomini, e agli animali.

Quando supponga si, che i Vampiri veramente risuscitino, si possono formare sopra di essi moltissime difficoltà per il modo di questa risurrezione. Si fa ella per mezzo delle forze proprie del risurgente, e del ritorno della sua anima nel corpo? E' un Angelo, ovvero un Demonio, che lo ravviva? Risuscita esso per comando o per permissione di Dio? Questa risurrezione è opera della sua deliberazione, e della sua volontà? Dura ella per lungo tempo, siccome quella delle persone restituite in vita da Gesù Cristo, dai Profeti, dagli Apostoli? Ovvero è ella per pochi momenti solamente, per pochi giorni, per poche ore, qual fu la risurrezione operata da S. Stanislao sopra quel Signore, che gli aveva venduto un campo? ovvero quella che si racconta nella vita di S. Maccario

rio d' [illegible], o di S. Spiridione, i quali fecero parlare delle persone morte, solamente perchè palesassero qualche verità, e poi le lasciarono dormire in pace aspettando il giorno estremo del Giudizio?

Io stabilisco come un principio indubitato, che la risurrezione d' un morto, veramente morto, è opera della sola potenza di Dio. Nessun uomo può risuscitare sè stesso, nè restituire ad un altro uomo la vita, senza un miracolo manifesto.

Gesù Cristo si è risuscitato, siccome aveva promesso: egli lo ha fatto per sua propria virtù, e lo ha fatto con circostanze tutte miracolose. S' egli si fosse risuscitato immediatamente dopo che fu levato di croce, si avrebbe potuto credere, ch' egli non fosse morto affatto, che in lui restasse ancora qualche principio di vita, da potersi ravvivare col riscaldarlo con cordiali, o qualche altra cosa atta a ristorare, e mettere in moto gli spiriti.

Ma egli non risuscitò se non il terzo giorno. Egli era stato, per così dire, ucciso anche dopo morte con l' apertura fattagli nel costato con una lancia, che lo trafisse fino al cuore, e che gli avrebbe sola dato la morte, se non era in istato di non più poterla patire.

Allora quando risuscitò Lazzaro (*a*) aspettò, che fossero passati quattro giorni dalla di lui morte, e che chiuso in un sepolcro cominciasse a corromperssi; contrassegno il più certo, che, l'uomo è veramente morto, senza speranza di tornare in vita se non per vie soprannaturali.

La risurrezione da Giobbe (*b*) aspettata con tanta fermezza, e l' altra di quell'uomo risuscitato al toccare il corpo del Profeta Eliseo nel suo sepolcro; (*c*) e'l figliuolo della Vedova di Sunam, cui lo stesso Eliseo restituì la vita (*d*), e quell' esercito di scheletri, de' quali Ezechiele (*e*) predisse la risurrezione, anzi la vide in ispirito sotto i suoi occhi eseguirsi, come una figura, e un pegno del ritorno degli Ebrei dalla cattività di Babilonia: in somma tutte le risurrezioni rapportate ne' sacri libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, sono effetti manifestamente miracolosi, e attribuiti alla sola Onnipotenza di Dio.

CAPITOLO II.

Risurrezioni di persone, che non erano veramente morte.

SE si parla di risurrezioni di persone credute morte, e che in fatti non lo erano, ma addormentate semplicemente, o sopite in letargo; o di altre tenute per morte, perchè affogatesi, ma rinvenute coll' assistenza, e coi rimedj, e con l' arte de' valenti Medici; persone di tal fatta non han da passare per veramente risuscitate, perchè non erano morte, o lo erano solamente in apparenza.

Il nostro disegno è di parlar qui d' un' altra sorta di persone risuscitate, le quali di già sepolte da molti mesi, e da molti anni ancora, avrebbero dovuto restar soffocate nella sepoltura, quando ancora fossero state sepolte vive, e pure si trovano ancora con segni di vita, col sangue liquido, colle carni intiere, col colorito bello e vermiglio, con le membra arrendevoli, e maneggiabili. Queste persone, che ritornano il giorno, o la notte, travagliano i vivi, loro suc-

(a) *Joan.* XI. 39. (b) *Job* XXI. 25. *Reg.* IV. (c) *Exech.* XXXVII. 1. 2. 3. (c) III. *Reg.* XIII. 21. 22. (d) IV.

ſucchiano il ſangue, li fanno morire, compariſcono co' ſuoi abiti, ſi aſſidono a tavola co' ſuoi famigliari, e fan mille altre coſe, poſcia ritornano nei loro ſepolcri ſenza che ſi veda come ne ſono uſciti, o come vi ſono rientrati. Queſte ſono ſpezie di riſurrezioni momentanee, perchè, là dove gli altri morti, di cui parla la Scrittura, han viſſuto, bevuto, mangiato, e converſato con gli altri uomini dopo la loro riſurrezione, ſiccome Lazzaro fratello di Maria e di Marta (*a*), e'l figlio della Vedova di Sunam riſuſcitato da Eliſeo (*b*), coſtoro non appariſcono ſe non per certo tempo, in certi paeſi, in certe circoſtanze, e più non ſi vedono dopo che ſono ſtati impallati, o abbruciati, o mozzi il capo.

Se i riſuſcitati di queſt' ultima ſpezie non foſſero morti realmente, non havvi di mirabile nel loro ritornare al mondo ſe non il modo, e le circoſtanze. Si deve dire, che coſtoro ſemplicemente ſi riſvegliano dal loro ſonno, o ripigliano i loro ſpiriti, ſiccome quelli che ſon caduti in ſincope, in debolezza, in deliquio, e in certo tempo naturalmente rinvengono in se, quando il ſangue e gli ſpiriti animali ripigliano il ſuo corſo, e 'l ſuo moto naturale?

Ma come uſcir dal ſepolcro ſenza aprire, e muover la terra, come rientrarvi ſenza che vi ſi veda alcun ſegno? Si ſono veduti letarghi, sfinimenti, o ſincopi durar gli anni intieri? Se ſi pretenda queſte eſſere reali riſurrezioni, ſonoſi veduti morti riſuſcitarſi da per sè, e per propria virtù?

Se non ſono riſuſcitati da per sè, ſono eſſi uſciti da' loro ſepolcri per virtù di Dio? Qual prova ſi può recare, che Iddio n'abbia avuto parte? Qual è l'oggetto di queſte riſurrezioni? Forſe manifeſtare l'opere di Dio in queſti Vampiri? Ma qual gloria ne riceve la Divinità?

Che ſe non è Iddio quegli, che li trae dal ſepolcro, è un Angelo, è un Demonio, è la lor Anima? L'anima ſeparata dal corpo può ella rientrarvi, quando le piace, dargli una nuova vita, anche per un ſol quarto d'ora? Un Angelo, o un Demonio poſſono dare la vita a un morto? Nò, ſenza dubbio, ſenza il comando, o per lo meno, ſenza la permiſſione di Dio. Si è in altro luogo eſaminata queſta queſtione del poter naturale degli Angeli e dei Demonj ſu i corpi umani, e ſi è fatto vedere, che in tal materia non abbiamo alcun lume certo nè dalla rivelazione, nè dalla ragione.

CAPITOLO III.

Riſurrezione d' un uomo ſepolto da tre anni, riſuſcitato da San Stanislao.

TUtte le vite de' Santi ſon piene di riſurrezioni di morti, tal che ſe ne potrebbero comporre dei groſſi volumi; e queſte riſurrezioni hanno una manifeſta relazione con la materia, che qui ſi tratta: poichè verſa la queſtione ſu perſone morte, e tenute per tali, che compariſcono in corpo e in anima ai vivi, e ch' eſſe pur vivono, dopo la lor riſurrezione. Mi contenterò di raccontare l' iſtoria di S. Stanislao Veſcovo di Cracovia, il quale riſuſcitò un morto da tre anni, con circoſtanze tanto particolari, e in una maniera così pubblica e notoria, che il fatto è al coperto dalla critica più ſevera; e ſe eſſo è vero, deve conſiderarſi per un miracolo de' più inſigni, che ſi leggano nella ſtoria. Si deve premettere, che la vita del Santo è ſtata ſcrit-

(a) *Joan.* XII. 2. (b) IV. *Reg.* VIII. 5.

ta (a) o nel tempo del ſuo martirio, o poco dopo da varj Autori eſattamente informati, poichè il martirio del Santo, e particolarmente la riſurrezione del morto, che ſiamo per raccontare, ſono ſtati veduti da una infinità di perſone, da tutta la Corte del Re Boleslao, e queſto fatto eſſendo accaduto in Polonia, dove anche al dì d'oggi tanto ſon frequenti i Vampiri, per queſto appunto riſguarda più particolarmente il ſoggetto, che trattiamo.

Aveva il Veſcovo S. Stanislao comperato da un gentiluomo chiamato Pietro una terra ſituata ſu la Viſtola, nel territorio di Lublin, per conto della ſua Chieſa di Cracovia, e sborsò il denaro pattuito al venditore in preſenza di teſtimonj, e con le ſolennità praticate nel paeſe, ma ſenza ſcritto, imperciocchè in que' tempi non ſi ſcrivevano ſe non di raro in Polonia vendite e compere, baſtando i teſtimonj per la validità delle medeſime. Stanislao andò al poſſeſſo di quella terra con l'autorità Regia, e per tre anni in circa la ſua Chieſa n'ebbe tranquillamente il dominio.

In queſto frattempo venne a morte Pietro, che l'aveva venduta, e 'l Re Boleslao pieno d'un odio implacabile contro del Santo Veſcovo, che lo aveva liberamente ripreſo de' ſuoi vizj, cercò l'occaſione di travagliarlo. Chiamò a sè i tre figliuoli di Pietro, eredi delle di lui facoltà, li perſuaſe a ridomandare la terra da ſuo padre venduta, ſotto preteſto che non foſſe ſtata pagata, e loro promiſe di autorizzar la domanda, e far in maniera, che foſſe loro reſtituita. Per tanto quei tre gentiluomini fecero citare il Veſcovo dinanzi al Re, il quale era allora a Solec occupato in amminiſtrare giuſtizia ſotto le tende in campagna, ſecondo il coſtume antico del paeſe, nella generale adunanza della Nazione. Comparve il Veſcovo dinanzi al Re, aſſerendo di aver comperata, e pagata la terra, di cui ſe gli moveva conteſa. I teſtimonj non avevan coraggio di atteſtare la verità; il luogo, dove tenevaſi l'adunanza, era viciniſſimo a Pietravin, che così chiamavaſi la terra contraddetta; il giorno cominciava a declinare, e 'l Veſcovo correva un gran riſchio d'eſſere condannato dal Re, e da' ſuoi Conſiglieri. Tutto ad un tratto, come ſe foſſe iſpirato dallo Spirito Divino, egli promiſe al Re di condurgli dinanzi dentro di tre giorni Pietro, il ſuo venditore: fu accettata la condizione con una riſata, come impoſſibile da eſeguirſi.

Il Santo Veſcovo andò a Pietravin, conſumando i tre giorni in digiuno e continue orazioni con tutti i ſuoi; e 'l terzo giorno veſtito degli abiti Pontificali, accompagnato dal ſuo Clero, e da una moltitudine di popolo portoſſi alla ſepoltura di Pietro, e fattane levare la pietra, e trovato il cadavere del mor-

(a) *I RR. PP. Bollandiſti han creduto, che la vita di S. Stanislao, da eſſi fatta ſtampare, foſſe antica, e preſſo poco al tempo del martirio del Santo, o almeno che foſſe ſcritta ſopra una vita d'un Autore quaſi contemporaneo, ed originale. Ma dopo la prima edizione di queſta Diſſertazione m'han fatto oſſervare la coſa non eſſere così certa; che 'l Signor Baillet ſotto il dì 7. Maggio nella tavola critica degli Autori dice, che la vita di S. Stanislao non è ſtata ſcritta ſe non 400. anni dopo la di lui morte ſu memorie dubbioſe, e tronche. E nella vita del Santo egli confeſſa, che la ſola tradizione degli Scrittori del paeſe può render credibile quella della riſurrezione di Pietro. Il Signor Abate Fleury nel tomo XVI. dell' Iſtoria Eccleſiaſtica lib. 62. ſotto l'anno 1079. non approva tutto quello, ch'è ſcritto in queſta vita, nè i fatti avvenuti dopo. Tutta volta il miracolo della riſurrezione di Pietro è rapportato come certo in un diſcorſo di Giovanni di Polemac pronunziato al Concilio di Coſtanza l'anno 1433. tom. XII. Concil. pag. 1397.*

morto tutto ſcarnato e fracido gli comandò di uſcire di là, e venire dinanzi al tribunale del Re a teſtificare la verità. Alzoſſi il morto, e meſſogli indoſſo un mantello, il Santo lo preſe per mano, e vivo lo conduſſe alla preſenza del Re. Neſſuno ebbe coraggio d' interrogarlo; ma egli ſpontaneamente dichiarò d' aver venduto con buona fede la terra al Prelato, e d' averne avuto il denaro pattuito; anzi rimproverò acremente i ſuoi figli, che avevano così malizioſamente accuſato il Santo Veſcovo.

Stanislao gli domandò ſe voleva reſtare in vita per far penitenza; egli lo ringraziò, e gli diſſe di non voler eſporſi di nuovo al pericolo di commetter peccati. Stanislao lo riconduſſe al ſepolcro, e là di nuovo ſi poſe a dormir nel Signore. E' credibile, che una tal ſcena abbia avuto un' infinità di teſtimonj, e che ſul fatto ſe ne ſia ſparſa la fama per tutta la Polonia. Il Re vie più s' acceſe contro del Santo, e qualche tempo dopo lo ucciſe di propria mano, mentre ritornava dall' Altare, e fece tagliare il di lui corpo in ſettanta due parti, perche non ſi poteſſe più riunire a fine di non preſtargli il culto dovuto, come al corpo d' un Martire della verità, e della libertà paſtorale.

Ora paſſiamo a ciò, che faſſi l' oggetto principale di queſte ricerche, cioè ai Vampiri, o riſorgenti d' Ungheria, e di Moravia, ed altri ſimili, i quali ſolo per poco tempo compariſcono col ſuo corpo naturale.

CAPITOLO IV.

Un uomo realmente morto può egli comparire nel ſuo proprio corpo?

SE foſſe vero quello, che raccontaſi dei Vampiri, ſarebbe frivola e inutile la queſtione preſente, alla quale ſi riſponderebbe ſenz' altro: Si vedono tutto il giorno in Ungheria, in Moravia, in Polonia delle perſone morte, e ſepolte da gran tempo ritornare, apparire, tormentare gli uomini, e gli animali, ſucchiar loro il ſangue, e farli morire.

Queſte perſone ritornano nel lor proprio corpo, ſi vedono, ſi conoſcono, ſi diſotterrano, ſi fa loro proceſſo, s' impalano, ſi decapitano, ſi abbruciano. Non ſolo è dunque poſſibile, ma veriſſimo, e realiſſimo, ch' eſſe compariſcono col ſuo proprio corpo.

Per confermare queſta credenza potrebbe aggiungerſi, che nella Scrittura medeſima ſi danno eſempj di tali Apparizioni; per eſempio, alla Trasfigurazione del Salvatore, Elia e Mosè apparvero ſul Tabor (*a*) parlando con Gesù Criſto. Sappiamo, che Elia vive ancora, e non lo cito per eſempio; ma di Mosè non è da dubitar che ſia morto, e con tutto ciò egli apparve con Elia nel ſuo proprio corpo, parlante con Gesù Criſto. I morti, che alla riſurrezione del Salvatore uſcirono dal ſepolcro (*b*), ed apparſero a molte perſone in Geruſalemme, ſtavano da molti anni nelle lor ſepolture: non è da dubitarſi della lor morte, e pure apparvero, e fecero teſtimonianza della riſurrezione del Salvatore.

Quando Geremia apparve a Giuda Maccabeo (*c*), e gli diede in mano una ſpada d' oro, dicendogli: Prendete queſta ſpada come un dono di Dio, e con queſta diſtruggerete i nemici del mio popolo d' Iſdraele, era probabilmente quel Profeta col ſuo proprio corpo, poichè fu riconoſciuto alla ſembianza per il Profeta Geremia.

Non

(a) *Matth.* IX. 34. (b) *Matth.* XXVII. 53. (c) II. *Mach.* XIV. 14. 15.

Non parlo di persone realmente risuscitate per miracolo, come del figliuolo della Vedova di Sunam risuscitato da Eliseo, nè del morto, che toccando la bara dello stesso Profeta alzossi in piedi, e tornò in vita: nè di Lazzaro restituito in vita da Gesù Cristo in una sì miracolosa e straordinaria maniera: questi vissero, bevettero, mangiarono, conversaron con gli uomini egualmente dopo la loro morte, e risurrezione, come facevano per lo innanzi.

La quistione presente non è di tal sorta di persone. Io parlo per esempio di Pietro risuscitato per alcune ore da San Stanislao, di quelle persone, di cui ho favellato nella Dissertazione sopra l' Apparizione degli Spiriti, che sono compariti, che han parlato, e annunziato cose avvenire, la risurrezione delle quali è stata momentanea, e solo per manifestare la potenza di Dio, a fine di testificare la verità, e l'innocenza, o di sostenere la credenza della Chiesa contro eretici ostinati, siccome se ne leggono molti esempj.

San Martino eletto di recente Arcivescovo di Tours, prese qualche sospetto d' un Altare, che i Vescovi suoi predecessori avevano eretto a un preteso Martire, di cui non sapevasi nè'l nome, nè la storia, e di cui nessuno de' Sacerdoti, e de' ministri della Cappella potevano asserire niente di certo. Egli sospese per qualche tempo di andare in quel luogo, che non era molto lontano dalla Città. Vi andò un giorno accompagnato da alcuni pochi Religiosi, e postosi in orazione domandò a Dio, che gli facesse conoscere chi era colui, che era sepolto in quel luogo. Si vide allora a sinistra un deforme, e laido fantasima, e lui avendo il Santo comandato di dire chi fosse, colui palesò il suo nome, e confessò d'essere stato un assassino messo a morte per le sue scelleratezze, e per le sue violenze, e che non aveva niente del Martire. Gli astanti intesero tutte le parole, ma non videro la persona, e S. Martino fece distruggere il di lui sepolcro, e guarì dalla sua ignoranza quel popolo superstizioso.

Scrivendo il Filosofo Celso contra i Cristiani sosteneva non essere reali le Apparizioni di Gesù Cristo a' suoi Appostoli, ma ombre semplicemente quelle, che comparivano. Origene lo confuta, e gli dice (*a*), che i Pagani raccontano diverse Apparizioni d'Esculapio e d'Apollo, ai quali essi attribuiscono di poter predir l'avvenire. Se queste Apparizioni si ammettono per reali per essere asserite da alcune persone, perchè non riconoscer per vere quelle di Gesù Cristo, raccontate da testimonj di vista, e credute da tanti milioni di persone?

Egli racconta di poi quest' istoria. Aristeo, d'una delle migliori famiglie di Proconeso, essendo un giorno entrato nella bottega d' un tintore improvvisamente morì. Il tintore, chiusa la porta della bottega, corse immediate a darne parte ai parenti del morto; ma siccome se ne divulgò subito la fama per la Città, un uomo di Cizico, che veniva da Astace, asseriva, che ciò non poteva esser vero, poichè egli aveva incontrato Aristeo su la strada di Cizico, e aveva seco parlato, e lo affermò francamente dinanzi tutto il popolo di Proconeso. In questo frattempo arrivarono i parenti alla casa del tintore con tutto il bisognevole per trasportarne il morto, ma andati dentro non vi trovarono Aristeo nè vivo, nè morto. Sett'anni dopo egli si fece vedere in Proconeso, vi fece que' versi detti Arimaspii, e per la seconda volta disparve di nuovo. Così fu detto allora per quella Città.

Trecento quarant'anni dopo quest'ultimo avvenimento: lo stesso Aristeo si fece ve-

(a) *Origen. contra Celsum lib. III.*

vedere a Metaponto in Italia, e ordinò a que' di Metaponto di fabbricare un altare ad Apollo, e vicino ad esso erigere una statua in onore d' Aristeo di Proconeso, aggiungendo, che tra tutti i popoli d'Italia Apollo aveva fatto a essi soli l'onore di comparire tra loro: che riguardo a lui, che parlava loro, egli aveva accompagnato questo Dio sotto la figura d' un corvo, e così detto disparve.

Spedirono que' di Metaponto a consultare su questa Apparizione l' Oracolo di Delfo, il quale rispose loro di seguire il consiglio dato da Aristeo, e che si troverebbero contenti. In fatti innalzarono una statua ad Apollo, che vedevasi ancora ai tempi d' Erodoto (*a*), e un' altra ad Aristeo, che si vedeva in un boschetto d' allori in mezzo alla pubblica piazza di Metaponto. Celso non ha alcuna difficoltà di credere tutto questo su la fede di Erodoto, e di Pindaro, e non voleva credere ciò, che raccontavano i Cristiani dei miracoli di Gesù Cristo riportati nel Vangelo, e sigillati col sangue de' Martiri. Aggiunge Origene, che forse poteva esser questo un disegno della Provvidenza facendo per questo Proconesiano i riferiti miracoli? Qual frutto voleva ella, che ne cavassero gli uomini? laddove quanto i Cristiani raccontano di Gesù Cristo, tutto è fatto per confermare una dottrina salutare al genere umano. Bisogna per tanto o negare come favolosa questa istoria di Aristeo, o attribuire tutti gli accidenti di essa all'opera dello Spirito maligno.

CAPITOLO V.

Risurrezione o Apparizione d' una giovane morta da qualche mese.

FLegone liberto dell' Imperador Adriano (*b*) nel frammento del libro da lui scritto delle cose mirabili dice, che a Trallo in Asia un certo Macate oste aveva commerzio con una giovane chiamata Filinnio, figliuola di Demostrate, e di Caritone. Essendo morta questa giovane, e sotterrata, continuò però di venire la notte a visitare il suo amante, bere, mangiare, e dormire con lui per lo spazio di quasi sei mesi. La di lei balia la riconobbe un giorno, mentre stava sedendo vicino a Macate, e corse a darne avviso a Caritone madre della giovane, che dopo molte difficoltà s' indusse a venire all' osteria. Ma siccome l'ora era assai tarda, e tutti erano addormentati, ella non potè appagare la sua curiosità. Riconobbe per altro gli abiti della figlia, e credette di ravvisarla in letto con Macate. Ritornò la mattina seguente, ma avendo fallita la strada, non trovò più la figlia, che s'era ritirata. Macate le raccontò tutta la faccenda, come da certo tempo ella veniva a trovarlo ogni notte, e in prova del suo detto le aprì la sua cassetta, e le mostrò l' anello d' oro datogli da Filinnio, e la fascia, con cui coprivasi il seno, da lei lasciatagli la notte antecedente.

Non potendo Caritone dubitare della verità del fatto si pose a piangere, a gridare; ma siccome ebbe parola d'essere avvertita la notte seguente, quando ritornasse Filinnio, ella tornossene a casa. La sera tornò lo giovane al solito, e Macate mandò tosto ad avvisarne il padre e la madre, poichè cominciava anch' egli a temere, che qualche altra giovane avesse preso gli abiti di Filinnio dalla di lei sepoltura per deluderlo con un falso rappresentamento.

Arrivati Demostrate e Caritone riconobbero la lor figliuola, e corsero per abbrac-

(a) *Erodot. l. 4.* (b) *Phlegon de mirabil. tom. 8. Gronov. antiq. Græc. pag. 2694.*

abbracciarla: ma ella gridò: O padre, o madre, perchè invidiare la mia felicità, e impedirmi di ſtare ancora tre giorni con queſt'oſte ſenza far male ad alcuno? Io non ſon qui venuta ſenza la permiſſione degli Dei, cioè del Demonio, non potendoſi attribuire sì fatta coſa nè a Dio, nè a uno Spirito buono. La voſtra curioſità vi coſterà cara: e in quell'iſtante ella cadde morta, e diſteſa fredda ſul letto.

Flegone, che aveva il governo della Città, trattenne la moltitudine, e impedì il concorſo; ma la mattina adunatoſi il popolo al Teatro fu ſtabilito di andare a viſitare il ſepolcro di Filinnio morta ſei meſi fa. I cadaveri de' morti della di lei famiglia tutti furon trovati nel ſuo ordine nella camera ſepolcrale, ma non ſi trovò già il corpo di Filinnio. Eravi ſolamente un anello di ferro, che le aveva dato Macate inſieme con una tazza dorata, e tornarono alla caſa di Macate, dov'era il corpo della giovane diſteſo per terra.

Conſultarono un Indovino, che diſſe doverſi ſeppellire il cadavere fuori del territorio della Città, placare le Furie, e Mercurio terreſtre, far funerali ſolenni ai Dei Mani, e ſagrificare a Giove l'oſpitale, a Mercurio, e a Marte. Soggiunge Flegone, parlando a quello cui ſcrive, ſe voi credete doverſene informare l'Imperadore, ſcrivetemelo, ch' io vi ſpedirò alcuno di quelli, che ſono ſtati teſtimonj di tutto queſto.

Eccovi un fatto eſpoſto con le circoſtanze più atte, e veſtito di tutti i caratteri, che poſſono farlo paſſare per vero. E pure quante difficoltà non s' incontrano in queſto racconto? Queſta giovane era ella veramente morta, ovvero addormentata ſolamente? La ſua riſurrezione fu ella opera delle di lei proprie forze, e dipendente dalla di lei volontà, o era un Demonio, che la reſtituì in vita? Pare, che non ſi poſſa dubitare, che quello foſſe il proprio di lei corpo, e ce ne perſuadono tutte le circoſtanze della narrazione di Flegone. S'ella non era morta, e tutto era un artifizio per ſoddisfare la ſua paſſione con Macate, in tutto queſto fatto non v' è coſa, che non s'abbia a credere: ſi ſa di che ſia capace un amore ſregolato, e ſino a qual ſegno poſſa portare una perſona attaccata da una paſſione violenta.

Il medeſimo Flegone racconta, che un ſoldato di Siria nelle truppe d'Antioco, ucciſo alle Termopile, comparve di chiaro giorno nel campo de' Romani, e parlò a molte perſone.

Araldo, ovvero Arappo Daneſe, che ſi fece ſotterrare ſu l'uſcio della ſua cucina, appariva dopo morte con una ferita ricevuta da un certo Olao Pa, e con la punta della lancia, che il nemico gli laſciò fitta nella ſteſſa ferita: queſto Daneſe dunque appariva col proprio ſuo corpo. Ma ſi ha a dire, che foſſe la ſua anima, che gli dava moto, ovvero un Demonio, che ſi ſerviſſe di quel corpo morto per travagliare, e ſpaventare i vivi? e queſto lo faceva eſſo con le proprie ſue forze, o per permiſſione divina? Ma da sì fatte Apparizioni qual gloria a Dio, qual vantaggio agli uomini? S'han forſe a negar tutti i fatti, raccontati in modo così preciſo da Autori di buon ſenſo, e che non hanno alcun motivo, nè voglia d'ingannarci?

Racconta S. Agoſtino, che eſſendo egli a Milano (*a*) un giovane era travagliato in Giuſtizia da un altro, che gli domandava il pagamento d'un debito già da ſuo padre pagato, ma di cui non aveva la ricevuta da moſtrare. Comparve al figlio l'anima del padre, e gli addità il luogo dove ritrovare la carta per difetto della quale pativa tanta moleſtia.

San

(a) *Auguſt. de cur. pro mortuis,*

San Macario d'Egitto risuscitò un morto (*a*), perchè facesse testimonianza dell'innocenza d'un altro uomo ingiustamente accusato d'averlo ucciso. Il morto discolpò l'accusato, ma non volle nominare il vero autore dell'omicidio. Lo stesso Santo fece parlare un altro morto, già da gran tempo sepolto, perchè rivelasse un deposito, ch'egli avea ricevuto, e nascosto senza saputa di sua moglie. Dichiarò il morto, che 'l denaro era sotterrato a piè del suo letto.

Il medesimo S. Macario non potendo in altra maniera convincere un Eretico Eunomiano, o come altri vogliono, Jeracete, gli disse: Andiamo alla sepoltura d'un morto, e a lui domandiamo, che c'istruisca della verità, di cui contendiamo. Non ebbe coraggio d'andarvi l'Eretico, ma vi andò il Santo accompagnato da una moltitudine di persone, e il morto interrogato rispose dal fondo della sua tomba, che se l'Eretico fosse intervenuto all'assemblea, esso pure vi sarebbe venuto per convincerlo, e per testificare la verità. S. Macario gli comandò di dormir nel Signore fino al tempo, che Gesù Cristo lo risuscitasse alla fine del Mondo. Gli antichi, che han riferito un tal fatto, variano in alcune circostanze, siccome ordinariamente addiviene, quando si raccontan le cose col solo ajuto della memoria.

S. Spiridione Vescovo di Tremitunte in Cipro (*b*) aveva una figliuola per nome Irene, la quale restò vergine fino alla morte. Morta ch'ella fu venne un cert'uomo a domandare a S. Spiridione un deposito, che aveva consegnato ad Irene senza che lo sapesse il padre. Si cercò per tutta la casa, e non si trovò cosa alcuna: finalmente S. Spiridione andò al sepolcro della figliuola, e chiamatala per nome, le domandò dove fosse il deposito. Ella lo manifestò, e Spiridione lo restituì.

Un Santo Abate chiamato Ericle risuscitò per un momento un morto, ch'era stato ucciso (*c*), della di cui morte veniva accusato un Religioso, che n'era innocentissimo. Il morto rese giustizia all'accusato, e l'Abate Ericle gli disse: Dormite in pace fino che il Signore venga all'estremo giorno a risuscitarvi per l'eternità.

Tutte queste momentanee risurrezioni possono servire a spiegare come i risurgenti d'Ungheria escono dai loro sepolcri, e poi vi ritornano, dopo aversi fatto vedere e sentire per qualche tempo. Ma la difficoltà sarà sempre di sapere, primieramente se la cosa è vera: in secondo luogo se possano risuscitarsi da sè: e per terzo se sieno realmente morti, o solamente addormentati. Da qualunque lato si voglia riguardar questo fatto, sempre apparisce egualmente impossibile, e incredibile.

CAPITOLO VI.

Femmina cavata viva dal suo sepolcro.

IN un libro moderno si legge una storia, che ha qualche relazione con la riferita di sopra. Un Mercante di Parigi della strada di S. Onorato aveva promessa sua figliuola in moglie ad un altro mercante suo pari, abitante nella contrada medesima. Un Finanziere, che ricercò questa stessa giovane per moglie, fu anteposto al mercante, cui era stata promessa. Si fece lo sposalizio, e qualche tempo dopo ammalatasi la sposa fu creduta morta, e fu sotterrata. Il

(a) *Rosveid. vit. P.P. lib.* 2. (b) *Sozomen. Hist. Eccles. lib.* 1. *c.* 11. (c) *Vit. P. P. lib.* 2.

primo amante ſoſpettando, ch' ella non foſſe veramente morta, ma caduta in qualche ſincope, e oppreſſa da un profondo letargo, fattala di notte diſotterrare, la fece con rimedj rinvenire, e la ſposò. Paſſarono inſieme in Inghilterra, e colà viſſero alcuni anni tranquillamente. Paſſati dieci anni tornarono a Parigi, e riconoſciuta in certo incontro dal ſuo primo marito la moglie, la ridomandò per Giuſtizia, il che fu materia d' una lite famoſa. Si diſfendevano la moglie e 'l ſecondo marito con la ragione, che la morte aveva ſciolti i legami del primo matrimonio: veniva pure accuſato il primo d'aver troppo precipitoſamente fatta ſeppellire la moglie. Ma prevedendo gli amanti di poter reſtare perdenti, di nuovo ſi ritirarono in paeſe ſtraniero, dove finirono i ſuoi giorni. E' cotanto ſingolare queſto fatto, che ſarà difficilmente creduto da i lettori. Io non lo ſpaccio ſe non per quello che è. A chi lo racconta appartiene il provarlo, e garantirlo.

Chi vorrà dire, che nell' iſtoria di Flegone la giovane Filinnio non ſia ſtata meſſa ſotterra non eſſendo ben morta, e che non andaſſe ogni notte a viſitare Macate ſuo amante? Queſto ben ſarebbe ſtato ad eſſa più facile, di quello che poteſſe eſſere il rinvenire della giovane di Parigi, la quale era tutta ſepolta, e per lungo tempo coperta di terra, e involta ne' veſtiti.

L'altro eſempio riportato nel medeſimo libro è d'una giovane caduta in iſvenimento, e creduta morta, e in queſto frattempo reſtò incinta ſenza ſaper l'autore della ſua gravidanza, il quale era in fatti un Religioſo. Queſti paleſatoſi pretese di far annullare la ſua profeſſione, come fatta per forza. Una lunga lite ſi fece in tal propoſito, e ſe ne conſervano ancora le ſcritture. Il Religioſo fu dichiarato ſciolto da i voti, e ſposò la giovane. Anche queſto eſempio ha molta connеſſione con quello di Plinio, e l' altro della giovane di Parigi. Può eſſere che queſte perſone non foſſero morte, e per conſeguenza non ſieno riſuſcitate.

CAPITOLO VII.

Paſſiamo ora ad eſaminare il fatto de' Riſurgenti, o Vampiri di Moravia.

IO ſo, che il Signor di Vaſſimont, Conſigliere della Camera dei conti di Bar, mandato in Moravia da ſua Altezza Reale Leopoldo I. Duca di Lorena per affari del Signor Principe Carlo ſuo fratello, Veſcovo d'Olmutz, e d' Oſnabruch, avendo inteſo dalle pubbliche voci, eſſere in quel paeſe coſa ordinaria e comune vederſi degli uomini morti da qualche tempo comparire nelle compagnie, e metterſi a tavola con le perſone, che conoſcevan vivendo, ma ſe poi facevano a qualcuno degli aſtanti un ſolo cenno di teſta, quegli infallibilmente pochi giorni dopo moriva, ſe ne aſſicurò prendendo eſatte informazioni da molte perſone, e tra gli altri di un vecchio Parroco, il quale aſſeriva d' averne veduto più d'un eſempio.

I Veſcovi, e i Preti del paeſe domandarono a Roma opinione ſopra un fatto cosl ſtraordinario, ma non ebbero neppure riſpoſta, tutto queſto probabilmente colà creduto una mera viſione, o immaginazioni del popolo. Si penſaron dipoi di diſotterrare i corpi di coloro, che in sì fatta maniera comparivano, d' abbruciarli, o in qualche altro modo diſtruggerli. Si ſono in tal guiſa liberati dalla importunità di queſti Spettri, che in quel paeſe non

ſe non ſono al dì d'oggi tanto frequenti. Così raccontava il buon Parroco.

Queſte Apparizioni han dato argomento a un piccolo libro intitolato *Magia Poſthuma*, compoſto da Carlo Ferdinando di Schertz, ſtampato in Olmutz 1706. dedicato al Principe Carlo di Lorena Veſcovo d'Olmutz, e d'Oſnabruch. Racconta l'Autore, che in un certo villaggio eſſendo morta una donna, munita di tutti i Sacramenti, fu ſeppellita ſecondo il ſolito nel cimiterio. Quattro giorni dopo la ſua morte ſentirono quegli abitanti un grande rumore, ed uno ſtrepito ſtraordinario, e videro un Fantaſma comparire ora in figura di cane, ora di uomo, non a una ſola, ma a molte perſone; a tutti cagionare dolori graviſſimi, a chi ſerrando la gola, a chi ſtringendo il petto, preſſo che a ſoffocarli: dava loro delle grandi percoſſe ſul corpo, e li riduceva a una debolezza eſtrema, tal che apparivano pallidi, magri, eſtenuati.

Queſto Fantaſma non la perdonava neppure agli animali. Si ſono trovate delle vacche diſteſe per terra, e mezzo morte; tal volta le attaccava inſieme l'una all'altra per la coda, tal che co' frequenti muggiti dinotavano il loro dolore. Si vedevano i cavalli quaſi oppreſſi da una grande fatica, tutti ſudore, anſanti, anelanti, tutti coperti di ſpuma, come ſono dopo un lungo e faticoſo corſo.

L'Autore ſuddetto eſamina la coſa da Giureconſulto, e molto ragiona intorno al dritto, ed al fatto. Quando ſia vero, che tutti queſti tumulti, queſti rumori, queſti danni provengano da quella perſona ſoſpetta, egli vuole che ſi abbruci, come ſi fa de' corpi degli altri Riſurgenti, che travagliano, e danneggiano i vivi. Riferiſce pure molti eſempj di ſimili Apparizioni, e de' mali, che indi ne naſcono, come d'un paſtore del villaggio di Blovv preſſo la Città di Kadam in Boemia, che comparì più volte, e che chiamava per nome alcune perſone, le quali certamente dentro otto giorni morivano. I paeſani di Blovv diſotterrarono il corpo del paſtore, e con un palo fittogli per mezzo il corpo lo conficcarono in terra.

Coſtui in tale ſtato ſi rideva di coloro, che in sì fatta maniera trattavanlo, e diceva loro per iſcherzo, che lo trattavano molto bene, provvedendolo d'un baſtone per ripararſi da i cani. La notte medeſima ſi rialzò, molti poſe in un grande ſpavento, e ne ucciſe molti di più di quel che aveva ſin allora fatto. Quindi lo conſegnarono al carnefice, che lo miſe ſopra una carretta per traſportarlo fuor della villa, e bruciarlo. Urlava quel cadavere come un furioſo, moveva i piedi e le mani come ſe foſſe vivo, e quando fu di nuovo trafitto mandò grida feroci, e ſparſe quantità grande di ſangue vivo e vermiglio. Finalmente lo bruciarono, e così finì quel Fantaſma di apparire, e di nuocere.

Lo ſteſſo praticarono in que' contorni, dove ſi vedevano di que' Riſurgenti, e quando li cavavano fuor del ſepolcro ſi trovavano coloriti in faccia, con le carni morbide e palpabili ſenza vermi, ſenza fracidume, ma non però ſenza un grave fetore. L'Autore cita diverſi altri Scrittori, che aſſeriſcono le coſe medeſime di queſti Fantaſmi, i quali ancora a ſuo detto ſi fan vedere ſovente nelle montagne di Sleſia, e di Moravia. Si vedono di notte e di giorno, e le coſe che una volta loro appartenevano, ſi vedono muoverſi, e cambiar ſito, ſenza che vi ſi ſcorga perſona, che le muova. Il ſolo rimedio contro queſte Apparizioni ſi è decapitare, e abbruciare il corpo di coloro, che appariſcono.

Tuttavia non faſſi queſta eſecuzione ſenza prima praticare gli ordini di

Giuſtizia; ſi citano, ſi eſaminano teſtimonj, ſi aſcoltano le ragioni, ſi conſidera il corpo diſotterrato per vedere, ſe vi ſi trovano i ſegni ordinarj, da' quali ſi conghiettura eſſer deſſi, che moleſtano i vivi, come la mobilità e la fleſſibilità delle membra, la fluidezza del ſangue, l' incorruzion delle carni. Quando vi ſi trovino queſti ſegni, ſi danno in mano al carnefice che li brucia. Succede tal volta, che queſte Fantaſime compariſcono per tre o quattro giorni ancora dopo l'eſecuzione. Qualchè volta ſi differiſce per ſei o ſette ſettimane il dar ſepoltura a i corpi di perſone ſoſpette, e quando non ſi putrefanno, quando reſtano colle membra fleſſibili e mobili; come ſe foſſero vivi, allora ſi abbruciano. Aſſeriſcono per coſa certa, che le veſti di coſtoro ſi muovon da sè ſenza che alcuno le tocchi, e ſi è veduto, non è gran tempo, a Olmutz, continua il noſtro Autore, uno Spettro, che gettava de i ſaſſi, e metteva in confuſione gli abitanti.

CAPITOLO VIII.

Morti d'Ungheria, che ſucchiano il ſangue dei vivi.

QUindeci anni ſono, un ſoldato di guarnigione alloggiato in caſa d' un paeſano Haidamaco ſu le frontiere d' Ungheria, vide entrar in caſa, in tempo ch' egli era a tavola col ſuo oſpite padron della caſa, un incognito, ſi aſſiſe con eſſi a tavola. Il padrone n'ebbe un grandiſſimo ſpavento, e tutti gli altri della compagnia. Il ſoldato ſtava tranquillo non ſapendo coſa ciò foſſe; ma eſſendo morto il giorno ſeguente il padron della caſa, informatoſi il ſoldato rilevò, che quello era ſtato il padre del ſuo oſpite, morto, e ſepolto da dieci anni, il quale era venuto a metterſi in quella guiſa a lui vicino, e ad annunziarli la morte.

Il Soldato ne informò toſto il Reggimento, e 'l Reggimento ne diede avviſo agli Uffiziali Generali, che diedero commiſſione al Conte di Cabreras Capitano del Reggimento d' Alandetti infanteria, di prendere eſatte informazioni del fatto. Andò egli ſul luogo inſieme con altri Uffiziali, un Chirurgo, un Auditore; inteſero le depoſizioni di tutte le perſone della caſa, che unanimemente atteſtarono, colui ch' era comparſo, eſſere il padre del padron della caſa, e tutto veriſſimo quanto aveva riferito il ſoldato: e tutti gli abitanti di quel villaggio confermaron lo ſteſſo.

Quindi ſi fece diſotterrare il corpo di quel Fantaſima, e fu trovato come quello d'un uomo morto in quel punto, e 'l di lui ſangue come quello d'un uomo vivo. Il Conte di Cabreras lo fece decapitare, e così rimettere nel ſuo ſepolcro. Si fece proceſſo ancora d'altri Riſurgenti, e tra queſti d' un morto trent' anni fa, il quale era tre volte comparſo nella ſua caſa, all' ora del pranſo, e aveva ſucchiato il ſangue dal collo la prima volta a ſuo Fratello, l' altra a un ſuo figliuolo, la terza a un ſervo, e tutti e tre erano morti ſul fatto. Su queſta depoſizione il Commiſſario fece diſeppellire quell'uomo, e ritrovatolo come il primo, col ſangue fluido, come l' avrebbe un uomo vivente, comandò che gli traforaſſero con un chiodo le tempia, e lo metteſſero di nuovo in ſepoltura.

Ne fece abbruciare un terzo, il quale era ſepolto da più di ſedeci anni, aveva ſucchiato il ſangue, e data la morte a due ſuoi figliuoli. Il Commiſſario fece di tutto queſto la relazione agli Uffiziali Generali, e inviarono Deputati alla Corte dell' Imperadore, perchè ordinaſſe, che foſſero mandati degli Uffiziali

ziali di guerra, e di Giuſtizia, de i Medici, de' Chirurghi, e qualche perſona dotta e illuminata, per eſaminare le cauſe di queſti avvenimenti cotanto ſtraordinarj. Chi mi ha raccontate tutte queſte particolarità, le aveva inteſe dal Signor Conte di Cabreras a Friburgo in Briſcovia nel 1730.

CAPITOLO IX.

Relazione d'un Vampiro tratta dalle lettere Giudaiche, alla Lettera 137.

NElle lettere Giudaiche della nuova edizione 1738. alla lettera 137. ſi legge queſto fatto.

Abbiamo in queſti Quartieri d' Ungheria una ſcena di Vampiriſmo, atteſtata nelle forme dovute da due Uffiziali del Tribunal di Belgrado, che ſono andati ſul luogo, e da un Uffiziale delle truppe dell' Imperadore a Gradiſch teſtimonio di viſta di tutti gli atti, e di tutte le formalità.

Sul principio di Settembre nel villaggio di Kiſilova, tre leghe lontano da Gradiſch, morì un vecchio di ſettanta due anni. Seppellito che fu, tre giorni dopo apparve di notte a ſuo figliuolo, e gli domandò da mangiare: egli glie ne fece recare, mangiò, e diſparſe. Il giorno ſeguente raccontò il figlio a' ſuoi vicini il ſucceſſo. Quella notte non comparve il padre, ma l' altra addietro ſi fece vedere, e domandò da mangiare. Non ſi ſa ſe 'l figlio gliene daſſe o nò, ma il giorno ſeguente fu trovato morto nel ſuo letto, e nello ſteſſo giorno s'infermarono all' improvviſo cinque o ſei perſone del villaggio, e in pochi giorni l'un dopo l'altro morirono.

L'Uffiziale o Governatore del luogo informato di queſto, ne mandò una relazione al Tribunal di Belgrado, e furon mandati due di quegli Uffiziali con un carnefice per eſaminar la faccenda. L' Uffiziale Imperiale, da cui ci viene queſta relazione, partì da Gradiſch, per eſſere teſtimonio d'una coſa, di cui tante volte aveva inteſo a parlare.

Si aprirono le ſepolture di quelli, ch'eran morti da ſei ſettimane, e quando aprirono quella del vecchio, lo trovarono cogli occhi aperti, con un colorito vermiglio, col reſpiro naturale, ma immobile come un morto, donde conchiuſero, ch'egli era un ſolenne Vampiro. Il carnefice gli ficcò un palo nel cuore, e abbruciò il cadavere, ne' corpi del filiuolo, e degli altri non ſi trovò ſegno alcuno di Vampiriſmo.

Grazie a Dio non ſiamo creduli con tanta facilità: veggiam beniſſimo, che tutti i lumi della Fiſica non ci ſervono a diſcoprire le cagioni di tali fatti; ma non poſſiamo far di meno di creder vero un fatto, atteſtato giuridicamente, e da perſone di probità. Ricopieremo l'avventura del 1732. che allora abbiamo inſerita nello *Spicilegio* (a) num. XVIII.

CA-

(a) *Queſta iſtoria è forſe la ſteſſa da noi riferita di ſopra ſotto il nome* Haidamaco *accaduta nel* 1730.

CAPITOLO X.

Altri esempi di Risurgenti. Continuazione dello Spicilegio d'Olanda (a).

IN un certo Cantone dell'Ungheria, chiamato in latino *Oppida Heidonum* di là dal Tibisco, detto comunemente Teisse, cioè tra questo fiume che bagna il felice territorio di Tockai, e la Transilvania, il popolo, che volgarmente si chiama Heiduco, crede, che certi morti, da essi chiamati Vampiri, succhiano a i vivi tutto il sangue, così che si vanno estenuando a vista, laddove i cadaveri a guisa di sanguisughe si riempiono tanto di sangue, che si vede manifestamente uscire per i condotti, e per i pori ancora. Vien confermata questa opinione da molti fatti, de' quali pare non potersi dubitare, se si riguardi la qualità de' testimonj, che ne fan fede. Ne riferiremo alcuni de' più considerabili.

Sono cinque anni in circa, che un certo Heiduco di Medraiga, per nome Arnaldo Polo, restò schiacciato sotto un carro di fieno. Trenta giorni dopo la morte di costui quattro persone improvvisamente morirono, e nella maniera che muojono, secondo la tradizion del paese, quelli che sono molestati da i Vampiri. Allora sovvenne ciò, che più volte aveva raccontato questo Arnoldo, che ne' contorni di Cassova, e su le frontiere della Servia Turchesca, egli era stato travagliato da un Vampiro Turco: imperciocchè essi credono, che quelli, che vivendo sono stati Vampiri passivi, dopo morte diventino Vampiri attivi; vale a dire, che quelli, che furono succhiati, succhiano essi pure quando tocca la volta; ma ch'egli aveva trovato il modo di guarire, mangiando della terra del sepolcro del Vampiro, e fregandosi col suo sangue. Questa precauzione però non fu sufficiente a fare, ch'egli dopo morte non diventasse Vampiro, poichè quaranta giorni dopo fu disotterrato, e sul suo cadavere si trovarono tutti i contrassegni d'un Arcivampiro. Il suo corpo era ben colorito, i capegli, le unghie, la barba era cresciuta, le vene eran piene di sangue fluido, e colava da tutte le parti del corpo sul lenzuolo, in cui era involto. L'Hadnagi, o sia il Governatore del luogo, sotto gli occhi del quale s'era disotterrato il cadavere, e ch'era un uomo ben pratico del Vampirismo, fece ficcare, secondo il solito, un palo acuto nel cuore del morto Arnaldo, e trafiggerlo da una parte all'altra, tal che colui gettò un orribile grido, come se fosse vivo, poi gli tagliarono la testa, e lo abbruciarono. Lo stesso fu fatto de' cadaveri d'altre quattro persone di Vampirismo, per paura che non facessero alla lor volta morire delle altre.

Con tutto questo al termine di cinque anni ricominciarono questi funesti prodigj, e molti dello stesso villaggio perirono miseramente. Nello spazio di tre mesi diecisette persone di sesso, e di età differente son morte di Vampirismo, alcune senza malattia, altre dopo una leggera infermità di due o tre giorni. Tra le altre raccontasi d'una chiamata Stanoska, figliuola dell'Heiduco Jotuitzo, che messasi a letto inperfetta salute, si svegliò a mezza notte tutta tremante, con urli e grida terribili, dicendo, che 'l figliuolo dell'Heiduco Millo, morto nove settimane prima, l'aveva quasi strangolata dormendo. Da quel momento cominciò a infermarsi, e a capo di tre giorni morì. Queste cose dette dalla

[a] *Questa è un' opera che ha per titolo le* Graneur Holandois.

dalla giovane del figliuolo di Millo, fecero giudicar lui per un Vampiro: lo disotterrarono, e lo trovarono appunto tale. I principali del luogo, i Medici, i Chirurghi esaminarono come avesse potuto risorgere il Vampirismo dopo tante precauzioni prese gli anni antecedenti.

Dopo molte ricerche si scoprì finalmente, che 'l defonto Arnoldo non solamente aveva ammazzato le quattro persone, di cui abbiamo parlato, ma molte bestie ancora, delle quali ne avevan mangiato i nuovi Vampiri, e tra gli altri il figliuolo di Millo. Su questi indizj risolvettero di disseppellire tutti quelli, ch'eran morti dopo un certo tempo, e tra una quarantina ne trovarono diciassette con tutti i più evidenti caratteri di Vampirismo; per lo che loro trafissero il cuore, mozzarono il capo, poi li bruciarono, e ne gettarono nel fiume le ceneri.

Tutte le informazioni e l'esecuzioni da noi riportate sono state fatte giuridicamente, legalmente, e attestate da molti Uffiziali, che sono di guarnigione in quel paese, da i Chirurghi maggiori de i Reggimenti, da i principali abitanti del luogo. Il processo e stato mandato verso la fine del passato Gennajo al Consiglio di guerra Imperiale a Vienna, che aveva stabilita una commissione militare per esaminare la verità di tutti questi fatti.

Questo è quanto han deposto l'Hadnagi Batriar, i principali Heiduchi, sottoscritto da Battuer primo Luogotenente del Reggimento d'Alessandro Virtemberg, da Clickstenger Chirurgo maggiore del Reggimento di Frustemburch, da tre altri Chirurghi della Compagnia, Guoichitz Capitano a Stallath.

CAPITOLO XI.

Ragionamento dell'Autore delle Lettere Giudaiche su i Risurgenti.

PER distruggere l'opinione di questi pretesi Risurgenti si possono usare due mezzi differenti, onde mostrare impossibili quegli effetti, che si pubblican prodotti da cadaveri affatto privi di senso. Il primo si è lo spiegare per via delle cause fisiche tutti i prodigj de' Vampiri, l'altro è negare del tutto la verità di queste istorie: e quest'ultimo partito è fuor di dubbio il più sicuro, e 'l più savio. Che siccome vi sono delle persone, alle quali un' asserzione d'uomini di qualche rango pare una dimostrazione evidente della realtà del più assurdo racconto, prima di mostrare quanto poco fondamento si abbia a fare su tutte le formalità di Giustizia in materie puramente Filosofiche, io voglio per un poco supporre, che molti realmente muojano dalla malattia, che chiamano il Vampirismo.

Indi stabilisco questo principio, potersi dar dei cadaveri i quali ancorchè da molti giorni seppelliti, hanno il sangue fluido, e lo spandono da i condotti del corpo, e d'essere facilissimo, che alcune persone si figurino d'essere succhiate da i Vampiri, e che lo spavento, che nasce da questa immaginazione, produca in esse una così violenta perturbazione, che sia capace di privarle di vita. Quando sieno tutto il giorno agitate dalla paura di questi pretesi Risurgenti, non è stravaganza, che le idee di quelle Fantasime si presentino alla loro fantasia dormendo, e loro cagionino un terror tanto grande, che in quell'istante, o poco dopo muojano. Quanti non si son veduti morire instantaneamente di paura?

ra? L'allegrezza medeſima non è capace diprodurre anch' eſſa un tale effetto funeſto?

Ho veduto ne' Giornali di Lipſia (*a*) l'eſtratto d' una operetta intitolata: *Philoſophicæ, & Chriſtianæ cogitationes de Vampiriis, a Joanne Chriſtophoro Herenbergio*. Penſieri Filoſofici e Criſtiani ſopra i Vampiri di Giovanni Criſtoforo Herenberg a Geroferliſte 1733. 8. L' Autore cita moltiſſimi Scrittori, che han trattato di queſta materia; parla di paſſaggio d' uno Spettro apparito a lui medeſimo di bel mezzo giorno, ſoſtiene, che i Vampiri non fan morire i vivi, e che quanto ſi racconta di eſſi, non può aſſegnarſi ſe non allo ſregolamento della fantaſia degli ammalati; prova con diverſe eſperienze, che l'immaginazione è capace di produrre infiniti e gravi ſconvolgimenti nel corpo, e negli umori; fa vedere che nella Schiavonia s' impalavano gli omicidi, e ſi trafiggeva il cuore del reo con un palo, che gli conficcavan nel petto, e che ſi uſava lo ſteſſo ſupplizio contro i Vampiri, ſuppoſti autori della morte di quelli, cui diceſi che ſucchino il ſangue. Porta alcuni eſempj di tal ſupplizio praticato contro di loro, l' uno dell' anno 1337. l' altro del 1345. Parla dell' opinione di coloro, i quali credono, che i morti mangino nella lor ſepoltura, opinione antichiſſima, che prova coll' autorità di Tertulliano al principio del ſuo libro della Riſurrezione, e di S. Agoſtino lib. 8. c. 27. della Città di Dio, e ſermone decimo quinto de' Santi.

Queſta è preſſo poco la ſoſtanza dell' opera del Signor Herenberg ſu i Vampiri. Il paſſo di Tertulliano (*b*) da lui citato prova a ſufficienza, che i Pagani oſſerivano delle vivande a i loro morti a quelli ancora di cui aveſſero abbruciato il corpo, credendo, che le loro anime ſe ne cibaſſero: *Defunctis parentant, & quidem impenſiſſimo ſtudio, pro moribus eorum, pro temporibus exculentorum, ut quos ſentire quicquam negant, eſcam deſiderare præſumant*: e ciò riſguarda i ſoli Pagani.

Ma S. Agoſtino parla in molti luoghi del coſtume de' Criſtiani, e particolarmente di quelli d'Africa, di portar ſu i ſepolcri della carne e del vino, con cui ſi facevano pranſi di divozione, e s'invitavano i poveri, in favor de' quali erano principalmente iſtituite cotali offerte. Queſta uſanza è fondata ſul paſſo del libro di Tobia (*c*): *Mettete il voſtro pane, e 'l voſtro vino ſu la ſepoltura del giuſto, e guardatevi di mangiarne, e di berne in compagnia de' peccatori*. Santa Monica madre di S. Agoſtino (*d*) voleva fare a Milano quel, ch' era ſolita praticare in Africa, e S. Ambrogio Veſcovo di Milano moſtrò di non approvare queſto coſtume, inſolito nella ſua Chieſa, e la Santa laſciò di portarvi un ceſto pieno di frutta e del vino, ch'ella era ſolita aſſaggiare con le ſue compagne, laſciando il reſto a i poveri. Oſſerva nel medeſimo luogo S. Agoſtino, che alcuni Criſtiani intemperanti facevano mal uſo di queſte obblazioni, e bevevano del vino all' eccesſo: *ne ulla occaſio ſe ingurgitandi daretur ebrioſis*.

Con tutto ciò tanto fece S. Agoſtino (*e*) con le ſue rimoſtranze, e con le ſue prediche, che levò totalmente quella pratica, allora comune in tutta l'Africa con un abuſo troppo generale. Ne' ſuoi libri della Città di Dio (*f*) inſegna, che una tal pratica non è nè generale, nè approvata dalla Chieſa, e che

(a) *Supplement. ad Nov. Act. Erudit. Lipſ. Tom. 2. ann. 1737. pag. 89.*
(b) *Tertull. de Reſurrect. init.*
(c) *Tob. IV.* (d) *Auguſt. lib. 6. c. 6.*
(e) *Auguſt. Epiſt. 22. ad Aurel. Carthag. & ep. 29. ad Alip. item de moribus Eccleſ. c. 34.*
(f) *Auguſt. lib. 8. de Civ. Dei c. 27.*

Digitized by Google

che tali obblazioni si facevano solamente su i sepolcri de' Martiri, affine che restassero santificate pe i loro meriti, indi riportavansi a casa, e servivan di cibo per sè, e per i poveri: *Quicumque suas epulas eo deferunt, quod quidem a melioribus Christianis non fit, & in plerisque terrarum nulla talis est consuetudo; tamen quicumque id faciunt, quas cum apposuerint, orant, & offerunt, ut vescantur, vel ex eis etiam indigentibus largiantur.* Da due sermoni attribuiti a S. Agostino (*a*) apparisce, che un tal costume fosse una volta introdotto a Roma, ma che non era durato gran tempo, sempre però biasimato, e condannato.

Ora se fosse vero, che i morti mangiassero nelle loro sepolture, e che avessero voglia e bisogno di mangiare, siccome credevano coloro, di cui parla Tertulliano, e siccome pare potersi dedurre dalla pratica di portare carni, frutta, e vino su le sepolture de' Martiri, e de' Cristiani; io credo di aver prove sicure, che in certi luoghi, vicino a i corpi de i defonti seppelliti ne' cimiterj, o nelle Chiese si mettesse della carne, del vino, e degli altri liquori. Io ho nel mio gabinetto molti vasi di argilla e di retro, e alcuni piattelli, dove si vedono ancora degli osticelli di polli, e di uccelli, turte cose ritrovate in un profondo scavamento fatto nella Chiesa della Badia di S. Mansuy vicino alla Città di Toul.

M'han fatto osservare, che questi monumenti trovati sotterra, erano seppelliti in una terra vergine, che non era mai stata smossa, e vicino a questi certi vasetti o urne piene di ceneri, e con dentrovi qualche osticello, che non era stato dalle fiamme consunto; e siccome è noto, che i Cristiani non abbruciavano i loro morti, e che i vasi di cui parliamo, si trovano in una terra smossa, dove pur si trovano le sepolture de' Cristiani, si può inferire probabilmente, che questi vasi, le vivande, i liquori, che vicino ad essi si mettevan sotterra, fossero destinati non già per i Cristiani, ma per i Pagani. Questi dunque credevano, che i morti nell'altra vita mangiassero. Egli è fuor di dubbio che questa era credenza de' Galli antichi (*b*) i quali si trovano spesso effigiati su i loro sepolcri con de' fiaschi in mano, e con cesti pieni di frutta, e d'altre cose comestibili, o dei vasi da bere, e de' bicchieri (*c*). Oltre di che portavano seco i contratti fatti in vita, e le carte de' suoi crediti per farsi pagar nell'Inferno: *negotiorum ratio, etiam exactio crediti deferebatur ad inferos.*

Ora se essi credevano, che i morti mangiassero in sepoltura, che potessero tornare al mondo, visitare, consolare, istruire, inquietare i vivi, e loro annunziare la morte prossima; il ritorno de' Vampiri non è dunque impossibile, nè incredibile nell'idea degli Antichi.

Ma siccome tutto ciò, che si dice de' morti, che mangiano o dentro la sepoltura o fuori, è chimerico, e inverisimile, e la cosa è per sè impossibile, e incredibile; qualunque sia il numero e la qualità delle persone, che lo hanno creduto, o han mostrato di vederlo; io dirò sempre, che la risurrezion de' Vampiri nè può darsi, nè può sostenersi.

(a) *August. serm.* 35. *de Sanct. nunc pag.* 328. *in Appendice Tomi* 5. *sem.* 190. 191. (b) *Antiquitè expliquèe t.* 4. *pag.* 86. (c) *Mela lib.* 2. *c.* 4.

CAPITOLO XII.

Continuazione dello Spicilegio Olandese.

ESaminando la relazione della morte de' preteſi martiri del Vampiriſmo, vi ritrovo tutti i ſintomi d' un fanatiſmo epidemico, e veggo ad evidenza, che la vera cagione della lor morte è l' impreſſione gagliarda dello ſpavento. Diceſi, della giovane Stanoska, figliuola dell' Heiduco Sovitzo, che poſtaſi a letto in ſanità perfetta ſvegliоſſi a mezza notte tutta tremante, con grida orribili, dicendo che 'l figlio dell' Heiduco Millo, morto nove ſettimane prima l'aveva quaſi ſtrangolata dormendo. Da quel momento infermoſſi, e a capo di tre giorni morì.

Chiunque abbia gli occhi un poco Filoſofici vede al ſolo racconto, che queſto preteſo Vampiriſmo non è altro che una immaginazione alterata. Una giovane ſi ſveglia, dice d'eſſere quaſi reſtata ſtrangolata; ma però non è ſtata ſucchiata, poichè le ſue grida hanno impedito il Vampiro di fare il ſuo paſſo; nè probabilmente queſto l'è accaduto dipoi, imperciocchè non l'avranno certamente abbandonata le notti ſuſſeguenti, e ſe 'l Vampiro aveſſe tentato di recarle moleſtia, ella colle ſue grida, e colle ſue querele l' avrebbe fatto intendere agli aſtanti. Con tutto ciò morì dopo tre giorni: il ſuo ſpavento, il ſuo abbattimento, la ſua triſtezza, la ſua malattia moſtrano evidentemente la grande alterazione della ſua immaginazione.

Chi ſi è trovato nelle Città afflitte dalla peſtilenza ſa per eſperienza a quante perſone la paura coſti la vita. Quando un uomo ſi ſente attaccato dal menomo male, ſi figura d'eſſere attaccato dalla malattia epidemica, e naſce in lui un movimento tanto violento, ch'è quaſi impoſſibile reſiſtere a tale rivoluzione. M'ha aſſicurato il Cavalier di Maiſin, quando era a Parigi, che trovandoſi egli a Marſiglia in tempo del contagio, che affliggeva quella Città, aveva veduto morire una donna per la paura ſolamente, ch'ella ebbe d' un mal leggero ſopravvenuto alla ſua ſerva, e ch'ella ſi figurava attaccata dalla peſte: la figliuola di queſta donna fu ammalata a morte; gli altri di quella caſa ſi miſero a letto, chiamarono un Medico, e oſſerivano per coſa certa d' eſſere appeſtati. Il Medico viſitò prima la ſerva, dipoi gli altri ammalati, neſſun de' quali era veramente appeſtato: procurò di mettere in calma il loro ſpirito, comandò loro di levarſi dal letto, e vivere ſecondo il ſolito; ma tutte queſte attenzioni a nulla ſervirono per la padrona di caſa, la quale due giorni dopo morì di ſolo ſpavento.

Conſiderate il ſecondo racconto della morte d'un Vampiro paſſivo, e vedrete le più evidenti prove degli effetti terribili di timore, e de i pregiudizj. Vedete di ſopra il Capitolo XI. Coſtui tre giorni dopo eſſere ſtato ſotterrato apparve la notte a ſuo figlio, domandò da mangiare, e diſparve. Il giorno dietro il figlio racconta il ſucceſſo ai vicini; e quella notte il padre non compariſce, ma la ſeguente ſi trova il figlio morto in letto. Chi non vede in queſte parole i più certi contraſſegni della prevenzione, e della paura? La prima volta che tali effetti agiſcono ſu la fantaſia del preteſo moleſtato dal Vampiriſmo, non hanno tutta la forza ſufficiente, e non fan altro che diſporre il di lui ſpirito ad eſſere più ſuſcettibile d'una più viva alterazione: in fat-

in fatti così ſuccede, e naſce quell' effetto, che naturalmente doveva produrſi. E' da oſſervarſi, che il morto non ritornò quella notte ſuſſeguente al giorno, chè 'l figlio comunicò il ſogno a' ſuoi amici, poichè ſecondo tutte le apparenze eſſi ſtettero con lui in veglia, ond'egli non ebbe occaſione di ſpaventarſi.

Vengo ora a quei cadaveri pieni d'un ſangue fluido, cui creſce la barba, i capegli, le unghie. Tre quarti di tali prodigi ſi potrebbon negare, e per pura corteſia crederne una piccoliſſima parte. Tutti i Filoſofi ſanno eſſere ſolito il popolo, e qualche Iſtorico ancora ingrandire le coſe, che hanno un poco di ſtravagante: tuttavia non è impoſſibile ſpiegare fiſicamente la cauſa.

L'eſperienza c' inſegna darſi certi terreni atti a conſervare i corpi nella ſua natural morbidezza, di che ſono ſtate tante volte ſpiegate le cauſe, che poſſo diſpenſarmi da qui ridirle. A Toloſa trovaſi una camera ſepolcrale in una Chieſa di Monaci, dove i corpi reſtano intatti, a ſegno che ve ne ſono da due ſecoli, e pajono ancora vivi. Son meſſi in piedi diſtribuiti in file lungo il muro, e conſervano per ſino le loro veſti ordinarie. Una coſa particolare ſi è, che i corpi meſſi alla parte oppoſta in queſta ſteſſa camera ſepolcrale in due o tre giorni diventano verminoſi.

Quanto al creſcere dell' unghie, de' capegli, della barba, ella è coſa comune in molti cadaveri: per ſino che nel corpo vi reſta quantità d'umido non è meraviglia, ſe per qualche tempo ſi veda qualche creſcimento in quelle parti, che non eſigono ſpiriti vitali.

Il ſangue fluido colante da i canali del corpo ha un' apparenza di maggiore difficoltà; ma ſe ne poſſono addurre ragioni Fiſiche. Potrebbe avvenir facilmente, che venendo il calore del Sole a riſcaldar le parti nitroſe, e ſulfuree, che abbondan nei terreni atti a conſervare i corpi, queſte parti incorporate nei cadaveri ſotterrati di freſco ſi fermentino, onde vengano a ſciogliere il ſangue coagulato, lo rendano liquido, e atto a colare a poco a poco dai canali.

Queſta opinione è tanto più probabile, quanto che è appoggiata e confermata da una ſperienza. Si faccia bollire in un vaſo di vetro, o di terra una porzione di chilo o di latte meſcolata con due porzioni d' oglio di tartaro fatto per deliquio: il liquore, che prima era bianco, diverrà roſſo, perchè il ſal di tartaro avrà rarefatta, e totalmente diſciolta la parte più oleoſa del latte, e convertita in una ſpezie di ſangue. Quello che formaſi ne' vaſi del corpo è un poco più roſſo; ma non più denſo. Non è dunque impoſſibile, che il calore produca una fermentazione, dalla quale naſcano preſſo poco gli ſteſſi effetti di queſta ſperienza, e ſi troverà la coſa più facile, conſiderando, che i ſughi delle carni e delle oſſa raſſomigliano molto al chilo, e che i graſſumi, e le midolle ſon le parti più oleoſe del chilo. Ora fermentandoſi tutte queſte particelle, devono per la regola dello ſperimento cangiarſi in una ſpezie di ſangue. Così oltre il ſangue da per sè fluido e ſcorrente queſti preteſi Vampiri verrebbero a ſpanderne dell'altro formato dalla materia componente il graſſume.

CAPITOLO XIII.

Relazione tratta dal Mercurio galante dell'anno 1693. e 1694. sopra i Risurgenti.

LE memorie pubblicate gli anni 1693. e 1694. parlano dagli Oupiri, o Vampiri, che si vedono in Polonia, e in Russia particolarmente. Costoro compariscono dal mezzo giorno fino alla mezza notte, e vengono a succhiare il sangue degli uomini, e degli animali vivi, e in tanta abbondanza, che tal volta gli esce dalla bocca, dal naso, e particolarmente dalle orecchie, sicchè non di rado il cadavere nel sepolcro nuota nel proprio sangue (a). Si dice, che 'l Vampiro ha una spezie di fame, che gli fa mangiare il panno lino, in cui è involto. Questo redivivo o Oupiro uscito dalla sua sepoltura, o sia il Demonio sotto la di lui figura, va la notte, abbraccia e stringe con violenza i suoi parenti, i suoi amici, succhia loro il sangue a segno che perdon le forze, e a poco a poco estenuandosi muojono. Questa persecuzione non si ferma in una sola persona, si estende a tutte quelle della famiglia, quando però non si decapiti il Risurgente, o non se gli apra il cuore, disotterrando il di lui cadavere, che si trova nel sepolcro molle, flessibile, carnoso, e rubicondo, ancorchè morto da lungo tempo. Esce dal di lui corpo gran copia di sangue, e alcuni lo raccolgono, lo mescolan con farina, e ne fan pane, e questo pane mangiato cotidianamente li preserva dalla vessazione dello Spirito, che non ritorna più.

CAPITOLO XIV.

Conghietture dello Spicilegio Olandese nel 1733. num. IX.

LO Spicilegio Olandese, il di cui Autore è uno Spirito poco credulo, suppone la verità di questi fatti per certi, e non avendo alcuna sodà ragione per contraddirli, ne parla in una maniera scherzevole, e pretende, che sieno molto ignoranti, e troppo creduli que' popoli, presso de' quali compariscono questi Vampiri, così che tutte queste Apparizioni divolgate altro non siano che effetti della loro alterata fantasia. Il cattivo nutrimento di quella gente n'è occasione, e accresce infinitamente questi principj: imperciocchè non mangiano la maggior parte dell'anno che pane fatto di vena, di radici e di scorze d'alberi, alimenti, che certamente non possono generare se non un sangue grosso, e in conseguenza dispostissimo alla corruzione, e a produr nella fantasia idee tetre, e tristi.

Egli paragona questa malattia a quella della morsicatura d'un cane rabbioso, che comunica il suo veleno alla persona morsicata. Nella stessa maniera gl'infetti di Vampirismo comunicano questo pericoso veleno a chi pratica frequentemente con loro. Di là nascono i sogni, le visioni, e le pretese apparizioni de' Vampiri.

Egli conghiettura, che questo veleno sia un verme, che si nutrisce della sostanza più pura dell'uomo, che di continuo gli rode il cuore, che fa morir la persona, e non l'abbandona neppur nel sepolcro. E' cosa certa, che i corpi dei

(a) V. *Morer. alla voce* Stryges.

dei morti di veleno, o di peſtilenza non diventano rigidi e inflefſibili dopo morte, poichè il ſangue, anzi che congelarſi nelle vene, ſi rareſà, e ſi fermenta, appreſſo poco come adivien ne' Vampiri, a' quali creſce la barba, l'unghie, i capegli, che han la pelle colorita, che pajono graſſi per il ſangue, che ſi gonfia, e cola in copia in tutte le parti.

Quanto alle grida che mandano i Vampiri, allorchè lor trafiggeſi il cuore con un palo, ella è coſa naturaliſſima, l'aria che vi ſi trova racchiuſa, e che ſi fa unir con violenza, paſſando per la gola neceſſariamente cagiona quello ſtrepito. Non è coſa rara, che i corpi morti anche ſenza toccarli faccian l'effetto medeſimo, onde conchiude, che la ſola immaginazione ſconvolta dalla malinconia, o dalla ſuperſtizione, può figurarſi, che la malattia, di cui parliamo, ſia cagionata da i cadaveri Vampiri, che vengono a ſucchiare il ſangue ſino all'ultima goccia.

Andando innanzi egli dice, che nel 1732. ſi ſono trovati de i Vampiri ancora in Ungheria, in Moravia, e nella Servia Turcheſca, che un tal fenomeno è troppo ben affermato per non dubitarne, che molti Fiſici d'Alemagna han compoſti ſu queſta materia dei groſſi volumi in Latino, e in Tedeſco; che nelle Accademie, e nelle Uuiverſità di Germania ſi parla anche oggidì di Arnoldo Polo, di Stanoska figlia di Sovitzo, e dell'Heiduco Millo, tutti famoſi Vampiri del diſtretto di Medreiga in Ungheria.

Eccovi una lettera ſcritta a un mio amico, perchè me la comunichi, a propoſito de i Riſurgenti d'Ungheria, e che penſa intorno a i Vampiri molto diverſamente dall'Autore dello Spicilegio. Per ſoddisfare alle ricerche del Signor Abate Don Calmet in propoſito de' Vampiri, la perſona ſottoſcritta lo aſſicura, neſſuna coſa eſſer più vera e più certa, quanto ciò, che n'avrà egli letto negli Atti pubblicati, e ſtampati, e inſeriti nelle Gazzette per tutta l'Europa; ma tra tutti queſti Atti pubblici il Signor Abate per un fatto veridico e notorio deve attaccarſi a quello della deputazione di Belgrado ordinata da S. M. I. Carlo VI. di glorioſa memoria, ed eſeguita da ſua Altezza Sereniſſima il Duca Carlo Aleſſandro di Wurtemberg, allora Vicerè, o Governatore del Regno di Servia: non poſſo preſentemente citar l'anno, nè 'l meſe, nè 'l giorno, non avendo con me le mie carte, dove ho i neceſſarj regiſtri.

Mandò queſto Principe una deputazione da Belgrado, compoſta la metà di Uffiziali militari, e l'altra di Uffiziali civili, con l'Uditor Generale del Regno, per andare in un villaggio, dove un Vampiro famoſo, morto da molti anni, faceva tra i ſuoi una ſtrage eccesſiva, poichè notate, che ſolamente nella propria famiglia e tra i ſuoi parenti queſti ſucchiatori di ſangue ſi dilettano di diſtruggere la noſtra ſpezie. Queſta deputazione era compoſta di ſoggetti ben noti per la loro probità, e dottrina, irreprenſibili, e illuminati; avevan ſeco un Luogotenente de' Granatieri del Reggimento del Principe Aleſſandro di Wurtemberg, e venti quattro Granatieri dello ſteſſo Reggimento. Tutte le più oneſte perſone, che ſi trovavano a Belgrado, il Duca medeſimo, ſi unirono a queſta Deputazione per vedere cogli occhi propri la prova veridica, che ſi andava a fare,

Arrivati ſul luogo trovarono, che nello ſpazio di quindeci giorni il Vampiro Zio di cinque nepoti tra maſchi e femmine, ne aveva di già ammazzati tre, e uno de' ſuoi propri fratelli. Si trattava del quinto, e queſta era una bella giovane figliuola di ſua nipote, e l'aveva di già ſucchiata due volte, ond'ella

tro-

trovavaſi in un miſerabile ſtato di debolezza, d'infermità, tanto era violento il dolore. Non ho potuto ſapere le circoſtanze del tempo, in cui erano ſtati ſucchiati i morti precedenti, nè le particolarità di eſſi; ma finalmente colle operazioni ſeguenti ſi poſe fine a queſta funeſta tragedia.

In compagnia de' Commeſſarj deputati andarono in un villaggio non molto lontano da Belgrado, vi entrarono in forma pubblica ſul far della ſera, e ſi portarono alla ſepoltura. Eran tre anni in circa, che coſtui era ſtato ſotterrato, e ſi vedeva ſu la ſepoltura un certo ſplendore ſimile a quello d'una lampada, ma non tanto vivo.

Aperto il ſepolcro ſi trovò un uomo perfettamente intiero, e in apparenza tanto ſano, quanto ogn'uno degli aſtanti; aveva gli occhi ſocchiuſi, i capegli, i peli del corpo, la barba, le unghie, i denti, erano così fermi, come attualmente lo ſono in noi, che viviamo, e il cuore gli palpitava. Si tirò fuori del ſepolcro il cadavero, il quale non era a dire il vero pieghevole, ma neſſuna parte vi mancava nè di carne, nè d'oſſa, poſcia gli trapaſſarono il cuore con certa lancia di ferro rotondo e acuto, e nè uſcì una certa materia biancaſtra e fluida miſta di ſangue, e queſto era in maggior quantità, ma ſenza rendere cattivo odore. Di poi gli mozzaron la teſta con una accetta ſimile a quella, che ſi adopera in Inghilterra in ſimili funzioni, e ne uſcì come prima, ma in copia maggiore di quella, che uſcì dal cuore, una materia biancaſtra miſta di ſangue.

Ciò fatto lo ripoſero nella foſſa, coprendolo con molta calce viva per conſumarlo più preſto: e d'allora la nipote, ch' era ſtata ſucchiata, cominciò a migliorar di ſalute. Nel ſito, dove queſte perſone vengon ſucchiate, compariſce una certa macchia, che tira al turchino: non è ſempre lo ſteſſo il luogo dove ſi fa queſto ſucchiamento, ma ora in una, ora in altra parte del corpo. Queſto è un fatto notorio, atteſtato dagli atti più autentici, e paſſato ſotto gli occhi di più di mille e trecento perſone, tutte degne di fede.

Ma per meglio ſoddisfare alla curioſità del dottò Abate Don Calmet mi riſervo ad una più preciſa narrazione di quanto ho veduto cogli occhi proprj, e la manderò al Signor Cavalier di Sant'Urbano, perchè glie la faccia avere, con un particolar piacere in queſto incontro, come in ogni altro, di dargli prove, che neſſuno ha per lui tanta venerazione e riſpetto quanto

Il ſuo Umiliſſimo, Obbligatiſſimo Servidore L. di Beloz, prima Capitano nel Reggimento di ſu S. A. S. il Principe Aleſſandro di Wurtemberg, e ſuo Ajutante di Campo, e attualmente primo Capitano de' Granatieri nel Reggimento del Signore Barone de la Trenc K.

CA-

CAPITOLO XV.

Altra Lettera ſopra i Redivivi.

PER niente omettere di tutto quello, che può riſchiarare queſta materia, riporterò pure una lettera d'un uomo oneſtiſſimo, e iſtruito a fondo in propoſito de' Redivivi.

Voi volete, mio caro Cugino, eſſere preciſamente inſormato di tutto ciò, che avviene in Ungheria a propoſito di cert' uni, che riſorgono, e danno morte a molti del paeſe. Io poſſo parlarvene con ſondamento, poichè ſono ſtato parecchi anni in quelle bande, e ſono per natura curioſo. Ho più volte ſentito raccontare iſtorie infinite, o ſpacciate per tali, ſu gli Spiriti, e ſu i Sortilegj; ma di mille ne ho creduto appena una ſola. Su queſto punto biſogna eſſere molto guardingo, e ſempre ſi corre pericolo di reſtare ingannato. Vi ſono però certi fatti, che non ſi può a meno di crederli. Quanto poi a' Riſurgenti d'Ungheria, la coſa paſſa così. Una perſona s'inferma, perde l'appetito, ſmagriſce a viſta, e in capo otto, dieci, al più quindeci giorni muore ſenza febbre, ſenza alcun altro ſintoma, ſuorchè di magrezza e di eſtenuazione.

Si dice comunemente in queſti paeſi, che ciò provenga da un Riſurgente, che l'aſſaliſce, e le ſucchia il ſangue. La maggior parte degl' infetti di queſto male crede di vedere uno Spettro bianco, che li ſiegue da per tutto indiviſibilmente, come l'ombra ſa il corpo. Quando eravamo in quartiere nel Bannato di Temeſvvar tra i Valachi, due ſoldati della Compagnia, nella quale io era Cornetta, morirono di queſto male, e molti altri pure, che n'erano infetti, ſarebbero morti, ſe un Caporale della noſtra Compagnia non aveſſe ſatto ceſſare il male con un rimedio, che ſogliono praticare quei paeſani. Queſto è uno de' più particolari, e ancorchè ſia infallibile, non l'ho mai letto in alcun rituale. Sentitelo.

Si trova un giovane, che ſi poſſa credere ancora vergine: ſi ſa montare a biſdoſſo ſu un cavallo intiero, che non ſiaſi mai accoppiato, e di pelo tutto nero, ſi ſa paſſeggiare nel cimiterio, e ſi ſa paſſare ſopra tutte le ſepolture; quella ſu cui l'animale reſiſte di paſſare, con tutto che replicatamente ſforzato, ſi giudica contenere un Vampiro, ſi apre, e vi ſi trova un cadavere tanto carnuto, e bello, come ſe foſſe un uomo in tranquillo dolciſſimo ſonno; ſi rompe con una zappa il collo al cadavere, e n'eſce in copia il ſangue vivo, e vermiglio. Si giurerebbe, che foſſe un uomo de' più ſani, e de' più vivi, che ſi ſcannano. Si ricopre di nuovo la ſepoltura, ſicuri che la malattia ceſſa, e che tutti quelli che n'erano infetti, ricuperano a poco a poco le forze, come perſone eſtenuate da una lunga malattia. Così ſu de' noſtri ſoldati, ch'erano ammalati. Io era in quel tempo comandante nella compagnia, in aſſenza del mio Capitano, e del Luogotenente, e mi diſpiacque all'eccesſo, che ſenza di me aveſſe fatto il Caporale queſta eſperienza. Mi trattenni a fatica di non regalarlo di molte baſtonate, mercanzia che ſi dà a buoniſſimo prezzo nelle truppe dell'Imperatore. Avrei pagato aſſaiſſimo di trovarmi preſente a queſta operazione, ma biſognò pazientare.

Un parente di queſto ſteſſo Uffiziale m' ha fatto ſcrivere li 17. Ottobre 1746. che ſuo fratello, il quale ha ſervito vent'anni in Ungheria, ed ha eſaminato con curioſa attenzione quanto colà ſi dice de' Vampiri, trova, che i

popo-

popoli di quel paese son più creduli, e più superstizioſi degli altri, e che attribuiſcono a Sortilegio ogni ſorta di malattia: che al primo ſoſpetto, che una perſona morta poſſa aver portato queſto danno, la denunziano al Magiſtrato, il quale ſu la depoſizione di alcuni teſtimonj fa diſotterrare il morto, e gli fa con una zappa tagliare la teſta, e ſe n'eſce qualche goccia di ſangue, ſi conchiude, che ſia il ſangue ſucchiato alla perſona inferma. Ma chi m' ha ſcritto moſtra d' eſſere molto lontano da credere quel che colà ſi penſa in tale propoſito.

CAPITOLO XVI.

Veſtigj preteſi di Vampiriſmo nell' Antichità.

HAN creduto alcuni Letterati di ritrovar delle tracce di Vampiriſmo nell' Antichità più rimota; ma quanto ne han detto, non ha alcuna raſſomiglianza con ciò che raccontaſi de' Vampiri. Le Lamie, le Streghe, i Stregoni, accuſati di ſucchiare il ſangue dei viventi, e farli morire, le maliarde, che ſi dicevano far perire i bambini con incanteſimi e malefizj, ſon tutt' altro che quel che noi intendiamo ſotto nome di Vampiri, quando ancora ſi laſciaſſe correre eſſervi realmente ſtate queſte ſorte di Lamie e di Streghe, coſa che non crediamo poterſi a ſufficienza provare.

E' vero che nelle verſioni della Sacra Scrittura ſi trovano queſti termini. Per eſempio, Iſaja deſcrivendo lo ſtato, cui doveva eſſer ridotta Babilonia dopo la ſua rovina, dice ch' ella diverrà la ſtanza de' Satiri, delle Lamie, delle Streghe (in Ebreo *Lilith*; e queſta parola ultima ſignifica in Ebreo quel che i Greci e i Latini eſprimono per *Strix e Lamia*, che ſono Streghe o Maghe, che vanno in traccia di far perire i bambini. Quindi gli Ebrei per aſſicurarne le loro caſe praticano di ſcrivere ne' quattro angoli della camera della donna che di freſco ha partorito, Adamo, Eva, fuori di qui *Lilith*.

I Greci antichi ſotto il nome di *Lamie* dinotavano queſte malefiche, credevano, che divoraſſero i bambini, o ſucchiaſſero loro tutto il ſangue, ſino a farli morire. Orazio dice (*a*):

Neu pranſæ Lamiæ vivum puerum extrahas alvo.

I Settanta in Iſaja traducono la voce Ebrea *Lilith* per *Lamia*. Euripide, e lo Scoliaſte d' Ariſtofane ne fanno anch' eſſi menzione come d'un moſtro funeſto, e nemico de' mortali. Ovidio (*b*) parlando delle Streghe le deſcrive come uccelli pericoloſi, che volan di notte, e cercano i bambini per divorarli, e nutrirſi del loro ſangue.

Carpere dicuntur lactantia viſcera roſtris,
Et plenum poto ſanguine guttur habent:
Eſt illis Strigibus nomen.

Cotali pregiudizj erano tanto radicati nello ſpirito dei popoli barbari, che mettevano a morte le perſone ſoſpette d'eſſere Streghe o Maliarde, e di mangiare gli uomini vivi. Carlo Magno nei Capitolari da lui fatti per i Saſſoni, popoli da lui ſoggiogati, condanna a morte coloro, che credeſſero, un uomo o una

(a) *Horat. de art. poet. v.* 340. (b) *Ovid. Faſt. lib.* 6.

o una donna eſſere Stregoni (*Striges eſſe*,) e mangiare gli uomini vivi, e alla ſteſſa pena condanna chi li farà abbruciare, o darà a mangiare, o mangierà le lor carne (*a*).

E qui è da oſſervarſi in primo luogo, che ſi credeva eſſervi perſone, che mangiavano gli uomini vivi, che ſi facevano morire, e bruciare coſtoro, che ſi mangiava tal volta le loro carni, ſiccome abbiam veduto, che in Ruſſia ſi mangia il pane impaſtato col ſangue de' Vampiri, che alle volte ſi eſponevano i loro cadaveri agli animali carnivori, come ancora ſi pratica ne' luoghi, dove ſi trovano di queſti Riſurgenti, dopo averli impalati e decapitati.

Le leggi de' Lombardi vietano di far morire la ſerva d'un'altra come Strega, *Strix*, o *Maſca*. La parola *Maſca*, donde vien *maſchera*, ha lo ſteſſo ſignificato, che il Latino *Larva*, uno Spirito, un Fantaſima, uno Spettro.

Nel numero de' Riſurgenti ſi può mettere quello di cui parlaſi nella Cronaca di Sigeberto all'anno 858.

Nella Diocesi di Magonza ſi vide queſt'anno uno Spirito, che ſi manifeſtò da principio gettando ſaſſi, e battendo nelle mura delle caſe, quaſi a gran colpi di mazzapicchio, indi parlando, e manifeſtando coſe occulte, gli autori di alcuni furti, ed altre coſe atte a ſeminare diſcordia tra vicini; finalmente rivolto a perſeguitare furioſamente un particolare, e renderlo odioſo a tutto il vicinato, pubblicandolo per cagione della divina collera contro tutto il villaggio, lo inſeguiva da per tutto ſenza pauſa, abbruciò le biade raccolte in ſua caſa, e appiccava il furto in tutti i luoghi, dove colui entrava.

I Greci l'eſorcizzarono, recitarono orazioni, aſperſero d'acqua ſanta, e lo Spirito gettò ſaſſi con danno di molte perſone. Ritirati che furono i Preti, fu ſentito come lamentarſi, e dire, che s'era naſcoſto ſotto il piviale d'un Prete, e lo nominò accuſandolo d'aver corrotta la figlia d'un beneſtante del luogo: continuò per tre anni a dar queſte moleſtie, nè ceſsò prima di aver incendiate tutte le caſe del villaggio.

Un altro eſempio, che ſi può riferire a i Riſurgenti d'Ungheria, che vengono ad annunziare la morte a' ſuoi parenti. Evodio Veſcovo d'Uzal in Africa ſcrive a S. Agoſtino nel 415. (*b*), che un giovane, che ſtava in caſa con lui e gli ſerviva di ſerittore, uomo di ſomma innocenza, e d'una purità ſtraordinaria, venuto a morire in età di venti due anni, una pia vedova vide in ſogno un certo Diacono, che inſieme con altri ſervi e ſerve del Signore addobbava un palazzo che riſplendeva, come ſe foſſe tutto d'argento. Domandò ella per chi ſi preparava: le fu riſpoſto dover ſcriver per quel giovane morto il dì innanzi. Ella vide poſcia nello ſteſſo palazzo un vecchio veſtito di bianco, che ordinò a due perſone di tirare fuor del ſepolcro quel giovane, e condurlo in Cielo.

Nella caſa, dove era morto il giovane, un vecchio mezzo addormentato vide un uomo con un ramo d'alloro in mano, ſul quale v'era non ſo che di ſcritto.

(a) *Capit. Caroli Magni pro partibus Saxoniæ* 1. 6. *ſi quis a Diabolo deceptus crediderit ſecundum morem Paganorum virum aliquem aut feminam Strigem eſſe, & homines comedere, & propter hoc ipſum incenderit, vel carnem ejus ad comedendum dederit, vel ipſam comederit, capitis ſententia puniatur.*

(b) *Auguſt. epiſt.* 258.

Tre giorni dopo la morte del giovane, ſuo padre, ch' era Prete, e chiamavaſi Armeno, eſſendoſi ritirato in un Monaſtero per conſolarſi col Santo vecchio Teaſio Veſcovo di Mambloſa, apparve il figlio morto ad un Monaco di quel Monaſtero, e gli diſſe, che Iddio l' aveva ricevuto nel numero de' beati, e che lo aveva mandato a cercar ſuo padre. In fatti quattro giorni dopo fu ſuo padre aſſalito da una piccola febbre, dalla quale lo aſſicurò il Medico di non aver a temere alcuna grave conſeguenza. Con tutto ciò ſi poſe a letto, e così parlando morì. Non ſi può dir, ch' ei moriſſe di ſpavento, perchè niente ſapeva del ſogno del Monaco.

Lo ſteſſo Evodio racconta eſſerſi vedute molte perſone dopo morte andare e tornare nelle loro caſe, come facevan viventi, di notte e di bel chiaro giorno. Si dice ancora, egli ſoggiunge, che ne i luoghi dove ſono ſotterrati morti, e particolarmente nelle Chieſe, ſenteſi molte volte a certe ore di notte un mormorio, come di perſone che ad alta voce fanno orazione. Io mi ricordo (è ſempre Evodio che parla) d'aver inteſo da molti, e tra gli altri da un Santo Prete, teſtimonio di queſte Apparizioni, eſſerſi vedute uſcire dal Battiſterio molte anime circondate di viviſſima luce, e ſentite orare in mezzo alla Chieſa. Aggiunge in oltre Evodio, che Profuturo, Privato, e Servilio, viſſuti nel Monaſtero tra continui eſercizj di pietà, gli avevano dopo morte parlato, e che ſi era avverato quanto eſſi gli avevan predetto.

Sant' Agoſtino dopo aver rapportato tutte queſte coſe dette da Evodio, dice doverſi fare molte diſtinzioni tra le vere e le falſe viſioni, ed eſſere coſa molto deſiderabile avere un mezzo ſicuro per farne un giuſto diſcernimento. Ma chi ci darà i lumi ſufficienti per queſto così difficile diſcernimento, ma pure così neceſſario? Non abbiamo neppure caratteri certi per diſcernere infallibilmente i veri da i falſi miracoli, nè per diſtinguere le opere dell' Omipotente dalle illuſioni dell' Angelo delle tenebre.

CAPITOLO XVII.

Riſurgenti ne' Paeſi Settentrionali.

TOmmaſo Bartolini il giovane nel ſuo trattato, che ha per titolo: *delle cauſe del diſprezzo, che facevano della morte gli antichi Daneſi, quando erano ancora Gentili*, oſſerva (*a*), che un certo Ordo Islandeſe vedeva a occhi aperti gli Spettri, e con eſſi faceva battaglia. Credevano queſti popoli, che le Anime de' morti ritornaſſero co i propri lor corpi, li abbandonaſſero di nuovo, e ritornaſſero ne' loro ſepolcri. Racconta il Bartolini in particolare, che un certo Aſmondo figliuolo d'Alfo eſſendoſi fatto metter vivo nello ſteſſo ſepolcro dov'era ſotterrato Aſvito ſuo amico di già morto, e fattoſi recar da mangiare ne uſcì qualche tempo dopo tutto inſanguinato per aver combattuto col medeſimo Aſvito, ch' era riſuſcitato, e lo aveva ferocemente aſſalito.

Riporta ancora tutto ciò che i Poeti inſegnano della evocazione delle Anime per mezzo della Magia, del ritorno di queſt' anime nei corpi, quando non ſiano ancora corrotti, ancorchè morti da lungo tempo. Fa vedere, che gli Ebrei han creduto ancora, che le Anime ritornaſſero di quando in quando a viſitare i loro corpi morti nel primo anno del loro trapaſſamento: che gli antichi

[a] *Thom. Bartolin. de cauſis contemptus mortis a Danis lib. 2. c. 2.*

tichi Popoli del Settentrione erano perſuaſi, che le perſone morte di freſco ſovente apparivano coi loro corpi, e ne riferiſce varj eſempj; che aſſalivano que' moleſti Fantaſimi, che travagliavano tutti quelli, che avevan campi vicini alle lor ſepolture, che tagliaron la teſta a un certo Grattero, il quale appariva ſovente. Tal volta trapaſſavano a coſtoro il corpo con un palo, e così li conficcavano in terra:

Nam ferro ſecui mox caput ejus,
Perfodique nocens ſtipite corpus:

ovvero cavavan di ſepoltura il cadavere, e lo riducevano in cenere, ſiccome fu praticato contro un Fantaſima chiamato Gardo, creduto autore di tutte le Apparizioni funeſte, che s'eran vedute tutto l'Inverno.

CAPITOLO XVIII.

Riſurgenti in Inghilterra.

DIce Guglielmo di Malmes, che in Inghilterra correva opinione, che i malvagi dopo morte riſuſcitaſſero, foſſero rimeſſi ne' propri corpi dal Demonio, il quale li conduceva, e li faceva operare: (a) *nequam hominis cadaver poſt mortem Dæmone agente diſcurrere.*

Guglielmo di Neubrige, che fioriva dopo la metà del duodecimo ſecolo, racconta, che al ſuo tempo ſi trovò in Inghilterra nel territorio di Bullingham un uomo, che apparve in corpo come ſe foſſe vivo a ſua moglie tre notti di ſeguito, indi a' ſuoi parenti. La maniera di garantirſi dalle ſue viſite ſpaventevoli era il vegliare, e far dello ſtrepito, quando s' accorgevano, che voleſſe venire. Si fece tal volta vedere anche di giorno. Il Veſcovo di Lincola radunò il ſuo Conſiglio per un tal fatto, e ſi rilevò ſimili coſe eſſer più volte avvenute in Inghilterra, e praticarſi per unico rimedio abbruciare il corpo del Riſurgente. Non ſeppe il Veſcovo approvare queſto ſentimento, parendogli troppo crudele: ſcriſſe una cedola d' aſſoluzione, e la fece mettere ſul corpo del defonto, che fu ritrovato in quello ſtato medeſimo, come ſe foſſe ſtato ſeppellito in quel giorno ſteſſo, e d'allora non ſi ſentì più parlarne.

Aggiunge l'Autore di queſto racconto, che parrebbono incredibili tali Apparizioni, ſe al ſuo tempo non ſe ne foſſero vedute moltiſſime, e molte perſone ne facevano fede.

Al Capitolo ſeguente dice il medeſimo di Neubrige, che un uomo ſotterrato a Bervik uſciva tutte le notti dal ſuo ſepolcro, e cagionava graviſſimi ſcompigli in tutto il vicinato. Dicevaſi pure, che coſtui s'era vantato, che non laſcierebbe di travagliare i viventi, ſe non lo riducevano in cenere; laonde preſero dieci robuſti giovani e coraggioſi, i quali lo cavarono dal ſepolcro, lo tagliarono in pezzi, e lo inceneririono; ma avendo detto un di loro, che quel cadavere non ſi ſarebbe potuto conſumare, ſe non gli aveſſero ſtrappato il cuore, lo trafiſſero prima con un palo, e gli ſtrapparono il cuore, e così conſunto dalle fiamme non ſi vide più comparire.

Credevano pure i Pagani, che i corpi dei defonti non godeſſero quiete, nè foſ-

(a) *Guglielmo Malmeſ. lib. 2. c. 4.*

fero in ſicuro dalle evocazioni della Magia, ſin che o non erano conſunti dal fuoco, o putrefatti ſotterra.

- - - - - - Tali tua membra ſepulcro,
Talibus exuram Stigio cum carmine ſylvis,
Ut nullos cantata Magos exaudiat umbra:

diceva appreſſo Lucano una Maga ad un'Anima, ch'ella evocava.

CAPITOLO XIX.

Riſurgenti al Perù.

AL Perù nella Provincia degl' Ititani una giovane per nome Caterina in età di ſedeci anni morì d' una morte miſerabile, rea di ſacrilegj infiniti. Appena morta era talmente infetto il di lei cadavere, che fu neceſſario portarlo immediate fuori di caſa all' aria aperta per liberarſi dal fetore che n'eſalava. S' inteſero nello ſteſſo tempo degli urli come di cane, e un cavallo ch' era per altro manſueto, cominciò a ſcuoterſi, a battere i piedi, e ruppe la cavezza. Un giovane, ch' era coricato ſul letto, fu ſtraſcinato per le braccia in terra, e una ſerva reſtò percoſſa in una ſpalla, tal che ne portò il ſegno più giorni: coſe tutte avvenute prima che Caterina foſſe ſotterrata. Alcuni giorni dopo videro i vicini gran quantità di tegole e di mattoni precipitare dalla caſa di Caterina, e fare un grande fracaſſo; la ſerva fu ſtraſcinata per i piedi, ſenza che appariſſe alcuno che la toccaſſe, in preſenza della padrona, e d' altre dieci o dodeci femmine.

La medeſima ſerva entrando in una camera per prendere una veſte, vide Caterina in atto di pigliare un vaſo di terra; la giovane fuggì, ma lo Spettro preſo il vaſo, lo lanciò contro il muro, e lo fece in mille pezzi: accorſa la padrona allo ſtrepito vide volar contro il muro quantità di mattoni, e 'l giorno dietro un Croceſiſſo, ch' era appoggiato al muro, fu in preſenza di molte perſone all' improvviſo ſtaccato, e fatto in tre pezzi.

CAPITOLO XX.

Riſurgenti in Lapponia.

ANche in Lapponia ſi trovano de' veſtigj di queſti Redivivi, e diceſi, che ſi vedono in que' paeſi Spettri in quantità, che compariſcono tra la gente, parlano, mangiano cogli altri, ſenza poterſene liberare: e ſiccome que' popoli credono, che queſti ſiano i Mani de' loro parenti, non hanno per garantirſi dalle lor veſſazioni mezzo più efficace, quanto ſotterrare i cadaveri de' ſuoi parenti defonti ſotto il focolare, forſe perchè ſi conſumin più preſto. Generalmente credono, che i Mani o le Anime uſcite dal corpo ſieno d' ordinario malfacenti ſino che rientrino in altri corpi. Praticano certo culto ai Fantaſmi o Demonj, che credono andar girando d' intorno le rupi, le montagne, i laghi, i fiumi, in quella guiſa che una volta i Romani onoravano, i Fauni, i Dei de' boſchi, le Ninfe, i Tritoni.

Andrea

Andrea Alciato (*a*) dice d' eſſere ſtato conſultato intorno certe femmine fatte bruciare dall' Inquiſizione come ree d' aver data la morte a dei bambini colle loro malie, e di aver minacciato le Madri d' altri bambini di farli morire, come in fatti eran morti la notte ſuſſeguente di mali ſconoſciuti dai Medici. Ecco dell' altre *Strigi*, o Streghe, che tolgon la vita ai bambini.

Una ſpezie pure di tradizione de' Riſurgenti in Inghilterra prima del duodecimo ſecolo. Alcuni veſtigi ſotto Carlo Magno nel ſecolo ottavo, qualche reliquia pur ſe ne ſcorge nella Lapponia, e nel Nort: ma quanto abbiam rapportato degli Ebrei, de' Greci, de' Romani, degli altri Antichi, ſu le Streghe, e ſu le Lamie, ſu le Apparizioni de' morti, che infeſtano i vivi, e cagionano malattie o morte, non ha che fare ſe non indirettamente al noſtro propoſito. I Vampiri, di cui qui trattiamo, ſon differenti da tutti queſti.

CAPITOLO XXI.

Apparizione d' un uomo morto dopo molti meſi.

Pietro il Venerabile (*b*) Abate di Cluni riferiſce il colloquio da lui avuto alla preſenza dei Veſcovi d' Oleron e d' Oſma in Iſpagna, e di molti Religioſi con un vecchio Religioſo chiamato Pietro d' Engelbert, il quale viſſuto molti anni al ſecolo, e riputato uomo di valore e d' onore, morta che fu ſua moglie s' era ritirato nell' Ordine di Cluni. Andò a viſitarlo Pietro il Venerabile, e gli raccontò Engelbert, che una volta eſſendo in letto, e ben deſto, vide nella ſua camera a chiarore di Luna un certo Sanzio, da lui alcuni anni prima mandato a proprie ſpeſe in ſoccorſo d' Alfonſo Re d' Aragona, che faceva guerra in Caſtiglia. Tornò da queſta ſpedizione Sanzio ſalvo e ſano, ma qualche tempo dopo infermoſſi, e morì.

Quattro meſi dopo la ſua morte ſi fece vedere, nella maniera, che abbiam detto, a Pietro d' Engelbert. Sanzio era tutto ignudo, con un ſol cencio, che ricopriva quelle parti, che la verecondia vuol che ſi celino. Egli ſi poſe a diſcoprire i carboni ſul focolare quaſi per riſcaldarſi, o per farſi meglio conoſcere. Gli domandò Pietro chi egli foſſe: Io ſono Sanzio voſtro ſervidore, egli con rauca e fiocca voce riſpoſe. E che vieni qui a fare? Io vado, egli diſſe, in Caſtiglia con molti altri a purgare il mal che abbiamo fatto, durante l' ultima guerra, in quel luogo medeſimo, dove l' abbiam commeſſo: io in particolare ho rubate le ſuppellettili d' una Chieſa, e ſon perciò condannato a far queſto viaggio. Voi potete molto giovarmi colle voſtre opere buone, e voſtra moglie, che mi deve ancora otto ſoldi di reſto del mio ſalario, mi farà una ſomma grazia, ſe a mio nome li darà in elemoſina ai poveri.

Pietro gli domandò notizie d' un certo Pietro di Fais ſuo amico, morto di freſco. Sanzio gli diſſe, ch' egli era ſalvo. E che n' è di Bernier noſtro concittadino? Egli è dannato, riſpoſe, per non aver ben ſoddisfatto al ſuo uffizio di Giudice, e per aver travagliato e oppreſſo l' innocente, e la vedova. Soggiunſe Pietro: Mi ſapete dir niente d' Alfonſo Re d' Aragona, morto alcuni anni ſono? Allora un altro Spettro, che Pietro non aveva oſſervato, e allora diſtintamente vide al chiaror della Luna aſſiſo ſu la fineſtra, gli diſſe: Non domandate

(a) *Andr. Alciat. Parergon juris* 8. *c.* 22. (b) *Petr. Vener. Ab. Cluniac. de miraculis lib.* 1. *c.* 28.

date a lui notizie del Re Alfonſo, ei non può darvene: è tanto poco tempo, che ſta con noi, che non ne può ſaper nulla. Io, che ſon morto cinque anni ſono, poſſo dirvi qualche coſa. Alfonſo è ſtato qualche tempo con noi, ma i Monaci di Cluni l' han levato, non ſo dove ſiaſi al preſente. E rivolgendoſi a Sanzio, gli diſſe: Andiamo coi noſtri compagni, è tempo ormai di partire. Replicò Sanzio le iſtanze a Pietro ſuo padrone, e partì.

Pietro ſvegliò la moglie, che ſeco lui dormiva, nè aveva veduto coſa alcuna, nè niente inteſo di queſto dialogo, e le domandò: Avete voi qualche debito con Sanzio noſtro domeſtico, morto pochi giorni ſa? Li devo ancora otto ſoldi, ella riſpoſe; e quindi Pietro aſſicuratoſi della verità del detto di Sanzio, diede quegli otto ſoldi in elemoſina, vi aggiunſe qualche altro denaro del ſuo, fece celebrar delle Meſſe, e pregare per l' anima di quel defonto. Pietro era allora maritato, e al ſecolo; ma quando ciò raccontò al Venerabile Pietro, era già Monaco di Cluni.

L'Abate d'Urſperg nella ſua Cronaca, ſotto l'anno 1123. dice, che nel territorio di Vorms per molti giorni ſi vide quantità di gente armata a piedi, e a cavallo andare e tornare con grande rumore, come perſone, che vanno a qualche ſolenne adunanza. Ogni giorno verſo l'ora di Nona andavano a una montagna, che pareva il luogo deſtinato al loro congreſſo. Qualcheduno di que' contorni più ardito degli altri, fattoſi il ſegno di croce, ſi avvicinò a uno di queſti armati, e lo ſcongiurò in nome di Dio a dire, che ſignificaſſe quella truppa, e coſa faceſſe. Il ſoldato, ovvero Fantaſima, riſpoſe: Noi non ſiamo già, come voi vi figurate, nè vani Fantaſimi, nè veri ſoldati, ſiam l'Anime di coloro, che furono già molti anni uccifi in quel ſito. Le armi, e i cavalli, che vedete, ſono gli ſtromenti del noſtro ſupplizio, ſiccome lo furono de' noſtri peccati. Noi ſiam tutti in mezzo al fuoco, ancorchè non vediate alcuna fiamma. Diceſi, che in quella turba abbia ravviſato il Conte Enrico, uccifo da alcuni anni, il quale diſſe di poter eſſere liberato da que' tormenti per mezzo di elemoſine, e di orazioni.

La notte precedente alla battaglia, che ſi diede in Egitto tra Ceſare, e Marcantonio (*a*), in tanto che la Città d'Aleſſandria era inquieta per l'eſito di quell'azione, videſi per la Città come una moltitudine di perſone, che gridavano, e urlavano, come in tempo de' Baccanali, e ſentiſſi il ſuono confuſo degli ſtromenti d'ogni genere in onore di Bacco, come era ſolito Marcantonio di celebrar quelle feſte. Quella maſnada, dopo ſcorſa buona parte della Città, uſcì per la porta verſo il campo de' nemici, e diſparve.

Queſto è quanto ho potuto raccogliere in propoſito de' Vampiri, e de' Riſurgenti d'Ungheria, di Moravia, di Sleſia, di Polonia, e degli altri di Francia, e d'Alemagna. Un poco più innanzi ci ſpiegheremo ſopra la realtà, e le altre circoſtanze di queſta ſorta di Redivivi, o di Riſuſcitati.

Ma ve n' è un' altra ſpezie non meno mirabile, e ſono gli ſcomunicati, ch' eſcono di Chieſa, e dalle loro ſepolture col proprio corpo, e non vi rientrano ſe non dopo terminato il Sagrifizio.

CA-

(a) *Plutarch. in Anton.*

CAPITOLO XXII.

Scomunicati, ch'escon di Chiesa.

RAcconta S. Gregorio Magno (*a*), che avendo S. Benedetto minacciato di scomunicare due Religiose, queste vennero a morire in questo misero stato. Qualche tempo dopo furon vedute dalla lor balia uscir di Chiesa, allorchè il Diacono avea detto ad alta voce doversi ritirare chi non comunicava. Riferita la cosa a S. Benedetto, egli mandò una obblazione, ovvero un pane, perchè si offerisse per esse in segno di riconciliazione, dopo di che le due Religiose restarono in pace ne' loro sepolcri.

S. Agostino dice (*b*), che si leggeva ne' Dittici i nomi dei Martiri (non già per pregare per essi), e i nomi delle Religiose Vergini defonte (per pregare per esse) *perhibet præclarissimum testimonium ecclesiastica auctoritas, in qua fidelibus notum est, quo loco Martyres, & quo defunctæ Sanctimoniales ad Altaris Sacramenta recitantur.* Può dunque darsi, ch'elle uscissero di Chiesa, allorchè si nominavano all'Altare. Ma dice espressamente S. Gregorio, ciò essere avvenuto, quando il Diacono pronunziò le parole, che si ritirino quelli che non comunicano.

Riferisce il medesimo S. Gregorio d'un giovane Religioso di S. Benedetto, (*c*) che uscito dal Monistero senza permissione, e senza prendere la benedizione del Santo Abate, morì nella sua disubbidienza, e fu seppellito in luogo sacro. Il giorno seguente fu trovato il di lui cadavere fuori del sepolcro. I parenti ne avvisarono S. Benedetto, che diede loro un'ostia consecrata, e ordinò di metterla con la dovuta riverenza sul petto del giovane Religioso. Postavi che fu, la terra non più lo rigettò dal suo seno.

Questo uso, o per meglio dire, questo abuso di mettere la Sacra Eucaristia nel sepolcro coi morti è molto singolare, ma non è ignoto nell'antichità. L'Autore della vita di S. Basilio (*d*) il grande, data sotto il nome di S. Amfilochio, dice, che questo Santo riserbò la terza parte d'un'Ostia consecrata, perchè fosse insieme con lui seppellita. Egli la ricevette, e morì con essa in bocca: ma alcuni Concilj avevano di già condannata questa pratica, ed altri dopo l'hanno proscritta come contraria all'istituzione di Gesù Cristo.

In qualche luogo durò l'uso ancora di mettere delle Ostie nei sepolcri di alcune persone commendabili per la lor santità, come nel sepolcro di S. Otmaro Abate di S. Gallo (*e*), nel quale furon trovati sotto la di lui testa molti piccioli pani rotondi, che si crede per certo fossero Ostie.

Nella vita di S. Cutberto Vescovo di Lindisfarne (*f*) si legge, essersi trovata sul petto di lui quantità di Ostie. Dice Amalario del Venerabile Beda, che si pose un'Ostia sul petto del Santo prima di seppellirlo: *Oblata super Sanctum pectus posita* (*g*). Non si legge nella storia di Beda questa particolarità, ma bensì nella seconda vita di S. Cutberto. Osserva Amalario, che quest'uso venne senza dubbio dalla Chiesa Romana, che l'aveva comunicato agl'Inglesi. E il R. P. Me-

(a) *Gregor. Mag. lib. 2. Dialog. c. 23.* (b) *August. de Sanct. Virgin. c. XLV.* (c) *Gregor. lib. 2. Dialog. c. 24.* (d) *Amphiloch. in vita S. Basilii.* (e) *Vid. Balsamon. ad Can. 63. Concil. in Trullo & Concil. Carth. III. c. 6. Hippon. c. 5. Antissiod. c. 12.* (f) *Vit. S. Othmari c. 3.* (g) *Amalar. de Offic. Eccles. lib. 4. cap. 41.*

Menard (*a*) ſoſtiene, non eſſer queſta, di cui abbiamo parlato, la pratica condannata dai Concilj, ma quella di dare la Comunione ai morti, inſinuando loro in bocca l'Oſtia. Che che ſia di queſto coſtume, ſappiamo, che 'l Cardinal Umberto nella ſua riſpoſta alle obbiezioni (*b*) del Patriarca Michiel Cerulario rimprovera ai Greci di ſeppellire la ſanta Eucariſtia, quando dopo la Comunion de' fedeli ne reſtava qualche porzione.

CAPITOLO XXIII.

Altri eſempj di Scomunicati rigettati fuori del luogo ſacro.

SI trovano ancor nella Storia molti eſempj di corpi morti di Scomunicati gettati fuori della terra ſanta; per eſempio nella vita di S. Gottardo Veſcovo d'Ildesheim (*c*) ſi racconta, che avendo queſto Santo ſcomunicate certe perſone per alcuni peccati, ad onta delle ſue ſcomuniche non laſciaron d'entrare in Chieſa, e di fermarviſi contro il divieto del Santo, mentre i morti medeſimi, che da molti anni vi eran ſepolti, meſſivi ſenza che foſſe nota la loro ſcomunica, gli ubbidivano, ſi alzavano dai loro ſepolcri, e uſcivan di Chieſa. Terminata la Meſſa, rivoltoſi il Santo a quegli oſtinati, rimproverò loro la durezza di cuore, e diſſe, che que' morti inſorgerebbero contro di eſſi al giudizio di Dio, e nel tempo ſteſſo uſcendo fuori di Chieſa diede l'aſſoluzione a que' morti ſcomunicati, e permiſſione di rientrare in Chieſa, e riposar come prima nelle lor ſepolture. La vita di S. Gottardo è ſtata ſcritta da uno de' ſuoi diſcepoli, Canonico della ſua Cattedrale, e queſto Santo è morto a dì 4. di Maggio 938.

Nel ſecondo Concilio tenuto a Limoges (*d*) nel 1031. a cui trovaronſi in gran numero Veſcovi, Abati, Preti, e Diaconi, furon rapportati gli eſempj da noi citati di S. Benedetto, per dimoſtrare la riverenza, che ſi deve alle ſentenze di ſcomunica pronunziate dai Superiori Eccleſiaſtici. Allora il Veſcovo di Cahors, ch'era preſente, raccontò una coſa a lui poco prima accaduta. Un Cavaliere della mia Dioceſi, egli diſſe, eſſendo ſtato ucciſo in tempo ch'era ſcomunicato, io non volli arrendermi alle ſuppliche de' ſuoi amici, che vivamente mi ſollecitavano, perchè lo aſſolveſſi: io voleva farne un eſempio, a fine che gli altri imparaſſero a temerle. Ma egli fu ſeppellito dai ſoldati, o da Gentiluomini (*milites*) ſenza cerimonie Eccleſiaſtiche, e ſenza mia licenza, e ſenza l'aſſiſtenza de' Sacerdoti in una Chieſa dedicata a S. Pietro. La mattina ſeguente fu trovato fuor di terra il cadavere, e gittato lontano, reſtando però intatta la ſepoltura, e ſenza alcun ſegno d'eſſere ſtata toccata. I ſoldati, o Gentiluomini (*milites*), che l'avevano ſotterrato, avendo aperto il ſepolcro, non vi trovarono ſe non il lenzuolo, in cui l'avevano avvolto, lo ſeppelliron di nuovo, e copriron la foſſa di quantità di terra e di pietre. Il giorno dietro trovaron di nuovo il cadavere fuor del ſepolcro ſenza veder alcun ſegno di terra ſmoſſa. Lo ſteſſo avvenne per cinque volte, e finalmente lo ſotterrarono come poterono fuori del cimiterio in un terreno profano; di che i Signori vicini concepirono tal terrore, che mi vennero a domandare la pace.

(a) *Menard. not. in Sacrament. S. Gregor. Magni p.* 484. (b) *Humbert. Cardin. Biblioth. P. P. lib.* 18. *& Tom. IV. Concil.* (c) *Vita S. Gothardi Sæcul. VI. Benedict. n.* 1. *pag.* 434. (d) *Tom. IX. Concil. an.* 1031. *pag.* 702.

ce. Questo è un fatto vestito di tutte le circostanze, che lo possono rendere indubitato.

CAPITOLO XXIV.

Esempio d'un Martire scomunicato gettato fuori di terra.

LEggesi nel Menologio de' Greci al dì 15. Ottobre, che un Religioso del deserto di Sheti, essendo stato scomunicato da chi vegliava su la di lui condotta per qualche disubbidienza, partì dal deserto, e venne in Alessandria, dove fu fermato dal Governatore della Città, e spogliato del sacro abito, indi vivamente sollecitato a sagrificare ai falsi Dei. Resistette generosamente il Solitario, e fu tormentato in diverse maniere, e finalmente decapitato, gittatone il cadavere fuori della Città, e lasciato ad essere divorato dai cani. La notte fu raccolto dai Cristiani, imbalsamato, e involto in prezioſi lini fu seppellito in Chiesa, come Martire, in luogo onorevole. Ma in tempo del Santo Sagrifizio, quando il Diacono ad alta voce intuonò al solito, che si ritirassero i Catecumeni, e quelli che non comunicano, si vide all' improvviso aprirsi da sè il sepolcro, e 'l corpo del Martire ritirarsi nell' atrio della Chiesa, e terminata la Messa, rientrare nella sua tomba.

Una pia persona fece tre giorni orazione, e intese per voce d'un Angelo, che quel Religioso era incorso nella scomunica per avere disubbidito al suo Superiore, e che restava legato, fino a che il Superiore medesimo lo assolvesse. Andarono dunque tosto al deserto, e condussero il santo Vecchio, il quale fece aprire il sepolcro del Martire, e gli diede l'assoluzione: il che fatto restossi in pace nella sua sepoltura.

Questo esempio mi pare molto sospetto. 1. Al tempo che il deserto di Sheti era popolato di Solitarj, non v' erano persecutori in Alessandria. Non si dava molestia a veruno nè su la professione del Cristianesimo, nè su la professione Religiosa; più facilmente sarebbero stati perseguitati gl' Idolatri, e i Pagani, essendo allora la Cristiana Religione dominante e rispettata in tutto l'Egitto, e in Alessandria particolarmente. 2. I Religiosi di Sheti erano Eremiti anzi che Cenobiti, e un Religioso non aveva autorità di scomunicare un altro suo confratello. 3. Non si vede, come questi, di cui si tratta, meritasse la scomunica, almeno la maggiore, la quale priva il fedele dell'ingresso in Chiesa, e della partecipazione dei santi misterj. Il testo Greco porta semplicemente, ch' egli per qualche tempo visse ubbidiente al suo padre spirituale, ma caduto poscia in disubbidienza si ritirò senza legittima causa dal Vecchio, e se n'andò in Alessandria. Tutto questo merita senza dubbio la scomunica anche maggiore, se questo Religioso abbandona il suo stato, e parte dal Monistero per viver nel secolo; ma allora non erano i Religiosi come oggidì legati coi voti di perseveranza, e di ubbidienza a' suoi Superiori Regolari, che non avevano autorità di fulminarli colla scomunica maggiore. Ma ne parleremo più innanzi.

CAPITOLO XXV.

Uomo gettata fuori di Chiesa per aver negato di pagare la Decima.

Giovanni Bromton, Abate di Sornat in Inghilterra, (a) dice, che in certe antichissime istorie si legge, che S. Agostino Appostolo dell'Inghilterra volendo persuadere un Gentiluomo a pagar la Decima, Iddio permise, che avendo il Santo detto prima di cominciare la Messa, che nessuno Scomunicato stia presente al santo Sagrifizio, si vide immantinente uscir di Chiesa un uomo sotterrato da 150. anni in circa.

Finita la Messa, S. Agostino con la croce dinanzi andò a interrogare quel morto per qual cagione egli fosse uscito; e 'l morto rispose, per esser morto scomunicato. Gli domandò il Santo dov'era il sepolcro del Prete, che lo aveva scomunicato, e andò a quel luogo. Allora il Santo gli comandò di sorgere, ed egli tornato in vita dichiarò di avere scomunicato quell'uomo per le sue colpe, e particolarmente per la sua ostinazione in non pagare la Decima; indi per comando di S. Agostino gli diede l'assoluzione, e 'l morto ritornò al suo sepolcro. Il Prete pregò il Santo, che permettesse a lui pure di rientrare nel suo sepolcro, e l'ottenne. Mi pare questa istoria egualmente sospetta, che l'antecedente. Al tempo di S. Agostino Appostolo dell'Inghilterra l'obbligo di pagare la Decima non era imposto sotto pena di scomunica, e molto meno cento cinquant'anni prima, e particolarmente in Inghilterra.

CAPITOLO XXVI.

Esempj di persone, che dopo morte han dato segni di vita, e si sono ritirate per riverenza, per dar luogo ad altre persone più degne.

Riferisce Tertulliano un esempio (b), di cui egli medesimo è stato testimonio, *de meo didici*. Una donna, che apparteneva alla Chiesa, cui era stata data per ischiava, essendo morta nel fior dell'età, dopo maritata una sola volta, e per brevissimo tempo, fu prima d'essere sotterrata portata alla Chiesa, e mentre il Sacerdote offeriva il Sagrifizio, e alzava le mani orando, questa donna, che aveva le mani distese, le alzò in quel medesimo tempo, e le congiunse in figura di supplicante; e data che fu la pace, si ripose nella situazione di prima.

Aggiunge Tertulliano, che un altro corpo morto, e sepolto in un cimiterio si ritirò da una banda per dar luogo ad un altro corpo morto, che volevano sotterrare a lui vicino. Egli rapporta questi esempj a proposito della dottrina di Platone, e di Democrito, i quali dicevano, che le Anime qualche tempo restavano vicino ai loro corpi morti, che tal volta esse li preservavano dalla corruzione, e facevano crescere i capegli, la barba, e le unghie, dopo ch'erano messi in sepoltura. Tertulliano non approva l'opinione di que' Filosofi, anzi la confuta sodamente; pure confessa, che gli esempj riferiti favoriscono molto un tal sentimento, ch'era comune agli Ebrei, come di sopra abbiam detto.

Di-

(a) *Joan. Bromton Chronic. vide ex Bolland. 26. Maji pag. 391.* (b) *Tertull. de anima c. 5. pag. 517. edit. Pamellii.*

Diceſi, che dopo la morte del famoſo Abelard (*a*), il quale era ſtato ſeppellito al Monaſtero dello Spirito Santo, la Badeſſa Eloiſa di lui moglie eſſendo morta anch'eſſa, e avendo domandato d' eſſere meſſa nella ſepoltura medeſima, Abelard, quando ella avvicinoſſi, ſteſe le braccia, e ſe la ſtrinſe al ſeno, *elevatis brachiis illam recepit, & ita eam amplexatus brachia ſua ſtrinxit*. Queſto fatto non è certamente provato, nè veriſimile, e la Cronaca, da cui è tratto, l'avrà probabilmente raccolto da qualche voce popolare.

L'Autore della vita (*b*) di San Giovanni l'Elemoſinario, ſcritta immediatamente dopo la ſua morte da Leonzio Veſcovo di Napoli, luogo dell'Iſola di Cipro preſſo Amatunta, racconta, che eſſendo morto Giovanni a Amatunta il ſuo corpo fu meſſo in mezzo a quelli di due Veſcovi, i quali ſi ritirarono, uno da una parte, l'altro dall'altra per riſpetto, e per dargli luogo, e ciò alla viſta di molti, ch'eran preſenti: *non unus, neque decem, neque centum viderunt, ſed omnis turba, quae convenit ad ejus ſepulturam*. Metafraſte, che aveva letto in Greco la vita del Santo, riferiſce il fatto medeſimo.

Dice Evagrio di Ponto (*c*), che un Santo ſolitario chiamato Tommaſo, e ſopranominato *Salus*, perchè contrafaceva l'inſenſato, eſſendo morto nello Spedale di Dafni vicino alla Città d'Antiochia, fu ſeppellito nel cimiterio de' foraſtieri, ma lo trovavano ogni giorno fuori della terra lontano dagli altri corpi, che da lui ſi ritiravano. Gli abitanti del luogo ne informarono Efrem Veſcovo di Antiochia, che lo fece traſportare ſolennemente nella Città, e lo ſeppellì onorevolmente nel cimiterio, e da quel tempo il popolo di Antiochia celebra tutti gli anni la feſta della ſua traslazione. Giovanni Moſch (*d*) rapporta l'iſtoria medeſima, ma dice, ch'eran femmine le ſotterrate vicino a Tommaſo *Salus*, che uſcirono da'loro ſepolcri per riverenza del Santo.

Gli Ebrei ſcioccamente credono, che i Giudei ſeppelliti fuori della Giudea, all'ultimo giorno ſi anderanno rotolando ſotterra per arrivare alla Terra di promiſſione, non potendo riſuſcitare ſe non in Giudea.

I Perſiani ammettevano un Angelo del traſporto, che ſopraintende ai corpi morti, per dar loro il poſto a proporzione del loro merito. Se un uomo da bene è ſepolto in un paeſe infedele, l'Angelo del traſporto lo conduce ſotterra appreſſo d'un uomo fedele, e getta nelle cloache il corpo dell'infedele ſepolto in una terra ſanta. Hanno i Maomettani la medeſima prevenzione, e credono che l'Angelo del traſporto abbia collocato il corpo di Noè, e poi quello d'Allì nel ſepolcro di Adamo. Io non riferiſco queſte inezie ſe non per moſtrarne il ridicolo. Quanto alle altre iſtorie raccontate in queſto Capitolo non ſi deve prenderle ſenza eſame, perchè han biſogno di eſſere confermate.

(a) *Chron. Touron. inter opera Abaelardi pag.* 1195. (b) *Bolland. tom.* 2. *Januarii* 13. *pag.* 315. *Evagrius Pont. lib.* 4. *c.* 53. (c) *Joan. Moſch. prat. ſpirit. c.* 88.

CAPITOLO XXVII.

Persone che vanno in pellegrinaggio dopo morte.

UNO scolare della Città di Saint-pons vicino a Narbona (a), essendo morto scomunicato, apparve ad un suo amico, e lo pregò di andare a Rodes a domandare al Vescovo la sua assoluzione. Egli si pose in viaggio di rigido Inverno colle strade coperte di nevi, e lo Spirito, che lo accompagnava senza esser veduto, gli additava la strada, e ne sgombrava le nevi. Arrivato a Rodes, e ottenuta l'assoluzione domandata per l'amico, lo Spirito lo ricondusse a Saint-pons, lo ringraziò del benefizio, e prese congedo con promessa di gratitudine.

Ecco una lettera li 5. Aprile 1745., che ha qualche relazione con la materia. Avvenne in questi ultimi giorni qui una tal cosa, relativa alla vostra Dissertazione sopra i Risurgenti, ch' io credo dovervi scrivere. Un uomo di Letraye, villa alcune leghe lontana da Ruremont, perdette sua moglie sul principio del passato Febbrajo, e si è rimaritato la settimana avanti Quaresima. Verso la mezza notte del giorno delle sue nozze apparve la sua prima moglie, e parlò alla nuova sposa, e'l risultato del colloquio fu l'obbligarla a intraprendere sette pellegrinaggi per la defonta. Da quel giorno, sempre all'ora medesima, la defonta apparve, e parlò in presenza del Parroco del luogo, e di molte altre persone. Il dì 15. di Marzo, nel momento che disponevasi la nuova sposa a mettersi in cammino per San Niccola, ebbe la visita della morta, che le disse di affrettare il viaggio, e non atterrirsi delle difficoltà e de' patimenti.

Si pose in viaggio la donna insieme con suo marito, suo cognato, e sua cognata senza aspettarsi la compagnia della morta; ma questa l' accompagnò fino alla porta della Chiesa di San Niccola. Queste buone persone arrivate a un luogo due leghe lontano da San Niccola furono in necessità di fermarsi in una osteria, che si chiama le Baracche. Là ebbe tal patimento la donna, che i due uomini dovettero portarla al borgo di San Niccola, e appena toccò la porta della Chiesa, che rinvigorita camminava da sè francamente, nè più risentiva dolore alcuno. Questo fatto fu riferito a me, e al nostro Padre Sacristano dalle quattro persone; e l'ultime parole dalla morta dette alla nuova sposa furono, ch' ella non le parlerebbe, e non la vedrebbe più, se non dopo che avesse adempita la metà de' suoi pellegrinaggi. La semplice, e natural maniera, con cui queste buone persone ci han raccontato il fatto, me lo rende credibile e certo.

Non si dice, che quella donna fosse incorsa nella scomunica, ma probabilmente ella era obbligata per voto, o per qualche promessa di far questi pellegrinaggi, de' quali incaricò l'altra donna; perciò ella non entrò nella Chiesa di S. Niccola, ma accompagnò i pellegrini fino alla porta della Chiesa.

Si può qui aggiunger l'esempio di quella turba di pellegrini, che al tempo di Papa Leon IX. passarono lungo le mura di Narni, e facevano il lor purgatorio passando da un pellegrinaggio all' altro. Veggasi la Disertazione antecedente sopra le Apparizioni.

CAPI-

(a) *Melchior l. de statu mortuorum.*

CAPITOLO XXVIII.

Ragionamento ſu gli Scomunicati, ch' eſcono dalle Chieſe.

TUtto ciò che abbiam riferito de' corpi di perſone ſcomunicate veduti uſcire da' loro ſepolcri in tempo della Meſſa, e rientrarvi finito il Sagrifizio, merita una particolare attenzione. Sembra non poterſi negare, nè porſi in diſputa una coſa avvenuta ſotto gli occhi d' un popolo intiero, di chiaro giorno, in tempo de' più venerandi Miſterj. Si potrebbe tuttavia ricercare come uſcivano queſti corpi? Eran eſſi intatti, o corrotti; ignudi, o veſtiti co' proprj abiti, o involti ne' lini, tra quali li avevan ſepolti e dove andavano?

E' notata preciſamente la cagione del loro uſcire, cioè la Scomunica maggiore. Non ſi dà queſta pena ſe non per un peccato mortale (*a*): queſte perſone eran dunque morte in peccato mortale, e per conſeguenza dannate, e all' Inferno. Poichè ſe trattiſi ſolamente d' una Scomunica minore; perchè uſcir di Chieſa dopo morte, con circoſtanze così terribili e ſtraordinarie, quando queſta Scomunica Eccleſiaſtica non priva aſſolutamente della comunion de' fedeli, e dell' ingreſſo in Chieſa?

Se dicaſi, ch' era rimeſſa la colpa, e non la pena della Scomunica, e che gli Scomunicati reſtino eſcluſi dalla comunion de' fedeli, fino tanto che ſieno aſſolti dal Giudice Eccleſiaſtico, biſogna ricercare, ſe ſi poſſa aſſolvere un morto, e reſtituirlo nella comunion della Chieſa, quando almeno non ſi abbiano prove ſincere della ſua penitenza, e della ſua converſione prima di morire. Oltre di che le perſone, di cui abbiamo rapportati gli eſempj, non appariſce, che abbiano avuto il perdono della colpa, come ſi potrebbe ſupporre. I teſti da noi citati apertamente dimoſtrano, ch' eſſe eran morte nel lor peccato, e San Gregorio il grande nel luogo citato de' ſuoi Dialoghi, riſpondendo a Pietro ſuo interlocutore, ſuppone, che quelle Religioſe foſſero morte ſenza aver fatto penitenza.

Per altro è una regola coſtante della Chieſa, che non ſi può comunicare con un morto, quando non ſi abbia avuto comunione col medeſimo vivo. *Quibus viventibus non communicavimus, mortuis communicare non poſſumus*, dice il Papa San Leone. (*b*) Non ſi niega però, che una perſona ſcomunicata, la quale abbia dato contraſſegni d' un pentimento ſincero, ancorchè non abbia avuto tempo di confeſſarſi, non poſſa eſſere riconciliata con la Chieſa, (*c*) e dopo morte avere la ſepoltura eccleſiaſtica. Ma generalmente, prima di ricevere l'aſſoluzion dei peccati, biſogna aver ricevuta l'aſſoluzione dalle Cenſure, e dalla Scomunica, ſe ſiaſi incorſo in coteſte pene: *abſolutio ab excommunicatione debet præcedere abſolutionem a peccatis, quia quamdiu aliquis eſt excommunicatus non poteſt recipere aliquod Eccleſiæ Sacramentum*, dice San Tommaſo (*d*).

Per tanto ſecondo queſta deciſione ſi doveva aſſolvere dalla Scomunica quelle perſone, prima che poteſſero ricevere l'aſſoluzione della colpa de' lor peccati. E qui al contrario ſi ſuppongono aſſolte da' loro peccati, in quanto alla colpa, per poter ricevere l'aſſoluzione dalle Cenſure.

Io

(a) *Concil. Meld. in Canon. Nemo* 41. *num.* 43. *D. Thomas in* 4. *Diſtinct.* 18. *quæſt.* 1. *art.* 1. *quæſtiuncula in corpore &c.* (b) *S. Leo Canone Comun.* 1. *a.* 4. *q.* 2. *Et Clemens III. in Capite Sacris.* 12. *de ſepult. Eccleſ.* (c) *Eveillon trattato delle Scomuniche, e de' monitorj c.* 4. (d) *D. Thomas in* 4. *ſentent. diſtinct.* 1. *qu.* 1. *art.* 3. *quæſtiunc.* 2. *ad* 2.

Io non vedo come si possan risolvere queste difficoltà. 1. Come assolvere un morto? 2. Come assolverlo dalla Scomunica, prima che abbia ricevuto l'assoluzione dal peccato? 3. Come assolverlo senza ch'egli domandi l'assoluzione, nè che apparisca che la domandi? 4. Come assolver persone, che muojono in peccato mortale, e senza aver fatta penitenza? 5. Perchè queste persone scomunicate ritornano nella lor sepoltura, finita la Messa? 6. Se esse non ardivano di restare in Chiesa in tempo della Messa, erano più degne di restarvi prima del Sagrifizio che dopo? Certamente pare, che le Religiose, e 'l giovane Religioso, de' quali parla San Gregorio Papa, fossero morti ne' lor peccati, e senza averne ricevuta l'assoluzione. San Benedetto probabilmente non era Sacerdote, e non li aveva assolti quanto alla colpa.

Si potrà dire, che la Scomunica, di cui parla San Gregorio, non era maggiore, e che in tal caso il Santo Abate poteva assolverli; ma questa scomunica minore meritava poi che uscissero di Chiesa in una maniera cotanto solenne, e miracolosa? Gli Scomunicati da San Gottardo, e 'l Gentiluomo, di cui si è fatta menzione al Concilio di Limoges nel 1031. eran morti impenitenti e Scomunicati, e per conseguenza in peccato mortale, e pure si diede loro la pace, e l'assoluzione, anche dopo morte, ad una semplice istanza de' loro amici.

Il giovane Solitario mentovato nei Menologj de' Greci, che dopo avere per incostanza abbandonata la sua celletta, ed essere per disubbidienza incorso nella Scomunica, in tale stato ha egli potuto ricevere la corona del martirio? E se l'ha ricevuta, non si è nello stesso tempo riconciliato con la Chiesa? Non ha col suo sangue lavata la colpa di prima? E se la sua Scomunica era solamente minore, meritava egli con tutto il suo martirio d'essere anche dopo morte escluso dalla presenza de' santi Misterj?

Se questi fatti son quali raccontasi, io non vedo altra maniera di spiegarli, se non dire, che ci mancano nelle Istorie quelle circostanze, che han potuto meritare l'assoluzione a queste persone, e deve presumersi, che i Santi e i Vescovi particolarmente, che l'hanno assolte, ben sapessero le regole della Chiesa, e non abbiano in quest' incontro operato se non ciò ch'era giusto e conforme ai Canoni.

Ma da tutto questo si deduce, che siccome i corpi de' malvagi si ritirano dalla compagnia dei Santi per un principio di venerazione, e per timore della loro indignazione, così i corpi dei Santi si separan da quei de' malvagi per motivi contrarj, per non mostrare d'avere corrispondenza alcuna con essi, nè pur dopo morte, nè approvare la loro cattiva vita. Finalmente se è vero quanto raccontasi, i giusti medesimi, e i Santi si han fra di loro dei riguardi e delle convenienze, e si fanno onore scambievolmente nell'altra vita.

Passiamo a veder degli esempj, i quali pare, che rendano equivoca e incerta la prova, che d' ordinario si cava dalla incorruzione d' un uomo da bene per giudicare della santità di lui, poichè si vuole, che i corpi degli Scomunicati sepolti non s' imputridiscano, fin tanto che non si è levata la Scomunica data contro di essi.

CAPI-

CAPITOLO XXIX.

Se gli Scomunicati s'imputridiſcono ſepolti?

E' Antica opinione, che i corpi degli Scomunicati non s'imputridiſcono, e lo ſi vede nella vita di S. Libenzio Arciveſcovo di Brema, morto li 4. Gennajo 1013. Avendo queſto Santo Prelato ſcomunicati certi corſari, un di loro morì, e fu ſepolto in Norvegia; a capo di 70. anni fu trovato il ſuo corpo intiero, e ſenza putrefazione, nè ſi riduſſe in cenere ſe non dopo ricevuta l'aſſoluzione dal Veſcovo Alvaredo.

I Greci moderni per autorizzarſi nel loro ſciſma, e per provare, che il dono de' miracoli, e l'autorità epiſcopale di legare e di ſciolgere ſuſſiſte nella lor Chieſa, più ancora viſibilmente, e ſicuramente che nella Chieſa Latina e Romana, ſoſtengono, che tra loro i corpi degli Scomunicati non ſi putrefanno, ma diventano ſtraordinariamente gonfi come tamburi, e non poſſono corromperſi, nè ridurſi in ceneri ſe non dopo ricevuta l'aſſoluzione dai ſuoi Veſcovi, o dai ſuoi Preti. Rapportano diverſi eſempli di queſto genere di morti trovati incorrotti ne' lor ſepolcri, e poſcia imputriditi dopo l'aſſoluzione dalla Scomunica. Non niegano con tutto queſto, che l'incorruzione d'un corpo non ſia qualche volta un contraſſegno di ſantità (*a*), ma eſigono, che un corpo conſervato in queſta maniera eſali un buon odore, che ſia bianco o vermiglio, non nero, puzzolente, gonfio, e reſo come un tamburo, ſiccome lo ſono i corpi degli Scomunicati.

Si dice per coſa certa che i percoſſi dal fulmine non s'imputridiſcano, e che per queſta ragione gli antichi nè li abbruciavano, nè li ſotterravano. Queſta è l'opinione del Medico Zachia: ma Comines, e Pareo credono, che in tanto non ſiano ſottopoſti alla corruzione, in quanto ſono in certa maniera imbalſamati col zolfo del fulmine, che fa le veci del ſale.

Nel 1727. in una camera ſepolcrale vicino lo ſpedale di Quebec ſi trovarono i cadaveri intieri di cinque Religioſe morte da vent'anni, i quali ancorchè coperti di calce viva ancora colavan di ſangue.

CAPITOLO XXX.

Eſempj, che gli Scomunicati non ſi putrefanno, e compariſcono a i vivi.

RAccontano i Greci, che ſotto il Patriarca di Coſtantinopoli Manuelle o Maſſimo (*b*), il quale viveva nel decimo quinto ſecolo, il Turco Imperador di Coſtantinopoli volle ſapere, ſe foſſe vero quanto i Greci pubblicavano della incorruzione degli uomini morti nella Scomunica. Il Patriarca fece aprire la tomba d'una donna, che aveva avuto un dannato commerzio con un Arciveſcovo di Coſtantinopoli, e trovato il corpo intero, nero, e gonfio, i Turchi lo racchiuſero in una caſſa col ſigillo Imperiale. Il Patriarca fatte le ſolite orazioni diede l'aſſoluzione alla morta, e aperta la caſſa in capo a tre giorni ſi trovò il corpo ridotto in polvere.

In queſto io non vi vedo miracoli: tutti ſanno, che i corpi trovati talvolta intie-

(a) *Goar not. in Eucholog. pag.* 688. (b) *Vide Malva. lib.* 1. *Turcograecia p.* 26. 27.

intieri nelle ſepolture ſi riducono in polvere appena eſpoſti all' aria. Ne eccettuo gl' imbalſamati, come ſon le Mummie d' Egitto, e i corpi ſepolti in luoghi aſciutti e aridi, o in un terreno abbondante di nitro e di ſale, che raſciuga in poco tempo tutto l'umido de' cadaveri, ſian d' uomini, o d' animali; ma non intendo, che l'Aciveſcovo di Coſtantinopoli abbia potuto validamente aſſolvere dopo morte una perſona mancata in peccato mortale, e legata con la Scomunica.

Credono in oltre, che i corpi di queſti Scomunicati molte volte appariſcano ai vivi e di giorno e di notte, parlino con eſſi, li chiamino, li moleſtino. Leon Allazio fa molte oſſervazioni in tal propoſito; dice che nell' Iſola di Scio gli abitanti non riſpondono alla prima voce che li chiama, per timore che ſia uno Spirito, o un Riſurgente; ma ſe due volte ſon chiamati, non credono che ſia un Broucolaco (*a*): tale è il nome ch' eſſi danno a queſta ſorta di Fantaſime. Se alcuno riſponde alla prima chiamata, lo Spettro diſpariſce, ma infallibilmente muore quegli, ch'è ſtato chiamato.

Per liberarſi da queſti Genj cattivi non v' è altra ſtrada che diſotterrare il corpo della perſona, ch'è apparita, e bruciarlo dopo aver ſopra di eſſo recitate alcune orazioni. Allora quel corpo ſi riduce in polvere, e più non compariſce. Credon per tanto con ſicurezza, che que'ſieno i corpi d' uomini rei e malvagj, ch'eſcono dai loro ſepolcri, e cagionan la morte a quelli che li vedono e loro riſpondono, ovvero che ſia il Demonio, il quale ſi ſerve di que'corpi per atterrire gli uomini, e farli morire. Non han trovato via più ſicura da liberarſi dalle loro moleſtie, e apparizioni pericoloſe, quanto abbruciare, e fare in pezzi que'corpi, che ſervono di ſtromento alla loro malizia, ovvero ſtrappar loro il cuore, laſciarli putrefare prima di ſotterrarli, decapitarli, ovvero con un groſſo chiodo traforar loro le tempia.

CAPITOLO XXXI.

Eſempio di queſti Scomunicati che appariſcono.

RIcaut nella ſua Iſtoria dello ſtato preſente della Chieſa Greca afferiſce eſſere univerſale queſta opinione, che i cadaveri degli Scomunicati non s'imputridiſcano, non ſolo tra i Greci d'oggidì, ma ancora tra i Turchi. Egli racconta un fatto inteſo da un Calogero di Candia, che lo affermava con giuramento; coſtui chiamavaſi Soſronio, uomo aſſai noto, e molto riputato a Smirne. Eſſendo morto un uomo nell' Iſola di Milo ſcomunicato per un delitto commeſſo in Morea, fu ſepolto ſenza cerimonie in un luogo appartato, e non in luogo ſacro. I parenti, e amici di lui infinitamente dolevanſi di vederlo in queſto ſtato, e gli abitanti dell' Iſola erano ſpaventati ogni notte dalle funeſte Apparizioni, che attribuivano a queſto ſgraziato.

Aprirono il di lui ſepolcro, e trovarono intiero il ſuo corpo, e con le vene gonfie di ſangue. Dopo aver ſu queſto punto penſato i Calogeri furono di parere di fare in pezzi quel corpo, e farlo bollire nel vino; così praticano coi corpi de' Riſurgenti. Ma i parenti del morto a forza di preghiere ottenero, che ſi differiſſe queſta eſecuzione, e intanto ſpedirono con diligenza a Coſtantinopoli per ottenere dal Patriarca l'aſſoluzione del giovane. In queſto frattempo

(a) *Vid. Bolland. menſe Auguſt. tom. 2. pag.* 201. *& Allatium Epiſt. ad Zachiam num.* 12.

po il corpo fu messo in Chiesa, dove ogni giorno si celebravano Messe, e si facevan orazioni per lui: Un giorno, che il Calogero Sofronio offeriva il Sagrifizio, sentissi all' improvviso un grande strepito nella tomba, l'aprirono, e lo trovarono putrefatto e corrotto, come se fosse morto sette anni fa. Si notò il momento, in cui sentissi il rumore, e si trovò precisamente all' ora, ch'era stata sottoscritta dal Patriarca l'assoluzione.

Il Cavalier Ricaut, da cui abbiamo questo racconto, non era nè Greco, nè Cattolico Romano, ma un buon Anglicano, e osserva in questa occasione, che i Greci credono, che uno Spirito cattivo entri nel corpo degli Scomunicati, morti in tale stato, e li preservi dalla corruzione, animandoli, e facendoli operare presso poco come l'anima dà vita, e fa agire un corpo.

Credono in oltre, che questi cadaveri la notte mangino, passeggino, digeriscano il cibo, e veramente si nutriscano; che se n' eran trovati con un colorito vermiglio, con le vene ancora gonfie di sangue, ancorchè morti da quaranta giorni, e che apertili avevano sparso un rivo di sangue così vivido e fresco, come avrebbe fatto un giovane di temperamento sanguigno; e tale opinione e così universale, che tutti ne raccontan de' fatti con tutte le sue circostanze.

Il P. Teofilo Rainaud, che ha scritto un trattato particolare in questa materia, sostiene per cosa indubitata questo ritornare dei morti, e aversene prove certe e indubitate. Ma pretendere, che costoro, che vengono a travagliare i vivi, sempre siano Scomunicati, e che questo sia un privilegio della Chiesa Greca Scismatica di preservare dalla corruzione gl' incorsi nella Scomunica, e i morti nelle Censure Ecclesiastiche, è una pretesa, che non può sostenersi, essendo cosa certa, che i corpi degli Scomunicati si corrompono come gli altri, e che se ne trovano dei morti nella comunione della Chiesa tanto Greca quanto Latina, che si conservano incorrotti. Se ne vedono degli esempj anche tra i Pagani, e tra le bestie, di cui tal volta si trovano incorrotti i cadaveri sotterra, e tra le rovine delle fabbriche antiche. Intorno a i corpi degli Scomunicati, che si pretende non imputridirsi, veggasi il Padre Goar, Rituale de' Greci pag. 687. Matteo Parisio Istoria d' Inghilterra tom. 2. pag. 687. Adamo di Brune c. 75. Alberto di Stade su l'anno 1050. e du Cange Glossar. Latinit. alla voce *Imblocatus*.

CAPITOLO XXXII.

Broucolaco disotterrato alla presenza del Signor di Tournefort.

IL Signor Pitton di Tournefort racconta la maniera, con cui fu disotterrato un creduto Broucolaco nell' Isola di Micone, dov'egli si trovava al primo di Gennajo 1701. e queste sono le sue parole. Abbiam veduta una scena ben diversa (nell' Isola stessa di Micone) in occasione d' un di que' morti che si crede ritornare dopo essere stati sepolti. Costui, di cui son per riferire l'istoria, era un paesano di Micone, malinconico di temperamento, e stizzoso, circostanza da osservarsi in simil incontri, e fu ammazzato in campagna, non si sa come, ne da chi. Due giorni dopo che fu sotterrato in una Cappella della Città, si sparse, che di notte vedevasi camminare qua e là, andar nelle case, e metter sossopra i mobili, estinguer le lampade, sorprender le persone alle spalle, abbracciarle, e fare mille altri scherzi.

Da principio la cosa andò in derisione, ma diventò poi seria, quando le persone più savie cominciarono a lamentarsi: i Papà medesimi accordavano il

fatto, e ne avevan le loro ragioni. Non si lasciò di far celebrar delle Messe, e in tanto il paesano continuava, senza correggersi, la vita medesima. Più volte si radunarono i principali della Città, i Preti, i Religiosi, e fu conchiuso doversi, secondo non so qual Cerimoniale antico, aspettar nove giorni dopo la sepoltura.

Il decimo giorno fu detta una Messa nella Cappella, dov'era il corpo, per discacciare il Demonio, che si credeva averlo occupato. Dopo la Messa fu il corpo disotterrato, e si preparavano a strapargli il cuore. Il Macellajo di quel luogo assai vecchio, e mal pratico cominciò dall'aprirgli il ventre in vece del petto, e andava frugando nelle budella senza trovarvi ciò, che cercava. Finalmente un degli astanti lo avvertì, che bisognava togliere il diaffragma, onde con ammirazione di chi stava presente fu strappato il cuore. Il cadavero in tanto sì fattamente puzzava, che fu di mestieri ardere dell'incenso, ma 'l fumo confuso con le esalazioni di quella carogna non fece che accrescere il fetore, e cominciò a riscaldare il cervello di quella povera gente.

La lor fantasia alterata dallo spettacolo si riempì di visioni. Fu detto, che il corpo esalasse un denso fumo, e noi non avevamo coraggio di dire, che quello era fumo dell'incenso. Nella Cappella, e nella piazza davanti, non si sentiva gridar altro che Vroucolaco, nome, che danno a questi preteśi Risurgenti. Questa voce si sparse per le strade, che parevan ribombar di muggiti, e ne risuonava la volta della Cappella. Molti degli assistenti affermano, che il sangue di quel disgraziato era vermiglio; il macellajo giurava, che il corpo era ancora caldo, e concludevasi, che il morto non fosse ben morto, o per dir meglio, che avesse fatto una pazzia a lasciarsi ravvivare dal Diavolo: questa è precisamente l'idea, ch'essi hanno d'un Vroucolaco: questo nome sempre più risuonava con grande fracasso. Nel tempo stesso entrò una truppa di gente, che ad alta voce protestava d'essersi benissimo accorti, che non era affatto morto quel corpo, quando dalla campagna si portava per sotterrarlo alla Chiesa, e in conseguenza ch'era un vero Vroucolaco.

Io credo certamente, che avrebbero sostenuto, ch'ei non puzzava, se non fossimo stati presenti; tanto erano stordite del fatto quelle povere persone, e infatuate del ritornare dei morti. Noi, che s' eravam messi vicino al cadavero per meglio fare le nostre osservazioni, fummo per crepare dalla puzza orribile, che ne usciva. Quando ci domandarono la nostra opinione intorno quel morto, la nostra risposta fu, che lo credevamo ben morto; ma siccome volevamo guarire, o almeno non inasprire la loro alterata fantasia, gli andavam dicendo, non essere da stupirsi, che 'l macellajo sentisse qualche calore frugando nelle budella, che si putrefacevano, che non era cosa straordinaria, che ne uscisse qualche vapore, se n' esce ancora da un letamajo quando si muove, che per il creduto sangue vermiglio si vedeva ancora nelle mani del macellajo, e ch'era veramente una marcia puzzolentissima.

Con tutti questi riflessi deliberarono di andare alla marina, e là abbruciare il cuore del morto, il quale con tutta questa esecuzione non divenne più docile, anzi fece maggior fracasso di prima. Lo accusavano, che di notte malirattasse la gente, che gettasse a terra porte, rompesse finestre, lacerasse abiti, vuotasse botti, e fiaschi. Questo era ben un morto furioso; io credo che l'abbia risparmiata solamente alla casa del Console, dove noi eravamo alloggiati. In tanto tutta l'Isola era in uno stato deplorabile. Tutti avevano la fantasia stravolta. Le persone più spiritose parevano come le altre impazzite; era una

vera

vera malattia del cervello, tanto pericolosa quanto la mania, e la rabbia. Vedevansi le intiere famiglie abbandonare le loro case, e dalle parti più rimote della Città venire alla piazza, e portarvi i loro letticciuoli per dormire la notte. Ciascheduno si lamentava di qualche nuovo insulto; non si sentivan che gemiti sul far della notte; i più sensati si ritiravano in campagna.

In una così general prevenzione noi prendemmo il partito di tacere, non solamente per timore d' esser messi in ridicolo, ma d' esser trattati da infedeli. Come far riaversi un popolo intiero? Quelli, che internamente credevano, che noi dubitassimo della verità del fatto, venivano a ritrovarci, quasi per rimproverarci della nostra incredulità, e pretendevano di provare, che si davano veramente degli Vroucolachi, con alcune autorità prodotte dal macellajo, e asserite dal P. Richard Missionario Gesuita. Egli è Latino, essi dicevano, e gli dovete pur credere. Nessun profitto avremmo fatto negando una tal conseguenza: ci davano ogni mattina la commedia con un esatto racconto delle nuove pazzie fatte da questo uccello notturno, cui imputavano per sino le più abbominevoli colpe.

I Cittadini più zelanti per il ben pubblico credevano, che si fosse mancato al punto più essenziale della cerimonia. Non bisognava secondo essi celebrar la Messa se non dopo avere strappato il cuore di quel disgraziato, e pretendevano, che con questa precauzione avrebbero sorpreso il Diavolo, che senza dubbio non avrebbe più trovato modo d' entrargli in corpo, laddove avendo cominciato dalla Messa, aveva avuto, dicevan essi, tutto il tempo da fuggirsene con suo comodo.

Con tutti questi discorsi eran nello stesso imbarazzo del primo giorno: si adunavano sera e mattina, si discorreva, si facevano processioni per tre giorni e tre notti, si fecero digiunare i Papà, i quali correvano per le case coll' asperforio in mano spargendo acqua santa, lavandone le porte, e per sino riempiendone la bocca al povero Vroucolaco. Più d'una volta abbiam detto ai Governatori della Città, che in simil caso tra noi Cristiani si avrebbe fatto fare la spia di notte, per osservare ciò che nascesse in Città, cosicchè dopo molto tempestare finalmente imprigionarono alcuni vagabondi, i quali certamente avevan parte in questi disordini. Forse non eran costoro gli autori principali, ma li rimisero troppo presto in libertà, poichè due giorni dopo, per rifarsi del digiuno sofferto in prigione, cominciaron di nuovo a vuotar le botti di vino di coloro, ch' erano tanto semplici d' abbandonare la notte le proprie case: quindi fu di mestieri tornar di nuovo alle orazioni.

Un giorno che si recitavano certe orazioni, dopo aver piantate non so quante spade nude intorno la fossa di quel cadavero, che disotterravano tre e quattro volte al giorno, secondo il capriccio del primo che veniva, un Albanese, che per accidente trovossi a Micone, cominciò a dire con un tuon da dottore, ch' era cosa molto ridicola in tale incontro adoperare le armi de' Cristiani. Non vedete, poveri ciechi! diceva egli, che la guardia di queste spade formando una croce coll' impugnatura, impedisce il Diavolo di uscire da questo corpo? che non adoperate piuttosto le sciable de' Turchi? A nulla servì il consiglio di quest' uomo di spirito: il Vroucolaco non parve più docile, e tutti erano in una grandissima costernazione. Non si sapeva più a qual Santo votarsi, quando con voce unanime, quasi che uno avesse dato il segno, si posero a gridare per tutta la Città, che non si do-

veva perder più tempo, che bisognava bruciar tutto intiero il Vroucolaco; e che poi sfidavano il Diavolo di tornargli in corpo; ch'era meglio ricorrere a questo estremo, che lasciar che l'Isola diventasse un deserto. In fatti delle famiglie intiere avevan fatto fagotto per ritirarsi a Sira, ovvero a Tine.

Per ordine dunque de' Governatori fu portato il Vroucolaco alla punta dell'Isola di S. Giorgio, dov'era preparata una grande catasta impeciata, per paura che il legno per quanto fosse arido, non così presto ardesse da sè. Le reliquie di quel disgraziato cadavero furono in istanti consunte, e questa esecuzione si fece il primo di Gennajo 1701. Noi ritornando da Delo vedemmo quel fuoco, che potevasi con verità chiamare un fuoco di gioja, imperciocchè più non si sentiron querele contro il Vroucolaco, e si contentavan di dire d'averla fatta questa volta al Diavolo, e si cantavano alcune canzoni per metterlo in ridicolo.

In tutto l'Arcipelago corre opinione, che il Diavolo ravviva il cadavero solamente de' Greci di rito Greco. Gl'Isolani di Santorini temono assaissimo questa sorta di maniaci; quei di Micone, sgombrate che furono le loro visioni, temevano del pari la persecuzione dei Turchi, e quella del Vescovo di Tine. Nessun dei Papà volle trovarsi a S. Giorgio, quando si bruciò quel corpo, per paura che 'l Vescovo non esigesse una somma di denaro per aver fatto disotterrare, e bruciare il morto senza licenza. Per i Turchi si sa di certo, che alla prima visita non mancarono di far pagare alla Comunità di Micone il sangue di quel povero Diavolo, che in ogni maniera diventò l'abbominazione, e l'orrore del suo paese. Dopo tutto questo non si ha da dire, che i Greci d'oggidì non sono gran Greci, e che tra loro regna ignoranza e superstizione grandissima? Così dice il Signor di Tournefort.

CAPITOLO XXXIII.

Se il Demonio possa far morire, e poi restituire un morto in vita.

SUpposto il principio da noi stabilito per indubitabile sul cominciamento di questa Dissertazione, che il solo Iddio è arbitro supremo della vita e della morte, che egli solo può dar la vita agli uomini, e restituirla loro dopo levata, la quistione ora proposta sembra inopportuna e frivola, poichè ella ha per oggetto un supposto notoriamente impossibile.

Siccome però non mancano uomini dotti, i quali han creduto, che il Demonio possa restituire la vita, e preservare per certo tempo dalla corruzione un corpo, di cui egli si serve per fare illusione, e spaventare gli uomini, siccome avviene ai Risurgenti d'Ungheria, noi la tratteremo, e riferiremo un esempio notabile raccontato dal Signor Niccolò Remiglo Procurator generale di Lorena (a), accaduto al suo tempo, vale a dire nel 1581. a Dalhem, villaggio situato tra la Mosella, e la Sara. Un certo Pierone pastore, uomo maritato, e padre d'un giovanetto, concepì un amore violento per una giovane della sua villa. Un giorno, ch'egli ardentemente pensava a questa giovane, ella gli apparve, ovvero sotto la di lei figura il Demonio. Pierone le palesò la sua passione, alla quale essa promise di corrispon-

(a) *Art.* 11. *pag.* 14.

ſpondere con patto, ch' egli ſi abbandonaſſe a lei intieramente, e in ogni coſa faceſſe i ſuoi voleri. Tutto accordò Pierone, e conſumò con quello Spettro la ſua abbominevol paſſione. Qualche tempo dopo Abrahel, queſto era il nome preſoſi da quel Diavolo, domandogli per contraſſegno dell'amor ſuo, che gli ſacrificaſſe l'unico ſuo figliuolo, e gli diede un uomo per farlo mangiare al ragazzo, il quale appena aſſaggiatolo cadde morto. Diſperati a queſto accidente funeſto il Padre e la Madre, ſi addolorano, piangono, e ne ſono inconſolabili.

Comparì di nuovo Abrahel al paſtore, promettendogli di reſtituire in vita il figliuolo, ſe il Padre li domandaſſe tal grazia in atto di adorazione, quaſi ſi preſentaſſe dinanzi a Dio. Il Paeſano ſi mette ginocchioni, adora Abrahel, e'l figliuolo in quell'iſtante comincia a rivivere, apre gli occhi, lo riſcaldano con fregagioni, in ſomma comincia a camminare, a parlare, ed era lo ſteſſo di prima, più ſmunto però, più pallido, e disfatto, cogli occhi languidi, e addentro, più lento nel moto, e tardo di ſpirito, e ſtupido. In capo ad un anno il Demonio, che lo animava, lo abbandonò all' improvviſo facendo un grande fracaſſo; il giovane cadde a terra: il cadavere fetido e puzzolente ſtraſcinato con un uncino fuori della caſa paterna fu ſenza le ſolite cerimonie ſotterrato in un campo.

Un tal fatto fu denunziato a Nancy, e eſaminato dai Magiſtrati, i quali ne preſero eſatte informazioni, ne ſentirono le aſſerzioni de' teſtimonj, e trovarono in fatti la coſa quale era ſtata riferita.

Procopio nella ſua iſtoria ſegreta dell'Imperador Giuſtiniano aſſeriſce ſeriamente, che quell'Imperadore era un Demonio incarnato, e così pure l'Imperadrice Teodora ſua moglie. Lo Storico Gioſeffo Ebreo dice, che le anime degli empj, e de' ſcellerati entran ne' corpi di coloro, che diconſi indemoniati, li tormentano, li fanno muovere e parlare.

Si vede in S. Giangriſoſtomo, che al ſuo tempo credevano molti Criſtiani, che le Anime delle perſone morte di morte violenta ſi cangiavano in Demonj, e che gli Stregoni ſi ſervivano dell'anima d' un fanciullo da eſſi fatto morire, per le loro magiche operazioni, e per indagar l'avvenire. S. Filaſtrio mette nel numero degli Eretici coloro, che credevano le Anime de' malvagi cangiarſi in Demonj.

Secondo il ſiſtema di queſti Autori ha potuto il Demonio entrar nel corpo del figliuolo di Pietro paſtore, dargli movimento, e mantenerlo in una ſpezie di vita, fin tanto che non era ancora corrotto il di lui corpo, nè ſconcertati gli organi; onde non era animato dalla propria anima, ma dal Demonio.

Credeva Filone, che ſiccome vi ſono degli Angeli buoni, e de' cattivi, così vi ſiano dell' Anime buone, e delle cattive, e che entrando eſſe ad animare corpi vi portano le loro qualità buone, e cattive.

Si vede nel Vangelo, che gli Ebrei al tempo di noſtro Signore credevano poter un uomo eſſere animato da più anime. Erode s' immaginava, che l'anima del Batiſta da lui fatto decapitare, foſſe entrata in Gesù Criſto (*a*), e in lui operaſſe miracoli. Altri Ebrei ſupponevano, che Gesù Criſto foſſe animato dall' anima d' Elia, (*b*) o di Geremia, o di qualche altro degli antichi Profeti.

CA-

(a) *Marc.* VI. 16. 17. (b) *Matth.* XVI. 14.

CAPITOLO XXXIV.

Si esamina l' opinione di coloro, che vogliono, che il Demonio possa far muovere un corpo morto.

IN nessuna maniera possiamo approvare l'opinione, che qui si propone. Ella è contraria alla nostra santa Religione, e alla dottrina delle nostre scuole; ma crediamo però, che lo Spirito d'Elia per esempio siasi fermato sopra Eliseo suo discepolo (*a*), che lo abbia animato, e che lo Spirito Santo, che ispirava Elia, ispirasse pure Eliseo; ch'egli ispirasse ancora Giambatista, il che fece dire al Salvatore, ch'Elia era di già venuto nella persona di Giambatista (*b*) a preparare la strada al Messia, e noi preghiamo Iddio tutti giorni, perchè ci riempia dello spirito del nostro santo Istitutore, c'ispiri l' amore delle cose da lui amate, e l'odio delle cose da lui abborrite.

Pare indubitabile, che il Demonio, e un Angelo buono ancora per permissione, o per comando di Dio, possa togliere ad un uomo la vita. L'Angelo che apparve a Sefora (*c*), quando Mosè ritornava da Madian in Egitto, e minacciò di dar morte ai suoi due figliuoli, perchè non erano circoncisi; siccome l'altro, che uccise i primogeniti degli Egizj (*d*), quello pure che nelle Scritture è chiamato *l'Angelo sterminatore*, e levò di vita gli Ebrei, che mormoravano nel deserto (*e*), e l'altro che voleva ammazzare Balaam, e la sua giumenta (*f*); e quello, che distrusse l' esercito di Sennacherib; e quello, che uccise i primi sette mariti di Sara figliuola di Raguel (*g*); e quello finalmente, con cui il Salmista minaccia i suoi nemici (*h*); *& Angelus Domini persequens eos.*

E' credibile, che tutti questi Angeli fossero Angeli cattivi, ancorchè non si possa negare, che Iddio tal volta non adoperi gli Angeli buoni per esercitare la sua vendetta contro i malvagi, siccome pure per castigare, correggere, e punire gli altri, a' quali vuole Iddio usare misericordia, come egli manda i suoi Profeti per annunziare cose tristi, o liete, per minacciare, per muovere a penitenza. Ma in nessun luogo si legge, che gli Angeli buoni, o cattivi di propria autorità abbiano mai data, o restituita la vita ad alcuno. Questo è un potere riservato a Dio solo (*i*), *Dominus mortificat, & vivificat; deducit ad inferos, & reducit.* Il Demonio (*k*) secondo il Vangelo ne' giorni estremi, e prima del giudizio finale farà da sè, o per mezzo dell'Anticristo, e de' seguaci di lui, dei prodigj capaci di sedurre, se fosse possibile, gli stessi eletti. Poco dopo Gesù Cristo, e i suoi Apostoli, Satanasso fece comparire de' falsi Cristi, e dei falsi Apostoli, i quali in apparenza fecero molti miracoli, e per fino risuscitavano morti; almeno si sosteneva, che ne avessero risuscitati. S. Clemente Alessandrino, ed Egesippo parlano di alcune risurrezioni operate dal Mago Simone (*l*): si dice, che Apollonio Tianeo risuscitasse una giovane, che si portava a sotterrare; se credesi ad Apulejo (*m*). Asclepiade incontrandosi in un funerale risuscitò il morto, che portavasi al rogo. Si dice per cosa cer-

[a] IV. *Reg.* II. 15. [b] *Matth.* XI. 14. [c] *Exod.* IV. 24. 25. [d] *Exod.* XII. 12. [e] I. *Cor.* X. 10. *Judith* VIII. 25. [f] *Num.* XXII. [g] *Tob.* III. 7. [h] *Psalm.* XXXIV. 5. 6. [i] I. *Reg.* II. 6. [k] *Matth.* XXIV. 24. [l] *Clem. Alexand. Itinerar. Hegesippus de excidio Jerusalem c.* 2. [m] *Apulejus Florid. cap.* XIX.

certa, che Esculapio restituì la vita a Ippolito figliuolo di Teseo, a Glauco figlio di Minosse, a Capaneo morto nell' assalto di Tebe, a Admeto Re di Fere in Tessaglia. Attesta Eliano (*a*), che lo stesso Esculapio riunì la testa d' una donna al di lei cadavero, e la restituì in vita.

Ma quando ancora si avessero delle certezze per tutti i fatti riferiti, voglio dire, quando fossero attestati da testimonj di vista, ben informati, disinteressati, che pure non è così; bisognerebbe sapere le circostanze di questi avvenimenti, e allora si sarebbe più in istato di combatterli, o di approvarli: imperciocchè è probabilissimo, che i morti risuscitati da Esculapio fossero persone gravemente ammalate, e guarite da questo celebre Medico. La giovane risuscitata da Apollonio Tianeo non era morta realmente, e ne dubitavano quei medesimi, che la portavano al rogo. Incertissimo pure è tutto quello, che si dice di Simon Mago: e quando questo Impostore coi secreti magici avesse fatto qualche prodigio su persone morte, o tenute per tali, bisognerebbe attribuirlo ai suoi prestigj, e a qualche astuto artifizio di sostituire de' corpi vivi, o de' Fantasmi, ai corpi morti, cui vantavasi d'aver restituita la vita. In una parola noi teniamo per cosa indubitabile non esservi altri che Iddio solo, che possa dare la vita ad una persona morta realmente, o per sè immediatamente, o per mezzo degli Angeli, o dei Demonj esecutori de' suoi voleri.

Confesso che può dar qualche fastidio l'esempio del fanciullo di Dalhem: fosse l'anima del fanciullo ritornata nel di lui corpo per animarlo di nuovo, o fosse il Demonio, che gli servisse di anima, la cosa mi sembra del pari imbrogliata. In tutto questo fatto non si vede se non l'opera dello Spirito cattivo; nè pare che Iddio v'abbia avuto parte. Ora se 'l Demonio può far le voci d'un'anima in un corpo morto di fresco, o se può farvi rientrar l'anima, che prima di morire animavalo, non si potrà più a lui contrastare il potere di rendere ad un morto una spezie di vita, il che sarebbe per noi una terribile tentazione, poichè saremmo portati a credere nel Demonio una possanza, che la Religione non ci permette di pensare, che Iddio divida con alcuno degli esseri creati.

Supposta dunque la verità del fatto, di cui non veggo che s'abbia a dubitare, vorrei dire, che Iddio per punire la colpa esecranda del padre, e per dare agli uomini un esempio della sua giusta vendetta, ha permesso al Demonio di fare in questa occasione, ciò che forse non ha mai fatto, e non farà mai, di occupare un corpo, di servirgli in qualche maniera di anima per dargli azione e moto per quel tempo, che ha potuto conservare il medesimo corpo senza una corruzione totale.

E può mirabilmente applicarsi questo esempio ai Risurgenti d'Ungheria, e di Moravia, che il Demonio muoverà, animerà, e farà comparire, e molestare i viventi, sino a cagionare la morte. Tutto questo dico in supposizione, che sia vero quanto si dice de' Vampiri: poichè se tutto questo è falso, e favoloso, cercar di spiegarlo egli è un perdere il tempo.

Del restante molti Autori antichi, come Tertulliano, e Lattanzio (*b*), hanno creduto, che i Demonj fossero i soli autori di tutto quello, che fanno i Maghi evocando le anime de' morti. Essi fanno comparir de' Fantasmi, a lor detto, o de' corpi presi ad imprestito, e affascinano gli occhi degli astanti per far sì, che prendano per vero quello ch'è puramente apparente.

CA-

[a] *Ælian. de animal. lib. 9. c. 77.* [b] *Tertul. de anima c. 22.*

CAPITOLO XXXV.

Incantesimo per far morire praticato dai Pagani.

GLI antichi Pagani Greci e Romani attribuivano alla Magia, e al Demonio il poter far morire gli uomini con una sorte di malefizio, che consisteva in formare un' immagine di cera, rassomigliante quanto fosse possibile alla persona, che si voleva morta. La consecravano alla morte coll' arti secrete della Magia, di poi abbruciavano la figura di cera, e a misura che questa si consumava infermavasi la persona ammaliata, e finalmente moriva. Teocrito fa parlare (*a*) una donna trasportata d' amore: ella invoca la pastorella, e prega, che il cuore di Dafni suo amante si liquefaccia, come si liquefà l' immagine di cera, che lo rappresenta.

Orazio (*b*) mette in campo due Maghe, che vogliono evocare le Ombre, per far che rivelino le cose avvenire. In primo luogo esse laceran co' denti una pecorella, del cui sangue riempiono una fossa per far venire le Anime, dalle quali pretendono di aver le risposte. Dipoi si metton vicino due statue, una di cera, l' altra di lana: questa è più grande, e per così dire la padrona dell' altra, e quella di cera sta a piedi di essa in atto supplichevole, e aspettando la morte. Dopo varie cerimonie Magiche l'immagine di cera fu bruciata, e consunta.

Lanea & effigies erat: altera cerea. Major
Lanea, quæ pœnis compesceret inferiorem.
Cerea suppliciter stabat, servilibus utque
Jam peritura modis . . . . . .
. . . . . Et imagine cerea
Largior asserit ignis.

In altro luogo parla di simile operazione, e dopo un riso burlesco si lamenta con la Maga Canidia, dicendo, ch'è pronto a farle qualunque operazione d' onore, e confessa di risentire tutti gli effetti della sua arte troppo possente, come l' ha egli medesimo in sè sperimentata, per dar moto alle figure di cera, e per far discendere la Luna dal Cielo (*c*).

An quæ movere cereas imagines,
Ut ipse nosti curiosus, & polo
Deripere Lunam

Virgilio pure (*d*) parla di queste operazioni diaboliche, e di queste immagini di cera incantate coll' arte magica.

Limus ut hic durescit, & hæc ut cera liquescit
Uno eodemque igni; sic nostro Daphnis amore.

E' da credersi, che questi Poeti non rapportino tali cose, se non per mostrare il ridicolo de' pretesi secreti di Magia, e le vane e inutili cerimonie de' Stregoni. Ma non si può negare, che queste pratiche, per vane che siano, non siano

[a] *Theocrit. Idyl.* 2. [b] *Horat.* 18. *Serm. lib.* 1. *Sat.* 8. [c] *Epod. Ode* [d] *Virgil. Eclog.* 8. *v.* 80.

ſieno ſtate uſate dagli antichi, e che molti non l'abbiano credute, e ſciocca-mente non ne abbiano temuto gli effetti.

Racconta Luciano (*a*) gli effetti della Magia d'un certo Iperboreo, che avendo formato di terra un Cupido gli diede vita, e lo mandò in cerca d'una giovane chiamata Criſeide perdutamente amata da un giovane. Il piccolo Cupido la conduſſe, e 'l giorno ſeguente allo ſpuntare del dì tornò in Cielo la Luna, che il Mago aveva fatto diſcendere. Ecate evocata dal profondo dell' Inferno fuggì, e diſparve tutto il reſtante di queſta ſcena. Luciano con ragione mette in deriſione tutto queſto, e oſſerva, che i Maghi, i quali ſi vantano d'aver tanta poſſanza, non la praticano d'ordinario ſe non ſopra i mendichi; e mendichi e miſerabili ſono eſſi pure.

I più antichi eſempj di malefizj ſono gli eſpreſſi nel Teſtamento Vecchio. Iddio comanda a Mosè di anatematizzare i Cananei del Regno di Arad (*b*); egli anatematizza pure tutti i popoli del paeſe di Canaam (*c*). Balac Re di Moul (*d*) manda dall' Indovino Balaam per impegnarlo a maledire il popolo d'Iſdraele. Venite, gli diſſero gl' Inviati, e maledite Iſdraele, perchè ſo, che quello che voi avrete maledetto e interdetto, ſarà maledetto; e ſarà colmo di benedizioni quello, che ſarà da voi benedetto.

Abbiam nell' Iſtoria eſempj di queſte maledizioni, interdetti, evocazioni degli Dei tutelari delle Città, fatte per arte Magica. Gli Antichi tenevano con gelo ſoſecreto i nomi proprj delle Città (*e*), per paura che venendo in cognizione de' nemici, eſſi non ſe ne ſerviſſero nelle evocazioni, le quali, a loro intendere, non avevano alcuna forza, quando non foſſe eſpreſſo il nome proprio della Città. I nomi ordinarj di Roma, di Tiro, di Cartagine, non erano il nome vero e ſecreto di eſſe. Roma per eſempio ſi chiamava Valentia, nome a pochiſſimi noto, e fu ſeveramente punito Valerio Sorano per averlo rivelato.

Macrobio ci ha conſervato la formola d'un ſolenne incanteſimo contro d'una Città (*f*), e delle imprecazioni, che ſi facevano contro di eſſa, abbandonandola a qualche demonio maligno, e nocivo. Ne' Poeti Pagani non ſi trova gran numero di queſte invocazioni, e di queſte magiche operazioni per iſpirare una pericoloſa paſſione, o per cagionar malattie. E' da ſtupirſi, che tali ſuperſtizioſe ed eſecrande pratiche ſiano paſſate ſino nel Criſtianeſimo, ed abbian temuto di eſſe perſone, che pur dovevano conoſcere quanto ſono inutili, e vane.

CAPITOLO XXXVI.

Eſempio d' Incanteſimo tra i Criſtiani.

ETtore Boezio nella ſua Iſtoria di Scozia (*g*) racconta, che Duffo Re di quel paeſe infermatoſi d'un male non inteſo dai Medici, conſumavaſi d'una lenta febbre, paſſava in continua veglia le notti, ſmagrivaſi a poco a poco, ſudava aſſaiſſimo, perdeva le forze, languiva, moriva, ſenza che ſi rilevaſſe alcuna alterazione del polſo. Si adoperarono, ma inutilmente tutti i rimedj; e perduta ogni ſperanza di vita ſi ſoſpettava di qualche male-

[a] *Lucian. in Philopſ.* [b] *Numer.* XIV. 49. XXI. 3. [c] *Deuter.* VII. 2. 3. *Id.* XII. 1. 2. 3. [d] *Num.* XXII. 5. [e] *Plin. lib.* 3. *c.* 6. *lib.* 28. *c.* 2. [f] *Macrobius lib.* 3. *c.* 9. [g] *Hector Boethius Hiſt. Scot. lib.* XI. *c.* 218.

fizio; e i popoli di Murray Cantone di Scozia, ſicuri che il Re doveſſe ſoccombere a queſta infermità, ſi ammutinarono.

Si ſparſe una voce, che il Re foſſe ſtato ammaliato dalle Streghe, che abitavano a Forres piccola Città della Scozia Settentrionale; laonde ſi ſpedirono truppe, e furon coloro ſorpreſe nelle proprie caſe, e trovata una di eſſe, che bagnava la figura di cera del Re Duffo meſſa in un vaſo di legno dinanzi un gran fuoco, e ſopra vi recitava certe parole magiche, aſſicurando, che il Re perderebbe le forze a miſura, che la figura andaſſe liquefacendoſi, e finalmente morrebbe, quando foſſe intieramente disfatta l'immagine. Atteſtarono quelle donne d'eſſere ſtate indotte a fare quell'incanteſimo dai principali del paeſe di Murray, che non aſpettavano ſe non la morte del Re per fare ſcoppiare la ribellione.

Furono immantinente arreſtate quelle Streghe, e abbruciate. Il Re cominciò ſtar meglio, e in pochi giorni ricuperò totalmente la ſanità. Queſta relazione trovaſi pure nell'Iſtoria di Scozia di Bucanan, il quale dice d'averla inteſa da ſuoi antenati. Egli fa vivere il Re Duffo nel 960. e chi v'ha aggiunto delle note al teſto di queſti Storici aſſeriſce, che queſt'uſo di far liquefare delle immagini di cera per arte Magica per far morir le perſone era praticato anche dai Romani, ſiccome in Virgilio, e in Ovidio appariſce, di che abbiam di ſopra recati eſempj ſufficienti. Ma biſogna confeſſare, ch'è molto ſoſpetto quanto raccontaſi in tal propoſito, non già che non ſianſi trovati dei Maghi e delle Streghe, le quali abbian tentato di far morire con tali mezzi delle perſone diſtinte, e ne attribuivano l'effetto al Demonio, ma non v'è apparenza, che v'abbiano mai riuſcito. Se i Maghi aveſſero il ſecreto di far in queſta maniera perire tutti quei che voleſſero, qual Principe, qual Prelato, qual Signore ſarebbe ſicuro? Se poteſſero farli morire a fuoco lento, perchè non gittar ſul fuoco la figura di cera, e diſtruggerli in un momento? Chi può aver dato al Demonio tanta poſſanza? Forſe l'Onnipotente per dar ſoddisfazione alla vendetta d'una donnicciuola, o alla geloſia d'un amante, e d'una innamorata?

Il Signor di S. Andrea Medico del Re, nelle ſue lettere ſopra i malefizj vorrebbe ſpiegare gli effetti di queſti ammaliamenti, ſuppoſto che foſſero veri, per l'eſalazione degli ſpiriti, ch'eſcono dal corpo dei Maghi, o delle Maghe, e che unendoſi alle particelle, che ſi diſtaccano dalla cera, e agli atomi del fuoco, che le rende ancora più attive, ſi portino verſo la perſona, ſu cui ſi vuol far cadere il malefizio, cagionandole calore, o dolore, più o men forte ſecondo la maggiore o minor violenza del fuoco. Ma io non credo, che queſto uomo eccellente trovi molta approvazione di queſta ſua dottrina. La più certa a mio parere ſarebbe negare affatto gli effetti di queſte malie: imperciocchè ſe queſti effetti ſon veri, non ſi poſſono in Fiſica ſpiegare, e biſogna attribuirli ſolo al Demonio.

Nell'iſtoria degli Arciveſcovi di Treveri leggiamo, che Eberardo Arciveſcovo di quella Chieſa, morto nel 1067. avendo minacciato di ſcacciare gli Ebrei dalla Città, ſe dentro un certo tempo non abbracciaſſero il Criſtianeſimo, coſtoro ridotti alla diſperazione ſubornarono un Eccleſiaſtico, il quale per denaro battezzò col nome del Veſcovo una ſtatua di cera, alla quale attaccarono micchie e candelucce, e le eceſero il Sabbato Santo quando il Prelato andava a battezzare ſolennemente. In tanto ch'egli era occupato in queſta ſacra funzione la ſtatua era mezzo conſunta, e Eberardo ſi ſentiva un male graviſſimo, talchè lo traſportarono in Sacriſtia, dove in pochi momenti morì.

Il

Il Papa Giovanni XXII. nel 1317. si querelò con lettere pubbliche, che alcuni scellerati avessero tentato contro la di lui vita per mezzo di tali esecrande operazioni, e mostrava d' essere persuaso della efficacia delle medesime, e d' essere stato preservato dalla morte per una particolare assistenza di Dio. Noi vi facciam sapere, egli dice, che alcuni traditori hanno cospirato contro di noi, e contro alcuno de' nostri fratelli Cardinali, ed han preparato pozioni, e immagini per farci morire. Essi non han tralasciato veruna occasione, ma Iddio ci ha conservati. La lettera è dei 27. di Luglio.

Dopo li 27. di Febbrajo il Papa avea dato commessione d' informare contro questi venefici: la sua lettera è diretta a Bartolommeo Vescovo di Frejus, che fu successore del Papa in quella sede, e a Pietro Tessier Dottore in Canonica, e poi Cardinale. Il Papa dice in sostanza: Abbiam rilevato, che Giovanni di Limoges, Jacopo detto Crabanson, Giovanni d'Amant Medico, ed alcuni altri attendono con una dannabile curiosità alla Negromanzia, e ad altre arti Magiche, e tengono presso di sè libri di queste materie; che adoperano specchi, e figure alla lor maniera ammaliate; che mettendosi in mezzo a de' circoli han sovente invocato gli Spiriti maligni per far morire gli uomini co' loro incantesimi, ovvero cagionar loro infermità, onde perdano a poco a poco la vita. Hanno costoro tal volta racchiusi dei Demonj in specchi, in braccialetti, in anelli, per interrogarli del passato e dell' avvenire, onde spargere predizioni. Pretendono d' aver fatto in tali materie molte esperienze, e spacciano francamente di potere non solo con certe pozioni, o certi cibi, ma con semplici parole abbreviare, o allungare la vita, ovvero toglierla, e guarire ogni sorta di malattie.

Un' altra simile comessione dà il Papa a' 22. Aprile 1317. al Vescovo di Ries, allo stesso Pietro Tessier, e Pietro Despres, e a due altri per informarsi della congiura fatta contro di lui, e contro dei Cardinali, e dice: Essi han preparato delle bevande per avvelenare noi, e alcuni Cardinali, e non avendo avuto comodo di farcele ingojare, han fatto fare delle immagini di cera sotto i nostri nomi per toglierci di vita, pungendo queste figure, usando magici incantesimi, e invocando i Demonj; ma Iddio ci ha preservati, e ci ha fatto venire in mano tre di queste figure.

La descrizione di tali malefizj si legge in una lettera scritta tre anni dopo all' Inquisitore di Carcassona da Guglielmo Godin Cardinale Vescovo di Sabina, dove dice: Il Papa vi comanda d'informarvi, e procedere contro costoro, che sacrificano ai Demonj, li adorano, gli prestan culto, e gli danno in segno d' omaggio uno scritto, o qualche altra cosa, che fan patti espressi con essi, che fanno un'immagine, o qualche altra cosa per legare il Demonio, o invocandolo far qualche malefizio, che con abuso del Sacramento del Battesimo battezzan delle figure di cera, o d'altra materia con invocazion dei Demonj, che abusano dell'Eucaristia, o dell'Ostia consecrata, o degli altri Sacramenti ne' loro incantesimi. Voi insieme co' Prelati procederete contro di loro, come fate in materia d' Eresia, e 'l Papa ve ne dà autorità. La lettera è in data d'Avignone 22. Agosto 1320.

Mentre si faceva processo a Enguerrardo di Marigny, fu scoperto un Mago, il quale fu sorpreso in atto che faceva delle figure di cera rappresentanti il Re Lodovico e Carlo di Valois, pretendendo di farli morire col pungere, o col liquefar quelle immagini.

Si racconta ancora, che Cosimo Ruggieri Fiorentino, Ateo famoso, e tenu-

to per Mago, aveſſe una ſtanza ſecreta, dove ſi chiudeva egli ſolo, e con un ago pungeva un'immagine di cera rappreſentante il Re, caricandolo di maledizioni, e ſcongiurandolo con orribili incanteſimi, colla ſperanza di far morire di malattia queſto Principe.

Abbiano prodotto o nò i loro effetti queſti ſcongiuri, queſte figure, queſte parole Magiche, ſempre però provano l'opinione che correva, la cattiva intenzione dei Maghi, il timor che avevaſi dell'effetto de' loro incanteſimi, e delle loro imprecazioni, e pareva che ſi aveſſe qualche eſperienza, che li faceva temere a dritto o a torto.

L'ignoranza della Fiſica faceva prendere allora molti effetti naturali per ſopranaturali, e come c'inſegna la fede, che Iddio ha permeſſo tal volta ai Demonj d'ingannare gli uomini con prodigj, e recar loro danni per vie ſtraordinarie, ſenz' altro eſaminare la coſa, ſupponevaſi darſi un' arte Magica, e regole certe per diſcoprire certi ſegreti, o far certi mali per mezzo de i Demonj, quaſi che Iddio non foſſe ſtato ſempre il padrone di permetterli, o d'impedirli, ovvero ch'egli aveſſe ratificato i patti fatti cogli Spiriti maligni.

Ma eſaminando con più attenzione la preteſa Magia ſi è trovato, non eſſervi altro che veleni accompagnati da ſuperſtizione, e da impoſture. Quanto abbiam detto degli effetti della Magia, degl'incanteſimi, delle malie, che pretendevaſi produrre effetti cotanto terribili ſu i corpi, e ſu i beni degli uomini, e quanto raccontaſi de' ſcongiuri, delle evocazioni, delle figure magiche, le quali conſunte dal fuoco cagionavan la morte alle perſone ammaliate, e incantate, tutto queſto non ha ſe non una lontaniſſima e ſtiracchiata relazione alla materia dei Vampiri, che qui ſi tratta. Quando però dir non ſi voglia, che coſtoro ſono riſuſcitati, e evocati per arte magica, e che le perſone, che ſi credono ſoffocate, e meſſe a morte dai Vampiri vengano a patire queſti ſupplizj per malizia del Demonio, il quale fa apparire i loro parenti defonti, e fa ch'eſſi operino tutti queſti effetti; ovvero che ſemplicemente ferisce la fantaſia delle perſone, alle quali ciò accade, e fa lor credere, che ſiano i lor parenti morti quei che vengono a tormentarli, e farli morire, ancorchè in tutta la ſerie di queſte coſe non operi ſe non la fantaſia vivamente percoſſa, e agitata.

Alle ſtorie dei Riſurgenti potrebbe riferirſi ancora cio chè raccontaſi di certe perſone, che ſi ſon data ſcambievolmente fede di tornar dopo morte, e recar notizie dell'altra vita, e dello ſtato in cui trovanſi.

CAPITOLO XXXVII.

Eſempj di perſone, che ſi ſon data parola di darſi dopo morte notizie dell'altro mondo.

E Famoſa l'iſtoria del Marcheſe di Rambouillet apparito dopo morte al Marcheſe di Precy. Queſti due Signori ragionando un giorno delle coſe dell'altra vita, come perſone non molto perſuaſe di tutto quello che ſe ne dice, ſi promiſſero l'un l'altro, che il primo di loro che moriſſe, verrebbe a recarne all'altro notizie. Il Marcheſe di Rambuoillet partì per Fiandra, dove allora ardeva la guerra, e Precy reſtò a Parigi, trattenutovi da una febbre gagliarda. Paſſate ſei ſettimane egli ſentì di chiaro giorno tirar le cortine, e voltoſi a vedere chi foſſe, vide il Marcheſe di Rambouillet in corazza e ſtivali.

Sbalzò

Sbalzò dal letto per abbracciare l'amico, ma Rambouillet tiratoſi in dietro gli diſſe, ch'egli era venuto a mantener la promeſſa; ch'era veriſſimo tutto ciò che dicevaſi dell'altra vita; ch'egli cambiaſſe condotta, e che nel primo cimento perderebbe la vita.

Precy ſi sforzò replicatamente di abbracciare l'amico, ma non abbracciò ſe non l'aria, e Rambouillet vedendolo ancora incredulo gli moſtrò la ferita avuta nelle reni, da cui viſibilmente colava il ſangue. Precy ebbe poco dopo per la poſta la conferma della morte di Rambouillet, e di là a qualche tempo fu ucciſo nelle guerre civili alla battaglia del borgo di Sant'Antonio.

Pietro il Venerabile Abate di Cluny (*a*) racconta una ſtoria preſſo poco ſimile a queſta. Un Gentiluomo chiamato Umberto, figliuolo d'un Signore detto Guiſcardo di Belioc, nella Dioceſi di Maſſon, avendo un giorno dichiarito guerra ad altri Signori ſuoi vicini, un Gentiluomo chiamato Goffredo d'Iden reſtò morto in conflitto.

Due meſi dopo in circa queſto Goffredo apparve ad un Gentiluomo chiamato Milone d'Anſa, e lo pregò dire a Umberto di Belioc, in ſervizio del quale aveva perduta la vita, ch'egli era in tormenti per averlo ajutato in una guerra ingiuſta, e per non aver potuto prima di morire far penitenza; che lo pregava d'aver compaſſione di lui, e di Guiſcardo ſuo proprio padre, che gli aveva laſciate fortune conſiderabili, di cui faceva mal uſo, e la maggior parte erano mal acquiſtate; che Guiſcardo padre d'Umberto veramente aveva abbracciata la vita Religioſa a Cluny, ma che non avea avuto tempo di ſoddisfare alla Divina Giuſtizia per i peccati della vita paſſata; che lo pregava per tanto di far offerire per lui e per ſuo padre il ſagrifizio della Meſſa, far elemoſine, far pregare da perſone pie per proccurare all'uno e all'altro un poco di ſollievo dalle pene che ſofferivano; e ditegli, ſoggiunſe, che s'egli a voi non dà aſcolto, ſarò coſtretto di andar io medeſimo da lui, e dirli quanto a voi dico.

Milon d'Anſa eſeguì pontualmente la ſua commeſſione. Umberto n'ebbe ſpavento, ma non divenne per queſto migliore. Con tutto ciò temendo, che o Guiſcardo ſuo padre, o Goffredo d'Iden veniſſero ad inquietarlo non oſava ſtarſene ſolo, e particolarmente di notte, ſempre tenendo altre perſone in ſua compagnia. Una mattina, ch'egli era in letto, e deſto di chiaro giorno, ſi vide comparire Goffredo, armato come il giorno della battaglia, e gli moſtrava la mortal ferita, che aveva avuta, e che pareva ancor freſca. Lo rimproverò acremente della ſua poca pietà verſo di lui, e verſo del ſuo proprio padre, che gemeva in mezzo ai tormenti. Guardatevi, gli diſſe, che Iddio non uſi con voi il ſuo rigore, e nieghi a voi quella miſericordia, che a noi negate; e guardatevi ſopra tutto di andare alla guerra col Conte Amedeo, come avete riſoluto: che ſe vi anderete, perderete la vita, e le ſoſtanze.

In tanto ch'egli parlava, e che Umberto ſi diſponeva a riſpondergli, ſopraggiunſe Viſcardo di Marzcy Conſigliere d'Umberto, che tornava dalla Meſſa, e immantinente il morto diſparve. D'allora Umberto s'applicò ſeriamente a ſollievo di ſuo padre Goffredo, e deliberò di fare il viaggio di Geruſalemme in eſpiazione de' ſuoi peccati. Pietro il Venerabile era beniſſimo informato di tutte le circoſtanze di queſta iſtoria avvenuta in quell'anno,

(a) *Biblioth. Cluniac. de miraculis l. 1. c. 27. pag. 290.*

no, ch' egli fece il viaggio di Spagna, e che in paese aveva fatto uno strepito grande.

Il Cardinal Baronio (*a*), uomo dottissimo, e grave, dice d'aver inteso da molte persone di senno le quali l'avevano più volte sentito dal pulpito, e particolarmente da Michel Mercato Protonotario della Santa Sede uomo di nota bontà, e di dottrina, particolarmente nella Filosofia di Platone, cui di continuo applicava insieme con Marsilio Ficino suo intimo amico, non meno di lui zelante per la dottrina di Platone. Un giorno, che questi due gran Filosofi ragionavano insieme dell'immortalità dell'anima, e s'ella esistesse ancora dopo la morte del corpo, terminarono un lungo discorso su questa materia con una promessa reciproca, che il primo di loro che morisse verrebbe a dare all'altro le notizie dello stato dell'altra vita.

Separatisi con questa fede, qualche tempo dopo essendo Michel Mercato benissimo desto, e studiando di buon mattino secondo il solito queste materie Filosofiche, sentì all'improvviso uno strepito, come d'un uomo a cavallo, che correva verso la sua porta, e sentì nel medesimo tempo la voce del suo amico Marsilio Ficino, che gridava: Michele, Michele, tutto quello che dicesi dell'altra vita, è verissimo. Michele aprì la finestra, e vide Marsilio correre su un cavallo bianco. Michele gridavagli, che si fermasse; ma egli continuò la carriera, e gli si tolse di vista.

Marsilio Ficino soggiornava allora a Firenze, ed era colà morto in quel punto stesso, in cui era apparito, e aveva parlato all'amico. Michele scrisse tosto a Firenze per informarsi della verità del fatto, ed ebbe in risposta esser mancato di vita Marsilio in quel momento appunto, in cui aveva sentito lo strepito, e la voce di lui alla sua porta. Dopo un tale avvenimento Michel Mercato, ancorchè fosse molto regolare nella sua condotta, si cangiò in altr' uomo, e visse in maniera esemplare, e come un modello perfetto della vita Cristiana. Gran numero di esempj simili si trova in Enrico Moro, e in Giosuè Grand-ville nella sua opera intitolata, il Saduceismo convinto.

Eccone un altro tratto dalla vita del B. Giuseppe Leonessa Cappuccino Missionario lib. 1. p. 64. Ragionava egli un giorno col suo compagno dei doveri della Religione, della fedeltà che Iddio ricerca da quelli, che si sono a lui consecrati, della ricompensa ch'egli ha riserbata ai Religiosi perfetti, e della severa giustizia, ch'egli userà co' suoi servi infedeli. Giuseppe lui disse: Voglio che ci promettiamo reciprocamente, che chi di noi prima muore, apparisca all'altro, se Iddio lo permette, per istruirlo dell'altra vita, e dello stato in cui troverassi. Ne son contentissimo, replicò il santo Compagno, ve ne do parola. Io pure impegno la mia, soggiunse Giuseppe.

Passati alcuni giorni infermossi il pio Compagno, e morì, di che sentì gran rammarico Giuseppe, che ben conosceva le virtù del buon Religioso, e stava sicuro della esecuzione del patto, e che gli apparirebbe il defonto, quando meno il pensasse, a mantener la promessa.

In fatti un giorno essendo Giuseppe ritirato nella sua camera, dopo mezzo giorno vide entrarvi un giovane Cappuccino, orribilmente disfatto con un viso pallido e scarnato, che lo salutò con voce fiocca e tremante. Siccome alla vista di questo Fantasima parve un poco turbato Giuseppe, Non vi spaventate, gli disse, io qui vengo con permissione di Dio a soddisfare la mia promessa, e dirvi, che per la misericordia del Signore io sono del numero degli eletti. Ma sap-

(*a*) *Baronius ad An. Christi* 491. *tom.* 5. *Annal.*

ſappiate, che il ſalvarſi è più difficile ancora di quello che nel mondo ſi crede; che Iddio, la cui Sapienza diſcopre i più ſecreti ritiri delle coſcienze, peſa eſattamente tutte le azioni fatte in vita, i penſieri, i deſiderj, i fini del noſtro operare, e ch'è altrettanto ineſorabile coi peccatori, quanto è buono, indulgente, e ricco in miſericordia verſo le anime giuſte, che l'hanno fedelmente ſervito in vita: e ciò detto diſparve il Fantaſima.

Un altro eſempio d'un' anima, che dopo morte andò a viſitare un ſuo amico ſenz' avergliene fatto promeſſa (*a*). Pietro Gamrace Veſcovo di Cracovia paſsò all' Arciveſcovato di Gneſna nel 1548. e ottenne diſpenſa dal Papa Paolo III. di tenere ancora il ſuo Veſcovato di Cracovia. Queſto Prelato, che aveva da giovane menata un vita poco regolata, verſo il fine della ſua vita ſi poſe a praticare moltiſſimi atti di carità, dando da mangiare ogni giorno a cento poverelli, e andando in viaggio facevaſi andar dietro due carrette cariche d' abiti e di camiſcie, che faceva diſtribuire ai poveri ſecondo il loro biſogno.

Un giorno che ſi diſponeva per andare alla Chieſa, reſtato ſolo verſo ſera nella ſua camera, vide all' improvviſo comparirgli dinanzi un Gentiluomo chiamato Curoſino morto da molto tempo, ſuo compagno in gioventù ne' ſuoi ſregolati divertimenti. Sbigotiſſi da principio l' Arciveſcovo Gamrate, ma il morto lo incoraggì, ch' egli era nel numero degli eletti. Come, gli diſſe il Prelato, dopo la vita che hai menato? ſai bene quali eccefſi abbiam commeſſi da giovani. Lo ſo, diſſe il morto, ma ſenti che mi ha ſalvato. Eſſendo un giorno in Alemagna mi trovai con un uomo, il quale proferiva beſtemmie, ed eſecrande ingiurie contro la Beata Vergine. Irritato gli diedi uno ſchiaffo, e poſta mano alla ſpada lo uccisi, e per timore d'eſſere arreſtato e punito come omicida, preſi la fuga ſenza molto riflettere al fatto commeſſo. Nel punto della mia morte provai agitazioni terribili per rimorſo della vita paſſata, e molto temeva della mia dannazione, quando venne in mio ſoccorſo la Vergine Santiſſima, e tanto s'intereſsò a mio favore appreſſo ſuo Figliuolo, che mi ottenne il perdono de' miei peccati, ed ora godo della eterna beatitudine. Per te reſtano ancora ſei meſi ſoli di vita, e vengo ad avviſarti, che Iddio per le tue elemoſine, e per la carità uſata co' poverelli vuol farti miſericordia, e ti aſpetta a penitenza. Profitta del tempo, e cancella i tuoi peccati. Dette queſte parole diſparve il morto, e l' Arciveſcovo tutto lagrime cominciò a vivere una vita tanto Criſtiana, che fu l'edificazione di quanti lo conobbero. Egli raccontò il fatto a ſuoi amici più confidenti, e morì nel 1545. dopo aver cinque anni in circa governata la Chieſa di Gneſna.

Ma, dirà tal uno, donde naſce, che tante altre perſone, che s'erano impegnate di venire a portar notizie dell'immortalità dell' Anima dopo la loro morte, non ſono poi venute? Seneca parla di Giulio Cano Filoſofo Stoico, il quale condannato a morte da Giulio Ceſare diſſe liberamente, ch'egli andava a rilevare la verità di quella queſtione, ſu cui eran diviſi i pareri, cioè ſe l'Anima era immortale o nò. E non ſi legge che ſia ritornato. Le Motte le Voyer s' era accordato col ſuo amico Barzanan Barnabita, che il primo di loro che moriſſe avviſerebbe l' altro del proprio ſtato. Barzanan morì, e non comparve.

Dal comparir che fanno i morti tal volta, ſarebbe imprudenza concludere, che

(*a*) *Stephani Damalevini Hiſtoria pag.* 297. *apud Rainald. Continuat. Baronii ad an.* 1545. *t.* 21. *art.* 62.

che compariſcano ſempre; e ſarebbe del pari un cattivo raziocinio il dire, ch' eſſi non tornano mai, perchè avendo promeſſo di comparire, non ſono venuti. Biſognerebbe per queſto ſupporre, che foſſe in poter delle Anime tornare al mondo, e comparire quando vogliano a lor talento; ma al contrario ſembra coſa certiſſima, che ciò da eſſe non dipende, e che ſenza una particolare permiſſione di Dio le Anime ſeparate dal corpo non ſi fan vedere ai viventi.

Nella ſtoria del Ricco dannato ſi vede, che Iddio non ha voluto accordargli la domanda di mandar ſu la terra qualcheduno di coloro, ch' eran ſeco all' Inferno. Forſe ragioni ſimili della incredulità, o della durezza di cuore degli uomini hanno impedita la venuta di Giulio Cano, o di Barzanan. Il ritorno delle Anime, e la loro Apparizione non è coſa naturale, nè in libertà dei morti; egli è un effetto ſopranaturale, e miracoloſo.

Dice a queſto propoſito S. Agoſtino (*a*), che ſe i morti han qualche intereſſe per gli affari dei vivi, e ſe è in loro libertà venire a viſitare i mortali, S. Monica ſua madre, che lo amava con tanta tenerezza, e vivente lo ſeguitava per mare e per terra, non avrebbe certamente mancato di viſitarlo ogni notte, e conſolarlo ne' ſuoi travagli: perchè non può figurarſi, ch' ella ſia divenuta meno compaſſionevole dopo eſſere divenuta beata: *abſit, ut facta ſit vita feliciore crudelis.*

Il Ritorno delle Anime, le Apparizioni di eſſe, l' eſecuzione delle promeſſe fatte da alcuni di tornare a recare agli amici notizie delle coſe dell' altro mondo, non ſono in potere di eſſe. Tutto queſto è in mano di Dio.

CAPITOLO XXXVIII.

Diverſi ſiſtemi per iſpiegare come i Riſurgenti appariſcano.

Poichè la materia de' Riſurgenti è ſtata tanto famoſa, non è da ſtupirſi, che ſianſi formati tanti diverſi ſiſtemi e che ſieno ſtate propoſte tante maniere di ſpiegare le loro apparizioni, e le loro operazioni.

Hanno creduto alcuni, che queſta foſſe una riſurrezione momentanea prodotta dall' Anima del defonto, che rientrava nel corpo, ovvero dal Demonio, che animava di nuovo quel corpo, e lo faceva operare per tanto tempo, quanto il ſangue conſervava la ſua conſiſtenza, e la ſua fluidità, e non erano ancora diſciolti affatto e corrotti gli organi.

Altri prevedendo gli effetti di queſto principio, e delle conſeguenze che potrebbero da eſſo cavarſi, hanno ſtimato meglio ſupporre, che i Vampiri non foſſero veramente morti; che conſervaſſero ancora qualche ſeme di vita, e che le Anime loro poteſſero di quando in quando ravvivarli, e farli uſcire dai ſepolcri per farſi vedere tra gli uomini, prender cibo con eſſi, riſtorarſi, rinovare il ſuo ſugo nutritivo, e i ſuoi ſpiriti animali col ſucchiare il ſangue de' ſuoi parenti.

Non è molto, che ſi è pubblicata una Diſſertazione ſu l' incertezza dei ſegni di morte, e l' abuſo di ſeppellire troppo preſto da Jacopo Benigno Vinslou Dottor

(*a*) *Auguſt. de cura gerenda pro mortuis c. 13. pag. 526.*

Dottor Regente della Facoltà di Medicina di Parigi, tradotta e comentata da Giacomo Giovanni Bruhier Dottore di Medicina a Parigi 1742. in 8. Può ſervire queſt'opera a ſpiegare come delle perſone credute morte, e perciò ſotterrate, molto dopo ancora i funerali e la ſepoltura ſono ſtate trovate vive. Queſto può forſe rendere meno incredibile il Vampiriſmo.

Il Signor Vinslou Dottore, e Reggente della Facoltà di Medicina a Parigi ſoſtenne una Teſi nel meſe di Aprile 1744. in cui cerca, ſe l'eſperienze di Chirurgia ſiano più proprie di tutte le altre a diſcoprire ſegni manco incerti d'una morte dubbioſa; e dimoſtrò darſi molti caſi, ne' quali ſon molto dubbioſi i ſegni di morte, e adduce molti eſempj di perſone credute morte, e come tali ſepolte, le quali di poi furon trovate vive.

Il Signor Bruhier Dottore di Medicina ha tradotta in Franzeſe queſta Teſi, e vi ha fatto delle dotte giunte, e adattate a provare l'opinione del Signor Vinslou. L'opera è intereſſantiſſima per la materia, che tratta, e dilettevoliſſima a leggerſi per la maniera con cui è ſcritta. Ne prendo quello che può ſervire al mio argomento, e m'attacco principalmente a i fatti più ſicuri, e più ſingolari: perchè biſognerebbe traſcrivere il libro intiero, ſe ſi voleſſe riferirli tutti.

Si ſa, che Giovanni Duns, ſopranominato Scoto, ovvero il Dottore Sottile, ebbe la diſgrazia d'eſſere ſepolto vivo a Colonia, e che aperto di là a qualche tempo il ſuo ſepolcro, trovoſſi ch'egli ſi era roſo il braccio. Lo ſteſſo raccontaſi dell' Imperador Zenone, che ſi fece ſentire del ſuo ſepolcro con forti grida da quelli, che ſtavano a ſargli veglia. Lanciſi Medico celebre del Papa Clemente XI. racconta d'una perſona di conſiderazione, ch'era ancor viva al tempo ch'egli ſcriveva, la quale ritornò in vita, ripigliò e moto e ſenſo nel tempo, che in Chieſa ſe le facevano i funerali.

Pietro Zachia, altro celebre Medico di Roma dice, che nello Spedal di S. Spirito un giovane attaccato di peſte cadde in una tal ſincope, che fu creduto aſſolutamente morto. Mentre portavaſi con molti altri il ſuo cadavero di là dal Tevere, il giovane diede qualche indizio di vita; e riportato allo Spedale guarì. Due giorni dopo ricadde in altra ſimile ſincope, e creduto morto da vero, ſenza altra ſperanza, fu meſſo cogli altri deſtinati alla ſepoltura, ma per la ſeconda volta ancora rinvenne, e viveva al tempo che Zachia ſcriveva.

Raccontaſi d'un certo Guglielmo Foxlei in età di 40. anni (*a*), che addormentatoſi il dì 27. Aprile 1546. reſtò immerſo nel ſonno quattordici giorni, e quattordici notte ſenza alcuna malattia precedente. Egli non poteva perſuaderſi d'aver dormito più d'una notte, e non reſtò convinto del ſuo lungo ſonno, ſe non quando gli fecero vedere una fabbrica principiata qualche giorno prima del ſuo addormentarſi, e che era finita quando ſvegliоſſi. Si dice che ſotto il Papa Gregorio II. uno ſcolare a Lubecca dormì ſett' anni di ſeguito. Lilio Giraldo riferiſce (*b*), che un paeſano dormì tutto l'Autunno, e tutto l'Inverno continuamente.

(a) *Larcy nella vita d'Enrigo* VIII. *Re d'Inghilterra p.* 536. (b) *Lilius Giraldus Hiſtor. Poet. Dial.* 8.

CAPITOLO XXXIX.

Diverſi eſempj di perſone ſepolte ancora vive.

RAcconta Plutarco d' un uomo, che caduto da un' altezza fu creduto morto, ancorchè non aveſſe alcun ſegno di ferita, e mentre tre giorni dopo lo portavano alla ſepoltura, ripigliò all' improvviſo le forze, e rinvenne. Aſclepiade (*a*), avendo incontrato per via un funerale di perſona, che portavaſi alla ſepoltura, domandò di vedere, e di toccare il morto, in cui trovò qualche ſegno di vita, e con l' uſo d' alcuni rimedj lo fece rinvenire ſul fatto, e lo reſtituì ſano a' ſuoi parenti.

Abbiam molti eſempj di perſone ſepolte, che ſono di poi rinvenute, e viſſute molto dopo in ſanità perfetta. Raccontaſi tra gli altri (*b*), che una donna d' Orleans ſepolta nel cimiterio con un anello in dito, che non avean potuto levarle prima di ſotterrarla, la notte ſeguente un ſervo, moſſo dallo ſpirito d' intereſſe, aprì la tomba, e non potendo ſtrapparle l' anello, cominciò a tagliare il dito. La morta diede un forte grido, onde il ſervo ſpaventato fuggì, ed eſſa ſviluppataſi alla meglio delle veſti mortuarie tornò a caſa, e ſopraviſſe a ſuo marito.

Il Signor Bernard Maeſtro di Chirurgia a Parigi atteſta, che eſſendo con ſuo padre alla Parrocchia di Real, fu cavato dalla ſepoltura vivo, e reſpirante un Religioſo di S. Franceſco, che era ſtato ſepolto tre o quattro giorni, e che ſi aveva roſe le mani, ma morì quaſi toſto che ſentì l' aria.

Molti han parlato della moglie d' un Conſigliere di Colonia (*c*), la quale eſſendo ſtata ſepolta nel 1571. con un anello di valore, il becchino aprì di notte la tomba per rubare l' anello; ma la Dama lo afferrò, e lo coſtrinſe a tirarla fuori di ſepoltura. Coſtui ſe ne ſciolſe alla meglio, e fuggì. La riſuſcitata andò a battere alla porta della ſua caſa, e credendola un Fantaſima, la laſciarono buona pezza languir ſu la porta; e finalmente le aprirono, la riſcaldarono, e ritornò in perfetta ſalute, divenuta di poi madre di tre figliuoli, che abbracciarono lo ſtato Eccleſiaſtico. Queſt' avventura è rappreſentata in pittura ſopra del ſepolcro, e la ſtoria n' è ſcritta in verſi Alemanni. Si dice in oltre, che queſta Dama per aſſicurare i ſuoi domeſtici ch'ella era deſſa, diceſſe al ſervo ch'era venuto alla porta, che i cavalli erano andati nel granajo, il che trovoſſi eſſer vero, e ſi vedono ancora alle fineſtre del granajo di quella caſa delle teſte di cavalli di legno in ſegno della verità del fatto.

Franceſco de Civile Gentiluomo Normanno (*d*) era Capitano di cent' uomini nella Città di Roano, allorchè fu aſſediata da Carlo IX. e aveva allora 26. anni. Reſtò ferito mortalmente in un aſſalto, e caduto nella foſſa alcuni guaſtadori lo miſero in una buca inſieme con un altro morto, e li copriron di terra; e vi ſtette dalle undeci ore della mattina ſino alle ſei e mezzo della ſera,

(a) *Celſus lib. 2. cap. 6.* (b) *Il lart delle ſtorie mirabili ſtampato a Ginevra 1678.* (c) *Miſſon. viaggio d' Italia tom. 1. lettera 5. Gouſ. Luigi il Grande.* (d) *Miſſon. viaggi tom. 3.*

ſera, quando andò il ſuo ſervo a diſotterrarlo. Queſto ſervo avendo in lui oſſervato qualche ſegno di vita, lo poſe in un letto, dove giacque cinque giorni e cinque notti ſenza parlare, e ſenza dare alcun indizio di ſentimento, ma con una febbre tanto ardente, quanto era ſtato freddo nella foſſa. La Città fu preſa d'aſſalto, e i ſervidori d'un Uffiziale dell'armata vittorioſa, che dovevano alloggiare nella caſa, dov'era Civile, lo gettarono ſu un pagliericcio in una ignobile ſtanza, e poi i nemici di ſuo fratello lo gittarono dalla fineſtra ſu un letamajo, dove reſtò in camiſcia più di tre giorni, dopo i quali un di lui parente, ſopreſo di trovarlo ancor vivo, lo mandò una lega fuori di Roano (*a*), dove fu medicato, e perfettamente guarì.

In una gran peſtilenza, che deſolava la Città di Dijon nel 1558. una Dama chiamata Niccola Lentillet creduta morta di contagio fu gittata in una gran foſſa, dove ſeppellivano i morti. La mattina ſeguente ella rinvenne, e fece tutti gli ſforzi per uſcire di là, ma inutilmente, atteſa la propria debolezza, e il peſo degli altri corpi, che aveva di ſopra. Reſtò quattro giorni in queſta orribile ſituazione, dopo il qual tempo fu levata dai becchini, e ricondotta a caſa, dove reſtituiſſi in ſanità perfetta.

Una giovane d'Ausbourg (*b*) caduta in ſincope, e tenuta per morta, fu collocata ſotto una volta profonda ſenza però coprirla di terra, ma l'uſcio per cui entravaſi in queſto ſotterraneo, fu diligentemente murato. Morì alcuni anni dopo qualche altro di quella famiglia, e aperta la camera ſepolcrale ſi trovò il corpo della giovane vicino all'uſcio, e gli mancavan le dita della mano diritta, che per diſperazione aveaſſi divorate.

Il dì 15. di Luglio 1688. morì a Metz un giovane parrucchiere d'un accidente di apopleſia la ſera dopo aver cenato. Il giorno 18. dello ſteſſo meſe fu ſentito lamentarſi nella ſepoltura, e il 19. molto più, e replicatamente. Fu perciò, diſotterrato, e viſitato dai Medici, e dai Chirurghi. Fu aperto, e il Medico ſoſtenne, che non eran più di due ore, ch'egli era morto. La memoria di queſto fatto è tratta da un manoſcritto d'un Cittadino di Metz, che viveva a quel tempo.

CAPITOLO XL.

Eſempj di perſone annegate, che ſono tornate in ſanità.

ECco degli eſempj di perſone annegate (*c*), e tenute per morte, e molti giorni dopo rinvenute. Peelin racconta l'iſtoria d'un giardiniere di Troninghalm in Svezia, il quale viveva ancora, giunto all'età di ſeſſanta cinque anni, quando l'Autore ſcriveva. Eſſendo accorſo coſtui ſovra del giaccio in ſoccorſo d'uno, ch'era caduto in acqua, rottoſi il ghiaccio, ſi ſommerſe nell'acqua d'una grande profondità, e imbarazzatoſi coi piedi nel fango vi ſtette ſedici ore, prima, che lo poteſſero tirar fuori. In tale ſtato perdette ogni ſentimento, ſe non che gli pareva di ſentire le campane, che ſuonavano a Stokolm, e ſentiva in fatti l'acqua, che gli entrava non già per la bocca, ma per gli orecchi. Dopo ſedici ore di fatica in cercarlo lo preſero con un uncino per la teſta, e lo traſſero fuori dell'acqua, lo avvolſero in panni caldi; lo avvici-

(a) *Goulart nel luogo citato.* (b) *Graffe. Eſtratto. Peclin. c.* x. *de aere & alimentis defic. Chirurg.* 516. (c) *Guillelm. Derham. Lettere a Gulielmo Fabri. Cent.* 2. *oſſerv.*

vicinarono al fuoco, lo ſtropicciarono, l'agitarono, finchè rinvenne. Il Re, e la Regina lo vollero vedere, e ſentire, e gli ſtabilirono una penſione.

Nel paeſe medeſimo una donna ſtata tre giorni ſott' acqua fu ravvivata nella ſteſſa guiſa che 'l giardiniere. Un altro per nome Janas in età di dieciſette anni caduto in acqua, ne fu tratto fuori dopo ſette ſettimane, e a forza di caldo, e di rimedj ricuperò gli ſpiriti.

Il Signor d'Egly dell'Accademia Reale delle Iſcrizioni e belle lettere di Parigi racconta, che ne' Svizzeri un perito nuotatore eſſendoſi introdotto in una cavità del fiume, dove ſperava di ritrovare quantità di peſce diſtinto, vi ſtette nove ore, e fu tirato fuori con degli uncini dopo averlo in più parti del corpo offeſo, e ferito. Il Signor Egly oſſervando, che nell'uſcirgli di bocca l'acqua gorgogliava, giudicò che non foſſe morto; ſicchè proccurata la reſtituzione dell'acqua, quanto fu poſſibile per tre quarti d'ora, lo involſero in panni caldi, e con una cavata di ſangue tornò in ſanità.

Se ne ſon veduti alcuni rinvenuti dopo eſſere ſtati ſette ſettimane ſott' acqua, altri meno, come Gocellino nipote d'un Arciveſcovo di Colonia caduto nel Reno vi ſtette quindeci ore, prima che lo poteſſero ritrovare; indi portatolo alla tomba di S. Suitberto ricuperò la ſalute (*b*). Lo ſteſſo Santo riſuſcitò pure un altro giovane annegato: ma non è riputato di molta autorità chi racconta queſti miracoli.

Si riferiſcono molti eſempj di perſone annegate, e tornate ſane dopo eſſere ſtate alcuni giorni ſott'acqua. Nella ſeconda parte della diſſertazione ſu l'incertezza de i ſegni di morte del Signor Bruhier Dottore di Medicina ſtampata a Parigi nel 1744. pag. 102. 103. e ſeg. ſi legge eſſervi ſtati alcuni quarant'otto ore ſott' aqua, altri tre giorni, altri otto, e tutti rimeſſi in ſalute. Si aggiunge l'eſempio degl'inſetti rinchiuſi nel bozzolo, che paſſano tutto l'inverno ſenza dare il menomo indizio di vita, degl'inſetti acquatici, che ſtan l'inverno intiero nel fango ſenza muoverſi, come fan le rane, e le botte. Le rondini ne' paeſi Settentrionali ſi ripoſano ammucchiate nei laghi, nei ſtagni, ne' fiumi, nel mare, nella ſabbia, nei bucchi delle muraglie, nelle cavità degli alberi, in tempo che l'altre rondini paſſano il mare a cercare climi più temperati e più caldi.

Quello che diceſi delle rondini, che ſi trovano in fondo a i laghi, agli ſtagni, ai fiumi, oſſervaſi comunemente nella Sleſia, nella Polonia, nella Boemia, nella Moravia. Tal volta ſi peſcano delle cicogne credute morte, che han conficcato il becco nell'ano l'una dell'altra. Ne' contorni di Ginevra e di Metz, ſe ne ſon trovate molte l'anno 1467.

A queſti ſi poſſono aggiungere le quaglie, e gli aghironi: ſi ſon trovate paſſere e uccelli l'inverno nelle cavità degli alberi ſenza moto, e ſenza apparenza di vita: i quali animali riſcaldati che ſiano, ripigliano i ſuoi ſpiriti, e 'l ſuo volo. Si ſa, che i ricci, le marmotte, i ghiri, e i ſerpenti vivono ſotterra ſenza reſpirare, e che in tutto l'Inverno in loro circola il ſangue con incredibil lentezza. Diceſi pure, che l'orſo dorma quaſi tutto l'Inverno.

CAPI-

(a) *Vita S. Suitberti apud Surium* 1. *Martii.*

CAPITOLO XLI.

Esempj di donne, che sono state credute morte, e che sono rinvenute.

MEdici accreditati pretendono (a), che a cagione della soffocazione della matrice una donna possa vivere trenta giorni senza respirare. Io so d'una donna stata trenta sei ore senza dare alcun indizio di vita. Ogn' uno la credeva morta, e si voleva seppellirla; sempre il marito vi si oppose. In capo a trenta sei ore ella rinvenne, e visse molto tempo. Ella medesima raccontava, che sentiva benissimo tutto ciò che di essa dicevasi, sapeva, che si voleva darle sepoltura, ma ch' ella tanto era intirizzita, che non poteva scuotersi, e avrebbe lasciato far di sè tutto ciò che volevano senza la menoma resistenza. Dal qual fatto non è molto diverso ciò, che S. Agostino racconta del Prete Pretestato, che negli svenimenti, e nelle sincopi, da cui era attaccato, sentiva come da lontano tutto quello che si diceva, ma in quel tempo sarebbesi lasciato bruciare, e tagliare le carni senza opporsi.

Racconta ne' suoi viaggi Cornelio Bruyn d'aver veduto (b) a Damiata in Egitto un Turco, che chiamavasi il Figlio morto, perchè la di lui madre essendo gravida infermossi, e creduta morta fu immantinente sepolta secondo l'uso del paese, dove non si lasciano molto i morti insepolti, e particolarmente in tempo di peste. Ella fu messa in una grotta, che questo Turco aveva per sepolcro di sua famiglia. Verso la sera, alcune ore dopo il sotterramento venne in animo al Turco suo marito, che potesse ancora vivere il bambino, di cui era incinta, e fatta aprire la grotta, trovò che la donna s'era sgravata, e che il bambino era vivo ancora, ma essa morta. Alcuni dicevano, che si fossero sentite le grida del bambino, onde avvisatone il padre avesse fatto aprire la grotta. Quest' uomo sopra nominato il Figlio morto viveva ancora nel 1677. Bruyn crede, che la donna fosse morta quando lo partorì; ma non era possibile, che morta potesse dare un figlio alla luce. Bisogna riflettere, che in Egitto, dove ciò è avvenuto, hanno le donne una somma facilità di partorire, come attestano gli antichi e i moderni, e che questa donna era rinchiusa semplimente in una camera sepolcrale senza essere coperta di terra.

Una femmina di Strasbourg, gravida, riputata morta, fu sepolta in un sotterraneo (c), il quale aperto qualche tempo dopo per mettervi un altro corpo, fu la donna trovata fuori della cassa, distesa per terra, avente in mano un bambino, di cui s'era sgravata, e 'l braccio del medesimo in bocca, come se avesse voluto mangiarlo.

Un' altra donna Spagnuola moglie di Francesco Arevallos de Suasse (d), essendo morta, ovvero tenuta per tale negli ultimi mesi della sua gravidanza, fu sotterrata. Suo marito, che aveasi mandato a cercare alla campagna, dov' era per affari, volle vedere sua moglie, e la fece disotterrare, e appena aperta la cassa sentissi gridare un bambino, che sforzavasi di uscire dal seno materno. Ne fu tratto vivo, e lungo tempo dopo visse col nome di figliuol della terra.

Egli

(a) *Le Clerc. istoria della Medicina.* (b) *Cornelio le Bruyn. t. 1. p. 579.* (c) *Cronstaud. Philosoph. veter.* (d) *Gaspard Reies Campus restit. Elysius jucund.*

Egli è ſtato Luogotenente Generale della Città di Cherez ſu le frontiere di Spagna. Si potrebbero moltiplicare all' infinito gli eſempj di perſone ſepolte vive, e d'altre rinvenute, mentre ſi portavano alla ſepoltura, o per qualche accidente tirate fuor del ſepolcro.

In tal propoſito ſi può conſultare la nuova opera da noi citata de' Signori Vinslou, e Bruhier, e gli Autori, che ne hanno eſpreſſamente trattato (*a*). Da tutto queſto i Medici cavano una conſeguenza molto giudizioſa e prudente, che non ſi debbano ſeppellire gli uomini, quando non ſi abbia vera certezza, che ſieno morti, e particolarmente in tempo di peſtilenza, e incerte malattie, che in un iſtante fan perdere il moto, e 'l ſentimento.

CAPITOLO XLII.

Se queſti eſempj ſi poſſano applicare a i Redivivi d' Ungheria.

DA queſti eſempj ſi può trar qualche vantaggio a favor dei Vampiri d' Ungheria, ſe vogliam dire, che i Riſurgenti d' Ungheria, di Moravia, di Polonia ec. non ſono realmente morti, che vivono nei loro ſepolcri ancorchè ſenza moto e ſenza reſpiro. Il ſangue, che in eſſi trovaſi vivo e vermiglio, la fleſſibilità della membra, il gridar che fanno quando lor trafiggono il cuore, o mozzano il capo, ſono una prova, che vivono ancora.

Ma queſta non è la difficoltà principale; il punto ſta di ſapere, come eſſi eſcano dal ſepolcro, e vi rientrino, ſenza che appariſca ſegno alcuno d' aver moſſa la terra, e reſtituitala nello ſtato di prima; come appariſcano veſtiti de' loro abiti; come vadano, vengano, mangino ec. Se la coſa è così, perchè tornar nel ſepolcro? perchè non reſtano coi vivi? perchè ſucchiare il ſangue de' ſuoi parenti? perchè travagliare, e danneggiare perſone, che non li hanno offeſi, e che dovrebbero loro eſſere care? Che ſe tutto queſto non è altro che immaginazione di quelli, che ſono moleſtati, donde naſce, che queſti Vampiri ſi trovan nelle loro ſepolture incorrotti, pieni di ſangue, con le membra fleſſibili e maneggievoli, che ſi trovano coi piedi infangati il giorno ſeguente alla notte in cui ſon corſi qua e là moleſtando le perſone del vicinato, e tal ſegno non trovaſi negli altri cadaveri ſepolti nel medeſimo tempo, e nel medeſimo cimiterio? Donde naſce, che più non tornano, e non danno altre moleſtie, quando li abbiano bruciati o impalati? Sarebbe forſe effetto di fantaſia de i vivi, o i loro pregiudizj, onde ſi mettono in quiete dopo fatte queſte eſecuzioni? Donde naſce, che tanto frequentemente ſi rinovano tali ſcene in que' paeſi, che non ſi libera da queſti pregiudizj, e che l' eſperienza quotidiana in vece di diſtruggerli vie più li corrobora, e li accreſce?

CAPI-

(a) *Pag. 167. delle giunte di Bruhier.*

CAPITOLO XLIII.

Morti, che nelle ſepolture maſticano a guiſa di porci, e divoran le proprie carni.

E' Opinione aſſai comune in Alemagna, che certi morti maſtichino nelle ſue ſepolture, e divorino ciò che hanno d'intorno, e che ſi ſentano mangiare a guiſa di porci con un certo ſtrepito muto, e quaſi mormorando e grunindo. Michel Rauff (*a*) Alemanno ha compoſto un'opera intitolata: *De maſticatione mortuorum in tumulis*. Egli ſuppone come coſa provata e certa eſſervi alcuni morti, che han mangiato gli abiti, ond'erano involti, e tutto ciò che avevano vicino, e per fino divoratoſi le proprie carni. Egli oſſerva (*b*) come in alcuni luoghi d'Alemagna per impedire ai morti di mangiare loro mettono ſotto il manto una zolla di terra; che in alcuni altri luoghi mettono loro in bocca una piccola moneta d'argento, e una pietra, e in altri con un fazzoletto loro ſtringono fortemente la gola. L'Autore cita alcuni Scrittori Alemanni, che parlano di queſta ridicola uſanza, e ne rapporta altri molti, che parlan de' morti, i quali han divorate nei ſepolcri le proprie carni. Queſt'opera è ſtata ſtampata in Lipſia nel 1728. Parla pure d'un altro Autore chiamato Filippo Rehrio, che nel 1679. ſtampò un trattato col medeſimo titolo: *De maſticatione mortuorum*.

Avrebbe potuto aggiungervi il fatto d'Enrico Conte di Salm (*c*), il quale creduto morto fu ſepolto ancor vivo. La notte ſi ſentiron nella Chieſa della Badia di Silleri, dov'era ſepolto, delle grida, e 'l giorno ſeguente aperta la tomba lo trovarono roveſciato e boccone, quando l'avevan meſſo ſotterra dritto e ſupino. Alcuni anni fa a Bar-le-Duc eſſendo ſtato un uomo ſepolto nel cimiterio, ſi ſentì la notte un grande rumore, e la mattina addietro diſotterratolo, trovarono, che ſi aveva mangiato le carni delle braccia; e l'abbiamo inteſo da teſtimonj di viſta. Coſtui aveva bevuta quantità d'acqua vite, e fu ſepolto per morto. Rauff parla d'una donna di Boemia (*d*), la quale nel 1345. aveva in ſepoltura mangiato mezzo il ſuo lenzuolo ſepolcrale. A tempi di Lutero un uomo e una donna ſepolti inſieme ſi divoraron le viſcere. Un altro morto in Moravia divorò il lenzuolo d'una donna ſepolta a lui vicino.

CAPITOLO XLIV.

Eſempio ſingolare d'un Redivivo in Ungheria.

IL più rimarcabile eſempio da lui citato (*e*) è quello d'un certo Pietro Plogojovits, ſepolto da dieci ſettimane in un villaggio d'Ungheria chiamato Kiſolova. Coſtui apparve di notte ad alcuni paeſani mentre dormivano, tanto ſtrigendo loro la gola, che in ventiquattr'ore morirono; e in otto giorni nove perſone tra giovani e vecchi in cotal guiſa perirono. La vedova dello ſteſso Plogojovits aſſerì, che ſuo marito dopo morto era venuto a domandarle le ſue ſcarpe, di che

(a) *Michel. Rauff. alter. Diſſertat. art.* 57. *& art.* 59. (b) *De nummis in ore defunctorum repertis art.* IX. *a Beyernoulter.* (c) *Richer. Senon. tom.* II. *Spicileg. Dacherii pag.* 392. (d) *Rauff. art.* 42. (e) *Rauff. art.* 12.

che ebbe tale ſpavento, che abbandonata la ſua caſa di Kiſolova andò ad abitare altrove.

Queſte circoſtanze fecero riſolvere gli abitanti della villa a diſotterrare il corpo di Plogojovits, e bruciarlo per liberarſi da queſte moleſtie. Fecero ricorſo all' Uffiziale dell' Imperadore, che comandava nel territorio di Gradiſca in Ungheria, e al Parroco del luogo per ottenere licenza di diſeppellire il corpo di Pietro Plogojovits. L' Uffiziale, e 'l Parroco fecero molte difficoltà ſu queſta richieſta, ma i paeſani proteſtarono, che quando non aveſſero permiſſione di diſotterrare il cadavero di colui, che non dubitavano eſſere un vero Vampiro (così eſſi chiamano i Riſurgenti, o Redivivi) ſarebbero in neceſſità di abbandonar le lor caſe, e ritirarſi dove poteſſero.

L' Uffiziale Imperiale, il quale ha ſcritta queſta relazione, vedendo di non poter trattenerli nè con promeſſe, nè con minaccie, andò colla Corte di Gradiſca a Kiſolova, e fatto diſotterrar quel cadavere, lo trovarono, che non eſalava alcun odore cattivo, ch' era intiero come ſe foſſe vivo, fuorchè la cima del naſo, che pareva un poco appaffita e diſeccata; ch' erano creſciuti i capegli e la barba, e nate unghie nuove in luogo delle altre, ch' eran cadute; che ſotto la prima cute, la quale pareva come morta, e biancaſtra, ne traſpariva una nuova, ſana, e di color naturale, che i piedi e le mani erano intiere, quanto potevan eſſere quelle d'un vivo, e gli oſſervarono nella bocca del ſangue freſco, che il popolo credeva eſſere ſtato da queſto Vampiro ſucchiato agli uomini da lui fatti morire.

L' Uffiziale Imperiale e 'l Parroco avendo eſaminate con attenzione particolare tutte queſte coſe, e 'l popolo ch' era preſente moſſo da nuovo diſdegno, e vie più perſuaſo eſſere coſtui la cagion vera della morte de' ſuoi compatrioti, corſero immantinente a cercare un palo acuto, e glie lo ficcaron nel petto, donde uſcì quantità di ſangue freſco e vermiglio, come pure dalla bocca e dal naſo, e da altre parti del corpo uſcì materia, che non permette la verecondia di nominare. Finalmente meſſo il cadavere ſu una cataſta di legna lo riduſſero in cenere.

Il Signor Rauff (*a*), da cui abbiamo queſte particolarità, cita molti Autori, che hanno ſcritto ſopra la ſteſſa materia, ed hanno addotti eſempj di queſti morti, che han mangiato nella ſepoltura. Cita particolamente Gabriele Rzakinoczi nella ſua iſtoria delle curioſità naturali del Regno di Polonia ſtampata nel 1721. a Sandomir.

CAPITOLO XLV.

Diſcorſo ſopra di queſta materia.

QUeſti Autori han molto detto ſu queſte avventure. 1. Alcuni le han credute miracoloſe. 2. Altri le han preſe per puri effetti d' una fantaſia vivamente agitata, o d' una forte prevenzione. 3. Chi ha creduto tutto eſſere naturaliſſimo, e ſempliciſſimo, perchè quelle perſone di fatto non foſſero morte, e naturalmente agiſſero ſovra degli altri corpi. 4. Chi ha preteſo tutto eſſer opera del Demonio; anzi tra queſti alcuni aſſeriſcono (*b*) darſi certi Demo-

(a) *Rauff. art.* 11.
(b) *Rudiger. Phyſic. Div. l. c.* 4. *Theophraſt. Paracelſ. Georg. Agricol. de anim. ſubterr. pag.* 76.

Demonj benigni, differenti dai Demonj malefici, a i quali attribuiſcono certe operazioni burlevoli e indifferenti, a diſtinzione dei Demonj malefici, che iſpirano agli uomini colpe, e peccati, li maltrattano, li fan morire, gli opprimono di mali infiniti. 5. Altri vogliono, che non già i morti mangino le proprie carni, o le veſti, ma o ſerpenti, o ſorci, talpe, lupi cervieri, e altri animali voraci, ovvero quelli che i Gentili chiamavano Striges (*a*), certi uccelli, che divorano gli animali, e gli uomini, e ne ſucchiano il ſangue. Alcuni han detto, che eſempj di tal natura di coſe ſi trovano particolarmente in donne, ſpezialmente in tempo di peſtilenza; ma abbiamo eſempj di Riſurgenti d'ogni ſeſſo, e ſpezialmente d'uomini, ancorchè i morti di peſte, di veleno, di rabbia, d'ubriacchezza, e di malattia epidemica fieno più degli altri ſoggetti a rivivere, forſe perchè il loro ſangue più difficilmente ſi coagula, e qualche volta ſi ſeppelliſcono, non ancora ben morti, per il pericolo di laſciarli lungo tempo ſenza ſepoltura, e per paura d'infettare l'aria con eſſi.

Aggiungaſi, che queſti Vampiri non ſi ſentono ſe non in certi paeſi, come in Ungheria, in Moravia, in Sleſia, dove tali malattie ſon più comuni, e i popoli nutriti di cibi cattivi ſono ſottoppoſti a certi incomodi cagionati e da i cibi, e dal clima, e accreſciuti da i pregiudizj, dalla fantaſia, e dalla paura, capace di produrre, o di aumentare le malattie più gravi e pericoloſe, ſiccome pur troppo la quotidiana ſperienza lo prova. Che poi a detto di alcuni i morti mangino, e maſtichino a guiſa di porci ne' loro ſepolcri, ella è una coſa apertamente favoloſa, e unicamente fondata ſopra ridicole prevenzioni.

CAPITOLO XLVI.

Se i Vampiri ſieno morti veramente.

L'Opinione di chi vuole, che quanto raccontaſi dei Vampiri ſia un puro effetto della immaginazione, della faſcinazione, o di quella infermità dai Greci chiamata *Phreneſis* o *Coribantiſmo*, e con ciò vogliono ſpiegare tutti i fenomeni del Vampiriſmo, non può mai perſuadere, che una malattia di cervello poſſa cagionare effetti tanto reali, quanto ſon quelli da noi riferiti. Egli è impoſſibile, che in un iſtante molte perſone credano di vedere ciò che non è, e che in sì breve tempo muojano d'una malattia di pura fantaſia. E chi ha loro rivelato, che il tal Vampiro è intiero nel ſuo ſepolcro, è pieno di ſangue, e in certa maniera vive ancora dopo la ſua morte? Non vi ſarà in tutto un popolo un uomo di buon ſenno, che ſia eſente da una tal fantaſia, o immune dagli effetti di queſta faſcinazione, da queſte Simpatie, Antipatie, e da queſta Magia naturale? E poi chi diſtintamente e chiaramente ci può ſpiegare il ſignificato di queſti ampulloſi termini, e la maniera di queſte operazioni sì occulte e sì miſterioſe? Queſto è un volere ſpiegare una coſa oſcura e dubbioſa per mezzo d'un'altra più incerta, e più incomprenſibile.

Se queſti non credon nulla di tutte queſte Apparizioni, del ritorno, delle azioni dei Vampiri, perdono il tempo inutilmente in proporre ſiſtemi, in fare ragionamenti per iſpiegare ciò che non ſuſſiſte ſe non nella fantaſia di certe perſone prevenute, e alterate. Ma ſe tutto quello che ſi racconta, o

(a) *Ovid. lib. 6. Vid. Delrio diſquiſ. Magic. lib. 1. pag. 6. & lib. 3. pag. 355.*

parte di esso è vero, questi sistemi e questi ragionamenti non così facilmente appagheranno gli spiriti, che vogliono prove d' altra sodezza che queste.

Vediamo dunque se abbia un buon fondamento quel sistema, che vuole non essere veramente morti questi Vampiri. E' cosa certa, che la morte consiste nel separarsi l'anima dal corpo, e che nè l'una nè l'altro perisce, e si riduce al niente per la morte; che l'anima è immortale, e che il corpo abbandonato dalla sua anima resta intiero ancora per qualche tempo, e non si corrompe se non a parte a parte, ora in pochi giorni, ora in più lungo spazio di tempo, e tal volta ancora resta per molti anni, o pure per molti secoli incorrotto, sia per effetto del suo buon temperamento, come in Ettore, e in Alessandro Magno, che restarono gran tempo incorrotti (*a*), o per l'arte d' imbalsamare, o finalmente per la qualità del terreno in cui sono sepolti, il quale ha forza di diseccare l'umido radicale, e i principj della corruzione. Io non mi dilungo a provare tutte queste cose assai note.

Qualche volta il corpo senza esser morto, e abbandonato dalla sua anima ragionevole, resta come se fosse morto e senza moto, o almeno con un moto sì lento, e un respiro sì debole, ch' è quasi impercettibile, come avviene nello svenimento, nella sincope, in certe malattie assai comuni alle donne, nell'estasi. L' abbiam offervato nell' esempio di Pretestato Prete di Calam, e abbiam veduto più d'un esempio di persone credute morte, e sotterrate; vi si può aggiungere l'altro ancora dall' Abate Salin, Priore di S. Cristoforo in Lorena (*b*), che essendo nella bara per essere messo sotterra fu risuscitato da un suo amico, che gli fece ingojare un bicchiere di vin di Siampagna.

Molti esempj si raccontano di simil natura. Si può veder nelle Cause celebri (*c*) quello d'una giovane, che divenne gravida in tempo d' una lunga sincope, o svenimento: ne abbiam parlato di sopra. Plinio cita (*d*) gran numero di esempj di persone credute morte, e rinvenute, le quali dipoi vissero lungo tempo. Egli parla d'un giovane, che addormentatosi in una caverna vi stette quarant'anni senza svegliarsi. I nostri Istorici (*e*) parlano dei sette dormienti, che dormirono cento cinquant' anni dall' anno di Gesù Cristo 253. fino al 403. Dicesi, che 'l Filosofo Epimenide dormisse in una caverna 57. anni, o secondo altri quaranta sette, o quaranta solamente, non accordandosi gli antichi intorno al numero degli anni; e in oltre che questo Filosofo era padrone di farsi allontanar la sua anima, e farla ritornare quando voleva.

La stessa cosa raccontasi d'Aristeo di Proconeso. Io accordo, tutto questo essere favoloso; ma non si può negare la verità di molte altre istorie di persone ritornate in vita dopo essere state tenute per morte tre, quattro, cinque, sei, sette giorni. Plinio asserisce esservi molti esempj di persone morte, che dopo essere state sepolte appariscono, ma dice di non volerne parlare, poichè suo disegno è di riferire cose naturali, e non prodigi: *Post sepulturam quoque vivorum exempla sunt, nisi quod naturæ opera, non prodigia fectamur*. Noi crediamo che sieno ancor vivi Enoch e Elia; molti credettero, che S. Giovanni

(a) *Homer. de Hectore Iliad.* 24. *v.* 411. *Plutarch. de Alexandro in ejus vita.* (b) *verso l'anno* 1680. *morì dopo l'anno* 1694. (c) *Cause celebri t.* 8. *pag.* 585. (d) *Plin. hist. natur. lib.* 7. *c.* 52. (e) *S. Gregor. Turon. de gloria Martyr. c.* 95.

vanni Evangeliſta non foſſe morto (*a*), ma che viveſſe ancora nel ſuo ſepolcro. Platone e S. Clemente Aleſſandrino raccontano (*b*), che 'l figliuolo di Zoroaſtro era riſuſcitato dodeci giorni dopo la ſua morte, mentre portavano il di lui corpo a bruciare ſul rogo. Dice Flegone (*c*), che un ſoldato di Siria dell'eſercito d'Antioco, ch'era ſtato ucciſo alle Termopile, comparve di chiaro giorno nel campo de' Romani, e parlò a molte perſone; e riferiſce Plutarco (*d*) di un certo Teſpeſio caduto da un tetto, e morto, e il terzo giorno riſuſcitato.

Scrivendo S. Paolo ai Corintj (*e*) moſtra di ſupporre, che l'anima qualche volta eſca dal corpo, dice per eſempio d'eſſere ſtato traſportato al terzo Cielo, e di aver colà ſentite coſe ineffabili, ma ſoggiunge di non ſapere, ſe foſſe in corpo, ovvero ſolamente in iſpirito: *ſive in corpore, ſive extra corpus neſcio, Deus ſcit*. Abbiam di già citato S. Agoſtino (*f*), che parla del Prete di Calam, il quale al ſuono della voce di perſone, che ſi lamentano, era in tal maniera rapito fuori di sè, che più non reſpirava, e non ſentiva più niente, e che ſi poteva tagliargli, e bruciargli le carni, ſenza che ſe ne foſſe riſentito; la ſua anima era lontana, o talmente occupata, ch'era inſenſibile affatto al dolore. Nello ſvenimento, nella ſincope l'anima non fa più le ſue funzioni ordinarie, e pure è nel corpo, e continua ad animarlo, ma non s'accorge della propria azione.

CAPITOLO XLVII.

Eſempio d'uno chiamato Curma tornato al Mondo.

RAcconta a queſto propoſito lo ſteſſo S. Agoſtino, che un paeſano chiamato Curma, il quale aveva un piccolo carico nel villaggio di Tulli vicino ad Ippona, eſſendoſi ammalato, ſtette alquanti giorni ſenza ſentimenti, e ſenza parole, non reſtandogli che un leggeriſſimo fiato e reſpiro, ſolo motivo, per cui non lo mettevano in ſepoltura. In capo ad alcuni giorni cominciò ad aprire gli occhi, e mandò a domandare che ſi faceva in caſa d'un altro paeſano del medeſimo luogo, chiamato anch'eſſo Curma. Gli annunziarono, ch'egli era morto in quell'iſtante medeſimo, nel quale egli ſteſſo era rinvenuto, e riſuſcitato dal ſuo profondo letargo. (*g*)

Cominciò allora a parlare, e raccontare ciò che aveva veduto e ſentito; che nel momento in cui fu rimandato al mondo aveva ſentito, che non era già Curma il Curiale (*h*) ma Curma il maniſcalco, che doveva eſſere condotto all'altro mondo; diceva in oltre, che tra quelli che aveva veduto trattati in diverſe maniere, ne aveva riconoſciuto alcuni a lui ben noti, ch'erano di già morti, e degli Eccleſiaſtici ancora viventi, che lo avevano conſigliato di venire a Ippona, e farſi battezzare dal Veſcovo Agoſtino, e che ſecondo il conſiglio di eſſi egli aveva in viſione ricevuto il Batteſimo. Dopo di queſto egli era ſtato introdotto in Paradiſo, ma non vi ſi era a lungo fermato, e che colà gli

(a) *Ho trattata queſta materia particolarmente in una diſſertazione alla teſta del Vangelo di S. Giovanni.* (b) *Plato de Rep. lib.* 10. *Clemens Alexandr. Stromat. l.* 5. (c) *Phleg. de mirab. c.* 3. (d) *Plutarc. de ſera numinis vindicta.* (e) I. *Corinth.* XIII. 2. (f) *Auguſt. de Civitat. Dei lib.* 14. *cap.* 24. (g) *Auguſt. de cura pro mortuis cap.* 12. *pag.* 524. (h) Curialis, *queſta parola ſignifica un piccolo Uffizio in una villa.*

là gli avean detto, che ſe voleva fermarſi, biſognava farſi battezzare. Egli riſpoſe, Io ſono battezzato, ma gli fu detto, che il batteſimo era ſtato ſolamente in viſione, e ch'era d'uopo andare a Ippona per ricevere realmente quel Sacramento. Vi andò, guarito che fu, e fu cogli altri catecumeni battezzato.

Sant'Agoſtino non ebbe notizia di queſto ſe non due anni dopo; mandò a cercar queſto Curma: e dalla di lui propria bocca inteſe quanto abbiam riferito. Ora è coſa certa, che Curma non vide cogli occhi corporei quello che gli fu in viſione rappreſentato, nè la Città d'Ippona, nè 'l Veſcovo Agoſtino, nè gli Eccleſiaſtici, che lo conſigliarono di farſi battezzare, nè le altre perſone vive e morte, che vide, e riconobbe. Dunque ſi può credere eſſere queſti effetti della potenza di Dio, il quale ſerveſi del miniſtero degli Angeli per avviſare, per conſolare, per impaurire i mortali ſecondo i ſuoi profondi giudizj.

Ricerca S. Agoſtino ſe i morti abbian notizia di ciò, che in queſta vita ſuccede. Egli ne dubita, e moſtra, che almeno non l'hanno per le vie ordinarie e naturali. Oſſerva, che ſi dice, che Iddio per eſempio ha levato dal mondo Gioſia (*a*), perchè non vedeſſe i mali, che dovevano avvenire alla ſua Nazione; che tutto giorno ſi dice, il tale è beato, ch'è uſcito di queſta vita, e non vede i mali della ſua famiglia, della ſua patria. Ma ſe i morti non ſanno coſa avvenga in queſto mondo, che importa a loro ſe i ſuoi corpi ſieno ſepolti o nò? Come i Santi intendono le noſtre preghiere, e perchè noi domandiamo la loro interceſſione? E' dunque vero, che poſſono i morti ſapere ciò che avvien ſu la terra, o per il miniſtero degli Angeli, o per mezzo dei morti che vanno all'altro mondo, o per rivelazione dello Spirito di Dio, che loro fa ſapere ciò che vuole, e ciò che giova che ſappiano. Così pure può Iddio mandar tal volta degli uomini morti da lungo tempo agli uomini vivi, ſiccome permiſe, che Mosè ed Elia appariſſero alla trasfigurazione del Signore, e ſiccome infiniti Santi apparirono a i vivi. L'invocazione de' Santi è ſtata inſegnata ſempre, e praticata nella Chieſa, il che ſuppone, ch' eſſi intendano le noſtre ſuppliche, che ſi muovano a compaſſione delle noſtre indigenze, che ci poſſano ajutare con la loro interceſſione. Ma non ſappiamo chiaramente la maniera, onde ciò faſſi, nè la ragione, nè la rivelazione ci danno alcuna certezza intorno i mezzi, de' quali a Dio piace ſervirſi per far loro ſapere i noſtri biſogni.

Luciano nel ſuo Dialogo intitolato *Philopſeudes*, o amante della bugia, racconta (*b*) qualche coſa di ſimile. Eſſendo ſtato condotto all'Inferno un certo Eucrate fu preſentato a Plutone, il quale ſgridò colui che glie lo conduſſe dinanzi, dicendo: Coſtui non ha terminata ancora la ſua carriera, non è venuta ancor la ſua volta. Che ſi faccia venir Demilo, che ha già terminato il filo di ſua vita. Fu dunque Eucrate rimandato al mondo, e diſſe che a momenti Demilo morrebbe. Demilo in fatti, che abitava vicino, aveva un poco di male, ma un momento dopo ſi ſentiron le grida, e gli urli de' ſuoi, che piangevano la di lui morte. Luciano ſi fa beffe di tutto ciò che diceſi in tal propoſito, ma accorda, che queſta era comune opinione al ſuo tempo; e nello ſteſſo luogo dice d'aver veduto un uomo ritornare in vita dopo eſſere ſtato per venti giorni tenuto per morto.

L'Iſtoria di Curma riferita di ſopra mi richiama alla memoria un'altra quaſi

(a) IV. *Reg.* 18. *e ſeg.* (a) *Lucian. in Philopſeud. pag.* 238.

quasi simile avventura rapportata da Plutarco, nel suo libro dell'anima, (*a*) d'un certo Enarco, che essendo morto, poco dopo risuscitò, e raccontò, che i Demonj, i quali conducevano la di lui anima, furono severamente ripresi dal loro Capo, che disse loro d'essersi ingannati, e ch'era Nicandro, e non Enarco quel che dovevan condurre. Li mandò per tanto a Nicandro, che fu immantinente assalito dalla febbre, e morì in quel giorno. Plutarco aveva ciò inteso dal medesimo Enarco, il quale in prova della sua asserzione gli disse: Voi guarirete certamente e presto dalla vostra malattia.

Mentre la Città di Roma era travagliata dalla peste in tempo che Narsete era Governatore d'Italia, un giovane Libumiano, che faceva il mestiere di pastore, uomo quieto e dabbene, fu attaccato dal contagio nella casa dell'Avvocato Valeriano suo padrone. Siccome era creduto quasi morto, in un istante rinvenne, e raccontò d'essere stato trasportato in Cielo, dove aveva inteso i nomi di coloro, che nella casa del suo padrone dovevano morire di peste. Li recitò al suo padrone, e lo assicurò, ch'egli non sarebbe morto, e in prova della verità del suo dire gli fece vedere d'aver acquistata per infusione la cognizione di molti linguaggi. In fatti egli, che non aveva saputo, nè parlato mai altro che l'Italiano, parlò in Greco al suo padrone, e in altre lingue ad altri, che le sapevano. In tale stato visse costui due giorni, e di poi attaccato da una rabbia, per cui si mordeva le mani, morì la seconda volta, e dietro a lui gli altri che avea nominati. Il suo padrone, che sopravvisse dimostrò veridica la predizione.

Gli uomini e le donne, che vanno in estasi, stanno tal volta più giorni senza alimento, senza respiro, senza moto del cuore, come se fossero morti. Taulero famoso contemplativo sostiene, che un uomo possa durare in estasi una settimana, un mese, e fino un anno. Si è veduta un'Abadessa, che rapita in estasi, il che spesso le avveniva, perdeva l'uso delle naturali funzioni, e passava trenta giorni di seguito in estasi senza prendere cibo alcuno, e senza alcun sentimento. Non son rari nelle vite de' Santi gli esempj di tali estasi, ancorchè tutte non sieno della stessa qualità, nè della stessa durata.

Le donne assalite da affezioni isteriche restano qualche volta più giorni come morte, senza voci, senza sentimento, senza polso. Galeno parla d'una donna, che durò sei giorni in tale stato. Veggasi il trattato dell'incertezza dei segni di morte tom. 2. pag. 404. 407. e seg. Alcune passano dieci giorni intieri senza moto, senza respiro, senza prendere verun alimento.

Si son vedute persone, ch'erano come morte, senza moto, e pure avevano l'uso dell'udito assai buono, sentivano tutto ciò che dicevano gli astanti, facevano sforzi per parlare, e per dare ad intendere che non erano morte, ma non potevano nè parlare, nè dare segno alcuno di vita (*b*).

Potrei qui addurre un'infinità di estasi di santi personaggi dell'uno e dell'altro sesso, che nei loro ratti in Dio orando restavano immobili, senza sentimento, e quasi senza respiro, e niente sentivano di quel che vicino ad essi dicevasi, o si faceva.

CAPI-

(*a*) *Plutarch. de anima apud Euseb. de Præparat. Evang. lib.* 11. *c.* 18. (*b*) *Incertezza dei segni di morte tom.* 2. *pag.* 504. *e seg.*

CAPITOLO XLVIII.

Esempi di persone, che vanno in estasi quando vogliono, e restano senza sentimento.

Girolamo Cardano (*a*) dice, che egli qualunque volta voleva andava in estasi; confessa però, che non sapeva, se a guisa del Prete Pretestato egli avesse sentito le ferite o nò, ma in tanto egli non sentiva nè 'l dolore della gotta, nè le fregagioni che gli facevano. Il Prete di Calama, egli soggiunge, sentiva la voce degli astanti, ma come se fosser lontani, per me io sento la voce, ma senza intendere le parole. Quando voglio andare in estasi mi sento d' intorno al cuore come una separazione dell' anima dal resto del corpo, e ciò si comunica come per una piccola porta a tutta la macchina, e principalmente per la testa, e per il cervello. Allora io non ho sentimento alcuno, e sento solamente d' essere fuori di me.

Si potrebbe qui riferire ciò che raccontasi dei popoli di Laponia (*b*), i quali allorchè vogliono sapere quello, che avviene in luoghi lontani, mandano i loro Demonj per mezzo di certe operazioni magiche, e battendo un tamburo, o uno scudo con certe particolari pitture, poi in un istante il Lapone cade estatico, e resta come se fosse senza vita e senza moto per lo spazio talvolta di venti quattr' ore. Ma in tutto questo frattempo è necessario, che qualcheduno gli stia vicino, perchè alcun non lo tocchi, non lo chiami, non lo svegli: il moto solo d' una mosca basterebbe a svegliarlo, e dicono che allora certamente morrebbe, o sel porterebbe il Demonio. Nella Dissertazione su le Apparizioni ne abbiam parlato quanto basta.

Abbiamo osservato che i serpenti, i vermi, lo mosche, le marmotte, le lumache, i ghiri, restano come morti tutto l'Inverno, che nei macigni si son trovati delle botte, dei serpenti, delle ostriche vive, colà da molti anni rinchiuse, e fosse da più d'un secolo. Il Cardinal di Retz (*c*) racconta nelle sue memorie, ch' essendo egli a Minorica, il Governatore dell' Isola fece a forza di braccia e di gomene tirar dal fondo del mare dei pezzi di roccia, e rottili a colpi di mazze vi trovaron dentro delle ostriche vive, che gli portarono in tavola, e d' ottimo sapore.

Su le coste di Sicilia, di Malta, di Sardegna, d'Italia, e altrove, si trovano certi pesci chiamati Datteri, o Dattili, perchè han la figura dei Datteri delle palme, i quali pesci s'introducon ne' sassi per un buco, che non è più grande di quello, che possa fare un ago, e si nutriscon del sasso, e a tal segno s' ingrossano, che non ne posson uscire, se non si spezza il macigno. Tratti che sieno li lavano, li polisconо, e sono ricercatissimi per le tavole. Rassomigliano affatto ai Datteri delle palme, o al dito della mano, donde gli han dato il nome di *Dactilos*, che in Greco significa dito.

Vi sono uomini, che possono star sott' acqua senza respirare, quanto altri sono stati sotterra senza esser morti.

Suppongo in oltre, che molti muojano per coagulazione di sangue, che si gela, e si fissa nelle vene, siccome avviene a chi abbia mangiato della cicuta, o fia

(a) *Cardanus lib. 8. de varietate rerum c. 34.* (b) *Olaus Magn. lib. 3. Epitom. hist. Septentr. Perecer de variis divinat. gener. pag. 282.* (c) *Memorie del Cardin. di Retz tom. 2. lib. 4. pag. 297.*

o ſia ſtato morſicato da certi ſerpenti. Altri poi muojono da troppa ebullizione di ſangue, ſiccome ſuccede nelle malattie acute, in certi veleni, in certa ſorta di peſtilenza, o quando ſi muore di morte violenta, o ſoffocato nell' acqua. I morti del primo genere non poſſono tornare in vita ſenza un evidente miracolo; biſognerebbe per eſſi reſtituire al ſangue la ſua fluidezza, e al cuore il ſuo moto periſtaltico; ma nel ſecondo genere di morte ſi può tal volta farli rivivere ſenza miracolo, levando gl' impedimenti, che ritardano, o ſoſpendono il moto del cuore, ſiccome vediamo nei pendoli, i quali ſi tornano a mettere in moto col levare qualche corpo ſtraniero, un capello, un filo, un atomo, un corpo quaſi inſenſibile, che li ferma.

CAPITOLO XLIX.

Applicazione di queſti eſempj ai Vampiri.

AMmeſſi queſti fatti, ch' io credo incontraſtabili, non è irragionevole il credere, che i Vampiri d' Ungheria, di Sleſia, e di Moravia ſian uomini morti di malattie infiammative, ed abbiano anche ſepolti conſervato un reſto di vita, preſſo poco come quegli animali, di cui abbiamo parlato, e come quegli uccelli, che d' Inverno ſi cacciano in fondo ai laghi, e alle paludi di Polonia; e de' Paeſi Settentrionali: queſti ſon ſenza moto, e ſenza reſpiro, ma non ſenza vita, e ripigliano il moto, e l'attività, quando al ritorno di Primavera il Sole riſcalda le acque, o quando ſi metton vicini a un fuoco moderato, o s' involgono in un panno caldo, allora ſi vedono rivivere, e fare le lor funzioni ordinarie, ſoſpeſe in paſſato dal freddo.

Così nel loro ſepolcro i Vampiri dopo un certo tempo ripiglian la vita, e la loro anima aſſolutamente non li abbandona ſe non dopo la totale diſſoluzione, e ſcomponimento delle parti del corpo, e quando guaſti e ſcompaginati gli organi ella più non può fare le ſue funzioni vitali, per mezzo di eſſi; donde naſce, che i popoli dei paeſi accennati l' impalano, li decapitano, li abbruciano per togliere alle loro anime ogni ſperanza di animarli di nuovo, e di ſervirſene per dar moleſtia ai viventi.

Plinio parlando dell' anima d' Ermotimo di Clazomene (*a*), che allontanavaſi dal corpo, e raccontava diverſe coſe lontane, le quali egli diceva d' aver veduto, e in fatti non potevano eſſer note ſe non a chi vi foſſe ſtato preſente, dice, che i nemici d' Ermotimo chiamati *Cantandi* abbruciarono il di lui corpo, che non dava quaſi alcun indizio di vita, e tolſero così all' anima il modo di tornare e rimetterſi nel ſuo fodero: *donec cremato corpore interim ſemianimi, remeanti animæ, velut vaginam ademerint.*

Aveva certamente Origene appreſo dagli Antichi quella ſua dottrina (*b*), che le Anime, le quali ſono di ſua natura ſpirituali, nell' uſcir che fanno dal loro corpo terreſtre, prendono un altro corpo ſottile d'una figura affatto ſimile al corpo groſſolano, che laſciano, il quale ſerve loro come d' una ſpezie di fodero, e di vagina, e con queſto corpo ſottile ſi fan qualche volta vedere d' intorno al loro ſepolcro. Egli fonda il ſuo ſentimento ſu quel detto del Vangelo di Lazzaro, e del Ricco dannato (*c*), tutti due aventi corpo, poichè ſi ve-

(a) *Plin. hiſt. natur. lib. 7. c. 52.* (b) *Origen. de reſurrect. fragm. lib. 1. pag. 35. novæ edit. & contra Celſum lib. 7. pag. 679.* (c) *Luc. XVI. 22. 23.*

vedevano, e si parlavano, e'l Ricco domandava una goccia d'acqua per rinfrescarsi la lingua.

Io non difendo questa opinione d'Origene; ma la sua opinione d'un corpo sottile della stessa figura del corpo grossolano, ond'era vestita l'anima prima della morte di esso, è del tutto simile all'opinione degli Antichi, della quale abbiam parlato all'articolo quarto.

Che i corpi, i quali son morti di malattia violenta, ovvero giustiziati essendo in piena sanità, ovvero semplicemente svenuti, vegetin sotterra, e nelle sepolture, che loro cresca la barba, i capegli, le unghie, che mandin fuori sangue, che sien flessibili, e maneggevoli, che non puzzino, che mandino escrementi, ed altre simili cose, non è questo che c'imbarazzi: la vegetazione del corpo umano può benissimo produrre tutti questi effetti; che mangino, e divorino quel che si trovan d'intorno, la rabbia, ond'è trasportato un uomo, che si trova sepolto vivo, allorchè si risveglia dal suo assopimento, o dal suo svenimento, lo deve naturalmente trasportare a questi eccessi violenti. Ma la massima difficoltà consiste in ispiegare in qual maniera i Vampiri escano dalle lor sepolture per venire a molestare i viventi, e come poi vi rientrino: poichè tutte le relazioni, che abbiamo, suppongono la cosa per certa, senza raccontarci nè la maniera, nè le circostanze, che pur sarebbero la cosa più osservabile nella esposizione di questi fatti.

Come mai un corpo ricoperto di quattro o cinque piedi di terra involto di panni, serrato in tavole, senza aver sito da potersi muovere, e disimbarazzare, può farsi strada, tornar su la terra, e produrre quei tali effetti, che si raccontano; e come mai fatto tutto questo può egli tornare allo stato di prima, rientrar sotterra, dove si trova sano, intiero, pieno di sangue, e in positura d'un corpo vivo? Si ha a dire, che questi corpi penetrin la terra, senza aprirla, siccome l'acqua e i vapori entran nella terra, o escono di essa senza separarne sensibilmente le parti? Sarebbe da desiderarsi, che in tal proposito si fossero meglio spiegate le relazioni, che ci vengono del ritorno dei Vampiri.

Se poi supponga si, che i loro corpi non si muovano dalle sepolture, e che i loro fantasmi solamente appariscano ai viventi, quale diraffi essere la causa, che produce questi fantasimi, che li anima, che li fa operare? Sarà forse l'anima di que' defonti, che non per anco li ha abbandonati, ovvero qualche Demonio, che li farà comparire sotto la figura d'un corpo fantastico, e preso ad imprestito? Ma se questi son corpi fantastici, donde vengono quelle ferite, che si ravvisano in essi? Sicchè ricadiamo sempre ne' medesimi imbrogli, vale a dire se sieno naturali o miracolose cotali Apparizioni.

Mi ha raccontato un Prete di senno e di spirito, che passando egli per la Moravia fu invitato da Monsignor Giovannino Canonico della Cattedrale d'Olmutz ad accompagnarlo a un certo villaggio detto Liebava dove era stato nominato Commissario dal Consistoro del Vescovo per prendere informazione sul fatto d'un certo Vampiro famoso, che alcuni anni avanti aveva in quella villa cagionati mille disordini. Si fece processo, si citarono testimonj con tutte le ordinarie regole del Dritto; e deposero i testimonj, che un certo abitante di Liebava aveva più volte di notte inquietati gli abitanti del luogo; ch'era uscito dal cimiterio, e comparso in molte case: erano tre o quattro anni in circa, ch'eran cessate queste visite importune, perchè passando per quel villaggio un forestiere Unghero in tempo di questi rumori s'era vantato di farli terminare, e di far disparire il Vampiro. Per soddisfare alla sua promessa egli-

egli salì sul campanile della Chiesa per osservare il momento, in cui il Vampiro uscisse dalla sepoltura, e lasciati vicino ad essa i lenzuoli tra quali era involto, andasse poscia per la villa a molestare gli abitanti.

Avendolo per tanto l' Unghero veduto uscire dalla sua fossa, scende presto dal campanile, prende i lenzuoli del Vampiro, e seco li porta sul campanile. Ritornato da' suoi viaggi il Vampiro, e non trovando più le sue vesti, sgridò aspramente l' Unghero, che dall' alto gli faceva segno, che se voleva riavere i suoi abiti, venisse colà a prendersi. Il Vampiro si accinge a salire sul campanile, ma l' Unghero lo gitta giù dalla scala, gli taglia con una zappa la testa, e così finì la tragedia.

Quegli, che mi ha raccontata questa istoria, non ha veduto nè egli, nè il Commessario queste cose, ma solamente intesero la relazione de' paesani, gente ignorantissima, superstiziosa, e credula, e prevenuta infinitamente in materia di Vampirismo.

Siccome noi teniamo per frivolo, e vano quanto dicesi in tal proposito, così quanto più assurdi e contraddicenti sono i racconti, che se ne fanno, tante più prove abbiamo, che ci confermano nel nostro giudizio.

Ma supponendo ancora qualche realtà in materia di queste Apparizioni de' Vampiri, s' hanno esse da attribuire a Dio, agli Angeli, alle Anime di questi redivivi, o al Demonio? In quest' ultima supposizione si deve dire, che il Demonio assottigli questi corpi, e li renda atti a penetrare la terra senza disordinarla, di passare per le fissure, e per le commessure d' una porta, di passare pel buco d' una serratura, di allungarsi, d' impiccolirsi, di ridursi alla natura dell' aria, o dell' acqua per penetrare la terra; in somma di ridurli a quello stato, in cui crediamo, che abbiano ad essere i corpi de' Beati, dopo la risurrezione, e come era quello del nostro Salvatore dopo la sua risurrezione, che non si lasciava vedere se non a chi egli voleva, e che senza aprire le porte (*a*) comparve all' improvviso in mezzo de' suoi Discepoli: *Jesus venit januis clausis*.

Ma quando ancora si volesse dare al Demonio la possanza di ravvivar questi corpi, e dare ad essi moto per qualche tempo, potrebbe egli anche allungarli, diminuirli, rarefarli, assottigliarli, e renderli capaci di penetrare la terra, le finestre, le porte? Non è probabile, ch' egli abbia da Dio ricevuta tal facoltà, e non si può concepire, che un corpo terrestre, materiale, e grave possa esser ridotto in tale stato di sottigliezza, e di spiritualità senza distruggere la configurazione delle sue parti, e senza rovinare l' economia della sua struttura, il che sarebbe contro l' intenzione medesima del Demonio, e metterebbe questo corpo in istato di non apparire, di farsi vedere, di operare, di parlare, e finalmente d' essere lacerato, e bruciato, siccome si vede, e comunemente si pratica in Moravia, in Polonia, in Slesia. Queste medesime difficoltà si oppongono pure a quelli, di cui di sopra abbiamo parlato, i quali, essendo scomunicati, levavansi dai sepolcri, e in vista di tutto il mondo uscivan di Chiesa.

Bisogna per tanto restare in silenzio sopra di questa materia, poichè a Dio non piacque di rivelarci, nè sino a quanto si estenda il poter del Demonio, nè la maniera in cui tali cose si fanno. Evvi in oltre tutta l' apparenza, che non sia se non una pura illusione quanto se ne dice, e quando ancora vi fosse qualche realtà, potremmo con ragione consolarci della nostra ignoranza su questo

(*a*) *Joan.* xx. 16.

ſto propoſito, eſſendovi tante coſe naturali dentro e fuori de' noſtri corpi, delle quali ci è totalmente ignota e la cauſa, e la maniera.

CAPITOLO L.

Si eſamina l' opinione, che il Demonio abbagli la viſta di quelli, a i quali i Vampiri compariſcono.

QUe' che ricorrono alla faſcinazione degli occhi per iſpiegare le coſe, che ſi raccontano delle Apparizioni de' Vampiri, incontrano difficoltà ancora più indiſſolubili degli altri, che ammettono per veri e reali queſti avvenimenti. Imperciocchè la faſcinazione conſiſte o nella ſoſpenſione dell' attività de' ſenſi, che non poſſon vedere le coſe, che hanno preſenti, ſiccome quella de' Sodomiti (*a*), che non potevano trovare la porta di Lot, ancorche l' aveſſero dinanzi agli occhi; o quella dei Diſcepoli d' Emaus, de' quali diceſi, che avevano impedimento agli occhi per non riconoſcere Gesù Criſto, che loro per via parlava, e non lo riconobbero ſe non allo ſpezzare del pane (*b*); ovvero ella conſiſte in un oggetto rappreſentato ai ſenſi diverſo da quello che in fatti è, come quella de' Moabiti (*c*), i quali credettero di vedere le acque tinte di ſangue degl' Iſdraeliti, ancorchè non vedeſſero ſe non acque ſemplici e pure, ſu le quali riflettendo i raggi del Sole le facevano apparire roſſigne; o quella de' ſoldati di Siria mandati per prendere Eliſeo (*d*), i quali lo ſteſſo Profeta conduſſe ſino in Samaria, e non conobbero nè 'l Profeta, nè la Città.

In qualunque maniera concepiſcaſi queſta faſcinazione, ella certamente oltrepaſſa le forze ordinarie, e note agli uomini, e per conſeguenza neſſun uomo è capace di cagionarla. Ma è forſe anche ſuperiore alle forze naturali d' un Angelo, o d' un Demonio? queſto è quello, che noi non ſappiamo, e che ci perſuade a ſoſpendere il noſtro giudizio ſopra di tale queſtione.

Evvi un' altra ſorta di faſcinazione, che conſiſte in queſto. La viſta d' una perſona, o d' altra coſa, la lode che ſe le danno, l' invidia, che ſi ha contro di eſſa, producono nell' oggetto certi maligni effetti, contro de' quali gli Antichi cercavano ſtudioſamente di premunirſi, e difendere i loro fanciulli teneri, attaccando loro al collo preſervativi, o amuleti. Si potrebbero in tal propoſito addurre moltiſſimi paſſi d' Autori Greci e Latini, e ſento dire, che anche oggidì in molti luoghi de' Criſtiani corre opinione della efficacia di queſte faſcinazioni. Ma biſogna confeſſare tre coſe: la prima che è molto dubbioſo l' effetto di eſſe; la ſeconda, che quando anche foſſe certo, è coſa difficiliſſima, per non dire impoſſibile, lo ſpiegarlo; la terza finalmente, che queſto non può ragionevolmente applicarſi alla materia delle Apparizioni, nè dei Vampiri.

Se i Vampiri non ſono realmente riſuſcitati, nè ſpiritualizzati, nè aſſottigliati i corpi di eſſi, come crediamo di averlo chiaramente provato, e ſe i noſtri ſenſi non ſono ingannati da faſcinazione o ammaliamento, io dubito che non vi ſia altro partito, a cui appigliarſi in cotal queſtione, ſe non aſſolutamente negare il ritorno de' Vampiri, ovvero credere, che non ſieno ſe non addormentati, o iſtupiditi. Imperciocchè ſe veramente ſono riſuſcitati, e ſe è vero

(a) *Geneſ.* XIX. 11. (b) *Luc.* XXIV. 16. (c) III. *Reg.* III. 23. (d) IV. *Reg.* IV. 19. 20.

vero quanto raccontasi del loro ritorno; se parlano, se operano, se ragionano, se succhiano il sangue de' vivi, devono sapere eziandio ciò che succede nell'altra vita, e ne dovrebbero perciò istruire i parenti, e gli amici, e pur non lo fanno. Anzi al contrario li trattano da nemici, li tormentano, loro tolgon la vita, succhiano il sangue, e li rendono infermi a morte.

Se questi sono predestinati, e beati, perchè travagliare, e tormentare i più stretti congiunti, i figliuoli, senza ragione, senza pro', e puramente per far male? Se son persone, che abbiano ancora da espiare qualche colpa nel Purgatorio, ed abbian bisogno delle orazioni de' vivi, perchè non ispiegare il proprio stato, e non implorare l'altrui soccorso? Se poi sono riprovati e dannati, a che vengono su la terra? Puossi mai credere, che Iddio permetta loro di venire in tal guisa senza ragione, senza necessità a dar molestia alle loro famiglie, e distruggerle?

Se costoro, che ritornano al mondo, realmente son morti, in qualunque stato sieno nell'altro mondo, rappresentano un assai cattivo personaggio, e peggio ancor lo sostengono.

CAPITOLO LI.

Esempj di risuscitati, che raccontano cose da essi vedute nell'altra vita.

ABbiam detto, che i Vampiri mai non parlano delle cose dell'altra vita, non domandano nè Messe, nè orazioni, non danno alcun avvertimento ai vivi, onde correggano i suoi costumi, e menino una vita migliore. Questo è certamente un gran pregiudizio contro la realtà del loro ritorno dall'altro mondo; ma il loro silenzio su questo articolo può molto favorir l'opinione, che non sieno morti veramente.

Egli è vero, che neppure si legge, che Lazzaro risuscitato da Gesù Cristo (*a*) nè 'l figliuolo della vedova di Naim (*b*), nè l'altro della donna di Sunam risuscitato da Eliseo (*c*), nè quell'Isdraelita, che tornò in vita al toccare il corpo dello stesso Profeta Eliseo (*d*) abbiano dopo la sua risurrezione svelata cosa alcuna agli uomini dello stato delle Anime nell'altro mondo.

Ma nel Vangelo veggiamo (*e*), che 'l ricco dannato avendo pregato Abramo di mandare alcuno nel mondo per avvisare i suoi fratelli di viver meglio, e guardarsi di non cadere nello stato infelice, in cui egli trovavasi, ebbe in risposta: Essi han la Legge, e i Profeti, possono ascoltarli, e mettere in pratica le loro istruzioni. E poichè il Ricco insisteva dicendo: Essi più sarebber commossi, se alcuno ritornasse dall'altra vita: Abramo rispose: Se non han voluto ascoltare nè Mosè, nè i Profeti; non ascolteranno neppure un uomo, che tornasse dall'altro mondo. Il morto risuscitato da S. Stanislao rispose nella stessa maniera a chi gli domandava notizie dell'altra vita: Voi avete la Legge, i Profeti, e 'l Vangelo, ascoltateli.

I Pagani morti, e tornati in vita, come ancora molti Cristiani tornati al mondo per una spezie di risurrezione, e che han veduto le cose dell'altro mondo, non hanno taciuto, hanno anzi raccontato a lungo le cose vedute, e udite, usciti che furon da' propri corpi.

(a) *Joan.* XI. 14. (b) *Luc.* VII. 11. (c) IV. *Reg.* IV. 25. (d) IV. *Reg.* XIII. 21. (e) *Luc.* XVI. 22. 24.

Abbiam di già accennata l'istoria di Ero Armeno di Pamfilia (a), il quale ferito in battaglia, fu dieci giorni dopo ritrovato tra i morti. Lo portarono alla sua casa, ne dava indizio alcuno di moto, o di sentimento. Passati due giorni, mentre eran per metterlo a bruciare sul rogo, risuscitò, cominciò a parlare, e a raccontare in qual maniera gli uomini dopo morte venivano giudicati, e come fossero i buoni ricompensati, e puniti e tormentati i malvagi.

Egli disse dunque, che essendosi la sua anima separata dal corpo, trovossi in compagnia di molti altri in un luogo delizioso, dove videro come due grandi aperture, per cui entravano que' che venivano dalla terra, e due altre per cui si passava al Cielo. Colà egli vide dei Giudici, i quali esaminavan coloro, che venivano da questo mondo, e mandavano in alto alla dritta quei, che avevano vissuto bene, e all'ingiù alla sinistra quei, che trovavano rei di gravi colpe; portando ognun d'essi sul dorso un cartello, su cui era notato ciò che aveva fatto di bene e di male, e la cagione della sua assoluzione, o della sua condanna.

Venuta la volta di Ero, i Giudici gli dissero, ch'ei doveva tornar su la terra per annunziare agli uomini le cose dell'altra vita, ond'egli tutto osservasse attentamente per renderne fedelmente conto ai viventi. Egli fu dunque testimonio dello stato miserabile de' scellerati, il quale doveva durar mille anni, e delle delizie de' giusti; che tanto i buoni, quanto i cattivi ricevevano o ricompensa, o pena delle loro buone, o cattive azioni, dieci volte più grande di quel che fosse la misura delle lor colpe, o di tutte le loro virtù.

Osservò tra le altre cose, che i Giudici domandavano dove fosse un certo chiamato Arideo, uomo in Pamfilia famoso per le orrende sue colpe, e per la sua tirannide. Fu loro risposto, ch'egli non era venuto ancora, e che nè meno verrebbe. In fatti essendosi costui presentato con grandissimo stento alla grande apertura fu rispinto, e gettato a basso insieme con altri scellerati suoi pari, i quali erano tormentati in mille differenti maniere, e quando si sforzavano di risalire, sempre con violenza venivan respinti.

Egli vide ancora le tre Parche figliuole della Necessità, o del Destino. Queste son Lachesi, Cloto, e Atropo. Lachesi annunziava le cose passate, Cloto le presenti, Atropo le future. Le anime tutte erano obbligate a comparire dinanzi a queste tre Dee: Lachesi gettava in aria le sorti, ed ogni Anima prendevasi quella che poteva pigliare, nè perciò ad alcuno era impedito di sceglierși qual genere di vita era più conforme alla giustizia, e alla ragione.

Aggiungeva Ero d'avere osservato delle Anime, che proccuravano di entrare in animali; per esempio, Orfeo, in odio del sesso femminile, che l'avea messo a morte, entrò in un cigno, e Tamiri in un usignuolo. Ajace figlio di Telamone scelse il corpo d'un Lione, in odio della ingiustizia de' Greci, i quali gli avevan negate le armi di Ettore, che egli pretese doversegli. Agamemnone annojato delle disgrazie patite in vita scelse il corpo dell'aquila. Atalanta scelse la vita degli Atleti, invaghita degli onori che riportavano. Tersite, il più deforme de' mortali, quella d'una scimia. Ulisse infastidito dei mali, che aveva su la terra sofferto, domandò di vivere da uomo privato, e senza impegni. Egli durò molta fatica a trovare una sorte per questo genere di vita, ma finalmente la trovò a caso gettata per terra e negletta, e tutto allegro la raccolse. Diceva in oltre Ero, che v'erano anime di bestie, che entra-

(a) *Plato lib.* x. *de Rep.*

entravano nel corpo degli uomini, ed all' incontro anime di ſcellerati entravan ne' corpi d' animali feroci e crudeli, ſiccome anime de' giuſti in animali dolci, manſuefatti, domeſtici. Dopo queſte diverſe Metempſicoſi Lacheſi dava a ciaſcheduno il ſuo cuſtode o difenſore, che lo guidava, e lo cuſtodiva per tutto il corſo di ſua vita. Quindi Ero fu condotto al fiume della obblivione, che fa perdere la memoria di tutte le coſe, ma non lo laſciarono bere; in fine diceva di non ſapere come foſſe tornato in vita.

Platone dopo aver raccontata queſta favola, com'egli la chiama, ovvero apologo, conchiude, che l' anima è dunque immortale, e che per giungere alla vita beata dobbiam vivere nella giuſtizia, che ci conduce ai Cieli, dove goderemo di quella beatitudine promeſſaci di mille anni.

In fatti ſi vede. 1. Che un uomo può vivere molto tempo ſenza dare alcun ſegno di vita, ſenza mangiare, ſenza reſpirare. 2. Che i Greci credevano la Metempſicoſi, la beatitudine per i giuſti, e le pene di mille anni per i malvagi. 3. Che il deſtino non impediva, che l'uomo poteſſe fare il bene, o 'l male. 4. Che v' era un Genio o un Angelo, che lo guidava, e lo cuſtodiva. Eſſi credevano un giudizio dopo la morte, e che le Anime de' giuſti foſſero accolte in quel luogo, ch' eſſi chiamavano i Campi Eliſi.

CAPITOLO LII.

Le Tradizioni de' Gentili intorno l' altra vita provengono dagli Ebrei, e dagli Egiziani.

TUtte queſte Tradizioni ſi veggono eſpreſſamente in Omero, in Virgilio, e negli altri Autori Greci e Latini, e ſenza dubbio traevano la loro origine dagli Ebrei, o piuttoſto dagli Egiziani, la religione de' quali i Greci avevano preſa, e accomodataſi al proprio guſto. Gli Ebrei parlano de Refaims, (*a*) degli empj Giganti, *che gemono ſotto le acque*. Salomone dice (*b*), che i ſcellerati diſcenderan nell' abiſſo coi Refaims. Iſaia deſcrivendo l' arrivo all' Inferno del Re di Babilonia, dice (*c*), che *i Giganti ſi ſon moſſi per andargli incontro, e gli han detto: Tu ſei dunque coperto di piaghe, come ſiam noi; la tua ſuperbia è ſtata precipitata nell' Inferno; qui avrai per letto la putredine, e i vermi ſaran la tua coltre.*

Anche Ezechiele deſcrive l'andata del Re d' Aſſiria all' Inferno (*d*): *Il giorno, che Aſſuer è diſceſo all' Inferno ho ordinato un duolo generale, ho chiuſo ſopra di lui l' abiſſo, ho fermato il corſo de' ſuoi fiumi. Eccovi finalmente ridotto al più profondo della terra cogli alberi di Eden; voi colà dormirete in compagnia di tutti quelli, che ſono ſtati uccisi; colà ſi trova Faraone con tutto il ſuo eſercito ec.* Nel Vangelo (*e*): *Evvi un abiſſo immenſo tra il ſeno d' Abramo, e l' abitazione del Ricco malvagio, e di quelli, che a lui raſſomigliano.*

Gli Egiziani chiamavano *Amenthès*, vale a dire quello, che riceve e dà, ciò che i Greci chiamavano *Adès* o Inferno, o Regno di Adès, di Plutone; e credevano, che Amenthes riceveſſe le Anime degli uomini, quando morivano, e le reſtituiſſe, quando eſſi tornavano al mondo; che quando un uomo muore, la di lui anima paſſi nel corpo di qualche altro animale per la metempſicoſi; primieramente in un animale terreſtre, di poi in un animale acquatico,

(a) *Job* xxvi. 5. (b) *Prov.* ix. 18. xxxi. 15. (c) *Luc.* xvi. 26.
(c) *Iſa.* xiv. 9. *e ſeg.* (d) *Ezech.*

co, indi in un uccello, e finalmente dopo aver animato tutte le ſorti di beſtie, in capo a tre mille anni ritorna nel corpo d'un uomo.

Dagli Egiziani Orfeo, Omero, e gli altri Greci han preſo la dottrina dell' immortalità dell' Anima: e l' idea dell' antro delle Nimfe deſcritto da Omero, che dice, che ha due porte, l' una a Settentrione, per cui le Anime entrano nel profondo, l' altra a Mezzogiorno, per cui elle eſcono dall' oſcuro delle Ninfe.

Un certo Teſpeſio nativo di Solos in Cilicia, ben noto a Plutarco (*a*), avendo paſſato gran parte di ſua vita in diſſolutezze, e quindi andato in totale rovina, ſi poſe per vivere a eſercitare ogni ſorta di meſtiere indegno, e tanto ſi adoprò, che ragunò qualche ſomma di denaro, ma perdette intieramente la riputazione. Avendo egli mandato a conſultare l' Oracolo d' Amfiloco, ebbe in riſpoſta, che i ſuoi affari anderebbero meglio dopo la ſua morte. Poco tempo dopo cadde dal tetto di ſua caſa, ſi ruppe il collo, e morì. Paſſati tre giorni, mentre tutto era diſpoſto per i ſuoi funerali, riſuſcitò, e cambiò vita in maniera, che non v' era in Cilicia perſona nè più pia, nè più giuſta, nè più dabbene di lui.

Siccome lo interrogavano della cagione di tal cambiamento, egli diceva, che nel punto della ſua caduta aveva in sè riſentito quell' effetto, che riſentirebbe un piloto dal bordo della nave caduto in mare; che dipoi la ſua Anima ſi ſentì portare fino alle ſtelle, dove ammirò la grandezza immenſa, e 'l prodigioſo ſplendor di que' corpi; che le Anime uſcite dal corpo vanno ſvolazzando per l' aria, e ſtan rinchiuſe dentro una ſpezie di globo o di vortice infiammato, dal quale poi uſcendo, altre con una incredibile velocità ſi ſollevano in alto, altre rotolando nell' aria ſi muovono in parti diverſe, ora calando a baſſo, ora rialzandoſi. La maggior parte di eſſe a lui parevano dubbioſe, e imbarazzate, mandando fuori gemiti e gridi dolenti; altre poi, e queſte pochiſſime, ſi ſollevavano in alto, e colà con altre lor ſimili lietamente ſe la paſſavano. In fine conobbe, che Adraſtea figlia di Giove, e della Neceſſità non laſciava alcuna coſa impunita, e trattava ognuno ſecondo il ſuo merito, e qui entra in una preciſa e minuta eſpoſizione di varj ſupplizj, che nell'altra vita provano i ſcellerati. Dice in oltre, che un uomo a lui ben noto gli aveva detto: Voi non ſiete già morto, ma per divina permiſſione la voſtra anima è venuta in queſto luogo, ed ha laſciato nel voſtro corpo in tanto tutte le ſue facoltà; e finalmente fu rimeſſo nel proprio corpo come per un canale, e ſoſpintovi come da un ſoffio impetuoſo.

Su queſto racconto due rifleſſioni ſi poſſono fare: la prima intorno queſt' anima, che per tre giorni abbandonò il ſuo corpo, e ritornò poſcia a rianimarlo: la ſeconda ſopra la certezza dell' Oracolo, il quale prometteva a Teſpeſio una vita più felice dopo la ſua morte.

Nella guerra di Sicilia tra Ceſare e Pompeo, Gabieno Generale della flotta di Ceſare fu fatto prigione, e per comando di Pompeo decapitato. Tutto il giorno reſtò il cadavero ſul lido, e aveva la teſta attaccata al corpo ancora per un filo ſolamente, quando verſo ſera (*b*) pregò gli aſtanti, che faceſſero a lui venire Pompeo, a cui doveva comunicare coſe di ſomma importanza, mentre egli Gabieno tornava allor dall' Inferno. Pompeo vi mandò alcuni de' ſuoi, ai quali Gabieno eſpoſe, che la cauſa e 'l partito di Pompeo era protetta dagli

(a) *Plutarc. de iis qui ſero a Numine puniuntur.* (b) *Plin. hiſt. natur. lib. 7. cap. 52.*

degli Dii dell'Inferno, ch'egli riuſcirebbe nel ſuo diſegno; che aveva ordine di dargliene avviſo, e in prova della verità del ſuo detto, che in quel momento doveva morire, come in fatti avvenne. Ma non ſi vede, che ſia riuſcito il partito di Pompeo, anzi all'oppoſto è noto, ch'eſſo reſtò ſoccombente, e vittorioſo l'altro di Ceſare. Ma 'l Dio dell' Inferno, vale a dire il Demonio, lo trovava molto profittevole a se, perchè a lui mandava tante vittime miſerabili della vendetta, e delll'ambizione.

CAPITOLO LIII.

Eſempj di Criſtiani riſuſcitati, e rimandati al Mondo. Viſione di Vetino Monaco di Auge.

SI legge in uu'opera antica ſcritta ai tempi di S. Agoſtino (*a*), che eſſendo reſtato fracaſſato ſotto di un muro precipitato nella Città di Uzal in Africa un uomo, corſe alla Chieſa la' di lui moglie per invocare S. Stefano, in tanto che ſi diſponeva di ſotterrare l'uomo tenuto per morto. Tutto ad un tratto lo videro aprir gli occhi, e far qualche moto, e poſcia alzatoſi raccontò, come la ſua anima abbandonato il ſuo corpo incontroſſi in una folla di altre anime di morti, alcune da lui conoſciute, ed altre nò; che un giovane in abito di Diacono, entrato nella ſtanza dove eſſo era, aveva ſeparati tutti que' morti, e lui aveva detto tre volte, reſtituite quello che avete preſo. Inteſe finalmente, che voleva parlare del Simbolo; lo recitò ſul fatto, e l' orazione Dominicale ancora; indi il Diacono (queſti era S. Stefano) gli fece il ſegno di croce ſul cuore, e gli diſſe di ſorgere perfettamente ſano.

Un giovane Catecumeno (*b*), morto da tre giorni, eſſendo ſtato riſuſcitato per le orazioni di S. Martino, raccontava, che dopo la ſua morte era ſtato condotto dinanzi al Tribunale del Giudice ſupremo, che lo avea condannato, e con moltiſſimi altri mandato in luoghi tenebroſi, e che allora due Angeli avendo rappreſentato al Giudice eſſer quello un uomo, per cui aveva interceduto S. Martino, il Giudice ordinò agli Angeli di rimandarlo nel mondo, e reſtituirlo a S. Martino, come ſi fece. Egli fu battezzato e viſſe molti anni dopo.

San Salvi Veſcovo d'Albi (*c*) aſſalito da una febbre gagliarda fu creduto morto. Lo lavarono, lo veſtirono, lo collocarono ſu la bara, e vegliarono a lui vicino tutta la notte in orazioni. La mattina lo videro muoverſi, e parendo, ch' egli ſi ſvegliaſſe da un ſonno profondo, aprì gli occhi, e alzando al Cielo le mani, diſſe: Ah Signore! perche rimandarmi in queſto tenebroſo ſoggiorno? Alzoſſi riſanato perfettamente, ne allora diſſe di più: ma paſſati alcuni giorni raccontò, come due Angeli l'avevano portato al Cielo, dove avea veduta la gloria del Paradiſo, e con ſuo diſpiacere era ſtato rimandato a vivere ancor ſu la terra. S. Gregorio di Tours chiama Iddio in teſtimonio d'aver inteſo queſto fatto dalla bocca medeſima di San Salvi.

Un

(a) *Lib. 1. de miracul. S. Stephani c. 4. lib. 7. opuſc. S. Auguſt. in Appendice.* (b) *Sulpit. Sever. in vita S. Martini n. 3.* (c) *Gregor. Turon. lib. 7. cap. 1.*

Un Monaco d'Auge chiamato Vetino, o Guetino, che viveva nel 824. infermatoſi, e ſdrajato ſul letto cogli occhi chiuſi, ma non addormentato ancora, vide entrare un Demonio di orribile aſpetto, il quale moſtrandogli degli ſtromenti di pene, che aveva in mano minacciavalo di fargliene in breve provare gli effetti rigoroſi, e vide entrare nel tempo ſteſſo una moltitudine di Spiriti cattivi, che portavano degli ſtromenti, come per fabbricargli un ſepolcro, dove rinchiuderlo.

Ma comparvero in quell'iſtante perſonaggi ſerj, e gravi in abito religioſo, e diſcacciarono i Diavoli. Dipoi vide Vetino un Angelo circondato di luce a piè del ſuo letto, il quale lo preſe e lo conduſſe per una dolciſſima ſtrada tra montagne altiſſime, alle cui falde ſcorreva un gran fiume, entro del quale eranvi moltiſſimi dannati, che ſecondo la qualità, e l'enormità delle colpe commeſſe erano in varie guiſe tormentati. Tra queſti ne conobbe diverſi, e particolarmente Prelati, e Preti rei d'incontinenza, che ſtavano col dorſo attaccati a due pali, e tormentati da un fuoco, che ardeva ſotto di eſſi; e la ſteſſa pena ſoffrivano le donne ſue complici dirimpetto ad eſſi.

Egli vide pure un Monaco, che laſciatoſi vincere dall'avarizia, aveva come proprietario poſſeduto denaro, e doveva purgar il ſuo peccato in una bara di piombo ſino al dì del Giudizio. Oſſervò Abati, Veſcovi, e l'Imperador Carlo Magno, che purgavano le loro colpe col fuoco, ma dovevano eſſerne liberati a un certo tempo. Vide pure il ſoggiorno de Beati in Cielo, ogn'un nel ſuo ordine, e ſecondo i ſuoi meriti. L'Angelo del Signore lui ſpiegò ancora quali foſſero i peccati più comuni, e più odioſi agli occhi di Dio; e nominò particolarmente la Sodomia, come la colpa più abbominevole.

Dopo l'Uffizio notturno andò l'Abate a viſitare l'infermo, che gli raccontò per minuto tutta queſta viſione, ed egli la fece toſto ſcrivere. Vetino viſſe ancora due giorni, e avendo predetto che reſtavangli tre ſoli giorni di vita, ſi raccomandò alle orazioni de' Religioſi, ricevette il Santo Viatico, e morì in pace li 31. d'Ottobre 824.

CAPITOLO LIV.

Viſione di Bertoldo riferita da Incmaro Arciveſcovo di Rems.

INcmaro (a) celebre Arciveſcovo di Rems in una lettera circolare da lui ſcritta ai ſuoi Veſcovi Suffraganei, e ai fedeli della ſua Dioceſi, racconta, che un certo Bertoldo, uomo a lui noto, eſſendoſi infermato, e avendo ricevuto tutti i Sagramenti, ſtette quattro giorni ſenza prendere alcun nutrimento. Il quarto giorno era talmente debole, che appena ſi ſentiva palpitargli il cuore, e quaſi inſenſibilmente reſpirare. Su la mezza notte chiamò ſua moglie, e le diſſe di far venir ſenza indugio il ſuo Confeſſore.

Non era ancora il Sacerdote entrato nel cortile, che Bertoldo diſſe: Recate qui una ſedia, che viene il Sacerdote. Egli entrò nella ſtanza, e recitò alcune preci, alle quali riſpoſe Bertoldo, e gli raccontò poſcia la ſua viſione. Nel partire da queſto mondo, gli diſſe, ho veduto quarant'un Veſcovo, tra i quali Ebbone,

(a) *Hincmar. lib.* 1. *pag.* 805.

bone, Leopardello, ed Enea, coperti di nere gramaglie, ſuccide, ed arſe dalle fiamme. Eſſi Veſcovi ora ardevano dalle fiamme, ed or gelavano da un freddo inſopportabile. Ebbone gli diſſe: Andate da' miei Cherici, e da' miei amici, e ditegli di offerire il Santo Sagrifizio per noi. Ubbidì Bertoldo, e ritornato là dove aveva veduti i Veſcovi, li trovò ben veſtiti, mondi, lavati, e giulivi.

In qualche diſtanza vide il Re Carlo (*a*), che era come roſo da i vermi. Queſto Principe lo pregò di dire a Incmaro, che lo ſollevaſſe dalle ſue pene. Incmaro diſſe la Meſſa per lui, e 'l Re Carlo ſi trovò alleviato. Vide poſcia il Veſcovo Jeſsè (d' Orleans), il quale era ſu l'orlo d'un pozzo, e quattro Demonj lo immergevano nella pece bollente, indi lo gettavano in un' acqua gelata. Furon fatte orazioni per lui, e n'ebbe ſollievo. Nello ſteſſo tormento vide penare il Conte Otario, e Bertoldo pregò la moglie d'Otario, i di lui vaſſalli ed amici di fare orazioni, ed elemoſine per eſſo, e fu liberato dalle ſue pene. Dopo tutto queſto Bertoldo ricevette la ſanta Comunione, e cominciò a migliorar di ſalute, con la ſperanza di vivere ancora quattordeci anni, come gli aveva promeſſo la ſua guida, che gli avea dimoſtrate le coſe ſopraddette.

CAPITOLO LV.

Viſione di San Furſi.

LA vita di S. Furſi ſcritta poco dopo la di lui morte (*b*), avvenuta verſo l'anno 653. riferiſce molte viſioni di queſto ſant'uomo. Eſſendo egli gravemente ammalato, nè potendo più muoverſi, ſi vide in mezzo alle tenebre come ſollevato per mano di tre Angeli, che lo traſportarono fuori del mondo, indi lo riconduſſero, e fecero rientrar la di lui anima nel di lui corpo per eſeguire ciò, che Iddio aveva per lui deſtinato. Trovoſſi allora in mezzo a molte perſone, che lo piangevano come morto, e gli raccontavano come il giorno antecedente egli era all'improvviſo caduto in un grave deliquio, tal che fu da eſſi tenuto per morto. Egli avrebbe voluto avere in ſua compagnia perſone intendenti per raccontar loro ciò che aveva veduto; ma non avendo allora ſe non perſone zotiche e contadini, domandò, e ricevette la Comunione del Corpo e del Sangue del Salvatore, e ſopravviſſe tre giorni ancora.

Il martedì ſeguente ſu la mezza notte di nuovo cadde in un altro deliquio, ed alzando le mani per far orazione ricevè con gioja la morte; poſcia vide diſcendere gli ſteſſi tre Angeli, che prima lo avevan condotto. Eſſi lo portarono in alto come la prima volta, ma in vece di canti armonioſi, e grati, non ſentì ſe non urli ſpaventevoli di Demonj, che cominciarono a combattere contro di lui, e lanciargli contro infocate ſaette. L'Angelo del Signore le riceveva ſul ſuo ſcudo, e le ammorzava. Il Demonio rimproverò a Furſi qualche cattivo penſiero, qualche umana fragilità; ma lo difeſero gli Angeli, dicendo: S'egli non ha commeſſo peccati mortali, non perirà.

Il Demonio non potendo lui rimproverare coſa degna della morte eterna,

(a) *Probabilmente Carlo il Calvo morto l'anno* 875. (b) *Vita S. Fuſrci apud Bol-land.* 16. *Januar. Item ſæcul.* XI. *Benedict.* p. 299.

egli vide due Santi del suo paese S. Beano, e S. Medano, che lo confortarono, e lo istruirono dei mali, coi quali doveva Iddio castigare gli uomini, principalmente per i peccati dei Dottori che son nella Chiesa, e dei Principi che governano i popoli: i S. Dottori per la lor negligenza in annunziare la parola di Dio, i Principi per gli esempj cattivi, che davano a' suoi popoli. Indi lo rimandarono nel suo corpo, nel quale rientrò con dispiacere, e cominciò a raccontare tutto quello, che aveva veduto. Lo bagnarono d'acqua fresca, e si sentì un eccessivo calor su le spalle; dopo di che si mise a predicare per tutta l'Ibernia, e dice il Venerabile Beda (*a*), che nel suo Monastero v'era un Monaco vecchio, il quale diceva di aver inteso da persona grave, e degna di fede, ch'ella avesse dalla bocca medesima di S. Fursi sentito raccontare queste visioni. Questo Santo teneva per fermo, che la di lui anima non fosse separata dal suo corpo, quando fu rapito in estasi.

CAPITOLO LVI.

Visione d' un Protestante d'York.

ECco un altro esempio avvenuto nel 1698. a un preteso riformato (*c*). Un Ministro della Provincia di York d'un luogo chiamato Hipley, detto per nome Enrico Vatz, colpito d'apoplesia il dì 15. Agosto, fu il dì 17. messo in una bara per essere sepolto. Mentre eran per sotterrarlo egli alzò un forte grido con terrore di tutti quelli, che accompagnavano il funerale; lo trassero immantinente dalla bara, e rinvenuto che fu, raccontò molte cose mirabili, che diceva essergli state rivelate nella estasi, che durò quarantotto ore. Il dì 24. dello stesso mese fece un discorso molto patetico a quelli, che lo avevano accompagnato alla sepoltura.

Si spaccierà, se si vuole, tutto ciò che abbiamo raccontato, per visioni, e per novelle, ma non si può negare, che in queste risurrezioni, e in queste relazioni d'uomini tornati a vivere dopo la loro morte, sia vera, o sia apparente, non si riconosca la credenza della Chiesa sopra l'Inferno, il Paradiso, il Purgatorio, l'efficacia delle preghiere per i morti, e le Apparizioni degli Angeli e dei Demonj, che tormentano i dannati, e le Anime, alle quali resta ancora qualche cosa da purgare nell'altra vita.

Vi si scorge in oltre ciò che ha una stretta relazione con la materia, che qui si tratta di persone morte realmente, e d'altre tenute per morte, che tornano in salute, e vivono lungo tempo ancora. Finalmente è da osservarsi, essere quasi le stesse opinioni degli Ebrei, degli Egiziani, dei Greci, dei Romani, dei popoli Barbari, e dei Cristiani intorno lo stato delle Anime dopo di questa vita. Se i Redivivi d'Ungheria non fan parola di ciò, che han veduto nell'altra vita, la ragione si è, o che essi non sono veramente morti, o per meglio dire, che tutto ciò che di essi raccontasi, è favoloso e chimerico.

CAPI-

(a) *Beda lib. 3. hist. c. 19.* (b) *Larcy. Stor. di Lodovico* XIV. *ann. 1689. p. 68.*

CAPITOLO LVII.

Conclusione di questa Dissertazione.

PER ristringere in poche parole tutto ciò, che in questa Dissertazione abbiam raportato, abbiam dimostrato, che una risurrezione propriamente detta d'una persona morta, da non poco tempo, il di cui corpo sia corrotto, o puzzolente, o vicino a putrefarsi, come quello di Pietro sepolto da tre anni, e risuscitato da S. Stanislao, ovvero quello di Lazzero messo da quattro giorni in sepoltura, e di già spargente odore cadaverico, che una risurrezione di tal fatta è opera della sola onnipotenza di Dio.

Che persone annegate, cadute in sincope, in letargo, o in estasi, ovvero tenute per morte, in qualunque maniera ciò avvenga, possono esser guarite, e richiamate in vita, e restituite alla sanità di prima, senza alcun miracolo, colle sole forze della medicina, o per benefizio del tempo, aspettando, che la natura da sè medesima si rimetta nello stato di prima, che il cuore ripigli il suo movimento, che il sangue di nuovo liberamente circoli nelle arterie, e nelle vene, e gli spiriti vitali ed animali scorrano per li nervi.

Che gli Oupiri, o Vampiri, o Redivivi di Moravia, d'Ungaria, di Polonia ec. di cui raccontansi cose tanto straordinarie, precise, circostanziate, e vestite di tutte le formalità capaci di farle credere, e per fino di provarle giuridicamente dinanzi ai Giudici, e nei Tribunali più severi, e più esatti; che tutto quel che si dice del loro ritorno in vita, delle loro Apparizioni, delle inquietudini che portan nelle case, e nelle ville, della morte che danno alle persone col succhiare loro il sangue, e facendo ad esse cenno di seguitarli, che tutto questo è una pura illusione, e effetto della fantasia alterata, e fortemente prevenuta. Non può citarsi verun testimonio di senno, prudente, non prevenuto, che possa attestare d'aver veduto, toccato, interrogato, sentito, esaminato a sangue freddo questi Redivivi, e assicurare della realtà del loro ritorno, e degli effetti, che vengono ad essi attribuiti.

Non niego, che persone non sieno morte, immaginandosi di vedere i suoi parenti, che le chiamassero al sepolcro; che altre non abbian creduto di sentire picchiar alle porte, d'essere molestate, in una parola attaccate da malattie mortali; e che queste persone giuridicamente interrogate non abbian risposto di aver veduto, e sentito tutto quello, che loro rappresentava la fantasia alterata. Ma io voglio testimonj non preoccupati, liberi dal timore, dall'interesse, dalla passione, i quali dopo maturi riflessi assicurino d'aver veduto, sentito, interrogato questi Vampiri, e d'essere stati testimonj delle loro azioni; e sono persuaso, che non se ne troverà alcuno di tal fatta.

Ho in mano una lettera scrittami da Varsavia li 3. Febbraio 1745. dal R. P. Sliviski, Visitatore della Provincia di Percos della Missione di Polonia, il quale avendo con somma diligenza studiata questa materia, e propostosi di comporre in tale argomento una Dissertazione Teologica e Fisica, aveva raccolte a questo fine molte memorie; ma le occupazioni di Visitatore, e di Superiore della Casa della sua Congregazione in Varsavia, non gli avevano permesso di eseguire questo suo disegno. Ch'egli qualche tempo dopo ha inutilmente ricercato queste sue memorie, le quali sono probabilmente restate in mano di

qualcheduno, cui egli le aveva comunicate. Che tra queſte memorie v' erano due riſoluzioni della Sorbona, tutte e due le quali proibivano di tagliar la teſta, e uſare atti inumani contro il corpo di queſti preteſi Oupiri, e che queſte deciſioni ſi troverebbero nei regiſtri della Sorbona dell'anno 1700. al 1750. Io riferirò un poco più innanzi una deciſione della Sorbona in queſto propoſito dell'anno 1693.

Egli dice in oltre, che in Polonia tanto è ferma la perſuaſione dell' eſiſtenza degli Oupiri, che corre in opinione quaſi di Eretico chi penſa diverſamente. Vi ſono in queſta materia moltiſſimi fatti, che ſi credono incontraſtabili, e ſe ne citano teſtimonj infiniti. Io ho procurato, egli dice, d'andare ſino alla ſorgente, e di eſaminare quelli, che ſi citano come teſtimonj oculari; e ſi è trovato, che neſſuno ha avuto coraggio di affermare i fatti, di cui trattavaſi, e queſti erano puri ſogni e immaginazioni cagionate dalla paura, e vani diſcorſi. Così mi ſcriſſe queſto ſavio e giudizioſo Religioſo.

Ho ricevuto pure un' altra lettera di Vienna d'Auſtria ſcritta li 3. d'Agoſto 1746. da un Baron Loreneſe (*a*) il quale ha ſeguitato ſempre il ſuo Principe. Egli mi dice, che nel 1732. Sua Maeſtà Imperiale, allora Sua Altezza Reale di Toſcana, ſi ha fatto recare molti proceſſi ſopra caſi avvenuti in Moravia: io li ho ancora, li ho letti, e riletti, e a dire il vero non vi ho trovato ombra di verità, nè di probabilità. E pure queſti ſono quegli atti, che in queſto paeſe ſi tengono per Vangeli.

CAPITOLO LVIII.

Impoſſibilità morali, che i Vampiri eſcano dai loro ſepolcri.

HO propoſta di già l'obbiezione fondata ſu l' impoſſibilità, che queſti Vampiri eſcano dai loro ſepolcri, e vi rientrino, ſenza alcun ſegno, che 'l terreno ſia moſſo al loro uſcire, o al loro rientrare: a queſta difficoltà non ſi è potuto giammai riſpondere, e non mai ſi riſponderà. Dire che il Demonio ſottilizzi, e ſpiritualizzi i corpi de' Vampiri, è un dir coſa che non è veriſimile, e ſenza prova.

La fluidezza del ſangue, il colore vermiglio, la fleſſibilità delle membra de' Vampiri, le unghie, e i capegli che creſcono, i corpi reſtati incorrotti, ſon coſe tutte, che non devon ſorprendere. Veggonſi tutto giorno corpi incorrotti, che dopo morte conſervano un colore vermiglio, il che non dee parere ſtravagante in coloro, che muojono ſenza malattia di morte improvviſa, ovvero di certe malattie ben note ai Medici, che non tolgono la fluidezza del ſangue, nè la mollezza, e pieghevolezza delle membra. Il creſcere de' capegli, e delle ugne ne' corpi non ancora corrotti è naturaliſſimo. Reſta in que' corpi ancora una certa lenta e impercettibile circolazione di umori, la quale cagiona queſto accreſcimento d'unghie e di capegli, ſiccome tutto giorno veggiamo le cipolle creſcere, e germogliare ſenza alcun nutrimento, e ſenza umido della terra. Lo ſteſſo può dirſi de' fiori, e generalmente di tutto ciò che dipende dalla vegetazione negli animali, e nelle piante.

La credenza tra i popoli della Grecia del ritorno de' Brucolachi non ha fon-

(a) *Il Baron Touſſaint.*

fondamento più ſolido di queſſa de' Vampiri, e de' Redivivi. L'ignoranza, la prevenzione, lo ſpavento de' Greci ha dato origine a queſta vana eſciocca opinione, e l'ha conſervata ſino al dì d' oggi. La relazione da noi rapportata del Signor di Turnefort, teſtimonio di viſta, e buon Filoſofo, può baſtare a diſingannare chi voleſſe impegnarſi a ſoſtenerla.

La incorruzione, o l'incorruttibilità de' corpi di que' che ſono morti ſcomunicati, ha minor fondamento ancora del ritorno de' Vampiri, e le moleſtie, che patiſcono i vivi per le Apparizioni de' Brucolachi. L'Antichità non ha mai creduto coſa ſimile, i Greci Sciſmatici, e gli Eretici ſeparati dalla Chieſa Romana, i quali certamente ſon morti nella ſcomunica, dovrebbero dunque ſecondo queſto principio reſtare incorrotti, il che è contrario all'eſperienza, e ripugna al buon ſenſo: e ſe i Greci pretendono d'eſſere la vera Chieſa, tutti i Cattolici Romani, che ſono da eſſi ſeparati di comunione, dovrebbero eſſi pure reſtare incorrotti. Gli eſempj citati dai Greci o non provano niente, o provano troppo. Queſti corpi reſtati incorrotti erano veramente ſcomunicati, o nò? Se realmente, e nominatamente non erano ſcomunicati, la loro incorruzione non prova niente: e quando foſſero ſtati realmente e veramente ſcomunicati, biſognerebbe ancora provare, che non v'era altra cauſa della loro incorruzione, il che non proveraſſi giammai.

Oltre di che una coſa cotanto equivoca, quanto è l'incorruzione, non può ſervire di prova in una materia così grave, come è queſta. Tutti accordano, che molte volte i corpi de' Santi ſono preſervati dalla corruzione, e ciò paſſa per coſa certa tanto appreſſo i Greci, quanto appreſſo i Latini: dunque non ſi può concludere, che queſta medeſima incorruzione ſia una prova, che una perſona ſia ſcomunicata.

Finalmente o qneſta prova è univoca, e generale, ovvero ſolamente particolare: vale a dire, o tutti gli ſcomunicati reſtano incorrotti, o qualcheduno d'eſſi ſolamente. Che tutti que', che muojono ſcomunicati, ſieno incorruttibili, non può ſoſtenerſi. Biſognerebbe, che tutti i Latini foſſero incorruttibili riguardo a i Greci, e tutti i Greci lo foſſero riguardo i Latini, il che non ſuccede. Queſta prova adunque è di neſſun valore, e niente conclude. Io non preſto veruna fede a tutte queſte iſtorie addotte per provare queſta preteſa incorruzione delle perſone ſcomunicate. Se ſi eſamineranno con diligenza, vi ſi troveranno moltiſſime falſità.

CAPITOLO LIX.

Ciò che raccontaſi de' corpi degli Scomunicati, ch'eſcono dalla Chieſa, è ſoggetto a graviſſime difficoltà.

PER quanto io riſpetti S. Gregorio il Grande, il quale riferiſce eſempj di perſone morte ſcomunicate, che eſcono di Chieſa a viſta di tutto il mondo, e qualunque conſiderazione meritino gli Autori citati di ſopra, i quali raccontano altri fatti ſimili, e più incredibili ancora, io non poſſo perſuadermi, che queſte iſtorie ci ſieno eſpoſte in tutte le ſue circoſtanze; e oltre le ragioni di dubitarne, che ho addotte nel riferir queſte iſtorie, credo di poter dire ancora, che Iddio per iſpirare ai popoli maggior terrore delle Scomuniche, e maggior riſpetto alla Sentenza, ed alle Cenſure della Chieſa, ha voluto in

queſte occaſioni per ragioni a noi ignote manifeſtare la ſua potenza, e operar miracoli a vista dei fedeli. Imperciocchè come ſpiegar tutto queſto ſenza ricorrere al miracolo?

Quanto diceſi delle perſone morte, che ſotterra, e ne' lor ſepolcri mangiano, è così puerile e ridicolo, che non merita una ſeria confutazione. Tutti accordano avvenire ſovente, che ſi ſeppelliſcano perſone, le quali ſono non ancora ben morte. In tutte l'iſtorie antiche e moderne ſe ne han pur troppo degli eſempj. La Teſi del Signor Vinslou, e le note aggiuntevi dal Signor Bruhier baſtano a provare, che ſon pochi i ſegni ſicuri d'una morte certa e vera, fuorche il fetore, e la putrefazione d'un corpo, almen principiata. Vi ſono eſempj infiniti di perſone credute morte, e tornate in vita dopo ancora eſſere ſtate ſepolte. Si danno certe malattie, nelle quali ſta lungo tempo l'infermo ſenza parola, ſenza moto, ſenza reſpiro ſenſibile. Si ſon dati degli annegati, e creduti morti, fatti tornare in vita con una cavata di ſangue, e con l'applicazione d'altri rimedj.

Tutto queſto ſi ſa, e può ſervire a ſpiegare come s'abbian potuto cavar dal ſepolcro alcuni Vampiri, che abbian parlato, gridato, urlato, gettato ſangue: e tutto ciò, perchè non eran ancora morti. Li han fatti morire di poi decapitandoli, abbruciandoli, trafiggendo loro il cuore. Anzi in ſimili eſecuzioni appariſce una manifeſta ingiuſtizia, poichè il preteſto del loro preteſo ritorno per dar travaglio a i vivi, per farli morire, per maltrattarli, non è una ſufficiente ragione per trattarli in quella guiſa. Per altro non è ſtato mai provato il loro preteſo ritorno, nè mai autenticato in maniera che poſſa autorizzare alcuno a uſare tal crudeltà, e fare tal diſonore, e fare ignominioſamente morire ſu accuſe incerte, frivole, non provate, perſone certamente innocenti della colpa loro imputata. Imperciochè non ha fondamento alcuno tutto quel che ſi dice delle Apparizioni, delle veſſazioni, dei danni cagionati dai preteſi Vampiri, e dai Brucolachi. Non mi maraviglio, che la Sorbona abbia condannato quegli atti inumani e violenti, che ſi praticano ſu que' corpi morti; è ben da ſtupirſi, che le Poteſtà ſecolari, e i Magiſtrati non uſino la loro autorità, e la ſeverità delle Leggi a reprimerli.

Gl'incanteſimi, le faſcinazioni, le evocazioni, delle quali abbiamo parlato, ſon opere delle tenebre, e di Satanaſſo, ſe pure hanno qualche realtà. Io però non lo credo riguardo agli incanteſimi, ai malefizj, alle evocazioni dell'ombre, o delle Anime dei defunti; riguardo poi alle faſcinazioni, o illuſioni de' ſenſi pare difficil coſa non ammetterne alcuna, ſiccome quando ſi crede di vedere quel che non è, ovvero non ſi vede quello che ſi ha ſotto gli occhi, o ſi crede di ſentire ciò che in fatti non feriſce l'orecchio, ovvero al contrario. Ma dire che il Demonio poſſa dar morte ad una perſona, perchè ſi è fatta la ſtatua di eſſa in cera, e chiamata queſta col di lei nome, con alcune ſuperſtizioſe cerimonie, e ammaliata in guiſa che la perſona vada morendo a miſura che la figura di cera ſi va conſumando, egli è un dare troppa autorità e potere al Demonio, e troppa efficacia alla Magia. Iddio può, quando vuole, rilaſciare la briglia al nemico del genere umano, permettergli di cagionare quel male, ch'egli medeſimo, o i ſuoi ſeguaci procuran di farci: ma ſarebbe coſa ridicola il credere, che la Magia poſſa determinare il ſupremo Signore della natura a permettere al Demonio di farci danno, o figurarſi, che il Mago abbia tanto potere di fare operare il Demonio contro di noi indipendentemente da Dio.

L'eſempio di quel paeſano di Delma, che ha dato il ſuo proprio figliuolo al

Diavo-

Diavolo, che fu dal Diavolo meſſo a morte, indi reſtituito in vita, è un di que' fatti ſtraordinarj, e quaſi incredibili, che tal volta s' incontrano nelle Iſtorie, e che nè la Teologia, nè la Filoſofia ſaprebber come ſpiegarlo. Era egli un Demonio quello che animava il corpo di quel giovane, o era la di lui anima rientrata nel di lui corpo per permiſſione di Dio? Con quale autorità ha potuto il Demonio levarlo di vita, e poi farlo rivivere? Iddio lo ha potuto permettere per caſtigare l' empietà del Padre diſgraziato, il quale ſi era abbandonato al Demonio per ſoddisfare la ſua abbominevole e rea paſſione. Ma come ha egli potuto ſoddisfarla con un Demonio apparitogli ſotto la ſembianza della giovane da eſſo amata? Io non vedo in tutto queſto ſe non tenebre e difficoltà, le quali laſcio da riſolvere a chi ha più abilità, e più coraggio di me.

EXTRACTUM

Ex Epiſtola quadam Polonia Pariſios miſſa 9. Januarii 1693.

CASUS.

QUædam Puella jam pridem affligebatur a tali Spiritu, & ex dolore, quem ſenſit, expergefacta, clamans auxilium petiit, & dixit, quod hic Spiritus repræſentaret ei figuram Matris jam pridem demortuæ. Hæc Puella perceptibiliter attenuabatur, & macie conficiebatur. Conventum eſt ad ſepulcrum Matris, & inventum eſt cadaver molle, flexibile, inflatum, & rubicundum; amputato capite, & corde aperto effluxit ingens copia ſanguinis, & Puella convaluit a ſua infirmitate, & languore, & bene nunc valet.

Sacerdotes fide digni fuerunt in hac executione, & viderunt Puellam, quæ eis narravit omnem hiſtoriam.

Quæritur quid Confeſſarius facere debeat, & quomodo ſe gerere tam erga illos, qui faciunt has executiones, quam erga illos, qui petunt aperiri ſepulcrum, ad amputandum caput cadaveri, quando erit tale ut ſupra.

Reſolutio Doctorum Sorbonæ.

NOs infraſcripti æſtimamus tam hos qui faciunt has executiones, quam illos, qui petunt viſitare ſepulcra ad eum finem, peccare graviſſime, & quod Confeſſarii debeant admonere ſimiles perſonas, & explicare eis malum, quod faciunt in his occaſionibus, & eis denegare abſolutionem, ſi perſeverent in perverſa hac praxi. Hoc fundatur in duabus rationibus: una deſumitur ex honore debito corporibus defunctorum; alia ex facto particulari, de quo agitur.

Primo magnus ſemper delatus eſt honor & reſpectus corporibus defunctorum, ita ut religioni ducatur eos ſemper haberi in honore, & velle, ut ſepulcra eorum ſint inviolabilia. *Cod. de ſepulchro violato lib. 9. t. 19.* ubi aſſignatur pœna contra violatores ſanctitatis ſepulcrorum, dicitque, eos eſſe ſacrilegos, & procedendum eſſe contra illos ut tales, quando audent invertere, & aſportare aliquid ex monumentis, ubi corpora fidelium requieſcunt. *Pergit audacia* (ſunt verba Codicis) *ad buſta defunctorum & aggeres conſecratos: cum & lapidem hinc movere, & terram evertere, & ceſpitem evellere proximum ſacrilegio majores noſtri ſem-*

ſemper habuerint. Quibus primo conſulentes, ne in piaculum incidat contaminata religio defunctorum, hoc fieri prohibemus pœna ſacrilegii cohibentes. Major eſt audacia, & ſecundum vim Legis totius meretur majorem pœnam, quando viſitantur ſepulcra, non ad illa deſtruenda, vel ad auferendum aliquod ornamentum, ſed ad amputandum caput defunctorum jacentium in illo ſepulcro.

In Jure Canonico, qui amputant partem unam vel plures corporis defuncti, ſunt excommunicati ipſo facto, & Papa Bonifacius VIII. qui fecit hanc legem cap. Deteſtanda extrav. de ſepult. vult, ut abſolutio ejus ſit reſervata S. Sedi Apoſtolicæ; dicit eſſe impietatem & crudelitatem ſic tractare corpora defunctorum. *Defunctorum corpora ſic impie ac crudeliter non tractentur.*

Verum eſt, quod hoc capitulum loquatur de iis, qui in fruſta concidunt corpora defunctorum extra Patriam, ut facilius ea transferantur; certum quoque eſt quod caſus propoſitus non habeat prætextum tam favorabilem, & conſequenter meretur, ut cum majori juſtitia condemnetur. Et certe hujus Canonis motivum non eſt aliud quam hæc ratio generalis, quod oporteat reſpectum deferre corporibus defunctorum. Et Gloſſa ſic nos docet: *Catholicæ fidei humana natura eſt erubeſcenda, & ideo etiam poſt mortem corpus humanum non recipit æſtimationem.*

In authentico, ut *defuncti tit.* 15. *collat.* 5. ſic erat prius his verbis: *Qui enim hominis naturam non erubuit, dignus eſt & pecuniis, & gloria, & aliis omnibus condemnari.* Dicitur de illis, qui mortuo injuriam inferunt. Poſſunt videri ſupra eamdem materiam plures alii Canones, quos refert Anton. 3. par. lib. 35. tit. 12. & in Can. pœn. 8. t. 4. lib. 7.

Secundo finis internus in his viſitationibus ſepulcrorum cum executione reddit cauſam pejorem, quia, ut fertur, hoc fuit ad vitandam vexationem Dæmonis, & recuperandam ſanitatem; manducatur panis cum illo ſanguine factus, qui defluit ex cadaveribus, vel dum amputatur caput defuncto in ſepulcro jacenti. Unde ratio præſumendi eſt, quod hoc fiat per pactum cum Dæmone, & unum maleficium expellitur alio, quia ille panis ſanguine mixtus, ſicut etiam amputatio capitis naturaliter non poſſunt reſtituere ſanitatem perſonæ morti proximæ, & expellere Dæmonem eam vexantem. Non poteſt etiam dici, quod tunc fiat a Deo miraculum. Sola narratio eorum, quæ facta ſunt Matri hujus Puellæ, de qua agitur, ſatis oſtendit, quod Deus non inſpiraverit hunc modum, neque virtutem aliquam ſupra naturalem alligaverit tali modo ad procurandam prædictæ filiæ ſanitatem. Supponendum eſt ergo eſſe tacitum pactum cum Dæmone, & dicendum eſt, quod Dæmon ipſemet recedat ad præſentiam talis a ſe inſpirati maleficii.

Gerſon in opuſculo quodam facto contra doctrinam cujuſdam Medici de Montpellier dicit, quod Facultas Pariſienſis ſic argumentata eſt 4. propoſ. „ Omnis „ obſervatio, cujus effectus expectatur aliter, quam per rationem naturalem, „ aut per divinum miraculum, debet rationabiliter reprobari, & de pacto „ Dæmonum expreſſo vel occulto vehementer haberi ſuſpecta. Sic determina„ vit Sacra Theologiæ Facultas Univerſ. Pariſ.

Hæc cum ita ſint, non licet unum maleficium pellere alio. S. Thom. in 4. diſt. 34. art. 3. & Decretum Facultatis Pariſienſis, quod refert in fine operum ſuorum Magiſt. Sentent. art. 6. quod licitum ſit, aut etiam permittendum, maleficia maleficiis expellere, *error*, unde duæ ſunt ſequelæ: & damnandam eſſe hanc praxim, cum ſit ab utroque jure rejecta, & etiam lege divina quæ dicit, non eſſe facienda mala, ut eveniant bona. Secundo, quod ſi facto piorum & peritorum Medicorum conſilio non poſſit oſtendi aliqua cauſa naturalis hujus effectus,

ctus, neque juvari, & ſanari aliquo remedio naturali, relinquenda ſunt omnia Providentiæ Divinæ : melius eſt enim hæc mala pati cum patientia, & etiam exponere ſe morti, quam offendere Deum. In hac occaſione poſſet haberi recurſus ad alia remedia ad defendendum ſe ab hac vexatione Diaboli ; & hæc ſunt notata in capite *ſi per Sortiarias* 33. *q.* 2. *ſi per Sortiarias atque maleficas occulto at nunquam iniuſto Dei judicio permittente & Diabolo præparante &c.* Hortandi ſunt quibus iſta eveniunt, ut corde contrito, & ſpiritu humiliato, Deo & Sacerdoti de omnibus peccatis ſuis puram confeſſionem faciant, & profuſis lacrymis, & largioribus eleemoſynis, & orationibus, & jejuniis Domino ſatisfaciant, & per Exorciſmos, ac cetera Eccleſiaſticæ medicinæ munia, Miniſtri Eccleſiæ tales, quantum Dominus annuerit, ſanare procurent. Hæc quoque eſt mens Bartholomæi de Spina Magiſtri quondam ſacri Palatii *in Tract. de Strigibus c.* 33. qui enim in hujuſmodi maleficiis, & in aliis curandis obſervarent ea, quæ docet Caput *ſi per Sortiarias* 32. *q.* 2. facile per miſericordiam Dei curarentur.

Deliberatum in Sorbona 1693.

G. FROMAGEAU.

C. DE PRECELLES.

THOMAS DURIERAZ.

ALIA RESOLUTIO

Doctoris particularis Pariſ. ad difficultatem propoſitam.

VIdetur quod non debeat permitti, ut viſitentur ſepulcra, amputetur caput, aperiatur cor defuncti, excipiatur ſanguis ex illo corpore, fiat panis, manducetur vel potetur, neque aliquid ex præfatis fiat, propter quamcumque cauſam, & ſub qualicumque prætextu : quia videtur, quod ſint mala & ſuperſtitioſa, quod fuerint inventa & edocta a Dæmone, & ex ſe nullam habeant virtutem & efficaciam ad minuendam, vel tollendam talem vexationem Dæmonis, ſed ipſemet operatur hos effectus, qui eis attribuuntur, & quos videntur habere, & quod eorum uſus ſupponit aliquod pactum factum cum ipſo, cui adhæretur, ſaltem implicite eos ad executionem deducendo; fortaſſe illi, qui ſolent facere has executiones, & qui cognoſcunt ſæpe perſonas vexatas, habent aliquod commercium cum Dæmone, & Confeſſarii debent ab eis inquirere, qua via cognoſcunt tales perſonas eſſe vexatas, & quis eos docuit eo uti remedio. Tales vero perſonas oportet adducere, ut recurrant ad Deum per frequentes orationes ad implorandum auxilium, & interceſſionem B. Virginis, & Sanctorum Angelorum, & aliorum Sanctorum, ut per Confeſſionem factam ſint in ſtatu gratiæ, & ut nihil ſit in eorum conſcientia, de quo poſſint a Dæmone argui, ut devote communicent, procurent celebrari Miſſas ad eorum intentionem, ut jejunent, eleemoſynam dent, & alia bona opera faciant. Bonum etiam eſſet uti Exorciſmis, Benedictionibus, & Orationibus ab Eccleſia inſtitutis, & quibus utitur ad exorcizandum Diabolum, & ad impedien-

dum,

dum, ne noceat hominibus. Demum magnum remedium eſt procurare, ut populus afflictus ſit bene inſtructus, & ſciat myſteria & veritates Religionis, & omnes obligationes noſtras, ad quas profeſſio Chriſtianitatis nos obligat, & chriſtiane pieque vivant: quia ubi Deus cognoſcitur, adoratur, & fideliter ſervitur, Dæmon parum habet poteſtatis, & ſuperſtitiones ibi non habent locum. Videatur Vallenſis Jus Can. lib. 3. tit. 30. §. 9. de Paræciis & Parochianis, ubi mulcta & pœna civilis 100. aureorum, & capitalis criminalis ſtatuitur in violantes ſepulchra.

IL FINE.

PER-

PERMISSIONE

Del Preſidente Superior Generale della Congregazione di S. Vanno, e S. Idulfo.

NOI D. Sebaſtiano Guillemin Preſidente e Superior Generale della Congregazione di S. Vanno, e S. Idulfo dell' Ordine di S. Benedetto, ſu l' eſpoſizione, che il Reverendiſſimo Padre D. Agoſtino Calmet Abate di Senones ci ha fatto del diſegno, che aveva, di pubblicare due Diſſertazioni da lui compoſte, l' una ſopra le Apparizioni degli Spiriti, l' altra ſopra i Vampiri o Redivivi d' Ungheria, perſuaſi che dalla penna di queſto celebre Autore non può uſcire ſe non coſa perfetta e iſtruttiva, abbiamo permeſſo, e colle preſenti permettiamo al detto Reverendiſſimo Padre Abate di fare ſtampare le Diſſertazioni ſuddette, ottenutene però prima le ordinarie Approvazioni, e Licenze. Data a S. Manſuy le Toul, 18. Gennajo 1746. coll' ordinario Sigillo dell' Uffizio noſtro, e con quello del noſtro Cancelliere.

D. Sebaſtiano Guillemin Preſidente.

Per commiſſione del Reverendiſſimo Padre Preſidente
D. Giovanni Magron Cancelliere

APPROVAZIONE.

HO letto per comando del Signor Cancelliere un Manoſcritto, che ha per titolo: *Diſſertazioni ſopra le Apparizioni degli Angeli, dei Demoni, degli Spiriti, e ſopra i Redivivi e i Vampiri*. Queſta materia aveva biſogno di eſame diligente, e di critica. L' Autore, cotanto famoſo nella Repubblica delle Lettere, non ha ommeſſo veruna diligenza per venire in chiaro di quanto concerne alla materia, che tratta; e le ſue dotte e ſavie rifleſſioni dimoſtrano la ſua critica giudizioſa. Ella metterà certamente il Leggitore in ſicuro da una vana credulità, che porta a credere tutto, e da un pericoloſo Pirroniſmo, che porta a dubitare di tutto.

In Sorbona 16. Decembre 1745.

De Marcilly

NOI

NOI RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione ed Approvazione del P. Fra Paolo Tommaſo Manuelli Inquiſitore Generale del S. Uffizio di Venezia nel Libro intitolato: *Diſſertazione ſopra l'Apparizioni delli Spiriti, e ſovra i Vampiri del P. D. Agoſtino Calmet*: non v'eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per atteſtato del Segretario noſtro niente contro Principi, e buoni coſtumi: concediamo licenza a Simone Occhi Stampatore di Venezia, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 25. Settembre 1751.

(*Zuane Querini Proc. Riform.*
(*Daniel Bragadin Kav. Proc. Riform.*
(

Reg. in Lib. a Cart. 12. al num. 151.

Adi 10. Novembre 1751.

Michiel Angelo Marino Segret.

Regiſtrato nel Mag. Eccel. degli Eſecutori contro la Beſtemmia.

Alviſe Legrenzi Segretario.

AZ1 1453429

11246